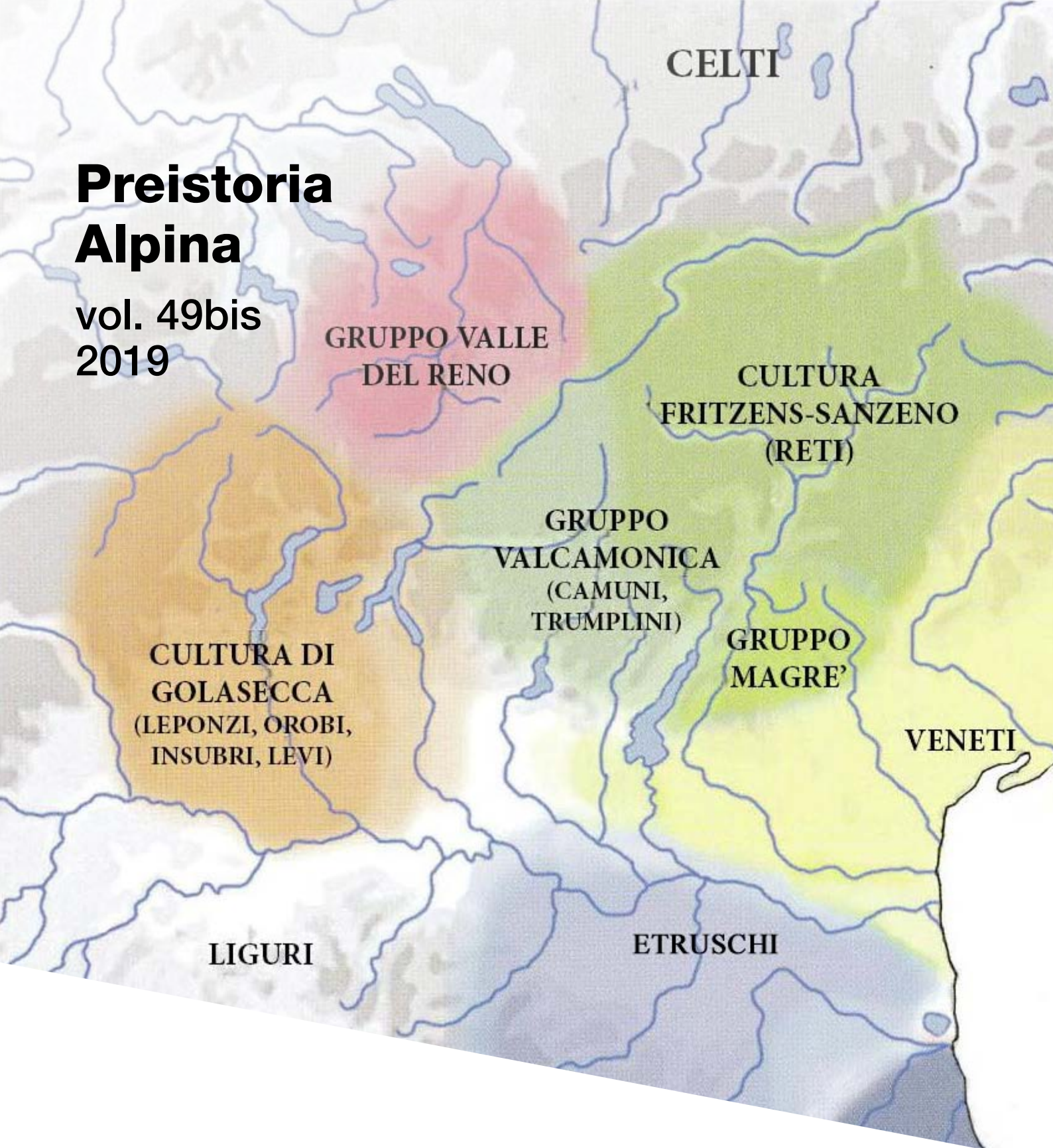


Preistoria Alpina

vol. 49bis
2019



PREISTORIA ALPINA

Scopo della rivista e politica editoriale

Preistoria Alpina, rivista annuale del Museo delle Scienze, pubblica lavori scientifici originali nel campo delle scienze preistoriche, con particolare riferimento alla documentazione paleontologica e paleoambientale dell'arco alpino. Vengono pubblicate diverse categorie di contributi: articoli, note brevi, metodi, tecniche di conservazione, report tecnici nei seguenti settori disciplinari: paleontologia, paleoantropologia, archeozoologia, archeometria, geoarcheologia, arte preistorica, etnologia. Occasionalmente ospita supplementi monografici (es. Atti di Convegno). La lingua ufficiale è l'italiano, tuttavia sono ben accettati lavori in lingua inglese. Tutti i lavori vengono sottoposti a referaggio. **Dal 2016 la rivista viene pubblicata solo on-line.** Tutti i contributi possono essere scaricati gratuitamente. Dal 2016 la rivista viene pubblicata solo on-line. Tutti i contributi possono essere scaricati gratuitamente.

Direttore Responsabile

Michele Lanzinger

Redazione

Michele Lanzinger

Homepage della rivista

<http://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-Alpina>

Comitato Scientifico del Museo delle Scienze

Valeria Lencioni, Marco Avanzini, Costantino Bonomi, Marco Cantonati, Giampaolo Dalmeri, Paolo Pedrini, Francesco Rovero, Massimo Bernardi, Mauro Gobbi, Riccardo Tomasoni, Simone Tenan

Per acquisti on-line di volumi pregressi della rivista e di altri volumi editi dal Museo delle Scienze

<http://www2.muse.it/pubblicazioni/default.asp>

Referente: Claudia Marcolini, Tel. 0461 270309; Fax 0461 233830; e-mail: claudia.marcolini@muse.it

Aut. Trib. Trento n. 43, Reg. Period. 02/12/1995

In copertina

Popolazioni ed aspetti culturali in Italia settentrionale prima delle storiche invasioni galliche del IV secolo a.C. (da F. Marzatico, in questo volume)

© Tutti i diritti riservati MUSE-Museo delle Scienze - 2019

La responsabilità di quanto riportato nel testo, nonché di eventuali errori e omissioni, rimane esclusivamente degli Autori.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

ISSN 0393-0157

Museo delle Scienze - Corso del Lavoro e della Scienza 3, 38123 Trento, Italia - Tel. 0461 270301 - Fax: 0461 233830

Questo volume di **Preistoria Alpina** (49bis, 2019) è il primo nella sola edizione elettronica (versione PDF) disponibile sul sito del MUSE (www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-Alpina) / This volume of **Preistoria Alpina** (49bis, 2019) is the first one in only e-edition (PDF) freely available on the MUSE website (www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-Alpina)

INDICE / CONTENTS

Contributi presentati in occasione della ricorrenza del Bimillenario Liviano nell'ambito della giornata di studi: "Tito Livio e l'Italia settentrionale prima di Roma. Il punto di vista dell'archeologia".

Introduzione	6
Jacopo Bonetto, Elena Pettenò, Caterina Previato, Francesca Veronese	
Patavium in evoluzione tra IV e I secolo a.C.: storia, architettura, edilizia	7
Michele Cupitò, Claudio Bovolato, Damiano Lotto, Diego Voltolini	
Tito Livio e Padova preromana. Ancora sull'episodio di Cleonimo e sul «...vecchio tempio di Giunone...» tra fonte scritta e realtà archeologica.	29
Silvia Paltineri	
Tito Livio e i popoli dell'Italia settentrionale preromana alla luce delle testimonianze archeologiche: dinamiche territoriali, identità e confini	45
Filippo Maria Gambari	
De transitu Gallorum haec accepimus. Cronologia, fonti e modelli narrativi dei passi liviani sull'arrivo dei Galli, alla luce dell'archeologia	55
Giovanna Gambacurta	
I Celti in Tito Livio tra Etruria e Veneto: dallo stupore al prodigio	65
Franco Marzatico	
I Reti e i popoli delle Alpi orientali	73
Francesco Rubat Borel	
Incolae iugi. I popoli delle Alpi occidentali in storici e geografi dell'età di Livio	83

Miscellanea

Elisa Dalla Longa

Settlement dynamics and territorial organization in the middle and low Veneto plain south of the ancient Adige river in the Bronze Age 95

Valentina Donadel

Piazzetta S. Andrea di Treviso: un sito di transizione tra Bronzo Recente e Finale 123

**Contributi presentati in occasione
della ricorrenza del Bimillenario Liviano
nell'ambito della giornata di studi:**

**“Tito Livio e l'Italia settentrionale prima di Roma.
Il punto di vista dell'archeologia”.**

Padova, 19 dicembre 2017

Introduzione

Il volume “Preistoria Alpina 49bis” raccoglie una serie di contributi presentati il 19 dicembre 2017, in occasione di una giornata di studi presso il Dipartimento dei Beni Culturali dell’Università di Padova. La giornata, intitolata “Tito Livio e l’Italia settentrionale prima di Roma. Il punto di vista dell’archeologia”, chiudeva le celebrazioni del bimillenario liviano ed era dedicata a una rilettura in chiave archeologica dell’opera dello storico patavino, voce ufficiale dell’età augustea, ma molto sensibile alle modalità di formazione delle principali aggregazioni etnico-culturali dell’Italia settentrionale preromana e ai loro reciproci rapporti. Una rilettura della sua monumentale opera in quest’ottica era apparsa quindi un’operazione di notevole attualità, alla luce di un quadro archeologico che negli ultimi decenni si è arricchito di nuovi dati e ha offerto diversi spunti interpretativi per riletture critiche d’insieme.

La giornata di studi si è articolata in due sezioni tematiche. La prima, incentrata su Padova, è stata aperta da un contributo, coordinato da J. Bonetto, dedicato alla patria di Tito Livio alle soglie dell’età romana; a seguire, la relazione coordinata da M. Cupitò, che ha affrontato il tema di Padova preromana riesaminando, in ottica archeologica, il passo liviano sull’avventura di Cleonimo di Sparta. La seconda parte

della giornata ha allargato lo sguardo da Padova all’Italia settentrionale nel suo insieme; i lavori sono stati aperti dal contributo di S. Paltineri sui rapporti fra Celti, Etruschi padani, Veneti e Liguri nel racconto di Livio e nella documentazione archeologica; F.M. Gambari ha approfondito poi il tema dei Celti di Golasecca in relazione al quadro tracciato dallo storico sull’arrivo dei Galli in Italia; alla materia celtica, con particolare riguardo al rapporto con Etruschi e Veneti, era dedicato anche il contributo di G. Gambacurta; le due relazioni di F. Marzatico e F. Rubat Borel si sono concentrate infine sui popoli delle Alpi orientali e di quelle occidentali, fra testo liviano e dati materiali.

Data l’attinenza dei temi trattati con il più vasto ambito di studi sull’età del Ferro in Italia settentrionale, una collocazione editoriale in una sede di prestigio e di larga diffusione quale “Preistoria Alpina” è apparsa fin da subito la più idonea: ma la concreta realizzazione del presente volume non sarebbe certo stata possibile senza il supporto della Direzione e della Redazione della rivista - a cominciare dal dott. G. Dalmeri e dalla dott.ssa R. Duches -, che hanno accolto unitariamente i nostri contributi in forma monografica.

S.P. – M.C.



Articolo

***Patavium* in evoluzione tra IV e I secolo a.C.: storia, architettura, edilizia**Jacopo Bonetto^{1*}, Elena Pettenò², Caterina Previato¹, Francesca Veronese³¹ Università degli Studi di Padova - Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica - piazza Capitaniato, 7, 35139 Padova (Italy).² Soprintendenza Archeologia Belle Arti Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso - via Aquileia, 7, 35139 Padova (Italy).³ Comune di Padova, Musei civici, Museo archeologico - via Porciglia 35, 35121 Padova (Italy).**Parole chiave**

- Padova
- romanizzazione
- architettura romana
- tecniche costruttive
- scavo stratigrafico
- materiali da costruzione

Key words

- Padova
- romanization
- Roman architecture
- building techniques
- stratigraphic excavation
- building materials

* Autore per la corrispondenza:
e-mail: jacopo.bonetto@unipd.it

Nota

Contributo presentato a Padova in occasione della ricorrenza del Bimillenario Liviano (2017), nell'ambito della giornata di studi intitolata "Tito Livio e l'Italia settentrionale prima di Roma. Il punto di vista dell'archeologia" (Padova, 19 dicembre 2017) e organizzata da Michele Cupitò e Silvia Paltineri.

Riassunto

A partire dall'VIII secolo a.C. Padova costituisce il più importante insediamento dell'Italia nord-orientale abitata da popolazioni venete. Come ricordano le più tarde fonti, la città si articola attorno alle anse del fiume *Meduacus* con un'attenta definizione degli spazi e dei loro confini interni ed esterni. Dalla seconda età del Ferro, particolarmente dal III secolo a.C., l'importanza strategica del centro ne fece un privilegiato punto di riferimento per l'espansione degli interessi di Roma. Il contatto e l'alleanza tra lo Stato latino e Padova generò un progressivo cambiamento di molti caratteri dell'assetto urbanistico e architettonico della città. In questo scenario un'attenzione specifica è rivolta all'evoluzione delle forme del costruire come nitido segno dei cambiamenti tecnologici, economici e delle relazioni esterne che maturano nella *Patavium* di età repubblicana. Tra il III e il I secolo a.C. le evidenze archeologiche mostrano come i materiali da costruzione e le tecniche della costruzione cambino però in forma molto lenta con influenze provenienti dal mondo greco-mediterraneo. È solo con l'avanzato I secolo a.C. che la cultura costruttiva romana si diffonde rapidamente e trasforma il volto dell'architettura con l'introduzione di nuovi materiali da costruzione, locali e importati, e con l'impiego della sconosciuta tecnologia della calce. Per illustrare i cambiamenti del periodo viene presentato il caso studio dello scavo urbano pluristratificato di piazza Castello.

Summary

From the VIII century BC onwards *Patavium* was the most prominent settlement of the region inhabited by the people of *Veneti* in northern Italy. The city was planned close to the loops of the *Meduacus* river and developed a well articulated internal space partition. From the second half of the first millennium BC, particularly from the III century BC, the strategic relevance of the city transformed *Patavium* in the political reference point for the Roman territorial expansion towards the region. The consequent alliance (first with the *ius Latii* in 90-89 BC and then with the *plenum ius* in 42-49 BC) with the raising Roman republic stimulated a slow evolution of the urban and architectural layout of the city. The paper aims at analyzing the building practices as clear markers of the economics and technological transformation as well as of the external contacts which took place in *Patavium* between the III and the I century BC. During this time span the archaeological evidences related to the building techniques show a very slow evolutionary trend, stimulated more from the Greek and Mediterranean practical knowledges than from the italic or Roman ones. Only after the first half of the I century BC the "romanization" of the building culture became evident in the city's public and private architecture; new imported materials are introduced, as non-local stones and marbles, and actual revolutionary new technologies, as the lime mortars and concretes, became commonly used. To illustrate the deeply changing scenario, a case study (piazza Castello's excavation) is discussed in the conclusive section of the paper.

Redazione: Giampaolo Dalmeri

pdf: https://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-Alpina/Pagine/PA/PA_49bis-2019.aspx

Bonetto J., Pettenò E., Previato C., Veronese F., 2019 - *Patavium* in evoluzione tra IV e I secolo a.C.: storia, architettura, edilizia. *Preistoria Alpina*, 49bis: 7-28.

Introduzione

Nel corso della seconda età del Ferro il mondo dei Veneti antichi conosce un periodo di progresso diffuso. Lo testimoniano le forme di urbanizzazione articolata riscontrabili nei principali insediamenti, l'apertura verso realtà culturali allogene, le innovazioni tecnologiche in tutti gli ambiti produttivi – dalla metallurgia alla lavorazione della ceramica, dell'osso-corno e della pietra, il diffondersi della pratica della scrittura, il sorgere di inusitate manifestazioni artistiche e la creazione di nuovi assetti territoriali¹. Gli insediamenti, ormai divenuti città (Capuis 1998-1999; Di Filippo Balestrazzi 2004), raggiungono in questo periodo la loro massima espansione territoriale, destinata a subire, nel volgere di pochi decenni, un'evidente contrazione in seguito all'affacciarsi e al progressivo stanziarsi di genti celtiche provenienti dall'area transalpina.

Concluso il processo di formazione delle città, gli spazi urbani vanno progressivamente strutturandosi: la presenza di edifici e infrastrutture si infittisce e inizia a verificarsi una differenziazione tra spazi pubblici e privati. L'articolazione spaziale è talora resa visibile mediante il posizionamento di segnapoli che, con il loro apparato epigrafico, denotano l'esistenza ora di divisioni spaziali interne alle singole comunità, ora di confini tra realtà limitrofe, ora di una divisione tra spazi urbani e spazi incolti, ovvero tra lo spazio abitato dalla comunità e lo spazio indifferenziato relegato all'esterno e/o posto sotto il controllo della divinità. Nella totale mancanza di fonti scritte, i cippi confinari, attestati ormai in diversi contesti veneti², costituiscono un importante indizio dell'esistenza di un sistema giuridico-amministrativo e di una volontà politica del quale sfugge, tuttavia, l'effettiva portata.

All'interno degli spazi urbani le abitazioni assumono sempre più l'aspetto di case, con ambienti articolati e dalle funzioni differenziate. Esse sorgono su fondazioni in pietra e sono caratterizzate da alzati in materiali via via più duraturi, esito, quest'ultimo, dell'abbinamento di tecniche costruttive tradizionali a innovazioni derivanti dal contatto con altre realtà culturali. Prima fra tutte il mondo etrusco-padano, da cui il mondo veneto mutua, a partire dal IV secolo a.C., l'uso del laterizio (Ruta Serafini et al. 2007; Balista & Gamba 2013: 74 ss.).

La realtà di Padova ben si inserisce in questo quadro di sviluppo complessivo, come si intende mettere in luce in questo contributo che focalizzerà l'evoluzione della città nel periodo compreso tra il IV e il I secolo a.C. È questo un orizzonte temporale in cui la città subisce radicali trasformazioni, con evidenti ripercussioni sul fronte urbanistico, architettonico ed edilizio. Questo processo, nel I secolo a.C., porterà la Padova dei Veneti antichi a divenire la *Patavium* romana, città natale dello storico Tito Livio.

Il sito: dalla Padova preromana alla *Patavium* di Tito Livio

I tanti dati di scavo, significativamente incrementati dalle ricerche degli ultimi decenni (De Min et al. 2005), testimoniano come, a partire dal V secolo a.C., la città, articolata nei due settori generati dal corso del *Meduacus*, conosce una progressiva strutturazione. L'insediamento si sviluppa infatti, fin dalle origini, in due parti, situate rispettivamente all'interno dell'ansa e della successiva controansa di un fiume che, con il suo andamento sinuoso, da un lato ne costitu-

isce il confine naturale con l'asta ascendente, dall'altro lo divide in due parti con quella discendente (Fig. 1), determinando una configurazione idrografica raramente riscontrata negli abitati dell'antichità (Tosi 2002: 90-91). Di un *flumen oppidi medium*, ovvero di un fiume che scorre al centro della città, parlerà molti secoli dopo proprio Tito Livio (X, 2), cogliendo con straordinaria efficacia la principale caratteristica topografica della città.

Nel tessuto urbano si infittisce il sistema viario, sia interno sia periferico, e a strade già esistenti se ne aggiungono di nuove. Si realizza un sempre più efficace controllo dell'acqua sia attraverso un capillare sistema di canalizzazione con fossati funzionali al drenaggio delle bassure più umide, sia con opere di rinforzo delle sponde fluviali, funzionali al contenimento dell'acqua e all'agevolazione delle attività commerciali³: se da un lato, infatti, il *Meduacus* era una risorsa fondamentale per la vita dell'insediamento, dall'altro poteva trasformarsi in un nemico pericoloso con la sua portata soggetta a improvvise ondate di piena. Costruzione di strade e apprestamenti perisondali indiziano comunque l'esistenza di una "volontà collettiva" impegnata a difendere, mantenere e rendere sempre più sicuro lo spazio vitale della comunità (Balista & Ruta Serafini 2004; Gamba et al. 2005a; Capuis 2007).

Nella griglia costituita da strade e fossati si intensifica la presenza di abitazioni e officine artigianali, queste ultime dislocate per lo più in prossimità degli approdi fluviali e spazialmente differenziate in funzione dell'attività svolta: nell'ansa prevalgono le officine preposte alla lavorazione dell'argilla, nella controansa quelle preposte alla metallurgia (Gamba et al. 2005b). Le case sono caratterizzate da più ambienti con il focolare posto al centro; materiali e tecniche costruttive evolvono in sintonia con la trasformazione edilizia che coinvolge l'intero mondo veneto (Bonetto & Prevato *infra*). Non si riscontrano tuttavia, in questa fase come nelle precedenti, elementi che suggeriscano una differenziazione sulla destinazione pubblica o privata degli edifici o che permettano di riconoscere dei luoghi di culto: nessuna forma di monumentalità architettonica sembra caratterizzare, allo stato attuale, l'assetto urbanistico della Padova preromana.

A determinare i limiti territoriali della città in questa fase non è più soltanto il *Meduacus*. Essi sono infatti in taluni casi intenzionalmente contrassegnati con l'infissione di cippi sui quali le iscrizioni rendono esplicito l'atto giuridico pubblico sotteso alla loro definizione⁴. Le testimonianze sono ormai numerose e i ritrovamenti più datati sono stati avvalorati da ritrovamenti più recenti. Risale all'Ottocento il rinvenimento, in via dei Tadi, di un cippo parallelepipedo in trachite (Fig. 2), situato in un punto prossimo al corso d'acqua, laddove la strada diretta a Vicenza usciva dalla città. L'iscrizione, databile al V-IV secolo a.C., informa che si tratta di un "cippo terminale (*termon*) dell'interno del *louko*. Gli [*Jedios* pubblicamente posero (*teuters*)" (Gamba et al. 2013, scheda 8.2: 320-321). Il cippo segnava dunque in modo tangibile il confine di uno spazio connotato da una dimensione sacrale – il *louko*, da intendersi come il bosco sacro, lo spazio non coltivato dedicato alle divinità – e viene collocato dagli [*Jedios*, magistrati o funzionari, con un'azione pubblica. A determinare l'organizzazione degli spazi urbani sembra dunque essere preposta una volontà politica, per quanto dall'identità ad oggi indeterminata. In ogni caso il cippo ben evidenzia come si sia ormai definita una concezione "istituzionale" del confine, destinata a persistere nei tempi successivi come confermano altri due cippi rinvenuti in tempi recenti nel cuore della città⁵. Su di essi insistono iscrizioni di analogo contenuto, databili al III secolo a.C.; diversa però, in questi due casi, risulta la valenza del confine: il luogo

1 Quadro di sintesi in Braccisi & Veronese 2013: 119 ss. Per i processi di urbanizzazione, i contatti con realtà culturali diverse – mondo greco, etrusco, retico e scambi commerciali ad ampio raggio – e le diverse forme di sviluppo culturale, artistico e tecnologico si rinvia ai diversi contributi presenti nel catalogo Gamba et al. 2013.

2 L'esistenza di cippi con valenza confinaria è attestata a Este, Oderzo e Padova: cfr. Gamba et al. 2008; Sainati 2013. Sulla realtà patavina si avrà modo di tornare *infra*.

3 Opere di contenimento sono state individuate in via San Pietro, Largo Europa, via Cesarotti, via Ospedale e lungo l'intero tratto urbano del fiume. Cfr. *infra*.

4 Riflessioni sul tema del confine con specifico riferimento alla realtà patavina in Veronese 2014.

5 Cippi rinvenuti 2006 e nel 2007 rispettivamente in via Cesare Battisti e in via San Biagio: Gamba et al. 2013, scheda 3.1.1 a-b: 230-231.



Fig. 1 - Pianta di Padova con le principali emergenze archeologiche.
/ Map of Padua with indication of the main archaeological evidences.

di rinvenimento non è infatti periferico rispetto alla città, ma interno. È comunque esplicito, nel testo iscritto, il riferimento all'atto pubblico e alla magistratura che lo compie, elementi da cui si può evincere, in linea con quanto rilevato per il cippo di via Tadi, che delimitazione dei confini e azione pubblica risultano concetti strettamente correlati, cui non risulta estranea la dimensione sacrale. Ne sono ulteriore conferma alcuni cippi anepigrafi rinvenuti contestualmente a depositi votivi lungo i confini settentrionale e meridionale della città⁶.

A partire dal IV secolo la città conosce momenti di tensione politica legati principalmente alla pressione esercitata dai Celti lungo i confini. In realtà la presenza di genti celtiche nel territorio dei Veneti risulta ampiamente attestata già dalla fine del VI secolo. Da allora, infatti, piccoli nuclei di Celti risiedevano molto probabilmente in modo stabile in area veneta e avevano avviato con i Veneti rapporti non conflittuali all'insegna di reciproci interessi commerciali, come confermano i tanti oggetti di prestigio di matrice celtica presenti nei corredi delle tombe di rango, così come nella cultura materiale (Braccesi & Veronese 2013: 129 ss.; Gambacurta & Ruta Serafini 2017).

Un'inversione di tendenza si verifica tra V e IV secolo a.C., quando una serie di imponenti ondate migratorie finisce per alterare gli equilibri. Ne danno ampiamente riscontro le fonti letterarie sia greche, sia latine – da Polibio a Strabone, da Tito Livio a Dionigi di Alicarnasso e a Plutarco – che, pur fornendo dati cronologici contrastanti sui singoli eventi, concordano sulla storicità di fatti epocali come la presa di Roma ad opera dei Senoni guidati da Brenno, nel 390 a.C., e sul quadro distributivo dei diversi gruppi scesi dalle aree transalpine. Con il IV secolo gli spostamenti delle genti celtiche divengono



Fig. 2 - Cippo confinario rinvenuto in via Tadi, V-IV secolo a.C. (Padova, Museo Archeologico, inv. 6 – foto Gabinetto Fotografico - Musei Civici di Padova). / Boundary stone found in via dei Tadi, 5th-4th century BC (Padua, Archaeological Museum, inv. 6 - photo Gabinetto Fotografico - Musei Civici di Padova)

così massicci, da modificare in modo radicale il popolamento delle aree coinvolte. Viene compromesso l'assetto politico ed economico del mondo etrusco-padano e gli stessi Veneti vedono ridimensionati i confini del loro territorio: l'omogeneità culturale che lo aveva fino ad allora caratterizzato inizia così ad incrinarsi. Particolarmente ingombranti per Padova sono le tribù boiche stanziatesi nell'area del Delta, la cui presenza diviene per la città una minaccia costante. Ne è testimone, sia pure indirettamente, Tito Livio, nel solo celebre passo della sua monumentale opera *Ab Urbe condita* in cui racconta un episodio di storia patria (X, 2). Nel narrare l'attacco sferrato ai Patavini dal condottiero spartano Cleonimo – episodio avvenuto sullo scorcio del IV secolo, nel 301 a.C.⁷ –, lo storico afferma che quando i Greci si riversarono dalla laguna, dov'erano approdati dopo un'avventurosa navigazione in Adriatico, nell'entroterra abbandonandosi al saccheggio dell'*ager patavinus*, furono prontamente accerchiati e costretti ad arrendersi dalla *iuventus* patavina, una formazione giovanile, forse di tipo paramilitare⁸, intervenuta senza esitazione perché

6 Rispettivamente a nord in via San Fermo, cfr. Sainati 2009: 96; a sud nell'area del Santo, cfr. De Min et al. 2005, scheda 51: 94-95; schede 23-24: 126 e in corso Umberto I, cfr. De Min et al. 2005, scheda 32: 128. Ancora a una dimensione confinaria sono forse da ricondurre i tanti bronzetti votivi – ascrivibili all'orizzonte cronologico V-III secolo a.C. – emersi in varie zone della città, in prossimità di punti di passaggio e di vie di accesso di lunga frequentazione: cfr. Gamba et al. 2008: 50 e 57; Veronese 2014, schede II.3 e II.4-5: 70-71 e scheda III.64: 146.

7 Liv, X, 2, 7. Sull'episodio di Cleonimo si rinvia a Braccesi & Veronese 2013: 138 ss.; Braccesi 2017². Questo stesso episodio è ripreso e analizzato, sotto diversa prospettiva, da M. Cupitò in questa sede.

8 Tito Livio parla di una *iuventus* divisa in due schiere, ma non fa alcun cenno a un *dux Patavinorum*. Indice di una società a struttura egitaria, come da alcuni sostenuto, o del fatto che questo episodio potrebbe non avere un reale fondamento storico, come ben delineato da Braccesi 2017²: 64 ss.

allenata a stare sempre in allerta a causa della vicinanza dei Galli: *semper autem eos in armis accolae Galli habebant*. Se i Galli erano per Padova una minaccia costante, e Livio ne è testimone, non sorprende che scene di celtomachia con guerrieri celti nudi e atterrati siano presenti su alcuni dei più importanti monumenti funerari quali le stele patavine⁹.

Nemici dei Patavini, i Galli sono anche nemici dei Romani, che tra IV e III secolo intraprendono la loro manovra di avvicinamento all'Italia settentrionale (Veronese 2013). Le fonti riferiscono due episodi di rilievo in cui Romani e Veneti risultano alleati contro i Galli, con un ruolo di primo piano dei Patavini. Il primo episodio è in realtà articolato in due fasi ed è riferito da Polibio. Lo storico narra che, in occasione del sacco di Roma inferito da Brenno nel 390, i Veneti erano schierati a fianco dei Romani (II, 18, 31); alleanza che di fatto anticipa, forse più che altro in termini ideali, quella effettiva del 225 quando, in occasione dell'ultima incursione gallica contro Roma, attuata da Insubri e Boi, i Veneti risultano il solo popolo dell'Italia padana a fianco dei Romani; insieme ai Veneti i Cenomani, gruppo di origine celtica precocemente venetizzato (II, 24, 71). Il secondo episodio è riferito invece da Silio Italico, che fa esplicita menzione di un'alleanza tra Patavini e Romani contro Annibale e i Cartaginesi nella seconda guerra punica, combattuta tra il 218 e il 202 a.C. (VIII, 602-604). Notizia probabilmente priva di fondatezza storica, che denota però come l'intesa tra Veneti – segnatamente Patavini – e Romani destinata a confluire nella nobilitante leggenda della comune discendenza dal sangue troiano, riattualizzata in età augustea, di fatto trovasse i presupposti della sua esistenza in una comunanza di interessi territoriali e politici (Braccesi & Veronese 2013: 159 ss.).

Sia pure ridimensionato dalla presenza gallica, il territorio dei Veneti rimane comunque sostanzialmente veneto fino al II secolo a.C., rimane cioè il *Venetorum angulus* di cui parla Livio (V, 33, 10). È allora che, con Roma giunta alle soglie della Cisalpina e proiettata verso i fertili territori del nord-est, inizia a delinearsi il cambiamento definitivo, quel cambiamento che porterà il mondo veneto a trasformarsi in mondo romano nell'arco di poco più di un secolo.

Della storia di Padova, dopo l'attacco di Cleonimo del 301 e l'alleanza con Roma contro i Galli del 225, poche sono le notizie di rilievo fino all'età augustea. Tito Livio (XLI, 27, 3-4) informa di una *Patavinorum seditio* avvenuta nel 175/174 a.C., ma di essa non rende note le cause. A placarla, su esplicita richiesta di una delle fazioni coinvolte, viene inviato dal Senato il console Marco Emilio Lepido. Costui, una volta raggiunto l'obiettivo, "non avendo null'altro da fare nella provincia", decide di tornarsene a Roma¹⁰. Ciò che la testimonianza di Livio rende evidente è come, per la risoluzione dei contrasti interni, si fosse reso necessario il ricorso all'autorità di Roma: preludio di una non molto lontana perdita di autonomia per i Patavini, e per i Veneti in generale. L'episodio si ripete infatti, con dinamiche non dissimili, alcuni decenni dopo. Un'iscrizione databile circa alla metà del II secolo a.C., presente su un cippo di confine rinvenuto a Castelnuovo di Teolo (Fig. 3), attesta che a dirimere in modo perentorio una disputa confinaria tra Patavini e Atestini è il console Lucio Cecilio Metello (Calvo o Diademato, il problema è tuttora aperto)¹¹, in base a una decisione del Senato¹². Significativo è anche che l'iscrizione sia in latino, lingua ormai subentrata al venetico negli atti ufficiali. Il nuovo

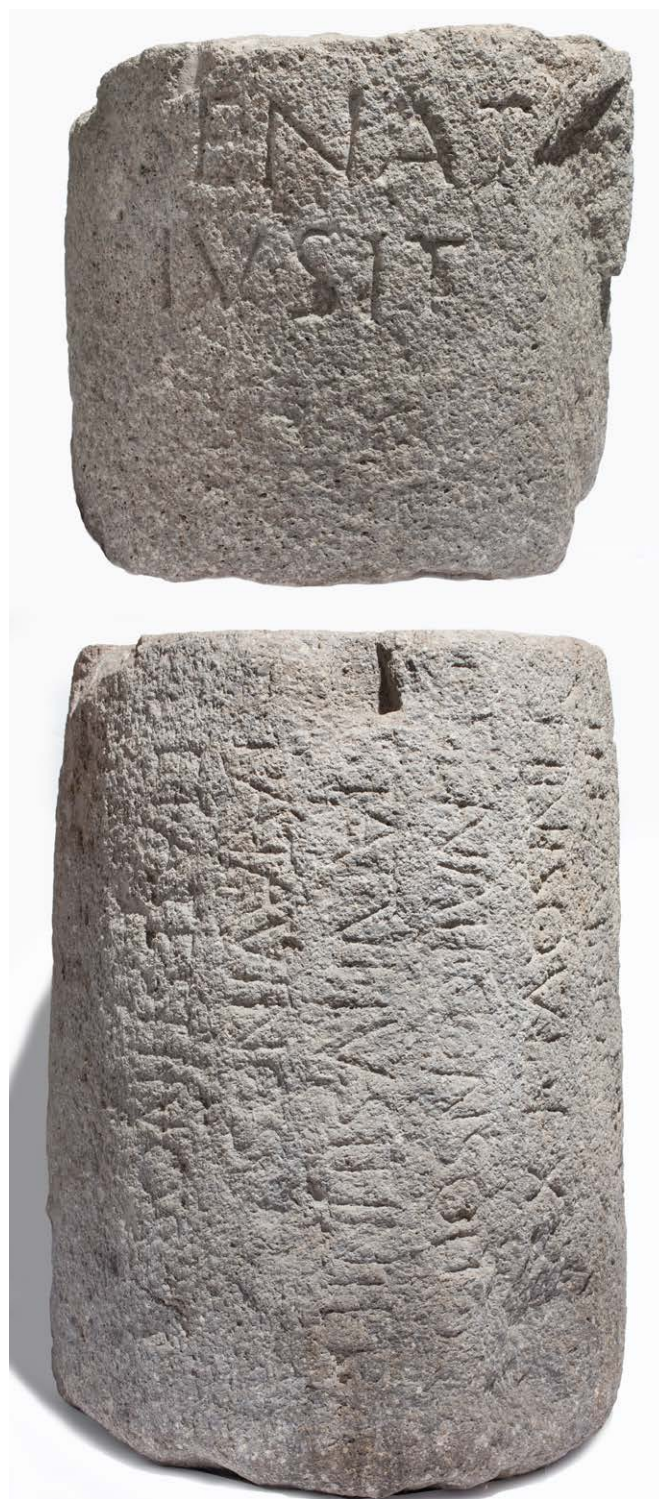


Fig. 3 - Cippo confinario rinvenuto a Castelnuovo di Teolo; seconda metà del II sec. a.C. (Padova, Museo Archeologico, inv. 240 – foto Gabinetto Fotografico - Musei Civici di Padova). / Boundary stone found in Castelnuovo di Teolo; second half of 2nd century BC (Padua, Archaeological Museum, inv. 240 - photo Gabinetto Fotografico - Musei Civici di Padova)

9 Braccesi 2010; da ultima Veronese 2017 con particolare riferimento alle stele Loredan I e Loredan III, databili al III secolo a.C. e conservate presso il Museo Archeologico di Padova.

10 Per un'analisi dei risvolti sottesi alla testimonianza liviana si rinvia a Braccesi & Veronese 2013: 191-192.

11 Il cippo, oggi conservato presso il Museo Archeologico di Padova, va posto in relazione con altri due cippi ritrovati, rispettivamente, sul Monte Venda e a Galzignano, sui quali è presente un testo analogo.

12 Un altro cippo, di poco posteriore, attesta un'analoga vertenza confinaria tra Patavini e Vicentini, risolta anche in questo caso con l'intervento di un magistrato romano. Cfr. Braccesi & Veronese 2014: 19.

ricorso alla magistratura romana per la risoluzione di un conflitto locale denota, ormai senza dubbio alcuno, il riconoscimento, da parte dei Veneti, della necessità di un garante esterno e, indirettamente, di un'autorità politica superiore. Segno evidente che, mentre i Veneti si avviano a entrare, senza traumi apparenti, nell'orbita romana, la loro

antica alleanza con i Romani inizia a tramutarsi in subalternità.

Le tappe del processo di romanizzazione sono scandite, sul territorio, dalla costruzione delle grandi arterie viarie¹³: dal 174 il territorio dei Veneti è solcato dalla via che univa Bologna ad Aquileia; quindi dalla Postumia, che dal 148 collegava Genova ad Aquileia e infine dalla via Annia, che a partire dalla metà del II secolo a.C. collegava un capolinea meridionale di incerta identificazione (Adria?) con Aquileia, passando per Padova, Altino e Concordia¹⁴. Nel corso del I secolo a.C. Padova viene poi collegata ad Asolo con la via Aurelia, destinata a proseguire lungo la valle del Piave e nelle aree transalpine. Le grandi strade divengono a loro volta il perno di una viabilità minore e dei sistemi centuriati, che incidono profondamente sull'aspetto del territorio e lo modificano in modo a volte irreversibile.

Dal punto di vista istituzionale, due sono i momenti cruciali del processo di romanizzazione delle comunità transpadane, inclusa quindi la città di Padova. Il primo è l'89 a.C., anno in cui viene loro riconosciuto lo *ius Latii*; il secondo è il periodo 49-42 a.C., che vede il conferimento, con la *lex Roscia*, della *civitas optimo iure*, ovvero della vera e propria cittadinanza romana e il venir meno dell'antica provincia della Gallia Cisalpina, confluita nell'Italia romana (Veronese 2015: 114). In questo processo Padova, da colonia di diritto latino, diviene *municipium optimo iure* ed è ascritta alla tribù Fabia¹⁵.

Nel corso del I secolo a.C. la città conosce un vero e proprio cambiamento di identità sul piano urbanistico, culturale, sociale: da città dei Veneti diviene città romana. Ma si tratta di una trasformazione progressiva, non di una fondazione *ex novo*, sottolineata sul fronte urbanistico dal fatto che, salvo poche eccezioni, nella città romana persistono gli orientamenti di strutture e infrastrutture protostoriche. A cambiare sono le tecniche costruttive e i materiali, su cui di seguito ci si sofferma con un approfondimento specifico, duraturi e consoni a conferire *publica magnificentia* alla sola città dell'Italia romana che vantava origini comuni a quelle di Roma (Braccesi & Veronese 2014: 26 ss.; Veronese 2015: 114).

È in questo clima di cambiamento che, nel 59 a.C., a Padova nasce Tito Livio. Allora la città non era ancora romana, ma lo sarebbe divenuta nel volgere di pochi anni. E Tito Livio, massima espressione della cultura latina, ne è testimone. Nella sua opera, tuttavia, non si colgono riferimenti puntuali alla città natale, nulla che aiuti a comprenderne la storia e l'evoluzione. Tra le righe del già citato episodio di Cleonimo (X, 2), è però possibile scorgere un indizio sulla sua evoluzione urbanistica. Livio narra infatti che i Patavini vittoriosi sui Greci appesero i rostri sottratti alle navi dei nemici e il bottino di guerra, nell'antico tempio di Giunone, *in aede Iunonis veteri*. Ancora ai suoi tempi, continua Livio, c'erano molte persone che li avevano visti appesi lì: *multi supersunt qui viderunt*. Il sottosuolo della città non ha per ora restituito alcuna traccia di questa struttura monumentale, che se nel 301 d.C. doveva configurarsi come il tipico santuario veneto a cielo aperto, delimitato da segnaoli, quando Livio scrisse questa parte della sua opera, tra il 40 e il 30 a.C., doveva essere invece una struttura edificata¹⁶. Destinata forse a divenire ancora più monumentale con lo sviluppo a cui la città va incontro a partire dall'età augustea, come sembrerebbe adom-

brare un fregio d'armi forse a essa pertinente, oggi conservato nel lapidario del Museo Archeologico (Veronese 2017: 125-128). [F.V.]

L'evoluzione della città nell'età della romanizzazione: materiali e forme del costruire

In sintesi tutte le serie documentarie ad oggi disponibili e fin qui discusse (documenti storico-letterari, linguistici, archeologici) indicano che il centro veneto di Padova conosce un chiaro e irreversibile mutamento della sua configurazione nel periodo complessivamente esteso tra l'inizio del III e la fine del I secolo a.C., quando cioè, come detto, la regione dell'Italia settentrionale posta attorno al golfo di Venezia è toccata dagli interessi politici ed economici romani fino ad entrare a far parte dello Stato italico.

In questa mutazione di lunga durata Padova non costituisce un'eccezione rispetto allo scenario globale dell'Italia nord-orientale, ma costituisce certamente un punto di osservazione del fenomeno di massimo valore in quanto l'abitato euganeo è implicitamente ed esplicitamente considerato il nucleo di maggiore importanza dell'aggregato etnico-culturale dei Veneti antichi.

I più diversi tipi di evoluzione dello scenario culturale, esposti in una serie assai cospicua di volumi dedicati negli ultimi vent'anni alla romanità della Valle Padana¹⁷, sono stati spesso rappresentati sul piano linguistico e concettuale dal discusso termine di "romanizzazione", utilizzato in passato per descrivere troppo succintamente e troppo acriticamente un fenomeno di cui appare oggi invece necessario dettagliare più accuratamente tempi, dinamiche, fattori di innesco, protagonisti, ruolo delle comunità indigene e molto altro¹⁸.

Per accedere con nuova consapevolezza in questo complesso dominio di ricerca dell'interazione tra culture sembra sempre più necessario percorrere strade quanto più diverse possibili per sperimentare metodi di conoscenza e serie documentarie non sufficientemente valorizzate in passato ma ugualmente utili per capire i dettagli di un processo decisivo nella storia della regione.

L'orizzonte di studi passato ha rivolto grandi attenzioni ad aspetti sociali, linguistici, religiosi, funerari, artigianali, artistici, architettonici dell'età della romanizzazione, mentre ha dedicato minore riguardo ad un fenomeno ampio e complesso dei mutamenti dello scenario storico-urbanistico costituito dalle modalità di recupero delle materie prime e dalle forme del loro impiego nel campo dell'edilizia¹⁹. Tale studio delle tecniche di costruzione nell'età di passaggio tra l'orizzonte veneto e quello pienamente romano appare come una chiave di lettura poco utilizzata in passato quanto potenzialmente assai utile perché strettamente legata ad una molteplicità di fattori sensibili

13 Bosio 1991; per un quadro di sintesi si rinvia a Braccesi & Veronese 2014, con bibliografia.

14 Incerta è ancora la datazione della via Annia, così come il suo percorso effettivo nella parte a sud di Padova. Su questi aspetti si rinvia a Veronese 2009 e Veronese 2011.

15 L'ordinamento amministrativo dei *municipia* era determinato dalla *lex Iulia municipalis* del 45 a.C., forse menzionata in un'iscrizione conservata al Museo Archeologico di Padova (CIL V, 2864), cfr. Veronese 2015: 114.

16 Molte le ipotesi sulla sua ubicazione: Tosi 1992; 1994; Braccesi & Veronese 2014: 50 ss.; Bonetto et al. 2017, scheda 5: 52-53. Da ultimo M. Cupitò, in questa sede.

17 La produzione editoriale, frutto di un'intensa attività di scavo e di revisione di vecchi dati, è assai ampia. Solo per citare i maggiori contributi miscelanei si potranno ricordare: Sena Chiesa & Lavizzari 1998; Sena Chiesa & Arslan 1998; Cresci Marrone & Tirelli 1999; Marini Calvani 2000; Brecciaroli Taborelli 2007; Cuscito 2009; Cresci Marrone 2015; Malnati & Manzelli 2015; De Vincenzo 2016; Solano 2016; Malnati, Pellegrini & Piccinini 2017.

18 In uno scenario internazionale dove il termine e il fenomeno detto della romanizzazione sono diventati oggetto di grande dibattito teorico: vedi la sintesi di Haack 2008 e vari contributi tra cui: cfr. Terrenato 1998; Le Roux 2004; Inglebert 2005; Janniard & Traina 2006; Cecconi 2006; Van Dommelen & Terrenato 2007. In questo quadro solo due contributi dedicati a declinare il problema sulla Cisalpina sono a me noti su tale problematica e sono dovuti a due studiosi di punta come H. Galsterer (2009) e G. Bandelli (2009). Il dibattito teorico sulla romanizzazione della Cisalpina non ha occupato un posto centrale negli interessi degli studiosi, come nota anche Bandelli 2015.

19 Ad oggi l'unico studio che ha affrontato, seppure in modo non esaustivo, il tema dei materiali e delle tecniche costruttive in uso a Padova nell'età della romanizzazione risale ad anni abbastanza recenti: Ruta Serafini et al. 2007.

come la gestione delle risorse territoriali, le potenzialità economiche, le conoscenze tecnologiche e il trasferimento dei saperi tra regioni e società diverse.

La tradizione protostorica e le forme del costruire fino al III secolo a.C.

Lo studio si può avvalere di un panorama di ricerche molto ricco di interventi di archeologia urbana, condotti negli ultimi 40 anni almeno, che hanno restituito una quantità considerevole di dati da siti pluristratificati. Molti di questi interventi presentano un'estensione areale piuttosto limitata e condizionata dal contesto urbano moderno, ma molto utili ai fini della presente indagine perché offrono successioni insediative e costruttive che vanno dalla prima età del ferro fino alla piena età romana, consentendo di tracciare l'evoluzione delle materie e delle produzioni edilizie nel tempo²⁰.

L'attenzione sarà naturalmente concentrata nel periodo cruciale del passaggio, compreso tra la metà del III e la fine del I secolo a.C., ma è naturalmente necessario definire anche il quadro delle forme del costruire proprie della cultura protostorica nel tempo che precede il contatto con Roma²¹.

Per un lungo periodo che accompagna la formazione della città, tra la fine del IX e il VII secolo a.C., domina il panorama edilizio l'uso diffuso a tutti i comparti della costruzione di materiali deperibili come legno, argille/limi e canne. In particolare l'ottima tenuta del legno in ambiente anaerobico è sfruttata per realizzare le fitte palificate di sistemazione spondale del corso del fiume che bordava il centro cittadino²², così come per costituire il sottofondo in travi e assito ligneo di aree di abitato (ex Storie: Leonardi 1976: 102-106) o del sedime delle prime sedi stradali (via S. Canziano)²³. Nelle aree di abitato delle prime fasi sono usati steccati interamente costituiti da elementi lignei e per gli alzati delle prime case/officine vengono impiegate intelaiature lignee integrate da impasti di sedimenti plastici²⁴. L'uso di materiale lapideo è in questa fase del tutto sporadico e apparentemente limitato alle sistemazioni di settori a forte rischio di erosione idraulica.

Materiali e tecniche impiegate restano in larga misura inalterati per un lungo periodo che attraversa il VII e il VI secolo a.C. Nell'edilizia pubblica si costituiscono o si rinnovano sistemazioni spondali in palificate e trachite²⁵, mentre nel caso di abitazioni e officine l'uso di alzati in legno e limo rappresenta sempre la prassi più diffusa²⁶, con la comparsa in un caso di basi in trachite²⁷. Pur nella continuità sembra introdotta in questa fase l'importante novità della costituzione di miscele di materiale minerale e vegetale definito dagli autori "graniglia", costituita da un'"amalgama compatta di vari impasti edilizi, carboni, e limo lavorati sotto l'azione del calore"²⁸. Si tratta con

evidenza di una netta evoluzione tecnologica funzionale a conferire al materiale costruttivo per eccellenza degli alzati e delle superfici d'uso delle strutture proprietà di compattezza e resistenza all'umidità²⁹.

Tali produzioni di impasti speciali per l'edilizia costituiscono un tratto sempre più connotante dello sviluppo edilizio dell'abitato nel VI secolo a.C., quando vere e proprie infrastrutture produttive di tali materiali sono documentati in vari punti della città³⁰.

È complessivamente evidente come in queste prime fasi di strutturazione urbana la comunità in formazione faccia ricorso esclusivamente a materiali recuperati nell'immediato circondario della sede insediativa (o entro lo stesso spazio insediato) e faccia un ricorso modesto al materiale lapideo, presente solo ad alcune decine di chilometri dall'abitato presso il bacino collinare euganeo.

Lo scenario cambia da questo punto di vista a partire dal pieno VI e particolarmente nel corso del V secolo a.C. Se non viene naturalmente meno l'impiego generalizzato del legno e degli impasti di limo e argilla per la realizzazione delle sempre rinnovate sistemazioni spondali³¹ e degli alzati delle abitazioni/officine³² (Fig. 4), si notano due aspetti decisamente innovativi che segnano le trasformazioni economiche e tecnologiche della comunità.

Da un lato si comincia ad intravedere un uso sempre più massiccio e diffuso del materiale lapideo proveniente dal bacino collinare euganeo. Oltre alla trachite, comincia ad essere utilizzato anche il calcare³³, ed entrambi questi materiali sono usati per sistemazioni spondali³⁴ ma anche per la realizzazione di battuti stradali³⁵. Inoltre è documentata per la prima volta anche la realizzazione di fondazioni delle strutture murarie in blocchi trachitici³⁶, che potenzia la durata e la stabilità della costruzione; non meno importante è però ritrovare l'impiego dello stesso materiale anche nell'alzato dei muri e soprattutto il combinato impiego del calcare, che attesta l'ampliamento dell'orizzonte territoriale di approvvigionamento e l'accresciuta capacità economica per il recupero del materiale edilizio³⁷. Questo aspetto è decisivo se si valuta che nell'intero processo produttivo edilizio il recupero del materiale (cavatura e trasporto) rappresenta di gran lunga l'aspetto più oneroso.

Dall'altro lato la produzione degli impasti speciali per l'edilizia in siti

macine e i pestelli" ritrovati in scarichi della prima metà del VI sec. a.C. in Piazza Castello, 8 (De Min et al. 2005: 80).

29 È significativo in questo periodo la prima attestazione dell'uso del materiale "concotto": per es. Via Cappelli, 23: De Min et al. 2005: 96.

30 Via S. Sofia, 67: De Min et al. 2005: 104-107; Via S. Fermo, 63-65: De Min et al. 2005: 83-84.

31 Fossato con sponde rafforzate in palizzate lignee (Piazza Castello, 8: De Min et al. 2005: 80).

32 Alzati lignei intonacati: Via Dietro Duomo 16: De Min et al. 2005: 79; muri in argilla cruda: Via S. Canziano: De Min et al. 2005: 88; pareti in crudo con intelaiatura lignea: Via Patriarcato 17-19: De Min et al. 2005: 78; muri fondati su travi lignee: Via S. Sofia, 67: De Min et al. 2005: 104-107; pareti con pali perimetrali inseriti in buche con sottofondo drenante (sabbia e concotto) raccordate da canalette per pareti in argilla: Via degli Zabarella-angolo via S. Francesco 48-52: De Min et al. 2005: 99-102; pareti a incasso su travetti squadriati incassati in cavallette con funzione isolante: Gambacurta & Tomaello 2006-2007: 84 e 118.

33 Le relazioni non specificano la natura del calcare ritrovato. Appare verosimile che si tratti della scaglia calcarea dei Colli Euganei, utilizzata nelle fasi successive di IV (via S. Sofia 67: De Min et al. 2005: 104-107) e III sec. a.C. (Via S. Fermo, 63-65: De Min et al. 2005: 83-84), ma non si può escludere che si tratti di calcare dei Colli Berici, materiale già "presente" a Padova a partire dal VI secolo a.C., in quanto utilizzato per la realizzazione di stele funerarie, di cui l'attestazione più antica per il territorio patavino è la stele di Camin, realizzata in pietra di Nanto (Gamba et al. 2013: 359-361).

34 Via Ospedale, 20: De Min et al. 2005: 97-98.

35 Via S. Canziano: De Min et al. 2005: 88.

36 Via S. Fermo, 63-65: De Min et al. 2005: 83-84.

37 Via S. Fermo, 63-65: De Min et al. 2005: 83-84.

20 Agli interventi condotti tra gli anni Ottanta del secolo scorso e l'inizio di questo secolo è stata dedicata un'ottima sintesi: Gamba et al. a e 2005b.

21 In via preliminare va notato che la nostra conoscenza delle costruzioni protostoriche è per lo più circoscritta all'edilizia privata e agli impianti artigianali, mentre sfuggono le forme costruttive degli edifici pubblici, difficili da identificare come tali per l'impossibilità attuale di associare forme architettoniche dell'età preromana a funzioni comunitarie.

22 Largo Europa (De Min et al. 2005: 85-86).

23 De Min et al. 2005: 88. Su questo espediente tecnico e sulla preparazione delle strade in età protostorica vedi Gambacurta 2004. La medesima tecnica è ben nota anche da descrizioni letterarie (Caes. De bello Gallico). Pareti lignee sembrano utilizzate anche in Piazza Castello per bordare un viottolo (Gamba et al. 2005b: 65).

24 Piazza Castello, 8: De Min et al. 2005: 80; Via S. Martino e Solferino: De Min et al. 2005: 87-88; Riviera Ruzzante, Questura: De Min et al. 2005: 91-92.

25 Come in Via M. Cesarotti, 10: De Min et al. 2005: 97.

26 Via S. Martino e Solferino: De Min et al. 2005: 87-88; Via S. Sofia, 67: De Min et al. 2005: 104-107 (pareti in travi).

27 Via Rudena-via del Santo, 58: De Min et al. 2005: 94.

28 Via S. Martino e Solferino: De Min et al. 2005: 87-88. Alla preparazione del tritume per gli impasti sono collegati anche le "numerose

produttivi dedicati³⁸ si perfeziona e articola nell'essenza materica³⁹. È così documentato l'uso sia di "impasto indurito" per sistemazioni spondali, alzati⁴⁰ e pavimenti⁴¹, sia di "mattoncini"⁴² e "mattoni crudi"⁴³. Il tratto più importante è costituito dalla natura di tali miscele che, sulla base della documentazione edita disponibile, sembrano realizzate in alcuni casi con limo/argilla e vegetali addizionati con cenere e/o con polvere fittile. L'esito è costituito da impasti o elementi sagomati dalla colorazione grigia o grigio-rosa⁴⁴. Tali miscele non sono state oggetto di analisi archeometriche, ma la sperimentazione compiuta su composti del tutto simili nei paesi nordici nel XVIII secolo ha dimostrato che, in particolare, la miscela composta da argilla e cenere (con sabbia) doveva conferire al composto un'eccellente proprietà idrorepellente e caratteri di compattezza⁴⁵. Si tratta di uno scatto tecnologico certamente indicativo e perfettamente allineato nell'evoluzione della comunità verso dimensioni funzionali urbane che comprendono anche evidenti specializzazioni di attività artigianali.

Sono tratti ormai connotanti la città che trovano nel corso del IV secolo a.C. evidenza via via sempre più netta. L'uso della trachite in forme squadrate per varie funzioni (delimitazioni areali, zoccoli dei muri, etc.)⁴⁶ denota crescita tecnico-procedurale e attenzione alla durata e alla stabilità delle costruzioni. Le stesse evoluzioni si collegano anche nella possibile prima introduzione di materiale fittile per la copertura degli edifici⁴⁷ e per la realizzazione di impianti pirotecnologici⁴⁸ e nell'avvio del rivestimento delle strade con breccie calcaree⁴⁹ nel segno della progressiva generale transizione dal materiale "morbido" al materiale "duro" come percorso di consolidamento della tecnologia edilizia, della crescita economica, del controllo del territorio.

Agli inizi del III secolo a.C. il centro ha ormai maturato una cultura costruttiva di elevato spessore che però conosce nuove evoluzioni significative. Da un lato si allarga l'uso della pietra per le costruzioni⁵⁰ e si assiste all'incremento delle attività di lavorazione



Fig. 4 - Padova, Via dei Tadi 10-12. Parete di edificio di fine VI secolo a.C. in deposito limoso indurito, scottato, di colore tra il grigio e il rosato. L'impasto è arricchito da concotti minuti e clasti calcarei (da Gambacurta & Tomaello 2006-2007) / Padova, via dei Tadi 10-12. Wall of a building (end of the 6th century BC) made of grey-pinkish hardened and burned silt. The mixture was enriched with small pieces of concotto and limestone (from Gambacurta & Tomaello 2006-2007).

degli impasti edilizi, per cui sono appositamente prodotti gli additivi di cenere e carbone⁵¹, ma contemporaneamente compaiono i pur sporadici primi documenti della procedura della cottura dell'argilla a fini edilizi; sono così prodotti fittili utilizzati per le coperture⁵² e per la realizzazione di muretti⁵³, ma anche reimpiegati in frammenti per le pavimentazioni⁵⁴. L'introduzione molto lenta e progressiva del cotto nel corso dell'avanzato III secolo a.C. può essere letta come un portato del contatto con il mondo etrusco-padano e italico⁵⁵, ma non vanno trascurati i possibili importanti apporti del mondo greco e magno-greco che in recenti contributi sono stati illustrati⁵⁶.

[J.B.]

Dal II secolo a.C. all'inizio del I secolo a.C.

Il processo evolutivo della pratica costruttiva avviato nel III secolo a.C. procede con ritmo lento ma costante anche nel secolo successivo, nel corso del quale all'interno della città si registra un incremento dell'uso di materiali da costruzione "solidi", e cioè pietra e laterizio.

Per quanto riguarda la pietra, i litotipi attestati sono gli stessi dei secoli precedenti, e cioè la trachite e la scaglia calcarea dei colli Euganei, a dimostrazione di come in questa fase si continuino

38 Via S. Fermo, Chiesa SS. Fermo e Rustico: De Min et al. 2005: 85.

39 Blocchi di impasto e contenimenti lignei: Via S. Pietro: De Min et al. 2005: 78.

40 Via degli Zabarella-angolo via S. Francesco 48-52: De Min et al. 2005: 99-102.

41 Via degli Zabarella-angolo via S. Francesco 48-52: De Min et al. 2005: 99-102, fig. 119.

42 Via dei Tadi 10-12: De Min et al. 2005: 78-79.

43 Via degli Zabarella-angolo via S. Francesco 48-52: De Min et al. 2005: 99-102.

44 Si veda in particolare l'esito dello scavo di Via S. Fermo, 63-65: De Min et al. 2005: 83-84, con particolare riferimento alla fig. 94. Per "mattoncini di impasto crudo-rosaceo" vedi: Via dei Tadi 10-12: De Min et al. 2005: 78-79.

45 Si veda l'eccezionale testimonianza del manuale di ingegneria di Milizia 1781 (1847 seconda ed.), p. 422 che riporta le sperimentazioni condotte precedentemente in Svezia e pubblicate negli Atti dell'Accademia di Svezia. Fu allora dimostrato che un composto con 9 parti di argilla, 6 di ceneri setacciate, 3 di sabbia e 6 di olio o catrame produceva una "malta" di ottima tenuta nei luoghi umidi. Il composto tenuto in acqua per 6 mesi non acquisì peso.

46 Via M. Cesarotti, 10: De Min et al. 2005: 97; Via S. Sofia, 67: De Min et al. 2005: 104-107; Via S. Pietro: De Min et al. 2005: 78; Via S. Biagio 35: De Min et al. 2005: 102.

47 Gamba et al. 2005b: 70 che rimandano ai rinvenimenti di Piazza Castello (De Min et al. 2005: 80-82) e di via Cappelli (De Min et al. 2005: 94-96), ma anche di Largo Europa (Gamba et al. 1993: 104, fig. 10,4) e di via VIII Febbraio (Leonardi 1976: tav. 17, 101).

48 Fornaci per la cottura della ceramica con fondo della camera di cottura costituito da embrici sono state individuate in piazza Castello (Ruta Serafini & Vigoni 2006: 90).

49 Via M. Cesarotti, 10: De Min et al. 2005: 97.

50 È documentata da adesso con certezza la diffusione della scaglia rosa euganea (via S. Fermo, 63-65: De Min et al. 2005: 83-84) che documenta una crescita di conoscenza e di sfruttamento dell'intero bacino lapideo euganeo.

51 Via S. Fermo, 63-65: De Min et al. 2005: 83-84.

52 Tegola di grandi dimensioni (Via degli Zabarella-angolo via S. Francesco 48-52: De Min et al. 2005: 99-102).

53 Muretti in mattoni di contenimento strade (Via S. Fermo, 63-65: De Min et al. 2005: 83-84).

54 Via C. Battisti 132-via della Pieve: De Min et al. 2005: 103-104.

55 L'importanza del contatto con il mondo etrusco-italico e soprattutto etrusco-padano è sostenuta da Malnati 1999: 178-179 e da Gamba et al. 2005b: 70; nel primo contributo sono giustamente richiamati i rinvenimenti di tegole e coppi a Spina nel IV-III sec. a.C. Anche Gambacurta 1999: 102, nota 29 richiama possibili radici etrusche alla diffusione dei fittili da copertura per il caso di tegole usate in sepolture altinate con termine *ante quem* alla metà del II sec. a.C. Su questo tema vedi anche Pizzirani 2019.

56 Bonetto 2015 e Bonetto 2019.

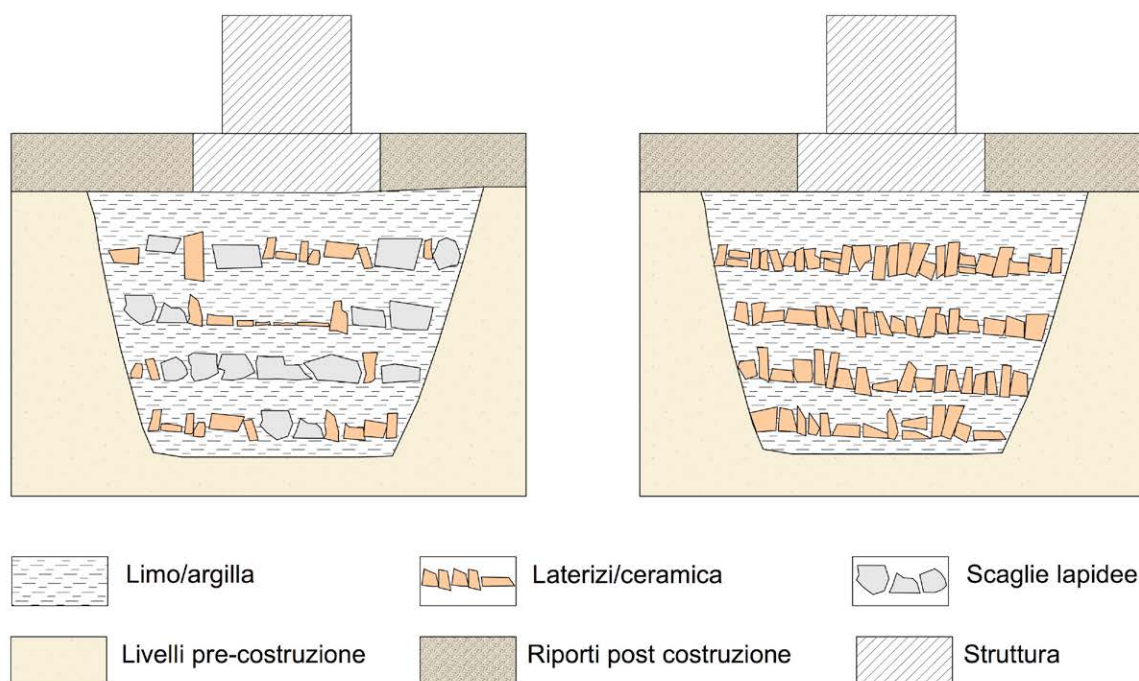


Fig. 5 - Schema ricostruttivo delle sottofondazioni pluristratificate diffuse a Padova in età romana, caratterizzate dalla presenza di livelli di limo o argilla alternati a livelli di frammenti laterizi e/o ceramici e/o scaglie lapidee. / Reconstructive pattern of the multi-layered foundations which spread in Padua in the Roman Age. The foundations are characterized by the presence of alternate layers of silt or clay and layers of fragments of bricks and/or ceramics and/or stones.

a sfruttare bacini di approvvigionamento già noti e posti a ridotta distanza dalla città. La pietra viene utilizzata però ancora in modo piuttosto limitato ed esclusivamente nelle porzioni inferiori delle strutture: la ritroviamo infatti impiegata in fondazione (come dimostrano i pilastri in pietrame trachitico della darsena di via S. Pietro⁵⁷) o nelle porzioni basali di strutture murarie con alzata in materiale deperibile, come nel caso dei muri individuati negli scavi del Castello⁵⁸ e in via S. Fermo⁵⁹, caratterizzati rispettivamente da fondazioni e zoccoli in scaglia calcarea.

Anche il laterizio cotto nel corso del II secolo a.C. conosce una maggior diffusione, soprattutto in strutture sottoposte a condizioni di forte calore o umidità: è infatti documentato per questa fase l'uso di embrici nel rivestimento di strutture pirotecniche (fornaci di via Cesarotti⁶⁰ e di piazza Castello⁶¹), di frammenti di laterizi nelle preparazioni pavimentali (scavi del Castello, saggio 32⁶²), ma anche di mattoni negli zoccoli delle strutture murarie (via dell'Arco⁶³). Già per questa fase cronologica inoltre è attestata la pratica di rivestire di intonaco gli alzati dei muri, fatto che testimonia come le proprietà della calce fossero ben note ai costruttori attivi in città (Ruta Serafini et al. 2007: 68; Rossignoli & Ruta Serafini 2009: 29)⁶⁴.

Nonostante queste attestazioni di impiego in ambito edilizio di materiali "solidi", i dati archeologici dimostrano però che per tutto il II

secolo a.C. pietra, laterizi e calce vennero impiegati in modo limitato e sempre in associazione ai materiali "poveri" e deperibili già in uso nei secoli precedenti. Negli edifici urbani del II secolo a.C. infatti limo, argilla e legno restano i materiali da costruzione predominanti, che vengono ancora largamente utilizzati sia come materia prima per la realizzazione di alzati e battuti pavimentali, sia come leganti (limo e argilla). In questo Padova si differenzia profondamente da altri centri coevi e in particolare da alcune colonie di nuova fondazione dell'Italia settentrionale quali Ravenna, Aquileia e Modena. Se in questi centri infatti alcune innovazioni tecniche e in particolare il laterizio, materiale nuovo e importato da maestranze alloctone, conosce nel III e soprattutto nel II secolo a.C. un impiego massiccio nella realizzazione di estese cinte murarie, a Padova si osserva una maggiore resistenza all'introduzione di questo materiale da costruzione e una forte persistenza delle tradizioni costruttive locali, che appaiono fortemente radicate nei costruttori della città.

A fronte di questa sostanziale continuità rispetto al III secolo a.C. nella scelta dei materiali da costruzione, nel II secolo a.C. a Padova si verifica però un importante cambiamento nella pratica costruttiva, sintomo di un maggiore impegno profuso dai costruttori nel garantire la solidità e la durevolezza degli edifici e nello sviluppare nuove tecniche funzionali a raggiungere questo obiettivo, seguendo stimoli provenienti da altri contesti culturali.

È a questo periodo infatti che risalgono le prime attestazioni di pianificati interventi "preventivi" volti a bonificare e migliorare le condizioni del suolo su cui devono poggiare le strutture murarie, e cioè le sottofondazioni pluristratificate⁶⁵. Questo particolare apprestamento costruttivo, destinato ad avere un larghissimo successo anche nei secoli successivi, prevede che i muri vengano costruiti sopra trincee con sviluppo lineare riempite da livelli di limo o argilla alternati a livelli

57 Balista & Ruta Serafini 2001: 103.

58 Pettenò et al. 2014: 47.

59 Balista et al. 1996: 19; Ruta Serafini et al. 2007: 68.

60 Ruta Serafini & Sainati 2005: 27.

61 Ruta Serafini & Vigoni 2006: 92.

62 Pettenò et al. 2014: 47.

63 Rossignoli & Ruta Serafini 2009: 29.

64 Frammenti di intonaco sono stati ritrovati in via Cesarotti in strati di crollo riconducibili alla fase di II secolo a.C. (Ruta Serafini & Sainati 2005: 27).

65 Per una sintesi su questa particolare tecnica costruttiva si rimanda a Bonetto & Prevato 2013. Per il caso di Padova: Ruta Serafini et al. 2007 (in particolare 72-74); Rossignoli & Ruta Serafini 2009: 29.



Fig. 6 - Padova, necropoli di via Montona (fine II a.C. – metà I a.C.). Recinto funerario in mattoni e relativa sottofondazione in frammenti laterizi posti di taglio (da Cozza & Ruta Serafini 2007: 45). / Padua, necropolis of via Montona (end of the 2nd - middle of the 1st century BC). Funerary fence made of bricks with a foundation made of bricks' fragments.

di frammenti laterizi e/o ceramici e/o scaglie lapidee, finalizzate a migliorare la resistenza del terreno e ad impedire il ristagno dell'acqua alla base delle strutture⁶⁶ (Fig. 5).

L'introduzione di questa innovazione tecnica è particolarmente significativa e utile per ricostruire il contesto storico e culturale in cui trova manifestazione. Essa infatti da un lato denota una nuova e forte esigenza da parte dei costruttori di realizzare strutture solide e resistenti, forse determinata dal maggiore peso degli edifici realizzati in questo periodo (a sua volta dovuto ad un più diffuso impiego di materiali pesanti) o dal loro maggiore sviluppo in elevato, dall'altro suggerisce che nel II secolo a.C. in città circolassero maestranze "straniere", provenienti da altri contesti geografico-culturali o comunque detentrici di saperi tecnici estranei alla cultura costruttiva locale. Di grande interesse in questo senso appare il fatto che gli antecedenti di questa particolare tecnica costruttiva si collocano nel mondo greco e orientale⁶⁷, elemento che conferma l'ipotesi già avanzata in altre sedi che al processo di "romanizzazione" dell'Italia settentrionale abbiano attivamente partecipato non solo gruppi di provenienza centro-italica, ma anche maestranze di cultura greca, magno-greca e orientale⁶⁸.

Significativa in tal senso appare la notizia del rinvenimento in via dell'Arco di mattoni quadrati, di impasto scuro e ricco di elementi vegetali, misuranti 0,28 x 0,28 x 0,55 m ed utilizzati nello zoccolo di una struttura muraria riferibile ad un edificio privato (Rossignoli & Ruta Serafini 2009: 29 e nota 4). Si tratta di mattoni con dimensioni che rimandano ai tipi del *tetradoron* di quattro palmi richiamati nel testo di Vitruvio (Vitr. II, 3,3); nel caso specifico si potrebbe essere in presenza di un modulo pari a quello del *tetradoron* dorico corto o *tetradoron* osco-sannitico⁶⁹ e che quindi rimandano ad ambito greco

o magnogreco dell'Italia meridionale.

La presenza di questi gruppi di maestranze provenienti da contesti geografico-culturali diversi non determina però una completa e immediata rivoluzione nella cultura costruttiva del centro urbano. Le nuove conoscenze tecniche vengono infatti assorbite lentamente e rielaborate, e si fondono tra loro e con le pratiche costruttive di tradizione locale, tenendo conto da un lato delle esigenze del particolare contesto geomorfologico in cui ci si trova ad operare, dall'altro della disponibilità in termini di risorse che la regione è in grado di offrire. Esempi emblematici di questo fenomeno sono le strutture murarie realizzate in questo periodo, che risultano dotate di poderose fondazioni (per ovviare alla scarsa portanza del terreno) e di uno zoccolo in pietra locale o in laterizio (per isolare il muro dall'umidità) ma che continuano ad avere alzati in materiali deperibili, di facile reperibilità (legno, limo e argilla).

Con il passaggio al I secolo a.C., il panorama sin qui delineato non subisce sostanziali cambiamenti, anche se si osserva una sempre maggiore diffusione dei materiali e delle pratiche costruttive introdotte tra III e II secolo a.C. In questo periodo infatti il numero di strutture murarie con base "solida" in pietra⁷⁰ o in laterizio⁷¹ aumenta notevolmente, e sempre più spesso i muri poggiano su sottofonda-

66 Uno dei primi esempi di questa pratica costruttiva è dato dalle sottofondazioni pluristratificate individuate nel cortile di palazzo Zabarella in via San Francesco, in cui strati di mattoni crudi o semi-crudi si alternano a livelli di "terra" (Ruta Serafini & Michelini 1996; Ruta Serafini et al. 2007: 72-73).

67 Sulle origini di questa particolare tecnica: Bonetto & Previato 2013: 241-244; Previato 2016: 225-226.

68 Cfr. Previato 2016: 226-227; Bonetto 2017; sulla lunga tradizione di rapporti tra il mondo veneto e l'universo greco vedi Braccesi & Veronese 2017.

69 Cfr. Righini 1990: 271-272 e 273-274; Righini 1999: 131 e fig. 4.

70 In scaglia calcarea dei colli Euganei sono le fondazioni di alcuni muri ritrovati in piazza Castello, caratterizzati inoltre dalla presenza, in corrispondenza degli incroci, di blocchi squadri di trachite (Ruta Serafini & Vigoni 2006: 94 e Ruta Serafini et al. 2006: 158). Pietre legate con materiale crudo, rivestite internamente da intonaco di calce biancastra caratterizzano invece i muri di alcuni vani individuati lungo la sponda fluviale in via S. Pietro (Balista & Ruta Serafini 2001: 103).

71 Muri in laterizi e argilla cruda con fondazioni in scaglia sono stati individuati in abitazioni riportate in luce in via San Fermo (Balista et al. 1996: 22) e in via Cesare Battisti (Caimi et al. 1994: 34). Muri con fondazioni in mattoni legati da limo sono stati riportati in luce presso l'ospedale civile (Cipriano & Ruta Serafini 2001: 17 e 18). Per quanto riguarda i contesti funerari, nella necropoli di via Montona nella prima metà del I secolo a.C. si susseguono recinti funerari costruiti dapprima con mattoni cotti misti a mattoni crudi, e poi esclusivamente con mattoni cotti (Cozza & Ruta Serafini 2007: 38-45). Un muretto in mattoni cotti legati da argilla è stato riportato in luce anche negli scavi di palazzo Maldura (Di Filippo Balestrazzi et al. 2007: 142): in questo caso i mattoni impiegati sono di dimensioni non canoniche (42x27x6 cm).

zioni pluristratificate⁷², elementi che denotano una crescente necessità di realizzare edifici solidi e durevoli (Fig. 6).

La "rivoluzione" della metà del I sec. a.C.

Una decisa accelerazione nell'evoluzione della cultura costruttiva di Padova si registra intorno alla metà del I secolo a.C., momento a partire dal quale si osservano importanti cambiamenti nella pratica edilizia.

Un primo forte segnale di cambiamento è dato dal fatto che in questo periodo si assiste, soprattutto nell'edilizia pubblica, ad un consistente incremento dell'uso della pietra, materiale da costruzione che viene diffusamente utilizzato per la realizzazione di strutture murarie, infrastrutture, elementi architettonici e per il rivestimento dei tracciati stradali urbani che, proprio a partire dal I secolo a.C., cominciano ad essere basolati⁷³ (Fig. 7).

Ciò determina l'arrivo in città di ingenti quantitativi dei già noti litotipi di provenienza locale, quali la scaglia e soprattutto la trachite dei Colli Euganei, e a sua volta la forte richiesta di pietra da parte dei cantieri urbani determina una consistente intensificazione dell'attività estrattiva nelle cave euganee (Zara 2018: 383-386). Inoltre, a fronte di una continuità d'uso e di una sempre maggiore diffusione di pietre di provenienza locale, nella seconda metà del I secolo a.C. per la prima volta arrivano a Padova anche materiali lapidei provenienti da bacini estrattivi posti a notevole distanza dal centro urbano antico. Significativo in questo senso appare il ritrovamento in città di alcuni elementi architettonici di grandi dimensioni (fusti di colonne e capitelli) in calcare di Aurisina⁷⁴ (Fig. 8), un materiale cavato nel Carso triestino, che testimonia come la città avesse ampliato notevolmente i propri contatti commerciali e fosse sufficientemente ricca per importare elementi architettonici da oltre 200 km di distanza.

In questa fase cronologica la pietra conosce maggiore diffusione anche nell'edilizia privata, dove continua ad essere utilizzata nella realizzazione degli zoccoli di strutture murarie con alzata in materiale deperibile ma viene inserita anche nei pavimenti: è infatti proprio nel I secolo a.C., e particolarmente nella seconda metà, che nelle abitazioni fanno la loro comparsa i primi tessellati⁷⁵.

All'uso della pietra, materiale utilizzato per conferire solidità e durezza alle nuove costruzioni, si affianca una sempre mag-



Fig. 7 - Padova, via S. Martino e Solferino. Tratto stradale rivestito di basoli in trachite euganea datato alla seconda metà del I secolo a.C. (da Ruta Serafini 2002: 65). / Padua, via S. Martino e Solferino. Road section coated with flagstones of Euganean trachyte dated to the second half of the 1st century BC (from Ruta Serafini 2002: 65).

72 Via Cesare Battisti: Caimi et al. 1994: 34; Bianco et al. 1996-1997: 15-17; Piazza Castello: Ruta Serafini & Vigoni 2006: 94; Ruta Serafini et al. 2006: 158 e Ruta Serafini et al. 2007; via S. Martino e Solferino: Ruta Serafini et al. 2007; via Montona: Ruta Serafini et al. 2007; via San Francesco: Bonato et al. 2010: 15-20; via Barbarigo: Colautti & Marinig 1996: 17; via San Fermo: Balista et al. 1996: 22 e 24; via S. Chiara/rivera Ruzzante: Ruta Serafini et al. 2004: 28; ospedale civile: Cipriano & Ruta Serafini 2001: 17; necropoli di via Montona: Cozza & Ruta Serafini 2007: 40-45.

73 Alla seconda metà del I secolo a.C. risalgono la basolatura della strada individuata tra via S. Canziano/via delle Piazze (De Vanna et al. 1994: 30), quella individuata in via S. Martino e Solferino (Cipriano & Ruta Serafini 2005: 141), quella riportata in luce sotto palazzo Montivecchi (Baggio Bernardoni 1993: 34) e un altro tratto stradale individuato in corrispondenza di via C. Battisti (Zara 2018: 129).

74 In particolare, alla metà del I secolo a.C. risalgono alcuni frammenti di fusti di colonna, un capitello e un frammento di architrave-fregio in calcare di Aurisina ritrovati nell'area compresa tra piazzetta Pedrocchi e via VIII febbraio e oggi conservati presso i Musei Civici (nn. A2, A3, A4, A5, A6, A7 in Scotton 1994 e De Vecchi & Lazzarini 1994: 106). Essi appartenevano probabilmente al colonnato della basilica forense e a quello dell'edificio pubblico presente in corrispondenza di piazza Cavour (cfr. Tosi 2002: 110-123).

75 Pavimenti in tessellato databili alla seconda metà del I secolo a.C. sono stati ritrovati in via Gabelli, in via Zabarella, in via Marsilio da Padova, in via San Martino e Solferino e in via Patriarcato (Rinaldi 2007: tab. 1, nn. 12, 18, 25, 26 e 42).

giore diffusione del laterizio cotto, che a partire dalla metà del I secolo a.C. comincia ad essere impiegato in modo sistematico a scopo strutturale sia negli edifici pubblici, sia negli edifici privati⁷⁶. È forse proprio l'ampia richiesta di questo materiale da costruzione che determina il proliferare, nel territorio circostante la città, di numerose *figlinae*, la cui esistenza è documentata proprio a partire dall'età tardo-repubblicana, come dimostrato da studi condotti sui bolli impressi su elementi fittili ritrovati a Padova e dintorni (Cipriano & Mazzocchin 2003).

76 Nell'edilizia privata i laterizi, seppure maggiormente utilizzati rispetto al passato, continuano ad essere utilizzati nelle porzioni inferiori delle strutture murarie, in associazione ad alzati in materiali deperibili (cfr. Rosignoli & Ruta Serafini 2009: 31).

Inoltre, dal 50 a.C. in poi, e soprattutto dalla fine del I secolo a.C., la solidità delle nuove costruzioni viene garantita anche dall'utilizzo di un altro materiale da costruzione (di carattere derivato), e cioè la calce combinata in miscele essicanti (malte). Le più antiche attestazioni di un uso intensivo di calce sono da ricercarsi nelle abitazioni private, dove nel I secolo a.C., e particolarmente nella seconda metà, fanno la loro comparsa i primi pavimenti in cementizio a base fittile⁷⁷. Nel corso del I a.C. inoltre la calce viene utilizzata in modo sistematico anche nella realizzazione di preparazioni pavimentali, a testimonianza di una maggiore attenzione per l'isolamento dei pavimenti dall'umidità in risalita dal sottosuolo⁷⁸, e di intonaci di rivestimento parietale⁷⁹.

L'uso di calce con funzione di legante nelle strutture murarie sembra affermarsi invece in un momento leggermente successivo. Per quanto noto infatti la malta di calce fa la sua comparsa in edifici pubblici⁸⁰, privati⁸¹ e in contesti funerari⁸² solo verso la fine del I secolo a.C., per poi diffondersi su larga scala all'inizio del I d.C.

L'introduzione della malta di calce rappresenta un'innovazione di grande portata e determina nel giro di poco tempo una totale trasformazione dei modi del costruire, in quanto la sua comparsa costituisce il primo passo verso la diffusione dell'opera cementizia (Fig. 9) e di conseguenza delle tecniche di apparecchiatura delle murature tipicamente romane (come la cosiddetta opera "vittata") che caratterizzeranno i grandi edifici pubblici costruiti all'inizio del I secolo d.C., come l'anfiteatro (Fig. 10), ma anche alcuni edifici privati, come la casa individuata in via Cesare Battisti (Caimi et al. 1994: 34; Bianco et al. 1996-1997).

A queste innovazioni di carattere "materico" si affiancano anche cambiamenti nelle tecniche costruttive e soprattutto un sempre maggiore impegno profuso nelle opere di bonifica e consolidamento del suolo. Proprio nella seconda metà del I secolo a.C. infatti cominciano a diffondersi a Padova le cosiddette "bonifiche" con anfore, interventi spesso caratterizzati da un'estensione areale

77 Cementizi a base fittile databili al I secolo a.C. sono stati individuati in via S. Francesco (palazzo Zabarella), via Gabelli, via S. Martino e Solferino, via Emanuele Filiberto, piazza Insurrezione, via S. Fermo, presso il teatro Verdi, presso il palazzo Liviano e in piazza Castello (Rinaldi 2007, tab. 1, nn. 12, 18, 26, 28, 29, 30, 38, 39, 43, 44, 59). Tra questi, la maggior parte di quelli datati su base stratigrafica rimandano alla seconda metà del I secolo a.C. (nn. 12, 26, 39, 59), ad eccezione dei nn. 18 e 38, forse leggermente più antichi.

78 Via San Francesco: al di sotto di una pavimentazione in lastre lapidee, livello composto da frammenti di laterizi disposti perlopiù in verticale od obliqui coperto da uno strato di malta mista a frammenti laterizi (Bonato et al. 2010: 21); via San Fermo: sotto un pavimento in cementizio a base fittile, livello di frammenti di laterizi posti di taglio, misti a sabbia e malta (Balista et al. 1996: 25); ospedale civile: pavimento in *opus spicatum* con preparazione in malta e frammenti laterizi (Cipriano & Ruta Serafini 2001: 18).

79 Balista & Ruta Serafini 2001: 105.

80 Fondazioni in massi trachitici sbazzati legati da malta del tempio di via Manzoni (fine I a.C./inizio I d.C.: Vigoni 2009: 31).

81 Strutture murarie con fondazioni in opera cementizia individuate in via Cesare Battisti (inizio I d.C.: Caimi et al. 1994: 34 e Bianco et al. 1996-1997: 138-140); muri con alzata in laterizi legati da malta in una *domus* in piazza Castello (fine del I secolo a.C.: Ruta Serafini & Vigoni 2006: 95 e Ruta Serafini et al. 2006: 160); muro in mattoni e malta in via S. Martino e Solferino (seconda metà I a.C.: Cipriano & Ruta Serafini 2005: 141); muri con fondazione in mattoni sesquipedali legati da malta in via S. Fermo (Balista & Ruta Serafini 2001: 105).

82 Base di un monumento funerario a pianta quadrangolare in mattoni legati da malta, databile tra l'età augustea e l'età flavia, nella necropoli tra via Tiepolo e via San Massimo (Balista et al. 1992: 21); muri in mattoni sesquipedali legati con malta in un recinto funerario della necropoli di via Giustiniani (De Vanna & Ruta Serafini 1995: 22); fondazioni con livello di allettamento in malta del recinto funerario di palazzo Maldura (Di Filippo Balestrazzi et al. 2007: 144).



Fig. 8 - Colonna in calcare di Aurisina, su base in trachite euganea, ritrovata in piazzetta Pedrocchi e datata alla metà del I secolo a.C. (da Bonetto et al. 2017: 20). / Column made of Aurisina limestone on a base in Euganean trachyte found in piazzetta Pedrocchi and dated to the middle of the 1st century BC (from Bonetto et al. 2017: 20).

funzionali a migliorare la resistenza del terreno e a favorire il drenaggio delle acque presenti nel sottosuolo⁸³ (Fig. 11).

[C.P.]

Conclusioni

Il panorama così sinteticamente delineato delle pratiche costruttive in uso a Padova dall'età protostorica alla piena età romana appare molto significativo e utile per meglio analizzare e comprendere l'impatto della "romanizzazione" sul centro urbano patavino.

Innanzitutto, come già sottolineato, ciò che emerge in modo evidente è che con il progressivo ingresso della potenza latina nella pianura padana, alla fine del III secolo a.C., non si registrano improvvisi e decisi cambiamenti nella cultura costruttiva di Padova. Nel III secolo a.C. infatti, così come per tutto il II secolo a.C., si osserva

83 Le bonifiche con anfore sono state oggetto in anni recenti di numerosi studi (Antico Gallina 1996; Antico Gallina 2011; Antico Gallina 2014). Per il caso patavino si veda Cipriano & Mazzocchin 2011: 338-339 e bibliografia precedente ivi citata. Il dato è in linea cronologicamente con quanto succede nelle altre città della *Venetia* (Mazzocchin 2013: 163-175; Prevato 2016: 218-219).

una persistenza e una continuità d'uso dei materiali da costruzione e delle tecniche edilizie già note e in uso nei secoli precedenti: materiali “poveri” e deperibili, quali limo, argilla e legno, che vengono affiancati solo in misura ridotta da materiali solidi e durevoli, quali innanzitutto la pietra (esclusivamente di provenienza locale, come la trachite e la scaglia dei Colli Euganei). A fronte di questa sostanziale continuità con il passato, si registrano però anche alcune innovazioni, e cioè l'introduzione del laterizio cotto, che comincia a diffondersi in città nel corso del II secolo a.C., e le sottofondazioni pluristratificate, utilizzate come tecnica di consolidamento del piano di appoggio delle strutture murarie. Il laterizio cotto viene però impiegato solo in modo limitato, e questa “resistenza” all'innovazione differenzia fortemente Padova da altri centri dell'Italia settentrionale di nuova fondazione coloniale, come Ravenna, Aquileia e Modena, in cui questo nuovo materiale da costruzione tra III e II secolo a.C. conosce un larghissimo impiego nella realizzazione di cinte murarie di notevole estensione.

Le piccole innovazioni che fanno la loro comparsa nell'edilizia urbana nel corso del II secolo a.C. appaiono comunque particolarmente degne di nota, e gettano nuova luce sul processo di “romanizzazione” che investe la città. Infatti, il fatto che le radici culturali delle nuove tecniche introdotte in questo periodo (sottofondazioni pluristratificate e laterizio) siano da ricercarsi non tanto a Roma quanto più in altri contesti culturali di area greca, magno-greca e orientale (o comunque in regioni con forti contatti con queste aree geografiche, come l'Etruria, almeno per quanto riguarda il laterizio) indica infatti che in questa fase cronologica a Padova circolavano maestranze provenienti dal mondo greco-orientale o comunque da contesti culturali non propriamente romani. Ciò pertanto porterebbe a parlare per questo periodo non tanto (o non solo) di “romanizzazione” del centro urbano patavino, intesa come trasferimento di saperi tecnici e maestranze dall'Italia centrale a Padova, quanto più di un processo di lenta evoluzione in cui si osservano fenomeni di “ellenizzazione” della cultura costruttiva e di lenta e graduale commistione tra le tradizioni locali pre-romane e innovazioni provenienti da contesti culturali anche “altri” rispetto a Roma. Padova (e la Cisalpina) sembrano essere in questa fase laboratori multiculturali e multietnici in cui è concepita e maturata l'evoluzione dalla protostoria alla storia.

Per parlare di piena “romanizzazione” in ambito edilizio, intesa come importazione e utilizzo di forme costruttive latine e centro-italiche, bisognerà aspettare la metà del I secolo a.C. Come abbiamo cercato di dimostrare con i dati alla mano, è solo a partire dal 50 a.C. infatti che si osserva una vera e propria rivoluzione della pratica costruttiva, che subirà un'ulteriore accelerazione sul finire del secolo e che determinerà una completa trasformazione del centro urbano patavino, il cui volto nel giro di pochi anni assumerà i tipici connotati di una città “romana” grazie alla realizzazione di imponenti edifici pubblici e di importanti interventi urbanistici, come la lastricatura delle strade urbane e la realizzazione di ponti in pietra per l'attraversamento del *Meduacus*.

Lo scenario così delineato appare dunque denso di stimoli e di potenzialità per una sintesi in chiave storica. Innanzitutto, appare evidente che dietro le innovazioni tecniche e materiche, l'impegno profuso nel costruire in modo solido e gli estesi interventi edilizi che si registrano a partire dalla metà del I secolo a.C. (per poi proseguire almeno fino alla metà del secolo successivo) si cela un preciso programma di rinnovamento urbanistico che non può essere del tutto disgiunto da una volontà politica forte, e, più verosimilmente, esserne espressione. I cambiamenti che si registrano in ambito edilizio denunciano infatti chiaramente l'instaurarsi di un forte interesse politico di consolidamento e monumentalizzazione del centro urbano patavino, destinato ad essere trasformato in una città dotata di tutti gli edifici e i monumenti simbolo della romanità, che rappresentano “nella pietra” il suo cambio di *status* e la sua trasformazione in *municipium*. Questo “spartiacque” tecnico-operativo e materico dell'edilizia di *Patavium* coincide infatti effettivamente con un importante evento politico, e cioè la concessione dei diritti romani e la trasforma-

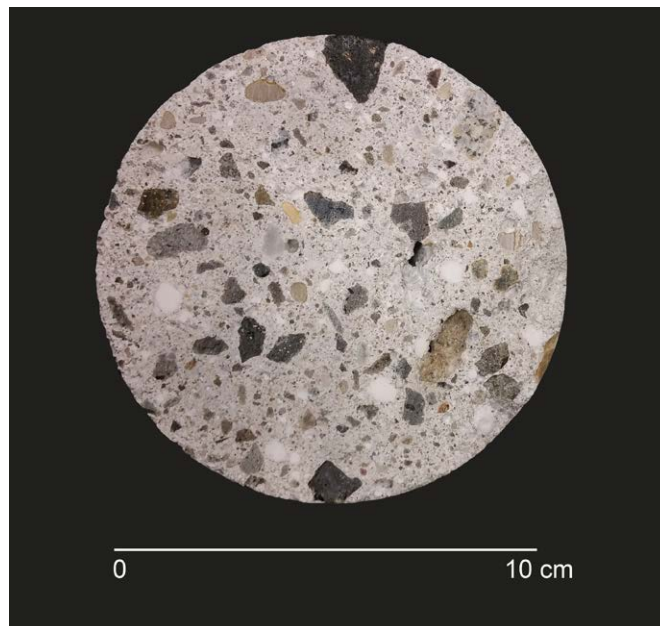


Fig. 9 - Padova, teatro. Campione di opera cementizia prelevato dalle fondazioni dell'edificio. / Padua, theater. Sample of concrete taken from the building foundations.

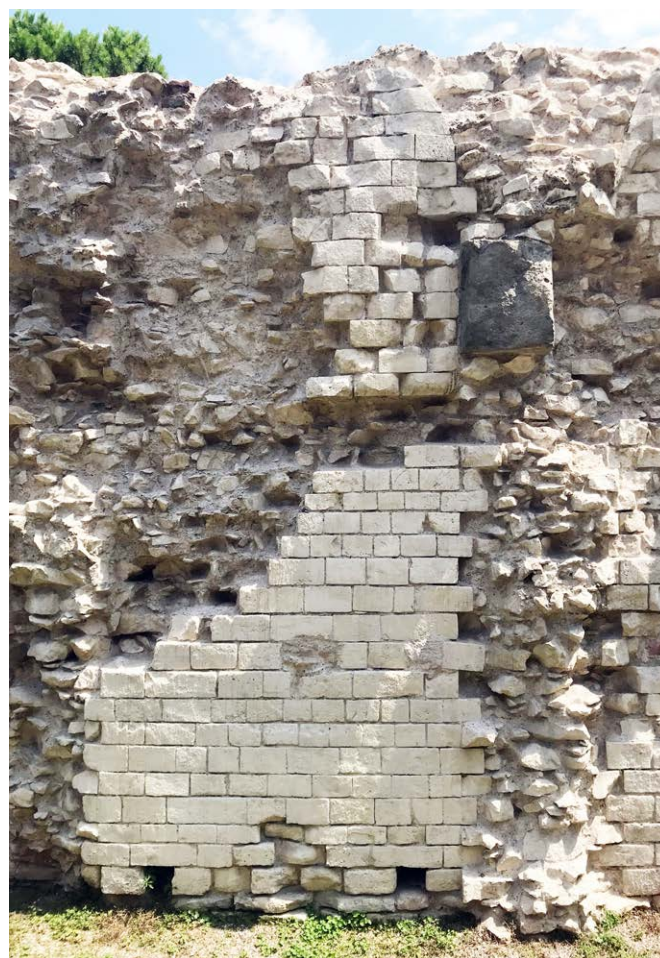


Fig. 10 - Padova, anfiteatro. Muro con nucleo in opera cementizia e paramento in opera vittata (foto autori). / Padua, amphitheater. Wall with a concrete filling and a squared rubble facing (photo of the Authors).



Fig. 11 - Una delle numerose bonifiche con anfore riportate in luce a Padova, in via San Gaetano (da Bonetto et al. 2017: 33). / One of the numerous drainage systems made of amphorae found in Padua, via San Gaetano (from Bonetto et al. 2017: 33).

zione della città in municipio (49/48 a.C.). Sebbene non sempre sia possibile legare eventi politici a mutamenti del quadro documentario archeologico - e anzi spesso sia metodologicamente scorretto collegare meccanicamente i due aspetti - in questo caso sembra esistere una reale e indiscutibile connessione tra il cambio di *status* della città e la trasformazione del quadro edilizio⁸⁴.

Innanzitutto, è evidente che l'entrare a far parte dello Stato romano, oltre alla progettazione di importanti interventi architettonici ed urbanistici finalizzati alla trasformazione del volto urbano e alla realizzazione di edifici idonei ad ospitare le nuove magistrature, determinò anche il trasferimento di conoscenze tecniche e costruttori (architetti e maestranze) da Roma verso il neonato municipio patavino. Non vi è dubbio infatti che in città a partire dalla metà del I secolo a.C. fossero presenti maestranze "statali" provenienti da Roma, in possesso di una cultura costruttiva estranea al contesto locale, come dimostrano la diffusione di alcune tecniche di rivestimento pavimentale, come il tessellato e il cementizio, ma soprattutto l'introduzione della malta di calce, innovazione destinata a rivoluzionare i modi del costruire, e l'apertura di cantieri monumentali di enormi dimensioni (teatro, anfiteatro, etc.), che richiedevano conoscenze tecnologiche e impegno sconosciuti in sede locale fino ad allora. I saperi tecnici

"di importazione" vennero poi trasmessi ai costruttori locali, che li assimilarono e impararono ad applicarli anche su larga scala.

Se dunque la "rivoluzione" che si verificò nell'edilizia patavina a partire dalla metà del I secolo a.C. si deve sicuramente da un lato ad una precisa volontà politica di rinnovamento legata al cambiamento di status del centro urbano e dall'altro all'arrivo di maestranze e conoscenze tecniche dall'Italia centrale, il numero e la "grandezza" degli interventi edilizi che si registrano in questo periodo dimostrano chiaramente che tali interventi furono possibili anche grazie alla disponibilità di risorse economiche notevoli e molto maggiori rispetto al passato. È infatti proprio il "costo" in termini di risorse che caratterizza gli interventi edilizi che hanno luogo dalla seconda metà del I secolo a.C. in poi (a sua volta determinato dalle dimensioni e dall'estensione degli edifici) che determina una prima, netta cesura rispetto ai modi e alle forme del costruire del passato. Ed è evidente che solo un centro urbano in possesso di grandi risorse economiche poteva permettersi di allestire cantieri di così grandi dimensioni e di impiegare in ambito edilizio una vasta gamma di materiali da costruzione anche particolarmente "costosi", come la pietra, la cui estrazione e soprattutto il cui trasporto costituiva un impegno economico oneroso. Nella quasi totale assenza di dati circa i promotori delle nuove costruzioni⁸⁵ appare verosimile che in età tardorepubblicana,

⁸⁴ Circa la stretta connessione esistente tra concessione della cittadinanza romana e rinnovamento edilizio urbano si vedano le acute riflessioni di Gabba 1972, in particolare 84-87.

⁸⁵ L'unico "monumento" per cui si dispone di informazioni è il ponte San Lorenzo, realizzato tra il 40 e il 30 a.C., sulla cui arcata mediana



Fig. 12 - Padova, piazza Castello - Casa del Clero. Fornaci per la cottura della ceramica (Archivio SABAP ve-met). / Padua, piazza Castello - Casa del Clero. Ceramic kiln (Archivio SABAP ve-met).

analogamente a quanto riscontrato in altri centri urbani, esse siano state volute e finanziate direttamente dalla città, utilizzando *pecunia publica* acquisita tramite la riscossione delle tasse e lo sfruttamento del territorio⁸⁶, oppure da magistrati municipali (*aediles*, *duoviri*, *quattuorviri*)⁸⁷, da collegi religiosi o professionali⁸⁸ o da privati cittadini, utilizzando risorse proprie. Molto più difficile proporre scenari sul quadro della manodopera impiegata nel nuovo epocale sforzo cantieristico dei decenni post 50 a.C. Se alcuni studiosi hanno ipotizzato un largo impiego di manodopera locale (Gabba 1972: 89) per cantieri di proporzioni fino ad allora sconosciute, si può forse pensare che, come avviene nella capitale e nell'Italia tardorepubblicana, anche i principali centri periferici come Padova possano aver fruito per le imprese speciali di questa età d'oro dell'edilizia di masse di

operatori di condizione subalterna affluiti in Italia in seguito alle grandi conquiste mediterranee. Anche se su questo punto, evidentemente, non possiamo al momento tracciare un quadro veramente affidabile.

Invece ad integrare le osservazioni storiche, economiche e sociali sin qui presentate, si può notare come l'evoluzione tecnica delle architetture di *Patavium* tra III e I sec. a.C. riveli un altro aspetto meritevole di annotazione. Ciò che emerge in modo evidente dall'analisi è l'impressionante mutamento di ritmo che caratterizza i processi della cosiddetta "romanizzazione" in un preciso momento, identificabile negli anni attorno al 50 a.C.. Per circa due secoli infatti (dalla metà del III secolo a.C. alla prima metà del I secolo a.C.) i materiali, le forme e i modi del costruire in uso a Padova evolvono in modo lento, progressivo e senza traumi, e in essi c'è poco di veramente "romano". A partire dal 50 a.C. in poi, invece, in circa 30 anni si assiste ad un'evoluzione burrascosa e rivoluzionaria della pratica costruttiva. Ciò determina la necessità di ulteriori riflessioni sul vero significato del termine "romanizzazione" nel contesto cisalpino e in particolare porta a chiedersi: si tratta davvero di un fenomeno processuale o piuttosto di una dinamica puntuale nel tempo? È veramente un fenomeno di lunga durata o è quasi un evento preceduto e seguito da lente evoluzioni interne o di variegata origine? Forse non è giusto porre queste domande in forma generica con riferimento all'intera Cisalpina, come spesso si è fatto, ma bisogna iniziare a ragionare in forma più analitica valutando l'assetto a "geometria variabile" che può caratterizzare i mutamenti della regione nord-italica e ogni suo centro urbano nel periodo in questione, analizzando le differenze di partenza o le differenze di caratteri storici, demici, geografici di ogni comparto, ogni città o gruppo di realtà urbane.

L'immagine della *Patavium* in cambiamento tra III e I sec. a.C. ottenuta dall'osservazione delle forme del costruire rivela in estrema sintesi un percorso di trasformazione che muove da stimoli alloigeni di origine non solo e non tanto centro-italici, quanto greco-orientali, e conosce aspetti di "romanizzazione" piuttosto tardivi, non antecedenti al I sec. a.C. e addirittura posteriori alla sua metà. Questo tratto distin-

è presente un'iscrizione che ricorda come la sua costruzione avvenne sotto il controllo di 5 *adlegatei* che provvidero alla gara d'appalto e al collaudo (CIL V, 2845).

86 Cfr. Duncan Jones 1985: 29. Non si può escludere che un aiuto finanziario sia giunto anche da Roma, come ipotizzato da E. Gabba, secondo cui nel caso specifico della Gallia Cisalpina le spese richieste dal gigantesco piano di trasformazione avviato nel I secolo a.C. sarebbero state sostenute per la maggior parte dallo Stato romano e solo in minima parte dalle amministrazioni locali e da ricchi evergeti (Gabba 1972: 89). In generale, a proposito del tema del finanziamento degli edifici pubblici si rimanda a Jouffroy 1977 e, per le *regiones* X e XI, a Zaccaria 1990.

87 Il ruolo dei magistrati municipali nel finanziamento dei grandi interventi edilizi trova conferma nella legge municipale di Taranto, in cui viene fatto esplicito riferimento a somme requisite ai magistrati al momento della loro entrata in carica per l'organizzazione di giochi o per la realizzazione di opere pubbliche. A proposito di questo tema, si veda Jouffroy 1986: 59-61.

88 Come riscontrato, ad esempio, a *Iulium Carnicum*, dove membri di un collegio finanziarono la costruzione di un tempio dedicato ad Ercole e ricostruirono l'*aedes Bellini* (Jouffroy 1977: 330).



Fig. 13 - Padova, piazza Castello - Casa del Clero. Particolare del pavimento musivo (Archivio SABAP ve-met). / Padua, piazza Castello - Casa del Clero. Detail of the mosaic (Archivio SABAP ve-met).

gue in forma chiara il *caput gentis* veneto da altre città della Cisalpina, dove forme di innovazione tecnico edilizia si manifestano in forme evidenti già nel II o all'inizio del I sec. a.C., e mette un chiaro accento sulla differenza, talvolta non del tutto sottolineata e nemmeno valorizzata in chiave interpretativa, tra lo status coloniale di alcune realtà (es. Aquileia, Modena, Reggio Emilia, Parma, etc.) e lo status di centri indigeni alleati di altri, come *Patavium*, che sembrano conservare la tradizione costruttiva locale (e probabilmente molte altre cifre connotanti) proprio fino al reale e definitivo ingresso nello Stato romano⁸⁹.

Questa impressione di una diversità nell'evolversi dei percorsi di storia tecnico-produttiva appare una reale possibilità, ma va attentamente vagliata attraverso lo studio analitico dei singoli altri centri urbani della regione e, per meglio essere capita, andrà anche valutata attraverso approfondimenti su altre serie documentarie (cultura artistica, cultura materiale, pratiche funerarie, documenti linguistici) interne al centro euganeo per cogliere sintonie o differenze rispetto a quanto prospettato in questa sede.

[J.B., C.P.]

Un caso studio. Le indagini di Piazza Castello e presso il Castello Carrarese: senza soluzione di continuità

Le complesse dinamiche storiche e urbanistiche che caratterizzarono Padova tra i secoli IV-I a.C. e le conseguenti evoluzioni del quadro tecnico-architettonico fin qui analizzate trovano evidenza diffusa in una serie di interventi archeologici condotti negli ultimi anni

in città. Tra questi si intende rivolgere un'attenzione specifica al caso studio dello scavo condotto in Piazza Castello, al margine sud occidentale della città.

La ristrutturazione di un palazzo di proprietà dell'Istituto Dicesano di Sostentamento del Clero ha consentito un'estensiva indagine archeologica che ha posto in luce evidenze che vanno dal XIII secolo a.C. fino all'età moderna (Ruta Serafini 2007: 75-77). La documentazione archeologica attesta una frequentazione del sito dall'età del Bronzo recente (XIII-XII secolo a.C.): labili, ma significative tracce di strutture furono ubicate in quest'area. Sul deposito alluvionale che sigilla le attività del Bronzo finale agli inizi dell'VIII secolo a.C. vengono realizzate strutture abitative e forse anche produttive, secondo una precisa progettualità che prevede la divisione del terreno con orientamenti e spazi sostanzialmente validi fino al II secolo a.C.

Nella prima metà del IV secolo a.C. la zona occidentale accoglie impianti che testimoniano le tappe del processo di lavorazione e della produzione della ceramica; verso la metà del VI secolo viene riconvertita ad area per la produzione metallurgica e, nel V secolo, dopo la messa in opera di consistenti stesure sabbiose che accolgono le nuove case-laboratorio, prosegue l'attività artigianale. Intorno alla metà del II secolo a.C., il quartiere viene riorganizzato: la sequenza stratigrafica di IV e III secolo a.C. viene interessata dalla stesura di un consistente deposito areale. Una palizzata lignea fissa il limite dei lotti, separati da nuovi fossati (Sainati & Salerno 2006: 86-91). Le partizioni così ottenute vengono occupate da edifici con pavimenti in battuto, scanditi da pilastri che sostenevano delle tettoie, dando vita a grandi capannoni con funzione artigianale. Qui si collegava una serie di vasche di decantazione e fornaci a pianta rettangolare, con camere di combustione separata da quella di cottura da piani forati mobili (Fig. 12) (Ruta Serafini 2007: 68).

L'attività artigianale perdura fino alla metà del I secolo a.C. quando gli impianti vengono allontanati per lasciare spazio a nuo-

89 Il diverso impatto e la diversa velocità con cui la "romanizzazione" si manifesta nelle comunità alleate rispetto che in colonie di nuova fondazione o territori occupati in modo diretto è stato notato anche in Italia centrale, nelle regioni augustee IV, V, VI e VII (cfr. Torelli 1983: 241).



Fig. 14 - Padova, Castello Carrarese. Indagine condotta nella parte meridionale del cortile (Archivio SABAP ve-met). / Padua, Castello Carrarese. Excavation in the southern part of the courtyard (Archivio SABAP ve-met).

ve strutture residenziali⁹⁰.

Sono state riconosciute due fasi edilizie, nel cui avvicinarsi è rapida l'evoluzione delle tecniche edilizie per le abitazioni che, in un arco cronologico di circa trent'anni, si arricchiscono progressivamente. Il nuovo quartiere mantiene gli orientamenti precedenti e in taluni casi i medesimi confini.

Alla prima fase strutturale, molto lacunosa, si ascrive un'abitazione composta da almeno cinque vani con una corte. La realizzazione dell'edificio prevede il riutilizzo di un muro in pietra appartenente all'ultimo periodo della fase precedente, durante la prima metà del I secolo a.C.

Alla seconda, riferibile alla fine del secolo, si riferiscono la sua ristrutturazione e la realizzazione di un edificio adiacente. Il suo limite è segnalato da un cippo tronco-piramidale in trachite con *decussis*, addossato alla fondazione del muro perimetrale orientale della casa. Come accennato, l'uso di cippi è elemento di continuità tra età protostorica e romana, per segnare lo spazio tanto in ambito pubblico, quanto in ambito privato. L'atto poteva essere 'sacralizzato' da un rito che accompagnava l'infissione del segnacolo con l'offerta di oggetti specifici, come in questo caso, una piccola lamina bronzea (Vigoni 2006: 95).

Almeno otto ambienti si distribuivano lungo un corridoio mentre un muro continuo suddivideva i vani di servizio a nord, pavimentati in semplice terra battuta, da quelli di rappresentanza posti a sud. Accanto a tracce di pavimentazione in cubetti di cotto e di un grande ambiente con focolare quadrato, si conserva buona parte dell'*opus signinum* con fine disegno geometrico e floreale riferibile ad un vano quadrangolare di 20 m² (Fig. 13) (Vigoni 2006: 92-97; Ruta Serafini 2007).

Questa situazione fa sistema con quanto emerso dai recenti scavi condotti all'interno del Castello Carrarese.

I lavori di "Completamento degli scavi e delle indagini archeologiche stratigrafiche del Castello Carrarese", ex Casa di Reclusione del Castello Carrarese, in Piazza del Castello a Padova sono stati condotti tra il mese di dicembre 2013 e si sono protratte fino all'ottobre del 2014.

La campagna di scavo ha portato alla luce una sequenza cronologica molto estesa, che va dal contemporaneo fino alla prima età romana. Parte dell'intervento si è concentrata sui numerosi vani interni del Castello, mentre l'area del Cortile Maggiore è stato oggetto di ulteriori indagini archeologiche dove sono stati effettuati due ampi saggi, uno nella porzione nord occidentale, e uno nella parte sud orientale.

Nel saggio condotto nella parte meridionale del cortile (Fig. 14), sono stati individuati due momenti; il primo che va dal III al I secolo a.C., il secondo dal I secolo a.C. al I secolo d.C.

Lo strato più antico rinvenuto si riferisce a un piano di argilla, probabilmente in fase con un residuo di muro di scaglia calcarea, coperti da un riporto di matrice terrosa. Questa stesura doveva essere propedeutica alla messa in opera di una successiva fase insediativa, cui fa riferimento un focolare quadrangolare (Fig. 15), costituito da un vespaio in frammenti ceramici, capovolti e associati a tegole con alette rivolte verso il basso, coperto dal piano di attività del focolare. Esso si appoggiava a un setto murario di contenimento in trachite, posto ad ovest, oltre il quale era conservato un lacerto di stesura pavimentale.

Tra la struttura e il focolare è stato rinvenuto un piccolo deposito di materiale fittile, tra cui una coppetta di ceramica grigia, integra, deposta inclinata e riferibile sempre ad un contesto cronologico tra il II e I secolo a.C. Associabili a questa fase sono due residui di strutture murarie, successivamente spoliate, pertinenti a setti in materiale deperibile che chiudevano il piano del focolare ad est e a nord.

Successivamente il focolare viene disattivato da un apporto di matrice limosa che include materiale ceramico databile tra II e I secolo a.C., su cui si impostava una successiva stesura di terreno che obliterava questo piano di frequentazione. Al di sopra sono stati

⁹⁰ Ruta Serafini 2007: 70; in sintesi con riferimenti bibliografici, si veda Bonetto et al. 2017: 18-20.



Fig. 16 - Padova, Castello Carrarese. L'angolo nord-ovest dello scavo. In evidenza l'ubicazione del feto (Archivio SABAP ve-met). / Padua, Castello Carrarese. The north-western part of the excavation. The position of the fetus is highlighted (Archivio SABAP ve-met).

La datazione di questo contesto insediativo sembra orientarsi tra il I secolo a.C. e il I secolo d. C. Da evidenziare inoltre come la sequenza di livelli pavimentali si estendesse verso occidente, oltre il limite strutturale che verrà ribadito dalla fase edilizia successiva, con la definizione di un'area interna ed una esterna, caratterizzata, peraltro dall'uso del laterizio (anziché della scaglia litica) come materiale per la costruzione strutture murarie rinvenute.

La sequenza emersa, sebbene interessante, risulta di difficile interpretazione, data la limitata estensione del saggio, il cui scavo, peraltro, è stato interrotto per una cospicua emersione di acqua di falda.

Il complesso scavo dell'area del Castello merita chiaramente una lettura più approfondita; tuttavia l'individuazione di un nucleo abitativo ascrivibile alla fase di romanizzazione, che ha conosciuto una continuità di vita in piena età romana, fa chiaramente sistema con quanto evidenziato in precedenza. Oltre agli elementi che si è tentato di porre in evidenza, si ritiene che il rinvenimento del feto sottolinei alcuni elementi di interesse.

Le sepolture di neonati o feti, all'interno di contesti abitativi, è un costume culturale ben noto nell'Italia nord-orientale e in particolar modo nella fascia pedemontana e montana. Costume che affonda le sue radici già in epoca protostorica, i cui esempi più vicini si collocano a Padova (scavo ex-Pilsen), Santorso (Vicenza), Sanzeno, Castelrotto (Verona) (Panozzo 1998: 234-253; Maioli 1980: 51-68; Lora, Ruta Serafini 1996: 247-272; Gaio 2005: 53-90).

Il costume culturale ha una sua continuità anche in epoca romana, nonostante le disposizioni vietassero di seppellire all'interno delle aree abitate. I dati archeologici però forniscono un dato diverso, suggerendo l'esistenza di deroghe qualora i defunti fossero neonati o infanti (Carroll 2011: 99-120). Infatti alcune fonti classiche (Plinio il Vecchio, Giovenale) fanno riferimento alla consuetudine di

non cremare bambini a cui non fossero ancora spuntati i denti (quindi di età inferiore ai sei mesi), e in generale i bambini molto piccoli, probabilmente perché se posti sulla pira, ben poco si sarebbe conservato dello scheletro. In particolare Fulgenzio (V-VI secolo d.C.) fa riferimento alle sepolture che gli antichi chiamavano *suggrundaria*, ossia all'antica consuetudine, in ambito rustico, di seppellire i bambini che non avessero ancora compiuto i 40 giorni, all'esterno della casa, nello spazio coperto dalle ali sporgenti del tetto dal cui bordo estremo cade l'acqua piovana, appunto *suggrunda* (Gaio 2005: 70; Carroll 2001: 110). Testimonianze in tal senso vengono da numerosi insediamenti rurali dell'Italia nord-orientale, *ville* ed edifici rustici, che coprono un arco cronologico dal I al IV secolo d.C. Generalmente le sepolture venivano ricavate al di sotto dei piani pavimentali, lungo i muri, negli angoli o all'esterno della casa nelle sue immediate vicinanze. Si tratta di semplici fosse in nuda terra, scavate al disotto dei piani pavimentali, in cui il feto veniva deposto in posizione contratta, avvolto in bande o in sudario (Gaio 2005; Carroll 2011). Raramente si individua una strutturazione o elementi a protezione del corpo, e altrettanto rara è la presenza di un corredo (Gaio 2005: 70-71).

La sepoltura individuata nel saggio del cortile del Castello rientra nella casistica sopra esposta. Cronologicamente si data alla seconda metà del I secolo a.C., in una fase edilizia che vede, probabilmente, un ampliamento e una nuova suddivisione degli spazi in un nucleo abitativo. Si inserisce quindi nel costume culturale di tradizione venetica prima (Maioli 1980; Lora & Serafini 1996), e nella consuetudine romana poi, che prevedeva la possibilità di seppellire feti e neonati all'interno dell'ambiente domestico (Gaio 2005; Carroll 2011). L'elemento in metallo, rinvenuto in prossimità della sepoltura, se effettivamente è da considerarsi un elemento di corredo, contribuisce ad incrementarne la valenza simbolica della sepoltura. Infatti il metallo, sia esso una moneta o un chiodo, associato ad ambiti



Fig. 17 - Padova, Castello Carrarese. Dettaglio del feto (Archivio SAPAB ve-met). / Padua, Castello Carrarese. Detail of the fetus (Archivio SABAP ve-met).

funerari e quindi rituali, assume a sua volta (secondo le credenze e le superstizioni del mondo antico) valore apotropaico, incrementando quindi il carattere propiziatorio intrinseco alla sepoltura stessa (Ceci 2001: 87-97).

Una sepoltura dunque che conferma quanto emerso dalla lettura degli altri dati archeologici, dal momento che siffatte deposizioni avvenivano contestualmente a momenti di trasformazione del contesto abitativo: una ristrutturazione o un cambiamento d'uso, assumendo quindi una valenza altamente simbolico/rituale (Panozzo 1998).

[E.P.]

Bibliografia

- Antico Gallina M.V., 1996 - Valutazioni tecniche sulla cosiddetta funzione drenante dei depositi di anfore. In: Antico Gallina M.V. (a cura di), *Acque interne: uso e gestione di una risorsa*. ET, Milano: 67-112.
- Antico Gallina M.V., 2011 - Bonifiche geotecniche e idrauliche con anfore: teoria e pratica di un fenomeno. *The Journal of Fasti Online*, 226.
- Antico Gallina M.V., 2014 - Dalla topografia al diritto. Sistemi ad anfore e mutamenti verticali del suolo. *Atlante tematico di topografia antica*, 24: 233-246.
- Baggio Bernardoni E., 1993 - Le strutture di età romana e medievale scoperte nel sottosuolo del Palazzo dei Montivecchi. In: Olivato L. (a cura di), *Il Palazzo dei Montivecchi della Banca Popolare Veneta*. Banca Popolare Veneta, Padova: 25-35.
- Balista C., Cipriano S. & Ruta Serafini A., 1996 - Padova: saggi preliminari in via San Fermo. L'evoluzione di un quartiere della città in età romana. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XII: 18-29.
- Balista C., De Vanna L., Gambacurta G. & Ruta Serafini A., 1992 - Lo scavo della necropoli preromana e romana tra via Tiepolo e via San Massimo: nota preliminare. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 8: 15-24.
- Balista C. & Gamba M., 2013 - Le città dei Veneti antichi. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 67-78.
- Balista C. & Ruta Serafini A., 2001 - Lo scavo di un'insula periferuale: l'area ex Ardor a Padova. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XVII: 99-115.
- Balista C. & Ruta Serafini A., 2004 - Primi elementi di urbanistica arcaica a Padova. In: Braccisi L. & Luni M. (a cura di), *I Greci in Adriatico, 2. Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente*, 18: 291-310.
- Bandelli G., 2009 - Note sulla categoria di romanizzazione con riferimento alla *Venetia* e all'*Histria*. In: Cuscito G. (a cura di), *Aspetti e problemi della romanizzazione. Venetia, Histria e arco alpino orientale*. Antichità Altoadriatiche, LXVIII. Editreg, Trieste: 29-69.
- Bandelli G., 2015 - La romanizzazione della *Venetia* fra immigrati e indigeni (225-49 a.C.). In: Cresci Marrone G. (a cura di), *Trans Padum ... usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*, Atti del Convegno (Venezia, 13-15 maggio 2014). Quasar, Roma: 287-303.
- Bianco M.L., Gregnanin R., Caimi R. & Manning Press J., 1996-1997 - Lo scavo urbano pluristratificato di via C. Battisti 132 a Padova. *Archeologia Veneta*, XIX-XX: 7-150.
- Bonato S., Destro C., Mazzocchin S., Tomaello E. & Tuzzato S., 2010 - Nuovi dati sull'abitato di IX-VIII sec. a.C. e sull'edilizia

- pubblica romana da uno scavo presso il ponte di San Lorenzo a Padova. *Archeologia Veneta*, XXXIII: 8-43.
- Bonetto J., 2015 - Diffusione ed uso del mattone cotto nella Cisalpina romana tra ellenizzazione e romanizzazione. In: Bukowiecki E., Volpe R. & Wulf-Rheidt U. (a cura di), *Il laterizio nei cantieri imperiali. Roma e il Mediterraneo*, Atti del I workshop "Laterizio", Roma, 27-28 novembre 2014. *Archeologia dell'architettura*, XX: 105-113.
- Bonetto J., 2019 - Maestranze greche e laterizio cotto: alle origini dell'architettura della Cisalpina. In: Bonetto J., Bukowiecki E. & Volpe R. (a cura di), *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I sec. a.C.*, Atti del II workshop internazionale "Laterizio", Padova, 26-28 aprile 2016. Quasar, Roma: 317-334.
- Bonetto J., Pettenò E., & Veronese F., 2017 - *Padova. La città di Tito Livio*. Cleup, Padova, 97 pp.
- Bonetto J. & Previato C., 2013 - Tecniche costruttive e contesto ambientale. Le sottofondazioni a sedimenti nella Cisalpina e nel Mediterraneo. In: Cuscito G. (a cura di), *Le modificazioni del paesaggio nell'Altoadriatico tra pre-protostoria ed altomedioevo*, Atti del Convegno, Aquileia, 10-12 maggio 2012. Antichità Altoadriatiche, XLIII. Editreg, Trieste: 231-264.
- Bonomi S., 2005 - Le importazioni di ceramica attica a Padova. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 76-77.
- Bosio L., 1991 - *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*. Ese-dra, Padova, 283 pp.
- Bosio L., Pesavento Mattioli S. & Zampieri G. (a cura di), 1984 - *Le divisioni agrarie romane nel territorio patavino. Testimonianze archeologiche*. Erepì, Padova, 166 pp.
- Braccisi L., 2010 - Livio e le stele patavine con cavalieri combattenti. *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente*, 26: 113-117.
- Braccisi L., 2017² - *L'avventura di Cleonimo. Livio e Padova*. Il Poligrafo, Padova, 135 pp.
- Braccisi L. & Veronese F., 2013 - *Padova prima di Padova. La città e l'universo veneto*. Cierre, Sommacampagna (Verona), 213 pp.
- Braccisi L. & Veronese F., 2014 - *Padova romana, da Augusto a Teodorico*. Cierre, Sommacampagna (Verona), 166 pp.
- Braccisi L. & Veronese F., 2017 - Veneti e Greci. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 138-143.
- Brecciaroli Taborelli L. (a cura di), 2007 - *Forme e tempi dell'Urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo a.C.)*, Atti delle giornate di Studio, Torino, 4-6 maggio 2006. All'Insegna del Giglio, Firenze, 351 pp.
- Buscemi F., 2012 - *Architettura e romanizzazione della Sicilia di età imperiale: gli edifici per spettacoli*. Officina di Studi medievali, Palermo, 433 pp.
- Caimi R., Manning Press J. & Ruta Serafini A., 1994 - Padova, via Cesare Battisti. Nota preliminare. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, X: 32-34.
- Campus A., 2015 - *Utopia e distopia. La romanizzazione come fenomeno di resilienza*. Aracne, Ariccia (Rm), 251 pp.
- Capuis L., 1998-1999 - "Città", strutture ed infrastrutture "urbanistiche" nel Veneto preromano: alcune note. *Archeologia Veneta*, 21-22: 51-57.
- Capuis L., 2007 - Padova capitale dei Veneti antichi. In: Longo O. (a cura di), *Padua felix, Storie padovane illustri*. Esedra, Padova: 9-20.
- Carroll M., 2011 - Infant death and burial in Roman Italy. *Journal of Roman Archaeology*, 24: 99-120.
- Cecconi G.A., 2006 - Romanizzazione, diversità culturale, politicamente corretto. *Mélanges de l'école française de Rome*, 118: 81-94.
- Ceci F., 2001 - L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano. In: M. Heinzelmann, J. Ortalli, P. Fasold & M. Witteyer (eds.), *Culto dei morti e costumi funerari romani*, Atti del convegno, Roma, 1-3 aprile 1998. Palilia 11. DAI, Wiesbaden: 87-95.
- Cipriano S., 1998 - La necropoli romana di piazza De Gasperi a Padova. *Archeologia Veneta*, XVI-XVII-XVIII (1993-1994-1995): 55-68.
- Cipriano S. & Mazzocchin S., 2003 - I laterizi bollati del Museo Archeologico di Padova: una revisione dei dati materiali ed epigrafici. *Bollettino del Museo Civico di Padova*, 92: 29-76.
- Cipriano S. & Mazzocchin S., 2011 - Bonifiche con anfore a Padova: note di aggiornamento alla cronologia e alla distribuzione topografica. In: *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Lore-dana Capuis*. Antenor Quaderni, 20. Quasar, Roma: 331-367.
- Cipriano S. & Ruta Serafini A., 2001 - Padova. Ospedale Civile: resoconto di sei anni di assistenza archeologica. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XVII: 13-28.
- Cipriano S. & Ruta Serafini A., 2005 - Lo scavo urbano pluristratificato di via S. Martino e Solferino n. 79 a Padova. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XXI: 139-156.
- Colautti C. & Marinig T., 1996 - Padova: via Barbarigo 67. Nota preliminare. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XII: 15-17.
- Cozza F. & Ruta Serafini A. (a cura di), 2007 - I colori della terra. Storia stratificata nell'area urbana del Collegio Ravenna a Padova. *Archeologia Veneta*, XXVII-XXVIII (2004-2005), Padova.
- Cresci Marrone G. (a cura di), 2015 - Trans Padum usque ad Alpes, Atti del Convegno, Venezia 13-15 maggio 2014. Quasar, Roma, 367 pp.
- Cresci Marrone G. & Tirelli M. (a cura di), 1999 - *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra il II e I sec. a.C.*, Atti del Convegno, Venezia, 2-3 dicembre 1997. Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 1. Quasar, Roma, 326 pp.
- Cuscito G. (a cura di), 2009 - *Aspetti e problemi della romanizzazione. Venetia, Histria e arco alpino orientale*. Antichità Altoadriatiche, LXVIII. Editreg, Trieste, 416 pp.
- De Min M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), 2005 - *La città invisibile. Padova preromana, Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna, 181 pp.
- De Vanna L., Ruta Serafini A. & Valle G., 1994 - Padova, via S. Canziano/via delle Piazze 1993. Nota preliminare. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, X: 30-32.
- De Vanna L. & Ruta Serafini A., 1995 - Padova, via Giustiniani. Nuovo Padiglione Pediatrico. Nota preliminare sulle indagini 1993 e 1994. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 11: 18-25.
- De Vecchi G. & Lazzarini L., 1994 - Marmi e pietre di Padova romana. In: Zampieri G. & Cisotto Nalon M. (a cura di), *Padova romana. Testimonianze architettoniche nel nuovo allestimento del Lapidario del Museo Archeologico*. Electa, Milano: 106-116.
- De Vincenzo S., 2016 - Considerazioni introduttive sul concetto di "romanizzazione". In: De Vincenzo S. & Blasetti Fantauzzi C. (a cura di), *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia et Corsica*, Atti del Convegno internazionale, Cuglieri (Or), 26-28 marzo 2015. Analysis archaeologica. An international journal of western mediterranean archaeology, Monograph series n. 1. Quasar, Roma: 7-13.
- Di Filippo Balestrazzi E., 2004 - Cerimonialità socio-politica e formazione della città nel Veneto preromano. In: Agusta-Boularot S. & Lafon X. (eds.) *Des Iberes aux Venetes*. Collection de l'École française de Rome, 328. École française de Rome, Rome: 379-407.
- Di Filippo Balestrazzi E., Veronese F. & Vigoni A., 2007 - Un recinto funerario di epoca romana a Palazzo Maldura a Padova. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XXIII: 139-146.
- Duncan Jones R.P., 1985 - Who paid for public buildings in Roman cities?. In: Grew F. & Hobley G. (eds.), *Roman urban topography in Britain and the western empire*. The Council for British archa-

- eology, London: 28-33.
- Fogolari G., 1971 - Alcune stele paleovenete. *Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere e arti*, 129: 2-41.
- Gabba E., 1972 - Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centro-meridionale del I sec. a.C. *Studi classici e orientali*, XXI: 73-112.
- Gaio S., 2005 - Quid sint suggrundaria. La sepoltura infantile a enchytrismos di Loppio - S. Andrea (TN). *Annuario del Museo Civico di Rovereto*, 20: 53-90.
- Galsterer H., 2009 - La Romanizzazione – una, molte, nessuna?. In: Cuscito G. (a cura di), *Aspetti e problemi della romanizzazione. Venetia, Histria e arco alpino orientale*. Antichità Altoadriatiche, LXVIII. Editreg, Trieste: 17-28.
- Gamba M., Gambacurta G. & Cipriano S., 1993 - I materiali. In: Balista C. & Ruta Serafini A. (a cura di), Saggio stratigrafico presso il muro romano di Largo Europa a Padova. Nota preliminare. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, IX: 103-105.
- Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A., 2008 - Spazio designato e ritualità: segni di confine nel Veneto preromano. In: Dupré i Raventós X., Ribichini S. & Verger S. (a cura di), Saturnia Tellus. *Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*. Atti del convegno internazionale, Roma, 10-12 novembre 2004. Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma: 49-68.
- Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A. & Balista C., 2005a - Topografia e urbanistica. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 23-31.
- Gamba M., Gambacurta G. & Sainati C., 2005b - L'abitato. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 65-75.
- Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), 2013 - Venetkens. *Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia, 462 pp.
- Gambacurta G., 1999 - Aristocrazie venete e ritualità funeraria in un orizzonte di cambiamento. In: Cresci Marrone G. & Tirelli M. (a cura di), *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra il II e il I sec. a.C.*, Atti del Convegno, Venezia, 2-3 dicembre 1997. Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 1. Quasar, Roma: 97-120.
- Gambacurta G., 2004 - Appunti sulla tecnica stradale protostorica nel Veneto Antico. In: *Viabilità e insediamenti nell'Italia antica. Atlante tematico di topografia antica*, 13: 26-42.
- Gambacurta G., 2013 - I monumenti funerari in pietra. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), Venetkens. *Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 344-345.
- Gambacurta G. & Ruta Serafini A., 2017 (2018) - *I Celti e il Veneto. Storie di culture a confronto*. Archeologia Veneta Supplemento, XL (2017). Società Archeologica Veneta, Padova, 207 pp.
- Gambacurta G. & Tomaello E., 2006-2007 - La sequenza protostorica in via dei Tadi 10-12 a Padova: analisi delle strutture e tipologia dei materiali. *Archeologia Veneta*, XXIX-XXX: 79-133.
- Haack M.L., 2008 - Il concetto di "transferts culturels": un'alternativa soddisfacente a quello di "romanizzazione"? Il caso etrusco. In: Urso G. (ed.), *Patria diversis gentibus una? Unità politica e identità etniche nell'Italia antica*, Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 20-22 settembre 2007. ETS, Pisa: 135-146.
- Inglebert H., 2005 - *Histoire de la civilisation romaine*. Presses universitaires de France, Paris, 512 pp.
- Janniard S. & Traina G., 2006. Sur le concept de «romanisation». *Paradigmes historiographiques et perspectives de recherche*. Introduction. *MEFRA*, 118: 71-79.
- Jouffroy H., 1977 - Le financement des constructions publiques en Italie: initiative municipale, initiative impériale, évergétisme privé. *Ktema*, 2: 329-337.
- Jouffroy H., 1986 - *La construction publique en Italie et dans l'Afrique Romaine*. AECR, Strasbourg, 537 pp.
- Le Roux P., 2004 - La romanisation en question. *Annales. Histoire, Sciences sociales*, 59: 287-311.
- Leonardi G., 1976 - Ex Storione (Canton del Gallo). In: AA.VV., *Padova preromana*, Catalogo della Mostra, Padova, 27 giugno-15 novembre 1976. Antoniana, Padova: 102-140.
- Lora S. & Ruta Serafini A., 1996 - Il gruppo di Magrè. In: Metzger R. & Gleirscher P. (eds.), *Die Räter/I Reti*. Athesia, Bozen: 247-272.
- Maioli M.G., 1980 - Planimetria e funzioni di una casa paleoveneta dallo scavo della zona Pilsen. *Archeologia Veneta*, 3: 51-68.
- Malnati L., 1999 - Note sull'edilizia residenziale preromana ad Oderzo e nell'Italia nord-orientale. In: Cresci Marrone G. & Tirelli M. (a cura di), *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra il II e il I sec. a.C.*, Atti del Convegno, Venezia, 2-3 dicembre 1997. Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 1. Quasar, Roma: 171-191.
- Malnati L. & Manzelli V. (a cura di), 2015 - Brixia. *Roma e le genti del Po. Un incontro di culture III - I secolo a.C.* Giunti, Firenze, 368 pp.
- Malnati L., Pellegrini S. & Piccinini F. (a cura di), 2017 - *Mutina splendidissima. La città romana e la sua eredità*, Catalogo della Mostra, Modena 25 novembre 2017-8 aprile 2018. De Luca Editori d'arte, Roma, 655 pp.
- Marini Calvani M. (a cura di), 2000 - Aemilia, *La cultura romana in Emilia Romagna dal III sec. a.C. all'età costantiniana*. Marsilio Editori, Venezia, 607 pp.
- Mazzocchin S., 2013 - *Vicenza. I dati delle anfore*. Editreg, Trieste, 217 pp.
- Milizia F., 1781 (1847 seconda ed.) - *Principi di architettura civile*. Serafino Majocchi, Milano, 596 pp.
- Panozzo N., 1998 - Prime osservazioni su una deposizione a rito misto a Santorso (VI). *Archeologia delle Alpi*, 5: 234-253.
- Pettenò E., 2015 - Padova nel II-I secolo a.C. In: Malnati L. & Manzelli V. (a cura di), Brixia. *Roma e le genti del Po. Un incontro di culture III - I secolo a.C.* Giunti, Firenze: 170.
- Pettenò E., Cagnoni M. & Tuzzato S., 2014 - Padova, Castello Cararese. Un'antologia per la storia della città. *Notizie di Archeologia del Veneto*, 3: 43-50.
- Pizzirani C., 2019: Tecniche costruttive nell'edilizia domestica etrusca tra VI e IV secolo a.C. In: Bonetto J., Bukowiecki E. & Volpe R. (a cura di), *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I sec. a.C.*, Atti del II workshop internazionale "Laterizio", Padova, 26-28 aprile 2016. Quasar, Roma: 335-344.
- Prevato C., 2016: Costruire in terreni paludosi: sistemi di fondazione e bonifica in uso in età romana in Italia settentrionale fra tradizione e innovazione. In: DeLaine J., Camporeale S. & Pizzo A. (a cura di), *Arqueología de la Construcción V - Man-made materials, engineering and infrastructure*, 5th International Workshop on the Archaeology of Roman Construction, Oxford, 11-12 April 2015. Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid: 209-230.
- Righini V., 1990 - Materiali e tecniche da costruzione in età preromana e romana. In: Susini G. (a cura di), *Storia di Ravenna. 1. L'evo antico*. Marsilio, Venezia: 257-296.
- Righini V., 1999: La diffusione del mattone cotto nella Gallia Cisalpina e l'architettura in mattoni di Ravenna. In: Bendala Galan M., Rico C., Roldan Gomez L. (a cura di), *El ladrillo y sus derivados en la época romana*. Servicio de Publicación de la Universidad Autónoma de Madrid, Madrid: 125-157.
- Rinaldi F., 2007 - Il progetto di catalogazione dei mosaici del Veneto: il caso di Padova. In: Angelelli C. & Paribeni A. (a cura di), *Atti del XII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Padova, 14-15 e 17 febbraio 2006; Brescia, 16 febbraio 2006. Scripta Manent, Roma: 25-36.

- Rossignoli C., 2015 - Cippo con segno di delimitazione confinaria da Padova. In: Malnati L. & Manzelli V. (a cura di), Brixia. *Roma e le genti del Po. Un incontro di culture III - I secolo a.C.* Giunti, Firenze: 171.
- Rossignoli C. & Ruta Serafini A., 2009 - L'edilizia residenziale a Padova. Nuovi dati. In: Annibaleto M. & Ghedini F. (a cura di), *Intra illa moenia domus ac Penates (Liv. 2, 40, 7). Il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina*, Atti delle giornate di studio, Padova, 10-11 aprile 2008. Quasar, Roma: 27-39.
- Ruta Serafini A., 2002 - L'archeologia urbana: nuovi dati. In: Hiller H. & Zampieri G. (a cura di), *Padova romana*, Catalogo della mostra, Freiburg, 19 febbraio-15 settembre 2002. Grafiche Turato, Rubano (PD): 57-73.
- Ruta Serafini A., 2007 - Padova, fra tradizione e innovazione. In: Brecciaroli Taborelli L. (ed.), *Forme e tempi dell'Urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo a.C.)*, Atti delle giornate di Studio, Torino 4-6 maggio 2006. All'Insegna del Giglio, Firenze: 67-83.
- Ruta Serafini A., 2015 - Padova nel II-I secolo a.C. In: Malnati L. & Manzelli V. (a cura di), Brixia. *Roma e le genti del Po. Un incontro di culture III - I secolo a.C.* Giunti, Firenze: 78.
- Ruta Serafini A., Balista C., Cagnoni M., Cipriano S., Mazzocchin S., Meloni F., Rossignoli C., Sainati C. & Vigoni A., 2007 - Padova, fra tradizione e innovazione. In: Brecciaroli Taborelli L. (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.)*, Atti del convegno, Torino, 4-6 maggio 2006. All'Insegna del Giglio, Firenze: 67-83.
- Ruta Serafini A., Cattaneo P., Michelini P. & Marcassa P., 2004 - Padova, area tra via S. Chiara e riviera Ruzzante (Questura). *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XX: 5-30.
- Ruta Serafini A. & Michelini P. 1996 - Lo scavo archeologico nel cortile di Palazzo Zabarella. In: Cagnoni G. et al., *Palazzo Zabarella*. Esedra, Padova: 7-17.
- Ruta Serafini A. & Sainati C., 2005 - Strutture periferiali presso palazzo "ex dei Claricini" in via Cesarotti 10 a Padova. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XXI: 24-37.
- Ruta Serafini A., Sainati C. & Vigoni A., 2006 - Lo scavo urbano pluristratificato di piazza Castello n. 18 a Padova. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XXII: 150-167.
- Ruta Serafini A. & Vigoni A., 2006 - Lo scavo archeologico nel cortile della casa del Clero. In: Bellinati C. (a cura di), *La casa del Clero, Padova. Il recupero di un luogo nel centro storico di Padova*. Istituto diocesano per il Sostentamento del Clero, Padova: 85-111.
- Sainati C. & Salerno R., 2006 - Il primo insediamento. In: Bellinati C. (a cura di), *La casa del Clero, Padova. Il recupero di un luogo nel centro storico di Padova*. Istituto diocesano per il Sostentamento del Clero, Padova: 86-92.
- Sainati C., 2009 - I depositi di epoca protostorica, in: Bortolami M. (a cura di), *La casa vicariale dei Santi Fermo e Rustico. Recupero di un'architettura di Padova dall'epoca preromana al Liberty*. Grafiche Turato, Padova: 93-105.
- Sainati C., 2013 - La sacralità del confine: i segni. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 224-225.
- Scotton M.A. (a cura di), 1994 - Catalogo. In: Zampieri G. & Cisotto Nalon M. (a cura di), *Padova romana. Testimonianze architettoniche nel nuovo allestimento del Lapidario del Museo Archeologico*. Electa, Milano: 121-203.
- Sena Chiesa G. & Arslan E. A. (a cura di), 1998 - *Optima via*, Atti del Convegno internazionale di studi "Postumia", Cremona, 13-15 giugno 1996. Elemond, Cremona, 489 pp.
- Sena Chiesa G. & Lavizzari M. P. (a cura di), 1998 - *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada alle radici dell'Europa*, Catalogo della Mostra, Cremona, 4 aprile-26 ottobre 1998. Electa, Milano, 767 pp.
- Solano S. (a cura di), 2016 - *Da Camunni a Romani. Archeologia e storia della romanizzazione alpina*, Atti del Convegno, Breno-Civitate Camuno (Bs), 10-11 ottobre 2013. Quasar, Roma, 357 pp.
- Terrenato N., 1998 - The Romanization of Italy: global acculturation or cultural bricolage?. In: *TRAC 97, Proceedings of the Seventh Annual Theoretical Roman Archaeology Conference*, Nottingham, April 1997. Oxbow Books, Oxford: 10-17.
- Torelli M., 1983 - Edilizia pubblica in Italia centrale tra guerra sociale ed età augustea: ideologia e classi sociali. In: *Les Bourgeoisies municipales italiennes aux II^e et I^{re} siècles av. J.-C.* Centre Jean Berard, Paris-Naples: 241-250.
- Tosi G., 1992 - Un fregio d'armi patavino: aspetti topografici e iconografici. *Archeologia Veneta*, 15: 151-160.
- Tosi G., 1994 - *Patavium* nella testimonianza di Tito Livio X, 2. In: Scarfi B. M. (a cura di), *Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*. «L'Erma» di Bretschneider, Roma: 269-277.
- Tosi G., 2002 - Aspetti urbanistici ed architettonici di Padova antica alla luce delle fonti storiche e di vecchi e nuovi rinvenimenti. *Antenor*, 3: 87-127.
- Van Dommelen P. & Terrenato N., 2007 - *Articulating local cultures. Power and identity under the expanding Roman Republic*. Journal of Roman archaeology, Portsmouth, 144 pp.
- Veronese F. (a cura di), 2009 - *Via Annia. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della Giornata di Studio, Padova, 19 giugno 2008. Il Poligrafo, Padova, 252 pp.
- Veronese F., 2010 - L'area di Sant'Andrea in età romana. Un frammento della storia di Padova attraverso la lettura "degli scarsissimi de' suoi antichi edifici". In: Zampieri G. (a cura di), *La chiesa di Sant'Andrea in Padova. Archeologia, Storia, Arte*. Editoriale Programma, Padova: 109-126.
- Veronese (a cura di), 2011 - *Via Annia, II. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della Giornata di Studio, Padova, 17 giugno 2010. Il Poligrafo, Padova, 324 pp.
- Veronese F., 2013 - L'arrivo dei Romani. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 445-447.
- Veronese F., 2014 - Prima delle mura. Dai segni di confine dell'insediamento protostorico al (possibile) *pomerium* della città romana. In: Donvito V. C. & Fadini U. (a cura di), *Padova e le sue mura. Cinquecento anni di storia 1513-2013*, Catalogo della Mostra, Padova, 28 marzo-20 luglio 2014. Biblos, Padova: 61-63.
- Veronese F., 2015 - *Patavium* augustea: *spolia* e sopravvivenze di una città opulentissima. In: Veronese F. (a cura di), *Patavium augustea nel bimillenario della morte del princeps*, Atti della giornata di studio, Padova, 18 novembre 2014, Venezia/Venetia. Quaderni adriatici di storia e antichità lagunari, 3. «L'Erma» di Bretschneider, Roma: 109-127.
- Veronese F., 2017 - *Semper in armis*. Padova tra Greci e Celti. Suggerimenti da tre reperti dei Musei Civici. In: Braccesi L., *L'avventura di Cleonimo. Livio e Padova*. Il Poligrafo, Padova: 115-128.
- Vigoni A., 2006 - L'epoca romana. In: Bellinati C. (a cura di), *La casa del clero, Padova. Il recupero di un luogo nel centro storico di Padova*. Istituto diocesano per il Sostentamento del Clero, Padova: 92-102.
- Vigoni A., 2009 - Il tempio romano di via Manzoni a Padova. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XXV: 31-36.
- Zaccaria C., 1990 - Testimonianze epigrafiche relative all'edilizia pubblica nei centri urbani delle Regione X e XI in età imperiale. In: *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regione X e XI*, Atti del Convegno, Trieste, 13-15 marzo 1987. École française de Rome, Roma-Trieste: 129-162.
- Zara A., 2018 - *La trachite euganea. Archeologia e storia di una risorsa lapidea del Veneto antico*. Antenor Quaderni, 44. Quasar, Roma, 767 pp.



Preistoria Alpina

ISSN 2035-7699

homepage: <http://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-alpina>

© 2019 MUSE - Museo delle Scienze, Trento, Italia



Articolo

Tito Livio e Padova preromana. Ancora sull'episodio di Cleonimo e sul «...vecchio tempio di Giunone...» tra fonte scritta e realtà archeologica.

Michele Cupitò^{1*}, Claudio Bovolato², Damiano Lotto³, Diego Voltolini⁴

¹ Dipartimento dei Beni Culturali, Università degli Studi di Padova, Piazza Capitaniato 7 - 35139 Padova.

² Già Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, Dipartimento dei Beni Culturali, Università degli Studi di Padova, Piazza Capitaniato 7 - 35139 Padova.

³ PhD, già Scuola di Dottorato in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici, Dipartimento dei Beni Culturali, Università degli Studi di Padova, Piazza Capitaniato 7 - 35139 Padova.

⁴ Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche, Piazza del Senato 22 - 60100 Ancona.

Parole chiave

- Italia settentrionale
- Veneto
- Padova
- Età del Ferro
- Popolamento e organizzazione del territorio
- Tito Livio

Key words

- Northern Italy
- Veneto
- Padua
- Iron Age
- Population dynamics and settlement organization
- Titus Livius

* Autore per la corrispondenza:
e-mail: michele.cupito@unipd.it

Nota

Contributo presentato a Padova in occasione della ricorrenza del Bimillenario Liviano (2017), nell'ambito della giornata di studi intitolata "Tito Livio e l'Italia settentrionale prima di Roma. Il punto di vista dell'archeologia" (Padova, 19 dicembre 2017) e organizzata da Michele Cupitò e Silvia Paltineri.

Riassunto

Il contributo mira a riconsiderare criticamente il passo della monumentale opera di Tito Livio incentrato sulla scorreria che, nel 302/301 a.C., Cleonimo, signore di Corcira e re mancato di Sparta effettuò in terra veneta – e, più in particolare, nell'agro patavino – alla luce di quelle che sono le nostre attuali conoscenze su Padova, sull'organizzazione del suo territorio e, più in generale, sugli assetti insediativi dell'area compresa tra la città e la laguna nel V-IV sec. a.C. Il passo liviano – nel quale, come è noto, sono contenute informazioni di rilievo fondamentale per la comprensione della topografia e dell'organizzazione socio-politica del centro patavino in questa fase avanzata dell'età del ferro – è stato infatti ampiamente perlustrato dalla critica, ma, di fatto, mai secondo un'ottica che tenesse conto in maniera sistematica del quadro geomorfologico e paleoidrografico e, soprattutto, di quello archeologico. Il lavoro affronterà in particolare tre nodi problematici: la rotta che Cleonimo, una volta toccato il litorale veneto, seguì dall'ingresso in laguna fino all'imbocco del *Meduacus*/Brenta; l'identificazione del punto in cui le truppe spartane furono sconfitte dalle milizie patavine; la possibile ubicazione di quello che Livio chiama «...il vecchio tempio di Giunone...» nel quadro della complessa – e ancora poco nota – topografia del sacro di Padova preromana.

Summary

The main focus of this paper is a critical review of a specific passage of the monumental work of Titus Livius, that revolves around the raid that Cleonymus, lord of Corcyra and failed king of Sparta, carried out in the Veneto region in 302/301 BC, and more specifically in the territory of Patavium. This review will be based on the up-to-date knowledge on Padua, its territorial organisation and, in general, the settlement patterns of the area between Padua and the lagoon in the 5th - 6th centuries BC. As widely known, the Livian passage contains important information regarding the topography and the socio-political organisation of Padua in this advanced phase of the Iron Age. This passage has been amply analysed by scholars, however never taking systematically into consideration the geomorphological, paleo-hydrographical and, above all, archaeological data. The paper will focus on three main issues: the course that Cleonymus followed from the lagoon to the mouth of the *Meduacus*/Brenta river; the identification of the exact spot where the Spartan troops were defeated by the Paduan militias; the possible location of what Livius calls "the ancient temple of Juno" in the complex – and still not well-known – topography of Pre-Roman Padua.

Redazione: Michele Lanzinger

pdf: https://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-Alpina/Pagine/PA/PA_49bis-2019.aspx

Introduzione. Metodi e obiettivi

Come è noto, il primo passo della monumentale opera di Tito Livio che parli di Padova, la sua città, è quello (X, 2, 4-15) incentrato sulla sfortunata scorreria che, nel 302/301 a.C., Cleonimo, signore di Corcira e re mancato di Sparta, effettuò in terra veneta e, più precisamente, nell'area compresa tra la laguna e, appunto, l'agro patavino. Il passo è piuttosto breve ma le informazioni che esso contiene circa le vicende storiche che interessarono Padova in questa fase avanzata dell'età del ferro e soprattutto sull'assetto del suo territorio di pertinenza, sulla sua topografia e sulla sua organizzazione socio-politica e militare, sono così significative che, nel tempo – e in particolare negli ultimi trent'anni –, esso è stato oggetto di un'attenzione specifica e del tutto particolare (Braccesi 1990; Tosi 1994; Braccesi & Veronese 2013; Braccesi & Veronese 2014; Girotto & Rosada 2015; Braccesi 2017; Veronese 2017).

Quasi paradossalmente, però, nessuno dei lavori che fino ad oggi hanno affrontato nel dettaglio questo fondamentale frammento di protostoria patavina – e, più in generale, veneta – si è accostato alla sua lettura – e, quindi, all'interpretazione delle diverse problematiche, soprattutto di carattere topografico, che esso solleva – da un'ottica che tenesse conto in maniera davvero sistematica dell'assetto di Padova e del suo territorio nel periodo – assolutamente cruciale per le dinamiche di sviluppo della città – in cui l'avventura di Cleonimo si svolse.

L'obiettivo del presente contributo è quindi quello di riconsiderare criticamente il passo liviano e i principali aspetti sui quali esso ci informa alla luce di quelle che sono le nostre attuali conoscenze su Padova, sull'organizzazione del suo agro e sugli assetti insediativi dell'area lagunare tra V e IV sec. a.C.

M.C.

Analisi e discussione dei dati

Livio, X, 2, 4-15. Riesame critico del testo

Le numerose, approfondite analisi testuali cui il passo liviano sull'episodio di Cleonimo è stato sottoposto a partire dall'inizio degli anni '90 del secolo scorso hanno evidenziato molto chiaramente come esso dipenda da un racconto elaborato in ambiente patavino – e tramandato forse per via orale –, caratterizzato da evidenti intenti di tipo celebrativo (Braccesi & Veronese 2013: 140; Braccesi 2017: 59-60). Il nucleo fondamentale della narrazione, tuttavia, sebbene alcuni aspetti dell'evento abbiano senz'altro subito delle distorsioni e siano stati verosimilmente ingigantiti per esaltare la grandezza e la potenza della città, può essere ritenuto degno di fede (Pezzelle 2016: 283; Braccesi 2017: 69-70). Nell'ottica di una più corretta e organica comparazione tra fonte scritta e quadro archeologico, è quindi essenziale riprendere i fatti per come ci sono riportati da Livio, soffermandosi in maniera critica sui passaggi più significativi e problematici.

Siamo, lo si è detto, nel 302/301 a.C. Cleonimo, al comando di una potente flotta, giunge «...alle coste dei Veneti...». Gli uomini fatti sbarcare per esplorare i luoghi comunicano al comandante di aver osservato in successione uno stretto cordone sabbioso – evidentemente la fascia litoranea –, una vasta laguna – l'attuale Laguna di Venezia – e una ricca campagna coltivata sullo sfondo della quale si stagliavano dei rilievi collinari – senza dubbio l'agro patavino e i Colli Euganei – (Braccesi 1990: 39-44; Braccesi & Veronese 2013: 30-33; Braccesi 2017: 41-45). Gli esploratori lo informano inoltre di aver individuato anche la foce di un fiume molto profondo – identificato nel testo con il *Meduacus*, cioè il Brenta – nel quale le navi avrebbero potuto manovrare agevolmente e trovare un punto di ancoraggio sicuro. Appreso ciò, Cleonimo comanda di riprendere la navigazione e di imboccare la foce del fiume, ma, a un certo punto, a causa dell'insufficiente profondità dei fondali, decide di mettere alla fonda le navi pesanti e di

trasbordare il grosso delle truppe sulle imbarcazioni più leggere – forse assimilabili al tipo del *lémbos* (Torr 1895: 115-116) – che viaggiavano al seguito della flotta da guerra. La flottiglia riprende quindi la risalita del fiume, ma, non lontano dalla gronda lagunare (Girotto & Rosada 2015: 161), avvistati tre villaggi agricoli ubicati nel pieno della ricca campagna patavina, si ferma e ormeggia. Lasciato un piccolo presidio sulle imbarcazioni, le truppe sbarcano, attaccano i villaggi, li incendiano, razziano bestiame, fanno prigionieri e proseguono il saccheggio nel territorio circostante, allontanandosi non poco dal punto in cui la flottiglia era ormeggiata. La notizia dell'attacco giunge rapidamente a Padova e la città, sempre in armi a causa della costante pressione dei Galli – nei quali si è proposto di vedere quelli insediati nel territorio di Adria, che, forse, agivano in accordo con lo stesso Cleonimo (Braccesi 1990: 67-68; Braccesi & Veronese 2013: 151; Braccesi 2017: 67) –, divide la *iuventus* – interpretata come una formazione di tipo paramilitare assimilabile all'*efebía* greca (Braccesi 1990: 58, 65-66; Braccesi & Veronese 2013: 145; Braccesi 2017: 58; Veronese 2017: 123) – in due contingenti e li invia, per due percorsi diversi, uno nell'area in cui le truppe nemiche si erano abbandonate al saccheggio, l'altro nel punto – ubicato, il testo ce lo dice solo ora, a 14 miglia da Padova – in cui era ormeggiata la flottiglia. La vittoria dell'esercito patavino è schiacciante su entrambi i fronti. Le truppe spartane scese a terra, infatti, ben presto sopraffatte dal primo contingente, ripiegano in rotta disordinata verso le navi, le quali, però, già prese dal secondo contingente, erano state spostate sull'opposta sponda del *Meduacus*. I prigionieri, interrogati, parlano e rivelano che Cleonimo e la flotta da guerra sono ormeggiati 3 miglia a valle. L'esercito patavino, quindi, affidati i prigionieri agli abitanti dei villaggi, si imbarca sia sulle navi leggere catturate al nemico, sia su battelli dal fondo piatto – già accostati al tipo del *pontonium* (Pezzelle 2016: 197) – evidentemente messi a disposizione dai locali e raggiunge la flotta, già in difficoltà a causa dei bassi fondali e dell'inesperienza dei luoghi. I Patavini, tuttavia, non abbandonano la presa e inseguono il nemico fino alla foce del fiume dove catturano e incendiano le navi bloccate sulle secche. Le perdite spartane sono ingenti, tanto che Cleonimo riesce a riprendere il mare con appena un quinto della flotta con cui era penetrato in area veneta. A questo punto la narrazione dei fatti del 302/301 a.C. si interrompe e Livio riporta il lettore alla sua epoca, ricordando non solo come vi fossero ancora molti anziani che affermavano di aver visto i rostri delle navi e le armi predati agli Spartani esposti in quello che egli definisce il «...vecchio tempio di Giunone...» – nel quale la critica ha proposto di vedere o un luogo di culto di origine preromana dedicato a *Reitia* sulla quale si sarebbe poi sovrapposta per *interpretatio* Giunone (Fogolari 1988: 170, 175; Braccesi 1990: 74; Braccesi & Veronese 2013: 97; Braccesi & Veronese 2014: 48; Braccesi 2017: 73), oppure un edificio sacro, evidentemente di età romana, dedicato a Giunone *ab initio* (Tosi 1994: 273) –, ma anche come la grande vittoria patavina venisse celebrata annualmente con una «...solenne gara tra navi...» – che, come è stato da tempo dimostrato, non va interpretata come una *naumachia* (Braccesi 1990: 73; Braccesi & Veronese 2013: 195; Braccesi & Veronese 2014: 48; Pezzelle 2016: 206; Braccesi 2017: 76) ma come una sorta di regata (Tosi 1994: 270-271; Tosi 2002: 97-99; Tosi 2003: 828-829) – la quale si svolgeva nel «...fiume che passa in mezzo alla città...», cioè, chiaramente, lungo il tratto discendente della grande ansa del *Meduacus*/Brenta.

M.C.

Il territorio tra Padova e la laguna nell'età del ferro. Quadro geomorfologico e paleoidrografico

Grazie ai dati derivanti dalle ricerche più recenti (Bondesan & Meneghel 2004; Bondesan et al. 2008; Mozzi et al. 2010; Regione Veneto 2013), sembra ormai possibile affermare con buon margine di sicurezza che, nel corso dell'età del ferro, il comparto territoriale compreso tra Padova e la laguna – contraddistinto, come è noto, da una complessa rete di paleoalvei e dossi, esito palinestico dell'attività del corso principale del *Meduacus*/Brenta, cioè quello c.d. di

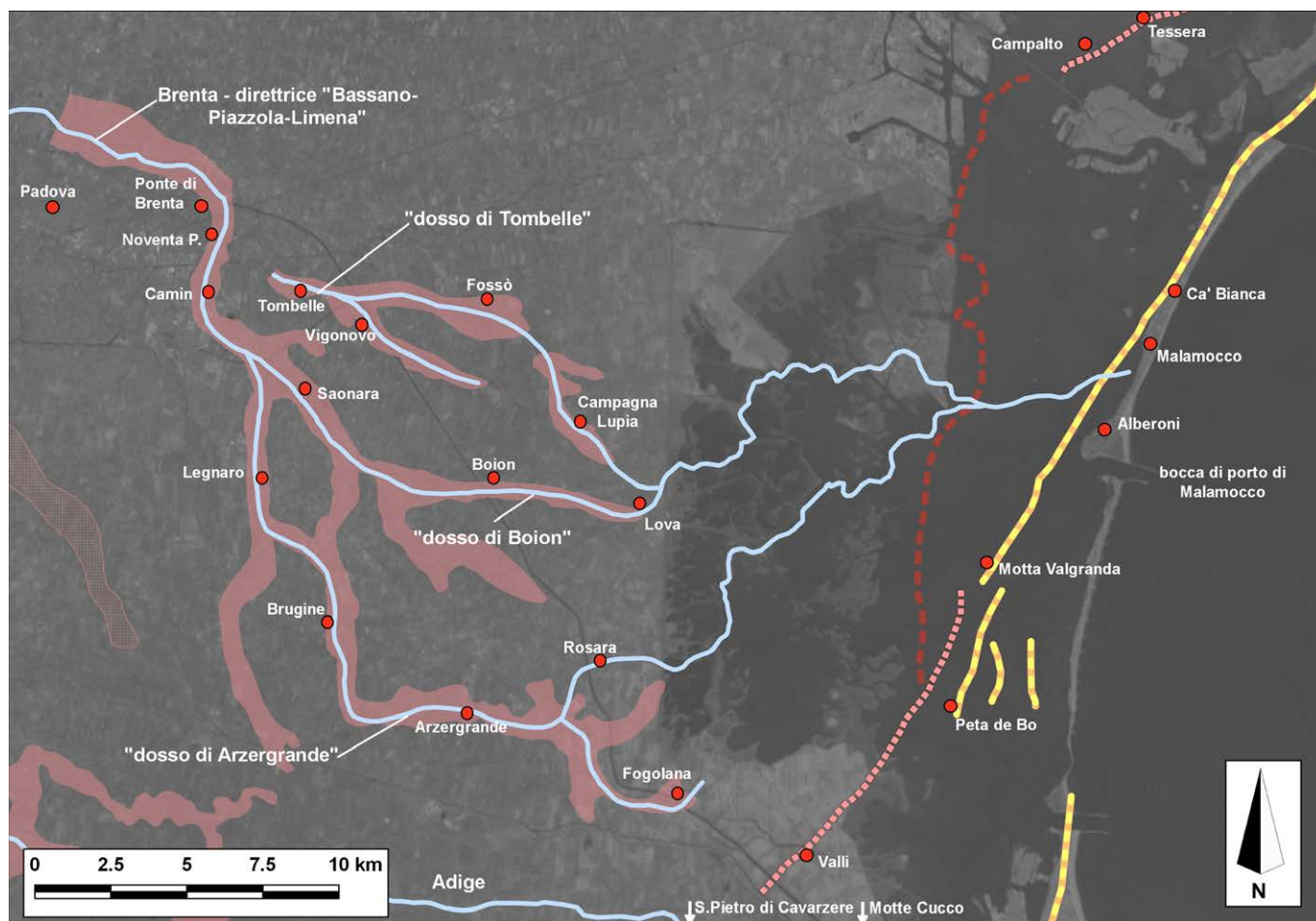


Fig. 1 - Quadro geomorfologico e paleoidrografico dell'area compresa tra Padova e la Laguna nell'età del ferro. *Legenda* - Fasce rosse: principali forme dossive note; linee continue azzurre: percorsi fluviali attivi; linea tratteggiata gialla: fronti litoranei; linea tratteggiata rosa: margine lagunare interno accertato; linea tratteggiata rossa: margine lagunare interno ipotizzato in Bondesan & Meneghel 2004 (elabor. grafica C. Bovolato). / Geomorphological framework of the area between Padua and the Venetian Lagoon in the Iron Age. *Key to symbols* - Red bands: known main fluvial ridge; light blue unbroken line: active fluvial channel; yellow dashed line: shorelines; pink dashed line: verified inner margin of the lagoon; red dashed line: hypothetical inner margin of the lagoon according to Bondesan & Meneghel 2004 (graphics C. Bovolato).

Bassano-Piazzola-Limena (Mozzi & Furlanetto 2004; Mozzi et al. 2017) – fosse caratterizzato dalla presenza di due direttrici fluviali principali (Figura 1). La prima – già attiva nell'età del bronzo e, durante la fase in esame, caratterizzata con ogni probabilità da una portata piuttosto ridotta (Mozzi & Furlanetto 2004: 281-282; Mozzi 2008: 123-126; Primon et al. 2013: 28-30) – doveva svilupparsi lungo la linea Tombelle-Vigonovo-Fossò-Campagna Lupia. La seconda, ben più importante e articolata, poco a Sud di Camin si apriva in due rami, vale a dire quelli c.d. di Boion e di Arzergrande. Il ramo di Boion, attivatosi all'inizio dell'età del ferro (Mozzi & Furlanetto 2004; Mozzi 2008; Primon et al. 2013), seguiva la linea Saonara-Boion-Lova di Campagna Lupia e proseguiva in area lagunare fino a sfociare in mare, con una serie di piccole diramazioni, nel tratto compreso tra le località Ca' Bianca, Malamocco e Alberoni (Mozzi & Furlanetto 2004; Primon & Furlanetto 2004); il ramo di Arzergrande, per il quale è plausibile pensare a un'attivazione tra la fase iniziale e piena dell'età del ferro¹, si sviluppava invece sulla linea Legnaro-Brugi-

ne-Arzergrande e poco a valle di questa località si biforcava a sua volta nelle diramazioni c.d. di Rosara – che si prolungava in area lagunare fino a innestarsi verosimilmente nella prosecuzione del ramo di Boion – e della Fogolana (Mozzi & Furlanetto 2004: 282-283).

Il quadro delle nostre conoscenze circa l'andamento da un lato dell'interfaccia tra terraferma e laguna, dall'altro della fascia litoranea, risulta invece più variegato. Ad oggi, infatti, gli unici tratti di margine lagunare interno attribuiti con sufficiente certezza all'età del ferro sono quelli compresi a Nord tra Tesserà e Campalto e a Sud, indicativamente, tra le località Valli e Motta Valgranda (Primon & Furlanetto 2004: 341, Fig. 4.86; Canal 2015). Sembra invece ormai accertato che, a partire da questa fase, la fascia litoranea – come è indicato in particolare delle evidenze di località Motte Cucco, nel settore Sud della laguna –, dalla linea Peta de Bo-S. Pietro di Cavarzere-Motte Cucco, certamente riferibile all'età del bronzo, abbia subito un graduale avanzamento fino ad assestarsi su un fronte non lontano da quello noto per l'epoca romana, il quale, a sua volta, non dista molto da quello attuale (Primon & Furlanetto 2004: 307-313).

C.B.

¹ Sulla base dei dati derivanti dal locale *pattern* di popolamento, Mozzi & Furlanetto 2004 attribuivano il ramo in questione all'epoca romana. In Primon et al. 2013: 32 sono tuttavia edite due datazioni assolute ottenute da campioni prelevati alla base del dosso fluviale presso le località Vallonga Morosina e Fogolana che riportano in maniera puntuale alla prima metà del I millennio a.C. Più nello specifico il campione da Vallonga Mo-

rosina ha restituito la data 2640 ± 60 BP, cioè 931-555 cal BC (95.4%), quello da Fogolana la data 2580 ± 50 BP, cioè 836-541 cal BC (95.4%).

Padova, Altino e la laguna tra V e IV sec. a.C. Dinamiche di popolazione e organizzazione politica del territorio

Sebbene, soprattutto negli ultimi vent'anni, la documentazione archeologica relativa all'area compresa tra Padova, Altino e la laguna si sia notevolmente arricchita, la ricostruzione del quadro del popolamento e dell'organizzazione del territorio di questo importante comparto geografico nella cruciale fase di sviluppo socio-politico del Veneto preromano che corrisponde al V e al IV sec. a.C. si scontra ancora con notevoli difficoltà determinate dalla complessiva limitatezza della base-dati disponibile, dalla sua discontinuità e disomogeneità interna e dalle difficoltà che – anche a causa dello stato dell'edito – si incontrano nella puntualizzazione della cronologia di una parte piuttosto consistente delle evidenze.

Il riesame sistematico dei dati noti per il territorio – e più precisamente per l'ampia fascia compresa tra l'antico corso dell'Adige a Sud (Cucato et al. 2012: 125-129), le propaggini orientali dei Colli Euganei a Ovest e il margine orientale della laguna a Est² – consente tuttavia ugualmente di delineare un quadro abbastanza puntuale (Figura 2) e soprattutto di riconoscere alcune linee di tendenza che vanno ad integrare in modo molto significativo lo scenario relativo allo sviluppo dei due grandi centri, ormai ben noto grazie a diversi lavori di sintesi³.

In questo senso, il dato che emerge in maniera più chiara è l'importanza chiave che, in questa fase di ormai piena e compiuta urbanizzazione, tanto Padova quanto Altino attribuiscono al controllo sempre più capillare della gronda lagunare e della laguna stessa. Nel quadro di quel fenomeno di consolidamento e di più efficace strutturazione del territorio – che, come è noto, si era già avviato nel corso del VI sec. a.C. (Leonardi 1992; Capuis 1993: 98) –, Padova mostra infatti una precisa volontà di rafforzare il tessuto insediativo del proprio agro non solo verso quelli che erano i confini con il territorio di Este (Boaro 2001) – e lo dimostra l'incremento delle presenze nell'area compresa tra i poli santuariali di Abano e di Montegrotto e l'asse dell'Adige –, ma soprattutto verso la Saccisica, dove vengono progressivamente a definirsi articolati sistemi di siti che si pongono a controllo di tutte le principali direttrici del *Meduacus/Brenta*, in primis quella di Boion, che, come dimostrato dalla presenza di un preciso sistema di avamposti lagunari tra Lova, S. Leonardo in Fossa Mala e Malamocco, doveva rivestire un ruolo primario nei collegamenti con la laguna e, quindi, con il mare. Altino, già di per sé posta a presidio dello sbocco in laguna da un lato del sistema Sile-Piave, dall'altro del Dese (Mozzi et al. 2011), si dota invece di una complessa rete di scali che, sviluppandosi senza soluzione di continuità da Barena del Vigno a Nord a Marghera a Sud, e saldandosi quindi con i presidi patavini posti sul tratto terminale del *Meduacus/Brenta* di Boion, non solo consentiva il controllo sistematico dell'intero comparto settentrionale della laguna, ma garantiva anche un collegamento diretto – e sicuro – con Padova.

La potente proiezione lagunare che contraddistingue la politica sia di Padova sia di Altino denota quindi in maniera chiarissima la precisa volontà da parte dei due centri di gestire le rotte commerciali greco-etrusche che, partendo da Adria e passando per gli scali della laguna Nord – i quali, non a caso, hanno restituito una notevole quantità di ceramica prevalentemente attica, ma anche magnogreca (Canal 2015: 184-185, 198-199, 206, 253-254, 287, 290), colloca-

bile soprattutto tra la seconda metà del V e il IV sec. a.C.⁴ –, trovavano nel grande santuario emporico della stessa Altino (Cipriano & Tirelli 2001; Capuis & Gambacurta 2001; Tirelli 2002; Capuis et al. 2009; Marinetti 2009) il *terminal* principale. Sul piano della ricostruzione degli assetti politici generali di questo comparto del Veneto preromano il dato più significativo è tuttavia che la rete di scali gravitante su Altino, stanti la sua peculiare geometria e soprattutto l'ormai riconosciuta dipendenza – culturale (Capuis 1996: 31; Gregnanin & Pirazzini 1996:40-41) ma anche politica (Marinetti & Prosdoci 2005: 38-39; Marinetti 2009: 111-112) – del polo altinate dal centro di Padova, è parte di un ben più ampio e complesso sistema di controllo della laguna gestito direttamente da Padova stessa.

M.C., D.L., D.V.

Padova tra V e IV sec. a.C. Quadro topografico e socio-istituzionale

Padova, come è noto, sorge sulle superfici relitte di un antico conoide alluvionale ubicato all'interno di una fascia di meandri – il c.d. paleoalveo della Storta – riferibile a una diramazione secondaria del *Meduacus/Brenta* attiva nell'età del bronzo (Balista & Rinaldi 2005: 11-13; Mozzi et al. 2017: 2-3). Fino a non molto tempo fa si riteneva che la complessa rete idrografica che caratterizzava il centro nell'età del ferro fosse alimentata da corsi secondari dello stesso *Meduacus/Brenta* e che solo in epoca medievale all'alimentazione di quest'ultimo si fosse sostituita quella del Bacchiglione. Indagini recenti hanno invece dimostrato che, in realtà, l'attività del paleoalveo della Storta può ritenersi di fatto conclusa già alle soglie dell'età del ferro ed è quindi probabile che il Bacchiglione si sia inserito nelle morfologie relitte del *Meduacus/Brenta* già in questa fase molto antica (Mozzi et al. 2010; Mozzi et al. 2017: 2-3,10). Al di là di questo pur importante aspetto, sembra in ogni caso certo che, tra V e IV sec. a.C., la rete idrografica di Padova fosse composta da tre elementi principali: nel cuore dell'abitato il sistema dell'ansa e della controansa (Balista & Rinaldi 2005: 17-19, Fig. 12 c-d; Mozzi et al. 2017: 2, 10-14) che proseguiva verso Est in direzione del fondamentale avamposto di Camin, all'altezza del quale, forse, si innestava nel corso principale del *Meduacus/Brenta*, quello cioè di Bassano-Piazzola-Limena; il c.d. paleoalveo di via Dimesse-via Acquette, che chiudeva il settore urbano delimitato dalla grande ansa a Sud (Balista & Rinaldi 2005: 15-16, Fig. 12); infine, un ramo secondario del *Meduacus/Brenta*, denominato in letteratura percorso vicariante, che definiva lo spazio di pertinenza del centro verso Nord-Est (Balista & Rinaldi 2005: 18-20, Fig. 12).

Dal punto di vista dell'organizzazione generale degli spazi (Figura 3) in questa fase la città risulta caratterizzata da un nucleo abitativo – che occupava sia il settore dell'ansa sia quello della controansa – di circa 120 ettari (Gamba et al. 2005a: 26; Gambacurta & Capuis 2015: 454-455, Tab. 1) e da quattro grandi poli di necropoli, cioè: a Sud, in corrispondenza del paleoalveo di Via Dimesse-Via Acquette, il polo di Via Umberto I-Via Acquette-Via P. Paoli; a Nord-Est, il polo di Via L. Loredan; a Est, lungo il tracciato del *Meduacus/Brenta* che usciva dalla controansa, il polo di Via G.B. Tiepolo-Via San Massimo (Gamba et al. 2005a: 26-28; Michelin & Ruta Serafini 2005); infine, ancora più a Est – e sul medesimo tracciato – il polo del C.U.S.-Piovego (Calzavara Capuis 1978; Calzavara Capuis & Leonardi 1979a; Capuis & Leonardi 1979b; Leonardi et al. 1989; Leonardi 1990)⁵.

2 Per ovvi motivi di spazio non è possibile in questa sede citare nel dettaglio la bibliografia relativa ai singoli siti; ci si limiterà quindi a segnalare le opere generali fondamentali e alcuni contributi specifici di particolare importanza in sé e/o come aggiornamento di quanto già compreso nei lavori generali: Capuis et al. 1992, Capuis 1994, Capuis et al. 1994, Marinetti 2008a, Bianchin Citton 2009, Montagnaro 2010, Gorini 2011, Tirelli 2011, Lotto 2012 e Canal 2015.

3 Per Padova cfr. De Min et al. 2005; per Altino si vedano, in particolare, Tirelli et al. 1996, Capuis 1999, Capuis & Gambacurta 2003, Gambacurta 2011 e Capuis 2011.

4 L'avvio della frequentazione greco-etrusca degli scali della Laguna Nord già almeno dalla fine del VI sec. a.C. è tra l'altro documentato da due frammenti attici a figure nere provenienti da Sant'Erasmo-Canale Passaora (Canal 2015: 287, Fig. 116.77a).

5 La relativa perifericità della necropoli del C.U.S.-Piovego ha indotto nel tempo alcuni studiosi a metterne in dubbio la pertinenza a Padova e a proporre un collegamento con il centro di Camin o con un altro sito satellite (Chiaco Bianchi 1981: 58; Michelin & Ruta Serafini 2005: 142, nota 1). L'evidente non percorribilità di questa ipotesi è tuttavia indicata dal fatto che la necropoli in questione dista dalle propaggini orientali del

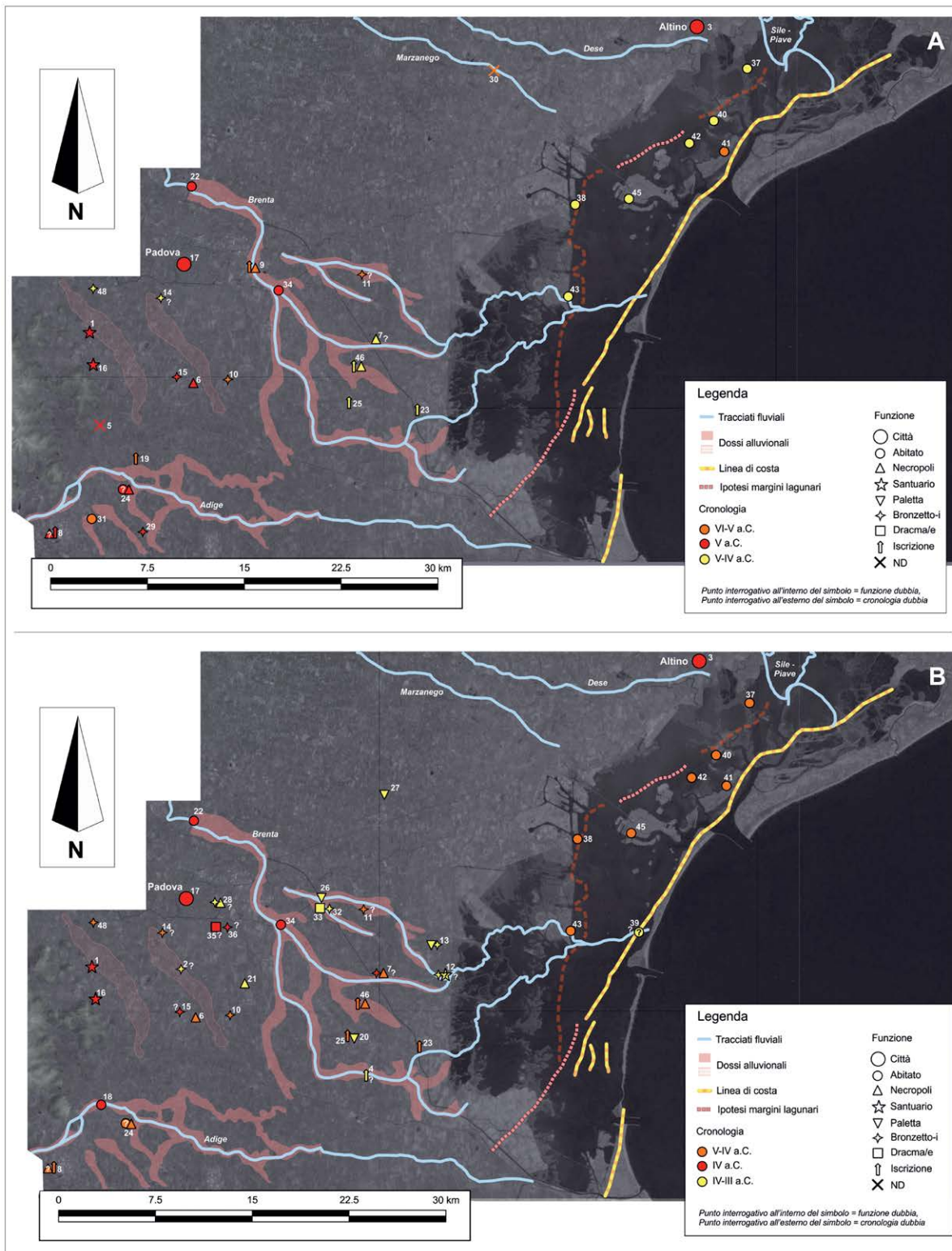


Fig. 2 - Carte del popolamento dell'area compresa tra Padova, Altino e la laguna: A) V sec. a.C.; B) IV sec. a.C. - Elenco dei siti (tra parentesi il comune di appartenenza): 1) Abano Terme; 2) Albignasego; 3) Altino; 4) Arzergrande; 5) Battaglia Terme; 6) Bertipaglia (Maserà di Padova); 7) Boion (Campolongo Maggiore); 8) Ca' Oddo (Monselice); 9) Camin; 10) Casalserugo; 11) Fossò; 12) Lova (Campagna Lupia); 13) Lughetto (Campagna Lupia); 14) Mandriola (Albignasego); 15) Maserà di Padova; 16) Montegrotto Terme; 17) Padova; 18) Pernumia; 19) Cartura (Pernumia); 20) Piove di Sacco; 21) Ponte San Nicolò; 22) Pontevigodarzere (Padova); 23) Rosara (Codevigo); 24) San Pietro Viminario; 25) Saccisica/Piove di Sacco; 26) Sarmazza (Vigonovo); 27) Scaltenigo (Mirano); 28) Terranegra (Padova); 29) Tribano; 30) Trivignano (Venezia); 31) Vetta (Monselice); 32-33) Vigonovo; 34) Villatora (Saonara); 35-36) Voltabarozzo; 37) Barena del Vigno (Venezia); 38) Canale di Marghera (Venezia); 39) Malamocco-Palude Ottagono (Venezia); 40) Santa Caterina di Mazzorbo (Venezia); 41) Sant'Erasmo-Canale Passaora (Venezia); 42) San Giacomo in Paludo (Venezia); 43) San Leonardo in Fossa Mala (Venezia); 45) San Nicolò dei Mendicoli (Venezia); 46) Campolongo Maggiore (Venezia); 48) Feriole (Selvazzano) (elabor. grafica C. Bovolato). / Settlement maps of the area between Padua, Altino and the Lagoon: A) 5th century BC; B) 4th century BC - List of sites (in brackets the municipality): see above (graphics C. Bovolato).

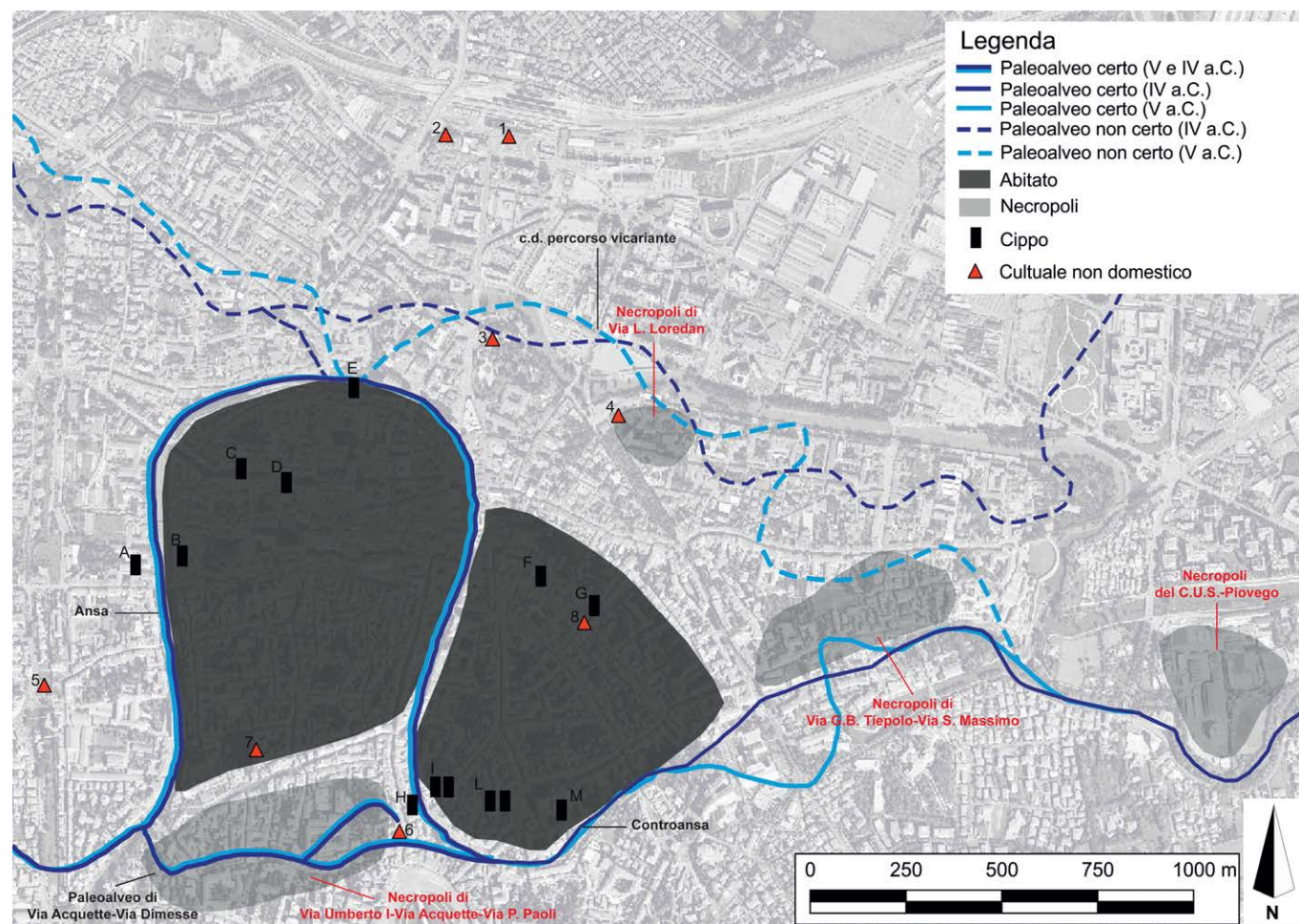


Fig. 3 - Quadro paleoidrografico e organizzazione topografica di Padova nel V-IV sec. a.C. con indicazione degli elementi riferibili al sistema di sanzione istituzionale dei confini della città - Elenco delle evidenze: complessi culturali: 1) Piazzale della Stazione Ferroviaria; 2) Viale Codalunga; 3) Corso Garibaldi-Arena; 4) Via L. Loredan-Istituto di Farmacologia; 5) Piazzale di Porta San Giovanni; 6) Via Umberto I, 100; 7) Piazza Castello, 8-Casa del Clero (ex Brolo); 8) Via C. Battisti; cippi: A) Riviera San Benedetto-Palazzo de Lazara; B) Via dei Tadi, 10/12-Palazzo Frigimellica-Selvatico-Montesi; C) Via C. Leoni-Via dei Livello; D) Piazzetta San Nicolò-Casa Brunelli; E) Via San Fermo-Chiesa SS. Fermo e Rustico; F) Via C. Battisti-Palazzo Dondi dall'Orologio; G) Via San Biagio, 35; H) Via Rudena-Ponte San Daniele; I) Via Rudena, 23/25; L) Via Cappelli; M) Piazza del Santo-Chiostro del Capitolo (elabor. grafica C. Bovolato). / Palaeohydrography and topography of Padua in the 5th-4th centuries BC with the elements defining the borders of the city from a political-institutional point of view. List of evidences: cult complexes: see above; boundary stones: see above (graphics C. Bovolato).

La dimensione ormai pienamente urbana raggiunta dal centro non è indicata tuttavia solo dalla sua complessiva, notevolissima estensione. Ora, infatti, l'abitato – che, come indicato dal cippo con *decussis* di Via degli Zabarella, è stato oggetto di una radicale ripianificazione secondo modelli urbanistici mediati dall'Etruria padana (Balista & Ruta Serafini 2004: 305-306; Gamba et al. 2005a: 26; Pirazzini 2005) – inizia a dotarsi anche di edifici e di infrastrutture che fanno sempre più largo uso del materiale lapideo (Gamba et al. 2005b: 69-70; Ruta Serafini 2015) e, soprattutto, di un regolare sistema di segni che mira a sacralizzarne e quindi a sancirne sul piano istituzionale i confini (Gamba et al. 2005a: 29-30; Gamba et al. 2008).

polo funerario di Via G.B. Tiepolo-Via San Massimo poco più di 550 m, mentre la distanza da Camin – il quale è peraltro dotato di un sepolcreto suo proprio (Capuis et al. 1992: 76, scheda 275) – è di circa 3,3 km. L'esistenza di un sito satellite – peraltro ad oggi non identificato – in una posizione così prossima alla città contrasta inoltre in maniera netta con quello che è l'ormai ben noto modello di organizzazione dell'agro patavino nella fase di pieno sviluppo urbano del centro (Leonardi 1992).

I modi secondo cui tale sanzione si manifesta sono sostanzialmente due: il primo corrisponde alla deposizione di piccoli complessi di tipo cultuale – essenzialmente gruppi di bronzetti e/o di fittili, perlopiù miniaturistici – (Figura 3, 1-8); il secondo all'infissione di cippi in pietra, sia iscritti, sia anepigrafi (Figura 3, A-M). Il tema della pluralità di valori che, in termini di sacralizzazione dei confini, rivestono i depositi di tipo cultuale – i quali non si collocano solo ai margini dell'insediamento ma anche in punti della cintura urbana più dislocati rispetto ai limiti del centro (Figura 3, 1-3 e 5) e, in due casi, in prossimità di aree di necropoli (Figura 3, 4 e 6) – non può ovviamente essere ripreso in maniera organica in questa sede. Nell'ottica di una più corretta comprensione dall'organizzazione socio-politica e istituzionale del centro patavino è invece necessario soffermarsi sui cippi e, in particolare, sul contenuto delle iscrizioni che ricorrono su quelli, gemelli, di Via C. Battisti-Palazzo Dondi dall'Orologio (Figura 3, F) e Via San Biagio (Figura 3, G) (Marinetti 2013a; Gambacurta et al. 2014) e su quello di Via dei Tadi (Prosdocimi 1988: 293-295; Marinetti 2013b) (Figura 3, B). Le iscrizioni dei primi due, ubicati in corrispondenza del margine nord-orientale dell'abitato, dichiarano infatti

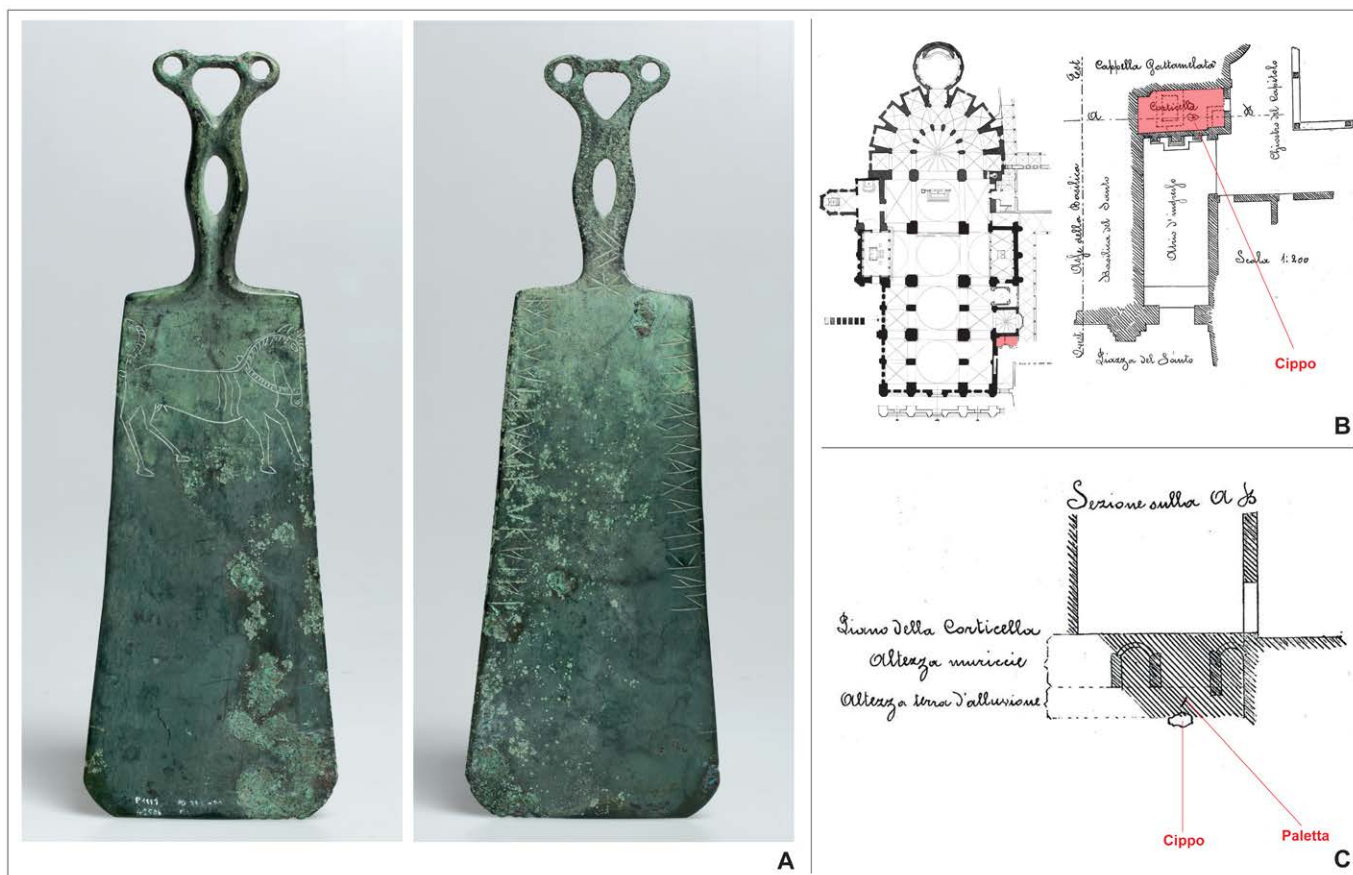


Fig. 4 - A) Visione della parte superiore e inferiore della c.d. Paletta del Santo; **B)** ubicazione del piccolo cortile compreso tra il lato Sud della Basilica di Sant'Antonio e il lato Ovest della Cappella del Gattamelata – oggi del Santissimo Sacramento – e localizzazione del cippo in trachite rinvenuto al suo interno nel 1899 assieme a un possibile ciottolone e alla paletta; **C)** sezione schematica dello scavo effettuato all'interno del cortile e relazione stratigrafica tra il cippo e la paletta (da: Ghirardini 1901; Bellinati et al. 1994; Groppo 2013) (elabor. grafica M. Cupitò). / **A)** Upper and lower vision of the so called Paletta del Santo (a shovel); **B)** location of the small courtyard between the southern side of the Basilica of Saint Anthony and the western side of the Cappella del Gattamelata – nowadays of the Santissimo Sacramento – and location of the trachyte cippus found inside the courtyard in 1899 together with a possible "ciottolone" and the shovel; **C)** schematic section of the excavation carried out in the courtyard and stratigraphic relationship between the cippus and the shovel (from: Ghirardini 1901; Bellinati et al. 1994; Groppo 2013) (graphics M. Cupitò).

che il *termon* – cioè il cippo confinario⁶ – è stato posto pubblicamente – il verbo utilizzato è *teuters*, corrispondente al latino *publice statuerunt* (Prosdoci 1988: 295; Marinetti 2013c: 89; Gambacurta et al. 2014: 1022) – dalle *mediai*, nelle quali si devono senz'altro riconoscere le componenti di un collegio magistraturale – o più probabilmente sacerdotale – di tipo chiaramente femminile (Marinetti 2013c: 89; Gambacurta et al. 2014: 1023-1024). L'iscrizione del terzo cippo, caratterizzata da un formulario di fatto sovrapponibile a quello delle altre due – il che, come è ovvio, fa pensare all'esistenza di una procedura rituale standardizzata – dichiara invece che il *termon* è stato posto – sempre con atto ufficiale pubblico, in quanto il verbo utilizzato è ancora *teuters* – dagli *[i]edios*, forse da leggere come *[m]edios*, se, come sembra, in essi sono da vedere i membri di un collegio sacerdotale-magistraturale di tipo maschile (Prosdoci 1988: 295) omologo a quello delle *mediai* (Marinetti 2013c: 89; Gambacurta et al. 2014: 1023-1024). In questo caso, inoltre, il cippo, ubicato

al margine occidentale dell'abitato, presenta una connotazione specifica; esso è infatti definito *entolouki termon* e, in quanto tale, va interpretato come elemento di confinazione della parte interna di un *lucus* – cioè di un bosco sacro –, oppure di un *lucus* ubicato immediatamente all'interno del perimetro dell'area urbana (Gambacurta et al. 2014: 1021-1022)⁷.

Nelle necropoli, invece, l'elemento più significativo è rappresentato dalla diffusione delle stele figurate in pietra (Prosdoci & Tadiotto 1976; Fogolari 1988: 99-105; Zampieri 1994: 49-52; Malnati 2002: 131-133; Gamba et al. 2005a: 28; Gambacurta 2013a: 344-345). Esse, infatti, non solo indicano chiaramente che anche i

6 Per il valore sacro che anche nel mondo veneto viene attribuito ai cippi di confine basta richiamare l'iscrizione presente su quello rinvenuto nel 1855 nel giardino Villa Guiccioli, sulle propaggini settentrionali dei Monti Berici, poco a Sud di Vicenza (Bruttomesso 1983: 24, Fig. 1, 13); in questa iscrizione ricorre infatti l'espressione *termonios deivos* (Prosdoci 1971: 681; Prosdoci 1988: 300-301; Marinetti 2013c: 87-88; Marinetti 2013d).

7 Che questa seconda opzione interpretativa sia forse da preferire potrebbe essere indicato dal fatto che, in Riviera San Benedetto (Figura 3, A), a poca distanza dalla probabile localizzazione del *lucus* di Via dei Tadi, ma al di là del tratto ascendente della grande ansa del *Meduacus/Brenta* – quindi al di fuori dell'area urbana – sono stati rinvenuti un secondo cippo, la cui iscrizione reca i nomi di tre membri di un possibile collegio sacerdotale-magistraturale e, sempre nella stessa zona, ai margini di un piccolo bacino umido, una anomala sepoltura di cervo (Gamba et al. 2008: 54-55, Fig. 4). È quindi plausibile pensare che in quest'area sorgesse un secondo *lucus* posto, appunto, all'esterno del perimetro della città. Sul valore del termine *lucus* nel mondo veneto si vedano Prosdoci 1988: 293-295, Prosdoci 2001: 19-20 e Marinetti 2013c.

sepolcreti della città avevano rapidamente assunto connotati di più spiccata monumentalità, ma, in quanto spesso contraddistinte da iscrizioni nelle quali ricorrono con grande frequenza i termini *ekupe-taris/epetaris/epetaris* (Marinetti 2003: 147) – che, come è ormai certo, rimandano a una classe di tipo equestre forse assimilabile a quella degli *equites* della riforma serviana (Marinetti 2003; Marinetti & Prosdocimi 2005: 33-36; Marinetti 2013c: 89) – danno la cifra del grado di complessità e maturità che gli ordinamenti sociali della città avevano raggiunto anche sul piano formale.

Nel quadro della ricostruzione della topografia di Padova preromana – e, nel contempo, della sua dimensione urbana – un aspetto di importanza chiave sfugge tuttavia ancora quasi completamente ed è quello dei santuari. Come è noto, infatti, diversamente da quanto si verifica a Este (Ruta Serafini 2002), ma anche a Treviso (Malnati 2004) e, pur secondo un modello almeno in apparenza differente, a Vicenza (Bruttomesso 1983: 13-14 e 27, Fig. 1, 3; Zaghetto 2003: 16-18), a Padova, se si esclude il già citato *lucus* di Via dei Tadi – che aveva chiaramente la funzione di sancire il confine occidentale della città (Gamba et al. 2008: 54-55) –, i luoghi di culto a carattere pubblico mancano ancora del tutto (Capuis 1993: 251; Gamba et al. 2005a: 29)⁸.

La riconsiderazione secondo una diversa ottica di due importanti evidenze note da tempo, vale a dire da un lato la c.d. Paletta del Santo (Ghirardini 1901: 315-321; Groppo 2013) (Figura 4, A e 6, 9), dall'altro, la laminetta con processione rinvenuta nel 1991 al margine sud-orientale della necropoli di Via G.B. Tiepolo-Via San Massimo – ma in giacitura secondaria e in un orizzonte stratigrafico posteriore all'utilizzo funerario dell'area – (Gambacurta & Ruta Serafini 2009; Gambacurta 2013b: 109, Fig. 3) (Figura 5, A e 6, 10), offre tuttavia la possibilità di approfondire la riflessione sul tema e, forse, di colmare almeno in parte questa macroscopica – e invero poco comprensibile – lacuna.

Come è noto, la Paletta del Santo è stata rinvenuta nel 1899 nel piccolo cortile ubicato tra il lato meridionale della Basilica di Sant'Antonio e quello occidentale della Cappella del Gattamelata – oggi del Santissimo Sacramento – e si trovava in associazione con un grande cippo in trachite (Figura 3, M) e un possibile ciottolone – verosimilmente anepigrafi – (Figura 4, B-C) (Ghirardini 1901: 314; Gregnanin 2005), i quali sono stati a ragione interpretati come parte di quel complesso sistema di confinazione dell'abitato di cui sopra si è parlato (Gamba et al. 2005a: 30; Gamba et al. 2008: 55-57, Fig. 6). La paletta, tuttavia, in quanto contraddistinta sulla faccia superiore dalla rappresentazione di un cavallo bardato, con la coda sollevata e in atto di defecare – dettaglio quest'ultimo che è stato collegato a pratiche di tipo divinatorio e a rituali di tipo augurale noti in ambiente romano-italico (Gamba et al. 2012: 139-140) – e su quella inferiore da un'iscrizione – di tipo probabilmente dedicatorio – in lingua retica ma con caratteri di patavinità (Pellegrini & Prosdocimi 1967a: 310-312; Marinetti 2002) –, sembra più coerentemente interpretabile come un *ex voto* per trasformazione (Fogolari 1988: 177; Marinetti 2002) offerta da uno straniero in un importante luogo di culto evidentemente pubblico; palette e/o frammenti di palette di analoga tipologia sono del resto documentati anche tra i votivi del santuario di *Reitia* a Este (Ghirardini 1888: 155, 385, Tav. XII, 39). È possibile quindi che il contesto messo in luce presso la Basilica del Santo sia da interpretare come la parte – periferica? – di un vero e proprio santuario, dotato di un preciso valore confinario in relazione al margine sud-orientale dell'abitato e, stante la sua prossimità al tratto mediano della con-

troansa, forse connesso al tracciato urbano del *Meduacus*/Brenta (Figura 6, 9 e M).

La laminetta di Via G.B. Tiepolo-Via San Massimo rientra invece in una categoria di *ex voto* per destinazione documentata, ad oggi, esclusivamente in santuari di ambiente urbano e, più in particolare, in quello di *Reitia* a Este (Capuis & Chieco Bianchi 2002; Capuis & Chieco Bianchi 2010), in quello di Piazzetta S. Giacomo a Vicenza (Zaghetto 2003) – anch'esso dedicato verosimilmente a *Reitia* (Pellegrini & Prosdocimi 1967a: 391; Prosdocimi 1971: 680) –, in quello emporico di Altino (Capuis & Gambacurta 2001: 82, Fig. 8, e, g) e, infine, in quello, probabile, di Piazza San Pio X a Treviso (Malnati 2004). Dalla medesima area proviene tra l'altro anche una seconda lamina – ancora inedita – contraddistinta da una lunga iscrizione in caratteri venetici (Gambacurta & Ruta Serafini 2009: 389, nota 1). Sembra pertanto altamente probabile che anche a Est del polo funerario di Via G.B. Tiepolo-Via San Massimo sorgesse un importante luogo di culto a dimensione civica e pubblica che, in quanto certamente connesso al tratto del *Meduacus*/Brenta in uscita dalla città (Fig. 6, 11), è possibile rivestisse un ruolo e una funzione non dissimili da quelli che, a Este, rivestiva il grande santuario di *Reitia*, il quale, come è noto, è ubicato a Sud-Est della città, su un punto chiave del corso dell'Adige (Balista et al. 2002: 118 e Fig. 35, 1; Capuis & Chieco Bianchi 2002: 234). Tornando alla laminetta, inoltre, qualora, come è stato proposto (Gambacurta & Ruta Serafini 2009: 392), nella sua peculiare figurazione – cioè una lunga processione di uomini e donne di alto rango in abiti civili che, al momento, sembra trovare paralleli certi solo nel santuario urbano di Vicenza (Zaghetto 2003: 77, n. 55; 81, n. 59) e, forse, in quello di Altino (Capuis & Gambacurta 2001: 82, Fig. 8, e) (Figura 5, B-C) – sia davvero possibile vedere la rappresentazione di due *collegia* di tipo sacerdotale-magistraturale – uno maschile, l'altro femminile –, anche in considerazione del fatto che i due gruppi sono rappresentati assieme – quindi in un'azione congiunta –, risulterebbe davvero difficile non proporre un collegamento con i *fmjedi* e le *mediai* nominati nei cippi.

M.C., C.B., D.V.

Conclusioni

Nell'ottica di quella nuova comparazione tra testo liviano e quadro archeologico che, come si è detto all'inizio, rappresenta l'obiettivo finale di questo contributo, il primo problema da affrontare è senz'altro quello che riguarda l'identificazione della rotta che Cleonimo e la sua flotta, una volta toccato il litorale veneto, seguirono dall'ingresso in laguna fino all'imbocco del *Meduacus*/Brenta. La prima ipotesi che è stata avanzata su questo importante aspetto della questione è quella che, sulla base del legame tradizionalmente riconosciuto tra l'idronimo *Meduacus* e il toponimo Malamocco, propone di identificare il punto di ingresso in laguna della flotta spartana appunto nell'area della bocca di porto di Malamocco (Figura 7, 39) e la rotta da essa seguita per dirigersi verso la foce del *Meduacus*/Brenta nel tracciato oggi ripercorso dal c.d. Canale dei Petroli, il quale dalla bocca di porto di Malamocco punta prima a Ovest/Nord-Ovest verso il porto di San Leonardo e piega poi decisamente a Nord verso Fusina e Marghera (Braccesi 1990: 40-44; Braccesi & Veronese 2013: 30, 32; Braccesi 2017: 42, 45). Sebbene, come è stato già da tempo rilevato, il tentativo di derivare il toponimo Malamocco, antico *Metamauco*, da *Maior Meduacus* attraverso *Memedacco* > *Madamocco* > *Malamocco* presenti non poche difficoltà di tipo linguistico (Prosdocimi 1988: 392-393) – e, quindi, sia tutt'altro che certa –, alla luce del fatto che, nell'età del ferro, il *Meduacus*/Brenta di Boion sfociava in Adriatico tra Ca' Bianca e Alberoni e che a Malamocco sorgeva quello che molto probabilmente va identificato con il caposaldo più avanzato del sistema di controllo patavino del tratto lagunare del fiume, la possibilità che Cleonimo e la sua flotta abbiano effettivamente preso terra e siano poi entrati in laguna proprio in questo settore del litorale risulta più che probabile. D'altra parte,

8 In questa sede non si considera l'area sacrificale identificata tra Via San Massimo e Via Sant'Eufemia e connessa – anche sul piano rituale – con il limite occidentale della necropoli di Via G.B. Tiepolo-Via San Massimo perché il suo ciclo di utilizzo si chiude in un momento non avanzato del VI sec. a.C. (Ruta Serafini & Michelini 2013); per un quadro di sintesi del tema, del tutto diverso, delle manifestazioni di religiosità di tipo domestico si vedano invece De Min 2005: 113-121 e Rossi 2013.

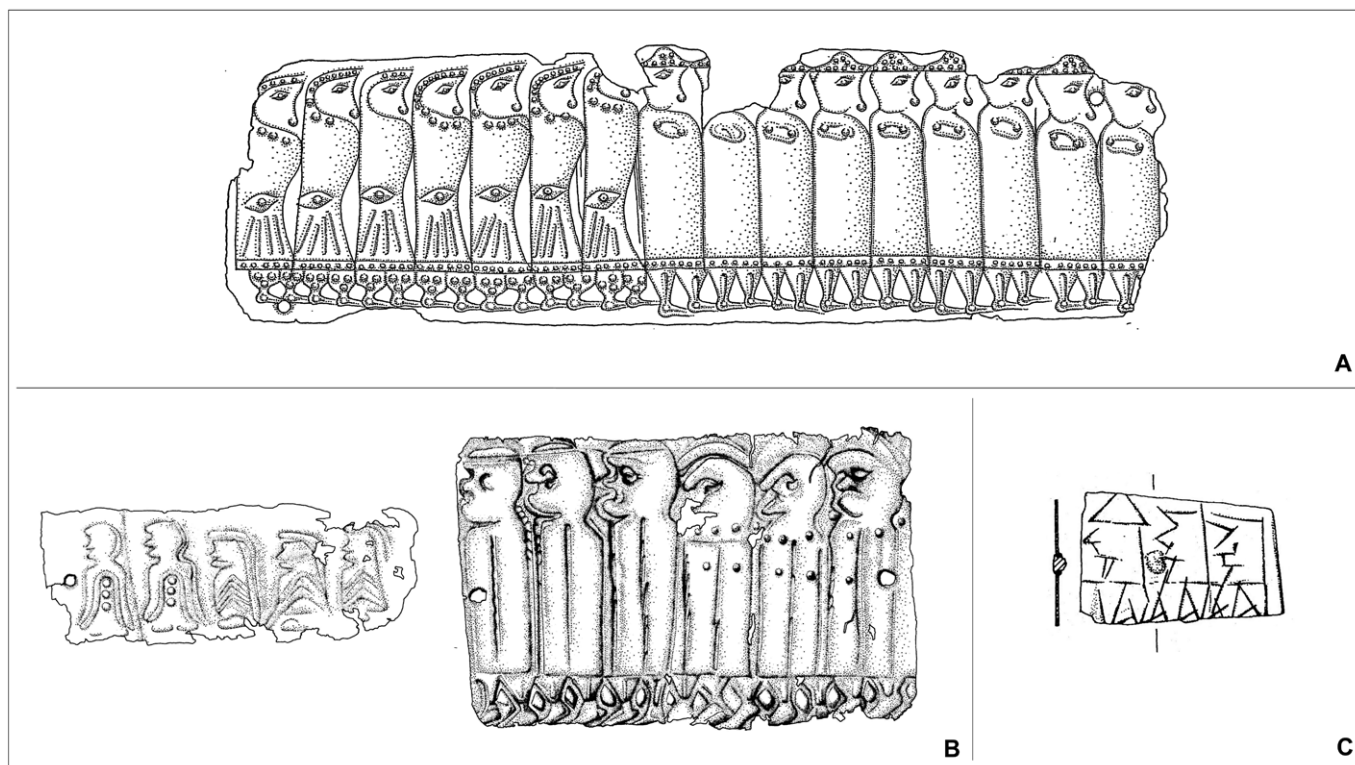


Fig. 5 - Laminette figurata con processione di uomini e donne in abito civile: A) Padova - Area della necropoli di Via G.B. Tiepolo/Via San Massimo; B) Vicenza - Santuario di Piazzetta San Giacomo; a sinistra l'esemplare I.G. 16309/E.I 2967, a destra l'esemplare I.G. 16310/E.I 3008; C) Altino - Santuario di Località Fornace (da: Capuis & Gambacurta 2001; Zaghetto 2003; Gambacurta & Ruta Serafini 2009) (elabor. grafica M. Cupitò). / Figured bronze-sheets with a procession of men and women in civilian clothes: A) Padova - Via G.B. Tiepolo/Via San Massimo cemetery; B) Vicenza - Piazzetta San Giacomo sanctuary; specimen I.G. 16309/E.I 2967 to the left, specimen I.G. 16310/E.I 3008 to the right; C) Altino - Località Fornace sanctuary (from: Capuis & Gambacurta 2001; Zaghetto 2003; Gambacurta & Ruta Serafini 2009) (graphics M. Cupitò).

come è già stato ipotizzato, è anche plausibile pensare che proprio nell'area occupata dall'avamposto di Malamocco si debba collocare il grande porto *Medóakos* che Strabone (V, 1, 7. C213-214) ci dice essere ubicato a 250 stadi da Padova (Braccesi 1990: 41; Braccesi & Veronese 2013: 32; Girotto & Rosada 2015: 162, nota 5; Braccesi 2017: 42). La distanza tra la città e il settore del litorale compreso tra Ca' Bianca, Malamocco e Alberoni calcolata sull'antico tracciato del *Meduacus*/Brenta di Boion è, infatti, di circa 46 km, pari, appunto, a 250 stadi. Che la rotta endolagunare seguita dalla flotta spartana sia stata quella segnata oggi dal tracciato del Canale dei Petroli risulta invece assai poco credibile e, non a caso, è già stato proposto che, una volta entrato in laguna, Cleonimo abbia imboccato il *Meduacus*/Brenta in un punto ubicato sulla linea compresa tra le attuali Valle Tezze a Nord e Barena di Cà Manzo e Motta dell'Aseo a Sud (Girotto & Rosada 2015: 161). Se si considera tuttavia che il *Meduacus*/Brenta di Boion e quello di Arzergrande – gli unici attivi nella fase in esame – convergevano all'altezza di S. Leonardo in Fossa Mala – dove, lo si è visto, si collocava un altro importante avamposto patavino – e qui sfociavano in laguna (Figura 7, 43), è altamente probabile che sia proprio questa la località in corrispondenza della quale la flotta di Cleonimo iniziò la sua risalita del fiume per inoltrarsi nell'entroterra.

Il secondo nodo problematico sul quale è necessario soffermarsi è invece quello connesso alla identificazione sia del punto – evidentemente già interno al corso del *Meduacus*/Brenta di Boion – in cui Cleonimo mise alla fonda la flotta da guerra e trasbordò il grosso delle truppe sulle imbarcazioni leggere e, soprattutto, quello in cui, dopo aver ormeggiato la flottiglia, le truppe spartane sbarcarono per attaccare i villaggi patavini e saccheggiare le campagne circostanti. Identificare questo punto corrisponde infatti anche a localizzare i luoghi dello scontro tra la *iuventus* inviata da Padova e le truppe sparta-

ne. Sul primo aspetto la critica si è già espressa con precisione e ha giustamente proposto di identificare il punto in cui la flotta pesante fu messa alla fonda – il quale, come ricorda Livio, era ubicato 3 miglia a valle di quello in cui si era fermata la flottiglia, a sua volta distante da Padova 14 miglia – sulla linea compresa tra gli attuali Casone Serraglia a Nord e Casone delle Secche a Sud (Girotto & Rosada 2015: 161). Se si considera però che è l'area di Casone Serraglia quella che si colloca sul tracciato del *Meduacus*/Brenta di Boion a circa 25 km dalla città – i quali corrispondono alle 17 miglia deducibili dall'analisi del testo liviano – la località da preferire è senz'altro quest'ultima (Figura 7). La critica si è espressa d'altra parte anche sul secondo aspetto e ha proposto di collocare il punto in cui la flottiglia spartana avrebbe ormeggiato e le truppe sarebbero sbarcate per abbandonarsi alle razzie e al saccheggio e, successivamente, per essere sconfitte dalla *iuventus* patavina, sulla linea – invero molto estesa – che va da Porto Menai a Nord a Lova a Sud (Girotto & Rosada 2015: 162). Sembra tuttavia altamente probabile che questa cruciale parte della vicenda si sia svolta proprio nell'area di Lova. Questa località – che, tra l'altro, vista anche la presenza del pur tardo santuario (Bonomi 1995; Bonomi 2001; Bonomi & Malacrino 2009; Bonomi & Malacrino 2011), doveva certamente rappresentare il più importante caposaldo patavino in area – è infatti posta sul tracciato del *Meduacus*/Brenta di Boion a circa 21 km da Padova, quindi esattamente a 14 miglia dalla città (Figura 7, 12-13). Nel caso in cui questa proposta cogliesse nel segno sarebbe peraltro possibile tentare di precisare anche i diversi percorsi che l'esercito patavino seguì per raggiungere e affrontare il nemico. Considerando infatti da un lato l'assetto idrografico e insediativo dell'area, dall'altro la particolare tattica scelta dai vertici militari di Padova – cioè quella di affrontare il nemico contemporaneamente su due fronti e, quindi, di chiuderlo

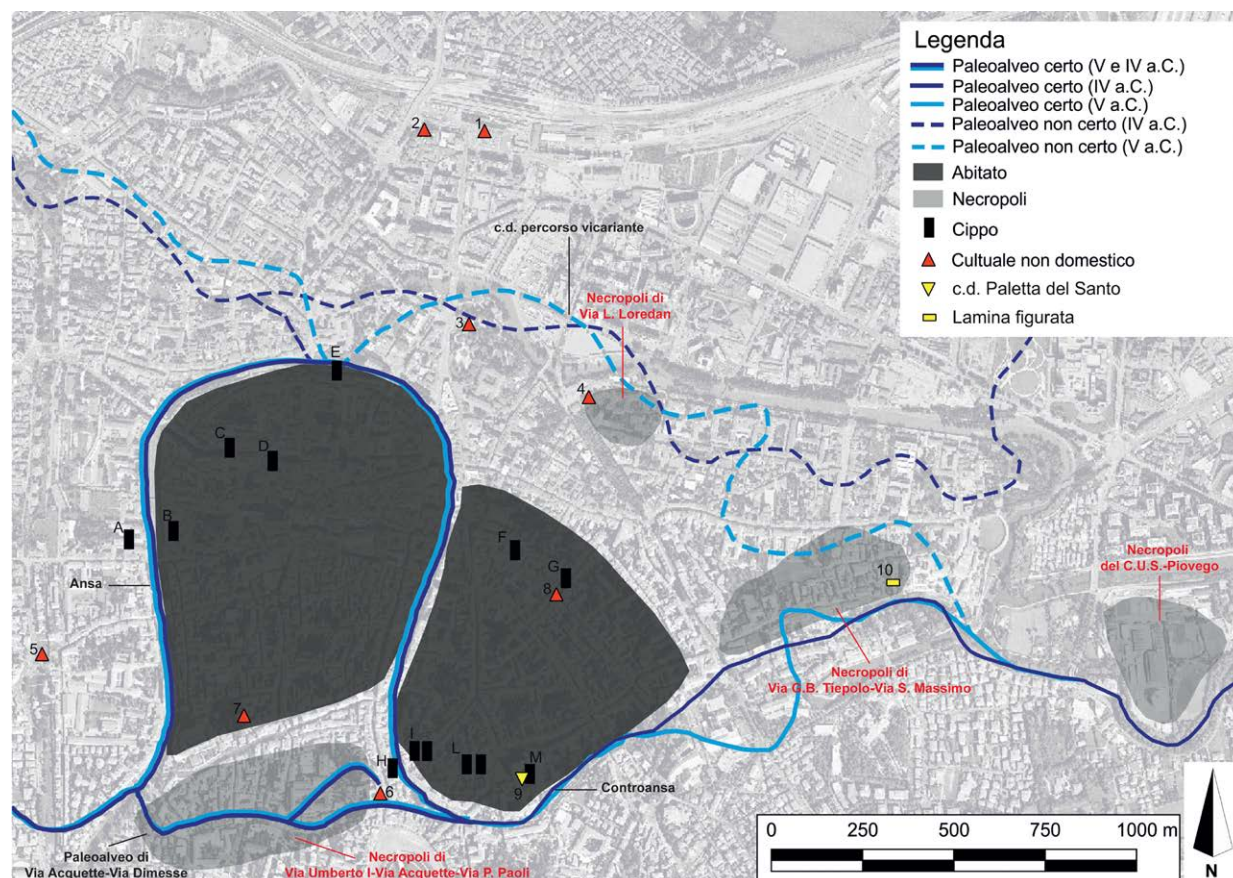


Fig. 6 - Quadro paleoidrografico e organizzazione topografica di Padova nel V-IV sec. a.C. con indicazione degli elementi riferibili al sistema di sanzione istituzionale dei confini della città e localizzazione della c.d. Paletta del Santo e della lamina figurata di Via G.B. Tiepolo/Via San Massimo (elabor. grafica C. Bovolato). / Palaeohydrography and topography of Padua in the 5th-4th centuries BC with the elements defining the borders of the city from a political-institutional point of view and the location of the so called Paletta del Santo and the Via G.B. Tiepolo/Via San Massimo figured sheet (graphics C. Bovolato).

di fatto in una tenaglia –, è verosimile che i due contingenti degli *iuvenes* si siano diretti verso l'area di Lova seguendo uno il tracciato del *Meduacus*/Brenta di Boion, l'altro quello del *Meduacus*/Brenta di Tombelle (Figura 2). Un'ulteriore precisazione necessita tuttavia anche la questione relativa alla reale natura di questi due contingenti. Come si è anticipato, la critica ha proposto di riconoscerli delle formazioni di tipo paramilitare analoghe all'*efebía* greca (Braccesi 1990: 58, 65-66; Braccesi & Veronese 2013: 145; Braccesi 2017: 58; Veronese 2017: 123). In realtà, considerando il quadro culturale di riferimento e il fatto che, nel mondo italico, il dualismo *principes-seniores/inuniores* rappresenta il perno dell'organizzazione militare – e quindi sociale – del corpo civico – si veda ad esempio la formula *nerf šihitu anšhitu/iouie hostatu anhostatu*, cioè, «...i seniori cinti (e) non cinti (del gladio)/le iuventutes armate (e) non armate (d'asta)...» del rituale lustrale iguvino (Prosdocimi 1978: 625, 690-691, 694-695, 698-699, 704-705 e 750) –, parrebbe più coerente interpretare le due formazioni come il segmento giovanile dell'esercito cittadino. La correttezza di questa ipotesi sembra d'altra parte confermata in maniera molto puntuale dal tipo stesso di azione bellica che i due contingenti conducono, vale a dire una sorta di difesa preventiva della città basata sull'uscita in campo aperto e sul tentativo di fermare il nemico prima che questo potesse avvicinarsi. Livio stesso, infatti, nel fondamentale passo dedicato alla riforma serviana (I, 43, 2), ricorda che «...i *seniores* dovevano proteggere la città, gli *iuvenes* combattere fuori...».

Il terzo e ultimo problema da affrontare nel quadro di questa rilettura del testo liviano alla luce dell'archeologia è infine quello – ampiamente discusso in letteratura – che riguarda la vera natura e

la possibile collocazione di quello che Livio definisce «...il vecchio tempio di Giunone...». Come si è detto all'inizio, già sul primo aspetto della questione la critica non è concorde. Accanto a chi propone di riconoscere in questa struttura un sacello dedicato a *Reitia*, sulla quale, poi, in epoca romana, si sarebbe sovrapposta appunto Giunone (Fogolari 1988: 170, 175; Braccesi 1990: 74; Braccesi & Veronese 2013: 97, 196; Braccesi & Veronese 2014: 54; Braccesi 2017: 73), c'è infatti chi non esclude la possibilità che il culto patavino di Giunone (Prosdocimi 1971: 680-681; Mastrocinque 1987: 71-76; Capuis 1993: 238; Pezzelle 2016: 265-266) – e, quindi, anche le strutture e la ritualità ad esso collegate – non siano da leggere come l'esito della fusione sincretistica tra un'antica divinità veneta e la nuova divinità romana, ma che rappresentino invece un'acquisizione autonoma da collocarsi, evidentemente, nel momento in cui Padova fece il suo ingresso nell'orbita politica di Roma (Tosi 1994: 273). Allo stato attuale delle nostre conoscenze e soprattutto in assenza di una approfondita analisi dell'effettiva possibilità che nell'*interpretatio* romana le prerogative e le funzioni di *Reitia* (Pellegrini & Prosdocimi 1967b: 157-161; Prosdocimi 1971: 678-679; Capuis & Chieco Bianchi 2002: 235-236, 239-241; Marinetti 2008b: 173; Prosdocimi 2009: 367-370; Marinetti 2013c: 88; Gambacurta 2013b: 106) potessero adattarsi anche a quella di Giunone (Prosdocimi 1971: 711; Prosdocimi 1989: 531) – a Este, infatti, come è noto, queste sembrano passare a Minerva e, forse, a Vesta/Bona Dea (Mastrocinque 1987: 97-127; Maggiani 2002: 82-85; Capuis & Chieco Bianchi 2002: 240; Marinetti 2008b: 169; Marinetti 2013c: 88; Gambacurta 2013b: 110) – la questione risulta sostanzialmente irrisolvibile e, quindi, su di essa, per ora, sembra prudente e metodologicamente

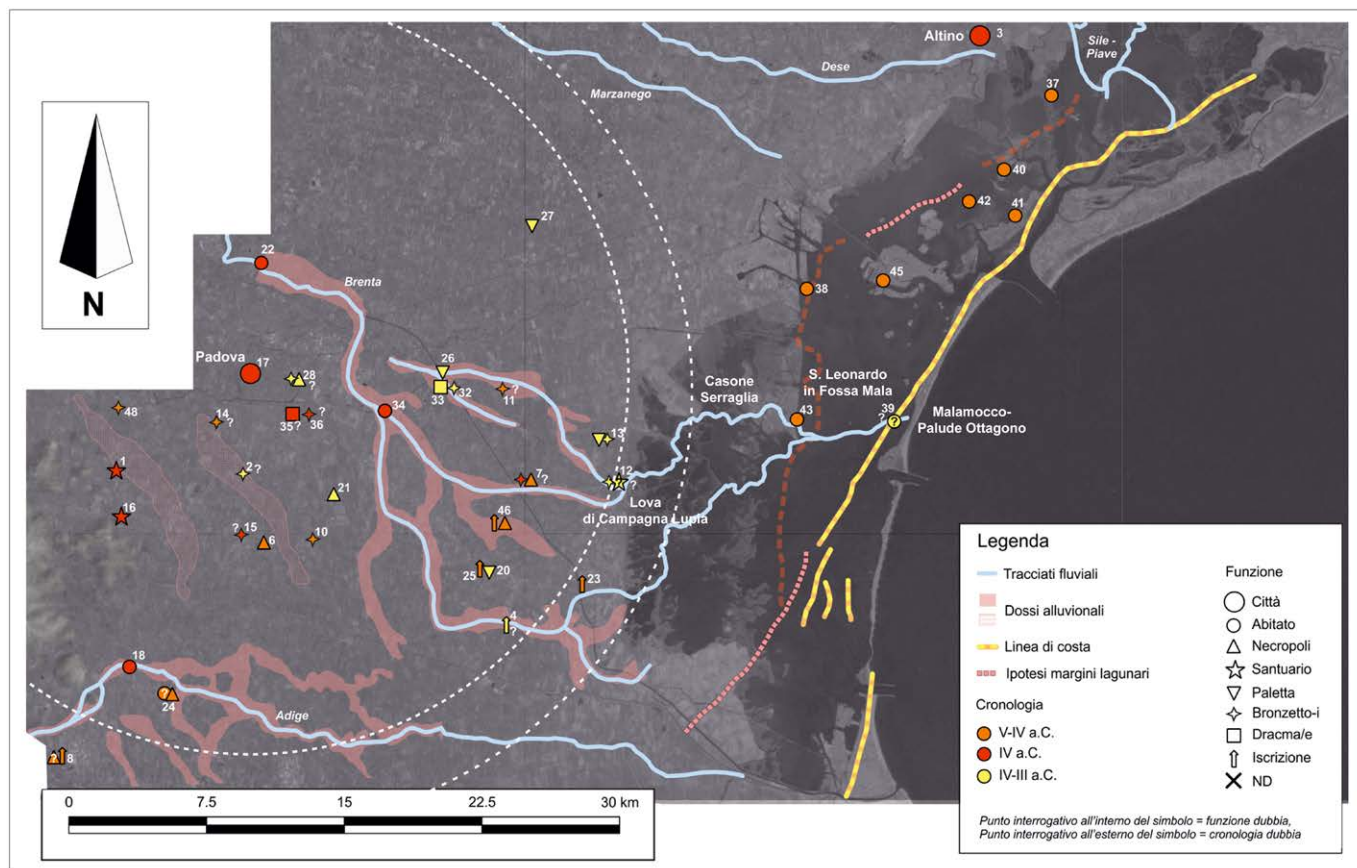


Fig. 7 - Carta del popolamento dell'area compresa tra Padova, Altino e la laguna nel IV sec. a.C. con indicazione dei punti chiave del percorso seguito da Cleonimo e delle sue truppe prima in laguna e poi, via Meduacus/Brenta, nell'agro patavino, secondo le indicazioni del testo liviano. La circonferenza maggiore ha un raggio di 25,2 km, pari a 17 miglia; la circonferenza minore ha un raggio di 20,7 km, pari a 14 miglia (elabor. grafica C. Bovolato). / Settlement map of the area between Padua, Altino and the Lagoon in the 4th century BC with the indication of the key points of Cleonymus's and his troops' route in the Lagoon and subsequently, through the Meduacus/Brenta River, in the territory of Patavium, according to Livy's book. The larger circumference has a radius of 25,2 km, corresponding to 17 Roman miles; the smaller circumference has a radius of 20,7 km, corresponding to 14 Roman miles (graphics C. Bovolato).

corretto sospendere il giudizio. Se si considera tuttavia che i rostri delle navi e le armi degli Spartani furono certamente portati a Padova subito dopo la vittoria e che essi furono con ogni probabilità da subito consacrati in un importante luogo di culto della città, per lo meno sul piano ideologico, tra fase preromana e fase romana non viene a delinearsi alcuna reale discontinuità. Che, quindi, la Giunone ricordata da Livio rappresenti effettivamente l'esito romano della principale divinità – evidentemente femminile – di Padova risulta del tutto plausibile ed anzi, a ben vedere, molto probabile. Per quanto riguarda il secondo, fondamentale aspetto della questione – cioè la possibile ubicazione del luogo di culto –, la critica è, se possibile, ancora più divisa e le ipotesi che si sono fino ad oggi avanzate sono molte e molto diverse (Gasparotto 1931; Gasparotto 1951: 18; Bassignano 1981: 213; Braccisi & Veronese 2014: 51; Veronese 2017: 126). Sia per motivi di spazio, sia perché l'inconsistenza della gran parte di esse è già stata da tempo dimostrata, in questa sede ci si soffermerà quindi criticamente solo sulla più recente e accreditata; quella cioè che propone di collocare il tempio ricordato da Livio nel pieno centro della città e, più precisamente, in corrispondenza del punto mediano del tratto discendente della grande ansa del Meduacus/Brenta (Gasparotto 1931: 103-105; Gasparotto 1951: 18; Tosi 1994: 273-275; Braccisi & Veronese 2013: 111-112; Braccisi & Veronese 2014: 51-54; Veronese 2017: 125-128). Come è noto, gli argomenti sui quali si basa questa ipotesi sono sostanzialmente due. Il primo corrisponde al legame non solo ideologico ma anche topografico che, sulla base del testo liviano, sarebbe possibile stabilire tra il tempio e la gara tra imbarcazioni che si svolgeva annualmente

nel tratto di fiume che passava per il centro della città. Il secondo al fatto che, tra il 1826 e il 1827, lungo l'attuale Riviera Tito Livio, nell'area del liceo classico Tito Livio – quindi proprio al centro del tratto urbano del Meduacus/Brenta – è stato recuperato un frammento di architrave di I sec. d.C. che, in quanto decorato da un fregio d'armi (Tosi 1994: 273-274, Fig. 2; Veronese 2017: 125-128, Tav. III), è stato attribuito a un edificio templare che, dopo la distruzione sia del «...vecchio tempio...» ricordato da Livio, sia di quello che dovette sostituirlo in una fase successiva – cioè nell'età di Livio stessa –, perpetuava ancora la memoria delle spoglie spartane e, con esse, dell'antica, luminosa vittoria dei Patavini su Cleonimo (Tosi 1994: 272-273). A ben vedere, tuttavia, entrambi gli argomenti mostrano una notevole debolezza e, quindi, la proposta va di fatto rigettata. Il testo liviano, infatti, non stabilisce alcun esplicito rapporto topografico né tra tempio e regata commemorativa, né, tanto meno, tra tempio e centro della città. Inoltre, al di là del fatto che i fregi d'armi non sono esclusivi degli edifici templari, la letteratura specialistica ha già da tempo evidenziato che, stanti le sue modeste dimensioni, l'attribuzione del frammento patavino a un tempio sia sostanzialmente da escludere (Polito 1998: 169). L'impasse alla quale il ragionamento che si è fin qui condotto inevitabilmente ci porta potrebbe tuttavia essere solo parziale. Se, infatti, come si è detto – e come è logico pensare –, i rostri e le spoglie predati agli Spartani furono immediatamente portati in città, alcune ipotesi circa la possibile collocazione del luogo di culto in cui essi furono dedicati si possono comunque avanzare. Nel caso in cui questo luogo di culto si trovasse, come a Vicenza, nel cuore dell'area urbana, è evidente che esso – ammesso

che se ne siano conservati i resti – non è stato ancora identificato; il che, tuttavia, contrasta con l'ampiezza e la capillarità delle ricerche che, nel tempo, hanno interessato Padova preromana. Nel caso in cui, invece, il luogo di culto fosse ubicato ai margini della città – e facesse quindi parte di una cintura sacra entro certi limiti assimilabile a quella nota per Este – non si può escludere che esso vada identificato o nel santuario che, come si è visto in precedenza, doveva verosimilmente collocarsi a Est della necropoli di Via G.B. Tiepolo-Via San Massimo, lungo il corso del *Meduacus*/Brenta in uscita dalla città (Figura 6, 11), oppure – e con maggiore probabilità – in quello che si è proposto sorgesse nell'area attualmente occupata dalla Basilica di Sant'Antonio (Figura 6, 9 e M); quest'ultimo, infatti, non solo presenta connotati di eccezionalità come quello – fondamentale per la comprensione della sua importanza in termini istituzionali – della accertata frequentazione da parte di stranieri, ma, ubicato com'è in corrispondenza del margine sud-orientale dell'abitato – già di per sé contraddistinto da una particolare concentrazione di cippi confinati – e in prossimità della controansa del *Meduacus*/Brenta, presenta anche un ben più stretto rapporto sia con la città, sia con la sua principale via d'acqua.

M.C.

Ringraziamenti

Desideriamo ringraziare sentitamente la dott.ssa Federica Wiel Marin, collaboratrice della Ruhr-Universität di Bochum, per la revisione tipologica e cronologica di tutti i frammenti di ceramica greca e magnogreca ad oggi noti per la Laguna di Venezia. Un ringraziamento particolare va inoltre alla prof.ssa Loredana Capuis e ai proff. Mario Torelli e Giovanni Leonardi per la lettura critica del testo e per gli importanti suggerimenti.

Bibliografia

- Balista C., Gambacurta G. & Ruta Serafini A., 2002 - Sviluppi di urbanistica atestina. In: Ruta Serafini A. (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*. Editore Canova, Treviso: 105-121.
- Balista C. & Ruta Serafini A., 2004 - Primi elementi di urbanistica arcaica a Padova. In: Braccisi L. & Luni M. (a cura di), *I Greci in Adriatico, 2. Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente*, 18: 291-310.
- Balista C. & Rinaldi L., 2005 - I percorsi pre-protostorici del fiume Brenta a Padova. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 11-21.
- Bassignano M.S., 1981, Il municipio patavino. In: Bosio L., dei Fogolari G., Chieco Bianchi A.M., Pellegrini G.B., Sartori F., Bassignano M.S., Prosdociami A. & Forlati Tamaro B. (a cura di), *Padova antica: da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*. Edizioni Lint, Sarmeola di Rubano (Padova): 191-227.
- Bellinati C., Bresciani Alvarez G., Gamboso V., Puppi L. & Vacchi A., 1994 - *La Basilica del Santo. Storia e Arte*. Messaggero di S. Antonio, Edizioni De Luca, Roma, 297 pp.
- Bianchin Cintoni E., 2009 - Età preromana. In: Rigon A. (a cura di), *Monselice nei secoli*. Editore Canova, Treviso: 320.
- Boaro S., 2001 - Dinamiche insediative e confini nel Veneto dell'età del ferro: Este, Padova e Vicenza. *Padusa*, XXXVI: 153-197.
- Bondesan A. & Meneghel M. (a cura di), 2004 - *Geomorfologia della Provincia di Venezia. Note illustrative della carta geomorfologica della provincia di Venezia*. Il mito e la storia, Serie maggiore, 5. Esedra Editrice, Padova, 514 pp.
- Bondesan A., Primon S., Bassan V. & Vitturi A. (a cura di), 2008 - *Le unità geologiche della provincia di Venezia*. Cierre Edizioni, Caselle di Sommacampagna (Verona), 181 pp.
- Bonomi S. (a cura di), 1995 - Ostis. *Il santuario alle foci di un Meduaco. Indagini archeologiche a Lova di Campagna Lupia*, Catalogo della Mostra, Venezia, 25 giugno-29 ottobre 1995. ABC Publishing, Monselice (Padova), 11 pp.
- Bonomi S., 2001 - Il santuario di Lova di Campagna Lupia. In: Cresci Marrone G. & Tirelli M. (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*. Atti del convegno, Venezia, 1-2 dicembre 1999. Altinum. Studi di archeologia, epigrafia e storia, 2. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 19. Quasar Edizioni, Roma: 245-254.
- Bonomi S. & Malacrino C., 2009 - Altino e Lova di Campagna Lupia: confronti e riferimenti. In: Cresci Marrone G. & Tirelli M. (a cura di), *Altino. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*. Atti del convegno, Venezia, 4-6 dicembre 2006. Altinum. Studi di archeologia, epigrafia e storia, 5. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 23. Quasar Edizioni, Roma: 229-246.
- Bonomi S. & Malacrino C., 2011 - Dal santuario di Altino al santuario di Lova di Campagna Lupia. Una messa a confronto nel panorama del sacro nel Veneto. In: Gorini G. (a cura di), *Alle foci del Meduacus Minor*. Campagna Lupia. Studi e ricerche di storia e archeologia, I. Il mito e la storia, Serie maggiore, 23. Esedra Editrice, Padova: 71-88.
- Braccisi L., 1990 - *L'avventura di Cleonimo (a Venezia prima di Venezia)*. Editoriale Programma, Padova, 122 pp.
- Braccisi L., 2017 - *L'avventura di Cleonimo. Livio e Padova*. Saggi, 64. Il Poligrafo, Padova, 135 pp.
- Braccisi L. & Veronese F., 2013 - *Padova prima di Padova. La città e l'universo veneto*. Quaderni delle Regaste, 5. Cierre Edizioni, Caselle di Sommacampagna (Verona), 213 pp.
- Braccisi L. & Veronese F., 2014 - *Padova romana. Da Augusto a Teodorico*. Quaderni delle Regaste, 7. Cierre Edizioni, Caselle di Sommacampagna (Verona), 166 pp.
- Bruttomesso A., 1983 - Materiali per lo studio di Vicenza paleoveneta. *Archeologia Veneta*, VI: 7-29.
- Calzavara Capuis L., 1978 - Ciottolone del Piovego (Padova). *Studi Etruschi*, XLVI: 181-190.
- Calzavara Capuis L. & Leonardi G., 1979a - Padova, Località S. Gregorio: necropoli paleoveneta del Piovego. *Rivista di Archeologia*, III: 137-141.
- Calzavara Capuis L. & Leonardi G., 1979b - Necropoli del Piovego. *Studi Etruschi*, XLVII: 495-497.
- Canal E., 2015 - *Archeologia della Laguna di Venezia 1960-2010*. Cierre Edizioni, Caselle di Sommacampagna (Verona), 504 pp.
- Capuis L., 1993 - *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*. Biblioteca di Archeologia, 19. Casa Editrice Longanesi, Milano, 344 pp.
- Capuis L., 1994 - Il territorio a Sud di Padova in epoca preromana. In: Scarfi B.M. (a cura di), *Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*. «L'Erma» di Bretschneider, Roma: 73-80.
- Capuis L., 1996 - 2. L'abitato preromano. In: AA.VV., *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Catalogo della Mostra, Concordia Sagittaria, 14 settembre-10 novembre 1996; Pordenone, 23 novembre 1996-8 gennaio 1997. Esedra Editrice, Padova: 28-33.
- Capuis L., 1999 - Altino tra Veneto euganeo e Veneto orientale. In: *Protostoria e storia del 'Venetorum angulus'*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Portogruaro-Quarto d'Altino-Este-Adria, 16-19 ottobre 1996. Istituto Editoriale e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma: 289-307.
- Capuis L., 2011 - L'epoca della celtizzazione (IV-III secolo a.C.). In: Tirelli M. (a cura di), *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*. Marsilio Editori, Venezia: 82-85.
- Capuis L. & Chieco Bianchi A.M., 2002 - Il santuario sud-orientale di Reitia e i suoi devoti. In: Ruta Serafini A. (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*. Editore Canova, Treviso: 233-247.

- Capuis L. & Chieco Bianchi A.M., 2010 - *Le lamine figurate del santuario di Reitia a Este (Scavi 1880-1916 e 1987-1991)*. Studien zu vor- und frühgeschichtlichen Heiligtümern, Band 6.1. Verlag Philipp von Zabern, Mainz am Rhein, 199 pp. e 105 tavv.
- Capuis L. & Gambacurta G., 2001 - I materiali preromani del santuario di Altino - Località "Fornace": osservazioni preliminari. In: Cresci Marrone G. & Tirelli M. (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*, Atti del convegno, Venezia, 1-2 dicembre 1999. Altinum. Studi di archeologia, epigrafia e storia, 2. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 19. Quasar Edizioni, Roma: 61-85.
- Capuis L. & Gambacurta G., 2003 - Altino: importazioni e direttrici commerciali in epoca preromana. In: Cresci Marrone G. & Tirelli M. (a cura di), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del convegno, Venezia, 12-14 dicembre 2001. Altinum. Studi di archeologia, epigrafia e storia, 3. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 17. Quasar Edizioni, Roma: 27-45.
- Capuis L., Gambacurta G., & Tirelli M., 2009 - Il santuario preromano: dalle strutture al culto. In Cresci Marrone G. & Tirelli M. (a cura di), *Altino. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, Atti del convegno, Venezia, 4-6 dicembre 2006. Altinum. Studi di archeologia, epigrafia e storia, 5. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 23. Quasar Edizioni, Roma: 39-59.
- Capuis L., Leonardi G., Pesavento Mattioli S. & Rosada G. (a cura di), 1992 - *Carta Archeologica del Veneto*, III. Franco Cosimo Panini Editore, Modena, 279 pp.
- Capuis L., Leonardi G., Pesavento Mattioli S. & Rosada G. (a cura di), 1994 - *Carta Archeologica del Veneto*, IV. Franco Cosimo Panini Editore, Modena, 195 pp.
- Cipriano S. & Tirelli M., 2001 - Il santuario altinate in località 'Fornace'. In: Cresci Marrone G. & Tirelli M. (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*. Atti del convegno, Venezia, 1-2 dicembre 1999. Altinum. Studi di archeologia, epigrafia e storia, 2. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 19. Quasar Edizioni, Roma: 37-60.
- Chieco Bianchi A.M., 1981 - La documentazione archeologica - In: Bosio L., dei Fogolari G., Chieco Bianchi A.M., Pellegrini G.B., Sartori F., Bassignano M.S., Prosdocimi A. & Forlati Tamaro B. (a cura di), *Padova antica: da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*. Edizioni Lint, Sarmeola di Rubano (Padova): 47-73.
- Cucato M., Mozzi P., Paiero G. & Piovan S., 2012 - Subsistema di Padova: Unità di Conselve (bacino del F. Adige). In: Cucato M., De Vecchi G., Mozzi P., Abbà T., Paiero G. & Sedeo R. (a cura di), *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50000 - Foglio 147 Padova Sud. Progetto CARG per il Servizio Geologico d'Italia*. ISPRA, LTS Land Technology & Services, Padova e Treviso: 120-129.
- De Min M., 2005 - Il mondo religioso dei Veneti antichi. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 113-121.
- De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), 2005 - *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna, 180 pp.
- Fogolari G., 1988 - La cultura. In: Fogolari G. & Prosdocimi A.L. (a cura di), *I Veneti antichi. Lingua e cultura*. Il mito e la storia, Serie maggiore, 2, Editoriale Programma, Padova: 13-220.
- Gamba et al. 2005a - Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A. & Balista C., 2005 - Topografia e urbanistica. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 23-31.
- Gamba et al. 2005b - Gamba M., Gambacurta G. & Sainati C., 2005 - L'abitato. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 65-75.
- Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A., 2008 - Spazio designato e ritualità: segni di confine nel Veneto preromano. In: Dupré i Raventós X., Ribichini S. & Verger S. (a cura di), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*. Atti del convegno internazionale, Roma, 10-12 novembre 2004. Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma: 49-68.
- Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A., 2012 - Magnifici, focosi e scintillanti. I cavalli nell'arte delle situle. *Archeologia Veneta*, XXXV: 129-147.
- Gambacurta G., 2011 - Altino preromana (VIII-IV secolo a.C.). In: Tirelli M. (a cura di), *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*. Marsilio Editori, Venezia: 55-61.
- Gambacurta G., 2013a - I monumenti funerari in pietra. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), *Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 344-345.
- Gambacurta G., 2013b - Uomini e dei. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), *Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 106-111.
- Gambacurta G. & Ruta Serafini A., 2009 - Una nuova lamina figurata da Padova: un *unicum*? In: Bruni, S. (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*. Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma: 389-394.
- Gambacurta G., Ruta Serafini A., Marinetti A. & Prosdocimi A.L., 2014 - Due nuovi cippi con iscrizione venetica da Padova. In: Baldelli G. & Lo Schiavo F. (a cura di), *Amore per l'antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, Vol. 2. Scienze e Lettere, già Bardi Editore, Roma: 1015-1026.
- Gambacurta G. & Capuis L., 2015 - Il Veneto tra il IX e il VI secolo a.C.: dal territorio alla città. In: Leonardi G. & Tinè V. (a cura di), *Preistoria e Protostoria del Veneto*. Studi di Preistoria e Protostoria, 2. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze: 449-459.
- Gasparotto C., 1931 - Sull'ipotesi di un tempio a Giunone nell'area della Basilica del Santo. *Il Santo. Rivista Antoniana*, IV, Fasc. II: 94-105.
- Gasparotto C., 1951 - *Padova romana*. «L'Erma» di Bretschneider, Roma, 191 pp.
- Ghirardini G. 1888 - Intorno alle antichità scoperte nel fondo Barattella. *Notizie degli Scavi di Antichità*: 3-42, 71-127, 147.173, 204-214, 313-385.
- Ghirardini G., 1901 - Di un singolare bronzo paleoveneto scoperto in Padova presso la Basilica di S. Antonio. *Notizie degli Scavi di Antichità*: 314-321.
- Giroto V. & Rosada G., 2015 - «Si chiama il porto *Medóakos* come il fiume» (Strabo V, 1, 7. C213). *Mino Meduaco* tra terra e laguna al tempo di Augusto. In: Veronese F. (a cura di), *Patavium augustea nel bimillenario della morte del princeps*, Atti della giornata di studio, Padova, 18 novembre 2014, Venezia/Venetia. Quaderni adriatici di storia e antichità lagunari, 3. «L'Erma» di Bretschneider, Roma: 159-179.
- Gorini G. (a cura di), 2011 - *Alle foci del Medoacus Minor*. Campagna Lupia. Studi e ricerche di storia e archeologia, I. Il mito e la storia, Serie maggiore, 23. Esedra Editrice, Padova, 274 pp.
- Gregnanin R., 2005 - 23. Piazza del Santo, chiostro del Capitolo - In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 126.
- Gregnanin R. & Pirazzini C., 1996 - 2.1 I materiali dell'abitato. In: AA.VV., *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Catalogo della mostra, Concordia Sagittaria, 14

- settembre-10 novembre 1996, Pordenone, 23 novembre 1996-8 gennaio 1997. Esedra Editrice, Padova: 34-44.
- Grosso V. 2013 - 105.5.9 Paletta rituale figurata e iscritta. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 381.
- Leonardi G. (a cura di), 1990 - L'area archeologica del C.U.S. Piovego, Padova: relazione preliminare della campagna di scavo 1989, con note metodologiche. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, VI: 11-53.
- Leonardi G., 1992 - Conclusioni. In: Leonardi G. & Zaghetto L., *Padova nord-ovest. Archeologia e territorio*. Quaderni del Gruppo di Studio "La Crose", 2. Studi Padovani, 7. Editoriale Programma, Padova, 225 pp.
- Leonardi G., Balista C. & Vanzetti A., 1989 - Padova, via J. Corrado, Impianti Sportivi del C.U.S.: l'area archeologica del Piovego. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, V: 40-64.
- Lotto D., 2012 - *Il territorio di Padova prima e durante il suo sviluppo urbano: studio tramite GIS del comparto meridionale e orientale*. Tesi di dottorato, Scuola di Dottorato in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici, Università di Padova, XXIV Ciclo, 267 pp.
- Malnati L., 2002 - Monumenti e stele in pietra preromani in Veneto. In: AA.VV., *AKEO: i tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Catalogo della Mostra, Montebelluna, 3 dicembre 2001-26 maggio 2002. Tipoteca Italiana Fondazione, Montebelluna: 127-138.
- Malnati L., 2004 - La lamina votiva da Piazza S. Pio X. In: Bianchin Citton. E. (a cura di), *Alle origini di Treviso. Dal villaggio all'abitato dei Veneti antichi*, Catalogo della Mostra, Treviso, 26 marzo-28 novembre 2004. Comune di Treviso, Treviso: 82.
- Maggiani A., 2002 - Luoghi di culto e divinità a Este. In: Ruta Serafini A. (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*. Editore Canova, Treviso: 77-87.
- Marinetti A. 2002 - 20 Paletta. In: AA.VV., *AKEO: i tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Catalogo della Mostra, Montebelluna, 3 dicembre 2001-26 maggio 2002. Tipoteca Italiana Fondazione, Montebelluna: 186-187.
- Marinetti A. 2003 - Il 'signore del cavallo' e riflessioni istituzionali dei dati di lingua. *Venetico ekupetaris*. In: Cresci Marrone G. & Tirelli M. (a cura di), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*. Atti del convegno, Venezia, 12-14 dicembre 2001, Altinum. Studi di archeologia, epigrafia e storia, 3. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 17. Quasar Edizioni, Roma: 143-160.
- Marinetti A., 2008a - Iscrizioni venetiche dalla Saccisica. In: Zatta P. (a cura di), *Archeologia in Saccisica*. Cleup, Padova: 23-28.
- Marinetti A., 2008b - Culto e divinità dei Veneti antichi: novità dalle iscrizioni. In: *I Veneti antichi. Novità e aggiornamenti*. Atti del convegno, Isola della Scala, 15 ottobre 2005. Cierre edizioni, Sommacampagna (Verona): 155-182.
- Marinetti A., 2009, Da *Altno*- a Giove: la titolarità del santuario. I. La fase preromana. In: Cresci Marrone G. & Tirelli M. (a cura di), *Altnoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*. Atti del convegno, Venezia, 4-6 dicembre 2006, Altinum. Studi di archeologia, epigrafia e storia, 5. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 23. Quasar Edizioni, Roma: 81-127.
- Marinetti A., 2013a - La sacralità dei segni di confine. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 230-231.
- Marinetti A., 2013b - 8.2 Cippo confinario del *lucus*. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 320-321.
- Marinetti A., 2013c - Il Venetico: la lingua, le iscrizioni, i contenuti. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 79-91.
- Marinetti A., 2013d - 8.1 Stele con iscrizione votiva. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 320.
- Marinetti A. & Prosdoci A.L., 2005 - Lingua e scrittura. In: De Min M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 33-47.
- Mastrocinque A. 1987 - *Santuari e culti dei Paleoveneti*. La Linea Editrice, Padova, 160 pp.
- Michelini P. & Ruta Serafini A., 2005 - Le necropoli. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 65-75.
- Montagnaro L., 2010 - Alcune considerazioni su un'iscrizione inedita da Arzergrande. In: Marinetti A., (a cura di), *Venetica III. Quaderni di Archeologia del Veneto*, XXVI: 227-229.
- Mozzi P., 2008 - Unità di Camponogara. In: Bondesan A., Primon S., Bassan V. & Vitturi A. (a cura di), *Le unità geologiche della provincia di Venezia*. Provincia di Venezia e Università di Padova: 123-127.
- Mozzi P. & Furlanetto P., 2004 - Tra Naviglio Brenta e Bacchiglione. In: Bondesan A. & Meneghel M. (a cura di), *Geomorfologia della Provincia di Venezia. Note illustrative della carta geomorfologica della provincia di Venezia*. Il mito e la storia. Serie maggiore. Esedra Editrice, Padova: 269-298.
- Mozzi P., Piovani S., Rossato S., Cucato M., Abbà T. & Fontana A., 2010 - Paleohydrography and early settlements in Padua (Italy). *Il Quaternario. Italian Journal of Quaternary Sciences*, 16: 387-400.
- Mozzi P., Fontana A., Ferrarese F. & Ninfo A., 2011 - Geomorfologia e trasformazione del territorio. In: Tirelli M. (a cura di), *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*. Marsilio Editori, Venezia: 13-18.
- Mozzi P., Ferrarese F., Zangrando D., Gamba M., Vigoni A., Gamba C., A. Fontana A., Ninfo A., Piovani S., Rossato S. & Veronese F., 2017 - The modeling of archaeological and geomorphic surfaces in a multistratified urban site in Padua, Italy. *Geoarchaeology: An International Journal*, 33, 1: 1-18.
- Pellegrini G.B. & Prosdoci A.L. (a cura di), 1967a - *La lingua venetica. I - Le iscrizioni*. Società Tipografica Cooperativa, Padova, 695 pp.
- Pellegrini G.B. & Prosdoci A.L. (a cura di), 1967b - *La lingua venetica. II - Studi*. Società Tipografica Cooperativa, Padova, 340 pp.
- Pezzelle A. 2016 - *L'immagine dei Veneti negli autori greci e latini*. Etnographica, 2. Editoriale Documenta, Cargeghe (Sassari), 622 pp.
- Pirazzini C., 2005 - 60. Via degli Zabarella - Angolo Via S. Francesco 48-52, palazzo Zabarella. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 99-102.
- Polito E., 1998 - Fulgentibus armis. *Introduzione allo studio dei fregi d'armi antichi*. Xenia Antiqua- Monografie, 4. «L'Erma» di Bretschneider, Roma, 256 pp.
- Primon S. & Furlanetto P., 2004 - La laguna. In: Bondesan A. & Meneghel M. (a cura di), *Geomorfologia della Provincia di Venezia. Note illustrative della carta geomorfologica della provincia di Venezia*. Il mito e la storia. Serie maggiore. Esedra Editrice, Padova: 307-341.
- Primon S., Negrelli C., Cadamuro S., Moine C., Fontana A. & Mozzi

- P., 2013 - Le Unità di Paesaggio Antico dal Brenta al Tagliamento. In: Regione Veneto (a cura di), 2013, *Archeologia e paesaggio nell'area costiera veneta: conoscenza, partecipazione e valorizzazione*. Biblos Edizioni, Cittadella (Padova): 28-38.
- Prosdocimi A.L., 1971 - Le religioni dell'Italia antica. In: Tacchi Venturi P., Castellani G. (a cura di), *Storia delle religioni*, Volume II. UTET, Torino: 673-724.
- Prosdocimi A.L., 1978 - L'umbro. In: Prosdocimi A.L. (a cura di), *Lingue e dialetti dell'Italia antica*. Popoli e civiltà dell'Italia antica, 6. Biblioteca di Storia Patria, Roma: 585-788.
- Prosdocimi A.L., 1988 - La lingua. In: Fogolari G., Prosdocimi A.L. (a cura di), *I Veneti antichi. Lingua e cultura*. Il mito e la storia, Serie maggiore, 2. Editoriale Programma, Padova: 225-440.
- Prosdocimi A.L., 1989 - Le religioni degli Italici. In: Pugliese Carratelli G. (a cura di), *Italia omnium terrarum parens. La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Bretii, Sicani e Siculi*. Antica Madre. Collana di Studi sull'Italia antica. Garzanti-Scheiwiller, Milano: 475-545.
- Prosdocimi A.L., 2001 - I riti dei Veneti. Appunti sulle fonti. In: Cresci Marrone G. & Tirelli M. (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*. Atti del convegno, Venezia, 1-2 dicembre 1999. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 11. Quasar Edizioni, Roma: 5-35.
- Prosdocimi A.L., 2009 - Divino, sacro e culti. Le forme della continuità, tra nomi, figure, funzioni. In: Cresci Marrone G. & Tirelli M. (a cura di), *Altino. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*. Atti del convegno, Venezia, 4-6 dicembre 2006. Altinum. Studi di archeologia, epigrafia e storia, 5. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 23. Quasar Edizioni, Roma: 361-386.
- Prosdocimi G. & Tadiotto G., 1976 - Stele figurate e iscrizioni. In: AA.VV., *Padova preromana*, Catalogo della Mostra, Padova, 27 giugno-15 novembre 1976. Antoniana, Padova: 297-307.
- Regione Veneto (a cura di), 2013 - *Archeologia e paesaggio nell'area costiera veneta: conoscenza, partecipazione e valorizzazione*. Biblos Edizioni, Cittadella (Padova), 180 pp.
- Rossi S., 2013 - Ritualità domestica. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 248-249.
- Ruta Serafini A. (a cura di), 2002 - *Este preromana: una città e i suoi santuari*. Editore Canova, Treviso, 342 pp.
- Ruta Serafini A., 2015 - *Padova nel III secolo a.C.* In: Malnati L. & Manzelli V., *Brixia. Roma e le genti del Po. Un incontro di culture*, Catalogo della Mostra, Brescia, 9 maggio 2015-17 gennaio 2016. Giunti Editore, Firenze: 78.
- Ruta Serafini A. & Michelini P., 2013 - Offerte e sacrifici al limite dell'antica Padova. In: Raviola F. (a cura di), *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccesi. Hesperia. Studi sulla grecità d'Ocidente*, 30: 1199-1223
- Tirelli M., 2002 - Il santuario di Altino: *Altino* e i cavalli. In: Ruta Serafini A. (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*. Editore Canova, Treviso: 311-320
- Tirelli M. (a cura di), 2011 - *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*. Marsilio Editori, Venezia, 229 pp.
- Tirelli M., Capuis L., Gregnanin R., Pirazzini C., Gambacurta G. & Onisto N., 1996 - Altino. In AA.VV., *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Catalogo della Mostra, Concordia Sagittaria, 14 settembre-10 novembre 1996; Pordenone, 23 novembre 1996-8 gennaio 1997. Esedra Editrice, Padova: 25-74.
- Torr C., 1895 - *Ancient Ships*. Cambridge University Press, Cambridge, 140 pp.
- Tosi G., 1994 - *Patavium* nella testimonianza di Tito Livio (X, 2). In: Scarfi B.M. (a cura di), *Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*. «L'Erma» di Bretschneider, Roma: 269-277.
- Tosi G., 2002 - Aspetti urbanistici ed architettonici di Padova antica alla luce delle fonti storiche e dei vecchi e nuovi rinvenimenti. *Antenor*, 3: 87-127.
- Tosi G., 2003 - *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*. Edizioni Quasar, Roma, 1438 pp.
- Veronese F. 2017 - Semper in armis: Padova tra Greci e Celti. Suggerimenti da tre reperti dei Musei Civici. In: Braccesi L., *L'avventura di Cleonimo. Livio e Padova*. Saggi, 64. Il Poligrafo, Padova: 116-128.
- Zaghetto L. 2003 - *Il santuario preromano e romano di Piazzetta S. Giacomo a Vicenza. Le lamine figurate*. Comune di Vicenza, Vicenza, 180 pp.
- Zampieri G., 1994 - *Il Museo Archeologico di Padova: dal Palazzo della Ragione al Museo agli Eremitani: storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Padova e guida alle collezioni*. Electa, Milano, 279 pp.



Article

Tito Livio e i popoli dell'Italia settentrionale preromana alla luce delle testimonianze archeologiche: dinamiche territoriali, identità e confini

Silvia Paltineri*

Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica, Università degli Studi di Padova, Piazza Capitanio 7, 35139 Padova

Parole chiave

- Celti
- Etruschi
- Liguri
- Italia preromana
- Confini
- Tito Livio

Key words

- Celts
- Etruscans
- Ligurians
- Pre-roman Italy
- Boundaries
- Livy

* Autore per la corrispondenza:
e-mail: silvia.paltineri@unipd.it

Nota

Contributo presentato a Padova in occasione della ricorrenza del Bimillenario Liviano (2017), nell'ambito della giornata di studi intitolata "Tito Livio e l'Italia settentrionale prima di Roma. Il punto di vista dell'archeologia" (Padova, 19 dicembre 2017) e organizzata da Michele Cupitò e Silvia Paltineri.

Riassunto

Il presente contributo riesamina alcuni aspetti archeologici delle principali realtà culturali dell'Italia settentrionale preromana in rapporto alla testimonianza di Tito Livio, storico vissuto in epoca augustea ma sensibile al problema della formazione di quel palinsesto culturale che fu l'area padana prima della conquista romana.

Nel corso dell'età del Ferro il fenomeno protourbano e il costituirsi di una geografia di città fu senza dubbio la svolta storica più significativa del territorio cisalpino. Tale fenomeno, nella maggior parte dei casi, andò di pari passo con la definizione di precise realtà etnico-culturali, quali emergono dalla documentazione archeologica, ma rilevate in seguito dagli autori antichi. Le dinamiche territoriali e del popolamento, nel loro sviluppo temporale, modificarono gli equilibri fra le diverse realtà di questo ampio spazio geografico: il costituirsi di confini, spesso permeabili e soggetti a rinegoziazioni, fra l'area occupata rispettivamente dai Celti cisalpini, dagli Etruschi padani, dai Veneti e dai Liguri è una questione che non era sfuggita a Tito Livio e che oggi si può reimpostare alla luce delle testimonianze materiali.

Summary

This paper focuses on some archaeological aspects of the main ethnic and cultural entities of Pre-Roman Northern Italy in relation to the text of Titus Livius, an historian of the time of Augustus but sensitive to the issue of the formation of the cultural palimpsest that characterised the Po Plain before the Roman conquest.

During the Iron Age the proto-urbanisation process and the development of an urban system was certainly the main historical turning point of the Cisalpine Gaul. This process, in most cases, went hand in hand with the definition of specific ethnic and cultural entities, as shown by archaeological evidence and, later, identified by ancient authors as well. The territorial and population dynamics, in their developmental trend, modified the balance between the different groups of this area: the establishment of boundaries, often penetrable and susceptible to renegotiation, between the areas occupied respectively by Celts, Etruscans, Veneti and Ligurians is an issue that did not escape the Livy's attention and that can now be reviewed in light of the material culture.

Redazione: Giampaolo Dalmeri

pdf: https://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-Alpina/Pagine/PA/PA_49bis-2019.aspx

Introduzione

Le ricerche degli ultimi decenni sugli Etruschi padani, sui Veneti, sui Celti di Golasecca e sul mondo ligure hanno contribuito a definire in modo sempre più puntuale gli aspetti cronologici e culturali delle aggregazioni etniche dell'Italia settentrionale nel corso dell'età del Ferro; in quest'ottica, una lettura critica dei passi di Tito Livio (59 a.C. - 17 d.C.) relativi al territorio cisalpino prima della Romanizzazione risulta di notevole attualità, in quanto nel testo liviano è oggi possibile valorizzare numerosi elementi di coerenza con il quadro archeologico, in controtendenza con un atteggiamento, prevalente negli studi di storiografia, che guardava con scetticismo al racconto dello storico patavino, specie in riferimento al racconto relativo all'arrivo dei Celti in Italia (Sordi 1976-1977; Baldacci 1983; Harari 2017: 241-246; Gambari *infra* in questo volume).

Ambito di indagine

Le guerre condotte da Roma contro le popolazioni galliche dell'Italia settentrionale nel corso del III secolo a.C., a cui seguì la conquista della Transpadana nei primi decenni del II secolo, rappresentarono per il mondo romano l'occasione per raccogliere un ampio repertorio di cognizioni geografiche, storiche ed economiche sui popoli dell'Italia settentrionale. L'insieme di queste conoscenze si aggiunse alle notizie di carattere letterario già presenti nella tradizione greca che, tuttavia, presentava un'ottica prevalentemente marittima e, pertanto, meno interessata alle realtà etnico-culturali lontane dai circuiti della navigazione (Bourdin 2012: 78-105).

Nel II secolo a.C., Catone, grande politico e storico, aveva del mondo romano una concezione aperta anche agli aspetti italici e, pertanto, aveva inserito nel II libro delle *Origines* - a noi giunte solo in frammenti - diverse informazioni geografiche e storico-etnografiche sul territorio destinato a diventare la Gallia Cisalpina. Qualche decennio più tardi, il greco Polibio - rifacendosi a notizie ricavate da fonti locali, combinate con schemi cronologici tradizionali per gli autori greci - apriva nel II libro delle *Storie* una lunga digressione (Polibio II 14-17) sulla descrizione della pianura Padana nei suoi aspetti geografici e antropici e non mancava di descrivere le successive ondate migratorie dei Galli transalpini.

Questo contesto di conoscenze geografiche ed etnografiche si arricchì di precisazioni e successive modifiche negli autori di età augustea e tiberiana e oltre, da Tito Livio a Virgilio a Strabone, fino a Plinio il Vecchio. L'idea che l'Italia settentrionale prima dell'avvento di Roma fosse un palinsesto culturale era comunque ben chiara agli autori che descrissero questo vasto spazio geografico: come si accennava poc'anzi, già Polibio, nel presentare la pianura padana e la sua fertilità, non mancava di ricordare che quella vasta regione era occupata dagli Etruschi: "Chi vuol conoscere la storia della potenza degli Etruschi, non deve riferirsi al territorio che essi possiedono al presente, ma alle pianure sopra ricordate [la pianura padana e i Campi Flegrei intorno a Capua e a Nola] e alle rendite che se ne ricavano". L'esistenza di tre Etrurie - l'Etruria propria, l'Etruria campana e l'Etruria padana - era quindi ben chiara allo storico greco, che poco oltre aggiungeva: "I Celti, venuti a contatto con gli Etruschi loro vicini, invidiosi della fertilità del loro territorio [...] li cacciarono dalla pianura padana e se ne impadronirono": la fine dell'Etruria padana per mano dei Galli viene riferita da Polibio (Polibio II 18) agli inizi del IV secolo a.C., in occasione della ben nota invasione "storica" che vide i Galli spingersi fino a Roma.

Il resoconto polibiano, che pure adombrava complesse dinamiche territoriali ed etnico-culturali dell'area padana, diviene ben più ricco di informazioni e dettagli proprio nella narrazione liviana. È anzi possibile dire che il quadro etnico dell'Italia settentrionale prima di Roma fosse ben chiaro a Tito Livio quando, nel V libro - in particolare, in tre capitoli di importanza cruciale (V 33-34-35) - apriva

una digressione dai caratteri unitari sui Galli, gli Etruschi, i Veneti e i Reti, ma non mancava di nominare anche i Liguri. Al di là di questi passi fondamentali, nell'opera di Livio i riferimenti ai popoli dell'Italia settentrionale preromana sono numerosi e, quel che è più rilevante, di profondità e ampiezza storica maggiore rispetto a quanto narrato da Polibio. Il testo liviano muove in genere dall'attualità delle vicende di Roma in rapporto agli altri popoli della penisola italiana; tuttavia, lo storico patavino non si limita a riportare vicende "italiche" che si svolsero contemporaneamente alle guerre con Roma; spesso, infatti, Livio apre finestre temporali su orizzonti cronologici ben più antichi rispetto agli eventi narrati e, pertanto, andando a ritroso nel tempo, la sua opera riporta notizie relative ai popoli della penisola italiana che si possono riferire a un'epoca che precede - anche di molto - la Romanizzazione.

Il presente contributo riesamina alcuni aspetti archeologici delle principali realtà culturali dell'Italia settentrionale preromana in rapporto alla testimonianza liviana. Fra le diverse chiavi di lettura possibili, si è qui deciso di focalizzare l'attenzione su due temi in particolare, quello dei confini e dell'identità culturale rispettivamente dei Celti, degli Etruschi padani, dei Veneti e dei Liguri: si tratta di questioni per molti versi suggerite dallo stesso Livio che, come dimostrano diversi passi della sua opera, era certamente attento alle dinamiche territoriali dell'Italia settentrionale fra la prima età del Ferro e la Romanizzazione.

Fonti e metodi

Prima di esaminare il quadro archeologico di quel palinsesto culturale che fu l'area padana prima della Romanizzazione, si ritiene necessario riportare per intero i passi dell'opera di Tito Livio ritenuti più significativi per le tematiche che qui si intende approfondire¹. I passi sono divisi per blocchi tematici, che saranno ripresi nella successiva analisi dei dati archeologici.

Etruschi e Celti

Livio V 33

"[...] da Chiusi arrivarono ambasciatori a chiedere aiuti contro i Galli. Tradizione vuole che questo popolo, attratto dalla dolcezza dei prodotti e soprattutto del vino, che a quel tempo costituiva per loro un nuovo piacere, abbia attraversato le Alpi e si sia stanziata nelle terre precedentemente abitate dagli Etruschi; e che il vino sia stato introdotto in Gallia, per allettare quel popolo, da Arrunte di Chiusi [...]; e sarebbe stato costui, quando quel popolo attraversò le Alpi, a guidarlo e a istigarlo ad attaccare Chiusi. Non voglio certo negare che i Galli siano stati condotti a Chiusi da Arrunte o da qualche altro Chiusino: ma è ben noto che coloro i quali assalirono Chiusi non furono i primi a valicare le Alpi. Infatti i Galli erano scesi in Italia duecento anni prima che fosse assalita Chiusi e che fosse presa la città di Roma; né fu quella la prima volta che essi combatterono con gli Etruschi, ma avevano combattuto molto tempo prima con quelli che abitavano fra l'Appennino e le Alpi.

Prima dell'egemonia romana, la potenza degli Etruschi si estendeva largamente per terra e per mare.

I nomi dati al mare superiore e a quello inferiore, dai quali l'Italia è circondata a mo' di isola, ne costituiscono, per quel che essi potranno valere, una prova, giacché i popoli italici chiamano l'uno mare Etrusco, dalla comune denominazione di quel popolo, l'altro Adriatico, da Adria, colonia degli Etruschi; i Greci li chiamano Tirreno e Adriatico. Essi abitarono in gruppi di dodici città e le terre rivolte

¹ Il testo di Livio è qui riportato in traduzione, mentre alcuni passi in lingua latina saranno richiamati nei paragrafi relativi all'analisi degli stessi. Si segue l'edizione della Biblioteca Universale Rizzoli, con traduzione di M. Scandola (libri V e X), e di M. Bonfanti (libro XL) a cui sono state apportate alcune modifiche.

verso l'uno e l'altro mare, prima quella al di qua dell'Appennino fino al mare inferiore, poi quella al di là dell'Appennino, dove avevano inviato tante colonie quanti erano i capoluoghi della madrepatria; e queste occuparono tutto il territorio al di là del Po - eccetto l'angolo dei Veneti, che risiedono attorno al golfo formato da quel mare - fino alle Alpi. La stessa origine hanno indubbiamente i Reti, i quali furono imbarbariti dai luoghi stessi al punto che nulla hanno conservato dei loro antichi costumi all'infuori la pronuncia della lingua, e neppure questa inalterata".

Livio V 34

"Quanto al passaggio dei Galli in Italia, abbiamo appreso queste notizie: mentre a Roma regnava Tarquinio Prisco, il supremo potere sui Celti, che rappresentano un terzo della Gallia, era nelle mani dei Biturigi; questi esprimevano un re al popolo celtico. Tale fu Ambigato [...], perché sotto il suo regno la Gallia fu così ricca di prodotti e di uomini da sembrare che la numerosa popolazione si potesse dominare a stento. Costui, ormai avanti negli anni, desiderando liberare il suo regno dal peso di quel sovraffollamento, lasciò intendere che era disposto a mandare Belloveso e Segoveso, giovani intraprendenti figli di sua sorella, in quelle sedi che gli dei avessero indicato con gli auguri. [...] A Segoveso fu quindi destinata dalla sorte la selva Ercinia; a Belloveso invece gli dei indicavano una via ben più allettante, quella verso l'Italia. Quest'ultimo portò con sé gli uomini in eccesso di quei popoli, Biturigi, Averni, Senoni, Edui, Ambarri, Carnuti, Aulerchi. Partito con grandi forze di fanteria e di cavalleria, giunse nel territorio dei Tricastini. Di là sorgeva l'ostacolo delle Alpi. [...] Ivi, mentre i Galli si trovavano come accerchiati dall'altezza dei monti e si guardavano attorno chiedendosi per quale via mai potessero, attraverso quei gioghi che toccavano il cielo, passare in un altro mondo, furono trattiene anche da uno scrupolo religioso, perché fu riferito loro che degli stranieri in cerca di terre erano attaccati dal popolo dei Salluvi. Questi stranieri erano i Marsigliesi, venuti per mare da Focea. I Galli, ritenendo tale circostanza un presagio del loro destino, li aiutarono a fortificare il primo luogo che essi avevano occupato al loro sbarco, senza incontrare la resistenza dei Salluvi. Essi poi, attraverso i monti Taurini e la valle della Dora, varcarono le Alpi; e sconfitti in battaglia gli Etruschi non lontano dal fiume Ticino, avendo sentito dire che quello in cui si erano fermati si chiamava territorio degli Insubri, lo stesso nome che aveva un cantone degli Edui, accogliendo l'augurio del luogo, vi fondarono una città che chiamarono Milano".

Livio V 35

"Successivamente, un'altra schiera, quella dei Cenomani, sotto il comando di Etitovio, seguì le tracce dei precedenti popoli e, con il favore di Belloveso, passate le Alpi attraverso lo stesso valico, si stanziò nelle terre dove oggi sorgono le città di Brescia e di Verona. Dopo di loro, i Libui e i Salluvii si fermarono presso l'antica popolazione dei Liguri Levi, che abitavano intorno al fiume Ticino. È quindi la volta dei Boi e dei Lingoni, i quali, calati attraverso il Pennino, poiché erano già occupate le terre comprese tra il Po e le Alpi, dopo aver varcato il Po su zattere, scacciarono dal loro territorio non soltanto gli Etruschi ma anche gli Umbri, senza tuttavia oltrepassare l'Appennino. Infine i Senoni, ultimi degli invasori, occuparono il territorio che va dal fiume Utente all'Esino. Mi risulta che fu questo il popolo che da lì venne a Chiusi e a Roma".

Veneti, Etruschi, Celti e Greci

Livio V 33

"queste [le città etrusche] occuparono tutto il territorio al di là del Po - eccetto l'angolo abitato dai Veneti, che risiedono attorno al golfo formato da quel mare - fino alle Alpi [...]".

Livio X, 2

"Nello stesso anno una flotta greca sotto il comando dello spartano Cleonimo approdò sulle coste dell'Italia e conquistò la città di

Turii, nel territorio dei Salentini. [...] Doppiato il promontorio di Brindisi e trovatosi in mezzo all'Adriatico dov'era stato sospinto dal vento [...] giunse fino alle spiagge dei Veneti. Fatti sbarcare pochi uomini per esplorare i luoghi, quand'ebbe sentito che si trattava di una stretta lingua di terra, superata la quale ci si trovava di fronte delle lagune formate dalle maree [...] e che v'era la foce di un fiume assai profondo, dove si potevano far girare le navi verso un ancoraggio sicuro - era il fiume Meduaco - ordinò di far entrare là la flotta e di risalire il fiume contro corrente; il grosso dei soldati passò quindi sulle navi più leggere e giunse presso campagne popolate, poiché su quella riva, in prossimità del mare, sorgevano tre tribù marittime di Patavini. Allora sbarcano e, dopo aver lasciato un piccolo presidio a difesa delle navi, espugnano i villaggi, incendiano le case, fanno preda d'uomini e di bestiame [...]. Appena a Padova fu portata notizia dell'accaduto, gli abitanti - che la vicinanza dei Galli costringeva a star sempre in armi - dividono la gioventù in due schiere. Una fu condotta nella regione dove, a quanto si riferiva, il nemico s'era disordinatamente abbandonato al saccheggio, l'altra, seguendo un'altra via per non incontrare alcuno dei predatori, verso l'ancoraggio delle navi [...]. Piombati sulle navi dopo aver ucciso le poche sentinelle, costringono i marinai, in preda al terrore, a far passare le navi sull'altra riva del fiume. Anche per terra aveva avuto uguale successo il combattimento contro i predatori sparsi qua e là e, quando i Greci tentarono di rifugiarsi presso l'ancoraggio, si fecero loro incontro i Veneti; così i nemici sono accerchiati e uccisi; parte di loro, fatti prigionieri, rivelano che la flotta e il re Cleonimo si trovano a tre miglia di distanza. Dati quindi i prigionieri in custodia al villaggio più vicino, imbarcano armati [...] e, diretti alla volta della flotta, sorprendono quegli uomini che, più che al nemico, pensano con paura alle loro navi incagliate e a quei luoghi ignoti; e inseguiti fino alla foce del fiume [...], dopo aver catturato e incendiato alcune navi nemiche [...], ritornarono vincitori".

Liguri ed Etruschi

Livio XLI 13

"[...] In quell'anno morì il pontefice C. Marcello, che in precedenza era stato console e censore: il pontefice chiamato a sostituirlo fu il figlio M. Marcello. Lo stesso anno furono inviati a Luni come coloni duemila cittadini romani. I triumviri incaricati della fondazione della colonia furono P. Elio, M. Emilio Lepido e Cn. Sicinio; a ogni colono furono assegnati cinquantun iugeri e mezzo di terreno. Quel territorio era stato preso ai Liguri; prima dei Liguri, era appartenuto agli Etruschi".

Analisi e discussione dei dati

Nei passi liviani sopra presentati il quadro culturale dell'Italia settentrionale prima di Roma risulta delineato secondo una duplice visione: da un lato, infatti, Livio traccia un mosaico delle realtà etniche dell'Italia settentrionale - assecondando così un'ottica sincronica - dall'altro, invece, ne definisce le dinamiche di popolamento nel tempo, ripercorrendo la diacronia di un palinsesto culturale. Questa duplice prospettiva - nella quale le diverse aggregazioni territoriali manifestano una precisa fisionomia e risultano pienamente definite ma, al tempo stesso, mediante reciproche interazioni, si trasformano nel tempo - può essere discussa alla luce delle testimonianze archeologiche.

Etruschi e Celti

Il primo nucleo di passi è relativo a Celti ed Etruschi - anche se non mancano accenni ai Veneti (V 33), ai Reti (V 33) e ai Liguri (V 35) - e costituisce, con tutta evidenza, un'unità narrativa di tre capitoli successivi (V 33-34-35), nei quali la materia celtica e quella etrusca sono poste in reciproca relazione alla luce del fenomeno delle invasioni, delle reciproche estensioni territoriali e, quindi, dei confini.

All'inizio di V 33, Livio riferisce dell'assedio di Chiusi da parte dei

Galli: al di là del celebre *aition* relativo ad Arrunte, che avrebbe attirato i transalpini in Italia, Livio si concentra su un fatto storico - l'arrivo dei Celti agli inizi del IV secolo a.C. - che ebbe significative ripercussioni sul popolamento dell'Italia settentrionale: i nuovi venuti, infatti, si sarebbero impadroniti del territorio degli Etruschi. È proprio questa contrapposizione fra Galli ed Etruschi all'inizio del IV secolo l'occasione per introdurre una digressione, nella quale lo storico patavino ricorda che questa discesa dei Galli in Italia non fu la prima e che, anzi, i Galli erano scesi in Italia già duecento anni prima dell'assedio di Chiusi; anche in quella occasione avevano combattuto con gli Etruschi che abitavano fra l'Appennino e le Alpi. Il riferimento di Livio va quindi agli Etruschi padani, non a quelli dell'Etruria tirrenica: un riferimento non immediato, in quanto, all'epoca in cui lo storico vive, l'Etruria padana non esisteva più da tempo: le invasioni "storiche" dei Galli, appunto, l'avevano distrutta e l'intero comprensorio da quel momento aveva assunto una fisionomia nuova, che risulterà trasparente anche nella prospettiva romana, a cominciare dalla nomenclatura di Cispadana (Gallia).

Se, quindi, l'Etruria all'epoca di Livio era ormai solamente la regione compresa fra il Tevere, l'Arno e l'Appennino, pareva necessario spiegare e giustificare la presenza etrusca fuori dall'Etruria propria: l'autore lo fa con un'ulteriore parentesi in merito al territorio occupato da questo popolo e passa così dal tema gallico al tema etrusco, specificando che la potenza degli Etruschi, in un'epoca ben più antica del IV secolo a.C., si estendeva tra i due mari, Tirreno e Adriatico. Lungo questi due mari "paralleli" (Harari 2002) erano rivolti due mondi speculari per vocazione marittima e per organizzazione politica: in questi due fattori - il rapporto con il mare e la geografia politica di città - risiedeva il «*Tuscorum imperium*», evocato nella parte iniziale del passo. Pare quindi opportuno esaminare più nel dettaglio questi due aspetti complementari.

Sulla duplice proiezione marittima, Livio precisa che sia l'Etruria tirrenica che quella padana erano così ben strutturate da dare il nome rispettivamente al mare Tirreno e al mare Adriatico. Si trattava, secondo lo storico, di un primato riconosciuto anche dagli altri popoli della penisola, dal momento che le *Italicæ gentes* avevano adottato la denominazione di *mare Tuscum* e di *mare Adriaticum*, di fatto riconoscendo agli Etruschi l'egemonia sui mari. Come ha dimostrato Maurizio Harari, l'etruscolità dei due mari è un fenomeno ben storicizzabile negli eventi del VI secolo a.C. e si può riassumere nel concetto di "talassocrazia" che vede protagoniste le città rappresentative dei rispettivi domini, *Caere* sul Tirreno e Spina (con Adria) su quello adriatico (Harari 2002: 19-23).

Per quanto riguarda invece il secondo fattore costitutivo della potenza degli Etruschi, ovvero l'organizzazione politico-territoriale, Livio precisa che sia l'Etruria propria che quella padana erano realtà costituite da città e strutturate secondo il sistema della dodecapoli, ma assegna un primato all'Etruria tirrenica, che avrebbe inviato a nord dell'Appennino tante colonie quanti erano i capoluoghi della madrepatria. È bene precisare che Livio non dice esplicitamente in quale momento sarebbe avvenuta questa colonizzazione del territorio padano, ma è probabilmente sulla scorta di questo passo che la ricerca archeologica del pieno Novecento ha a lungo prospettato un fenomeno di colonizzazione dell'area padana a partire dall'Etruria propria, di fatto immaginando un movimento che dall'area tirrenica, nel corso dell'età del Ferro e in particolare dal VI secolo a.C., spostava il baricentro politico a nord dell'Appennino. Tuttavia, da ormai oltre un trentennio risulta chiaro che la presenza etrusca in Val Padana non è un processo di occupazione tardiva, ma un dato strutturale. Le due Etrurie si formano simultaneamente sin dalle fasi iniziali dell'età del Ferro: il villanoviano tirrenico e quello padano presentano un inizio pressoché sincrono e sono espressione di un analogo processo socio-politico, che investe ugualmente due realtà al di qua e al di là dell'Appennino; in entrambi gli areali, infatti, si attivano processi di formazione di entità protourbane: per l'area padana, il caso di Bologna *princeps Etruriae* - pur con diverse premesse nel popolamento del Bronzo finale, archeologicamente assai meno visibile nel territorio

- è per molti versi parallelo a quello delle principali entità protourbane dell'Etruria tirrenica (Sassatelli 2000: 170; Sassatelli 2005: 119-144; Sassatelli 2008). Tito Livio era dunque in errore nel ritenere che fosse avvenuto un vero e proprio processo di colonizzazione dall'Etruria tirrenica a quella padana; dietro al concetto di dodecapoli vi è tuttavia una realtà storica concreta, quella di un'Etruria - nel suo versante tirrenico e padano - in cui la città assume un ruolo di primo piano (Sassatelli 2000: 169): questo "paesaggio di potere" viene modellizzato da Livio mediante il ricorso al concetto delle dodecapoli gemelle. L'elemento rilevante alla luce delle testimonianze archeologiche risiede appunto nel fatto che il costituirsi di una geografia di città fu senza dubbio la svolta socio-politica e istituzionale più significativa dell'intera età del Ferro di tutta la penisola italiana: da questo punto di vista, pur nella medesima traiettoria di sviluppo socio-politico, il primato cronologico dei centri dell'Etruria tirrenica nel pervenire alla piena urbanizzazione è un dato difficilmente discutibile.

Se per la potenza marittima dell'Etruria tirrenica e di quella padana è possibile, come si è visto, riferire la narrazione liviana al concreto scenario storico del VI secolo a.C., meno chiara risulta la collocazione cronologica delle due dodecapoli di cui parla lo storico patavino: ma del resto, lo si è sottolineato poc'anzi, la centralità politico-territoriale delle formazioni dapprima protourbane e quindi urbane è un fenomeno che attraversa tutta l'età del Ferro in Italia settentrionale. A indirizzare verso una chiave di lettura possibile è però la costruzione stessa dei passi di Livio e, in particolare, la successione degli eventi narrati in V 33 e nel successivo V 34.

In V 34, conclusa la digressione sugli Etruschi, lo storico torna infatti a parlare dei Galli; narra della loro prima venuta in Italia - sotto la guida di Belloveso (Gambari *infra* in questo volume) - e stabilisce un doppio sincronismo, rispettivamente con la storia di Roma (regno di Tarquinio Prisco) e con la storia greca (fondazione di Marsiglia). Secondo Livio, quindi, l'arrivo di Belloveso in Italia si collocerebbe all'inizio del VI secolo a.C.: a questo orizzonte cronologico, lo storico patavino riferisce anche lo scontro che contrappone i transalpini agli Etruschi, sconfitti dai nuovi venuti «*haud procul Ticino flumine*».

In un ragionamento tutto impostato su parallelismi e contrappunti, muovendo dalla storia recente verso quella più remota, lo storico in V 33 aveva introdotto il tema dello scontro Etruschi-Galli in occasione dell'assedio di Chiusi a inizi IV secolo a.C., ma aveva specificato - di fatto anticipando il sincronismo che verrà sviluppato in V 34 - che i Galli erano arrivati in Italia già duecento anni prima e che anche in quell'occasione - successivamente ripresa in forma più articolata nell'episodio della battaglia del Ticino - vi era stato un conflitto con gli Etruschi padani. Fra questi due momenti conflittuali che vedono contrapposti Celti ed Etruschi, Livio inseriva poi la digressione sulla potenza degli Etruschi del Tirreno e dell'Adriatico; seguendo la costruzione del racconto, quindi, la massima espansione del mondo etrusco-padano risulterebbe già raggiunta (o comunque in via di raggiungimento, come si vedrà fra breve) in occasione dell'arrivo in Italia di Belloveso - dunque all'inizio del VI secolo a.C. - e la sua prosperità, nonostante successivi innesti di gruppi celtici (Cenomani, Libui, Salluvii, Boi e Lingoni, ricordati in V 35), perdurerebbe fino al secondo grande arrivo dei Celti, all'inizio del IV secolo a.C. Questo *range* cronologico corrisponde in modo puntuale al momento in cui le testimonianze archeologiche consentono di delineare la costituzione e il consolidamento di una geografia di città, spesso fondate *ex novo* o ristrutturate proprio in questa tornata cronologica secondo una maglia ortogonale. Accanto a Bologna, ormai pienamente urbana, gli esempi meglio noti sono indubbiamente Spina (Cornelio Cassai et al. 2013; Zamboni 2016), Marzabotto-Kainua, senza dubbio il caso più trasparente di "città nuova", anche nel nome (Sassatelli 2017; Govi 2017: 161, fig. 15), il Forcello di Bagnolo San Vito (De Marinis & Rapi 2005) e per certi aspetti Adria (Bonomi et al. 2002: 202; Bonomi & Gambacurta 2017); si conoscono peraltro anche centri minori che caratterizzano la campagna strutturata di queste realtà: fra questi, di particolare rilievo è il complesso di San Cassiano di Crespino, nell'entroterra di Adria, attivato alla fine del VI secolo a.C. e in uso fino all'inizio del IV

secolo (Paltineri & Robino 2016; Paltineri et al. 2018): il sistema di canali paralleli e l'impianto abitativo ortogonale secondo i punti cardinali rivelano che la progettualità urbanistica di area padana non era limitata ai soli centri maggiori, ma era diffusa anche in quelli minori. Il denominatore comune di tutti questi insediamenti, che costituiscono il paesaggio padano fotografato da Livio mediante il ricorso al concetto di dodecapoli, risiede in una svolta socio-politica e istituzionale fondata su due aspetti essenziali, fra loro correlati. Il primo aspetto è l'apertura - chiaramente indicata dal volume dei traffici e dai materiali d'importazione che caratterizzano i centri dell'Etruria padana a partire dal VI secolo - alla grecità adriatica e a un orizzonte mediterraneo (Sassatelli 2017: 199-201). Il secondo aspetto è il rapporto che si instaura fra i centri-capoluogo e i rispettivi territori di pertinenza, mediante uno sfruttamento pianificato delle risorse della pianura, «reso possibile da quelle opere di bonifica, di cui restò memoria nella tradizione relativa a *fossae* e *fossiones* e nell'immagine stereotipica, ma giustificata, degli Etruschi 'maestri d'idraulica'» (Harari 2004: 42).

La questione della dodecapoli di cui parla Livio - che dunque corrisponde a una geografia insediativa e a un paesaggio di potere ben documentato a livello archeologico - si intreccia a un altro episodio del racconto liviano e al problema della sua storicità (Harari 2017: 243-246): si tratta del controverso passo (V 34) sulla battaglia fra Etruschi e Celti presso il fiume Ticino al tempo dell'arrivo di Belloveso. Per capire quali Etruschi potevano essere interessati a difendere una linea fluviale posta così a occidente del loro territorio - linea, oltretutto, situata a nord del Po - è necessario tornare al precedente passo (V 33), nel quale l'autore non si limita a ricordare la potenza dell'Etruria padana con la sua dodecapoli, ma precisa che gli Etruschi «*trans Padum omnia loca [...]* *Jusque ad Alpes tenere*»: ancora una volta, la testimonianza liviana trova puntuali riscontri nella documentazione archeologica, che testimonia la presenza etrusca più a nord della linea del Po (De Marinis 1986): il sito più noto è senza dubbio il già citato Forcello di Bagnolo San Vito - che fra tardo VI e inizi del IV secolo a.C. si pone sulla frontiera fra Etruria padana, *Venetorum angulus* e Celti golasecchiani e rappresenta uno snodo fra Mediterraneo ed Europa -, ma l'area di influenza etrusca si estende anche nella bassa pianura veronese, proprio nel punto in cui le Alpi formano un cuneo nel cuore della pianura.

Questi dati possono spiegare la necessità, da parte degli Etruschi padani, di difendere dall'avanzata dei Celti una linea di confine situata a nord del Po (Gambari *infra* in questo volume), ma non sono sufficienti né a giustificare uno scontro lungo un asse fluviale così occidentale quale quello del Ticino, né a porre questa necessità di difesa di un confine già alla fine del VII - inizi del VI secolo a.C. (in coincidenza, in altre parole, con la cronologia liviana dell'arrivo di Belloveso), dal momento che, a quell'altezza cronologica, il «paesaggio di potere» dell'Etruria padana (la «dodecapoli» di Livio) non appare ancora così fortemente strutturato come invece sarà a partire dal tardo VI secolo a.C. Tuttavia, entrambi gli elementi di criticità possono essere superati alla luce di alcune considerazioni.

Per quanto riguarda la questione cronologica va ricordato che, se è vero che la piena visibilità archeologica dell'etruscizzazione dell'area padana centrale a nord del Po si registra solo con l'avanzato VI secolo a.C., il fenomeno di accelerazione nel consolidamento della geografia insediativa - dunque la spinta espansiva di cui parla Livio - dev'essere iniziato qualche decennio prima (Harari 2018): alla fine del VI secolo, infatti, esso appare già consolidato e compiuto nei suoi assetti urbanistico-progettuali, nei rapporti che si instaurano fra centri-capoluogo e rispettivi territori di controllo e nelle sue aperture ai traffici internazionali. A queste considerazioni si collega la questione della posizione geografica del corso del Ticino: è ben noto che questo asse fluviale corrisponde al polo occidentale della cultura di Golasecca e non rappresenta, quindi, un confine territoriale *stricto sensu* fra l'Etruria padana e l'ambito golasecchiano. Va però ricordato che, già a partire dal tardo VII secolo a.C. - nel momento, quindi, in cui ha inizio il fenomeno «espansivo» del mondo etrusco in area padana -, proprio il Ticino rappresenta una delle principali vie

di penetrazione commerciale etrusca verso l'Europa centrale. Lo dimostrano non solo la grande fioritura - e la relativa apertura al mondo etrusco - del polo di Castelletto Ticino-Golasecca-Sesto Calende, posto a controllo del corso fluviale nel punto di uscita dal Lago Maggiore (Gambari & Cerri 2011; Gambari 2017), ma anche centri nati - o riattivati dopo una precedente occupazione del Bronzo medio e recente - a partire dall'inizio del VI secolo a.C. nel medio e nel basso corso del Ticino (Paltineri 2017a: 301-311).

Tutti questi elementi consentono di rivalutare, seppure con prudenza, il racconto liviano relativo alla battaglia fra Etruschi e Celti non lontano dal Ticino. Fermo restando che il testo non deve essere preso alla lettera e che con le testimonianze archeologiche non è possibile accertare la puntualità di un avvenimento storico quale è lo scontro di cui parla Livio, è però probabile che gli Etruschi padani avessero non solo la necessità, ma anche tutto l'interesse nella difesa di un corso fluviale che rappresentava una via di penetrazione commerciale. Le comunità etrusche interessate a difendere - e a portare avanti - il processo espansivo che si stava mettendo in moto già alla fine del VII secolo a.C. potrebbero quindi essere quelle già citate del Mantovano, senza trascurare il fatto che anche altri Etruschi padani potevano trarre vantaggio dalla difesa di una zona prossima al Ticino: le comunità dell'area reggiana e parmense. A questo proposito, vanno senz'altro ricordati, in straordinaria coincidenza con la cronologia fornita da Livio sulla discesa di Belloveso e sulla battaglia del Ticino, i due cippi istoriati rinvenuti presso il fiume Secchia, a Rubiera (Marchesi 2011: 140-149): l'iscrizione che corre su uno dei due esemplari (Amman 2008: 237-239), databile alla fine del VII secolo a.C., indica la presenza di uno *zilath*, ovvero una magistratura suprema forse incaricata in una spedizione militare riconducibile a conflitti di questa natura (Sassatelli 2000: 171; Harari 2017: 243-246)².

Veneti, Etruschi, Celti e Greci

Nel testo liviano, i riferimenti ai Veneti non mancano, ma in questa sede ci si concentrerà su un breve accenno (V 33: «*excepto Venetorum angulo*») all'interno di un contesto in cui si parla dell'estensione della potenza etrusca. Tale riferimento è breve, ma significativo, specie se posto in relazione a un'importante vicenda relativa alla storia di Padova, ossia all'impresa dello spartano Cleonimo (X 2), che nel 302/301 a.C. giunge via mare in territorio veneto ma viene respinto dai patavini (Braccisi 2017; Raviola c.s.; Cupitò et al. *infra* in questo volume).

Quando Livio specifica che la potenza degli Etruschi in Italia settentrionale arrivava «fino alle Alpi», esclude l'angolo dei Veneti. Per capire il senso dell'espressione liviana, che taglia fuori il Veneto da un processo di occupazione territoriale o, per lo meno, di egemonia culturale, occorre ripartire dall'ambito cronologico a cui l'autore riferisce l'apogeo dell'espansione etrusca, ovvero alla fase che va dal VI all'inizio del IV secolo a.C.. Come è noto, questo è il momento di piena strutturazione urbana dei centri egemoni del Veneto preromano: diventa città Padova, patria di Livio (De Min et al. 2005; Gamba et al. 2005: 23-31), ma raggiunge la fisionomia urbana anche Este (Ruta Serafini 2002). Queste due solide realtà venete compiono, nel corso del VI secolo a.C., un processo assai simile a quello che investe, nella medesima tornata cronologica, l'Etruria padana: i centri abitati, nell'assumere un assetto urbano, risultano ristrutturati nel loro impianto urbanistico, a cominciare dal ricorso a forme di monumentalità durevole: il cippo decussato di Palazzo Zabarella (Pirazzini 2005; Gamba et al. 2005: 28, Fig. 25) certifica per Padova quell'as-

2 Del resto, la linea del Ticino, alla confluenza del Po o poco più a nord, rappresenterà un punto nevralgico nelle dinamiche di controllo dell'area padana anche in occasioni di molto successive: la battaglia di *Clastidium* del 222 a.C. (cfr. Polibio II 34,5) permetterà ai Romani penetrare, da sud a nord, nel cuore del territorio insubre, mentre nel 218, durante la seconda guerra punica, Publio Cornelio Scipione, padre dell'Africano, verrà sconfitto da Annibale al Ticino e quindi al Trebbia.

setto regolare che si riscontra anche in Etruria padana, a cominciare da Marzabotto e da Spina (Sassatelli 2017: 182-185), mentre i cippi con l'indicazione del *termon* accompagnano nella fase urbana il programma di pianificazione e delimitazione degli spazi da parte di un potere istituzionale (Marinetti 2013b; Gambacurta et al. 2014). Anche Este assume un assetto urbano, con una cintura di santuari che codifica lo spazio della città e delle sue pertinenze.

I dati qui sommariamente ricordati indicano che Etruschi padani e Veneti attraversarono sviluppi politico-istituzionali sostanzialmente sincroni, che permisero alle comunità del *Venetorum angulus* di raggiungere un'organizzazione interna tale da garantire il mantenimento di una solida identità, ben distinta da quella dei popoli vicini. Questa indipendenza identitaria risulta evidente nelle modalità di autorappresentazione delle comunità venete in ambito funerario (Chieco Bianchi & Calzavara Capuis 1985; Capuis & Chieco Bianchi 2006): il servizio da banchetto, anche nel momento di massima apertura delle città dei Veneti all'orizzonte mediterraneo, rimane costituito da recipienti di foggia locale e si mantiene ben distinto da quello degli Etruschi padani e dei Greci che pure frequentavano l'alto Adriatico.

La solidità dell'organizzazione politico-istituzionale traspare anche nei passi liviani relativi alla vicenda di Cleonimo (Braccesi 2017; Raviola c.s.). Qui, Padova viene presentata come centro in grado di rispondere all'attacco greco: è una città vera e propria, con un territorio di controllo, tant'è che i Greci, sbarcati in laguna, vi trovano "comunità di patavini", ovvero piccoli centri sotto il controllo della città-capoluogo; ha una capacità militare con caratteristiche tipiche di ogni esperienza urbana, che la rende pronta a rispondere non solo alla minaccia greca, ma anche a un eventuale attacco da parte dei Galli (X 2, 9: «*semper autem eos in armis accolae Galli habebant*»); celebra con i giochi (naumachia) il ricordo della vittoria.

L'idea liviana di indipendenza politica e culturale del Veneto dal mondo etrusco e da quello celtico - senza trascurare quello greco - trova quindi conferma nei dati archeologici: e se un noto passo di Polibio (II 17,5) tende ad accomunare Veneti e Celti nei costumi (Raviola c.s.: 30-31), è bene precisare che tale passo trova una giustificazione nella lunga storia di contatti e di circolazione di manufatti, di mode e di individui fra nord-est e nord-ovest sin dalla prima età del Ferro (Gambari & Bondini 2013: 156-161); basti qui ricordare la diffusione di prodotti di Arte delle situle, già nel tardo VII secolo a.C., dall'area veneta a Como e a Sesto Calende (De Marinis 2009: 182-183; Jorio 2017: 44-45); la diffusione della decorazione a stralucido e dell'ornato a fasce rosse e nere presso le comunità dei Celti di Golasacca (Gambari 1999; Mangani & Voltolini 2016: 133-138); l'arrivo in Veneto di personaggi di origine celtica, dal *Tival- Bellen-* del ciotolone della necropoli del CUS-Piovego (Prosdocimi 1988: 289-292; 376-381) a *lats, venetkens osts* dell'iscrizione di Isola Vicentina, un celto-ligure venetizzato (Marinetti 2013c: 391). Tra il VI e il V secolo a.C. vi fu senz'altro una crescente integrazione, quando i Cenomani si stanziarono fra Brescia e Verona: da quel momento, il confine occidentale del mondo Veneto divenne permeabile, fino ad arretrare stabilendosi entro la grande ansa dell'Adige.

C'è poi un altro aspetto che riguarda l'identità dei Veneti, che tuttavia non viene riportato da Livio, bensì da Polibio (II 17,5): quello della lingua. Lo storico greco ricorda infatti che tra Veneti e Galli era proprio l'elemento linguistico a differenziare i due popoli.

A questo proposito, nella prospettiva qui adottata, non potrà sfuggire il fatto che nell'Italia settentrionale preromana il pieno manifestarsi, attraverso l'apprendimento e l'adozione della scrittura, delle tre diverse identità linguistiche degli Etruschi padani (Bagnasco Gianni 1996: 288-289, n. 288; 291-295, n. 291; Amman 2008: 237-239), dei Veneti (Prosdocimi 1988; Marinetti 1999; Marinetti & Prosdocimi 2005; Marinetti 2013a), e dei Celti (Gambari & Colonna 1986; Gambari 2017: 328-335; Prosdocimi & Solinas 2017) si registra pressoché simultaneamente fra il tardo VII secolo e i decenni immediatamente successivi, certo a indicare la necessità da parte di ciascuno di questi popoli di sottolineare le differenze reciproche. Il fenomeno identitario delle lingue, che è nello stesso tempo un fe-

nomeno contrastivo, è poi quello che rileva anche Livio quando ci presenta questi tre popoli: i Celti di Belloveso arrivano in Italia tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C. e si contrappongono - anche sul piano militare - agli Etruschi; questi ultimi, nella stessa tornata cronologica, erano all'apogeo della loro potenza e controllavano anche una vasta area a nord del Po, ma non il territorio dei Veneti, che risultava indipendente.

Liguri ed Etruschi

I riferimenti ai Liguri sono molto numerosi nel testo liviano, ma sono in genere inquadrabili nel momento storico della conquista romana. Livio rimarca che i Liguri abitavano in un territorio aspro, povero di risorse e difficile da occupare, ma fa anche osservazioni molto interessanti nella prospettiva qui adottata. Anzitutto, fornisce più di uno spunto sull'organizzazione territoriale: se, infatti, la pianura padana è per lo storico patavino una terra di città (*Mediolanum* per i Celti, Padova per i Veneti, la dodecapoli per gli Etruschi), non altrettanto si può dire della terra dei Liguri, che vivono in *oppida* e *castella*, dimorando in *vici* o *viculi* presso sorgenti, in genere lungo vie poco frequentate (XXI 33,2; XXXV 3,6; XXXV 11,5; XXXIX 2,7; XXXIX 32,2-4). Livio sembra indicare una modalità del popolamento non urbana, che per molti versi trova riscontro nelle testimonianze archeologiche. Fatto salvo il caso di Genova - alla cui nascita contribuì in maniera determinante la componente etrusca (Melli 2014; Melli 2017: 40-83), l'organizzazione del territorio ligure rimane, fino alla fase di Romanizzazione, incentrata sulla tipologia abitativa d'altura, con castellieri costituiti da poche unità abitative e approdi marittimi di modesta entità: da questo punto di vista, quindi, la Liguria preromana non pare seguire una traiettoria analoga a quella che investe le realtà etnico-culturali vicine.

Pochi sono riferimenti espliciti a un orizzonte cronologico che precede la Romanizzazione. Oltre al già ricordato passo (V 35) in cui lo storico ricorda il gruppo dei Levi che abitava intorno al fiume Ticino, il riferimento più significativo, nell'ottica qui adottata, si riscontra probabilmente a proposito del territorio di Luni (XLI 13,5). Lì i Romani avevano combattuto contro i Liguri Apuani, ma Livio specifica che quel comprensorio, ora preso ai Liguri, era precedentemente appartenuto agli Etruschi («*de Liguribus is captus ager erat; Etruscorum ante quam Ligurum fuerat*»).

Le testimonianze archeologiche confermano che, nel corso della prima età del Ferro, il territorio compreso fra Arno e Magra rappresentava la linea di demarcazione fra territorio etrusco e territorio ligure: si trattava, però, di una frontiera permeabile (Bourdin 2012: 450-459). La Versilia, la valle del Magra e, più all'interno, l'Appennino tosco-emiliano presentavano un popolamento sparso, con una serie di centri d'altura a cui, con la prima età del Ferro, fa da contraltare la formazione di centri nella pianura costiera (primo fra tutti San Rocchino di Massarosa, frequentato dalla fine dell'VIII secolo a.C.) e di scali marittimi posti lungo le rotte che risalivano il Tirreno (Maggiani 1984; Paribeni 1990; Bonamici 2006; Maggiani 2006). La presenza etrusca nell'area, favorita dalla formazione del centro urbano di Pisa (Bruni 1998; Bruni 2006), è un dato indiscutibile - lo dimostrano la diffusione del bucchero, dei segnapoli funerari in marmo e, soprattutto, le testimonianze epigrafiche - almeno dalla fine del VII secolo, ma non mancano centri che sul piano culturale gravitavano verso l'ambito ligure, come la necropoli del Baccatoio presso Pietrasanta, scoperta nel 1861 e nota esclusivamente dalla documentazione ottocentesca dell'erudito locale Salvatore Bongi (Maggiani 2004a: 158-159). La monumentalità funeraria, la tipologia tombale e la forma degli ossuari avvicinano il sepolcreto del Baccatoio alla necropoli ligure di Chiavari, che presentava strutture a recinto costituite da lastre di perimetrazione e blocchi litici interni, con la cassetta che ospitava il cinerario (Paltineri 2010; Paltineri 2017b). La cronologia delle tombe del Baccatoio non è, ovviamente, verificabile, ma si può ipotizzare, sulla base della descrizione dei materiali, che i corredi appartenessero allo stesso orizzonte cronologico di Chiavari, vale a

dire fra il tardo VIII e il VII secolo a.C.

Nel corso dei primi secoli dell'età del Ferro l'area compresa fra Arno e Magra rappresentava dunque una frontiera sfaccettata, nella quale progressivamente si affermò la componente etrusca; lo spartiacque con il mondo ligure era probabilmente rappresentato dal bacino del fiume Magra, nel quale si assiste, a partire dal tardo VII secolo a.C., a un fenomeno di reimpiego di materiale preistorico: vengono infatti rilavorati alcuni esemplari di statue stele dell'età del Rame (De Marinis 1995). Il gruppo di statue stele dell'età del Ferro in Lunigiana, nelle quali l'armamento rimanda all'Italia nord-occidentale e al mondo hallstattiano (Paltineri 2011), è un caso evidente di recupero delle memorie di antenati locali da parte di capi-guerrieri. In un contesto di progressiva appropriazione del territorio a nord dell'Arno da parte degli Etruschi, le comunità liguri stanziatesi tra il Vara e il Magra rimarcano una presenza legittima nel territorio fin da epoca antichissima: la diffusione dei monumenti dell'età del Ferro sembra indicare un'occupazione ligure dell'entroterra, a cui è da aggiungere una testa di ponte sulla costa rappresentata dalla stele di Lerici (Gervasini & Maggiani 1996).

Questa operazione di recupero del passato al fine di sottolineare una precisa identità non si verifica solo in questo momento storico, ma si ripresenterà alcuni secoli più tardi, fra IV e III secolo a.C. In questa tornata cronologica sembra infatti definirsi una linea di demarcazione più netta fra territorio ligure e territorio etrusco: la diffusione della ceramica d'impasto con inclusi di scisto, della ceramica grigia e della ceramica a vernice nera volterrana indica che la costa e le prime colline erano in mano etrusca; diversamente, l'entroterra delle Alpi Apuane era sotto il controllo ligure, come dimostrano la ceramica con inclusi bianchi e impasti vacuolati e le tombe a casetta con elementi dell'armamento: è anzi con il IV secolo a.C. che i Liguri rioccupano siti del Bronzo finale e della prima età del Ferro come Pieve San Lorenzo, Valdicastello, Monte Lieto (Maggiani 1984; Maggiani 2004c; Maggiani 2004d). Il confine etrusco-ligure, quasi ricalcando il palinsesto della prima età del Ferro, si chiude ancora una volta sulla costa, alla foce del Magra, dove fiorisce il centro di Ameglia. Qui, in una necropoli che presenta un'architettura funeraria tipicamente ligure (Paltineri 2017b: 267-269, fig. 13), sono attestati casi di recupero e di rideposizione nei corredi di materiali del VII secolo (un'armilla in bronzo a capi aperti tipo Chiavari) e del VI secolo a.C. (recipienti di bucchero), con buona probabilità derivati dal riutilizzo di una tomba più antica (Maggiani 2004b: 219-220; Maggiani 2004d: 196-199). Come ha sottolineato Adriano Maggiani, la volontà di marcare il legame con il passato evoca con buona probabilità fenomeni di rivendicazione del possesso di un territorio che nel corso dell'età del Ferro fu evidentemente oggetto di contesa tra gli Etruschi della Versilia e i Liguri orientali.

Fra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C., all'epoca delle guerre romano-liguri, il comprensorio di Luni aveva visto un'avanzata dei Liguri Apuani nel territorio di Pisa etrusca, ma il ricordo di un passato in cui le cose stavano diversamente affiora nel racconto liviano («*Etruscorum ante quam Ligurum*»), aprendo una finestra di visibilità su quello che era stato, nei secoli precedenti, un confine mobile e oggetto di contese.

Osservazioni conclusive

Nel testo di Tito Livio molti sono gli aspetti oggi rivalutabili alla luce delle testimonianze archeologiche, ma in sede conclusiva è opportuno ricordare i più importanti. Anzitutto, Tito Livio riconosce - mutuando un'ottica eminentemente greca (Harari 2017: 239; Raviola c.s.) - la centralità del processo di formazione di entità urbane in Italia settentrionale, al punto che l'urbanizzazione è elemento chiave per definire la potenza e l'identità di ciascun territorio: gli Etruschi padani, che occupavano un vasto areale, avevano una dodecapoli; i Celti avevano creato *Mediolanum*; i Veneti potevano contare su Padova - fondata dal mitico Antenore -, città in grado di resistere

all'attacco di Cleonimo. Nella prospettiva liviana, quindi, la definitiva affermazione delle diverse identità etnico-culturali va di pari passo con il costituirsi di un paesaggio urbano; addirittura, si potrebbe dire che i due processi non sono che due aspetti di un unico fenomeno.

Il secondo aspetto, che deriva del precedente e che Livio - insieme ad altri autori antichi, fra i quali Polibio - non manca di sottolineare, è che l'identità culturale dei popoli dell'Italia settentrionale preromana si è costruita in forma oppositiva, mediante il costituirsi di confini e, naturalmente, mediante il ricorso ai conflitti. Se questi ultimi sono rilevabili nel *record* archeologico solo in casi eccezionali, è però vero che gli aspetti della cultura materiale, unitamente alle testimonianze epigrafiche, consentono di delineare i distinti ambiti territoriali, occupati rispettivamente dai Celti cisalpini, dagli Etruschi padani, dai Veneti e dai Liguri.

Il terzo, fondamentale aspetto che emerge nel racconto liviano riguarda la fluidità dei confini e la permeabilità delle frontiere. Le linee di demarcazione fra i diversi comprensori culturali sono soggette a rinegoziazioni, spostamenti e conseguenti rivendicazioni: il caso del confine etrusco-ligure, riscontrabile anche nei suoi aspetti archeologici, è forse quello più trasparente; ma anche il cuore della pianura padana, nella fascia a nord del Po fra Brescia e Verona, fu senza dubbio una frontiera permeabile, nella quale alla progressiva avanzata dei Celti fece riscontro un progressivo sfrangiamento del confine occidentale del mondo veneto e del confine settentrionale dell'Etruria padana.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare il prof. Maurizio Harari dell'Università di Padova e il prof. Flavio Raviola dell'Università di Padova per aver discusso con me il tema liviano e per la rilettura critica del testo.

Bibliografia

- Amman P. 2008 - Intorno al cippo II di Rubiera. In: Della Fina G.M. (a cura di), *La colonizzazione etrusca in Italia*, Atti del XV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto, 23-25 novembre 2007. *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"*, 15: 223-248.
- Bagnasco Gianni G., 1996 - *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria*. Biblioteca di «Studi Etruschi», 30. Olschki, Firenze, 506 pp.
- Baldacci P., 1983 - La celtizzazione dell'Italia settentrionale nel quadro della politica mediterranea. In: *Popoli e facies culturali celtiche a nord e a sud delle Alpi dal V al I secolo a. C.*, Atti del Colloquio Internazionale, Milano, 14-16 novembre 1980. Comune di Milano - Civico museo archeologico di Milano, Milano: 147-155.
- Bonamici 2006 - Lo scalo portuale di San Rocchino in Versilia. In: *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del XXIV Convegno di studi etruschi e italici, Marsiglia - Lattes, 26 settembre - 1 ottobre 2002. Istituti Editoriali e Poligrafici internazionali, Pisa-Roma: 497-511.
- Bonomi S., Camerin N. & Tamassia K., 2002 - *Adria*, via San Francesco, scavo 1994. Materiali dagli strati arcaici. *Padusa*, XXX-VIII: 201-213.
- Bonomi S. & Gambacurta G., 2017 - *Adria: l'abitato etrusco*. In: Reusser C. (a cura di), *Spina. Neue Perspektiven der Archäologischen Erforschung*, Atti del Convegno, Zurigo, 4-5 maggio 2012. Zürcher Archäologische Forschungen, 4. Verlag Marie Leidorf, Rahden: 69-74.
- Bourdin S., 2012 - *Les peuples de l'Italie préromaine. Identités, territoires et relations inter-ethniques en Italie centrale et septentrionale (Ville-le s. av. J.-C.)*. Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 350. École Française de Rome, Rome, 1189 pp.

- Braccesi L., 2017 - *L'avventura di Cleonimo. Livio e Padova*. Saggi, 64. Il Poligrafo, Padova, 135 pp.
- Bruni S., 1998 - *Pisa etrusca. Anatomia di una città sepolta*. Biblioteca di Archeologia, 26. Longanesi, Milano, 306 pp.
- Bruni S., 2006 - Pisa e i suoi porti nei traffici dell'alto Tirreno: materiali e problemi. In: *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del XXIV Convegno di studi etruschi e italici, Marsiglia - Lattes, 26 settembre - 1 ottobre 2002. Istituti Editoriali e Poligrafici internazionali, Pisa-Roma: 513-534.
- Capuis L. & Chieco Bianchi A.M., 2006 - *Este II. La necropoli di Villa Benvenuti*. Monumenti Antichi dei Lincei, 64. Giorgio Bretschneider Editore, Roma, 536 pp.
- Chieco Bianchi A.M. & Calzavara Capuis L., 1985 - *Este I. Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi, Casa Alfonsi*. Monumenti Antichi dei Lincei, 51. Giorgio Bretschneider Editore, Roma, 511 pp.
- Cornelio Cassai C., Giannini S. & Malnati G. (a cura di), 2013 - *Spina. Scavi nell'abitato della città etrusca 2007-2009*. Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 37. All'Insegna del Giglio, Firenze, 208 pp.
- De Marinis R. (a cura di), 1986 - *Gli Etruschi a nord del Po*, Catalogo della mostra, Mantova, 21 settembre 1986-12 gennaio 1987. Regione Lombardia - Provincia e comune di Mantova, Mantova, 243 pp.
- De Marinis R.C., 1995 - Le statue stele della Lunigiana. *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 3: 195-212.
- De Marinis R.C. 2009 - Sesto Calende, la seconda tomba di guerriero. In: De Marinis R.C., Massa S. & Pizzo M. (a cura di), *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*. «L'Erma» di Bretschneider, Roma: 162-203.
- De Marinis R.C. & Rapi M. (a cura di), 2005 - *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo San Vito (Mantova). Le fasi di età arcaica*. Comune di Bagnolo San Vito, Mantova, 326 pp.
- De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), 2005 - *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna, 180 pp.
- Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Balista C., 2005 - Topografia e urbanistica. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 23-31.
- Gambacurta G., Ruta Serafini A., Marinetti A. & Prosdocimi A.L., 2014 - Due nuovi cippi con iscrizione venetica da Padova. In: Baldelli G. & Lo Schiavo F. (a cura di), *Amore per l'antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, Vol. 2. Scienze e Lettere, Roma: 1015-1026.
- Gambari F.M., 1999 - L'influenza paleoveneta nelle produzioni di ceramica fine dell'area golasecchiana occidentale. In: *Protostoria e storia del "Venetorum angulus"*, Atti del XX Convegno di studi etruschi e italici, Portogruaro, Quarto d'Altino, Este, Adria, 16-18 ottobre 1996. Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Firenze: 638-643.
- Gambari F.M. 2017 - L'interfaccia occidentale: il centro protourbano di Castelletto Ticino e la prima diffusione della scrittura nella cultura di Golasecca. In: Harari M. (a cura di), *La storia di Varese. I. Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica*. Nomos Edizioni, Busto Arsizio: 315-337.
- Gambari F.M. & Bondini A., 2013 - Poco differenti per usi e costumi: Veneti e Celti. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 156-161.
- Gambari F.M. & Cerri R. (a cura di), 2011 - *L'alba della città. Le prime necropoli del centro protourbano di Castelletto Ticino*. Interlinea edizioni, Novara, 258 pp.
- Gambari F.M. & Colonna G., 1986 - Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale. *Studi Etruschi*, LIV: 130-164.
- Gervasini L. & Maggiani A., 1996 - La Stele di Lerici e l'*oplismós* dei Liguri in età arcaica. *Studi Etruschi*, LXII: 27-61.
- Govi E., 2017 - La dimensione del sacro nella città etrusca di Marzabotto. In: Govi E. (a cura di), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno, Bologna, 21-23 gennaio 2016. Bononia University Press, Bologna: 145-179.
- Harari M., 2002 - Tirreno e Adriatico: mari paralleli. *Padusa*, XXXVIII: 19-27.
- Harari M., 2004 - Una definizione di Spina. In: Harari M. & Berti F. (a cura di), *Storia di Ferrara II. Spina tra archeologia e storia*. Gabriele Corbo editore, Ferrara: 37-50.
- Harari M., 2017 - Nascita dell'Insubria. Le fonti letterarie. In: Harari M. (a cura di), *La storia di Varese. I. Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica*. Nomos Edizioni, Busto Arsizio: : 239-247.
- Harari M., 2018 - Verucchio: lo stato dell'arte. In: Della Fina G.M. (a cura di), *Scavi d'Etruria*, Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto, 15-17 dicembre 2017. *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"*, 25: 693-705.
- Jorio S., 2017 - Tombe di rango a Grandate. La necropoli di Via dei Pradei. In: Mordegli L. & Ubaldi M. (a cura di), *Prima di Como. Nuove scoperte archeologiche dal territorio*, Catalogo della Mostra, Como, 30 settembre-10 novembre 2017. Società Archeologica Comense, Como: 39-61.
- Maggiani A., 1984 - Problemi del popolamento tra Arno e Magra dalla fine dell'Età del bronzo alla conquista romana. In: *Studi di antichità in onore di G. Maetzelke*, vol. II. Giorgio Bretschneider Editore, Roma: 333-353.
- Maggiani A. 2004a - La prima età del ferro nella Toscana settentrionale. In: de Marinis R.C. & Spadea G. (a cura di), *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della mostra, Genova, 23 ottobre 2004-23 gennaio 2005. Skira, Milano: 158-161.
- Maggiani A., 2004b - Momenti dell'acculturazione etrusca tra i Liguri orientali dalla fine dell'VIII al V sec. a.C. In: de Marinis R.C. & Spadea G. (a cura di), *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della mostra, Genova, 23 ottobre 2004-23 gennaio 2005. Skira, Milano: 219-223.
- Maggiani A. 2004c - I Liguri Apuani. In: de Marinis R.C. & Spadea G. (a cura di), *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della mostra, Genova, 23 ottobre 2004-23 gennaio 2005. Skira, Milano: 369-371.
- Maggiani A., 2004d - I Liguri della Versilia e della Toscana settentrionale. In: Venturino Gambari M. & Gandolfi D. (a cura di), *Ligures Celeberimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro*, Atti del Convegno Internazionale, Mondovì, 26-28 aprile 2002. Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera: 191-204.
- Maggiani A., 2006 - Rotte e tappe nel Tirreno settentrionale - In: *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del XXIV Convegno di studi etruschi e italici, Marsiglia - Lattes, 26 settembre-1 ottobre 2002. Istituti Editoriali e Poligrafici internazionali, Pisa-Roma: 435-453.
- Mangani C. & Voltolini D., 2016 - Ceramica *fusion*: il rosso e nero in ambito golasecchiano. In: Grassi B. & Mangani C. (a cura di), *Nel bosco degli antenati. Le necropoli del Monsorino di Golasecca (scavi 1985-1986)*. All'Insegna del Giglio, Firenze: 133-138.
- Marchesi M., 2011 - *Le sculture di età orientalizzante in Etruria padana*. Edizioni Pendragon, Bologna, 347 pp.
- Marinetti A., 1999 - Venetico 1976-1996. Acquisizioni e prospettive. In: *Protostoria e storia del "Venetorum angulus"*, Atti del XX Convegno di studi etruschi e italici, Portogruaro, Quarto d'Altino, Este, Adria, 16-18 ottobre 1996. Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Firenze: 391-436.

- Marinetti A., 2013a - Il Venetico: la lingua, le iscrizioni, i contenuti. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 79-91.
- Marinetti A., 2013b - La sacralità dei segni di confine. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 230-231.
- Marinetti A., 2013c - Stele iscritta. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 391.
- Marinetti A. & Prosdocimi A.L., 2005 - Lingua e scrittura. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 33-47.
- Melli P., 2014 - Genova tra il VII e il IV secolo a.C. In: Melli P. (a cura di), *Genova dalle Origini all'Anno Mille*. Sagep Editori, Genova: 71-96.
- Melli P. 2017 - *Genaua Kainua Genua lanua. Genova. Le molte vite di una città portuale dal Neolitico al VII secolo d.C.*. Oltre edizioni, Sestri Levante, 283 pp.
- Paltineri S., 2010 - *La necropoli di Chiavari. Scavi Lamboglia (1959-1969)*. Istituto Internazionale di studi Liguri, Bordighera, 359 pp.
- Paltineri S., 2011 - Tra il mare e la via dell'Appennino: le statue stele dell'età del Ferro in Lunigiana. In: *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*. Antenor Quaderni, 20. Edizioni Quasar, Roma: 143-158.
- Paltineri S., 2017a - L'interfaccia meridionale della cultura di Gola-secca, fra Celti e Liguri. In: Harari M. (a cura di), *La storia di Varese. I. Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica*. Nomos Edizioni, Busto Arsizio: 291-313.
- Paltineri S., 2017b - Architettura funeraria, articolazione dello spazio e memoria: la necropoli di Chiavari nel quadro dell'età del ferro in Liguria. In: Adroit S. & Graells R. (eds.), *Arquitecturas funerarias y memoria: la gestión de las necrópolis en Europa occidental (ss. X-III a.C.)*, Atti del Colloquio, Madrid, 13-14 marzo 2014. Osanna Edizioni, Venosa: 259-274.
- Paltineri S. & Robino M., 2016 - Le ultime fasi del sito di San Cassiano di Crespino e le trasformazioni nell'entroterra di Adria. In: E. Govi (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma*, Atti del Convegno, Bologna, 28 febbraio-1 marzo 2013. Biblioteca di «Studi Etruschi», 57. Giorgio Bretschneider Editore, Roma: 275-301.
- Paltineri S., Robino M.T.A., Smoquina E., 2018 - Il complesso di San Cassiano di Crespino (RO): aspetti culturali e rapporti con il territorio. In: Della Fina G.M. (a cura di), *Scavi d'Etruria*, Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto, 15-17 dicembre 2017. *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"*, 25: 707-746.
- Paribeni E. (a cura di), 1990 - *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III sec. a.C.*, Catalogo della Mostra, Pietrasanta, ottobre - dicembre 1989. Bandecchi & Vivaldi, Pontedera, 307 pp.
- Pirazzini C., 2005 - 60. Via degli Zabarella - Angolo Via S. Francesco 48-52, palazzo Zabarella - In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 99-102.
- Prosdocimi A.L., 1988 - La lingua. In: Fogolari G. & Prosdocimi A.L. (a cura di), *I Veneti antichi. Lingua e cultura*. Il mito e la storia, Serie maggiore, 2. Editoriale Programma, Padova: 225-440.
- Prosdocimi A.L. & Solinas P., 2017 - Epigrafia e linguistica preromana. In: Harari M. (a cura di), *La storia di Varese. I. Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica*. Nomos Edizioni, Busto Arsizio: 339-363.
- Raviola F., c.s. - Livio, storico "greco" e i Veneti antichi. In: Veronese F. (a cura di), *Livio, Padova e l'universo veneto nel bimillenario della morte dello storico patavino*, Atti del Convegno, Padova, 19 ottobre 2017. Venezia/Venetia. Quaderni adriatici di storia e antichità lagunari. «L'Erma» di Bretschneider, Roma: 27-39.
- Ruta Serafini A. (a cura di), 2002 - *Este preromana: una città e i suoi santuari*. Editore Canova, Treviso, 342 pp.
- Sassatelli G., 2000 - L'espansione etrusca nella valle padana. In: Torelli M. (a cura di), *Gli Etruschi*, Catalogo della Mostra, Venezia, 26 novembre 2000-1 luglio 2001. Bompiani, Cinisello Balsamo: 169-179.
- Sassatelli G., 2005 - La fase villanoviana e la fase orientalizzante (IX-VI secolo a.C.). In: Sassatelli G. & Donati A. (a cura di), *Storia di Bologna. Bologna nell'antichità*. Bononia University Press, Bologna: 119-155.
- Sassatelli G., 2008 - Gli Etruschi nella Valle del Po. In: Della Fina G.M. (a cura di), *La colonizzazione etrusca in Italia*, Atti del XV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto, 23-25 novembre 2007. *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"*, 15: 71-114.
- Sassatelli G., 2017 - La città e il sacro in Etruria padana: riti di fondazione, culti e assetti urbanistico-istituzionali. In: Govi E. (a cura di), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno, Bologna, 21-23 gennaio 2016. Bononia University Press, Bologna: 181-204.
- Sordi M., 1976-1977 - La leggenda di Arunte chiusino e la prima invasione gallica in Italia. *Rivista Storica dell'Antichità*, 6-7, 1976-1977: 111-117.
- Zamboni L., 2016 - *Spina città liquida. Gli scavi 1977-1981 nell'abitato e i materiali tardo-arcaici e classici*. Zürcher Archäologische Forschungen, 3. Verlag Marie Leidorf, Rahden, 288 pp.



Preistoria Alpina

ISSN 2035-7699

homepage: <http://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-alpina>

© 2019 MUSE - Museo delle Scienze, Trento, Italia



Articolo

De transitu Gallorum haec accepimus.

Cronologia, fonti e modelli narrativi dei passi liviani sull'arrivo dei Galli, alla luce dell'archeologia

Filippo Maria Gambari*

Direttore, Museo delle Civiltà, Piazza Guglielmo Marconi 14, 00144 Roma EUR, Italia

Parole chiave

- Cultura di Golasecca
- cronologia invasioni galliche
- Celti
- miti di fondazione
- Mediolanum

Key words

- Culture of Golasecca
- chronology of Gallic invasions
- Celts
- foundation myths
- Mediolanum

* Autore per la corrispondenza:

e-mail: filippomaria.gambari@beniculturali.it

Nota

Contributo presentato a Padova in occasione della ricorrenza del Bimillenario Liviano (2017), nell'ambito della giornata di studi intitolata "Tito Livio e l'Italia settentrionale prima di Roma. Il punto di vista dell'archeologia" (Padova, 19 dicembre 2017) e organizzata da Michele Cupitò e Silvia Paltineri.

Riassunto

Il testo del V libro delle Storie di Tito Livio sull'arrivo dei Celti in Italia e sui loro rapporti con gli Etruschi è stato più volte messo in discussione quanto alla ricostruzione cronologica che egli realizza collazionando fonti diverse e più in generale sull'attendibilità di una narrazione che mescola occasionalmente dati anche mitici, come frequente nei primi dieci libri delle Storie. I progressi dell'archeologia e della linguistica celtica in Cisalpina restituiscono la possibilità di comprendere, utilizzare ed accettare il testo liviano senza contraddizioni con le altre fonti storiche. In particolare ciò vuol dire articolare la complessità degli arrivi di Celti in Italia, non riconducibili ad una sola spedizione unitaria ma scaglionabili effettivamente per almeno due secoli senza contare la presenza originaria di popoli celtofoni e partecipi dell'identità celtica fin dai momenti finali dell'età del bronzo. Emerge anche il ruolo della cultura di Golasecca ed il fenomeno delle effettive fondazioni di centri urbani, sul modello etrusco, fin dal V sec. a.C.

Summary

The text of the 5th book of the Stories of Titus Livius on the arrival of the Celts in Italy and their relationship with the Etruscans has been repeatedly questioned as to the chronological reconstruction that he makes collating different sources and more generally on the reliability of a narration that occasionally mixes even mythical data, as frequent in the first ten books of the *Historiae*. Nowadays the advances in Celtic archeology and linguistics in Cisalpine give back the possibility of understanding, using and accepting the Livian text without contradictions with other historical sources. In particular, this means articulating the complexity of Celtic arrivals in Italy, which can not be traced back to a single moment and action but actually staggered for at least two centuries without counting the original presence in northwestern Italy of celtophone peoples, participants in the Celtic identity, since the final moments of the Bronze Age. The historical role of the culture of Golasecca and the phenomenon of the actual and historical foundation still in the fifth century B.C. of urban centers, on the Etruscan model, is underlined.

Redazione: Michele Lanzinger

pdf: https://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-Alpina/Pagine/PA/PA_49bis-2019.aspx

È dalla fine degli anni '70 che la rilettura critica dei dati disponibili ed i molti interrogativi sulla cronologia della presenza celtica in Cisalpina da parte dell'archeologia protostorica portano ad una maggiore attenzione e ad una dettagliata analisi soprattutto dei passi liviani. In precedenza non erano mancate anche dagli archeologi protostorici proposte singolari: si veda a mero titolo d'esempio l'ipotesi avanzata da Raffaele de Marinis nel 1971 al Convegno di Belgrado (De Marinis, 1973) secondo cui gli elmi etruschi tipo Negau – Vulci nei corredi di guerrieri delle necropoli come S. Martino in Gattara (RA) erano la prova storica dell'arrivo di Celti nei territori cisalpini controllati da Etruschi ed Umbri, a conferma della cronologia alta proposta da Livio. Nel 1977 Marta Sordi, con uno stringente ed autonomo riordino delle argomentazioni storiche, porta la critica storica su una posizione molto scettica nei confronti delle datazioni liviane, appoggiandosi tra l'altro proprio ai dati dell'archeologia golasecchiana come ricostruiti all'epoca, e tende a negare l'arrivo di Celti nella piena pianura padana prima della spedizione militare contro gli Etruschi del IV secolo, ben nota e garantita dalla più affidabile cronologia polibiana. Ma già nel 1980 Paolo Baldacci, evidenziando la pluralità di fonti cui attinge Tito Livio ed in particolare il riferimento a fonti etrusche e massaliote, queste ultime forse attraverso Timagene, tendeva a riaffermare l'affidabilità delle affermazioni liviane, che debbono però essere interpretate correttamente in un sottile equilibrio tra mito e storia per i dati più antichi, in modo analogo a quanto l'archeologia e la critica storica si abituerà a fare negli anni successivi per la descrizione dei primordi della città di Roma.

In realtà, mentre sul versante dell'analisi storica continuava ad essere seguita ed aggiornata l'impronta di Marta Sordi¹, le scoperte archeologiche e linguistiche modificavano di molto il quadro dei dati e chiarivano sempre di più come fosse semplicistico immaginare l'unicità e la limitatezza nel tempo della "invasione" gallica in Italia. È in primo luogo da notare come non sia facilmente smontabile l'attestazione nella Tomba delle Iscrizioni di Tarquinia, intorno al 520 a.C. di un servo definito *Cale*, cioè "*Gallus*", ancora più eloquente anche sul piano onomastico del graffito *mi Celthestra* su un fondo di patera dal foro di Cerveteri, sostanzialmente contemporaneo (Colonna 2017).

Lo sviluppo delle conoscenze sulla linguistica celtica ha reso ormai ben chiaro come le popolazioni storicamente definite come Liguri parlassero nell'età del Ferro una lingua che, indipendentemente dalla presenza più o meno rilevante di un substrato anario (di cui molto ancora si discute), appartiene alla famiglia delle lingue celtiche ed è distinguibile da queste – ed in particolare dalle lingue apportate in Italia dai Celti con la grande spedizione ed invasione del IV secolo, definite preferibilmente "gallico" – solo per alcune particolarità, peraltro spesso comuni al più antico celtico transpadano e alpino ("leponzio")². Quindi se da una parte i Liguri fanno ormai pienamente parte nelle principali sintesi di quel grande mondo celtico, esteso linguisticamente dall'Europa centrale all'Italia nord-occidentale ed alla Spagna, dall'altra l'attenzione degli studiosi tende a spostarsi sul campo, molto più insidioso, della costruzione dell'identità etnica. Questi fenomeni incominciano a mostrare nel corso dell'età del Ferro evidenze dirette. Infatti già nella prima età del Ferro appare, per esempio, ormai ben riconoscibile nell'areale della cultura di Golasecca non solo la caratterizzazione celtica sul piano linguistico ma anche una consapevolezza che porta fin dal VII secolo ad elaborare una propria epigrafia autonoma derivata dall'alfabeto etrusco-italico³ ed addirittura ad ostentare anche

nella raffigurazione di parate o cerimonie elementi emblematici del costume celtico, come le *bracae*⁴, mentre l'epigrafia della Liguria costiera ed interna prima delle invasioni galliche sembra denunciare, coerentemente con la caratterizzazione degli oggetti di lusso, la sempre maggiore assimilazione del modello etrusco. Le stesse stele della Lunigiana mostrano nell'età del Ferro un'aristocrazia armata in modo simile ai coevi guerrieri golasecchiani di Sesto Calende, compresa la corta spada hallstattiana ad antenne, ma vestita con la tunica e non con le *bracae* e comunque espressa da iscrizioni in alfabeto e lingua etrusca, con caratteri propri dell'Etruria Meridionale (Gambari 2017b). Dunque bisogna immaginare che, almeno ad un primo livello di approssimazione, i Liguri possano essere riconosciuti come quelle popolazioni celtofone che, stanziate anteriormente alle invasioni galliche in Italia e nella Francia meridionale, "non si sentivano" Celti, forse anche in rapporto con una forte influenza, soprattutto nei centri costieri, della cultura etrusca e, soprattutto per la Francia meridionale, greca (Gambari 2004; 2017b), mentre a nord del Po la cultura di Golasecca produce una marcata assimilazione ai gruppi celtici transalpini fin dal suo costituirsi nella prima età del Ferro.

Come ben analizzato in studi metodologici recenti⁵, la marcata mobilità dei gruppi dell'età del Ferro soprattutto a Nord delle Alpi, rende molto presente il concetto di definizione per differenza, spesso in contrasto con una singola popolazione. Il nome dei Liguri appare nelle fonti come fissato fin dal VI secolo da storici ed etnografi greci fino a costituire quasi una definizione letteraria, relativamente lontana per quanto noto dalle denominazioni correnti effettivamente presso i popoli dell'Italia antica e della Francia meridionale, ed è per lo più abbinato per differenza con quello dei Celti, che nelle definizioni geografiche del mondo greco a partire almeno da Ecatteo di Mileto popolavano l'Europa occidentale fino al territorio degli Sciti (Gambari 2004). Se ci si riferisce alle fonti più antiche, a partire dal VI sec. a.C., i Liguri per antonomasia appaiono concentrati nella Francia meridionale⁶. Se dunque il concetto di Liguri delle fonti

alla lingua locale si produce nel quadro dei fitti scambi commerciali ed in una probabile situazione di bilinguismo nel centro protourbano di Castelletto Ticino – Sesto Calende (Gambari 1998: 253-255).

4 Il mondo classico, ed anche il mondo italico, rappresentano i cavalieri nelle occasioni pubbliche (sfilate, processioni) a gambe nude e con la tunica, nonostante la tecnica di equitazione a pelo rendesse decisamente consigliabile l'uso di *bracae* in pelle, non raffigurate perché inadatte come capo d'abbigliamento a momenti pubblici. Il mondo celtico, al contrario, dimostra di assumere le *bracae* anche in lana e nelle occasioni pubbliche come capo-simbolo, forse legato allo *status* del cavaliere. In questo senso le situle tipo Kurd di produzione locale provenienti dalle tombe di guerriero di Sesto Calende (VII-VI sec. a.C.) (De Marinis 1988: 187, 241) mostrano, in una raffigurazione probabilmente di sacrificio in processione, l'evidenza dell'unica attestazione di *bracae* in scene cerimoniali nell'Arte delle Situle italiana.

5 Cfr. in particolare Wells 2001: 8; 22-24.

6 Cfr. Gambari 2004. Questo nebuloso quadro delle fonti per l'età arcaica sembra coerente con il noto racconto liviano (V 34), coordinato con fonti di probabile origine etrusca, della fondazione di Marsiglia agli inizi del VI secolo da parte dei Focei con l'aiuto dei Celti invasori contro i liguri indigeni Salluvii e potrebbe spiegare il carattere che definisce per le fonti greche arcaiche il concetto di Liguri "per differenza" rispetto al concetto di Celti: i primi sarebbero le popolazioni stanziali della costa della Francia Meridionale (e presumibilmente anche della Cisalpina occidentale e della Liguria, meno conosciute dai navigatori greci), parlanti comunque una lingua che noi oggi sappiamo appartenere alla famiglia delle lingue celtiche, prima dell'arrivo dei primi gruppi da Nord di "Celti" invasori. Questo concetto "storico-politico" sarebbe stato agevolmente trasferito dagli scrittori latini al quadro dell'Italia settentrionale rispetto alle invasioni galliche del IV secolo, come ben dimostrato dall'analisi comparata delle fonti e avrebbe creato un metodo di riconoscimento dell'identità incerto nelle stesse fonti classiche e mal adattabile all'analisi odierna di facies archeologiche o, per quanto possibile, di attestazioni linguistiche, legato

1 Cfr. per esempio la proposta di Anna Legnani nel 1994 (Legnani 1994), che aggiorna l'analisi delle fonti e compara le diverse possibili attestazioni in altri autori antichi di una cronologia più alta per l'arrivo di Celti in Cisalpina, trovando ogni volta interpretazioni del testo che consentano di scartarle o ridimensionarle.

2 Cfr. Gambari 2004; 2017a; 2017b; Del Lucchese & Gambari 2006.

3 Gambari & Colonna 1988; Colonna 1998. L'adattamento dell'alfabeto



Fig. 1 - Iscrizione Keltie su una patera etrusca a v.n. da Spina, sporadica dall'abitato, IV sec. a.C. L'aggettivazione (-ie) è da intendersi in senso proprietario o votivo con l'oggetto parlante, "io sono) del Celta" oppure come patronimico, "(il figlio) del Celta (ha posto)". (foto Soprintendenza Archeologica Emilia-Romagna; Museo Archeologico di Ferrara). / Graffito inscription Keltie on an Etruscan patera from Spina, sporadic from the inhabited area, 4th century B.C. The adjective ending (-ie) is to be understood as for a property or votive sense, with the speaking object, "(I am) of the Celt" or as patronymic, "(the son) of the Celt (has placed)". (photo Archaeological Superintendence of Emilia-Romagna, Archaeological Museum of Ferrara)

antiche sembra identificarsi con le popolazioni residenti nella Francia meridionale ed in Italia nordoccidentale prima delle invasioni galliche ed i linguisti ci dimostrano l'ampia diffusione originaria della famiglia delle lingue celtiche, la contrapposizione tra Celti e Liguri o tra Galli e Liguri non è una marcata distinzione linguistica percepibile dagli antichi ma solo una definizione di tipo storico, che spiega i contrasti tra i diversi autori e definizioni intermedie ed ambigue come "Celtoliguri" o "Semigalli" (termine utilizzato in Liv. XXI 38, 5, sulla scorta probabilmente di Celio Antipatro, per definire i Taurini). In questo quadro la definizione di Celti utilizzata da Greci ed Etruschi fin dal VI-V secolo⁷ (Fig. 1) potrebbe forse traslitterare già allora il termine celtico **kaletu*, "duro, eroe", utilizzato al plurale come autodefinizione dalle bande nomadi di mercenari celti, basate molto spesso su patti e giuramenti che configuravano delle vere e proprie "confraternite" guerriere, e all'origine del nome dei Galli e dei Galati, rispettivamente per Etruschi ed Italici o per i Greci⁸. Questi gruppi,

molto mobili e costituiti da giovani guerrieri professionali e specializzati, apparivano verosimilmente dal VI secolo a.C. ben contrapposti alle popolazioni liguri stanziali della Francia meridionale e della Cisalpina, al di là delle possibili affinità linguistiche o etniche. In questo senso si spiega la definizione cesariana come *Celtica*, riferita solo alla parte centrale della Gallia, perché da quest'area (in modo coerente con la stessa saga liviana di Belloveso) si originano fin dal VI secolo nei resoconti di fonte massaliota le prime spedizioni di bande guerriere verso il sud della Francia, che daranno origine all'etnonimo, nato o in ambito etrusco meridionale o nel contesto della prima colonizzazione del territorio massaliota.

Per comprendere dunque la piena corrispondenza del racconto liviano sull'arrivo dei Celti, - fatti salvi gli inevitabili limiti delle strutture letterarie e narrative che costituiscono la materia elaborata da Livio - con il dato archeologico come emerso dalla ricerca dell'ultimo trentennio, bisogna dunque fissare alcuni presupposti:

1. La Cisalpina occidentale appartiene all'areale di formazione e sviluppo delle lingue celtiche fin dalla media età del Bronzo⁹; in essa si sviluppa nel corso della prima età del Ferro l'etnogenesi contrapposta dei Liguri e dei Celti cisalpini, questi ultimi rappresentati soprattutto dalla Cultura di Golasecca, che ci restituisce fin dal VII secolo le più antiche iscrizioni celtiche d'Europa contribuendo in modo eccezionale alla conoscenza delle fasi più antiche dell'evoluzione linguistica del celtico.

soprattutto all'impostazione storiografica fondata sull'idea di origine dei popoli e marcata particolarmente per la Cisalpina dal perduto testo di Catone.

7 Per il mondo etrusco cfr. di recente la ricapitolazione di Colonna 2017, dall'iscrizione di VI secolo *mi Celthestra* da Cerveteri (ma contra Prodocimi 1987: 575) a *Celtalu* ed a *Keltie* a Spina nel III secolo. Su *Keltie* cfr. anche Vitali & Kaenel 2000.

8 La formazione del termine *kaletu* è abbastanza semplice da spiegare. La base è probabilmente la radice "anaria" **kala* "roccia", cfr. Gambari 2004, nota 23, con un'ipotesi accolta di recente anche da G. Colonna (2017). Se si immagina che la definizione "i duri, gli eroi" potesse ben costituire l'autodenominazione delle confraternite guerriere del mondo celtico, si potrebbe immaginare che da una stessa parola siano potuti

derivare il termine greco (ed etrusco) per Celti, l'etrusco *Cale* ed il latino *Galli*, il greco *Galatai*. Cfr. da ultima la stele in celtico cisalpino di Dormelletto del III sec. a. C. di *Comevios* figlio di *Galatos* (Gambari 2007) (fig. 2).

9 Gambari & Venturino Gambari 1998; Del Lucchese, Gambari 2006.



Fig. 2 - Stele di consacrazione di un confine sacro/funerario posta da Comevios figlio di Galatos. Necropoli di Dormelletto (NO), LT C2, prima metà II sec. a.C. (foto Soprintendenza Archeologica Piemonte; Museo di Antichità di Torino). / Consecration stele of a sacred / funeral border placed by Comevios son of Galatos. Celtic cemetery of Dormelletto (NO), LT C2, first half 2nd century B.C. (photo Archaeological Superintendence of Piedmont, Antiquities Museum of Turin)

2. Le invasioni galliche non sono invasioni di popoli. Le stesse fonti antiche parlano di migrazione di popoli attraverso le Alpi solo a partire dai movimenti dei Cimbri e dei Teutoni alla fine del II sec. a.C. Per la spedizione "militare" storica dei Galli contro gli Etruschi del IV sec. a.C., avvenuta nel quadro di scontro tra grandi potenze mediterranee e per la quale deve essere immaginato un forte ruolo diretto della politica di Dionisio di Siracusa (Gambari 2017), che aveva nello stesso tempo organizzato spedizioni coloniali in alto Adriatico e sottratto agli Etruschi il porto di Adria, lo stesso Polibio (II 17) parla dell'organizzazione dei guerrieri celti per confraternite guerriere (*eterie*), che (eccezionalmente) per la spedizione contro gli Etruschi si sono riunite militarmente in un "grande esercito". Plutarco (*Vita di Camillo*, XV 2) parla di "molte migliaia di giovani bellicosi, che conducevano con sé un numero ancora maggiore di fanciulli e donne", evidentemente in buona parte preda delle razzie effettuate. Polibio non ne fa riferimento ma non esclude affatto che prima di questa spedizione militare altri piccoli gruppi di guerrieri celti possano aver passato le Alpi, anzi specifica che gli Etruschi da tempo nella pianura padana si erano confrontati con i Celti che erano loro confinanti (si intende quanto meno la cultura di Golasecca).

3. Ai margini occidentali della cultura di Golasecca, nel territorio alpino piemontese ad ovest del corso in pianura della Dora Baltea, sepolture hallstattiane ad inumazione da Aosta a Crissolo (CN) dimostrano a nord del Po infiltrazioni, sostanzialmente pacifiche e in aree a popolamento scarso, di gruppi guerrieri transalpini già verso la fine del VII secolo. In particolare la presenza verso il 630-620 a.C. di due spade tipo Mindelheim a sud delle Alpi, nella tomba ad inumazione del tumulo dell'Ospedale di Aosta¹⁰ (fig. 3) e nella tomba n. 16 a cremazione di Como all'interno del circolo monumentale in loc. S. Anna – Tre Camini¹¹ (fig. 4), sembra comprovare l'arrivo di capi guerrieri transalpini, presumibilmente alla guida di piccole bande, forse anche chiamati in occasioni di contese all'interno delle élite cisalpine, che si insediano nelle zone marginali o si inseriscono nei centri primari a rafforzare i gruppi locali e si integrano pienamente nel nuovo ambito sociale e culturale.
4. I dati archeologici documentano che poco prima della metà del V secolo Milano viene fondata nell'ambito della riorganizzazione politica e demografica della cultura di Golasecca, dopo la crisi del centro primario sul Ticino di Castelletto T. – Sesto Calende, a seguito di una piena eccezionale del Lago Maggiore e del mutato orientamento dei principali flussi del commercio tra i Golasecchiani ed i centri etruschi, che si orientano ormai soprattutto per vie di terra, con un incremento del popolamento agricolo della pianura e la nascita di importanti direttrici stradali che si manterranno costanti con l'età romana (Gambari 2017a).

Affronteremo dunque in questa sede, per gli ovvii limiti di spazio, solo tre punti fondamentali del resoconto liviano, verificandone la corrispondenza con i dati archeologici: la cronologia dei primi passaggi delle Alpi, la "saga di Belloveso" e la fondazione di *Mediolanum*, i nomi e la successione degli arrivi dei "popoli" gallici.

Va innanzi tutto notato che Livio per metodo riassume e cerca di concordare una serie di fonti diverse, senza escludere per i periodi

¹⁰ In corso di studio e pubblicazione da parte della Soprintendenza per i beni e le attività culturali di Aosta. Verso la metà di febbraio 2015 ad Aosta, nel cantiere nella zona dell'Ospedale "Parini", tra Piazza Caduti nei lager nazisti e via Jules Guédoz, lo scavo diretto da Patrizia Framarin (poi prematuramente scomparsa pochi mesi dopo, con inevitabili rallentamenti nella gestione delle scoperte anche sul piano scientifico) ha portato tra l'altro alla scoperta di un grande tumulo in ciottoli con una tomba principale ed alcune strutture o deposizioni secondarie a corona. La tomba principale era di un maschio di alta statura, armato con una spada tipo Mindelheim lunga circa 70 cm e collocata lungo il braccio destro, nella quasi totale assenza di altri elementi di corredo (viene descritta nelle prime notizie stampa solo una fibula in bronzo e ferro), in un contesto stratigrafico databile preliminarmente tra l'VIII ed il VII sec. a.C. La foto diffusa con le prime notizie mostra un terminale in bronzo di fodero di spada tipo Mindelheim molto evoluto, della fine dell'Ha C, che confermerebbe una datazione nella seconda metà del VII sec. a.C., probabilmente nell'ambito del terzo quarto del secolo. Una tomba ad inumazione con tali caratteristiche, priva sostanzialmente di corredo ceramico, mostra una forte alterità rispetto al contesto cisalpino, pur in un'area marginale ed esterna rispetto al territorio golasecchiano, e chiare connotazioni di legame ai contesti hallstattiani nordalpini e transalpini.

¹¹ Chaume 2017. La tomba è in corso di studio e pubblicazione da parte della Soprintendenza A.B.A.P. competente per territorio. Lo scrivente ha potuto prendere attenta visione del corredo nel periodo in cui era Soprintendente Archeologo della Lombardia, quando aveva seguito la ripresa del restauro di alcuni elementi del corredo metallico (in particolare della spada) e la realizzazione di una replica sperimentale della spada. La descrizione fornita in De Marinis 2014, così come lo schizzo frettoloso ed indecifrabile della spada, è viziata da diverse imprecisioni dovute alla modalità impropria e superficiale con cui è stato visionato di sfuggita il corredo nel corso di un'esposizione provvisoria. Inesatto il riferimento ad una cista in bronzo (si tratta in realtà di una stula-cinerario, molto schiacciata e non rimontabile a causa del consolidamento irreversibile del pane di terra in corso di scavo). L'insieme dei bronzi e dei tipi ceramici conferma la collocazione cronologica nel momento di transizione tra il Golasecca I C ed il Golasecca II A, intorno o poco dopo il 620 a.C.



Fig. 3 - Aosta, cantiere nella zona dell'Ospedale "Parini", febbraio 2015, tomba di guerriero inumato, terzo quarto VII sec. a.C. (foto Soprintendenza beni ed attività culturali di Aosta). / Aosta, construction site in the area of the "Parini" Hospital, February 2015, tomb of an inhumed warrior, third quarter 7th century B.C. (photo Superintendence of cultural heritage and activities of Aosta).

più antichi i risultati della mitopoiesi dei gruppi dominanti dei centri urbani primari e delle famiglie di rango. Nel caso delle invasioni galliche procede con gli stessi principi ma, prima di allineare i dati che gli risultano sull'arrivo in Italia, separa con il verbo *traditur* la leggenda di Arrunte chiusino. A questa versione leggendaria fa seguire a margine con diversi gradi di certezza alcuni concetti: è abbastanza pacifico (*satis constat*) che i Galli che arrivano a Chiusi non sono i primi che hanno passato le Alpi, certamente (*quippe*) duecento anni prima della presa di Roma i Galli erano arrivati in Italia. Quest'ultimo dato fa parte di una complessa operazione di sincronizzazione, necessaria per collegare fonti greche, latine e probabilmente etrusche, per cui si allineano in relazione al primo arrivo dei Galli in Cisalpina anche la sincronia con la fondazione di *Massalia* e con il regno di Tarquinio Prisco (V 34), il tutto per ottenere una datazione coerente alla fine del VII - primo decennio del VI secolo a.C. Fondamentale anche la ben nota espressione secondo cui "molto prima" della calata su Chiusi gli Etruschi "che abitavano tra le Alpi e l'Appennino" avevano combattuto con eserciti di Galli (V 33).

Questi dati sono stati contestati soprattutto considerando un solo e circoscritto fenomeno le invasioni galliche e d'altra parte non riscontrando nello sviluppo della cultura di Golasecca nel V secolo in pieno rapporto con i centri dell'Etruria padana le tracce di una guerra tra Etruschi e Celti. Tutto diventa però più comprensibile se ci si allarga verso Ovest al territorio piemontese: abbiamo già detto come sia i dati della Valle Po con Crissolo (Gambari, Venturino Gambari 1997) che le recenti scoperte della Valle d'Aosta confermano la presenza di nuclei halstattiani inumatori fin già dalla fine del VII secolo, mentre lo stesso esame dell'etnogenesi di Salassi e Taurini¹², confermata dall'archeologia, giustifica l'idea di una "celticità cumulativa" con progressivi apporti dall'areale transalpino in una zona a popolamento

rado e sparso. Dunque sia l'indicazione liviana dei valichi delle Alpi Cozie e del Gran San Bernardo come zona di passaggio dei nuovi venuti appare coerente con gli indizi derivanti dai riscontri archeologici, sia l'indicazione diretta dei "valichi dei Taurini" appare non casuale, essendo l'etnonimo Salassi¹³ recenziore ed essendo evidente che ancora nella descrizione polibiana le popolazioni preromane delle attuali province di Torino ed Aosta rientrano nella definizione di Taurini/Taurisci, non in contrasto con l'indicazione dei Taurini come "semigalli" (attingendo probabilmente a Celio Antipatro o a Cincio Alimento) in Liv. XXI, 38, come Galli in Appiano (*Hannib.*, 5), come "antica gente ligure" in Plinio III 123. Questo notevole groviglio di denominazioni si raccorda se si pone mente al passo dello Pseudo Aurelio Vittore (IV sec. d.C.), che nel *Liber de viris illustribus Urbis Romae* 72,1, attingendo probabilmente agli *Acta Triumphalia*, riporta "Marco Emilio Scauro...durante il consolato [115 a.C.] domò i Liguri Taurisci e trionfò su di essi". Sembra dunque comprovata l'equivalenza *Taurini-Taurisci* e l'utilizzo del termine *Liguri* in senso storico, cioè come "popolazioni parlanti una lingua appartenente alla famiglia del celtico e stanziati in Italia prima della spedizione storica dei Galli". Se a tutto questo si aggiunge che l'indagine di Catone nelle perdute *Origines* ricostruiva per Leponzi e Salassi un'appartenenza alla "stirpe taurisca", non pare illegittimo immaginare nel corso del VI / prima metà del V secolo un progressivo addensarsi di gruppi celtici provenienti dal versante esterno della cerchia alpina (cioè i *Taurisci* della classificazione delle fonti antiche) nei territori ai margini settentrionali ed occidentali della cultura di Golasecca, senza escludere il Canton Ticino, che non a caso risulta nel VI secolo ripopolato da gruppi inumatori che molto rapidamente si assimilano alla cultura golasecciana. Pare ovvio che questa non sia quella "invasione" che siamo abituati a considerare, ma tutto ciò appare coerente con l'affermazione liviana che già secoli prima della calata su Roma gruppi celtici avevano varcato le Alpi. Del resto se si considera che subito a sud della Valle Po il territorio Bagienno appare fin dalla prima età del Ferro abitato da una popolazione ligure fortemente aperta

12 Gambari & Venturino Gambari 1997; Gambari 2008. Non può essere trascurata per la classificazione dei Taurini soprattutto la glossa di Erodiano da Alessandria (II sec. d.C.), che cita Eratostene, da Cirene (272-192 a.C.), I 153,25 = II 588,8 Lentz; Eratosth. III B 117 Berger. "Taurisci, popolo presso la catena delle Alpi. Sono detti anche Taurini, come Polibio nel terzo libro. Eratostene li chiama Terisci con la e, e sono detti anche Tauri" [cfr. anche Steph. Byz. s.v. *Taurisko*].

13 Probabilmente un esoetnico dato dai Libui di Vercelli al momento dello scontro e dell'intervento dei Romani, essendo probabilmente da sciogliere in un significato simile a "quelli dei canali".



Fig. 4 - Como, tomba n. 16 a cremazione all'interno del circolo monumentale in loc. S. Anna – Tre Camini, fine G I C: Spada tipo Mindelheim (foto Soprintendenza Archeologica della Lombardia). / Como, from the gravegoods of the cremation tomb n. 16 inside the monumental Iron Age circle in S. Anna – Tre Camini, end G I C: sword type Mindelheim with experimental replica (photo Archaeological Superintendence of Lombardy).

alla presenza di avamposti del commercio etrusco¹⁴, come dimostra inequivocabilmente l'iscrizione della fine del VI secolo di *Larth Motico* a Busca¹⁵, ebbene questa presenza etrusca nel Piemonte occidentale e meridionale viene ad essere compressa e contrastata dai nuovi arrivi, come dimostra l'evoluzione dell'emporio fluviale di Villa del Foro (AL) che agli inizi del V secolo vede scomparire la ceramica di importazione etrusca ed etrusco-padana, sostituita da una ceramica d'impasto vicina alle tipologie tardo hallstattiane ed antico La Tène (Gambari 2017b): dunque il rapporto apparentemente pacifico dell'areale golasecchiano nei confronti degli Etruschi fino almeno all'ultimo quarto del V secolo non contrasta con l'attestazione liviana di scontri tra gli Etruschi e bande celtiche, probabilmente soprattutto nel nord-ovest della Cisalpina. Nel Vercellese la ceramica etrusco padana di fine VI - V secolo risulta del tutto assente e nello stesso Novarese nel V secolo risulta limitata a pochissimi siti, come Pombia e Lumellogno.

La "saga di Belloveso" deve essere inquadrata soprattutto nella tradizione di un mito di fondazione. Non ha senso contestarla sulla base dell'aporia cronologica tra il passaggio delle Alpi nel VI secolo e la fondazione di *Mediolanum* nel V. La struttura del racconto è molto eloquente: due fratelli, figli della sorella del re, vengono inviati verso nuove terre, uno con auspicci sfavorevoli (Segoveso ha in sor-

te la Selva Ercinia, ovviamente il posto più disadatto per impostare un insediamento), l'altro con auspicci ben più favorevoli (Belloveso, letteralmente il "potente valoroso") si dirige verso l'Italia. I nomi degli eroi sono parlanti (Delamarre 2003): Segoveso (il "valoroso nella vittoria", "colui che è degno della vittoria") probabilmente fa parte di un racconto mitico più complesso che lo collega alla fondazione di Susa (*Segusio*), il centro più importante dei Taurini dopo la distruzione annibalica della capitale nel 218 e patria della dinastia Cozia, legata ad Augusto¹⁶. È fin troppo evidente il parallelo con la struttura del racconto di Romolo e Remo¹⁷, ma sarebbe un errore pensare ad un'impronta diretta dello schema romano, infatti uno schema simile si trova in un altro ambito, ancora celtico, cioè il racconto leggendario della fondazione di *Lugdunum*, capitale della Gallia romana nel 27 a.C., fondata appunto (non a caso?) nel territorio dei *Segusiavi*. Abbiamo solo la testimonianza tarda dello Pseudo-Plutarco (III-IV sec. AD), nell'opera enciclopedica *Nomi dei fiumi e delle montagne*

16 Segoveso, attraverso l'etnonimo dei Segusiavi, può essere collegato anche alla fondazione di Lione, che evidentemente è vista dalla tradizione in collegamento quanto meno onomastico con Susa (*Segusio*). E' anche possibile che nell'abbinamento tra *Bellovesus* e *Segovesus* si intraveda una corrispondenza con gli etnici dei *Segusiavi* (la popolazione del territorio di *Lugdunum*) ed i *Vellaii* (**Uellaii*? **Bellaii*?). Ambedue i popoli, disposti in senso nord-sud, sono menzionati da Cesare e posti tra gli Arverni ed il Rodano, dunque perfettamente lungo l'itinerario teorico dal territorio dei Biturigi ai "valichi dei Taurini".

17 Che pure Carandini riteneva senza confronti, tanto da ricercare in ambiti molto lontani modelli antropologici della struttura del racconto (Carandini 2006: 369-381).

14 Molto propriamente Livio nella sottolineatura dell'antica potenza degli Etruschi (V, 33 7) contrappone il potere politico-militare romano (*imperium*) ad un predominio economico-commerciale (*opes*) degli Etruschi fino alle Alpi. Venturino Gambari 2001.

15 Un'analisi completa di *Motico* come figure etruschizzate in Colonna 1998.

(VI 1-4): «...Presso l'Arar [Saône] c'è il monte Lugdunum, che ha cambiato anche di nome e per il motivo che segue: Momoros e Atepomaros, essendo stati cacciati dal diritto al trono da Sesonoeos, vennero, a seguito di un oracolo, su questa collina per costruirvi una città. Scavarono dei fossati per le fondamenta, quando all'improvviso apparvero dei corvi che volavano qua e là e coprivano gli alberi intorno. Momoros, che era abile nella scienza degli auguri, chiamò la città Lugdunum perché nella loro lingua corvo si dice *lugos* e luogo elevato *dunum*, come ci insegna Clitofonte nel libro XIII delle Fondazioni». Anche in questo caso due fratelli, cacciati da un re, che fondano una città sulla base degli auspici ricavati dal volo degli uccelli. *Atepomaros* ("il grandissimo cavaliere") compare nell'epigrafia gallo-romana sia come nome personale che come epiclesi di Apollo (Delamarre 2007: 29); *Momoros* non compare in questa forma nell'epigrafia come nome personale o teonimo, ma si collega a nomi personali come *Momo/Mommo*, *Momucus*, *Momilus* (Delamarre 2007: 135), da una radice **mom-* (cigno?)¹⁸. Le similitudini strutturali non possono essere semplici coincidenze e dunque dimostrano che era variamente presente tra mondo celtico e mondo italico un modello mitico per la fondazione di città particolarmente rilevanti; è probabile che il modello di partenza fosse etrusco-latino, ma ci sono pochi elementi per seguire puntualmente la direzione e la cronologia delle influenze e delle relazioni.

Livio dunque recepisce il racconto leggendario e deve, per mantenere i presupposti dello schema narrativo, collegare i due fratelli al re "più importante" della Gallia¹⁹: risulterebbe inutile sforzarsi di ritrovare uno stanziamento di Biturigi in Lombardia fin dal V secolo e del resto per tutta l'area golasecchiana non si trova traccia nell'onomastica o nelle fonti storiche dei Biturigi. Notevole anche la precisione liviana nell'attestarci che il territorio dove Belloveso arriva era la terra degli Insubri già da prima dell'arrivo dei Galli transalpini e questo consente di attribuire questo originale etnonimo celto-ligure alla classe dirigente della cultura di Golasecca, potendolo sciogliere nel significato di "portatori di spada" (**enso-ber*)²⁰; invece nel passo liviano ha una spiegazione ben diversa il riferimento ad un fantasioso *pagus* degli *Aedui*²¹. Più importante resta comunque il dato della

fondazione di *Mediolanum*²², atto volontario e programmato di una élite politica che si esprime nella tradizione di una nuova fondazione con tanto di ecista, mitico o reale che sia, che destina in un'occupazione più stabile e strategica della pianura anche una parte degli afflussi transalpini nel frattempo assorbiti dal mondo golasecchiano. Naturalmente è impossibile che fin dal V secolo si facesse riferimento ad un santuario federale, e dunque resta attendibile la testimonianza dell'anonimo religioso del IX secolo che scrive il libello *De situ urbis Mediolani*, ove si racconta che il primo nome della città fu il celto-ligure *Alba*; sarà probabilmente nel corso della prima metà del III secolo che con l'organizzazione politica del territorio insubre la città assumerà il suo nome definitivo.

Anche la successione dei "popoli" come inanellata da Livio rivela una certa precisione e corrispondenza con la realtà paleo-topografica ed archeologica: dapprima Belloveso con una compagine mista di Biturigi, Arverni, Senoni, Edui, Ambarri, Carnuti ed Aulerici passa le Alpi attraverso i valichi "dei Taurini" (V 34). Curiosa la comparsa dei Senoni, che saranno menzionati *ex novo* dopo, e probabilmente derivano da un'interpolazione o una cattiva trascrizione nella tradizione dei codici. Con l'eccezione dei Senoni, nessuno dei popoli citati lo ritroveremo in Cisalpina e si dà per inteso che questa compagine "mista" guidata da Belloveso si fonda con gli Insubri nella fondazione di *Mediolanum*. Subito dopo (V 35) si parla dei Cenomani, ben noti come popolazione di Brescia e Verona, che seguono la stessa strada e "con il favore di Belloveso" si insediano scavalcando gli Insubri verso Est fino ad invadere il territorio dei Veneti. L'archeologia ci dimostra che nel V secolo il mondo golasecchiano si espande verso est con la fondazione di Brixia, in cui la menzione di un *tagos* fin dal V secolo²³ appare eloquente per sostenere un'espansione programmata politicamente ed appoggiata militarmente dai nuovi afflussi di giovani guerrieri. I Cenomani ("quelli che combattono lontano") si formano così, concentrandosi a Brixia finché l'attacco dei Boi e dei Lingoni agli Etruschi dell'Emilia e l'attacco di Dionisio di Siracusa agli Etruschi di Adria ed ai Veneti forniscono la buona occasione per passare il Mincio ed occupare il territorio veneto del Veronese. Che Verona fosse "figlia" della *metropolis* bresciana lo conferma del resto Catullo (*Carmina* LXVII, 31-34). Dalla Francia meridionale i Libui ed i Salluvii vanno invece ad occupare i margini occidentali del territorio golasecchiano, rafforzandolo nei confronti dei Taurisci, con i quali le schermaglie emergeranno ripetutamente fino alla distruzione della capitale dei Taurini nel 218 ed alla sanguinosa vittoria di Appio Claudio Pulcro contro i Salassi del 140 a.C.

Livio è molto preciso nel distinguere l'ultimo momento delle "invasioni", la spedizione militare contro gli Etruschi, che non è condotta da tutti i gruppi Cisalpini ma da una compagine ben precisa, che arriva attraverso un diverso percorso. I Boi, accompagnati dai "misteriosi" Lingoni²⁴, passano da ultimi attraverso il

18 È singolare che *Momoros*, che, anche se dà il nome alla città, rimane comunque una figura meno rilevante anche onomasticamente rispetto ad *Atepomaros*, possa essere collegato etimologicamente anche ad una base i.e. **mor-* "indugio", che è la stessa che ricorre nel nome di Remo e soprattutto nella sua città, *Remuria*, confrontabile con il latino *remora* (Carandini 2006).

19 Non abbiamo elementi archeologici per considerare la Gallia del VI-V secolo egemonizzata da un potere regale centrale, e tutto indurrebbe ad escluderlo, ma Livio attinge a fonti massaliote enfatizzandole e Biturigi in celtico vuol dire "re del mondo". Essi occupavano l'area centrale della Gallia detta da Cesare *Celtica* e la loro capitale, *Avaricum*/Bourges mostra negli scavi recenti fin dalla fine del VI secolo una grande importanza e solide relazioni commerciali con i Greci di *Massalia*, comprovate da abbondante presenza di ceramica fine greca ed anfore vinarie da trasporto.

20 Per la problematica e la bibliografia, v. Gambari 2017: 45-46.

21 È abbastanza conosciuta la geografia e la toponomastica del territorio degli Edui, vicini dei Biturigi nella Gallia Celtica, ben descritto già da Cesare e noto fin dalla sua capitale *Bibracte*, oggi grande area archeologica musealizzata, e dalla colonia successiva romana di *Augustodunum* (Autun), da poter escludere la presenza in quell'area di un *pagus* denominato *Insubres*. La motivazione del riferimento è piuttosto legata alla necessità di nobilitare gli Insubri, Galli "buoni" estranei al sacco di Roma (attribuito dalle fonti variamente ai Senoni o ai Boi), con cui dopo la cacciata annibalica si concorda un trattato molto favorevole, intorno al 195, che lascia agli Insubri i loro territori ma che consente anche ai Romani di concludere stabilmente la guerra in Transpadana, isolando i Boi. Da qui la similitudine artificiosa con gli Edui, alleati dei Romani fin dal 121 a.C., che dopo la rivolta del 52 a.C. Cesare tratta molto benevolmente, dovendo di necessità dividere i principali popoli della Gallia, giustificandosi con il Senato con una molto inverosimile

antica "fratellanza e consanguineità" con il Popolo Romano, testimoniata da ripetute antiche votazioni del Senato stesso (Lassandro 1992). La tradizione di questo antico rapporto con gli Edui, vero o presunto, si manterrà fino alla tarda romanità.

22 Livio alla fine di V 34 riporta correttamente la denominazione aggettivale (con la desinenza in *-ion*) più antica, cioè "la città del santuario federale", quale è il corretto significato in celtico di **mediolanon*. In realtà molto presto la denominazione si semplifica perdendo la "i", come dimostra il miliario in celtico cisalpino della seconda metà del II sec. a.C. rinvenuto riutilizzato nella cinta repubblicana di Milano in Via San Vito 18, proveniente probabilmente dal punto di attraversamento dell'Adda di una strada da *Bergomum* o da *Brixia* verso la città insubre.

23 Iscrizione graffita su un fondo di ciotola etrusco padana della seconda metà del V sec. a.C. dai livelli di insediamento al Collegio Arici, Gambari 2017: 47, con bibliografia.

24 I *Lingones* ("i saltellanti", "i danzatori", cfr. Delamarre 2003) sono omonimi di un popolo dell'Alta Marna ma scompaiono in pratica nelle definizioni territoriali in Italia date dagli storici che relazionano sulle guerre



Fig. 5 - Frammento di vaso contenitore per bevande in ceramica grigia con fasce a stralucido. Griglia graffita ed iscrizione Boios. Sca-
vi 1972 nell'area centrale dell'oppidum. LTD1, ultimo quarto II sec.
a.C. (Kelten Römer Museum Manching). / Potsherd of gray ceramic
container jar with stralucid bands. Graffito grid and inscription Boios.
Excavations in 1972 in the central area of the Oppidum. LTD1, last
quarter 2nd century B.C. (Kelten Römer Museum Manching).

Gran San Bernardo (XXXV, 2), in quanto provenienti non dalla Gallia Centrale ma dall'area alpina orientale. È concretamente possibile che per questi sia da ipotizzare un reclutamento attraverso i centri dell'Alto Adriatico da parte di Dionigi di Siracusa, che nella sua campagna anti-etrusca arriva ad occupare Adria²⁵. Del resto il nome dei Boi ha un significato generico di "terribile, distruttore" (Delamarre 2003: 82), ed è probabile che l'etnico si formi soprattutto con l'arrivo in Italia, senza che obbligatoriamente il riferimento onomastico sia sempre un riferimento al popolo, come nel frammento di un vaso contenitore del III secolo a.C. graffito da Manching (fig. 5). Di quest'ultima compagine, che si appoggia evidentemente appena varcate le Alpi sui Taurisci "fratelli di sangue" dei Boi, va sottolineato che, a differenza dei Cenomani, non operano con il favore degli Insubri ed anzi, "essendo già occupati tutti i territori tra il Po e le Alpi" vengono in un primo tempo "concentrati" al margine sud dell'area insubre, a nordest dei Marici, tra Lambro e Ticino, cioè nel Lodigiano. È infatti fondamentale comprendere il significato della fondazione boica di Lodi menzionata da Plinio (III 124)²⁶: quando mai i Boi avrebbero "fondato" tale centro, in un territorio che attesta una consistente presenza golasecchiana almeno nel V secolo e che nelle guerre romano-galliche del III secolo risulta stabilmente in mano agli Insubri, che tengono senza interruzioni la piana tra *Ticinum* ed *Acerrae*? L'unica spiegazione è che sia una fondazione temporanea negli anni in cui i Boi si concentrano sulla sponda sinistra del Po e preparano il passaggio del fiume e l'aggressione agli Etruschi del 390 a.C. (in cronologia liviana; 388 secondo quella polibiana). Infatti lo stesso Livio (V 17) ci dice che nel 397, mentre Veio era assediata, l'assemblea al *Fanum Voltumnae* avrebbe deliberato di mandare aiuti militari alle città etrusche della cisalpina attaccate dai Galli e Plinio (III 17), sulla base di Cornelio Nepote, ci conferma

che *Melpum*²⁷ fu conquistata e distrutta dai Galli "lo stesso anno che Camillo prese Veio", dunque 396 a.C. in cronologia liviana. Naturalmente è a questo punto irrilevante la cronologia assoluta ma i sei/sette anni che secondo Livio intercorrono tra l'arrivo dei Boi nel Lodigiano ed il passaggio del Po su zattere per aggredire i centri etruschi dell'Emilia ed arrivare fino a Chiusi ed a Roma evidenziano coerentemente la fase di organizzazione della compagine militare boica le cui confraternite guerriere operano inizialmente nel bloccare l'espansione coloniale etrusca a nord del Po e si saldano "chiamando" altri guerrieri per la "grande spedizione". In effetti nel corso del V secolo dal Mantovano (Mantova con il suo porto-emporio fluviale di Bagnolo San Vito) gli Etruschi sembrano espandersi verso ovest con vere fondazioni, tra cui va compresa l'ancora non localizzata *Melpum* ma anche *Acerrae* (presso Pizzighettone), vicina alla antica confluenza Serio-Adda-Po, il cui toponimo evidentemente etrusco (uguale ad una città della dodecapoli campana, l'attuale Acerra) ne denuncia inequivocabilmente l'origine e testimonia come l'espansione coloniale etrusca del V secolo fosse arrivata a lambire, anche solo per pochi decenni, il territorio degli Insubri. Proprio a contrasto di questa espansione gli Insubri avrebbero più o meno favorevolmente tollerato l'insediamento dei Boi, che intanto attraverso la rete fluviale mantenevano i contatti con i Siracusani di Adria. Quando Plinio (III, 130) parla di *Mantua Tuscorum trans Padum sola reliqua*, non fa del resto che testimoniare l'originaria consistenza della presenza di una rete di empori coloniali etruschi sulla riva sinistra del Po, di cui solo Mantova era ancora attiva ai suoi tempi come centro urbano²⁸. Sarebbe dunque possibile recuperare un ultimo dettaglio della narrazione liviana: l'ipotetico scontro tra Galli ed Etruschi non lontano dal Ticino più o meno in coincidenza con la fondazione di *Mediolanum*. Se quest'ultimo si potesse intendere collegato a contrasti nel territorio lodigiano occidentale nella seconda metà del V secolo, potrebbe risultare coerente con il quadro delineato e propedeutico all'insediamento in quell'area dei Boi nuovi arrivati.

In conclusione, la rilettura dei passi liviani alla luce di un quadro storico, archeologico, topografico più completo derivante dalle scoperte archeologiche e dalla maggiore conoscenza della linguistica celtica, rivela l'affidabilità e la ricchezza delle fonti liviane e, pur tenendo conto di una narrazione di sintesi di più testi e non fondata sulla conoscenza diretta come quella di Polibio, riduce largamente e quasi annulla le aporie ed i contrasti tra i due grandi storici. Ancora una volta emerge la necessità di un recupero della interdisciplinarietà tra storici ed archeologi, senza un eccessivo timore della mescolanza di diverse ed eterogenee fonti di informazione, per la ricostruzione più completa possibile di una storicità anche nella protostoria italiana.

27 Da posizionare in Transpadana, sulla base del contesto della citazione pliniana, e verosimilmente vicino alla confluenza Oglio-Po (Gambari 2017a).

28 Partendo da *Mantua* e Bagnolo San Vito, sembrerebbe prevalente nella logica degli insediamenti, posti poco prima della confluenza nel Po degli affluenti di sinistra, il controllo da parte degli Etruschi dei punti più bassi, raggiungibili con navi, dei principali fiumi che costituivano la rete dei traffici della Lombardia golasecchiana. Per questo sarebbe ragionevole immaginare *Melpum* nelle vicinanze dell'Oglio, fondamentale direttrice verso il Lago d'Isèo e la Val Camonica e lungo il quale la navigazione di merci etrusche è attestata almeno dalla fine del VII secolo, come documentano i frammenti di anforone ceretano da Quinzano. *Acerrae* controlla a sua volta la confluenza di Adda e Serio in una posizione veramente strategica, circondata da aree impaludate che ne rafforzano la difendibilità. L'unico grande fiume navigabile mancante era a questo punto il Ticino, su cui, in un momento imprecisabile nell'assenza di una documentazione archeologica ma probabilmente posteriore alla fondazione di *Mediolanum*, sorgerà in posizione analoga la fondazione da parte dei "Liguri" *Laeui/Lauoi* e *Marici* di *Ticinum*, in un'area che resterà fino all'arrivo dei Romani strategica ed egemonizzata dalla Lega degli Insubri.

romano-galliche, probabilmente assimilati ai Boi che nel frattempo hanno conseguito una consistente definizione federale, visto che il territorio dei Boi arriva fino a Rimini e a sud di tale centro inizia l'*ager gallicus* tolto ai Senoni.

25 Cfr. più estesamente e per la bibliografia Gambari 2017a.

26 Cfr. *ibidem* per la spiegazione del toponimo di Lodi e per i riferimenti alla sua fondazione.

Bibliografia

- Baldacci P., 1983 - La celtizzazione dell'Italia settentrionale nel quadro della politica mediterranea. In: *Popoli e facies culturali celtiche a nord e a sud delle Alpi dal V al I secolo a. C.*, Atti del Colloquio Internazionale, Milano, 14-16 novembre 1980. Comune di Milano - Civico museo archeologico di Milano, Milano: 147-155.
- Carandini A., 2006 - *Remo e Romolo. Dai rioni dei Quiriti alla città dei Romani (775/750 - 700/675 a.C. circa)*. Einaudi, Torino, 574 pp.
- Chaume B., 2017 - La spada in ferro di tipo Mindelheim dal Nuovo Ospedale Sant'Anna. In: Mordegli L. & Ubaldi M. (a cura di), *Prima di Como. Nuove scoperte archeologiche dal territorio*. Catalogo della mostra, Como, 30 settembre - 10 novembre 2017. Società Archeologica Comense, Como: 92-93.
- Colonna G., 1998 - Etruschi sulla via delle Alpi Occidentali. In: Mercurio L. & Venturino Gambari M. (a cura di), *Archeologia in Piemonte. La Preistoria*. Umberto Allemandi & C., Torino: 261-266.
- Colonna G., 2017 - I Celti in Italia nel VI e V sec. a.C.: dati storici, epigrafici ed onomastici. In: Piana Agostinetti P. (a cura di), *Celti d'Italia. I Celti dell'età di La Tène a sud delle Alpi*, Atti del Convegno Internazionale, Roma, 16-17 dicembre 2010. Biblioteca di "Studi Etruschi", 59. Giorgio Bretschneider Editore, Roma: 3-11.
- De Marinis R., 1973 - L'orizzonte degli elmi tipo Negau nell'Italia settentrionale. In: *Actes du VIII Congrès International des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques*, Beograd, 9-15 settembre 1971, vol. III. Naucno delo, Beograd: 77-86.
- De Marinis R.C., 1988 - Liguri e Celto-liguri. In: Pugliese Carratelli G. (a cura di), *Italia omnium terrarum alumna*. Antica Madre. Collana di studi sull'Italia antica. Garzanti-Scheiwiller, Milano: 157-259.
- De Marinis R.C., 2014 - Correlazioni cronologiche tra Italia nord-occidentale (area della cultura di Golasecca) e ambiti culturali transalpini e cisalpini dal Bronzo Recente alla fine del VII sec. a.C. In: P. Barral (ed.), *Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et Second Âge du Fer)*, Actes du XXXVI^e Colloque international de l'A.F.E.A.F., Verone, 17-20 maggio 2012. Revue archéologique de l'Est Suppl., 36. RAE, Dijon: 17-36.
- Del Lucchese A. & Gambari F.M., 2006 - L'area alpina sud-occidentale e il mondo ligure. In: Vitali D. (a cura di), *Celtes et Gaulois, l'archéologie face à l'histoire*, Actes de la table ronde, Bologna, 28-29 Maggio 2005. Bibracte, 12/2. Glux-en-Glenne, Bibracte: 179-196.
- Delamarre X., 2003 - *Dictionnaire de la langue gauloise. Une approche linguistique du vieux-celtique continental*, 2^e édition revue et augmentée. Errance, Paris, 440 pp.
- Delamarre X., 2007 - *Noms de personnes celtiques dans l'épigraphie classique (Nomina celtica antiqua selecta inscriptionum)*. Errance, Paris, 237 pp.
- Gambari F.M., 1998 - Elementi di organizzazione sociale ed economica delle comunità protostoriche piemontesi. In: Mercurio L. & Venturino Gambari M. (a cura di), *Archeologia in Piemonte. La Preistoria*. Umberto Allemandi & C., Torino: 247-260.
- Gambari F.M., 2004 - L'etnogenesi dei Liguri cisalpini tra l'età del Bronzo finale e la prima età del Ferro. In: Venturino Gambari M. & Gandolfi D. (a cura di), *Ligures Celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro*, Atti del Convegno Internazionale, Mondovì, 26-28 aprile 2002. Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera: 11-28.
- Gambari F.M., 2007 - Dormelletto (NO). I documenti epigrafici in celtico cisalpino. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 22: 256-259.
- Gambari F.M., 2008 - Taurisci e Taurini in Piemonte: fonti storiche ed archeologia. In: Gambari F. M. (a cura di), *Taurini sul confine. Il Bric San Vito di Pecetto nell'età del Ferro*. Celid, Torino: 33-45.
- Gambari F. M., 2017a - I Celti nella Transpadana. Le invasioni galliche ed i gruppi celtici preesistenti. In: Piana Agostinetti P. (a cura di), *Celti d'Italia. I Celti dell'età di La Tène a sud delle Alpi*, Atti del Convegno Internazionale, Roma, 16-17 dicembre 2010. Biblioteca di "Studi Etruschi", 59. Giorgio Bretschneider Editore, Roma: 43-63.
- Gambari F. M., 2017b - I Celti nella Liguria e nel Piemonte meridionale. Influenze ed infiltrazioni in area ligure tra V e II sec. a. C. In: Piana Agostinetti P. (a cura di), *Celti d'Italia. I Celti dell'età di La Tène a sud delle Alpi*, Atti del Convegno Internazionale, Roma, 16-17 dicembre 2010. Biblioteca di "Studi Etruschi", 59. Giorgio Bretschneider Editore, Roma: 65-77.
- Gambari F.M. & Colonna G., 1988 - Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale. *Studi Etruschi*, LIV: 119-164.
- Gambari F.M. & Venturino Gambari M., 1997 - Crissolo (Cuneo): per una definizione archeologica dei Taurini nella prima età del Ferro. In: *La Valle d'Aosta nel quadro della Preistoria e Protostoria dell'arco alpino centro-occidentale*, Atti della XXXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Courmayeur, 2-5 giugno 1994. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze: 393-407.
- Gambari F.M. & Venturino Gambari M., 1998 - *The introduction of cremation rites in north-western Italy*. In: *Atti del XIII Congresso Internazionale delle Scienze Preistoriche e Protostoriche*, Forlì, 8-14 dicembre 1996 (1998), Sezione 11, vol. 4. A.B.A.C.O., Forlì: 243-248.
- Lassandro D., 1992 - "Aedui fratres populi Romani" (in margine ai panegirici gallici). In: Sordi M. (a cura di), *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*. Vita e Pensiero, Milano: 261-265.
- Legnani A., 1994 - La presunta invasione celtica del VI secolo a.C. In: AAVV., *Emigrazione ed immigrazione nel mondo antico*. Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università Cattolica del sacro Cuore, 20. Vita e Pensiero, Milano: 55-68.
- Prosdoci A. L., 1987 - Celti in Italia prima e dopo il V secolo. In: Vitali D. (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia Centro-Settentrionale dal V Secolo a.C. alla Romanizzazione*, Atti del Colloquio Internazionale, Bologna, 12 - 14 aprile 1985. University Press Bologna, Bologna: 561-581.
- Renfrew C., 1987 - *Archaeology and Language. The puzzle of Indoeuropean Origins*. Penguin Books, London, 346 pp. (ed. ital. *Archeologia e linguaggio*. Laterza, Bari, 368 pp.).
- Sordi M., 1976-1977 - La leggenda di Arunte chiusino e la prima invasione gallica in Italia. *Rivista Storica dell'Antichità*, 6-7, 1976-1977: 111-117.
- Venturino Gambari M. (a cura di), 2001 - *Dai Bagienni a Bredulum. Il pianoro di Breolungi tra archeologia e storia*. Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte Monografie, 9. Omega Edizioni, Torino, 223 pp.
- Vitali D. & Kaenel G., 2000 - Un helvét chez les Etrusques vers 300 av. J.-C. *Archeologia Svizzera*, 23, 3: 115-122.
- Wells P.S., 2001 - *Beyond Celts, Germans and Scythians: Archaeology and Identity in Iron Age Europe*. Duckworth Debates in Archaeology, London, 160 pp.



Preistoria Alpina

ISSN 2035-7699

homepage: <http://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-alpina>

© 2019 MUSE - Museo delle Scienze, Trento, Italia



Articolo

I Celti in Tito Livio tra Etruria e Veneto: dallo stupore al prodigio

Giovanna Gambacurta*

Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari di Venezia, Palazzo Malcanton Marcorà, Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia

Parole chiave

- Archeologia Italiana
- Etruscologia
- Celtismo
- Tito Livio

Key words

- Italic Archaeology
- Etruscology
- Celtic Art and Society
- Tito Livio

* Autore per la corrispondenza:

e-mail: giovanna.gambacurta@unive.it

Nota

Contributo presentato a Padova in occasione della ricorrenza del Bimillenario Liviano (2017), nell'ambito della giornata di studi intitolata "Tito Livio e l'Italia settentrionale prima di Roma. Il punto di vista dell'archeologia" (Padova, 19 dicembre 2017) e organizzata da Michele Cupitò e Silvia Paltineri.

Riassunto

Il contributo si propone di analizzare alcuni passi del testo di Tito Livio in cui lo storico mette in luce tempi e modalità del rapporto conflittuale tra Romani e Celti. In questo quadro si mettono in evidenza dapprima le caratteristiche dell'incontro con il 'diverso', che causa un timore ed uno sconcerto inattesi, in seguito i tentativi di interpretare gli episodi più noti della storia attraverso manifestazioni di carattere soprannaturale. Un altro obiettivo consiste nel collegare materiali tipicamente celtici, come le armi e i *torques*, con i contesti del Veneto preromano, in cui questi stessi oggetti conoscono una distribuzione peculiare. L'ultimo obiettivo è di ipotizzare un legame o un substrato comune anche nelle sfere dell'immaginario tra Veneti antichi e Celti.

Summary

The aim of the paper is to analyze some passages in the text of Tito Livio about contacts between Romans and Celts: the time and the way in which Romans looked at this new, awful enemy. In this context, Romans were disconcerted by the strength and the way of struggle, never seen before and, for this reason, they attempted to highlight the most famous episodes of history even as supernatural events.

Another objective is to connect typically Celtic materials, such as weapons and *torques*, and the contexts of pre-Roman Veneto, in which these objects know a peculiar distribution as well. The last aim is to link also some more abstract elements, about the ideas and mythology for Celtic warriors and venetic ancient tales.

Redazione: Giampaolo Dalmeri

pdf: https://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-Alpina/Pagine/PA/PA_49bis-2019.aspx

Premessa

L'anno delle celebrazioni liviane ci ha, pur con tempi, modi e finalità diverse, portato alla rilettura del testo dello storico patavino, con uno sguardo rivolto a valorizzare le potenzialità di ricostruzione archeologica, lasciando in sottosquadro le implicazioni filologiche o di critica storica.

In questo contributo mi propongo di prescindere dall'affrontare la *vexata quaestio* della cronologia dell'ingresso (o della migrazione, Livio dice *de transitu*) delle popolazioni celtiche in Italia da settentrione e, in particolare, da nord-ovest (Péré-Nogués 2014; Vitali 2017; Colonna 2017), per soffermarmi su alcuni dettagli ed episodi, forse 'minori', ma che mi appaiono di interesse per la possibilità di istituire un riferimento a tematiche del celtismo nel Veneto, nel tentativo di ricostruire la temperie anche psicologica che accompagnò l'incontro/scontro con queste nuove genti e culture.

Se da un lato diversi passi del testo liviano (LLT-A-Library of latin Texts. Series A) rivelano quale fosse il profilo dei Celti nell'immaginario collettivo etrusco e romano, quali guerrieri quasi invincibili, dotati di una forza superiore, riflessa anche nel nome stesso dell'etnico – *Cale, Galli, Galatai* – riconducibile al significato di 'figli della roccia' o 'duri quanto la roccia' (Colonna 2017: 9), dall'altro ci informano anche su alcune caratteristiche dell'armamento e dell'ornamento, che poteva assumere una valenza identitaria; su di un piano più 'astratto' la valutazione di alcuni eventi di carattere prodigioso si ricollega alla sfera dell'immaginario, ambito non ignoto nell'archeologia del Veneto antico su base iconografica oltre che storica.

Complessivamente, dunque, tre sono i nuclei tematici su cui intendo soffermarmi:

1. L'incontro con una nuova popolazione dalle caratteristiche sconosciute: lo stupore
2. Episodi emblematici per l'identificazione degli attributi identitari del guerriero celta (la spada e il *torquis*) in relazione alla loro presenza e valenza nel Veneto.
3. Un episodio di carattere prodigioso che potrebbe essere riferibile, pur in senso lato, a miti/leggende/favole di un ampio immaginario collettivo, le cui suggestioni appaiono potersi ravvisare anche nell'ambito italico e, nella specificità, venetico.

L'incontro e lo stupore

Popolazioni di stirpe celtica sono nominate da Livio per la prima volta nel contesto della narrazione della guerra tra Roma e Veio, in un momento ormai prossimo alla presa della città (Gambacurta 2018: 46.). Accorgendosi che gli eventi precipitano, Veienti, Capenati e Fidenati, preoccupati del pericolo, chiedono aiuto, come in altre occasioni, all'assemblea dei *Populi* etruschi a Volsinii. L'aiuto viene negato, con diverse motivazioni di ordine politico, e Veio sarà lasciata sola di fronte all'attacco di Roma – (Liv. V, 17, 6-8) *Quae dum aguntur, concilia Etruriae ad fanum Voltumnae habita, postulantibusque Capenatibus ac Faliscis ut Veios communi animo consilioque omnes Etruriae populi ex obsidione eriperent, responsum est antea se id Veientibus negasse quia unde consilium non petissent super tanta re auxilium petere non deberent; nunc iam pro se fortunam suam illis negare, maxime in ea parte Etruriae consedissem gentem invisitatam; novos accolos esse, cum quibus nec pax satis fida nec bellum pro certo sit. Sanguini tamen nominique et praesentibus periculis consanguineorum id dari ut si qui iuventutis suae uoluntate ad id bellum eant non impediant.* –

Una delle giustificazioni accampate è, dunque, proprio ricollegata al pericolo che si sentiva imminente in Etruria, per la vicinanza di una nuova popolazione, di genti sconosciute, '*gentem invisitatam*', con la quale non c'era "né pace sicura né guerra aperta". Il brano lascia trasparire in modo piuttosto chiaro un senso di incertezza che sconfina in una percezione di allarme.

A queste prime avvisaglie si assommano ben presto prodigi che aumentano la sensazione del pericolo fino a quando l'incontro/scontro diretto fa emergere un sentimento nuovo, quello dello stupore, di fronte a guerrieri che sembravano avere una forza straordinaria e armi di grande efficacia.

Nel campo dei prodigi, lo stesso presagio dell'invasione di Roma viene attribuito ad una voce più che umana, di probabile origine soprannaturale, ma disattesa perché proveniente da un uomo di bassa condizione sociale: (Liv. V, 32) *Eodem anno M. Caedicius de plebe nuntiauit tribunis se in Noua uia, ubi nunc sacellum est supra aedem Vestae, uocem noctis silens audisse clariorem humana, quae magistratibus dici iuberet Gallos aduentare. Id ut fit propter auctoris humilitatem spreum et quod longinqua eoque ignotior gens erat.*

Passando al momento dello scontro, proprio non molto tempo dopo le considerazioni precedenti, Livio sottolinea il terrore che assalì gli abitanti di Chiusi, spaventati da un conflitto che definiscono 'novo' ('strano/sconosciuto?'), trovandosi al cospetto di uomini dalle parvenze o caratteristiche somatiche e dalla tipologia delle armi (*genus armorum*) ancora una volta definite con l'aggettivo '*inuitatae*' (Liv. V, 35,4): *Clusini nouo bello exterriti, cum multitudinem, cum formas hominum inuitatas cernerent et genus armorum, audirentque saepe ab iis cis Padum ultraque legiones Etruscorum fusas, quamquam aduersus Romanos nullum eis ius societatis amicitiae erat, nisi quod Veientes consanguineos aduersus populum Romanum non defendissent, legatos Romam qui auxilium ab senatu peterent misere.* Anche la fama delle vittorie che essi avevano ottenuto al di là degli Appennini contribuisce ad acuire la preoccupazione e il timore (Liv. V, 34,9; V, 35,1-3): *Ipsi per Taurinos saltus vallemque Duriae Alpes transcenderunt; fuscisque acie Tuscis haud procul Ticino flumine, cum in quo consederant agrum Insubrium appellari audissent cognominem Insubribus pago Haeduum, ibi omen sequentes loci condidere urbem; Mediolanum appellarunt. Alia subinde manus Cenomanorum Etitouio duce uestigia priorum secuta eodem saltu fauente Belloueso cum transcendisset Alpes, ubi nunc Brixia ac Verona urbes sunt, locos tenuere. Libui considunt post hos Sal-luuique, prope antiquam gentem Laeuos Ligures incolentes circa Ticinum amnem. Poenino deinde Boii Lingonesque transgressi cum iam inter Padum atque Alpes omnia tenerent, Pado ratibus traecto non Etruscos modo sed etiam Vmbros agro pellunt; intra Appenninum tamen sese tenere. Tum Senones, recentissimi aduenarum, ab Vtente flumine usque ad Aesim fines habuere.* Il brano appare come un possibile riferimento ad una serie di conflitti di esito infausto per gli Etruschi e potrebbe essere l'eco esplicita di uno scontro nei pressi del Ticino verificatosi poco prima del 390 a.C.

Anche la tracotanza appare tipica di queste genti e suscita sbigottimento in un contesto in cui le modalità della guerra, tra scorribande, razzie, duelli, assedi, sembrano corrispondere a modelli ben definiti. Fino a questo momento, infatti, Livio descrive con molta precisione le azioni di guerriglia e di guerra vera e propria, ben distinguendo tra strategie che, pur diverse tra loro, sembrano ricalcare schemi noti (Camporeale 2004: 81; Cherici 1999: 192-199; Gambacurta 2018: 49-50; per l'epoca imperiale cfr. Colombo 2011; Guidi 2011; Goldsworthy 2003). Diverso il comportamento dei Galli, sottolineato in più occasioni, alcune delle quali davvero rimarchevoli; tra le altre l'episodio in cui, nel corso di una trattativa di pace che sembrava favorevole a tutti, pretendono dai Chiusini una parte delle loro terre per insediarsi, promettendo che solo in questo caso non avrebbero scatenato la guerra (Liv. V, 36,1-5): *Mitis legatio, ni praeferoces legatos Gallisque magis quam Romanis similes habuisset. Quibus postquam mandata ediderunt in concilio [Gallorum] datur responsum, etsi nouum nomen audiant Romanorum, tamen credere uiros fortes esse quorum auxilium a Clusinis in re trepida sit imploratum; et quoniam legatione aduersus se maluerint quam armis tueri socios, ne se quidem pacem quam illi adferant aspernari, si Galli egentibus agro, quem latius possideant quam colant Clusini, partem finium concedant; aliter pacem impetrari non posse. Et responsum coram Romanis accipere uelle et si negetur ager, coram iisdem Romanis dimicatuuros, ut nuntiare*

domum possent quantum Galli uirtute ceteros mortales praestarent. Quodnam id ius esset agrum a possessoribus petere aut minari arma Romanis quaerentibus et quid in Etruria rei Gallis esset, cum illi se in armis ius ferre et omnia fortium uirorum esse ferociter dicerent, accensis utrimque animis ad arma discurrunt et proelium conserunt. Ibi iam urgentibus Romanam urbem fati legati contra ius gentium arma capiunt". Sotto gli occhi dei Romani, chiamati in aiuto da Chiusi stessa, i Galli sfidano entrambe le comunità sostenendo che, in caso di battaglia, anche i Romani avrebbero potuto tornare in città riferendo "*quantum Galli uirtute ceteros mortales praestarent*"; ogni tentativo di placare tale protervia viene annullato dalla secca risposta dei Galli che replicano che il diritto è nella spada e la ragione nella forza. L'episodio, al di là della sottolineatura della tracotanza del tutto rimarcata in ottica romana, lascia intravedere con chiarezza il motivo di origine delle progressive migrazioni dei gruppi gallici, che abbandonavano il loro paese nel tentativo di trovare terre fertili in cui potersi insediare, secondo uno schema non estraneo anche alle popolazioni italiche.

Ancora più famoso, fino ad essere diventato emblematico, negli ultimi atti dell'occupazione di Roma, l'esempio di tracotanza rappresentato da Brenno, nel trattare la resa e la liberazione; in questo frangente ancora una volta la spada è veicolo della prepotenza e dell'oltraggio concluso dall'esclamazione intimidatoria *Vae victis* (Liv. V, 48,7, *postremo spe quoque iam non solum cibo deficiente et cum stationes procederent prope obruentibus infirmum corpus armis, uel dedi uel redimi se quacumque pactione possint iussit, iactantibus non obscure Gallis haud magna mercede se adduci posse ut obsidionem relinquant. Tum senatus habitus tribunisque militum negotium datum ut paciscerentur. Inde inter Q. Sulpicium tribunum militum et Brennum regulum Gallorum conloquio transacta res est, et mille pondo auri pretium populi gentibus mox imperaturi factum. Rei foedissimae per se adiecta indignitas est: pondera ab Gallis allata iniqua et tribuno recusante additus ab insolente Gallo ponderi gladius, auditaque intoleranda Romanis uox, uae uictis*).

Se lo sconcerto e lo stupore sono indotti dal carattere del tutto inconsueto dei Galli, innumerevoli sono gli esempi in cui si sottolinea il loro vigore e la loro forza, la superiorità fisica e le modalità selvagge del comportamento in battaglia, elementi che suscitano una paura vicina al terrore e che può ingenerare il panico. Abbiamo già visto che essi erano disposti a combattere sotto gli occhi dei romani per dare prova della loro superiorità (Liv. V, 36,4-5), ma in altre occasioni l'autore sottolinea come essi fossero particolarmente bellicosi e votati alla violenza e quanto il loro atteggiamento in battaglia, scomposto e accompagnato da urla e da una gestualità provocatoria e irriverente, fosse estraneo ai soldati romani (Liv. VII, 23,6, *Gens ferox et ingenii auidi ad pugnam cum procul uisis Romanorum signis ut extemplo proelium initura explicuisset aciem, postquam neque in aequum demitti agmen uidit et cum loci altitudine tum uallo etiam tegi Romanos, percussos pauore rata, simul opportuniore quod intentum maxime operi essent, truci clamore adgreditur*). Infatti, non vi è dubbio che le urla, i movimenti scomposti, le smorfie e le linguacce fanno parte di una natura bellicosa decisamente diversa, e per questo tanto più inconsueta e terrificante, rispetto alla modalità di combattimento dell'esercito romano, basato su di una organizzazione a schiera, di natura ormai urbana.

Anche a seguito di sorti negative della battaglia come nella prima fase dello scontro presso la Porta Capena, guidato dal console plebeo Popilio Lenate, essi sembrano sempre pronti a recuperare le forze, a tornare sul campo di battaglia con risorse che appaiono insolite per la rapidità della ripresa (Liv. VII, 24,1, *Necdum certa Romanis uictoria erat; alia in campum degressis supererat moles. Namque multitudo Gallorum, sensum omnem talis damni exsuperans, uelut noua rursus exoriente acie integrum militem aduersus uictorem hostem ciebat; stetitque suppresso impetu Romanus, et quia iterum fessis subeunda dimicatio erat et quod consul, dum inter primores incautus agitatur, laeue uero matari prope traiecit cesserat parumper ex acie*).

Ma questa stessa forza, più volte ribadita, sembra portare in sé

il germe stesso della sua debolezza, come appare nel discorso di Camillo tenuto per incitare il popolo per la difesa di Roma assediata, quando egli afferma: *gens est cui natura corpora animosque magna magis quam firma dedit; eo in certamen omne plus terroris quam uirum ferunt. Argumento sit clades Romana. Patentem cepere urbem: ex arce Capitolioque iis exigua resistitur manu: iam obsidionis taedio uicti abscedunt uagique per agros palantur* (Liv. V, 44,3-5). Dopo il vano tentativo di assalto al Campidoglio, l'esercito barbaro si ritira in una zona marginale e depressa, dove si palesa la fragilità fisica dei suoi uomini, contrastante con la stessa imponenza; in un altro caso i Galli non sono in grado di sostenere il rigore dell'inverno come non erano riusciti a sopportare il calore estivo (Liv. V, 48,1-3, *Sed ante omnia obsidionis bellique mala famas utrimque exercitum urgebat, Gallos pestilentia etiam, cum loco iacente inter tumultus castra habentes, tum ab incendiis torrido et uaporis pleno cineremque non puluerem modo ferente cum quid uenti motum esset. Quorum intolerantissima gens umorque ac frigori adsueta cum aestu et angore uexati uolgatis uelut in pecua morbis morerentur, iam pigritia singulos sepeliendi promisce acruatos cumulos hominum urebant, bustorumque inde Gallicorum nomine insignem locum fecere*. Liv. VII, 25,3, *Galli ex Albanis montibus, quia hiemis uim pati nequieverant, per campos maritimae loca uagi populabantur*).

Ancora un cenno alla incapacità di sostenere la calura torna quando, agli inizi del III secolo a.C., nel conflitto che vedeva Galli e Sanniti alleati, Livio sottolinea anche la labilità della forza fisica dei nemici, tanto che rapidamente sembrano prima più che uomini, poi meno che femmine: (Liv. X, 28) (...) *longiore certamine sensim residere Samnitium animos, Gallorum quidem etiam corpora intolerantissima laboris atque aestus fluere, primaque eorum proelia plus quam virorum, postrema minus quam feminarum esse*.

Ma l'attenzione dello storico alla superiorità fisica dei Galli e, nel contempo, alla loro incapacità di resistere allo sforzo o alle intemperie, sono in fondo funzionali entrambi ad uno scopo unico, quello della celebrazione dell'esercito romano, della *virtus* dei soldati che affonda le sue radici in una tradizione secolare ed in una impeccabile organizzazione. Tanto più i nemici sono spaventosi e terrificanti, quanto più brilla la luce di chi li ha sconfitti, e, nello stesso tempo, sottolineare alcuni punti deboli o l'intervento del numinoso, costituisce una visione diversa per alcune vicende che, proprio per l'enfasi con cui erano state presentate, sarebbero potute sembrare poco degne di fede.

Il guerriero celta e il suo costume identitario

Nell'annotare episodi che rivelano la natura e i costumi dei Celti, Livio mette in luce l'importanza di alcuni elementi che rivestono una valenza identitaria, tra questi la spada ed il *torquis*, come anche i rinvenimenti archeologici hanno confermato. Se il *torquis* è un monile che conferisce una immediata riconoscibilità, la spada può suscitare sconcerto in quanto rappresenta una modalità di combattimento connotata dal confronto uno a uno, lontana dallo scontro in schiera, più consona alla struttura dell'esercito romano; non è un caso che gli episodi più noti narrati dallo storico riferiscano proprio di occasioni in cui il duello è provocato dai Galli, con atti intimidatori.

In tempi diversi questi due indicatori sono rappresentati nel Veneto, iniziando il progressivo inserimento di elementi dell'armamento e dell'ornamento non locali, esito di una temperie culturale che progressivamente andava acquisendo e rielaborando costumi, usanze e mode. La coloritura della influenza/presenza celtica nel Veneto mantiene toni dai contorni sfumati forse proprio per una attitudine ad evitare il contrasto, trasformandolo in una occasione di rielaborazione di modelli ed integrazione di elementi inusuali.

La comparsa di armi di tipologia lateniana in Veneto si presenta come una novità nel panorama locale, in cui alle armi doveva essere tributato uno statuto particolare; almeno dal periodo orientalizzante, infatti, sono in genere allontanate dall'ambito funerario, probabilmente

te in riferimento ad un preciso codice (Gambacurta & Ruta Serafini, c.s.); ne abbiamo, invece, testimonianza nelle raffigurazioni dell'arte delle situle, ad esempio sulla situla Benvenuti o su quella della Certosa (Cupitò 2016; Zaghetto 2017; Zaghetto, c.s.) o sulle più tarde lamine dedicate nei santuari che rappresentano per lo più figure ripetitive in armamento oplitico (Zaghetto 2002; Capuis & Chieco Bianchi 2010).

In questo panorama, a partire dalla seconda metà del V secolo a.C. (La Tène A), si inseriscono rinvenimenti di alcuni individui armati con la spada, probabilmente riservata a rappresentanti dell'élite guerriera; i più antichi si affacciano sul margine pedemontano vicentino, a Montebello, e nel volgere di meno di un secolo altri individui con la spada saranno sepolti ad Altino, mentre costellano il territorio regionale altri guerrieri, dotati di una panoplia semplificata con punta di lancia, associata talvolta ai grandi coltelli, alla base della gerarchia militare (Gambacurta & Ruta Serafini 2018, fig. 9; fig. 22; fig. 27; fig. 38; fig. 41 e *passim*). Si possono qui richiamare i due più antichi esemplari di spade con fodero da Montebello Vicentino: la prima, di medie dimensioni (lunghezza cm 66,8; larghezza cm 4,7) con lama a bordi paralleli ed estremità appuntita, l'attribuzione al terzo quarto del V secolo la annovera tra le più antiche nell'Italia settentrionale; la seconda (lunghezza cm 72,3; larghezza cm 4,5), pure connotata dalla lama stretta e terminazione appuntita, è di poco posteriore, ma si inquadra ancora nell'ambito del V secolo a.C. (Bondini 2005: 259, fig. 16, 207; fig. 17, 208; 301-303; Gamba et al. 2013: 403, 11.3.2; Gambacurta & Ruta Serafini 2018: 32, fig. 9; 40-43, figg. 20-22). In questa fase antica Montebello rappresenta certo una *enclave* tra le più significative del Veneto, ma è destinata ad essere seguita da altri esempi rilevanti di una progressiva ed inarrestabile acquisizione di modelli comportamentali, di ornamenti e gusti di origine celtica; indipendentemente dalla effettiva presenza di gruppi celtici, comprovabile con un certo margine di sicurezza solo in alcuni areali e in periodi più tardi, l'influenza celtica (o meglio celtico-lateniana) si è ormai aperta un varco nel compatto panorama culturale locale, apportando innovazioni che non potranno che dilagare nei secoli successivi (Bondini 2005: 215-220; Gambacurta & Ruta Serafini 2018: 43-44).

Se le spade, in particolare quelle rinvenute nelle sepolture, sono da considerare un indicatore 'forte' (per quanto non probante in sé) per l'individuazione di individui di origine celtica sul territorio, il *torquis* attiene ad un diverso livello nella gerarchia degli indicatori, da un lato più soggetto ai mutamenti delle mode come consueto per gli oggetti di ornamento, dall'altro comunque fortemente identitario, come dimostrerebbe la specificità della sua articolazione tipologica e la sfera della distribuzione territoriale tra il Veneto e l'ambito carsico e sloveno. Di certo i modelli cui fa riferimento Livio sono diversi da quelli che si rinvenivano in quest'area nord-orientale, trattandosi con ogni probabilità dei *torques* senoni, noti in Italia nell'areale senone del Piceno¹. Tuttavia la forza identitaria dell'oggetto risalta in modo evidente dalla narrazione e forse può aiutare a comprendere anche il fenomeno della tarda distribuzione di questo monile tra Veneto e Slovenia.

Livio ne fa cenno nel libro VI, riferendo di un episodio bellico di cui è protagonista Tito Manlio, che Claudio ricondurrebbe ad una battaglia sul fiume Aniene del 367 a.C., ma che, secondo lui, ha piuttosto avuto luogo una decina di anni più tardi. L'episodio è infatti solo accennato nel libro VI e trattato in modo più dettagliato nel VII, 9,6; 10: *Eo certe anno Galli ad tertium lapidem Salaria via trans pontem Anienis castra habuerunt. Dictator cum tumultus Gallici causa iustitium edixisset, omnes iuniores sacramento adegit ingentique exercitu ab urbe profectus in citeriore ripa Anienis castra posuit. Pons in medio erat, neutris rumpentibus ne timoris indicium esset. Proella de occupando ponte crebra erant, nec qui potirentur incertis viribus satis discerni poterat. Tum eximia corporis magnitudine in uacuum pontem Gallus processit et quantum maxima*

uoce potuit "quem nunc" inquit "Roma uirum fortissimum habet, procedat agedum ad pugnam, ut noster duorum euentus ostendat utra gens bello sit melior". I Romani non lasciano cadere l'invito e si fa avanti Tito Manlio: *Diu inter primores iuuenum Romanorum silentium fuit, cum et abnuere certamen uererentur et praecipuam sortem periculi petere nolent; tum T. Manlius L. Filius, qui patrem a uexatione tribunicia uindicauerat, ex statione ad dictatorem pergit; "iniussu tuo" inquit, "imperator, extra ordinem nunquam pugnauerim, non si certam uictoriam uideam: si tu permittis, uolo ego illi beluae ostendere, quando adeo ferox praesultat hostium signis, me ex ea familia ortum quae Gallorum agmen ex rupe Tarpeia deiecit*.

Lo scontro è descritto con grande attenzione alla sperequazione iniziale delle forze, fino a sottolineare *nequaquam uisu ac specie aestimantibus pares* - (Liv. VII, 10,5-8) *Armant inde iuuenem aequales; pedestre scutum capit, Hispano cingitur gladio ad propiorem habili pugnam. Armatum adornatumque aduersus Gallum stolide laetum et - quoniam id quoque memoria dignum antiquis uisum et - quoniam etiam ab intrinseco exserentem producunt. Recipiunt inde se ad stationem; et duo in medio armati spectaculi magis more quam lege belli destituuntur, nequaquam uisu ac specie aestimantibus pares. Corpus alteri magnitudine eximium, uersicolori ueste pictisque et auro caelatis refulgens armis; media in altero militaris statura modicaque in armis habilibus magis quam decoris species; non cantus, non exultatio armorumque agitatio uana sed pectus animorum iraeque tacitae plenum; omnem ferociam in discrimen ipsum certaminis distulerat* -. Quando i protagonisti prendono posizione tra i due eserciti, tutti i soldati rimangono muti e sospesi tra la speranza e la paura; si svolge un duello descritto nel dettaglio mettendo in luce l'abilità e il coraggio di Tito Manlio che, vittorioso, a riprova e compenso del pericolo e dell'aspro conflitto strappa al nemico soltanto la collana, indossandola ancora sanguinante, suscitando nei Galli un grande terrore, ma anche una sorta di ammirazione - (Liv. VII, 10,9-12) *Vbi constiteret inter duas acies tot circa mortalium animis spe metuque pendentibus, Gallus uelut moles superne imminens proiecto laeua scuto in aduenientis arma hostis uanum caesim cum ingenti sonitu ensem deiecit; Romanus mucrone subrecto, cum scuto scutum imum perculisset totoque corpore interior periculo uulneris factus insinuasset se inter corpus armaque, uno alteroque subinde ictu uentrem atque inguina hausit et in spatium ingens ruentem porrexit hostem. Iacentis inde corpus ab omni alia uexatione intactum uno torque spoliavit, quem respersum cruore collo circumdedit suo. Defixerat pauor cum admiratione Gallos*.

Appare chiaro che il *torquis* è qui il simbolo del guerriero celta, l'unico oggetto menzionato della spoliazione del nemico sconfitto, così fortemente identitario da improntare il soprannome del vincitore, che diventa Tito Manlio Torquato, con un attributo che permarrà poi nel tempo - (Liv. VII, 10,13) *Inter carminum prope modo? incondita quaedam militariter ioculantes Torquati cognomen auditum; celebratum deinde posteris etiam familiae honori fuit*.

Questo monile è ben noto nel modo celtico transalpino, a partire dagli esemplari d'oro di maggior prestigio, e conosce tra Veneto, ambito carsico e sloveno una 'storia' ed una distribuzione peculiari, probabilmente in quanto propria di una celtizzazione con caratteristiche di 'marginalità' (Gambacurta & Ruta Serafini 2018: 105-108).

Tra le attestazioni note rientra un esemplare datato tra VI e V secolo a.C., rinvenuto nella zona dell'Alpago, afferente alla Valle del Piave senza ulteriori precisazioni di contesto, che può considerarsi isolato alla sua quota cronologica (Capuis 1984: 862). A questo vanno accostati elementi antiquari, con riferimento sia alle figurazioni sulle lamine che ai bronzetti offerti nei santuari, immagine viva dei devoti. Un *torquis* a tamponi è indossato dalla figura femminile di probabile natura divina raffigurata sul disco 1 da Montebelluna; la sua identificazione costituisce una base solida per la datazione del famoso disco votivo tra la metà del IV e gli inizi del III secolo a.C. (Capuis 1998: 113-117, fig. 4,1); il dettaglio scompare nei dischi più

1 Cfr. lo splendido esemplare con decorazione in stile vegetale continuo da Santa Paolina di Filottrano, Franchi dell'Orto 1999: 278, n. 215; Kruta 1991: 202; Landolfi 1991: 286; sullo stile vegetale continuo, cfr. anche Vitali 2011.

recenti², e l'assenza va compresa unitamente alle profonde differenze che connotano tutti i dischi più tardi, in un ampio sistema di relazioni connesso ad una fase di romanizzazione ormai avanzata (Capuis 1998; Pettenò 2013).

Tuttavia i *torques* che più interessano in questo contesto per la natura di possibile identificazione e di appartenenza, sono quelli in filo, intrecciati, in genere decorati da nodi. Questa tipologia è anche adombrata in alcuni bronzetti votivi come in un caso da Altino, in cui il monile è rappresentato da un semplice filo d'argento avvolto attorno al collo del piccolo guerriero, già connotato come celta anche dalla tipologia dell'elmo, oltre che dalle fattezze particolarmente robuste (Tirelli 2002: 318, fig. 137,9; Gambacurta & Ruta Serafini 2018: 71-2, fig. 54). La connotazione particolarmente tozza e muscolosa del corpo è del resto rappresentata con una certa frequenza proprio nella produzione di bronzetti votivi dedicati nei santuari del Veneto, quali ex voto celtici, come in esemplari da Este, Altino, Lagole di Calalzo, per non citare che i più noti (Chieco Bianchi 2002, tav. 11, 20; Capuis 2011: 87, fig. 15.1, 15.2; Fogolari & Gambacurta 2001: 127-129, n. 48).

Mitja Guštin ha recentemente avuto modo di sottolineare come i *torques* rinvenuti nella zona istriana carsica in sepolture femminili si possano configurare come l'adozione attardata di una moda ormai in disuso nel cuore del mondo celtico, quasi a recuperare e sottolineare una identità o una appartenenza in un momento di crisi (Guštin 2015: 167-170). Questa collana rigida, che compare in una sanguinosa scena di battaglia in Livio, simbolo della forza e del vigore del guerriero gallico, assume quindi anche una connotazione di ornamento femminile, come simbolo di prestigio e forse di 'regalità', ed esprimerebbe la volontà di richiamare origini comuni, quasi riportandole in auge.

L'episodio liviano e la chiara valenza identitaria che ne trapela ci aiuta forse a meglio comprendere come mai proprio a questo monile si sia attribuita una tale valenza e ci aiuta a interpretare anche la sua distribuzione sul territorio.

La più ampia diffusione dei *torques* intrecciati e a nodi è infatti da ascrivere al periodo che va dalla fine del II secolo a.C. fino ad attorno alla metà del I sec. a.C. (LT D1a-D1b-2a) e connota geograficamente un'ampia area che va dal Veneto centro-orientale all'ambito carsico e sloveno, lasciando pressoché estranea l'area veneta cenomane (Perrani 1995; Guštin 2015, fig. 82; Gambacurta & Ruta Serafini 2018: 105-107; figg. 81 e 84). E' ben noto come in questo periodo la pianura del Veneto occidentale sia stata progressivamente occupata dai Cenomani, sconfinati dall'area limitrofa a sud del Garda, dominata dalla capitale Brescia; in questo ambito veneto occidentale si va coagulando il nucleo dell'*oppidum* di Verona, che acquisisce rapidamente una dimensione e un potere centripeto prima non rilevabile (Malnati et al. 2004). Se in questo comparto la presenza celtica e la loro predominanza è ben documentata anche a livello linguistico e numismatico (Marinetti & Solinas 2014; Biondani 2018), le forme della influenza celtica nel Veneto orientale assumono contorni più sfumati (Vitri 2013: in particolare 115-116; Passera et al. 2017), ma la componente celtica che doveva comunque essere presente in queste zone non trascurava di far trapelare la sua presenza, probabilmente diffusa sul territorio senza assumere forme organiche come nel comparto cenomane, anche avvalendosi dell'adozione del *torquis*.

Se nei contesti istriano-carsici il *torquis* sembra appartenere a sepolture femminili, nei contesti veneti esso rivela la sua ambiguità e trasversalità di genere, per l'appartenenza a sepolture con corredi in cui è associato ad elementi maschili, come nel caso dei prestigiosi esemplari d'argento di Montebelluna e come compare nei bronzetti votivi, ma senza dimenticare la raffigurazione nell'immagine femminile dei dischi da Montebelluna; anche la collocazione in una sepoltura

infantile adriese sembra travalicare il tema del genere per rappresentare piuttosto un monile di prestigio, offerta carica di affetto e premura per una perdita inconsolabile³.

Una tale tendenza alla trasversalità di genere non è ignota nel Veneto, dove anche i ganci di cintura traforati, parte del sistema di sospensione delle armi del guerriero celta, diventano rapidamente un elemento di moda anche nel costume femminile, attestando la disponibilità mentale della cultura locale alla acquisizione e alla libera rielaborazione dei modelli alloctoni (Gambacurta & Ruta Serafini 2018: 37-39, figg. 16-18).

Racconti, Miti, Favole

Tornando al testo liviano, si potrebbe considerare come il senso dell'ignoto e dell'insolito, del 'novus', ingeneri stupore, meraviglia, terrore e non possa che favorire il proliferare dell'interpretazione dei segni, l'insorgere di fenomeni ritenuti 'prodigiosi'. Uno di questi episodi riferito ai momenti dello scontro tra Romani e Galli, restituisce un quadro suggestivo, cui farò cenno per le ultime considerazioni di questo contributo.

Il brano (Liv. VII, 26) riflette un episodio del 349 a.C., uno dei molti momenti di scontro imperniato sul duello: *Vbi cum stationibus quieti tempus tererent, Gallus processit magnitudine atque armis insignis; quatiensque scutum hasta cum silentium fecisset, provocat per interpretem unum ex Romanis qui secum ferro decernat. M. erat Valerius tribunus militum adulescens, qui haud indignorem eo decore se quam T. Manlium ratus, prius sciscitatus consulis uoluntatem, in medium armatus processit. Minus insigne certamen humanum numine interposito deorum factum; namque conserenti iam manum Romano coruus repente in galea consedit, in hostem uersus. Quod primo ut augurium caelo missum laetus accepit tribunus, precatus deinde, si diuus, si diua esset qui sibi praepetem misisset, uolens propitius adesset. Dictu mirabile, tenuit non solum ales captam semel sedem sed, quotienscumque certamen initum est, leuans se alis os oculosque hostis rostro et unguibus appetit, donec territum prodigii talis uisu oculisque simul ac mente turbatum Valerius obtruncat; coruus ex conspectu elatus orientem petit. Hactenus quietae utrimque stationes fuere; postquam spoliare corpus caesi hostis tribunus coepit, nec Galli se statione tenuerunt et Romanorum cursus ad uictorem etiam ocior fuit. Ibi circa iacentis Galli corpus contracto certamine pugna atrox concitatur. Iam non manipulis proximarum stationum sed legionibus utrimque effusis res geritur. Camillus laetum militem uictoria tribuni, laetum tam praesentibus ac secundis dis ire in proelium iubet; ostentansque insignem spoliis tribunum, "hunc imitare, miles" aiebat, "et circa iacentem ducem sterne Gallorum ceteruas." Di hominesque illi adfuerunt pugnae depugnatumque haudquaquam certamine ambiguo cum Gallis est; adeo duorum militum euentum, inter quos pugnatum erat, utraque acies animis praeceperat. Inter primos, quorum concursus alios exciuerat, atrox proelium fuit: alia multitudo, priusquam ad coniectum teli ueniret, terga uertit. Primo per Volscos Falernumque agrum dissipati sunt; inde Apuliam ac mare inferum petierunt. Consul contione aduocata laudatum tribunum decem bubus aureaque corona donat; ipse iussus ab senatu bellum maritimum curare cum praetore iunxit castra. Ibi quia res trahi segnitia Graecorum non committentium se in aciem uidebantur, dictatorem comitiorum causa T. Manlium Torquatum ex auctoritate senatus dixit. Dictator magistro equitum A. Cornelio Cosso dicto comitia consularia habuit aemulumque decoris sui absentem M. Valerium Corvum - id enim illi deinde cognominis fuit - summo fauore populi, tres et uiginti natum annos, consulem renuntiavit. Collega Coruo de plebe M. Popilius Laenas, quartum consul futurus, ratus est.*

L'episodio non manca di suggestione in sé, risultando evidente

2 Un dubbio sulla presenza di un ornamento simile a quello raffigurato sul disco 1 è espresso da Loredana Capuis in riferimento al disco n. 4, Capuis 1998: 113, fig. 4,4.

3 Adria, Canal Bianco, tomba 158 e tomba 268: Camerin 1993: 164, tav. 4, 18 e tav. 4, 19; Adria, Ca' Cima, 1994-1995, tomba 39, inedita.

non solo l'accento posto come sempre sull'apparente squilibrio delle forze dal punto di vista fisico, ma in questo caso anche una sorta di ribaltamento dei segni/simboli che esprimono i rapporti di forza e forse la protezione divina. Nel mondo mitologico celtico, il corvo è infatti animale sacro e riveste un ruolo guerriero spesso quale compagno e attributo del dio supremo Lug, divinità con prerogative solari, denominato anche il 'Dio Corvo' o 'il Grande Corvo', equiparato a Mercurio nel pantheon romano (Kruta 1991: 500-504; Persigout 2009: 105 e 255-260, s.v. *corbeau*, e *Lug*). La forza totemica e apotropaica dell'immagine del corvo si concretizza in alcune iconografie ben note; ne è un esempio il noto elmo di Ciumești, in cui il cimiero è rappresentato da un uccello ad ali spiegate, interpretato da alcuni come un corvo, da altri come un falco per il becco adunco tipico dei rapaci (Zirra 1991: 382-383; Kruta 1991: 502); ancora più evidente la raffigurazione di una delle placche del calderone di Gundstrup, in cui compare una sfilata di guerrieri a cavallo; la gerarchia dei cavalieri armati trapela chiaramente attraverso le immagini di animali apotropaici raffigurati sul cimiero, in modo da garantirne la visibilità in battaglia. In prima posizione compare proprio il corvo, seguito dal cinghiale, altro animale proprio della mitologia celtica, simbolo della religiosità dei druidi e noto per la sua forza combattiva; per questo carattere aggressivo è a volte simbolo anch'esso del Dio Lug (Kaul 1991: 538-539; Goudineau 2006; Persigout 2009: 358, s.v. *sanglier*).

Se dunque per i Galli l'elmo sovrastato dal corvo è segno della protezione del dio Lug, e quindi del favore della divinità nei confronti del capo che essi sono pronti a seguire in battaglia, tanto maggiore deve essere stato lo sconcerto nel vedere il corvo posarsi sull'elmo del nemico e da qui attaccare la posizione del loro compagno. Lo stesso guerriero gallo, nonostante la chiara preminenza fisica, ben ribadita da Livio, rimane sconcertato e atterrito e quasi non riesce a difendersi, risultando rapidamente sopraffatto: "*territum prodigii talis uisu oculisque simul ac mente turbatum Valerius obtruncat*" (Liv. VII, 26).

Oltre a queste considerazioni, più strettamente attinenti all'episodio, è la forza della rappresentazione simbolica di questo animale nel contesto bellico che potrebbe essere manifestazione, per quanto velata, di un immaginario che ha qualche collateralità con aspetti della ritualità dei Veneti antichi, richiamando Teopompo e la sua testimonianza sulla ritualità della offerta delle focacce ai corvi, la cui sfera marziale è stata ben messa in luce da Aldo Prosdocimi. La fonte è, infatti, stata magistralmente studiata dallo studioso ancora giovanissimo in una memoria presentata all'Accademia patavina nel 1963 (Prosdocimi 1963-1964). L'esegesi mette in luce le molteplici valenze sottese, da quella agraria e confinaria a quella funeraria e bellica.

Teopompo racconta dell'uso di offrire focacce ai corvi nella stagione della semina, per impedire che i corvi devastassero i campi. Già Giulia Fogolari collegava il racconto alla presenza nel Veneto delle palette di bronzo, ipotizzate come possibile strumento del rito, con una diffusione ben documentata tra il VI e il II secolo a.C., spesso legate anche ad ambiti agrari (Fogolari 1988: 177). L'articolazione tipologica delle palette non sembra riflettere solo uno sviluppo cronologico legato al lungo utilizzo di questi manufatti, ma appare corrispondere anche a diverse possibili azioni rituali e a differenti contesti, alcuni dei quali eminentemente agrari, in particolare nelle fasi più tarde ed è una tematica che potrebbe meritare un'ulteriore riflessione (Gambacurta 1994; da ultimo Sacchetti 2016, con alcune interpretazioni non condivisibili).

In tutto il racconto, che sembra ricondurre ad una ritualità agraria e contemporaneamente liminare/confinaria, sono però evidenti le metafore di carattere marziale, in una logica che vede convergere il tema della difesa dei confini con quello della difesa dei campi coltivati: lo scontro non è immediato, ma quasi ritualizzato, in questa chiave i corvi mandano 'ambasciatori', ma anche 'avanguardie' verso la città; essi ricevono offerte che dovrebbero servire a 'placarli', nel contempo, qualora non gradiscano il cibo offerto, lo scontro diventa manifesto, essi diventano estremamente aggressivi e attaccano i campi, evento da cui deriva un ineluttabile auspicio di carestia. Il rifiuto del cibo come presagio negativo, in particolare, non può non richiamare un'altra tipolo-

gia augurale praticata nell'imminenza dei conflitti, l'*auspiciu pullarium*, più volte citato da Livio stesso (Liv. VI, 41; IX, 14; X, 40).

L'esegesi di Prosdocimi mette in luce le molteplici valenze sottese: da quella agraria, e quindi anche calendariale, a quella confinaria, in quanto tale liminale e marziale, contigua ad una valenza anche funeraria, ricostruendo con precisione lo stemma delle fonti da cui il racconto proviene. L'Autore identifica le più antiche testimonianze non solo in Teopompo ma anche nello Pseudo-Aristotele, ipotizzando quindi che il racconto risalga almeno al IV secolo a.C. Di questo racconto, inoltre, Prosdocimi sottolinea anche la natura favolistica, rimarcando come, con ogni probabilità, il testo raccolga una tradizione orale di più alta origine e antichità.

Si tratta dunque di una narrazione non lontana dall'episodio riportato da Livio, con una coloritura riferibile non solo al timore delle iterate carestie, ma agli episodi bellici che ne possono essere la causa. Il comportamento di alcuni volatili si rivela dunque nell'immaginario antico come metafora della guerra, delle sue modalità, dalle prime schermaglie allo scontro aperto, probabilmente in un ampio tessuto culturale.

In conclusione, c'è da chiedersi, ed è un dubbio forse destinato a rimanere insoluto, se il brano di Livio, con la descrizione di questo insolito prodigio, possa considerarsi una versione idonea a sottolineare la straordinarietà dello scontro con i Galli, ma sia anche conseguente ad uno schema narrativo e/o a una tradizione di oralità legata a tradizioni, leggende, favole, di più ampia circolazione nel substrato italico, che assumono sfumature peculiari nei singoli contesti culturali, con riferimento agli abitanti del cielo, collegamento tra uomini e dei, messaggeri del favore o disfavore divino

Bibliografia

- Barral P. (ed.), 2014 - *Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et Second Âge du Fer)*, Actes du XXXVI^e Colloque international de l'A.F.E.A.F., Verone, 17-20 maggio 2012. *Revue archéologique de l'Est Suppl.*, 36. RAE, Dijon, 739 pp.
- Biondani F., 2018 - Il tempo delle monete (250-50 a.C.). In: Gambacurta G. & Ruta Serafini A., *I Celti e il Veneto. Storie di culture a confronto*. Archeologia Veneta supplemento, XL (2017). Società Archeologica Veneta, Padova: 128-167.
- Bondini A., 2005 - I materiali celtici di Montebello Vicentino. Tra cultura veneto-alpina e civiltà di La Tène. In: Vitali D. (a cura di), *Studi sulla tarda età del Ferro nell'Italia centro-settentrionale*. Studi e scavi, n.s.12. Ante Quem, Bologna: 215-324.
- Camerini N., 1993 - Testimonianze celtiche da Adria. *Padusa*, XXIX: 157-177.
- Camporeale G., 2004 - *Gli Etruschi. Storia e civiltà*. UTET, Torino, 607 pp.
- Capuis L., 1984 - La zona pedemontana tra Brenta e Piave e il Cadore. In: Aspes A. (a cura di), *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e Protostoria*. Banca Popolare di Verona, Verona: 847-866.
- Capuis L., 1998 - Per una rilettura della iconografia/iconologia dei dischi. In: Capuis L. & Gambacurta G., *Dai dischi di Montebelluna al disco di Ponzano: iconografia e iconologia della dea clavigera nel Veneto*. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XIV: 112-119.
- Capuis L., 2011 - I bronzetti celtici del santuario. In: Tirelli M. (a cura di), *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*. Marsilio Editori, Venezia: 87.
- Capuis L. & Chieco Bianchi A.M., 2010 - *Le lamine figurate del santuario di Reitia a Este (Scavi 1880-1916 e 1987-1991)*. Studien zu vor- und frühgeschichtlichen Heiligtümern, 6.1. Philipp von Zabern, Mainz am Rhein, 199 pp.
- Cherici A., 1999 - Corredi con armi, guerra e società a Orvieto. In: Della Fina G. M. (a cura di), *Volsinii e il suo territorio*, Atti del VI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto, 5-7 dicembre 1998. *Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina VI*: 138-208.
- Chieco Bianchi A.M., 2002 - *Le statuette di bronzo dal santuario*

- di *Reitia a Este*. Studien zu vor- und frühgeschichtlichen Heiligtümern, 3. Philipp von Zabern, Mainz am Rhein, 108 pp.
- Colombo M., 2011 - *La lancea, i lanciarri, il pilum e l'acies* di Arriano: un contributo alla storia dell'esercito romano. *Historia*, 60: 158-190.
- Colonna G., 2017. I Celti in Italia nel VI e V sec. a.C.: dati storici, epigrafici ed onomastici. In: Piana Agostinetti P. (a cura di), *Celti d'Italia. I Celti dell'età di La Tène a sud delle Alpi*, Atti del Convegno Internazionale, Roma, 16-17 dicembre 2010. Biblioteca di "Studi Etruschi", 59. Giorgio Bretschneider Editore, Roma: 3-12.
- Cupitò M., 2016 - La situla Benvenuti 126. Un *symbol in action* dell'ideologia aristocratica atestina. In: Bonetto J., Busana M.S., Ghiotto A.R., Salvadori M., Zanovello P. (a cura di), *I mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini*. Edizioni Quasar, Roma: 105-122.
- Fogolari G., 1988 - La cultura. In: Fogolari G. & Prosdocimi A.L. (a cura di), *I Veneti antichi. Lingua e cultura*. Serie maggiore, 2. Editoriale Programma, Padova: 13-195.
- Fogolari G. & Gambacurta G. (a cura di), 2001 - *Materiali veneti preromani e romani del santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*. Giorgio Bretschneider Editore, Roma, 403 pp.
- Franchi dell'Orto, L. (a cura di), 1999 - *Piceni. Popolo d'Europa*, Catalogo della Mostra, Francoforte sul Meno, 12 dicembre 1999 - 6 febbraio 2000; Ascoli Piceno, 4 marzo 2000 - 30 settembre 2000. De Luca, Roma, 296 pp.
- Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), 2013 - Venetkens. *Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia, 462 pp.
- Gambacurta G., 1994 - La paletta da Scaltenigo di Mirano: alcune considerazioni in margine alle palette nel Veneto preromano. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, X: 153-160.
- Gambacurta G., 2018 - Tito Livio: uno sguardo sugli Etruschi. In: Veronese F. (a cura di), *Livio, Padova e l'universo veneto nel bimillenario della morte dello storico patavino*, Atti del Convegno, Padova, 19 ottobre 2017. Venezia/Venetia. Quaderni adriatici di storia e antichità lagunari. «L'Erma» di Bretschneider, Roma: 4-58.
- Gambacurta G. & Ruta Serafini A., 2018 - *I Celti e il Veneto. Storie di culture a confronto*. Archeologia Veneta Supplemento, XL (2017). Società Archeologica Veneta, Padova, 207 pp.
- Gambacurta G. & Ruta Serafini A., c.s. - Dinamiche dell'Orientalizzante nel Veneto. In: *The Orientalizing cultures in the Mediterranean, 8th-6th cent. BC: origins, cultural contacts and local developments*, Atti del Convegno Internazionale, Roma, 19th-21st January 2017, c.s.
- Goldsworthy A., 2003 - *The complete roman army*. Thames & Hudson Ltd, London, 224 pp.
- Goudineau Ch. (a cura di), 2006, *Religion et Société en Gaule*. Errance, Paris, 222 pp.
- Guidi F., 2011 - *Il mestiere delle armi. Le forze armate nell'antica Roma*. Mondadori, Milano, 373 pp.
- Guštin M., 2015 - I torques intrecciati a nodi. In: Oriolo F., Righi G., Ruta Serafini A. & Vitri S. (a cura di), *Celti sui monti di smeraldo*, Catalogo della Mostra, Zuglio, 20 giugno - 31 ottobre 2015. Luglio Editore, Trieste: 167-170.
- Kaul F., 1991 - Il calderone di Gundstrup. In: Moscati S., Frey O.-H., Kruta V. Raftery B. & Szabo M. (a cura di), *I Celti*, Catalogo della Mostra, Venezia, 24 marzo - 8 dicembre 1991. Bompiani, Milano: 538-539.
- Kruta V., 1991 - La religione. In: Moscati S., Frey O.-H., Kruta V. Raftery B. & Szabo M. (a cura di), *I Celti*, Catalogo della Mostra, Venezia, 24 marzo - 8 dicembre 1991. Bompiani, Milano: 498-507.
- Landolfi M., 1991 - La necropoli di Filottrano. In: Moscati S., Frey O.-H., Kruta V. Raftery B. & Szabo M. (a cura di), *I Celti*, Catalogo della Mostra, Venezia, 24 marzo - 8 dicembre 1991. Bompiani, Milano: 286.
- Malnati L., Salzani L. & Cavalieri Manasse G., 2004 - Verona: la formazione della città. In: Agusta-Boularot S. & Lafon X. (eds.) *Des Iberos aux Venetes*. Collection de l'École française de Rome, 328. École française de Rome, Rome: 347-378.
- Marinetti A. & Solinas P., 2014 - I Celti del Veneto nella documentazione epigrafica locale. In: P. Barral (ed.), *Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et Second Âge du Fer)*, Actes du XXXVI^e Colloque international de l'A.F.E.A.F., Verone, 17-20 maggio 2012. Revue archéologique de l'Est Suppl., 36. RAE, Dijon: 75-87.
- Moscatti S., Frey O.-H., Kruta V. Raftery B. & Szabo M. (a cura di), 1991 - *I Celti*, Catalogo della Mostra, Venezia, 24 marzo - 8 dicembre 1991. Bompiani, Milano, 799 pp.
- Oriolo F., Righi G., Ruta Serafini A. & Vitri S. (a cura di), 2015 - *Celti sui monti di smeraldo*, Catalogo della Mostra, Zuglio, 20 giugno - 31 ottobre 2015. Luglio Editore, Trieste, 210 pp.
- Passera L., Righi G., Vedaldi lasbez V. & Vitri S., 2017 - I Carni e la Carnia. In: Piana Agostinetti P. (a cura di), *Celti d'Italia. I Celti dell'età di La Tène a sud delle Alpi*, Atti del Convegno Internazionale, Roma, 16-17 dicembre 2010. Biblioteca di "Studi Etruschi", 59. Giorgio Bretschneider Editore, Roma: 191-241.
- Perani G., 1995 - I torques a nodi nell'Italia nordorientale e in territorio sloveno. Considerazioni tipologiche e cronologiche. *Quaderni Friulani di Archeologia*, V: 51-70.
- Péré-Noguès S., 2014 - L'arrivée des Celtes en Italie du Nord à travers les lectures historiographiques grecques et romaines. In: P. Barral (ed.), *Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et Second Âge du Fer)*, Actes du XXXVI^e Colloque international de l'A.F.E.A.F., Verone, 17-20 maggio 2012. Revue archéologique de l'Est Suppl., 36. RAE, Dijon: 145-150.
- Persigout J.P., 2009 - *Dictionnaire de Mythologie Celtique*. Imago, Paris, 416 pp.
- Pettenò E., 2013 - "Oscillavano lievi...": i dischi votivi. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), Venetkens. *Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 415-417.
- Piana Agostinetti P. (a cura di), 2017 - *Celti d'Italia. I Celti dell'età di La Tène a sud delle Alpi*, Atti del Convegno Internazionale, Roma, 16-17 dicembre 2010. Biblioteca di "Studi Etruschi", 59. Giorgio Bretschneider Editore, Roma, 615 pp.
- Prosdocimi A.L., 1963-1964 - Un frammento di Teopompo sui Veneti. *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti*, LXXVI, III: 202-222.
- Sacchetti F., 2016 - Funerary practices and sacerdotal rank in pre-Roman northern and central Italy: new data for interpreting the 'ritual shovel'. *Journal of Roman Archaeology*, 29: 312-326.
- Tirelli M., 2002 - *Il santuario di Altino: Altno- e i cavalli*. In: A. Ruta Serafini (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*. Editore Canova, Treviso: 311-320.
- Vitali D., 2011 - Arte lateniana e Celti d'Italia. In: Casini S. (a cura di), *"Il filo del tempo". Studi di preistoria e protostoria in onore di Raffaele De Marinis*. Notizie Archeologiche Bergomensi, 19: 427-445.
- Vitali D., 2017 - Prefazione. In: Roncador R., *Celti e Reti. Interazioni tra popoli durante la seconda età del Ferro in ambito alpino centro-orientale*. BraDypUS, Roma: 7-14.
- Vitri S., 2013 - L'incerto confine: le propaggini orientali del Venetorum angulus. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), Venetkens. *Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 112-117.
- Zaghetto L., 2002 - Le lamine figurate. In: Ruta Serafini A. (a cura di), *Este preromana. Una città e i suoi santuari*. Editore Canova, Treviso: 142-148; 286-293.
- Zaghetto L., 2017 - *La situla Benvenuti. Il poema figurato degli antichi Veneti*. Ante Quem, Bologna, 2017, 318 pp.
- Zaghetto L., c.s. - *La situla della Certosa*, Bologna, c.s.
- Zirra V., 1991 - La necropoli e la Tomba del Capo di Ciamești. In: Moscati S., Frey O.-H., Kruta V. Raftery B. & Szabo M. (a cura di), *I Celti*, Catalogo della Mostra, Venezia, 24 marzo - 8 dicembre 1991. Bompiani, Milano: 382-383.



Articolo

I Reti e i popoli delle Alpi orientali

Franco Marzatico*

Soprintendenza per i Beni Culturali – Provincia autonoma di Trento, Via S Marco 27, 38122 Trento (TN), Italia

Parole chiave

- Reti
- Alpi orientali
- Livio

Key words

- Raeti
- Eastern Alps
- Livy

* Autore per la corrispondenza:

e-mail: franco.marzatico@provincia.tn.it

Nota

Contributo presentato a Padova in occasione della ricorrenza del Bimillenario Liviano (2017), nell'ambito della giornata di studi intitolata "Tito Livio e l'Italia settentrionale prima di Roma. Il punto di vista dell'archeologia" (Padova, 19 dicembre 2017) e organizzata da Michele Cupitò e Silvia Paltineri.

Riassunto

Le fonti scritte di epoca romana seguendo una prospettiva di interesse prevalentemente mediterraneo e l'idea del mondo alpino come ostile terra di frontiera, restituiscono un quadro del popolamento delle Alpi fatto di notizie sommarie e incidentali. Integrando le informazioni con i dati archeologici è possibile tracciare una carta degli ambiti territoriali ascrivibili alle popolazioni menzionate e in primo luogo dei Reti che occupavano gran parte delle Alpi orientali. Secondo Livio, tali popolazioni erano senza dubbio discendenti dagli etruschi e, "inselvatiche" dai luoghi non avrebbero mantenuto nulla delle loro origini e nemmeno la lingua sarebbe rimasta incorrotta. Se le evidenze archeologiche smentiscono decisamente tale rapporto di discendenza, in base agli studi più recenti la lingua retica mostra corrispondenze con quella etrusca e in questo senso si può ipotizzare che la percezione in antico di tale relazione abbia dato luogo alla ricostruzione erudita della discendenza dei Reti dagli Etruschi.

Summary

Roman literary sources, following a Mediterranean perspective and considering the Alpine world as an hostile border land, present a picture of the Alpine populations through rough, sketchy and occasional mentions. Integrating written sources and archaeological data, it is possible to map out the territories of the afore mentioned populations, particularly of the Raeti, who occupied a large part of the Eastern Alps. According to Livy, the Raeti descended from the Etruscans and, having turned into an uncivilised *ethnos*, "corrupted" by the nature of their country, retained no mark of their origins: their language became corrupted as well. If the archaeological evidence denies this historical reconstruction, recent linguistic studies show correspondences between Raetic and Etruscan languages; therefore, it could be possible to hypothesize that the ancient perception of these linguistic similarities gave birth to the erudite reconstruction according to which the Raeti descended from the Etruscans.

Redazione: Michele Lanzinger

pdf: https://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-Alpina/Pagine/PA/PA_49bis-2019.aspx

La definizione della configurazione culturale ed etnica delle Alpi prima delle storiche invasioni galliche, basata sulla lettura incrociata dei dati archeologici e delle scarse notizie tramandate dalle fonti scritte - e fra queste dal fondamentale passo liviano che riferisce ai Reti una discendenza *haud dubie* (senza dubbio) etrusca (Liv. V, 33) - presuppone l'acquisizione di riflessioni di ordine teorico e metodologico che sono al centro di un dibattito aperto e ricco di approcci e linee interpretative, variabili a seconda degli ambiti disciplinari, di tempi e luoghi degli studi, delle scuole di pensiero e degli autori. Con diverse accezioni sono in effetti chiamati in gioco termini quali civiltà, popolo, etnicità, cultura, gruppi e facies che, a partire dalle enunciazioni di Tylor, Childe e Kessing, sono tuttora argomento di discussione come basi teoriche della disciplina (fig. 1) (Peroni 1980; Guidi 1994; Meinander 1981; Roberts & Vander Linden 2011; Carancini 2015; Gamble 2015). In questo quadro estremamente complesso assumono quindi grande importanza le modalità di riconoscimento di limiti territoriali, confini e frontiere, espressioni comunque ambigue, suscettibili di molteplici chiavi di lettura anche in relazione ai periodi di riferimento e alle classi di materiali analizzate (con i relativi riferimenti, a titolo d'esempio si vedano: De Marinis 1999; Angelini & Leonardi 2015; Della Casa & Deschler 2016; Melko 2016). Del resto partizioni e perimetri, sacralizzati da cippi e sanciti da iscrizioni confinarie (come quella che in epoca romana in Valsugana, sul Monte Pergol a 2019 metri s.l.m., stabilisce il confine fra Tridentini e Feltrini) sono soggetti a dinamiche sia di chiusura sia di apertura, con permeabilità che si legano non solo agli "incontri" ma anche agli "scontri di culture e civiltà" (Solano 2011; Marzatico & Migliario 2011: 164; Marzatico et al. 2011). Lo dimostra chiaramente, a titolo d'esempio, l'assunzione transculturale delle armi di tipo celtico, paragonata da Schönfelder alla diffusione "globale", in epoca contemporanea, del mitra AK 47, derivato del Kalashnikov (Schönfelder 2010). Altri autori hanno del resto segnalato come la persistenza di linee di demarcazione si ravvisi addirittura nell'utilizzo, differenziato fra vallate, delle carte da gioco (Bleluer et al. 2004). I "confini", come risaputo, sono in effetti suscettibili ora di variazioni e di superamenti, ora di processi di cristallizzazione o di osmosi fra parti attigue, anche con la prevalenza transitoria di una o più componenti, come riscontrato

nelle dinamiche culturali della fascia intermedia fra ambiti Veneto e Retico rappresentata dal cosiddetto Gruppo Magrè e dallo spostamento dei limiti occidentali del mondo Veneto dal Bronzo Finale fino all'avvento dei Cenomani (De Marinis 1994; Cupitò & Leonardi 2015; Marzatico 2014b; Marzatico 2015).

Ed è un dato assodato come le "frontiere" si definiscano in base a quanto, dal punto di vista della cultura materiale, si intende come autoctono, caratteristico, distintivo, peculiare ed esclusivo e, in termini opposti, di quanto appare invece alloctono ed esotico e quindi di ciò che si colloca nel mezzo, come elemento comune. Se queste identificazioni appaiono relativamente agevoli, restano invece tanto elusivi quanto controversi gli orizzonti (oggi al centro anche dell'agone politico) che coinvolgono i concetti di etnicità, di identità e di alterità, come mostrano in particolare le considerazioni sul piano teorico nella letteratura transalpina pertinente soprattutto ai fenomeni di diffusa mobilità fra Tardo Antico e Alto Medioevo (con riferimento a diversi ambiti territoriali e cronologici, con i relativi rimandi bibliografici si vedano: Jones 1997; Bietti Sestieri 1998; Cavada 2002; Kristiansen & Larsson 2005; Mac Sweeney 2009; Buonopane 2011; Kristiansen 2011; Cerchiai 2012; Burmeister 2013; Cuzzo & Guidi 2014; Bourdin 2014; Kristiansen 2014; Gehrke 2015; Baitinger 2016; in termini generali a proposito della discussione sull'identità: Lévi Strauss 1967; Aime 2004; Fabietti 2007; Bauman 2009; Remotti 2009; Remotti 2010; Bettini 2011; Finkelkraut 2015; Remotti 2017). Va poi considerata anche la questione (particolarmente rilevante per l'ambito alpino orientale, alla luce del già ricordato passo liviano (Liv. V, 33) e data la forte connotazione della componente culturale di Fritzens-Sanzeno o retica che occupa larga parte delle Alpi orientali) della determinazione dei livelli di chiusura (nel segno del tradizionalismo e della tipicità) o, al contrario, di apertura nei confronti di sollecitazioni, stimoli, influssi ed apporti dovuti a contatti, relazioni e scambi legati alla mobilità di persone, beni, modelli ed idee. Gli esiti della circolazione e della diffusione sono variamente etichettati, con opzioni terminologiche che, nella distinzione delle aree di origine e di ricezione, fra centri e "periferie", sottintendono livelli di assunzione degli elementi "alloctoni" in termini più o meno passivi, a livello di mere acquisizioni puntiformi oppure mediante processi



Fig. 1 - Schema dei principali raggruppamenti classificatori nella letteratura pre-protostorica. / Scheme of the main classification groups in the pre-protolithic literature.

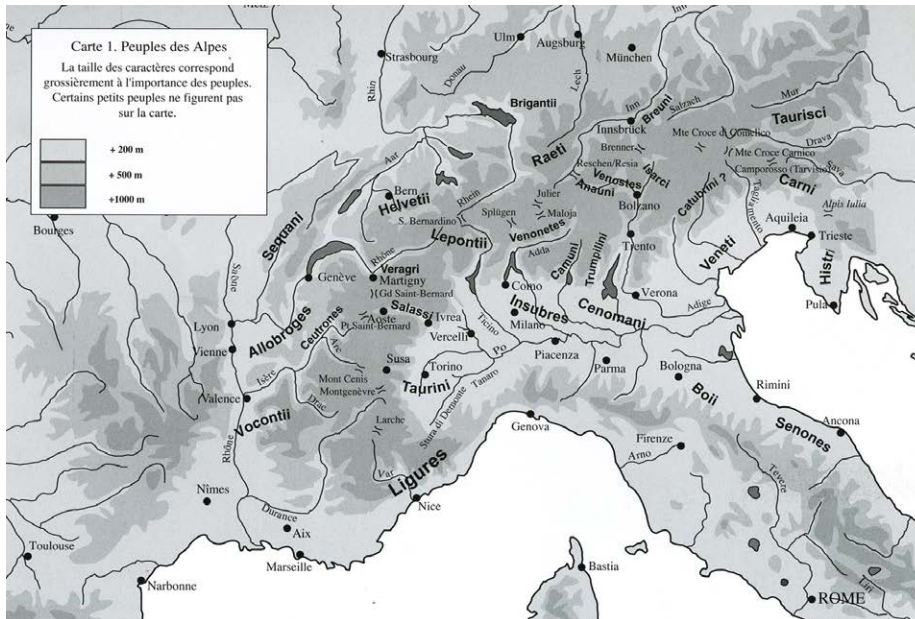


Fig. 2 - Localizzazione dei popoli alpini in base alle indicazioni delle fonti scritte secondo Tarpin et al. 2000. / Localisation of the Alpine peoples based on the indications of the written sources.

di interazione, contaminazione, rielaborazione, acculturazione e ibridazione, trascurando ovviamente il meticcio, entrato ultimamente nel vocabolario politico (Dobesch 2004; Friesinger & Stuppper 2004; Alföldy 2005; Kristiansen & Larsson 2005; Bats 2006; Guidi 2011; Maran 2012; Stochhammer 2012; Stöllner 2012; Alberti & Sabatini 2013; Fokkens & Hardig 2013; Stöllner 2014; Jecker 2015; Hornung 2017; si consideri anche la questione “identitaria” in relazione al fenomeno del celtismo – ora latenizzazione – nell’ambito retico e presso i Veneti: Marzatico 1992; Roncador 2017; Gambari & Bondini 2013; Gambacurta & Ruta Serafini 2018).

La scoperta nel *Sebasteion* di Afrodisia in Turchia di due basi di scultura di epoca giulio-claudia che menzionano rispettivamente un *ethnos* dei Reti e dei Trumplini ha risolto in via definitiva la *vexata quaestio* della connotazione o meno dei Reti come popolo a tutti gli effetti (Frei-Stolba 1993; Marzatico 2016a). In precedenza infatti, nonostante i riferimenti più che indiziari di Livio, Strabone, Plinio e di altri autori, anche in considerazione della mancata menzione dei Reti sul *Tropaeum Alpium*, eretto per celebrare la vittoria sulle popolazioni alpine in onore di Augusto nel 6 a.C. a La Turbie, sulla Costa Azzurra, i Reti sono stati considerati da alcuni autori come un “non popolo”, come un’eterogenea aggregazione di più genti alpine o come un gruppo di culto (Pauli 1992; Marzatico 2001; Marzatico 2011). Quest’ultima ipotesi è stata avanzata sulla base della presenza in Valpolicella di un’iscrizione romana che menziona un “*pontifex sacrorum Raet(icorum)*”, di un’erronea lettura di iscrizioni e sulla contiguità fra il nome Reti e quello della divinità veneta Reitia, venerata nel santuario di Este Baratela dove, se si esclude un solo frammento di ceramica che riprende elementi di ambito alpino, mancano peraltro del tutto attestazioni di tipo retico (Marzatico 2001: 482; Marzatico 2015).

Le fonti scritte, e fra queste Livio, non sono certamente prodighe di notizie sull’arco alpino, al di là della menzione di numerose popolazioni che possiamo collocare sulla carta geografica in base a riscontri topografici (fig. 2) (Kruta Poppi 1991; Chevallier 1988; Tarpin et al. 1999; Tarpin et al. 2000; Marzatico 2001: 484-492; Baroni & Migliario 2007; Jourdain-Annequin 2011; Migliario 2011; Migliario 2015; Tarpin 2015). Strabone ci informa che “Oltre Como, che si trova ai piedi delle Alpi, su di un versante sono stanziati i Reti e a oriente i Vennoni, sull’altro i Lepontini, i Tridentini, gli Stoni e altri piccole popolazioni...” (Strabo. IV.6.6). Da parte sua Plinio redige un elenco delle principali entità “etniche”: “Molte sono le popolazioni stanziate nelle Alpi, ma le più note, da Pola fino alla regione di Trieste, sono i

Fecussi, i Subocrini, i Catali, i Menoncaleni e, prossimi ai Carni, quelli un tempo chiamati Taurisci e ora Norici. Con costoro confinano i Reti e i Vindelici, tutti divisi in molte comunità” (Plin. N.H., III, 133) (Migliario 2011: 134-135). In più di un caso restano margini di incertezza sull’esatta collocazione di genti menzionate, come in quello dei Ven-

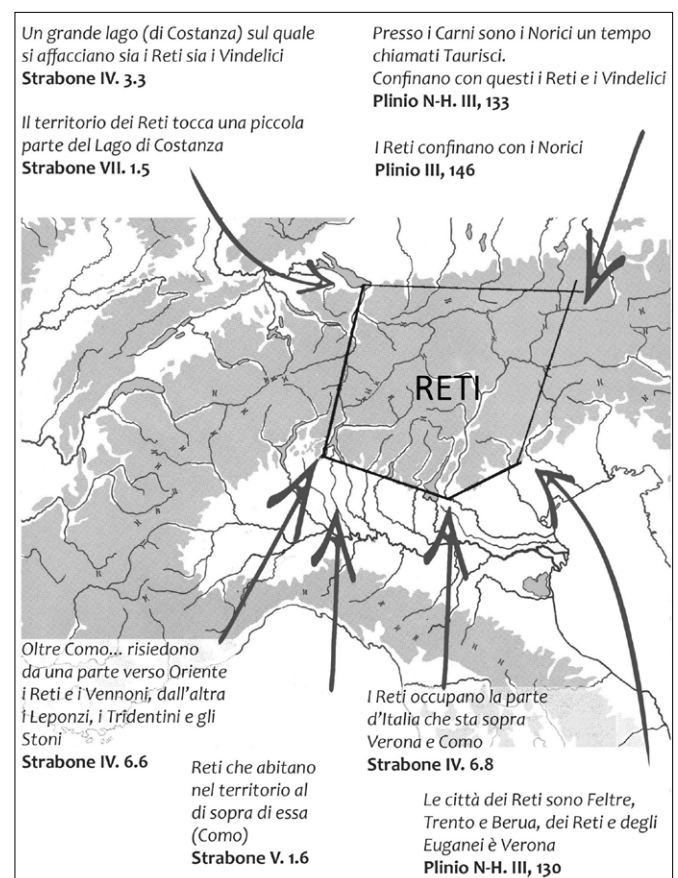


Fig. 3 - Localizzazione del territorio retico in base alle indicazioni geografiche delle fonti scritte di epoca romana. / Localisation of the territory of “Raeti” based on the geographical indications of the written sources of the Roman period.

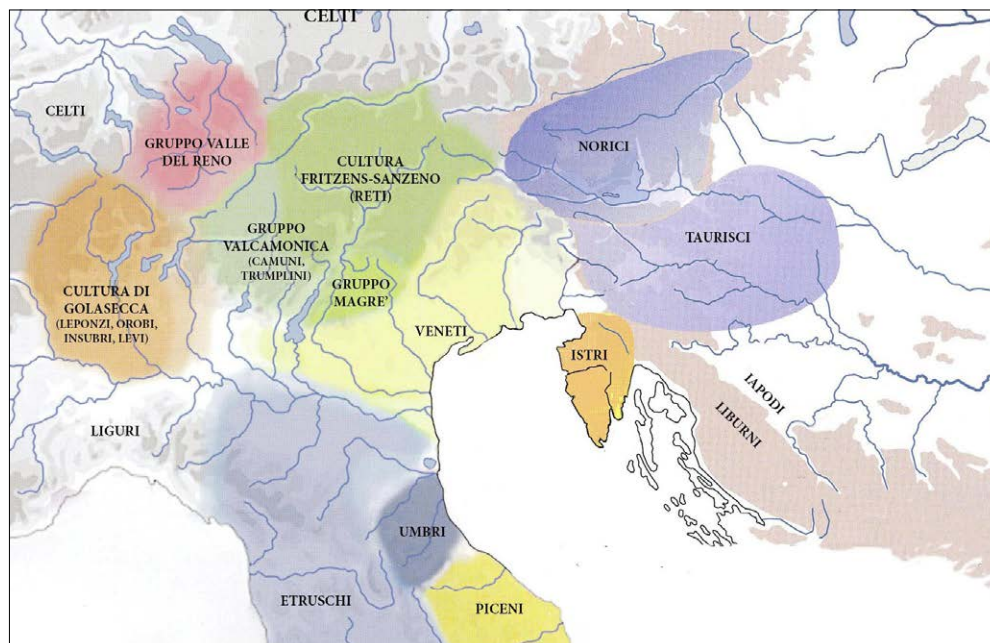


Fig. 4 - Popolazioni ed aspetti culturali in Italia settentrionale prima delle storiche invasioni galliche del IV secolo a.C. / Populations and cultural aspects in Northern Italy before the historic Gallic invasions of the IVth century b.C.

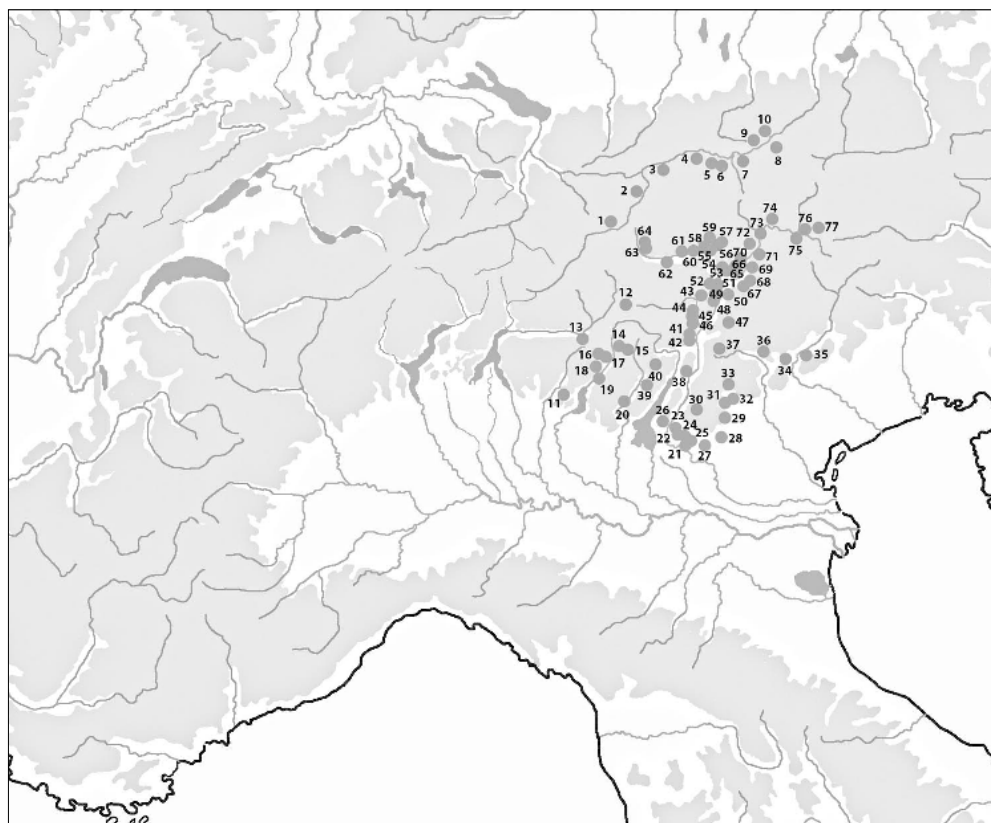


Fig. 5 - Carta di distribuzione delle case di tipo retico o alpino (Da Marzatico & Solano 2013). / Distribution map of the Rhaetic or alpine type houses.

nonnetes, “una delle più intricate questioni dell’onomastica etnica antica”, secondo quanto osservato recentemente da Serena Solano con riferimento a un commento di Garzetti (Garzetti 1988; Solano c.s.). Contraddizioni si rilevano per quanto riguarda i Leponzi (aggregati come *ethnos* sia ai Taurisci, sia ai Reti) e i Camunni (associati ai Reti e agli Euganei, cui si riferiscono anche i Trumplini) e in relazione alle origini di Trento (secondo Plinio *oppidum* dei Reti insieme a Feltre e Berua, mentre per Pompeo Trogo e Tolomeo sarebbe città celtica: Strabo. IV.6.8; Plin. N.H. 133-134 Trogo *apud* lust. XX, 5; PTOL. geog. III 1. 31: Marzatico 2001; Marzatico 2016a).

Non va trascurato il fatto che il quadro approssimativo del

popolamento alpino offerto dalle fonti scritte, se si eccettuano ricostruzioni mitiche o mitistoriche (come ad esempio quella relativa ai Leponzi “...compagni di Ercole rimasti indietro perché si erano congelate le membra nell’attraversamento delle Alpi...”: Plin. N.H. III, 133) e altre scarse informazioni, come quella liviana e di Plinio sulla derivazione dei Reti dagli Etruschi (Liv. V, 33; Plin. N.H., III, 133), non presenta dimensioni diacroniche ma si limita per lo più a “fotografare” la situazione esistente all’epoca della romanizzazione attuata, a seconda delle zone, con dinamiche di acculturazione pacifica o con la capacità persuasiva delle armi (Tarpin et al. 1999; Migliario 2011). Mettendo a confronto le “carte di distribuzione” delle popolazioni al-

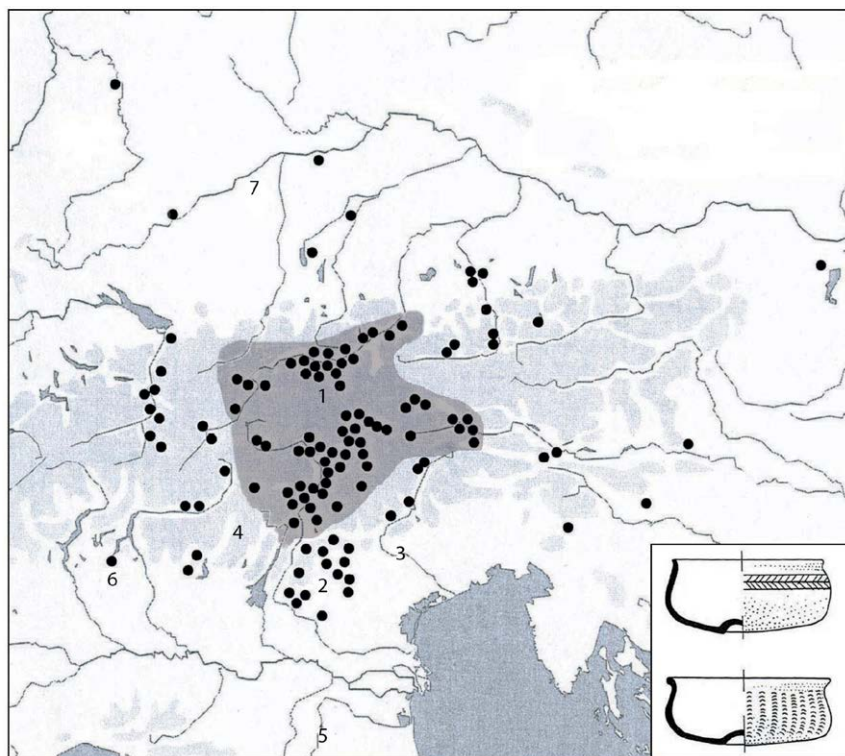


Fig. 6 - Carta di distribuzione delle tazze della Cultura di Fritzens-Sanzeno o retica (da Jablonka 2001 con integrazioni). / Distribution map of the Fritzens-Sanzeno or Rhaetic cups.

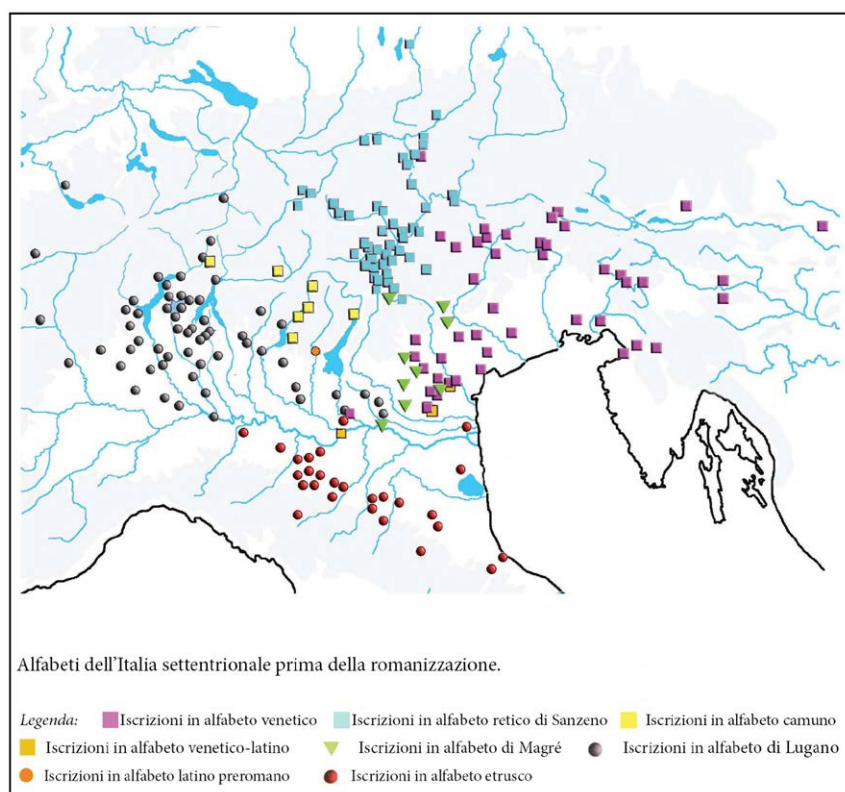


Fig. 7 - Carta di distribuzione degli alfabeti in Italia settentrionale prima della romanizzazione. / Distribution map of the alphabets in Northern Italy before Romanisation.

pine elaborate da più autori, si possono cogliere punti critici, differenze interpretative e uno squilibrio informativo a favore della porzione occidentale delle Alpi (Von Uslar 1996; Gleirscher 2006; Tarpin et al. 2000: 211; Migliario 2011: 123, tav. VII).

Nonostante i limiti ricordati, grazie alle indicazioni di geografi e storici di epoca romana, integrate con i riferimenti toponomastici e con i dati archeologici, sono comunque circoscrivibili ambiti ter-

ritoriali e culturali che si possono assegnare, con gradi di dettaglio ed esattezza variabili, alle popolazioni alpine menzionate dalle fonti scritte (figg. 3-4) (Gleirscher 2006: fig. 4 p. 21; Marzatico 2011: 79 tav. II).

Nel caso dei Reti il loro territorio è definito da una parte sulla scorta delle informazioni di Strabone e Plinio che richiamano come poli geografici di orientamento città (Trento, Feltre, Verona e

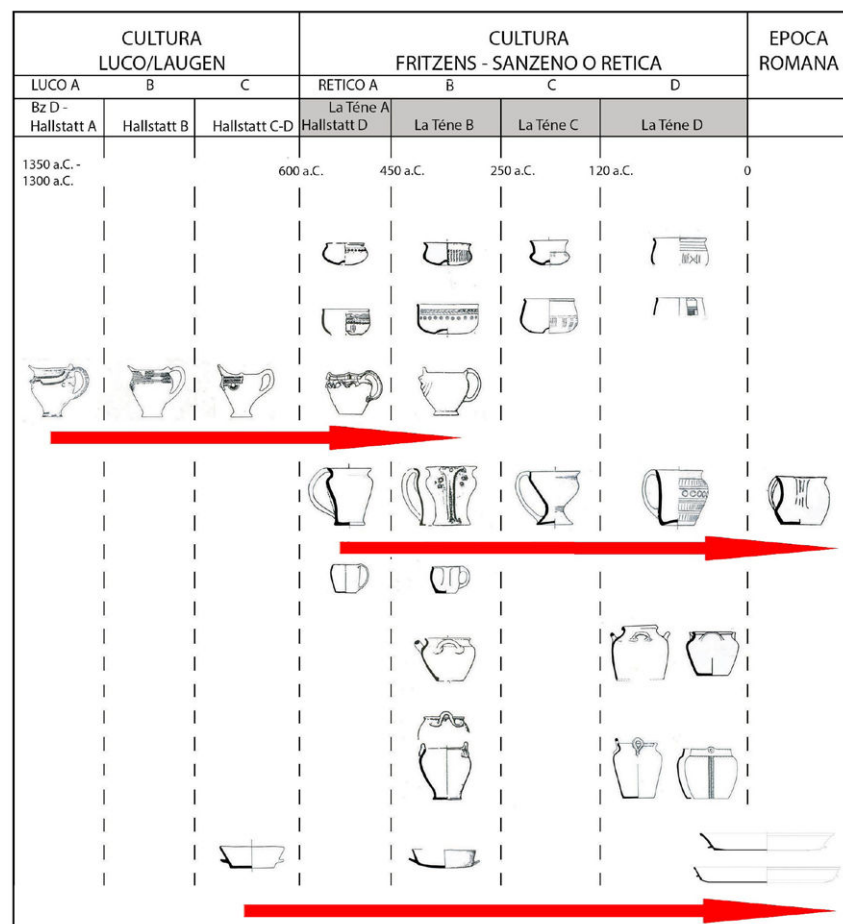


Fig. 8 - Aspetti di continuità e discontinuità nella produzione ceramica nell'ambito retico. / Aspects of continuity and discontinuity in ceramic production in the Rhaetic territory.

Como), il lago di Costanza e la popolazione confinante dei Norici di stirpe celtica (fig. 3) (Strabo, IV. 3. 3, 6. 6; V. 1. 5, 1. 6 Plin. N.H. III. 130, 133, 146).

Lo spazio tracciato, se si escludono zone marginali, coincide pressoché totalmente con l'area dove si concentrano le peculiari testimonianze della Cultura di Fritzens-Sanzeno o retica, dalle caratteristiche case quadrangolari (fig. 5) alle ceramiche e in primo luogo le tazze (fig. 6), a manufatti in ferro come zappe, sarchielli o vomeri, coltelli con foderi desinenti a bottoni, chiavi e maniglie di porte, elementi del costume e di ornamento, fino alle iscrizioni nella varietà dell'alfabeto nord-etrusco detto di Sanzeno (fig. 7) (Gleirscher 1991; Marzatico 2001; Marzatico & Solano 2013; Marzatico 2016a; Marzatico 2016b). Nello stesso spazio si concentrano le testimonianze dei *Brandopferplätze* – roghi votivi, in siti frequentati in qualche caso fino perlomeno nel IV secolo d.C. (Gleirscher et al. 2002; Steiner 2010; Marzatico 2014c).

Attorno ai Reti, che secondo Plinio erano “*in multas civitates divis*” (Plin. III. 133), si localizzano verso settentrione i Celti che beneficiarono della ricchezza delle miniere del sale (presso le quali è probabile abbiano prestato la propria opera dei Reti, dato il ritrovamento in zona di caratteristiche ceramiche della Cultura di Fritzens-Sanzeno), quindi ad est i Norici, confinanti con i Taurisci, a sud-est i Veneti e a sud-ovest Truplini e Camuni (figg. 2, 4) (Gleirscher 1991; Marzatico 2001; Oriolo et al. 2015).

A fronte della sommarietà delle notizie, è stato evidenziato a suo tempo da Raymond Chevallier come i Greci fossero inclini ad una “geografia costiera”, mentre il punto di vista romano, relativamente più esteso nei confronti dello spazio alpino, risulta comunque utilitaristico, legato agli interessi commerciali, politici e militari, secondo quello che è stato definito “l'egocentrismo” della geografia romana

(Chevallier 1988; Migliario 2011; Tarpin et al. 2000). L'attenzione riservata alle popolazioni alpine per quanto riguarda la loro fisionomia etnica e le vicende storiche resta pertanto superficiale ed episodica. Seguendo sempre Chevallier e, più recentemente, le approfondite analisi di Elvira Migliario, al di là dei dati di “cronaca” relativi alle spedizioni militari, ovviamente non esenti da enfattizzazioni encomiastico celebrative (come nell'ode di Orazio che menziona “*rocche nelle fosche Alpi e...i Reti terribili*”: Hor. Carm., IV, 14, 7-6), le Alpi assurgono in primo luogo a “soggetto letterario” (Chevallier 1988; Migliario 2011; 132-135). Sono descritte come terre di frontiera associate a barbari, ostacolo fisico e culturale, peraltro con funzioni anche protettive e di transito. Si può ricordare a questo proposito la nota descrittiva di Livio dedicata a Belloveso e ai Galli al cospetto delle Alpi - “...*montagne che non mi stupisce sembrassero invalicabili perché nessuno le aveva ancora superate, secondo quanto la storia raccontava, sempre che non si dia credito alla leggenda di Ercole*” (Liv. V, 34) - e le esortazioni di Annibale al suo esercito, rassicurato che “...*invero le Alpi sono abitate, coltivate, generano e nutrono, hanno dei passi percorribili dagli eserciti...*” (Liv. V, 4-7). Non a caso Strabone legittima l'espansionismo romano messo in pratica con le guerre retiche adducendo come motivazione la necessità di controllare i valichi: “*Oltre Como, che è situata ai piedi delle Alpi, risiedono da una parte, verso Oriente, i Reti ed i Vennonni e dall'altra i Leponzi, i Tridentini e gli Stoni e parecchie altre piccole popolazioni che nei tempi precedenti occupano l'Italia, predatrici e prive di mezzi, cosicché i passi della montagna attraverso le loro terre, che prima erano pochi e difficili da transitare, ora sono estesi da molte parti e sicuri dagli uomini e facili da passare grazie alle opere di mantenimento*” (Strabo. IV. 6. 8; Migliario 2011:141-142).

Nello scritto di Strabone si propone il *tòpos*, ricorrente nelle fon-

ti, delle Alpi come spazio ostile dove, secondo la “teoria del clima”, ci si imbatte in *mirabilia* costituite da uomini e animali resi duri e selvaggi dalle condizioni climatico ambientali avverse: “uomini villosi e trasandati” (Plin. N.H. XI, 130); “esseri viventi e inanimati, tutti irrigiditi dal gelo” (Liv., XXI, 32,7); “animali sorprendentemente agili” (Plin. N.H. XI 8,79); “cambiano pelo a seconda della stagione” (Plin. N.H. XI 8,81); “topi delle Alpi trasportano scorte di fieno prima di rifugiarsi nelle grotte per l’inverno” (Plin. N.H. XI 8,55); “popolazioni ben protette dalla natura dei luoghi, difficilmente raggiungibili, copiose per numero e crudeli” (Velleio, II, 95).

Certamente Livio non si sottrae alla visione stereotipata delle Alpi come selvagge terre di frontiera, in quanto riferisce che “... anche le genti alpine hanno, senza dubbio, quell’origine (etrusca) e soprattutto i Reti che dagli stessi luoghi furono inselvaticchi cosìché delle origini non conservarono nulla, eccetto il suono della lingua e nemmeno quello incorrotto” (Liv., V, 33; Marzatico 2001; Frei-Stolba 1993-1994). Alla luce delle corrispondenze fra etrusco e retico evidenziate di recente da più autori, la questione dell’affinità linguistica (per quanto non ripresa da Plinio che sulla filiazione dei Reti dagli Etruschi utilizza un più prudente *arbitrantur* - si reputa) (Plin. N.H. III, 133; Marzatico 2001: 485) conferisce nel caso specifico margini di attendibilità a Livio, a suo tempo stroncato *in toto* dalle parole di Guido Achille Mansuelli: “Il quadro che Livio ha dato all’espansione etrusca nel settentrione e della successiva occupazione gallica, è così incoerente da far supporre l’uso di fonti diverse tutte egualmente, a loro volta, scarsamente e male informate” (Mansuelli 1962: 16-17). Se resta il fatto che la documentazione archeologica smentisce in tutta evidenza un rapporto filogenetico fra Etruschi e Reti, visti anche fenomeni di continuità come nell’ambito della produzione vascolare di boccali di tradizione Luco/Laugen (fig. 8), non è escluso che la percezione di prossimità esistenti fra la lingua e la scrittura delle due entità etniche possano avere indotto eruditi del tempo a costruire “a tavolino” un rapporto di parentela.

In ogni caso le relazioni fra il mondo alpino retico e quello etrusco padano sono state da tempo riscontrate (fig. 9), in particolare nell’adozione da parte del ceto dominante di aspetti che rientrano nella sfera ideologica e religiosa, dall’affermarsi della cultura del vino, con l’assunzione del cerimoniale del simposio e del banchetto e l’importazione di prezioso vasellame bronzeo, all’introduzione di bronzetti e figure in lamina ritagliate, ai pendagli con il tema magico-religioso della Signora dei cavalli, ai repertori figurativi dell’Arte delle situle fino alla scrittura (Sassatelli 1999; Marzatico 2001; Marzatico 2012; Marzatico 2014a; a proposito della scrittura: Schumacher 1992; Schumacher 2004; Marchesini 2015; Morandi 2017; Salomon 2017; Kluge c.s.).

È interessante notare come gli influssi del mondo celtico si distinguano perché coinvolgono (a differenza di quanto accade con gli apporti etruschi che investono dimensioni collettive nel quadro della “cerimonialità” ritualizzata del consumo del vino e del cibo e delle espressioni del sacro) una sfera più individuale, con l’utilizzo di oggetti di produzione o di imitazione celtica da indossare (armi ed elementi del costume ed ornamenti) nonché l’ambito tecnologico, con la comparsa di lingotti bipiramidali, lunghe falci ed elementi di carro (fig. 9) (Marzatico 1992; Adam 1996; Lejars 2014; Marzatico 2014a; Marzatico 2016a; Marzatico 2010 (2014d); Roncador 2017).

Gli elementi sintomatici del processo di acculturazione romana che vede una progressiva omologazione del territorio meridionale della Cultura di Fritzens-Sanzeno nei confronti delle espressioni della cosiddetta *koiné* gallo-romana di pianura, corrispondono all’introduzione nell’area alpina retica di novità “alla moda” in pianura, come situle ovoidi, attingitoi di tipo Pescate e altro vasellame in bronzo, ceramica a vernice nera e a pareti sottili e fibule di tipo Misano che trovano precisi riscontri in ricche tombe delle necropoli cenomani del Veneto (fig. 9) (Marzatico 2014a; Marzatico 2014c; Marzatico 2016a; Marzatico & Solano 2013; Marzatico & Endrizzi 2017; Biondani 2018).

La diffusione di monete repubblicane che si concentrano lungo l’asse dell’Adige fino alla conca di Bolzano/Bozen distingue un am-

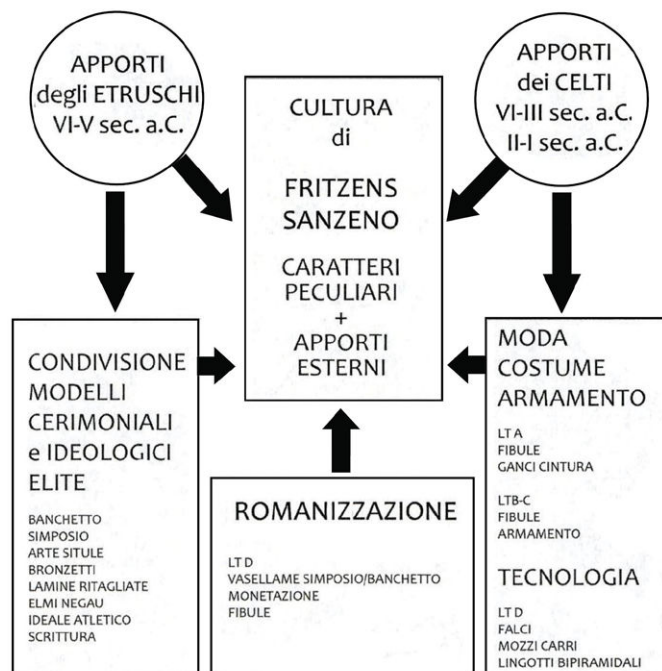


Fig. 9 - Schema degli influssi esterni recepiti nell’ambito della Cultura di Fritzens-Sanzeno o retica. / Scheme of external influences accepted within the Fritzens-Sanzeno or Rhaetic Culture.

bito retico meridionale che si presuppone sia stato conquistato da Roma in termini pacifici, attraverso relazioni di natura mercantile e culturale (Marzatico 2001; Marzatico 2011; Migliario 2011; Marzatico & Endrizzi 2017). Nelle vallate più settentrionali, fino alle estremità del territorio retico nella Valle dell’Inn, l’abbandono di villaggi viene messo in rapporto con le conquiste delle guerre retiche che segnano l’epilogo di oltre cinque secoli di tradizione della Cultura di Fritzens-Sanzeno o retica, “resiliente” in fenomeni di continuità marginali in settori dell’edilizia, produzione ceramica, moda e nell’iterarsi delle frequentazioni di luoghi di culto con roghi votivi - *Brandopferplätze* (Glerischer 1987; Marzatico 2001; Gleirscher et al. 2002; Marzatico 2011; Migliario 2011; Marzatico 2014c; Marzatico et al. 2016).

Ringraziamenti

Si ringraziano per la cura redazionale Silvia Paltineri; per la compilazione della bibliografia Carmen Calovi; per le immagini Dora Giovannini.

Bibliografia

- Adam A.M., 1996 - *Le fibule di tipo celtico in Trentino*. Patrimonio storico artistico del Trentino, 19, Trento, 306 pp.
- Aime M., 2004 - *Eccessi di culture*. Einaudi, Torino, 136 pp.
- Alberti M. E. & Sabatini S., 2013 - *Exchange Networks and Local Transformations. Interaction and local change in Europe and the Mediterranean from the Bronze Age to the Iron Age*. Oxbow Books, Oxford, 179 pp.
- Alföldy G., 2005 - *Romanisation: Grundbegriff oder Fehlgriff? Überlegungen zum gegenwärtigen Stand der Erforschung von Integrationsprozessen im Römischen Weltreich*. In: *Limes XIX*, Proceedings of the XIXth International Congress of Roman Frontier Studies, Pécs, Hungary, September 2003. University of Pécs, Pécs: 25-26.

- Angelini A. & Leonardi G., 2015 - Castel de Pedena (San Gregorio nelle Alpi, Belluno): abitato d'altura in territorio di frontiera. In: Leonardi G. & Tiné V. (a cura di), *Preistoria e Protostoria del Veneto*. Studi di Preistoria e Protostoria, 2. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze: 469-477.
- Baitinger H. (Hrsg.), 2016 - *Materielle Kultur und Identität im Spannungsfeld zwischen mediterraner Welt und Mitteleuropa*, Akten der Internationalen Tagung am Römisch-Germanisches Zentralmuseum 22.-24. Oktober 2014. Römisch-Germanisches Zentralmuseum, Tagungen 27, Mainz, 304 pp.
- Baroni A. & Migliario E. (a cura di), 2007 - *Epigrafia delle Alpi: bilanci e prospettive*, Atti del Convegno, Trento, 3-5 novembre 2005. Dipartimento di filosofia, storia e beni culturali, Trento, 370 pp.
- Bats M., 2006 - L'acculturation et autres modèles de contacts en archéologie protohistorique européenne. In: Szabó M. (dir.), *Celtes et Gaulois. L'archéologie face à l'Histoire. Les Civilisés et les Barbares du V^e au II^e siècle avant J.-C.*, Actes de la table ronde, Budapest, 17-18 juin 2005, "Bibracte", 12/3, Glux en Glenne, Bibracte - Centre archéologique européen: 29-41.
- Bauman Z., 2009 - *Intervista sull'identità*. Laterza, Roma-Bari, 126 pp.
- Bléuer E., Hochuli S., Nielsen E. & Spycher H., 2004 - *Die neolithischen und bronzezeitlichen Seeufersiedlung des zentralen Mittellandes*. Archäologie der Schweiz, 27, fascicolo n. 2.
- Bettini M., 2011 - *Contro le radici. Tradizione, identità, memoria*. Il Mulino, Bologna, 107 pp.
- Bietti Sestieri A.M., 1998 - Oral traditions, historical sources and archaeological data: reconstructing a process of ethnogenesis in the Italian Bronze Age. In: Pearce M. & Tosi M. (eds.), *Pre- and Protohistory*, Papers from the European Association of Archaeologists Third Annual Meeting, Ravenna, Italy, September 24-28 1997, Volume I. BAR International Series, 717. Archaeopress, Oxford: 280-283.
- Biondani F., 2018 - Fra Celti Cenomani e Romani. La ceramica nel territorio veronese dal III sec. a.C. all'età augustea: novità e persistenze. *Rei cretariae Romanae fautorum acta*, 45: 229-240.
- Bourdin S., 2014 - Problèmes d'identités ethniques en Cisalpine: sociétés multi-ethniques ou identités multiples? In: P. Barral (ed.), *Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et Second Âge du Fer)*, Actes du XXXVI^e Colloque international de l'A.F.E.A.F., Verone, 17-20 maggio 2012. Revue archéologique de l'Est Suppl., 36. RAE, Dijon: 63-73.
- Buonopane A., 2011 - *Civis Anaunus*: integrazione e identità etno-culturale in area alpina. Un caso emblematico. In: Sartori A. & Valvo A. (a cura di), *Identità e autonomia nel mondo occidentale. Iberia-Italia- Italia - Iberia*, Atti del III Convegno Internazionale. Epigrafia e Antichità, 29, Faenza: 141-150.
- Burmeister S., 2013 - Migration und Ethnizität: Zur Konzeptualisierung von Mobilität und Identität. In Eggert, M. K.H. & Veit, U. (Hrsg.), *Theorie in der Archäologie: Zur jüngeren Diskussion in Deutschland*. Tübinger Archäologische Taschenbücher, 10. Waxmann, Münster: 229-267.
- Carancini G. L., 2015 (2016) - Ricordo di Renato Peroni, maestro di un metodo innovativo per l'indagine protostorica: dall'ordinamento critico delle fonti archeologiche ai problemi interpretative 'storici'. *Ostraka. Rivista di antichità*, XXIV: 5-45.
- Cavada E., 2002 - Identità e alterità: dinamismi ed esiti della romanizzazione in una regione di confine. In: Dal Ri L. & di Stefano S. (a cura di), *Archäologie der Römerzeit in Südtirol. Beiträge und Forschungen. Archeologia romana in Alto Adige. Studi e contributi*. Folio, Bozen-Wien: 86-108.
- Cerchiai L., 2012 - L'identità etnica come processo di relazione: alcune relazioni a proposito del mondo italico. In: Bellelli V. (a cura di), *Le origini degli Etruschi. Storia, archeologia, antropologia*. «L'Erma» di Bretschneider, Roma: 346-358.
- Chevallier R., 1988 - *Geografia, archeologia e storia della Gallia cisalpina. I. Il quadro geografico*. Antropologia Alpina, Torino, 311 pp.
- Cuozzo M. & Guidi A., 2013 - *Archeologia delle identità e delle differenze*. Carocci, Roma, 309 pp.
- Cupitò M. & Leonardi G., 2015 - Il Veneto tra Bronzo antico e Bronzo recente. In: Leonardi G. & Tiné V. (a cura di), *Preistoria e Protostoria del Veneto*. Studi di Preistoria e Protostoria, 2. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze: 208-239.
- De Marinis R.C., 1994 - La civiltà degli Euganei nell'età del ferro. In: *Popolazioni retiche ed euganee nell'area culturale centro-alpina*. Dispense Associazione Lombarda Archeologica, Milano: 69-74.
- De Marinis R.C., 1999 - Il confine occidentale del mondo proto-veneto/paleoveneto dal Bronzo finale alle invasioni galliche del 388 a.C. In: *Protostoria e storia del 'Venetorum angulus'*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Portogruaro-Quarto d'Altino-Este-Adria, 16-19 ottobre 1996. Istituto Editoriale e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma: 511-530.
- Della Casa P. & Deschler-Erb E. (eds.), 2016 - *Rome's Internal Frontiers*, Proceedings of the 2016 RAC session in Rome. Zurich Studies in Archaeology, 11. Chronos Verlag, Zürich, 108 pp.
- Dobesch G., 2004 - Zentrum, Peripherie und "Barbaren" in der Urgeschichte und der Alten Geschichte. In: Friesinger H. & Stuppner A. (Hrsg.), *Zentrum und Peripherie - Gesellschaftliche Phänomene in der Frühgeschichte, Grundprobleme der frühgeschichtlichen Entwicklung im mittleren Donauraum*, Materialien des 13. Internationalen Symposiums, Zwettl, 4.-8. Dezember 2000. Mitteilungen der Prähistorischen Kommission, Band 57, Wien: 11-93.
- Fabietti U., 2007 - *L'identità etnica: storia e critica di un concetto equivoco*, nuova ed., 9^a ristampa. Carocci, Roma, 181 pp.
- Finkelkraut A., 2015 - *L'identità infelice*. Guanda, Milano, 240 pp.
- Fokkens H. & Harding A., 2013 - Introduction: The Bronze age of Europe. In: Fokkens H. & Harding A. (eds.), *The European Bronze Age*. Oxford University Press, Oxford: 1-13.
- Frei-Stolba R., 1993 - Ein neues Zeugnis zum Alpenfeldzug: die Trumplini und Raeti im Sebasteion von Aphrodisias (Karien, Türkei). *Jahresbericht des Rätischen Museums Chur* 64-86.
- Frei-Stolba R., 1993-1994 - Räter und Etrusker. *Helvetica Archaeologica*, 24: 17-32.
- Friesinger H. & Stuppner A. (Hrsg.), 2004 - *Zentrum und Peripherie - Gesellschaftliche Phänomene in der Frühgeschichte, Grundprobleme der frühgeschichtlichen Entwicklung im mittleren Donauraum*, Materialien des 13. Internationalen Symposiums, Zwettl, 4.-8. Dezember 2000. Mitteilungen der Prähistorischen Kommission, Band 57, Wien, 437 pp.
- Gambacurta G. & Ruta Serafini A., 2018 - *I Celti e il Veneto. Storie di culture a confronto*. Archeologia Veneta Supplemento, XL (2017). Società Archeologica Veneta, Padova, 207 pp.
- Gambari F.M. & Bondini A., 2013 - *Poco differenti per usi e costumi: Veneti e Celti*. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tiné V. & Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 156-161.
- Gamble C., 2015 - *Archaeology the basics*. Psychology Press, London and New York, 239 pp.
- Gehrke H.-J., 2016 - Von der Materialität zur Identität. Methodologische Überlegungen zu einem zentralen Problemfeld der archäologisch-historischen Wissenschaften. In: Baitinger H. (Hrsg.), *Materielle Kultur und Identität im Spannungsfeld zwischen mediterraner Welt und Mitteleuropa*, Akten der Internationalen Tagung am Römisch-Germanisches Zentralmuseum 22.-24. Oktober 2014. Römisch-Germanisches Zentralmuseum, Tagungen 27, Mainz: 1-13.
- Glückscher P., 1987 - Die Kleinfunde von der Hohen Birga bei Birgitz. Ein Beitrag zur Fritzens-Sanzano-Kultur. *Berichte der Römisch-Germanischen Kommission*, 68: 183-241.
- Glückscher P., 1991 - *Die Räter*. Rätischer Museum, Chur, 62 pp.
- Glückscher P., Nothdurfter H. & Schubert E., 2002 - *Das Rungger Egg. Untersuchungen an einem eisenzeitlichen Brandopferplatz*

- bei Seis am Schlern in Südtirol. P. von Zabern, Mainz am Rhein, 264 pp.
- Gleirscher P., 2006 (2008) - Von wegen Illyrer in Kärnten. Zugleich: von der Beständigkeit lieb gewordener Lehrmeinungen. *Rudolfinum. Jahrbuch des Landesmuseums für Kärnten*, 2006: 13-28.
- Guidi A., 1994 - *I metodi della ricerca archeologica*. Laterza, Roma-Bari, 162 pp.
- Guidi A., 2011 - Invenzioni e scambi: la mobilità tra diffusionismo e teoria del sistema-mondo. In: Marzatico F., Gebhard R. & Gleirscher P. (a cura di), *Le grandi vie delle civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e il Centro Europa dalla preistoria alla romanità*, Catalogo della mostra, Trento, Castello del Buonconsiglio, 1 luglio - 13 novembre 2011 - Monaco di Baviera, Archäologische Staatssammlung München, 16 dicembre 2011 - 27 maggio 2012. Provincia autonoma di Trento, Castello del Buonconsiglio, Monumenti e collezioni provinciali, Trento: 30-35.
- Hornung S., 2017 - *Recensione* (Barrier S., *La romanisation en question. Vaisselle céramique et processus d'acculturation à la fin de l'âge du Fer en Gaule interne*. Collection Bibracte, 25. Centre archéologique européen, Glux-en Glenne 2014). *Germania*, 95: 276-280.
- Jablunka P., 2001 - *Die Gurina bei Dellach im Gailtal. Siedlung, Handelsplatz und Heiligtum*. Aus Forschung und Kunst, 33. Geschichtsvereines für Kärnten, Klagenfurt, 379 pp.
- Jecker D. 2015 - *Die Zentralalpen als bronzezeitlicher Interaktionsraum*, in *Archäologie Graubünden* 2, Chur, pp. 131-158.
- Jones S., 1997 - *The Archaeology of Ethnicity: Constructing identities in past and present*. Routledge, London-New York, 180 pp.
- Jourdain-Annequin C., 2011 - *Les Alpes voisines du ciel. Quand Grecs et Romains découvraient les Alpes*. Picard, Paris, 313 pp.
- Kluge S. c.s., *Ex antiquo praeter sonum linguae*. In: *Festschrift für Gerhard Meiser zum 65. Geburtstag*. c.s.: 1-13.
- Kristiansen K., 2011 - Constructing Social and Cultural Identities in the Bronze Age. In: Roberts B.W. & Vander Linden M. (eds.), *Investigating Archaeological Cultures: Material Culture, Variability, and Transmission*. Springer, New York: 201-209.
- Kristiansen K., 2014 - Bronze Age Identities. From Social to Cultural and Ethnic Identity. In: McInerney J. (ed.), *A Companion to Ethnicity in the ancient Mediterranean*, Wiley Blackwell, Chichester, 579 pp.
- Kristiansen K. & Larsson T.B., 2005 - *The rise of Bronze age society. Travels, Transmissions and Transformations*. Cambridge University press, Cambridge - New York, 449 pp.
- Kruta Poppi L., 1991 - Antologia di testi sui Celti di autori greci e latini. In: Moscati S., Frey O.-H., Kruta V. Raftery B. & Szabo M. (a cura di), *I Celti*, Catalogo della Mostra, Venezia, 24 marzo - 8 dicembre 1991. Bompiani, Milano: 683-690.
- Lejars T., 2014 - L'armement des Celte d'Italie. In: P. Barral (ed.), *Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et Second Âge du Fer)*, Actes du XXXVI^e Colloque international de l'A.F.E.A.F., Verone, 17-20 maggio 2012. Revue archéologique de l'Est Suppl., 36. RAE, Dijon: 401-434.
- Leonardi G., 2011 - Proposte interpretative riguardo al popolamento della Pedemontana veronese e vicentina nella Polity veneta, tra prima età del Ferro e Romanizzazione. In: *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*. Antenor Quaderni, 20. Edizioni Quasar, Roma: 35-47.
- Lévi Strauss C., 1967 - *Razza, storia e altri studi di antropologia*. Einaudi, Torino, 291 pp.
- Mac Sweeney N., 2009 - Beyond Ethnicity: The Overlooked Diversity of Group Identity. *Journal of Mediterranean Archaeology*, 22, 1: 105.
- Mansuelli G.A., 1962 - *I Cisalpini*. Sansoni, Firenze, 386 pp.
- Maran J., 2012 - One World Is Not Enough: The Transformative Potential of Intercultural Exchange in Prehistoric Societies. In: *Conceptualizing Cultural Hybridization. A Transdisciplinary Approach*, Springer, Heidelberg: 59-64.
- Marchesini S. in collaborazione con Roncador R., 2015 - *Monumenta Linguae Raeticae*. Scienze e Lettere, Roma, 336 pp.
- Marzatico F., 1992 - I Galli abitanti del Trentino preromano? Revisione critica della vecchia tesi alla luce delle attuali conoscenze archeologiche. In: *Per Aldo Gorfer: studi, contributi artistici, profili e bibliografia in occasione del settantesimo compleanno*. Provincia autonoma di Trento, Assessorato all'istruzione, attività e beni culturali, Trento: 619-651.
- Marzatico F., 2001 - La seconda età del Ferro. In: Lanzinger M., Marzatico F. & Pedrotti A. (a cura di), *Storia del Trentino, I, La preistoria e la protostoria*. Il Mulino, Bologna: 479-573.
- Marzatico F., (a cura di), 2011 - *Il territorio trentino nella storia europea*, vol. I, *La storia antica*. Fondazione Bruno Kessler press, Trento, 245 pp.
- Marzatico F., 2012 - La cultura del vino nel mondo retico: aspetti ideologici ed archeologici. In: Calò A., Bertoldi Lenoci L., Pontalti M. & Scienza A. (a cura di), *Storia regionale della vite e del vino in Italia. Trentino*. Fondazione Edmund Mach, San Michele all'Adige (TN): 95-118.
- Marzatico F., 2013 - Veneti e Reti. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 145-155.
- Marzatico F., 2014a - Il mondo retico fra Etruschi e Celti. In: P. Barral (ed.), *Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et Second Âge du Fer)*, Actes du XXXVI^e Colloque international de l'A.F.E.A.F., Verone, 17-20 maggio 2012. Revue archéologique de l'Est Suppl., 36. RAE, Dijon: 189-210.
- Marzatico F., 2014b - Lungo le vie dell'Est: scambi culturali fra Reti, Veneti e popolazioni dell'area sudalpina orientale. In: Alberti G., Feliu G. & Pierrelvein G. (a cura di), *Transalpinare. Mélanges offerts à Anne-Marie Adam*. Ausonius, Mémoires, 36. Ausonius, Bordeaux: 403-422.
- Marzatico F., 2014c - Paesaggi del culto nelle Alpi centro-orientali. In: *Paesaggi cerimoniali. Ricerche e scavi*, Atti dell'undicesimo incontro di Studi *Preistoria e Protostoria in Etruria*, Valentano - Pitigliano, 14-16 settembre 2012, vol. II. Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano: 315-332.
- Marzatico F., (2010) 2014d - L'età del Ferro in area alpina centro-orientale. Aspetti e problemi. In: Roncador R. & Nicolis F. (a cura di), *Antichi popoli delle Alpi: sviluppi culturali durante l'età del Ferro nei territori alpini centro-orientali*, Atti della giornata internazionale di studi, Sanzeno, 1 maggio 2010. Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni architettonici e archeologici, Ufficio beni archeologici, Trento: 11-28.
- Marzatico F., 2016a - Il territorio retico. Dinamiche storico-culturali. In: E. Govi (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma*, Atti del Convegno, Bologna, 28 febbraio-1 marzo 2013. Biblioteca di «Studi Etruschi», 57. Giorgio Bretschneider Editore, Roma: 581-621.
- Marzatico F., 2016b - Prima di Roma: modelli d'abitato ed edilizia nel mondo retico. In: Mariotti V. (a cura di), *Dinamiche insediative nelle Alpi centrali tra antichità e medioevo*, Atti del Convegno, Sondrio, 29 novembre 2014. Studi e ricerche di Archeologia, 2. SAP società archeologica, Quingentole: 37-48.
- Marzatico F., Gebhard R. & Gleirscher P. (a cura di), 2011 - Marzatico F., Gebhard R. & Gleirscher P. (a cura di), *Le grandi vie delle civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e il Centro Europa dalla preistoria alla romanità*, Catalogo della mostra, Trento, Castello del Buonconsiglio, 1 luglio - 13 novembre 2011 - Monaco di Baviera, Archäologische Staatssammlung München, 16 dicembre 2011 - 27 maggio 2012. Provincia autonoma di Trento, Castello del Buonconsiglio, Monumenti e collezioni provinciali, Trento, 694 pp.
- Marzatico F. & Solano S., 2013 - Forme e dinamiche insediative

- nell'arco alpino centro-orientale fra età del ferro e romanizzazione. *Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines*, XXIV: 253-273.
- Marzatico F., Endrizzi L. & Degasperi N., 2016 - Aspects of cult in the Southern Alps during the Bronze and Iron Age. In: Kreiner L. (hrsg.), *Archäologie im Landkreis Dingolfing-Landau*, Symposium 27.02.-01.03.2014. Opfer- oder Festplätze von der Bronze- zur Latènezeit, Band 5. Verlag Marie Leidorf GmbH, Rahden/Westf.: 122-141.
- Marzatico F. & Endrizzi L. 2017 - Dalla protostoria alla storia: Reti e Romani alla luce delle fonti archeologiche. In: Solano S. (a cura di), *Da Camunni a Romani. Archeologia e storia della romanizzazione alpina*. Atti del Convegno di Studi, Breno - Cividate Camuno (BS), 10-11 ottobre 2013. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 26. Quasar, Roma: 147-173.
- Meinander C.F., 1981 - The concept of Culture in European Archaeological Literature. In: Daniel G. (ed.), *Toward a History of Archaeology*. Thames and Hudson, London: 100-111.
- Melko N., 2016 - Different pots – different province? The difficulty of identifying frontiers through material culture. In: Della Casa P. & Deschler-Erb E. (eds.), *Rome's Internal Frontiers*, Proceedings of the 2016 RAC session in Rome. Zurich Studies in Archaeology, 11. Chronos Verlag, Zürich: 79-88.
- Migliario E. (a cura di), 2011 - *Il territorio trentino nella storia europea*, vol. I, *La storia antica*. Fondazione Bruno Kessler press, Trento, 245 pp.
- Migliario E., 2015 - Popoli e spazi alpini nella descrizione etnogeografica di Strabone. In: Cresci Marrone G. (a cura di), *Trans Padum...usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*, Atti del Convegno, Venezia 13-15 maggio 2014. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 26. Quasar, Roma: 329-240.
- Morandi A., 2017- *Epigrafia Italica 2*. «L'Erma» di Bretschneider, Roma, 541 pp.
- Oriolo F., Righi G., Ruta Serafini A. & Vitri S. (a cura di), 2015 - *Celti sui monti di smeraldo*, Catalogo della Mostra, Zuglio, 20 giugno - 31 ottobre 2015. Luglio Editore, Trieste, 210 pp.
- Pauli L., 1992 - Sulle tracce di un popolo. I Reti, vecchie e nuove teorie. In: Metzger I.R. & Gleirscher P. (Hrsg.), *Die Räter / I Reti*. Athesia, Bozen: 741-756.
- Peroni R., 1980 - Per una definizione critica di facies locali: nuovi strumenti metodologici. In: Peroni R. (a cura di), *Il Bronzo finale in Italia. Con gli Atti del Centro Studi di Protostoria*. Archeologia: materiali e problemi, 1. De Donato, Bari: 9-12.
- Remotti F., 2009 - *Contro l'identità*. Laterza, Roma-Bari, 108 pp.
- Remotti F., 2010 - *L'ossessione identitaria*. Laterza, Roma-Bari, 152 pp.
- Remotti F., 2017, Identità o cultura? In: Osanna M., Resigno C. (a cura di), *Pompei e i Greci*, Catalogo della mostra, Pompei, 11 aprile - 27 novembre 2017. Mondadori Electa, Milano: 112-119.
- Roberts B.W. & Vander Linden M. (eds.), 2011 - *Investigating Archaeological Cultures: Material Culture, Variability, and Transmission*. Springer, Berlin, 393 pp.
- Roncador R., 2017 - *Celti e Reti. Interazioni tra popoli durante la seconda età del Ferro in ambito alpino centro-orientale*. BraDypUS, Roma, 366 pp.
- Salomon C., 2017 - *Raetic. Language, Writing, Epigraphy*. Aelaw Booklet, 2. Prensas de la Universidad de Zaragoza, Zaragoza, 44 pp.
- Sassatelli G., 1999 - Nuovi dati epigrafici e il ruolo degli Etruschi nei rapporti con l'Italia nord-orientale. In: *Protostoria e storia del 'Venetorum angulus'*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Portogruaro-Quarto d'Altino-Este-Adria, 16-19 ottobre 1996. Istituto Editoriale e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma: 453-474.
- Schönfelder M., 2010 - Keltische Wanderungen – welche Modelle bleiben bestehen. In: Schönfelder M. (Hrsg.), *Kelten! Kelten? Keltische Spuren in Italien*, Mosaiksteine Forschungen am Römisch-Germanisches Zentralmuseum, 7. Römisch-Germanisches Zentralmuseums, Mainz: 46-48.
- Schumacher S., 1992 - *Die rätischen Inschriften. Geschichte und heutiger Stand der Forschungen*. Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft, Sonderheft 79. Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck, Innsbruck, 290 pp.
- Schumacher S., 2004 - *Die Raetischen Inschriften. Geschichte und heutiger Stand der Forschung*. 2nd ed. Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft, 12. Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck, Innsbruck, 373 pp.
- Solano S., 2005 - Nuovi elementi di continuità culturale in Valcamonica tra tarda età del Ferro e Romanità. *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 13: 169-180.
- Solano S., 2011 - Scrivere in territori di "frontiera": l'iscrizione pre-romana di Roncone (TN). In: Anati E. (a cura di), *Arte e comunicazione nelle società pre-letterate*, Papers XXIV Valcamonica Symposium, Capo di Ponte (BS), 13-18 luglio 2011: 418-425.
- Steiner H. (a cura di), 2010 - *Alpine Brandopferplätze. Archäologische und naturwissenschaftliche Untersuchungen / Roghi votivi alpini*. Archeologia e scienze naturali. Forschungen zur Denkmalspflege in Südtirol, V. Temi editrice, Trento, 907 pp.
- Stockhammer P.W., 2012 - Questioning Hybridity. In: *Conceptualizing Cultural Hybridization. A Transdisciplinary Approach*. Springer, Heidelberg: 1-3.
- Stöllner T., 2010 - *Kontakt, Mobilität und Kulturwandel im Frühlatènekreis – das Beispiel Frühlatène-gürtelhaken*. In: Jerem E., Schönfelder M. & Wieland G. (Hrsg.), *Nord-Süd, Ost-West. Kontakte während der Eisenzeit in Europa*, Akten der Internationalen Tagungen der AG Eisenzeit, Hamburg - Sopron, 2002. Archaeolingua, Budapest: 277-319.
- Stöllner T., 2014 - Mobility and cultural change of the early Celts: La Tène openwork belt-hooks north and South of the Alps. In: P. Barral (ed.), *Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et Second Âge du Fer)*, Actes du XXXVI^e Colloque international de l'A.F.E.A.F., Verone, 17-20 maggio 2012. Revue archéologique de l'Est Suppl., 36. RAE, Dijon: 211-229.
- Tarpin M., 2015 - I Romani in montagna: tra immaginario e razionalità. *Il capitale culturale. Studies on the value of cultural heritage*, 12: 803-822.
- Tarpin M., Boehm I. & Cogitore I., 1999 - Pour un Corpus des Sources écrites de l'histoire des Alpes dans l'antiquité. Rome et les Alpes avant Auguste. *Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines*, XI: 55-81.
- Tarpin M., Boehm I., Cogitore I., Épée D. & Rey A., 2000 - Sources écrites de l'histoire des Alpes dans l'antiquité. *Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines*, 11: 9-220.
- von Uslar R. (Hrsg.), 1996 - Zu Rättern und Kelten in den mittleren Alpen. *Bericht der Römisch-Germanischen Kommission*, 77:155-213.



Preistoria Alpina

ISSN 2035-7699

homepage: <http://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-alpina>

© 2019 MUSE - Museo delle Scienze, Trento, Italia



Articolo

Incolae iugi. I popoli delle Alpi occidentali in storici e geografi dell'età di Livio

Francesco Rubat Borel*

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino, Piazza San Giovanni 2, 10122 Torino, Italy

Parole chiave

- Alpi Occidentali
- Libri perduti di Tito Livio
- Popolazioni celtiche
- Conquista romana delle Alpi

Key words

- Western Alpes
- Livy's lost books
- Celtic peoples
- Roman conquest of the Alps.

* Autore per la corrispondenza:

e-mail: francesco.rubatborel@beniculturali.it

Nota

Contributo presentato a Padova in occasione della ricorrenza del Bimillenario Liviano (2017), nell'ambito della giornata di studi intitolata "Tito Livio e l'Italia settentrionale prima di Roma. Il punto di vista dell'archeologia" (Padova, 19 dicembre 2017) e organizzata da Michele Cupitò e Silvia Paltineri.

Riassunto

Gli eventi che coinvolsero il versante italiano delle Alpi occidentali, dopo la Seconda Guerra Punica, erano narrati nei libri di Livio andati perduti, a partire dal libro 46 che si riferiva al 166 a.C. Associando ciò che ci è pervenuto attraverso autori successivi che hanno riassunto la grande opera liviana o a questa si sono ispirati, anno per anno si è provato a ricostruire quanto perduto, collegandolo ai dati archeologici. I passi sono riportati integralmente, seguiti da un commento. Si delinea quindi un quadro dove le poche notizie storiche si associano a conoscenze archeologiche che stanno via via arricchendosi, caratterizzate tuttavia da una grande disomogeneità nella distribuzione geografica, nella qualità e nella tipologia dei contesti.

Summary

The events that involved the Italian side of the western Alps, after the Second Punic War, were narrated in Livy's books that were lost, starting from book 46 which referred to 166 B.C. Starting from the later authors who have summarized the great work of Livy or were inspired by it, we tried to reconstruct what was lost, linking it to archaeological data. The quotations are integrally reported, year by year, followed by an archaeological and historical comment. The few information is associated with archaeological knowledge, however characterized by a great lack of homogeneity in the geographical distribution, in the quality and type of contexts.

Redazione: Michele Lanzinger

pdf: https://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-Alpina/Pagine/PA/PA_49bis-2019.aspx

Il passaggio di Annibale attraverso le Alpi occidentali alla fine di ottobre del 218 a.C. è sempre stato l'episodio che ha maggiormente attirato l'attenzione degli studiosi, assurgendo quasi a evento fondatore della storia della regione. Le due ampie descrizioni di Polibio (3, 50-56 e 60) e Livio (21, 29, 7-39, 1), oltre ai brani di altri storici, sono state oggetto di analisi, di studi, di proposte operate da ricercatori che hanno operato su diversi campi e con diversi obiettivi e capacità, fino al lavoro collettivo di pochi anni or sono, diretto da Jospin & Dalain (2011) per la mostra *Hannibal et les Alpes* al Musée Dauphinois di Grenoble, dove sono presentati anche i dati archeologici sulle popolazioni alpine (Gambari & Rubat Borel 2011) e l'arte rupestre delle Alpi occidentali nell'età del Ferro (Arcà 2011; Ballet & Raffaelli 2011).

Le popolazioni delle Alpi occidentali, su questo grande episodio, appaiono nelle fonti storiche solo come dei comprimari, degli «abitanti dei colli alpini», *incolae iugi*, come efficacemente definì Livio (21, 38, 9) i Seduni e i Veragri del Vallese, al di là del *Summus Poeninus*, il Gran San Bernardo.

Poca attenzione è stata portata agli altri episodi fino alla conquista del territorio dei Salassi e alla fondazione di *Augusta Praetoria*-Aosta nel 25 a.C., la dedica ad Augusto dell'arco di Susa da parte del re Cozio nell'8 a.C. e l'erezione del *Tropaeum Alpium* alla Turbie tra il 7 e il 6 a.C.

Ciò è dovuto al fatto che con il 167 a.C. e il libro 45 si arresta quanto ci è pervenuto integralmente di Livio, ed è proprio con il 166 a.C., narrata nel libro 46, che si ha la prima spedizione contro un popolo alpino.

Cercheremo quindi di seguire, attraverso le *Periochae*, i riassunti antichi dei libri della vastissima opera liviana che ci permettono di sapere di che trattavano le parti perdute, gli eventi che coinvolsero i popoli e i territori del versante italiano delle Alpi occidentali, ovvero grosso modo gli attuali Piemonte e Val d'Aosta, tentando di conciliarli con le risultanze archeologiche e, soprattutto, integrandoli e trovandone le corrispondenze con gli altri autori antichi, molti dei quali appunto derivano da Livio. Saranno di ausilio, per completare le informazioni, il *De prodigiis* di Giulio Ossequente e le *Historiae adversus paganos* di Orosio, redatti in III e V secolo quando si poteva ancora consultare l'intera opera liviana.

Questo contributo alla ricostruzione dell'immagine che aveva Tito Livio della regione sarà indubbiamente poca cosa rispetto alla monumentale opera sulla Gallia sudoccidentale, dal Rodano al mare allo spartiacque alpino, redatta da G. Barrauol (1969), o all'esame dei toponimi ed etnici celtici di P. De Bernardo Stempel (2000) e P. Sims-Williams (2006), o a quelli sulla Liguria di N. Lamboglia (1942; 1943a; 1943b; 1944; 1946) e G. Petracco Sicardi (1981), o ai lavori recenti focalizzati su singole località, come quelle per Torino di E. Culasso Gastaldi & G. Cresci Marrone (1997) e F.M. Gambari (2008), tuttavia potrà essere di integrazione ai recenti lavori sulle Alpi occidentali in età romana di Giorcelli Bersani (2002, 20019) e Segard (2009).

È a G. Barrauol che occorre sempre ritornare per metterci in guardia, a fronte del centinaio di etnici da lui riportato, molte volte noti da un'unica fonte letteraria o epigrafica. Questi possono quindi riferirsi ad entità dal territorio assai limitato o dalla breve vita, in una serie di composizioni e scomposizioni etniche ed amministrative presenti in età romana e, forse ancor di più, in precedenza, negli sconvolgimenti dati dall'irruzione (commerciale, diplomatica, militare, culturale) del mondo romano nelle società della seconda età del Ferro alpina. Solamente grandi popolazioni come Salluvii, Voconti e Allobrogi paiono avere una lunga durata ed estendersi su ampi territori, composti o circondati da più piccole entità etniche. Forse lo stesso può valere per le Alpi occidentali italiane, dove Catone (in Plinio il Vecchio, 3, 24, 134) vuole attribuire ai Taurisci (che sono da identificare con i Taurini) i Salassi e i Leponzi, e poi le *Cottianae ciuitates*, o i Bagienni con le tribù dei Liguri Montani, e altre popolazioni di cui ci rimane solamente il nome, in passi dubbi e di difficile lettura.

Per uniformità, i testi latini, che riporto in originale con la traduzione, seguono l'edizione delle *Sources écrites de l'histoire des Alpes dans l'Antiquité* (Tarpin et al. 2000, che prevalentemente riprende le

edizioni di Les Belles Lettres), mentre i testi in greco sono solamente in traduzione. Le traduzioni in italiano riprendono recenti edizioni (quando non è indicato il traduttore, si deve intendere che è opera mia); alcune volte la lezione adottata da Tarpin et al. (2000) non è la medesima di quella del traduttore italiano. Per ciò che riguarda le Alpi meridionali, si è tenuto conto anche del monumentale e prezioso corpus di *Fontes Ligurum et Liguria antiquae* (Arnaldi et al. 1976).

166 a.C., Livio 46.

La prima guerra contro una popolazione alpina

Con il 167 a.C. e il libro 45 si arresta quanto ci è pervenuto integralmente di Livio.

La prima spedizione verso le Alpi è del 166 a.C., come riportato dalle *Periochae*.

Periochae 46, 3 (166 a.C.)

Claudio Marcello cos. Alpinos Gallos, C. Sulpicius Gallus Liguras subegit.

Il console Claudio Marcello sottomise i Galli delle Alpi, il console Gaio Sulpicio Gallo i Liguri (trad. M. Mariotti, BUR, Milano 2003)

Gli eventi sono sintetizzati da:

Giulio Ossequente, 12

M. Marcello C. Sulpicio coss. ... Galli Ligures deleti

Consolato di Marco Marcello e Gaio Sulpicio ... I Galli Liguri furono sbaragliati (trad. M. Tixi, RL, Milano 2017).

La perdita di Livio è lamentevole perché sui *Fasti triumphales Capitolini* abbiamo il nome di una delle popolazioni sconfitte:

[M(arcus) Clajudius M(arci) f(ilius) M(arci) n(epos) Marcellus co(n)sul a(nno) DXXCVII / [de G]alleis Contrub[ri]eis et Liguribus

Le edizioni dei Fasti danno delle lezioni differenti. In *Inscr.It.* 13.1,1 abbiamo i Liguri Eleati e i Galli Contrubrii, ma nel corpus di Tarpin et al. (2000), a. 166 a.C., è riportato solamente *[de G]alleis Contrub[ri]eis et Liguribus* (manca il riferimento agli Eleati). Nei *Fasti Urbis*, *Inscr. It.* 13,1,35, diventano Liguri *Veliates* e Galli *Contubrii*, come riporta Cassola (1991). C'è da chiedersi se i due consoli avessero ricevuto due incarichi separati, uno la Gallia (Cisalpina) e l'altro la Liguria, oppure se Sulpicio Gallo non sia qui che una interpolazione dell'autore delle *Periochae*, giacché lo stesso anno trionfò sui Liguri *Ta[...]*mi.

La localizzazione dei Galli Contubrii sulle Alpi Marittime (De Sanctis 1923: 422) non può essere accolta perché ancora per tutto il II secolo a.C. (in Livio, nei *Fasti*, in Plinio il Vecchio...) le popolazioni indigene dell'attuale Provenza, nell'entroterra di Massalia, sono sempre definite liguri.

La possibilità di una sola campagna militare, con base a Piacenza, sui Liguri Veleiati (ovvero di Veleia) e sui Galli della Transpadana è invece ipotizzabile se si accoglie che l'etnico dei Contrubrii o Contubrii sia conservato nella località Conturbia, nell'alto Novarese, attestata come *Contorbis* nel 973 (Gasca Queirazza et al. 1990: 11, s.v. Agrate Conturbia). Benché al momento manchino ritrovamenti coevi in questa località (Spagnolo Garzoli & Gambari 2004: 158-161), il territorio circostante è ricco di testimonianze archeologiche tra III e I secolo a.C., come le necropoli galliche di Oleggio e Dormelletto (Spagnolo Garzoli 1999; 2009), oltre che il più antico abitato protourbano golasecchiano di Castelletto Ticino.

Il riferimento a Piacenza è dovuto al fatto che la colonia era per l'avanzato III e ancora per tutto il II secolo a.C. l'avamposto di Roma verso l'Italia nordoccidentale, come segna ancora Strabone (5, 12) in età augustea, rifacendosi forse a fonti e situazioni a lui precedenti.

Per l'etimologia dell'etnico, si possono proporre i confronti con

la località *Contrua* < **Contruba* sulla Mosella in V secolo e la località di età merovingia di *Controvacus* o *Controvaicus* < **Contrubiacon*, proprietà di *Contrubius* (Delamarre 2012: 123), entrambe senza spiegazioni se non, suggerisco, una assonanza con *Contrebia* 'agglomerazione', ben attestata in Spagna (Delamarre 2003: 301; Delamarre 2012: 123).

Tra il Ticino e la Sesia, negli attuali Novarese e Lomellina, è quindi possibile trovare una ricca serie di etnici. Oltre ai *Contubrii/Contrubrii*, se fosse corretta la nostra localizzazione, partendo da sud avremmo i *Laeui* o *Laoi*, in greco, insediati nella Lomellina che da loro prende il nome attraverso il capoluogo *Laumellum* (Lomello, attestato come *mansio Laumelli* nel VII secolo e *iudiciaria Laumellense* nel 907, Gasca Queirazza et al. 1990: 360). Se R. Solari ha proposto da indoeuropeo **lew-* 'pietra' (Solari 1998; Pokorny 1959: 683), il fatto che i *Laeui* siano associati ai Marici («*[Ligures] Laeui et Marici condidere Ticinum*» scrive Plinio, 3, 21, 124, citando le perdute *Origines* di Catone) ci fa proporre che l'etnico venga dal celtico *lauo-* (in gallico anche *louo-*) 'piccolo', contrapposto a *maros* 'grande' (Delamarre 2003: 198, 208, 218). I toponimi del Genovesato Leivi, Levaggi, Levani e Lavagna, oltre al *saltus Laeueli* di Veleia possono quindi venire dall'aggettivo *lauo-* o dal lessico romanzo senza dover andare a ricorrere alla presenza di gruppi di Levi in quelle aree, come aveva invocato G. Serra (Serra 1943-44).

Poco più a nord, in corrispondenza di Novara, troviamo i Vertamocori, omonimi di una tribù dei Vocontii, nell'attuale Provenza (Plinio il Vecchio, 3, 21, 124), ed infine lungo l'alto corso della Sesia, gli *Agones* nominati da Polibio (2.15,8) nella descrizione delle Alpi attorno al 218 a.C., che sono da identificare con *pagus Agaminus* e l'attuale toponimo Ghemme (*de Agamo*, a. 1194) e al torrente Agogna (*Agonia* a. 1208) (Gasca Queirazza et al. 1990: 10; 303-304) grazie ad alcune epigrafi romane che menzionano *finis Agamin(um)*, *paganis Agaminis* e forse *vicanis Agaminis* da Agrate Conturbia (Mennella 1999, n. 11; *CIL* V 6587, 6617).

Diverso è invece il caso del vicino paese di Mezzomerico, attestato come *Mediomadrigo* nel 980 e *Medio Madrigum* nel 1196, che viene sì dalla popolazione transalpina dei *Mediomatrici*, ma non per uno stanziamento di questa tribù, bensì perché podere di qualche personaggio che proveniva da Metz (che dai *Mediomatrici* trae il nome) in età romana, come il *M. Matutinius Maximus* di un'epigrafe milanese di età imperiale (Gasca Queirazza et al. 1990: 393; *CIL* V 5959).

143 a.C., Livio 53. La guerra di Appio Claudio Pulcro contro i Salassi (e la deduzione di Eporedia nel 100 a.C.)

È ancor più lamentevole la perdita del libro 53, che narra la spedizione, sfortunata e contestata, del console Appio Claudio Pulcro contro i Salassi, stanziati negli attuali Biellese, Canavese e Val d'Aosta. Fu un evento particolarmente importante, come attestano i numerosi riferimenti, anche indiretti, nella letteratura, perché coinvolge un esponente della più alta aristocrazia romana, perché inizialmente fu una sconfitta (e anche la vittoria finale fu raggiunta a duro prezzo, con strascichi politici) e perché permise a Roma di impossessarsi dei ricchi giacimenti auriferi della Bessa tra Cerrione e Mongrando e nel bacino della Dora Baltea a Mazzè e Villareggia (Gianotti 1998; Domergue 1998; Gambari 1999).

Periochae 53 (143 a.C.)

Appius Claudius co(n)s(ul) Salassos, gentem Alpinam, domuit

Il console Appio Claudio sottomise i Salassi, una popolazione alpina (trad. M. Mariotti, BUR, Milano 2003)

Cassio Dione, 22, 74,1

Claudio, il collega di Metello, mosso dall'orgoglio per la sua nascita e geloso di Metello, poiché ebbe in sorte di governare l'Italia

come provincia, dove però non c'era nessun nemico, era desideroso di ottenere con ogni mezzo il pretesto per un trionfo. Spinse quindi i Salassi, una tribù gallica, alla guerra contro i Romani, benché non ci fosse alcuna contestazione contro di questi. Perciò inviò loro qualcuno affinché si riconciliassero con i loro vicini con i quali erano in disputa a proposito delle acque necessarie per le miniere d'oro, ed egli invase tutto il loro paese ... I Romani gli mandarono due dei decemviri... Claudio, benché si rendesse perfettamente conto di non aver ottenuto una vittoria, ciò non di meno mostrò una tale arroganza da non profferire parola a proposito del trionfo né in senato né di fronte all'assemblea, ma agendo come se gli spettasse comunque, benché nessuno avesse votato in tal senso, richiese i fondi necessari per quello.

Giulio Ossequente, 21

Quum a Salassi illata clade esset Romanis, decemviri pronuntiauerunt se inuenisse in Sybillinis quoties bellum Galli illaturi essent, sacrificari in eorum finibus oportere

Poiché era stata inflitta ai Romani una sconfitta dai Salassi, i decemviri resero noto di aver trovato nei Libri Sibillini che era necessario compiere sacrifici nel territorio dei Galli tutte le volte che si aveva intenzione di portare loro guerra (trad. M. Tixi, RL, Milano 2017)

Orosio, *Historiae adversus paganos* 5, 4,7

Appio Claudio Q(uinto) Caecilio Metello consulibus, Appius Claudio aduersos Salassos Gallos congressus et uictus quinque milia militum perdidit; reparata pugna, quinque (decem?) milia hostium occidit; sed cum iuxta legem qua constitutum erat ut quisque quinque milia hostium peremisset triumphandi haberet potestatem, iste quoque triumphum expetisset, propter superiora uero damna non impetrauisset, infami impudentia atque ambitione usus priuatis sumptibus triumphauit

Durante il consolato di Appio Claudio e Quinto Cecilio Metello, Appio Claudio si scontrò coi Galli Salassi e, vinto, perse cinquemila soldati. Ingaggiata nuovamente battaglia, uccise cinquemila nemici. Poiché, appellandosi alla legge che stabiliva per chiunque avesse ucciso cinquemila nemici il trionfo, lui pure aveva chiesto il trionfo, ma non l'aveva ottenuto per via della precedente sconfitta, dando prova di un'infame impudenza e ambizione celebrò il trionfo a sue spese (trad. G. Chiarini, Fondazione Lorenzo Valla, 1976)

Probabilmente è durante questo trionfo che si pone l'episodio della vestale Claudia che intervenne a difendere il padre Appio Claudio quando questo fu tirato giù dal cocchio da un tribuno della plebe (Cicerone, *pro Cael.* 14, 34; Valerio Massimo, 5, 4,6; Svetonio, *Tiberio*, 2 – dove dice però essere la sorella).

La sconfitta dei Salassi sarebbe da porre però nel 140 a.C., due anni dopo, secondo l'Epitome di Ossirinco (ll. 176-177 Rossbach, a. 140):

<Q. Cae>pione <C.> Laelio †Salassos c<oss.> Appius Claudius euicit, ne duos <delectos> annus haberet

Durante il consolato di Quinto Cepione e Caio Lelio, Appio Claudio sconfisse i Salassi due anni dopo essere stato eletto.

Più vago, e collocando gli eventi nel passato, Strabone in età augustea raccontava:

Strabone, 4, 6,7

Nel paese dei Salassi si trovano miniere d'oro che un tempo venivano sfruttate da quello stesso popolo, quand'era anche padrone dei passi. Il fiume Dora dava i più grandi vantaggi alla ricerca del metallo, grazie alla possibilità di setacciare l'oro, tanto che dividendo l'acqua in più punti per portarla ai canali, finirono per svuotare il corso principale. Se questo favoriva che era dedito alla caccia all'oro, preoccupava i contadini delle pianure sottostanti, privati dell'acqua

per irrigare, poiché il fiume era in grado di portare acqua alla regione a patto a patto di mantenere un livello più alto nel proprio regime. Per questo motivo scoppiavano continuamente guerre tra i due popoli, l'uno contro l'altro. Dopo la conquista dei Romani, i Salassi furono privati dei terreni auriferi e del proprio paese, ma abitando le zone più alte della catena montuosa, vendevano l'acqua ai pubblicani che sfruttavano le miniere d'oro; ed erano sempre in disputa con i pubblicani per via della loro cupidigia. Perciò i comandanti romani desiderosi di combattere e inviati in quei luoghi hanno sempre avuto l'opportunità di trovare facilmente pretesti per fare guerra (trad. F. Trotta, BUR, Milano 1996)

Strabone, 5, 1,12:

Quanto allo sfruttamento delle miniere, oggi non avviene più come prima, perché quelle dei Celti transalpini e parimenti quelle dell'Iberia sono più proficue. Una volta, invece, quando anche a Vercelli c'era una miniera d'oro, era in vigore tale sfruttamento. Vercelli è un villaggio vicino ad Ictumuli che pure è un villaggio: entrambi sono vicini a Placentia (trad. A.M. Biraschi, BUR, Milano 1988).

A questo occorre aggiungere un passo di Plinio il Vecchio (33, 21,78) che ricorda una legge su questi giacimenti

Extat lex censoria Victumularum aurifodinae in Vercellensi agro, quae cauebatur, ne plus quinque milia hominum in opere publicani habere.

Si conserva il testo della legge censoria sulla miniera d'oro di Victumulae nel territorio di Vercelli, con cui si proibiva agli appaltatori pubblici di impiegare per lo sfruttamento più di cinquemila uomini (trad. G. Rosati, Einaudi, Torino 1988)

Il giacimento aurifero della Bessa, le *aurifodinae*, nei territori di Cerrione, Zubiena e Mongrando, è oggi un'immensa distesa di ciottoli solcato dalle strutture di lavaggio delle sabbie, che gli oggetti di uso quotidiano dei cercatori d'oro e dei loro controllori ci permettono di datare tra la fine del II e la prima metà del I secolo a.C., confermando anche cronologicamente il passo di Strabone e collocando più o meno la legge censoria citata da Plinio (Gianotti 1998; Dörmögue 1998; Gambari 1999; Brecciaroli Taborelli 2011b). Testimonianza epigrafica di queste attività forse ormai a carattere residuale, per la bassa datazione, è l'iscrizione marmorea di ottima qualità di un *ponderarius*, un magistrato preposto al peso del metallo, a San Secondo di Salussola, l'antica *Victimulae* (CIL V,6772; Roda 1985: 168-169).

Se si accoglie l'ipotesi recentemente formulata da J.-M. Paillet (2006) che l'oro in celtico continentale fosse chiamato *arganto-*, allora potrebbero essere collegati allo sfruttamento delle aurifodinae la coppa di produzione locale di Ivrea, della prima metà del I secolo a.C., con iscrizione in alfabeto e lingua latini *Argent-* (Gabucci & Ratto 2015, fig. 120) e l'*argantokomaterikos* della famosa iscrizione bilingue latino-celtica di Vercelli (Lejeune 1988 E-2; Paillet 2006; Cantino Wataghin 2011).

La menzione più antica dei Salassi, la popolazione che occupava i territori di Ivrea, Biella e Aosta, risale a metà del II secolo a.C. nelle *Origines* di Catone (in Plinio il Vecchio, 3, 24,134), che assieme ai Leponzi, stanziati nell'Ossola e nel Canton Ticino, li dice «*Tauriscae gentis*», di stirpe taurina, collegandoli ai Taurini del Torinese, e nella descrizione dei valichi alpini di Polibio (Polibio, 34, 10,18 in Strabone 4, 6,12). L'indicazione di Livio (21, 38,7) «*per Salassos montanos*» rientra nelle discussioni sul passo attraverso cui sarebbe transitato Annibale e potrebbe riferirsi ormai alla realtà etnica e geografica dell'avanzato I secolo a.C., con una differenziazione amministrativa tra i Salassi della pianura, ormai assoggettati a Roma, e quelli valdostani, ancora indipendenti (Barruol 1969: 364).

È possibile che nell'etnico Salassi vi sia la radice **sala* 'canale, corso d'acqua', e che quindi si colleghi con le grandi opere idrauliche per il lavaggio delle sabbie aurifere dei corsi d'acqua (Solari

1998; Rubat Borel 2005); non si devono confondere invece i locali toponimi Sala, Salasco, Salassa, Saluggia, Salussola, esiti del longobardo **sala* 'residenza signorile di campagna' con differenti suffissi e non ha nulla a che fare con i Salassi (Gasca Queirazza et al. 1990: 563, 566).

Victimulae, o *Victumulae*, o *Ictumulae* in Piemonte è identificato con il ricco abitato romano presso l'attuale San Secondo tra i paesi biellesi di Salussola e Dorzano, appena incontrato per l'iscrizione del *ponderarius*, nell'alto medioevo sede di pieve e di pago dipendente da Vercelli. Il toponimo è presente già nel 218 a.C. da Livio (21, 45) per aver ospitato l'accampamento di Annibale prima della battaglia del Ticino e per essere stato un deposito fortificato dei Romani, apparentemente presso Piacenza, che si arrese ai Cartaginesi (Livio, 21,57). Per quest'ultimo abbiamo a che fare o con una vaga indicazione geografica, intendendo la vicinanza a Piacenza come dovuta a percorsi stradali verso il nordovest, come abbiamo già visto, oppure potrebbe trattarsi di una località omonima.

Archeologicamente i Salassi piemontesi sono quasi sconosciuti.

Vi sono alcuni oggetti da raccolte non controllate da archeologi, come le tre lance e un puntale di lancia di II secolo a.C., provenienti forse da Borgomasino, e i cinque anelloni in bronzo dalla bassa Val d'Aosta e dall'Eporediese, usati come cavigliere (Rubat Borel 2015), e l'esigua testimonianza di un terrazzamento su un pendio montano di III-II secolo a.C. a Vislario presso Pont Canavese (Nisbet 1983).

Una testimonianza degli eventi dei decenni centrali del II secolo a.C. è però identificabile a Salussola, a 2 km a nord dall'abitato di *Victimulae*. Nel 2017 è stata identificata una serie di piccoli e regolari appezzamenti di terreno, di forma rettangolare, con lato corto di 2,5 m (non è stato possibile determinare le dimensioni del lato lungo, per la limitatezza del cantiere), divisi da canaletti al cui interno c'erano frammenti di ceramica databile tra III e metà II secolo a.C. (Rubat Borel et al. c.s.). L'abbandono dell'area appare coincidere con la conquista romana della regione, quando appare riorganizzata per lo sfruttamento del *placer* aurifero della Bessa, le antiche *Victimularum aurifodinae*. In quel torno di tempo inizia l'utilizzo dell'area di necropoli di Cascina Vignassa di Cerrione, nella quale si vede la progressiva romanizzazione della popolazione locale, grazie alla rara occasione di aver ritrovato, in uno scavo condotto con rigore, associate le iscrizioni funerarie su cippi e i corredi (Brecciaroli Taborelli 2011a; Cresci Marrone & Solinas 2011). Si può quindi lì vedere come dopo la prima fase databile tra il 100 e il 40 a.C. con corredi ed iscrizioni in lingua celtica ed alfabeto di Lugano, in età augustea si passi all'alfabeto e lingua latina che segnano onomastica ancora celtica, per poi passare a partire dai decenni centrali del I secolo a.C. a formule pienamente latine.

La legge censoria ricordata da Plinio può essere stata finalizzata quindi non solo a evitare la concentrazione di manodopera potenzialmente ostile negli anni delle rivolte servili, quanto anche a non sconvolgere completamente l'organizzazione sociale di un territorio sì conquistato, ma non completamente assoggettato a Roma, come mostrano i riferimenti all'acqua ancora controllata dai potentati locali che li vendevano ai pubblicani.

La sistemazione dell'area infatti appare essere stata effettuata solamente nel 100 a.C., con la deduzione della colonia di *Eporedia*, Ivrea.

Velleio Patercolo, 1, 15,5.

Post tres et uiginti annos, in Bagiennis Eporedia, Mario sextum Valerioque Flacco consulibus. Neque facile memoriae mandauerim quae, nisi militaris, post hoc tempus deducta sit.

Ventitré anni dopo, consoli Mario per la sesta volta e Valerio Flacco, fu condotta la colonia di Ivrea, nel territorio dei Bagienni (trad. R. Nuti, BUR, Milano, 1997).

Plinio il Vecchio, 3, 21,123

Oppidum Eporedia Sibilinis a populo Romano conditum iussis – eporedias Galli bonos equos domitores uocant

C'è poi la città di Eoredia, fondata dal popolo romano per ordine dei libri Sibillini (i Galli chiamano *eporedii* i bravi domatori di cavalli) (trad. G. Ranucci, Einaudi, Torino 1982).

P. Fraccaro (1957) ha inquadrato nella politica romana di quegli anni la deduzione colonaria, all'interno di dinamiche politiche romane destinate affinché il senato mantenesse il controllo dell'area, ricca di giacimenti auriferi ed importante piazzaforte nell'estremo nord-ovest d'Italia, contro i tentativi di Mario e dei demagoghi che lo sostenevano di impossessarsi del favore della plebe e di ampi territori. La decisione sarebbe stata assunta già in precedenza alla battaglia del 30 luglio 101 a.C., quando Mario sconfisse ai Campi Raudi presso Vercelli i Cimbri. Su quest'ultimo evento, oltre ai brevi resoconti delle *Periochae* 68, 6-7 e degli epitomatori di Livio Orosio (5, 16,14) e Ossequente (43), le fonti principali sono Plutarco (Mario, 23) e Floro (1, 38 (3, 3)). Ritengo che la decisione derivi dalla necessità di controllare l'area subalpina dopo le campagne del 123-120 a.C. contro gli Allobrogi e gli Arverni, di cui parleremo poc'anzi.

Tralasciamo quindi la sconfitta dei Cimbri del 101 a.C., forse non determinante per la fondazione di *Eoredia* nel 100 a.C. e per la quale comunque mancano al momento dati archeologici. Tradizionalmente sono stati considerati ripostigli monetari dei Cimbri i ricchi ritrovamenti ottocenteschi nella baraggia tra Vercelli e Biella di monete d'oro di conio celtico, *Regenbogelschüsselchen*, diffuse anche in Baviera; tuttavia, nell'attesa di un miglior inquadramento cronologico di queste emissioni, si deve pensare anche a una coniazione locale in un'area appunto caratterizzata da giacimenti auriferi (Viale 1971: 29-30, tav. 7; Piana Agostinetti 1995, carta II).

Tuttavia la vittoria di Mario può servire a spiegare il passo di Velleio Patercolo «in *Bagiennis Eoredia*». Benché non escludiamo qui la possibilità che il passo ci sia giunto mutilo e da integrare con una delle fondazioni coloniali nell'attuale Cuneese, forse *Pollentia*, è possibile proporre una soluzione alternativa.

I *Bagienni* sono la grande popolazione ligure stanziata nell'attuale provincia di Cuneo, dal Monviso fino alle colline delle Langhe. L'etnico viene dal celtico *bagos* 'faggio', ben presente nella formazione di etnici e toponimi nella Cisalpina occidentale, appunto i Liguri *Bagienni*, il *pagus Bagiennus* a Veleia, e di teonimi della Gallia meridionale, *Baginus*, *Iupiter Baginatis*, *Baginahae* (Petracco Sicardi 1981: 37; Jufer & Luginbühl 2001: 27; Delamarre 2003: 64). Nella toponomastica piemontese troviamo il continuatore dell'etnico nella cittadina cuneese di Bene (dal 1862 Bene Vagienna, con reduplicazione dovuta ad una errata lezione dell'etnico antico presente in alcune edizioni pliniane, come vedremo), prossima alla città romana di *Augusta Bagiennorum*, attestata nel 901 *Bajenne*, nel 973 *in loco Bagenne*, *Bahennis* nel 1203 e *Bennis* nel 1211, la vicina Beinette, *de Bagiennis superioribus* nel 1041 e *Bennis superius* nel 1256, e poco a sud di Torino, sulla strada verso il Cuneese, Beinasco come *Beenascus* nel 1154, e Beinette (Gasca Queirazza et al. 1990: 69, 72). Nel Biellese, territorio dove nei simboli araldici tradizionali (ad esempio a Biella) si trova appunto il faggio, albero ben diffuso, c'è Benna, attestata 1136 come *Bagena*, nel 1171 *Baina*, nel 1192 *Bagna* (Gasca Queirazza et al. 1990: 73). La tradizione popolare, dà come etimologia il piemontese *bënna*, "capanna" (una capanna è nell'attuale stemma comunale), per quanto differisca dal toponimo in piemontese, *Bena*.

È forse possibile quindi pensare a una tribù o pago dei Salassi, tra Canavese e Biellese, di nome *Bagienni*, omonimi della grande tribù ligure.

Questo spiegherebbe inoltre un passo molto tardo, celebrante la vittoria delle armate romane di Stilicone del 402 a Pollenzo sui Visigoti di Alarico, che termina evocando un trofeo che vi celebri assieme anche la vittoria di Mario sui Cimbri.

Claudiano, *de bello Gethico*, 640-646
Illic Oceani stagnis excita supremis
Cimbrica tempestas alias emissa per Alpes

Isdem procubuit campis. Iam protinus aetas
Adueniens geminae gentis permisceat ossa
Et duplices signet titulos commune trophaeum :
Hic Cimbros fortesque Getas, Stilichone peremptos
Et Mario claris ducibus, tegit Italia tellus

Qui la cimbrica bufera, destata dalle lagune dell'ultimo Oceano, erompendo anche allora per le Alpi, su questi stessi campi si arrestò. Confondano presto le età future le ossa delle due razze sorelle e un solo trofeo si fregi di duplice onore: Qui l'Italia copre i Cimbri e i fieri Goti, annientati da Stilicone e da Mario, eroici capi (trad. F. Serpa, BUR, Milano, 1981)

Seppur recentemente sia stata avanzata l'interessante proposta di E. Panero (2004) di identificare il trofeo di Mario nel Turriglio di Santa Vittoria d'Alba (considerato finora da tutti gli studiosi un monumento funerario di fine I secolo d.C.) e quindi porre nella pianura di Pollenzo la battaglia del 101 a.C. sui Cimbri, ritengo invece che Claudiano si sia sbagliato avendo letto, in una fonte a noi perduta, che la battaglia sia avvenuta «in *Bagiennis*», da intendere quindi come una popolazione che viveva tra Ivrea e Biellese. Ma questa rimane solamente un'ipotesi.

Nell'assenza al momento di contesti archeologici che risalgono ai primi anni della deduzione colonaria di *Eoredia*, si può segnalare che a Pavone Canavese, sul Brich Appareggio, un'altura prossima alla città romana, i reperti più recenti di un abitato d'altura attivo dal X secolo a.C. sono da collocare attorno al 100 a.C.: due orli di vasi a trottola con l'imboccatura arrotondata, il tipico contenitore da vino del LaTène finale della Cisalpina centrale; l'orlo di una coppa a vernice nera Lamboglia 28 e un semisse coniato da Gaio Terenzio Lucano, magistrato monetario del 147 a.C. – tra l'altro, il patrono del commediografo Publio Terenzio Afro – oltre a un frammento con due lettere in alfabeto di Lugano (Rubat Borel 2005; Rubat Borel 2015; Rubat Borel et al. 2012).

Le più antiche origini celtiche di *Eoredia* sono conservate nel toponimo, il cui etimo ci viene spiegato da Plinio il Vecchio (3, 21,123), composto da *epos*, 'cavallo', e *redo*, 'cavalcare, condurre un carro' (Delamarre 2003: 163-164, 256; Delamarre 2012: 150), e indica, più che un insediamento, un *conciabulum*, un luogo di ritrovo delle popolazioni locali ove si svolgevano agoni con i corse di cavalli o carri.

118 e 115 a.C., Livio 62, due spedizioni dubbie nelle Alpi occidentali

Ritornando indietro di qualche decennio, nel 118 e nel 115 a.C. sono segnalate due campagne contro popolazioni che, benché collocate da alcuni nelle Alpi orientali, ricevono qui l'etnico di Liguri e quindi da considerare nella regione alpina occidentale

Livio, *Periochae*, 62 (118 a.C.)
Q(uintus) Marcus co(n)s(ul) Stynos, gentem alpinam, expunavit

Il console Quinto Marcio conquistò gli Stini, una popolazione alpina (trad. M. Mariotti, BUR, Milano 2003)

Fasti Triumphales Capitolini, Inscr. It. XIII,1: 84-85 (trionfo nel 117 a.C. per Degraffi 1954)

Q(uintus) Marcus Q(uinti) f(ilius) Q(nepos) Rex pro co(n)s(ule) an(no) DCX[XXVI] de Liguribus Stoeneis III non(as) Def(c)embras]]

Quinto Marcio Re, figlio di Quinto, nipote di Quinto, nell'anno 636 ha trionfato sui Liguri Steni il 3 dicembre.

Orosio, *Historiae aduersus paganos*, 5, 14,5,6.

Q(uintus) Marcus consul Gallorum gentem sub radice Alpium sitam bello adgressus est; qui cum se Romanis copiis circumsaep-tos uiderent belloque in pares fore intellegent, occisis coniugibus

ac liberis in flamma sese proiecerut. Qui uero preoccupantibus Romanis perangendae tunc mortis suae copiam non habuerant cap-tique fuerant, alii ferro, alii suspendio, alii abnegato cibo sese con-sumpserunt, nullusque omnino uel paruulus superuit, qui seruitutis condicionem uitae amore toleraret

Il console Quinto Marcio portò guerra alla popolazione gallica sita ai piedi delle Alpi: costoro, quando si videro circondati dalle truppe romane e compresero di non essere all'altezza del combattimento, uccisero mogli e figli, si gettarono tra le fiamme. Quelli che, prevenuti dai Romani, non erano riusciti subito a darsi la morte ed erano stati fatti prigionieri, si uccisero chi col ferro, chi col cappio, chi rifiutando il cibo, e non sopravvisse nessuno, nemmeno un bimbetto, disposto a sopportare lo stato di schiavitù per amore della vita (trad. G. Chiarini, Fondazione Lorenzo Valla, 1976).

Gli Stoni (*Stónoi*) sono menzionati con Leponti e Tridentini da Strabone come stanziati ad occidente del lago di Como, mentre a est vi sarebbero Reti e Vennonni, assieme «un gran numero di piccoli popoli che occupavano un tempo l'Italia, dediti al brigantaggio e poveri» (4, 6,6; trad. F. Trotta, BUR, Milano, 1996).

Compagno anche in Plinio il Vecchio (3, 24,134,135), in un passo celebre e difficile sull'etnografia alpina che ricalca in parte la stessa sequenza di Strabone:

Lepontios et Salassos Tauriscae gentis idem Cato arbitrat; ceteri fere Lepontios relictos ex comitatu Herculis interpretatione Graeci nominis credunt, praeustis in transitu Alpium niue membris. Eiusdem exercitus et Graios fuisse Graiarum Alpium incolae praestantesque genere Euganeos, inde tracto nomine. Caput eorum Stoenos. Raetorum Vennonenses Sarunetesque ortus Rheni amnis accolunt, Lepontiorum qui Vberi uocantur fontem Rhodani eodem Alpium tractu. Sunt praeterea Latio donati incolae, qui Octodurenses et finitimi Ceutrones, Cottianae ciuitates et Turi Liguribus orti, Bagienni Ligures et qui Montani uocantur Capillatorumque plura genera ad confinium Ligustici maris.

Lo stesso Catone ritiene che i Leponzi e i Salassi siano di stirpe taurisca, mentre quasi tutti gli altri autori, basandosi su una interpretazione greca del loro nome, pensano che i Leponzi siano i discendenti dei compagni di Ercole abbandonati lì per avere avuto le membra congelate durante il passaggio delle Alpi. Del medesimo esercito avrebbero fatto parte anche i Grai, abitanti delle Alpi Graie, e gli Euganei, che avrebbero tratto il nome dalla nobiltà della stirpe: loro capi sarebbero stati gli Steni. Nella stessa porzione di Alpi, i Vennonensi e i Saruneti, popolazioni retiche, abitano presso le sorgenti del Reno; i cosiddetti Uberi, popolazione leponzia, presso quelle del Rodano. Vi sono inoltre comunità cui è stata concessa la cittadinanza latina, come gli abitanti di Ottoduro e i vicini Ceutroni, le popolazioni cozie e i Turi di origine ligure, i Liguri Bagienni e i Liguri Montani, e le numerose tribù dei Capillati che si estendono fino al mar Ligure (trad. G. Ranucci, Einaudi, Torino, 1982).

Leggendo l'originale, non si comprende bene se gli Steni fossero stati i capi (ovvero una élite o un gruppo guerriero) dei compagni di Ercole, Grai o Euganei che fossero, o che «caput» non sia da intendere piuttosto come una località, una capitale, tradizionalmente identificata con Stenico in Trentino (Gasca Queirazza et al. 1990: 638).

Anche F. Cassola (1991) nutre dei dubbi sulla localizzazione orientale della campagna contro gli *Stoeni*, non sapendo se collocare la campagna di Marcio Re sulle Alpi occidentali o su quelle orientali. Tuttavia se consideriamo gli eventi narrati dalla *Periocha* 61 per gli anni 123-120 è evidente l'interesse di Roma verso le Alpi occidentali con una serie di grandi guerre fortunate nel cuore della Gallia Transalpina: dopo la fondazione di *Aquae Sextiae* (l'attuale Aix-en-Provence), furono sconfitti gli Allobrogi nel loro territorio, si consideravano gli Edui come alleati, fu battuto in battaglia il re Bituito degli Arverni e condotto a Roma, dove fu ucciso.

Vi sono altre attestazioni di un'eventuale campagna sulle Alpi occidentali contro questi sfuggenti Steni?

Una attenta lettura delle diverse lezioni pervenuteci degli autori antichi ci permette forse di meglio identificare *Styni/Stoeni/Stoni* con una popolazione delle Alpi occidentali, nota in Plinio (3, 7,47) come *Soti*, alla luce anche del *uinum Sotatum* (14, 3,18), coltivato nel territorio di *Vienna*, Vienne sul Rodano, capoluogo degli Allobrogi.

Plinio nell'elenco dei *Ligures celeberrimi* (3, 7,47), famosi perché impegnarono Roma in dure guerre nel corso del II secolo a.C., dopo aver elencato le tribù al di là delle Alpi, ci dà:

citra Veneni, Turri, Soti, Bagienni, Statielli, Binbelli, Maielli, Caburriates, Casmonates, Veleiates... (ed. H. Zehmacker, Les Belles Lettres, Paris 1998, cui si rimanda per le diverse lezioni dei codici).

Come sempre accade quando si hanno dei toponimi e degli etnici, le lezioni sono molto diverse.

Così i *Turri* o *Turii* sono ricostruiti attraverso l'iscrizione di Sesto Attio Suburano Emiliano del 90 d.C. ad *Heliopolis*, l'odierna Baalbek in Libano, che fu *proc(urator) Aug(usti) Alpium Cottianarum et Pedatium Tyrriorum et Camuntiorum et Lepontiorum* (*Année Épigraphique* 1939: 60; Lamboglia 1946), una carriera amministrativa nelle Alpi occidentali, come vedremo più avanti.

I diversi codici danno *ueneni turri*, *u. esturri*, *uenem est turri*, *uenae mesturi*. L'iscrizione di *Heliopolis* ci permette di escludere un emendamento in *Eguituri*, popolazione attestata nel *Tropaeum Alpium*.

Per «*Soti, Bagienni*», abbiamo nei codici *sotti* seguito da *uagienni* dell'autorevole Codex Leidensis Vossianus F 4 del IX secolo, mentre è *bagiensis* negli altri codici. La lezione *uagienni* si ritrova sempre nello stesso codice, in Plinio (3, 20,117) «*finibus Ligurum Vagiennorum*» (forse per influenza della precedente *m* di *Ligurum*), mentre gli altri codici hanno *gabi-*. È invece comune a tutti i codici (ed emendata dagli editori in *Bagienni*) nel passo appena visto di Plinio il Vecchio (3, 24,135): *et Turi Liguribus orti, Vagienni Ligures et qui Montani* ... Pare qui di riconoscervi lo stesso elenco dei *Ligures celeberrimi* di 3, 7,47 (forse tratto da una fonte comune), con i *Soti* però omessi.

Tutte le fonti latine, a partire da quelle epigrafiche locali (*CIL* V 7153, 7604, 7670) danno l'etnico *Bagienni* e mai *Vagienni* (non si considerano qui gli autori greci, per gli ambigui valori che poteva avere la beta in età tarda nella trascrizione di parole non greche). Esempari le parole di T. Mommsen (*CIL* V: 873): «*Bagienni sic per b litteram tituli ad unum omnes ut quod apud Plinium aliosque auctores Latinos edi solet Vagienni mera incuria recognitorum remanserit*», benché in quegli stessi anni fosse adottata la dizione ufficiale *Bene Vagienna* per la cittadina (Gasca Queirazza et al. 1990: 72).

Vediamo allora che anche negli «*alii auctores Latini*» in realtà, nei codici, abbiamo *Bagienni* e non *Vagienni*.

In Varrone (*de re rustica*, 1, 51,2):

«*non nulli etiam tegunt area ut in Bagiennis, quod ibi saepe id temporis anni oriuntur nimbi*» (molti coprono le aie con delle tettoie, come fanno i Bagienni, poiché lì in quel periodo dell'anno si generano nubi) (ed. J. Heurgon, Les Belles Lettres, Paris 1978, senza varianti a proposito di *Bag-*).

Lo stesso in Velleio Patercolo (1, 15,5) nel passo sulla fondazione di Ivrea, poc'anzi visto e problematico per l'inquadramento storico: *in Bagiennis Eporedia* (ed. J. Hellegouarc'h, Les Belles Lettres, Paris 1982), con i codici concordi con *Bag-*.

Infine, nella stessa generazione di Plinio, Silio Italico (*Punica*, 8, 605):

«*tum pernix Ligus et sparsi per saxa Vagenni*» (poi i Liguri agili e i Vagenni che vivono sparsi tra le rocce, trad. M.A. Vinchesi, BUR, Milano, 2001).

Ma qui la scelta *Vagenni*, accolta anche nell'edizione di P. Miniconi e G. Devallet, Les Belles Lettres, Paris, 1981, va contro le lezioni concordi dei codici, che danno *bagenni* o *bageum*, e fa invece propria l'emendamento di N. Hensius, erudito del XVII secolo, che evidentemente si ispirava ai passi di Plinio citati.

Cosa centra tutto ciò con *Styni/Stoeni/Stoni*?

La mia proposta è che «*Soti, Bagienni*» di Plinio 3, 7,47, sia da emendare in «*SOTANI BAGIENNI*», dove la tradizione ha letto, nella scripta continua «*SOTI VAGIENNI*», confondendo AN con IV.

Sotani, che è compatibile con le lezioni dell'etnico *Styni/Stoeni/Stoni*, si ritrova come nome di un vitigno coltivato nella regione alpina occidentale, nel territorio di *Vienna*, Vienne sul Rodano, capoluogo degli Allobrogi (Plinio, 14, 3,18):

Iam inuenta uitis per se in uino picem recipiens, Viennensem agrum nobilitans, Taburno Sotanoque et Ellinco generibus, non pridem haec illustrata atque Vergilii uatis aetate incognita, a cuius obitu XC aguntur anni.

Si conosce attualmente un tipo di vite il cui vino ha, per natura, un gusto di pece e che, con le sue varietà denominate taburnica, sotanica ed elvica [recte ellinca, vd. infra], nobilita l'agro viennese; nota da non molto, era sconosciuta all'epoca di Virgilio, poeta dalla cui morte corrono novanta anni (trad. A. Aragosti, Einaudi, Torino, 1984).

Queste tre varietà di vite sono considerati locali, della regione alpina occidentale, da J. André & L. Levadoux (1964). Le lezioni dei codici (ed. J. André, Les Belles Lettres, Paris 1958) danno *taburno* o *aburno* il primo vino (omofono del monte *Taburnum*, Virgilio, *Aeneis*, 12, 715, nella Campania settentrionale), *elinco* o *ellinco* il terzo (la proposta *Heluico* dal popolo degli *Helui* ad occidente del Rodano, nell'edizione italiana Einaudi citata, è rigettata con buone argomentazioni in André & Levadoux 1964), mentre sono concordi in *sotano*.

Da qui quindi la possibilità che gli *Stoeni* o *Styni*, definiti Liguri, Galli o gente alpina (e associati ai Grai, ai Salassi, ai Leponzi e ai Taurini da Plinio 3, 24,134), contro i quali fu condotta la campagna del 118 a.C., siano da identificare con i *Sotani* (nei codici *Soti*) tra i *Ligures celeberrimi* di Plinio (3, 7,47), all'interno di una serie di guerre nella valle del Rodano e sulle Alpi occidentali combattute a partire dal 123 a.C.

Più incerta, perché da una fonte molto tarda, la vittoria sui Liguri Taurisci del 115 a.C.

Pseudo Aurelio Vittore, *de Viris illustribus*, 72

Marcus Aemilius Scaurus... Consul Liguras Tauriscos domuit atque de his triumphauit

Marco Emilio Scauro... durante il consolato sconfisse i Liguri Taurisci e trionfò su di essi

Infatti le fonti più antiche lo danno trionfatore «*de Galleis Karneis*» (*Fasti triumphali Capitolini*: 49), con un interesse di Roma verso oriente che porterà nel 114 a.C. il console Gaio Porcio alla sconfitta in Tracia contro gli Scordisci (*Periochae* 63). È possibile quindi che il tardo autore del *de Viris illustribus* abbia qui attaccato l'etnico ligure ai Taurisci delle Alpi orientali, omonimi di quelli piemontesi.

Decenni di disinteresse verso le Alpi occidentali

Dopo la deduzione di Eporedia nel 100 a.C., per alcuni decenni le Alpi occidentali sono menzionate solamente sporadicamente, più che altro per il passaggio di eserciti condotti da importanti personalità (Tarpin & al. 2000: 92-96). Sono gli anni in cui il Piemonte, sia a nord che a sud del Po, vede avvenire la progressiva romanizzazione delle popolazioni, con lo stabilirsi di città, un numero alto di ricche e vaste necropoli nelle campagne, come quelle già menzionate di Oleggio, Dormelletto e Cerrione, e la presentazione delle élite locali anche in forme epigrafiche di ispirazione romana, come nella iscrizione celtica di Briona e nella bilingue di Vercelli.

Non vi sono più riferimenti della regione nelle *Periochae* di Livio, tese a narrare i fatti e gli sconvolgimenti della grande politica romana e mediterranea.

Nelle stesse guerre in Gallia di Cesare il versante italiano delle Alpi occidentale appare tranquillo, benché più volte attraversato dai suoi eserciti.

Solamente agli inizi della prima campagna, nel 58 a.C., avviene un piccolo fatto nell'attuale bassa Val di Susa

Cesare, *de bello Gallico*, 1, 10,4,5

... qua proximum iter in ultimam Galliam per Alpes erat, cum his quinque legionibus ire contendit.

Ibi Ceutrones et Graioceli et Caturiges locis superioribus occupatis itinere exercitum prohibere conantur. Compluribus his proeliis pulsus ab Ocelo, quod et ceteris prouinciis extremum, in fines Vocontiorum ulterioris prouinciae die septimo peruenit.

Con le cinque legioni si dirige nella Gallia Transalpina per la via più breve, attraverso le Alpi. Qui i Ceutroni, i Graioceli e i Caturigi, appostatis sulle alture, tentarono di sbarrare la strada al nostro esercito. Respinti questi popoli in una serie di scontri, da Ocelo, la città più lontana della Gallia Cisalpina, Cesare dopo sei giorni di marcia giunge nel territorio dei Voconzi, nella Gallia Transalpina (trad. A. Barabino, Garzanti, Milano, 1989).

Ocelum è da porre nella bassa Val di Susa ed è nota da Strabone (4, 1,3) e da tre dei quattro vasi di Vicarello, per poi essere sostituita negli itinerari più tardi da *Ad Fines*, posta più a valle (Barruol 1969: 73,74), mentre delle tre popolazioni due sono ben collocabili, i Ceutroni in Tarantasia, al controllo del versante occidentale del Piccolo San Bernardo, l'*Alpis Graia*, mentre i *Caturiges*, che danno oggi il nome al paese di Chorges nell'alta valle della Durance e la cui città principale era *Eburodunum*, oggi Embrun, saranno una delle *Cottianae ciuitates*; al contrario, la localizzazione dei Graioceli rimane ipotetica, tra l'alta Moriana e il passo del Piccolo San Bernardo (Barruol 1969: 313-318, 340-344). Incerta e dubbia è la loro menzione, in alta Moriana, nelle parti perdute del *Chronicon Novaliciense* di XI secolo, dove si narrano le vicende dell'abbazia valsusina, in una rielaborazione erudita secentesca basata sul testo ancora integro (Rochex 1670: 5-9, in Alessio 1982: 14), mentre è priva di fondamenti l'ipotesi di collocarli nelle Valli di Lanzo piemontesi, avanzata da autori locali (in Rubat Borel 2013 si tratta la cosa).

25 a.C., Livio 135, la sottomissione dei Salassi

La conquista della Val d'Aosta, con la deportazione di una parte consistente della popolazione, corrisponde anche, nella periodizzazione delle culture archeologiche, alla fine del LaTène D2. Segna ormai la piena entrata delle Alpi occidentali nel mondo romano, celebrata con l'erezione dell'arco di trionfo di Aosta, decretata subito dal senato.

Occorre ricordare che i Salassi sono indicati anche, assieme a popolazioni delle Alpi orientali e dei Balcani (i Taurisci, i Liburni, gli Iapodi, i Pannoni...), come avversari sconfitti in campagne militari del 35-34 a.C. (Cassio Dione, 49, 34 e 38,3; Appiano, *Ilyr.* (*Hist.* 10), 4,17), ma ritengo che siano un omonima popolazione e non riguardino le Alpi occidentali, per assenza di rimandi nei dettagliati resoconti degli eventi del 25 a.C.

Livio, *Periochae*, 135

... et Salassi, gens Alpina, perdomiti

... e la sottomissione definitiva dei Salassi, popolo delle Alpi (trad. M. Mariotti, BUR, Milano 2003)

Strabone, 4, 6,7

Fino ai tempi più recenti, a volte combattendo, a volte sospendendo la guerra contro i Romani, mantenevano una potenza pressoché inalterata e recavano molti danni a quanti cercavano di passare i loro monti con la pratica del brigantaggio: anche a Decimo Bruto

che fuggiva da Modena fecero pagare una dracma per ognuno dei suoi uomini; e Messala che svernava nelle loro vicinanze dovette pagare il prezzo della legna da ardere e degli olmi per i giavellotti e le armi da esercitazioni. Una volta queste genti rubarono anche il denaro di Cesare e rotolarono dei massi sulle colonne dei soldati, col pretesto di costruire delle strade o gettare ponti sui fiumi. Finalmente Augusto li sottomise definitivamente e li vendette tutti come preda di guerra, deportandoli a Eporedia, colonia dei Romani, che l'avevano costituita desiderando avere un presidio contro i Salassi; ma gli abitanti potevano far poco per resistere, finché non fu distrutto quel popolo. Furono contati in tutto più di 36.000 prigionieri e 8.000 guerrieri: furono venduti tutti all'asta da Terenzio Varrone, il generale che li aveva sconfitti; Cesare, inviando 3000 Romani, fondò la città di Augusta nel luogo in cui Varrone aveva posto l'accampamento, e ora tutta la regione è in pace fino alle vette più alte delle montagne (trad. F. Trotta, BUR, Milano, 1996).

Cassio Dione, 53, 25,26

Augusto, proprio nel momento in cui stava organizzando una spedizione militare in Britannia dato che quelle popolazioni non avevano intenzione di scendere a patti, venne trattenuto da una rivolta dei Salassi e dall'ostilità dei Cantabri e degli Asturi. I primi abitano ai piedi delle Alpi, come già ricordato [i libri sugli eventi del 143 a.C. sono perduti], mentre gli altri due gruppi sono stanziati presso il versante più protetto dei Pirenei rivolto verso la Spagna e nella pianura sottostante. Per queste ragioni, dunque, Augusto (che nel frattempo aveva assunto per la nona volta il consolato in coppia con il collega Marco Silano), inviò Terenzio Varrone contro i Salassi: costui, per evitare che i nemici si raggruppessero e divenissero quindi più difficili da domare, invase il loro territorio contemporaneamente in più punti e li vinse con estrema facilità, dal momento che quelli attaccavano in piccoli gruppi; dopo averli costretti a giungere ad un accordo, domandò un indennizzo prestabilito, come se non avesse più avuto intenzione di imporre nessun'altra misura repressiva, e poco dopo avendo mandato in ogni luogo dei soldati per riscuotere il denaro, arrestò coloro che erano in età di prestare servizio militare e li vendette con una clausola secondo cui nessuno di loro poteva essere liberato prima di vent'anni. La parte migliore della loro terra venne concessa ad alcuni pretoriani e successivamente vi fu fondata la città chiamata Augusta Pretoria ... Per questo e per altri successi di quel periodo gli [ad Augusto] venne decretato anche il trionfo; ma poiché egli non volle celebrarlo, in suo onore fu eretto un arco trionfale presso le Alpi... (trad. A. Stroppa, BUR, Milano, 1998).

Le ricerche archeologiche degli ultimi anni ad Aosta, purtroppo non ancora sufficientemente edite, stanno portando alla luce i contesti degli anni a cavallo della conquista, aggiornando dopo un quarantennio il quadro di questo fondamentale territorio alpino (AA. VV. 1982). Il quadro disponibile per il I secolo a.C. (Mollo Mezzena 1982; Mollo Mezzena 1997; Armirotti 2001; Armirotti 2003) mostra un territorio densamente occupato, con numerosi piccoli insediamenti e necropoli, analogo a quanto si sa della vallata parallela del Vallese (Curdy et al. 2009). È evidente l'appartenenza dei Salassi del I secolo a.C. a quegli aspetti locali della cultura laténiana tipici anche del Vallese, la grande vallata alpina immediatamente a nord. Come lì, sono diffuse pesanti parure in bronzo caratterizzate da cavigliere ed armille, vero e proprio segno, anche etnico, di questi territori (Curdy 2000; Daudry & Rubat Borel 2008), mentre la ceramica, assieme ad importazioni di vernice nera dalla Cisalpina, trova confronti sia con le produzioni vallesane come i grandi vasi ovoidi a pasta fine, con decorazione sovradipinta, sia con i vasi a trottola per la conservazione e il consumo di vino della Transpadana occidentale, mentre la ceramica comune ha dei chiari confronti con le produzioni piemontesi – l'assenza delle ceramiche fini sovradipinte tardo-laténiane nei territori di pianura indica che le esigenze di vasellame di pregio erano lì soddisfatte dalle produzioni romane -.

La popolazione doveva essere ben numerosa, se nel 25 a.C.

si poterono vendere come schiavi 44.000 abitanti, ai quali occorre aggiungere i morti nella guerra e quei «*Salassi incolae qui initio se in colonia contulerunt*» (Inscr.It. XI,1,3, n. 6), quegli abitanti Salassi che si trasferirono nella colonia di *Augusta Praetoria* fin dagli inizi, e si può dunque confrontare con i 68.000 abitanti della metà del XVIII secolo (Beloch 1994: 567).

Si tratta quindi di un diffuso benessere e di una sicurezza, anche militare, che si vede pienamente dagli episodi in cui anche grandi eserciti romani, dovendo attraversare il territorio, sono stati obbligati a pagare il passaggio e diverse forme di soggiorno. Questo forse può spiegare il perché sia stata data tanta importanza alla conquista di questo territorio, sì da aver decretato dal senato l'erezione di un monumento celebrativo.

La scelta del luogo dove sarà fondata la colonia romana corrispose non solo allo sbocco a valle della via che risaliva verso il Gran San Bernardo / *Summus Poeninus*, ma anche alla occupazione e organizzazione di un'area già intensamente abitata, come per il sito di Regione Consolata, sulle scarpate immediatamente a nord di Aosta, sia nella piana, in piazza Chanoux, nel cuore della città (Mollo Mezzena 1982; Framarin & Mezzena 2007).

Si è voluto, soprattutto nella divulgazione archeologica locale, vedere nell'abitato ad alta quota del monte Tantané a La Magdaine, a 2440 m di quota, con edifici sottoscavati nel pendio con un piccolo accesso frontale, un sito di rifugio dagli attacchi romani. In attesa della pubblicazione del contesto, di grande interesse e per ora genericamente datato al I secolo a.C. (Mezzena 2003-2004; Bertocco 2017, fig. 9), ci si può chiedere se non si tratta di un sito legato ad attività economiche particolari, come le coltivazioni minerarie, considerando anche alcune somiglianze con le strutture abitative della Bessa, nelle *Victimularum aurifodinae*.

Una fortificazione romana, con un grande muro lungo oltre 100 m a circa 2660 m di quota sulla cresta della vallata che sale al Gran San Bernardo dal versante vallesano, il cosiddetto Mur d'Hannibal a Liddes, è stata oggetto di ricerche, mostrando una frequentazione a carattere militare attorno al 25 a.C., forse per il controllo dei percorsi verso il valico o per presidio del territorio (Andenmatten & Paccolat 2012); il pensiero va anche alla strategia di Terenzio Varrone di attaccare i Salassi da più parti, il che vuol dire, in un territorio montuoso, attraverso colli e valichi di alta quota.

Dopo il 9 a.C. e la fine dell'opera liviana

L'ultimo libro redatto da Livio, il 142, tratta degli eventi del 9 a.C.

Ma le due principali fonti sulle antiche popolazioni delle Alpi sono degli anni immediatamente successivi: la dedica dell'Arco di Cozio a Susa ed il Trofeo delle Alpi, sull'ultima rupe a picco sul mar Ligure.

Arco di Cozio a Susa, *CIL* V 7231

Imp(eratori) Caesar Augustus Divi filio pontifici maximo tribunicia potestate XV imp(eratori) XIII / Marcus Iulius regis Donni filius Cottius praefectus ceiiuitatum quae subscriptae sunt : Segouiorum, Segusinorum, / Belacorum, Caturigum, Medullorum, Tebauiorum, Adanatum, Sauincatum, Egdinorum, Veaminiorum, / Venisamorum, Iemerium, Vesubianorum, Quariatium et ceuitates quae sub eo praefecto fuerunt

All'imperatore Cesare Augusto, figlio del Divo, pontefice massimo, tribuno per la quindicesima volta, imperatore per la tredicesima, Marco Giulio Cozio, figlio del re Cozio, prefetto delle tribù qui sotto indicate: i Segovii, i Segusini, i Belaci, i Caturigi, i Medulli, i Tebavi, gli Adanati, i Savincati, gli Egdini, i Veamini, i Venisami, gli Iemerii, i Vesubiani, i Quariatii e le tribù che furono sotto la sua autorità di prefetto.

Trofeo delle Alpi a La Turbie

Tropaeum Alpium a La Turbie, *CIL* V 7817, in Plinio il Vecchio, 3, 24,136,137

Imperatori Caesar Augustus Divi filio Augustus / pontifici maximo imp(e-

ratori) XIII trib(unicia) potestate XVII / senatus populusque Romanus / quod eius ductu auspiciisque gentes Alpinae omnes quae a mari supero ad / inferum pertinebat sub imperium p(opuli) R(omani) sunt redactae. / Gentes Alpinae deuictae: ... [popoli delle Alpi centrali].... Leponti, Vberi, Nantuates, Seduni, Veragri, Salassi, Acitavones, / Medulli, Vcenni, Caturiges, Brigiani, / Sogiontii, Brodiontii, Nemaloni, / Edenates, Esubiani, Veamini, Gallitae, Triullati, Ectini, Vergunni, Egituri, Nemeturi, Oratelli, Nerusi, Velauni, Suetri

All'imperatore Cesare Augusto, figlio del divino Cesare, pontefice massimo, 14 volte imperatore, 17 volte tribuno della plebe dedica il Senato e il Popolo romano, poiché sotto la sua guida e i suoi auspicj tutte le popolazioni che si estendevano dal mare Tirreno fino all'Adriatico sono state ridotte sotto il potere del popolo romano. Popolazioni alpine vinte: ... [popoli delle Alpi centrali]....Leponzi, Uberi, Nantuati, Seduni, Veragri, Salassi, Acitavoni, Medulli, Vcenni, Caturigi, Brigiani, Sogionzi, Brodionzi, Nemaloni, / Edenati, Esubiani, Veamini, Galliti, Triullati, Ectini, Vergunni, Egui, Turi, Nemeturi, Oratelli, Nerusi, Velauni, Suetri(trad. G. Ranucci, Einaudi, Torino 1982)

Occorre segnalare che gli studiosi francesi seguono la lezione *Egituri*, invece di *Egui*, *Turi* (Barruol 1969: 381), dove l'inizio dell'etnico (per altro non attestato altrove), sarebbe assicurato da uno dei rari frammenti superstiti della grande iscrizione nella ricostruzione di J. Formigé.

Per entrambi gli elenchi rinviando ancora, con le puntualizzazioni di A. Roth-Congès (1993-1994), al fondamentale G. Barruol (1969). A pagina 334 il grande storico delle Alpi francesi di età romana rinuncia a localizzare cinque popolazioni, i *Segovii*, i *Belaci*, i *Tebavi*, i *Venisami*, gli *limerii*, ipotizzando che si trovassero sul versante italiano del regno di Cozio, come i Segusini, della capitale *Segusio*, Susa. Forse i *Venisami* continuano con «*in Venaus in valle Segusina*» nel 739, da identificare con l'odierna Venaus (Gasca Queirazza et al. 1990: 692), citata nel testamento del magistrato franco Abbone, fondatore dell'abbazia della Novalesa in Val di Susa (Cipolla 1898: 18-38).

Proprio l'Arco di Cozio e il testamento di Abbone si incontrano, travisati nell'interpretazione di un monaco della Novalesa alla metà del X secolo. L'elenco delle *Cottianae ciuitates*, forse ormai difficilmente leggibile perché le lettere in bronzo erano già state prelevate, fu interpretato come l'elenco dei beni lasciati in eredità all'abbazia della Novalesa da Abbone, nella politica di ricostituzione dell'antica ricchezza e potenza, ormai irrimediabilmente perdute e alle quali si guardava con la nostalgia che portò a compilare la *Cronaca di Novalesa*, purtroppo giuntaci frammentaria

Cronaca di Novalesa, 2,18.

...in quo fecit ex ambibus scribere partibus, que et quanta in ipsa ciuitate et in tota ualle tradiderat herede suo beato Petro, ut si aliquando, inuidiante uel incitante diabo, monasterium ipsum destrueretur, ut monachi, qui ibidem iterum edificantes habitare uellent, in predicto lectitando inuenirent archa, que ad eundem locum pertinere uidebatur arua

Su di esso, e da entrambi i lati, fece iscrivere quali beni e in quale misura aveva lasciato, nella stessa città e in tutta la valle, al beato Pietro suo erede, in modo che, qualora fosse avvenuto che per invidia o istigazione del diavolo, il monastero venisse distrutto, i monaci che avessero voluto tornarvi per abitare e riedificarlo, sapessero, leggendolo sull'arco, quali possedimenti dovessero spettare a quel luogo (trad. G.C. Alessio, Einaudi, Torino, 1982)

Per altro, si coglie questa sede per segnalare che uno degli etnici noto solamente nell'iscrizione del *Tropaeum Alpium*, i Nemaloni, da collocare sul versante francese delle Alpi (Lamboglia 1944; Barruol 1969: 389), ricorrerebbe in un passo perduto del I libro del *Chronicon Novaliciense*, riportato in una narrazione agiografica sulla prima cristianizzazione della regione di fine XVII secolo (Rochex 1670: 5-9, in Alessio 1982: 10-16). Tuttavia si trova in un testo erudi-

to, fantasioso, dove sono menzionati anche i *Garroncelli* (i *Graioceli* di Cesare, *de bello Gallico*, 1, 10,4,5), che sono localizzati in Moriana e dei quali abbiamo fatto cenno poc'anzi.

La riorganizzazione delle Alpi occidentali al tempo di Nerone (Svetonio, *Nero*, 18) dopo il 63 o il 65/66 d.C. alla morte dell'ultimo membro della famiglia dei Cozii, portò a diversi tentativi e nuovi raggruppamenti. Se uno di questi è la prefettura di Albano, testimoniata da una epigrafe fortemente mutila dalla quale A. Roth-Congès (1993-1994) ha proposto diversi momenti dell'assetto amministrativo locale, rimangono un problema alcuni passaggi dell'iscrizione del 90 d.C. di *Helipolis*, l'odierna Baalbek in Libano, di Sesto Attio Suburano Emiliano, che attesta una carriera militare e politica ai massimi livelli dell'impero (*Année Épigraphique* 1939: 60). Rivesti infatti alcuni anni prima la carica di *proc(urator) Aug(usti) Alpium Cottianarum et Pedatium Tyriorum et Cammuntiorum et Lepontiorum*. La pertinenza amministrativa delle Alpi Cozie, che scendeva ancora nella seconda metà del I secolo fino all'entroterra di Nizza, poteva quindi a ragione comprendere anche il territorio di Pedo (Borgo San Dalmazzo) e dei Turi (*Tyrri* è grafia influenzata dalla città fenicia di Tiro-Tyros), il gruppo di Liguri Bagienni da collocare nella cuneese Valle Stura (Lamboglia 1946). Il problema è posto da *Cammuntii* e *Lepontii*, se identificati con i più famosi *Camunni* a nord di Brescia e *Lepontii* dell'Ossola e del Ticino (Vedaldi lasbez 2000).

Vi sono tuttavia alcuni elementi che permettono di concentrare l'ambito della carica di S. Attio Suburano all'interno delle Alpi occidentali.

La presenza di Leponzi sulle Alpi occidentali è riscontrabile anche nella *Geografia* (3, 1,36) di Tolomeo, dove si elenca «Oscela, città dei Leponzi nelle Alpi Cozie», tra località indicate facenti parte delle Alpi Graie (dei Ceutroni: *Forum Claudii*, *Axima*) e altre la cui attribuzione alle Alpi Graie e non alle Alpi Cozie è evidentemente un errore (dei Caturigi: *Eburodum*; dei Segusani: *Segusium*, *Brigantium*). Io non escluderei che una popolazione omonima dei *Lepontii* nelle Alpi centrali fosse presente sulle Alpi occidentali, poiché in Provenza abbiamo alcuni esiti nella toponomastica moderna che potrebbero essere la continuazione dell'etnico antico: *Levens*, nelle Alpes-de-Haute-Provence, attestato *Levensz*, *Levens*, *Leventio* a partire dall'XI secolo (Dauzat & Rostaing 1963: 399; Nègre 1990: 609), oltre al torrente Levenza, affluente della Roia, tutti comparabili con la Val Leventina (che appunto prende nome dai Leponzi delle Alpi centrali) del Canton Ticino.

In merito ai *Cammuntii*, è possibile che non si tratti affatto dei *Camunni* della grande valle bresciana, bensì di un altro etnico, altrimenti sconosciuto, che trae origine dal nome locale del camoscio. Infatti questo nome di animale, di origine prelatina, in alcuni dialetti delle Alpi occidentali viene da *camunnu(m) o *cammuntiu(m): *camonne* (Val Roia), *tsamon* (Vissoye nell'alto Vallese), *chamoun* (Alpi Cozie italiane), *camouns* (Plan du Var, Alpes-Maritimes) (Petracco Siccardi 1956).

Ricordo inoltre Chiomonte, che è attestato come *Camundis* nel 739 nel già citato testamento di Abbone e *Camonci* nel 1225 (Gasca Queirazza et al. 1990: 204).

Si può quindi ipotizzare che Sestio Attio Suburano Emiliano sia stato procuratore nelle regioni alpine occidentali negli anni della riorganizzazione delle provincie alpine tra Nerone e i Flavii, come Albano nell'alta valle della Durance e forse il coevo cambiamento di denominazione da *Alpes Graiae* ad *Alpes Atrextianae* (Bérard 1995; Rémy 1998) della provincia che si estendeva sul versante occidentale del passo dell'*Alpis Graia*/Piccolo San Bernardo.

Ma siamo ormai a cavallo tra il I e il II secolo d.C., quando si inizia a segnalare la difficoltà di conservare integralmente la vastissima opera liviana (Marziale, 14,99):

Pellibus exiguis artatur Liuius ingens

Quem mea non totum bibliotheca capit

In piccole pelli è condensato l'enorme Livio, che la mia intera biblioteca non basta a contenere (trad. M. Scandola, BUR, Milano, 1996).

Bibliografia

- AA.VV. 1982 - *Atti del congresso sul bimillenario della città di Aosta*, Aosta, 5-20 ottobre 1975. Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera, 510 pp.
- Alessio G.C. (a cura di), 1982 - *Cronaca di Novalesa*. Einaudi, Torino, 364 pp.
- Andenmatten R. & Paccolat O., 2012 - Le mur (dit) d'Hannibal: un site de haute montagne de l'Âge du Fer. *Annuaire d'Archéologie Suisse*, 95: 77-95.
- André J. & Levadoux L., 1964 - La vigne et le vin des Allobroges. *Journal des savants*: 169-181.
- Arcà A., 2011 - Les hommes en armes et les armes dans l'art rupestre du Second Âge du Fer dans le Val de Suse et la Valcenischia. In: Jospin J.-P. & Dalaine L. (eds.): *Hannibal et les Alpes. Une traversée, un mythe*. Infolio, Gollion: 69-80.
- Armirotti A., 2001 - La Valle d'Aosta dalla preistoria al medioevo. *Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines*, 12: 47-108.
- Armirotti A., 2003 - Rete viaria e insediamenti minori nel territorio valdostano in epoca romana e tardoantica. *Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines*, 14: 9-203.
- Arnaldi A., Gaggero G., Pera R., Salomone Gaggero E. & Santi Amantini L. (a cura di), 1976 - *Fontes Ligurum et Liguria antiquae*. Atti della Società Ligure di Storia Patria, n.s., XVI (XC). Società Ligure di Storia Patria, Genova, 495 pp.
- Ballet F. & Raffaelli P., 2011 - Guerriers et chars dans l'art rupestre de l'Âge du Fer, Aussois, Maurienne. In: Jospin J.-P. & Dalaine L. (eds.), *Hannibal et les Alpes. Une traversée, un mythe*. Infolio, Gollion, 81-89.
- Barruol G., 1969 - *Les peuples préromains du Sud-Est de la Gaule*. Étude de géographie historique. Revue Archéologique de Narbonne, Suppl., 1. De Boccard, Paris, 410 pp.
- Beloch K.J., 1997 - *Storia della popolazione d'Italia*. Le Lettere, Firenze, 696 pp.
- Bérard F., 1995 - Un nouveau procurateur à Aime en Tarantaise (Savoie). *Gallia*, 52: 343-358.
- Bertocco G., 2017 - Recenti scoperte protostoriche in Valle d'Aosta. *Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines*, 28: 83-101.
- Brecciaroli Taborelli L. (a cura di), 2011a - Oro, pane e scrittura. *Memorie di una comunità "inter Vercellas et Eporediam"*. Quasar, Roma, 534 pp.
- Brecciaroli Taborelli L., 2011b. - Gli abitati stagionali nelle aurifodinae di Victumulae. In: Brecciaroli Taborelli L. (a cura di), 2011. Oro, pane e scrittura. *Memorie di una comunità "inter Vercellas et Eporediam"*. Quasar, Roma: 25-32.
- Cantino Wataghin G. (a cura di), 2011 - *Finem dare. Il confine, tra sacro, profano e immaginario. A margine della stele bilingue del Museo Leone di Vercelli*. Mercurio, Vercelli, 374 pp.
- Cassola F., 1991 - La colonizzazione romana della Transpadana. In: Eck W. & Galsterer H. (eds.), *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches*. Philipp von Zabern, Mainz am Rhein: 17-44.
- Cipolla C., 1898 - *Monumenta Novaliciensia vetustiora. Raccolta degli atti e delle cronache riguardanti l'Abbazia di Novalesa*, 1. Forzani, Roma, 494 pp.
- Cresci Marrone G. & Solinas P., 2011 - Il messaggio epigrafico: riconoscimento del sepolcro e strategia della memoria. In: Brecciaroli Taborelli L. (a cura di), Oro, pane e scrittura. *Memorie di una comunità "inter Vercellas et Eporediam"*. Quasar, Roma: 89-106.
- Culasso Gastaldi E. & Cresci Marrone G., 1997 - Il messaggio epigrafico: riconoscimento del sepolcro e strategia della memoria. In: Sergi G. (a cura di), *Storia di Torino. I. Dalla preistoria al comune medievale*. Einaudi, Torino: 93-136.
- Curdy P., 2000 - Au Premier âge du Fer, deux territoires distincts dans la vallée du Rhône?. In: De Marinis R.C. & S. Biaggio Simona (a cura di), *I Lepontii tra mito e realtà*, 2. Dadò, Locarno: 173-178.
- Curdy P., Mariéthoz F., Pernet L. & Rast-Eicher A., 2009. - *Rituels funéraires chez les Sédunes*. Cahiers d'Archéologie Romande, 112. Musée cantonal d'archéologie et d'histoire, Lausanne, 304 pp.
- Daudry D. & Rubat Borel F., 2008 - Ritrovamenti ottocenteschi di armille protostoriche nelle valli della Dora Baltea e della Dora Riparia: l'Académie de Saint-Anselme di Aosta, il Museo d'Antichità di Torino, Montalto Dora, Oulx. *Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines*, 19: 9-26.
- Dauzat A. & Rostaing Ch., 1963 - *Dictionnaire étymologique des noms de lieux en France*. Guénégaud, Paris, 738 pp.
- De Bernardo Stempel P., 2000 - Ptolemy's Celtic Italy and Ireland: a Linguistic Analysis. In: Parsons D. N. & Sims-Williams P. (eds.): *Ptolemy: towards a linguistic atlas of the earliest Celtic place-names of Europe*. CMCS Publications, Aberystwyth: 83-112.
- Degrassi A., 1954 - *Fasti Capitolini*. Paravia, Torino, 192 pp.
- Delamarre X., 2003 - *Dictionnaire de la langue gauloise*. Errance, Paris, 440 pp.
- Delamarre X., 2007 - *Noms de personnes celtiques dans l'épigraphie classique*. Errance, Paris, 238 pp.
- Delamarre X., 2012 - *Noms de lieux celtiques de l'Europe ancienne*. Errance, Paris, 384 pp.
- De Sanctis G., 1923 - *Storia dei Romani. 4.1. Dalla battaglia di Narggara alla battaglia di Pidna*. Fratelli Bocca, Torino, 616 pp.
- Domergue C., 1998 - La miniera d'oro della Bessa nella storia delle miniere antiche. In: Mercando L. (a cura di), *Archeologia in Piemonte. L'età romana*. Umberto Allemandi & C., Torino: 207-222.
- Fraccaro P., 1957 - La colonia romana di Eporedia (Ivrea) e la sua centuriazione. In: Fraccaro P., *Opuscola. Scritti di topografia e di epigrafia*, III, 1. Athenaeum, Pavia: 93-121.
- Framarin P. & Mezzena F., 2007 - Nuovi dati sulla presenza indigena dagli scavi dell'areale urbano di Augusta Praetoria Salassorum. In: Brecciaroli Taborelli L. (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione della Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.)*. All'Insegna de Giglio, Firenze: 141-146.
- Gabucci A. & Ratto S., 2015 - Vasellame domestico e flussi commerciali in età romana. In: Gabucci A., Pejrani Baricco L. & Ratto S. (a cura di), *Per il Museo di Ivrea. La sezione archeologica del Museo Civico P.A. Garda*. All'Insegna del Giglio, Firenze: 107-123.
- Gambari F.M., 1998 - Taurisci e Taurini in Piemonte. In: Gambari F.M. (a cura di), *Taurini sul confine. Il Bric San Vito di Pecetto nell'età del Ferro*. Celid, Torino: 33-45.
- Gambari F.M., 1999 - Premières données sur les aurifodinae (mines d'or) protohistoriques du Piémont. In: Cauuet B. (ed.), *L'or dans l'antiquité. De la mine à l'objet*. Aquitania, Suppl., 9. Fédération Aquitania, Bordeaux: 87-92.
- Gambari F.M. & Rubat Borel F., 2011 - Les Gaulois des deux versants des Alpes. In: Jospin J.-P. & Dalaine L. (eds.): *Hannibal et les Alpes. Une traversée, un mythe*. Infolio, Gollion: 59-67.
- Gasca Queirazza G., Marcato C., Pellegrini G.B., Petracco Sicardi G. & Rossebastiano A., 1990 - *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*. UTET, Torino, 720 pp.
- Gianotti F., 1998 - L'attività mineraria pre-protostorica nell'arco alpino occidentale italiano. In: Mercando L. & Venturino Gambari M. (a cura di), *Archeologia in Piemonte. La preistoria*. Umberto Allemandi & C., Torino: 267-280.
- Giorcelli Bersani S. (a cura di), 2001 - *Gli antichi e la montagna*. Celid, Torino, 284 pp.
- Giorcelli Bersani S., 2019 - *L'impero in quota. I Romani e le Alpi*. Einaudi, Torino.
- Jospin J.-P. & Dalaine L. (eds.), 2011 - *Hannibal et les Alpes. Une traversée, un mythe*. Infolio, Gollion, 144 pp.

- Jufer N. & Luginbühl T., 2001 - *Répertoire des dieux gaulois*. Epona, Paris, 132 pp.
- Lamboglia N., 1942 - Questioni di topografia antica nelle Alpi Marittime. 1 e 2. *Rivista di Studi Liguri*, 8: 127-137.
- Lamboglia N., 1943a - Questioni di topografia antica nelle Alpi Marittime. 3-5. *Rivista di Studi Liguri*, 9.1: 57-63.
- Lamboglia N., 1943b - Questioni di topografia antica nelle Alpi Marittime. 6-9. *Rivista di Studi Liguri*, 9.2: 116-147.
- Lamboglia N., 1944 - Questioni di topografia antica nelle Alpi Marittime. 10-16. *Rivista di Studi Liguri*, 10: 20-58.
- Lamboglia N., 1946 - I *Pedates Tyrii* e l'etnografia alpina. *Rivista di Studi Liguri*, 12: 94-99.
- Lejeune M., 1988 - *Recueil des inscriptions gauloises. II, 1. Textes gallo-étrusques, textes gallo-latins sur pierre*. CNRS, Paris, 197 pp.
- Mennella G. 1999 - I monumenti epigrafici del Broletto. In: Brancolini D., Pejrani Baricco L. & Spagnolo Garzoli G. (a cura di), *Epigrafi a Novara. Il Lapidario della Canonica di Santa Maria*. Celid, Torino: 205-213.
- Mezzena F., 2003-2004 - Habitat protohistorique au Mont-Tanane. *Bollettino della Soprintendenza per i Beni Culturali della Valle d'Aosta*, 1: 157.
- Mollo Mezzena R., 1982 - Augusta Praetoria. Aggiornamento sulle conoscenze archeologiche della città del suo territorio. In: AA.VV., *Atti del congresso sul bimillenario della città di Aosta*, Aosta, 5-20 ottobre 1975. Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera: 205-315.
- Mollo Mezzena R., 1997 - L'età del Bronzo e l'età del Ferro in Valle d'Aosta. In: *La Valle d'Aosta nel quadro della Preistoria e Protostoria dell'arco alpino centro-occidentale*, Atti della XXXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Courmayeur, 2-5 giugno 1994. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze: 139-223.
- Nègre E., 1990 - *Toponymie générale de la France, I*. Droz, Genève, 704 pp.
- Nisbet R., 1981 - *Vislario: archeologia e paleoecologia di un terrazzamento*. Corsac, Cuornè, 93 pp.
- Pailler J.-M., 2006 - Quand l'argent était d'or. *Paroles de Gaulois*. Gallia, 63: 211-241.
- Panero E., 2004 - Monumenti del potere in età repubblicana. Due testimonianze a confronto: *Aquae Sextiae* e *Pollentia*. In: Comba R. & Micheletto E. (a cura di), *Erudizione, archeologia e storia locale. Studi per Liliana Mercado*. Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, Cuneo: 107-148.
- Petracco Siccardi G., 1956 - Tracce della voce "camoscio" nei dialetti della Liguria occidentale. *Rivista di Studi Liguri*, 22, 1: 33-40.
- Petracco Siccardi G., 1981 - La toponomastica preromana e romana della Liguria. In: Petracco Siccardi G. & Caprini R., *Toponomastica storica della Liguria*. Sagep, Genova: 7-82.
- Piana Agostinetti P., 1995 - Analisi e classificazione dei dati. In: *La monetazione preromana dell'Italia settentrionale. Approvvigionamento del metallo, coniazione, circolazione*, Atti dell'Incontro di Studio, Bordighera, 16-17 settembre 1994. *Rivista di Studi Liguri*, 61: 291-343.
- Pokorny J., 1959 - *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*. I. Francke Verlag, Bern, 1183 pp.
- Rémy B., 1998 - *Inscriptions latines des Alpes. I. Alpes Graies*. Institut d'Études Savoyennes-Centre de Recherches sur l'Histoire de l'Italie et des Pays Alps, Chambéry-Grenoble, 130 pp.
- Rochex G.L., 1670 - *La gloire de l'abbaye et vallée de la Novalaise située au bas du Montcinis du côté d'Italie*. Louys Du-Four, Chambéry, 262 pp.
- Roda S., 1985 - *Iscrizioni latine di Vercelli*. Cassa di Risparmio di Vercelli, Vercelli, 192 pp.
- Roth-Congès A., 1993-94 - L'inscription des Escoyères dans le Queyras, la date de l'octroi du droit latin aux Alpes Cottiennes et la question du statut de *Dinia*. *Rivista di Studi Liguri*, 54-55: 73-101.
- Rubat Borel F., 2005 - Lingue e scritture sulle Alpi occidentali prima della romanizzazione. Stato della questione e nuove ricerche. *Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines*, 16: 9-50.
- Rubat Borel F., 2013 - Cinquemila anni di preistoria e protostoria delle Valli di Lanzo. In: *Pagine nuove. Giovani autori per la storia e la cultura delle Valli di Lanzo*. Società Storica delle Valli di Lanzo, Lanzo Torinese: 7-31.
- Rubat Borel F., 2015 - Ivrea e il Canavese nella preistoria e protostoria. In: Gabucci A., Pejrani Baricco L. & Ratto S. (a cura di), *Per il Museo di Ivrea. La sezione archeologica del Museo Civico P.A. Garda*. All'Insegna del Giglio, Firenze: 23-45.
- Rubat Borel F., Marchiaro S. & Pavia F., 2012 - Pavone Canavese, loc. Brich Apparegio/la Paraj Auta. Abitato d'altura dell'età del Ferro. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 27: 289-295.
- Rubat Borel F., Marchiaro S. & Perencin E., 2018 - Salussola, loc. Puliaco. Frequentazione delle età del Bronzo e del Ferro. *Quaderni di Archeologia del Piemonte*, 2, c.s..
- Segard M., 2009 - *Les Alpes occidentales romaines*. Centre Camille Jullian, Aix-en-Provence, 286 pp.
- Solari R., 1998 - La stratificazione linguistica del Piemonte preromano. In: Mercado L. & Venturino Gambari M. (a cura di), *Archeologia in Piemonte. La preistoria*. Umberto Allemandi & C., Torino: 203-216.
- Sims-Williams P., 2006 - *Ancient Celtic place-names in Europe and Asia Minor*. Blackwell, Oxford, 406 pp.
- Spagnolo Garzoli G. (a cura di), 1999 - *Conubia gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*. Omega, Torino, 428 pp.
- Spagnolo Garzoli G. (a cura di), 2009 - *I Celti di Dormelletto*. Comune di Dormelletto, Dormelletto, 264 pp.
- Spagnolo Garzoli G. & Gambari F.M. (a cura di), 2004 - *Tra terra e acque. Carta archeologica della Provincia di Novara*. Provincia di Novara, Novara, 542 pp.
- Tarpin M., Boehm I., Cogitore I., Épée D. & Rey A.-L. 2000 - Sources écrites de l'histoire des Alpes dans l'antiquité. *Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines*, 11: 9-220.
- Vedaldi lasbez V., 2000 - I Lepontii e le fonti letterarie antiche. In: De Marinis R.C. & S. Biaggio Simona (a cura di), *I Lepontii tra mito e realtà*, vol. 2. Dadò, Locarno: 243-259.
- Viale V., 1971 - *Vercelli e il Vercellese nell'Antichità*. Cassa di Risparmio di Vercelli, Vercelli, 78 pp.



Article

Settlement dynamics and territorial organization in the middle and low Veneto plain south of the ancient Adige river in the Bronze Age

Elisa Dalla Longa*

Dipartimento dei Beni Culturali, Università degli Studi di Padova, Piazza Capitaniato 7, 35139 Padova

Key-words

- North-Eastern Italy
- Northern Po Valley
- Bronze Age
- settlement dynamics
- settlement strategies

Parole chiave

- Italia nord-orientale
- pianura a nord del Po
- età del bronzo
- dinamiche di popolamento
- strategie insediamentali

* Corresponding author:
e-mail: elisa.dallalonga@unipd.it

Summary

The paper presents the analysis of Bronze Age settlement distribution in the portion of low and middle Veneto plain included between the protohistoric course of Adige river at north and the current course of Po river at south. The collected set is composed by 292 archaeological sites, and it is analysed through the elaboration of chronological distribution maps and an overall settlement trend graph. In Early Bronze Age a progressive and stable occupation of the plain, mainly with sites in wet areas, is attested; during Middle Bronze Age 1, an increase in the number of settlement is registered, while in Middle Bronze 2 a little decrease is noticed, as a possible reflection of the settlement phenomena occurring in the Southern Po Valley. In Middle Bronze Age 3, a new increase phase is registered. It is during Recent Bronze Age, and in the second phase in particular, that a stunning increase in the number of settlement is registered. In the first phases of Final Bronze Age, a strong reduction in settlement number is registered, while a new occupational phase of the territory is known for Final Bronze Age 3/Early Iron Age 1, when settlements concentrate around a few poles.

Riassunto

Il contributo presenta un'analisi del popolamento dell'età del bronzo nel tratto di bassa e media pianura veneta compreso tra il corso protostorico dell'Adige a nord e l'attuale corso del Po a sud. Il campione, esaminato attraverso carte di distribuzione per fasi e sotto-fasi cronologiche e un grafico complessivo del trend di sviluppo, è costituito da 292 siti. Nel Bronzo antico è attestata una progressiva occupazione stabile della pianura con una strategia insediativa che privilegia le sedi legate ad ambienti umidi; nel Bronzo medio 1 si assiste ad un progressivo incremento quantitativo del numero delle attestazioni, e nel Bronzo medio 2 a un decremento, probabile riflesso dei fenomeni di occupazione in atto nella pianura sud-padana; nel corso del Bronzo medio 3, è registrata una nuova fase di incremento dell'occupazione. È nel Bronzo recente che si assiste ad un esponenziale aumento del numero dei siti, con la formazione - soprattutto nel Bronzo recente 2 - di sistemi insediativi complessi. Nel Bronzo finale, infine, il popolamento registra una contrazione del numero di siti nelle prime fasi e una nuova rioccupazione del territorio, con la concentrazione del popolamento, tra Bronzo finale 3 e la primissima età del ferro, attorno a pochi poli insediativi.

Redazione: Giampaolo Dalmeri

pdf: https://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-Alpina/Pagine/PA/PA_49bis-2019.aspx

Introduction

The paper aims at the analysis of Bronze Age settlement dynamics in the portion of middle and low Veneto plain area included between the hydrographic basin of the protohistoric course of Adige river to the north and the present course of the Po river to the south¹. As is well known, this territory had a relevant role in the emergence and development of the so-called “palafitticolo-terramarico culture” between Early and Middle Bronze Age, during the phase of the generalized collapse of the terramare system at the end of Recent Bronze Age (Cardarelli 2010) and, finally, in the formation of the new settlement patterns of Final Bronze Age, since mid-12th century BC (Cupitò et al. 2015). Nowadays, the area includes some portions of the plain zones of Verona, Padova, Vicenza and Venezia administrative provinces, and the entire Rovigo province, in Veneto region. Despite these areas were culturally homogeneous in the Bronze Age, in the recent archaeological research they have often been considered as separate sectors, and studied with different approaches and methods. This work aims therefore at a general re-examination of the known occurrences in an overall updated study².

Study area

Geographical limits (Figure 1)

The analysed territory is the portion of Veneto plain that extends to the wide hydrographical basin of the protohistoric course of Adige river to the north, and to the current course of Po river to the south³. The eastern limit is the Adriatic coastline, while the western one arbitrary follows the administrative border between Verona and Mantova provinces, in order to limit the analysis to the occurrences from Veneto region. So defined, the area involves the two geomorphological zones of the low and the middle plain⁴ (Castiglioni et al. 1997). Nowadays, the area is crossed eastward by two rivers of Alpine origin (Adige and Po rivers), southward by the streams from Lessini Mounts and Berici or Euganean Hills (as Alpone and Guà), and by the spring-fed rivers that originate in the middle plain and flow into Po river (as Tione, Tartaro, Tregnone and Menago). Historical and recent land reclamation actions have filled most part of Bronze Age wetland areas⁵, whereas some geomorphological lowlands are still present. It is the case of the Valli Grandi Veronesi area, a large depressed sector located in the southern part of the analysed territory, between Verona and Rovigo provinces, well-known for its relevance in Bronze Age settlement dynamics (Balista & De Guio 1997).

1 The paper is an excerpt from the author's PhD thesis, discussed in 2015 at the University of Padova, and supervised by M. Cupitò and G. Leonardi.

2 This work focuses on the analysis of settlement distribution patterns; for an account of the other characteristics of the considered sites and assemblages (e.g. cultural aspects, international relationships, social issues) refer to Cupitò & Leonardi 2015.

3 The Bronze Age course of the Po River is mapped and considered in the analysis of settlement dynamics (see further). However, we decided to use the modern course as the general southern limit of the research, in order to include in the study area all sectors interested by different Po river courses through time.

4 The distinction between low and middle plain, especially for what concerns western Verona province, is based on the position of the spring line in the western-most tract, where this is clearly known and mapped. For the remaining part of the limit, the line arbitrary follows the contact zone between hills and plain. For the difficulty concerning this geomorphological distinction, see Carta geol. Veneto 1990: 26.

5 It is the case of Busatello swamp (Gazzo Veronese) and Brusà-Le Vallette one (Cerea), after Baraldi 2011.

Paleo-hydrographical systems of Adige and Po rivers (Figures 2-3)

In the present analysis the main Bronze Age paleo-courses of Adige and Po rivers were taken into account and mapped, given their importance in the comprehension of settlement patterns. This approach allowed us to analyse the distribution pattern of sites in its relationship with the coeval path of the two rivers. For the same reason, the inward extension of ancient Adriatic coast was mapped, following Marcolongo & Zaffanella 1987 and Bondesan et al. 2013, fig. 3.

The low course of Adige river between Bronze Age and Early Iron Age

The sand alluvial ridge that nowadays crosses eastward the northern part of the analysed area was generated by an ancient course of Adige river known as “Adige d'Este” (Marcolongo & Zaffanella 1987). This course had been active since Bronze Age⁶ to the Late Roman period (Balista 2005: 79-83), even if its flow was subjected to some changes. Many sand alluvial fans caused by overflows characterize both sides of its paleo-valley (Marcolongo & Zaffanella 1987: 35-36). A certain instability of the river flow was probably ascribable to the inflows coming from Lessini Mounts and Euganean Hills (Balista et al. 2010). East of today's city of Este, the river diverged in two branches. The northern one, called “Bagnoli ridge”, after Marendole-Monselice bended towards SE, and it may have been contemporary to the so-called “Po di Saline-Cona” (Piovan et al. 2010: 30; Piovan et al. 2012: 430, fig. 1); a junction of the two rivers near Agna is supposed (Piovan et al. 2010: 30). Therefore, the position of “Bagnoli ridge” attests that, between Early Bronze Age and Recent Bronze Age (Piovan et al. 2010: 27, fig. 15), the course of Adige river did not directly flow to the Adriatic Sea, but it was a tributary river to “Po di Saline-Cona”. When “Po di Saline-Cona” extinguished, probably during Final Bronze Age (Piovan et al. 2010: 27-31), also the described Adige paleo-channel de-activated. Since Final Bronze Age and until Late Roman period, a different paleo-channel of Adige river is active, with an east-westward path to the Adriatic Sea (Piovan et al. 2012: 430, fig. 1).

The low course of Po river between Bronze Age and Iron Age

The alluvial west-eastward ridge that nowadays divides from the course of the Po river near Castelmassa corresponds to the terminal tract of the main Bronze Age course of the Po river (Marcolongo & Zaffanella 1987: 36), the so-called “Po di Adria”⁷. South of today's Rovigo city, the Po di Adria course diverged in two branches that flowed independently to the Adriatic Sea: the “Po di Saline-Cona” (SW-NE direction) and the “Po di Adria” (W-E direction). While the “Po di Adria” branch flowed to the sea near Loreo (Marcolongo & Zaffanella 1987: 39), the “Po di Saline-Cona” one received Adige waters near Agna, and then continued its flow towards Cona. Even if its terminal tracts are not clearly visible, the probable estuary of the river was in the southern part of Venice lagoon. Following Piovan et al. 2010, the maximum activity of Po di Saline-Cona branch is between the second half of the 3rd millennium BC (end of Copper Age/beginning of Early Bronze Age) and the end of 2nd millennium BC (advanced Recent Bronze Age). In the Final Bronze Age, phenomena of decrease in the river activity are registered for Po di Saline-Cona (Piovan et al. 2010: 27)⁸.

6 A calibrated radiocarbon date for the paleo-channel (1731-1309 BC cal) comes from a trunk floated in a running water condition (Bondesan et al. 2013: 10-12).

7 The characteristics of Po di Adria course, and its distinction in two paths partially diverging one each other (Po di Adria 1 and Po di Adria 2), have recently been formalized and described by C. Balista (Balista et alii 2016; Balista 2017). However, given the wide regional scale used in the present analysis, this internal distinction that is very important for the understanding of relative stratigraphic positions of the involved settlements, has not been mapped here.

8 For this reason, in the map at Figure 3 and in the FBA Plates (Plates XII, XII, XIII), the course of Po di Saline-Cona has been mapped as a dotted line.

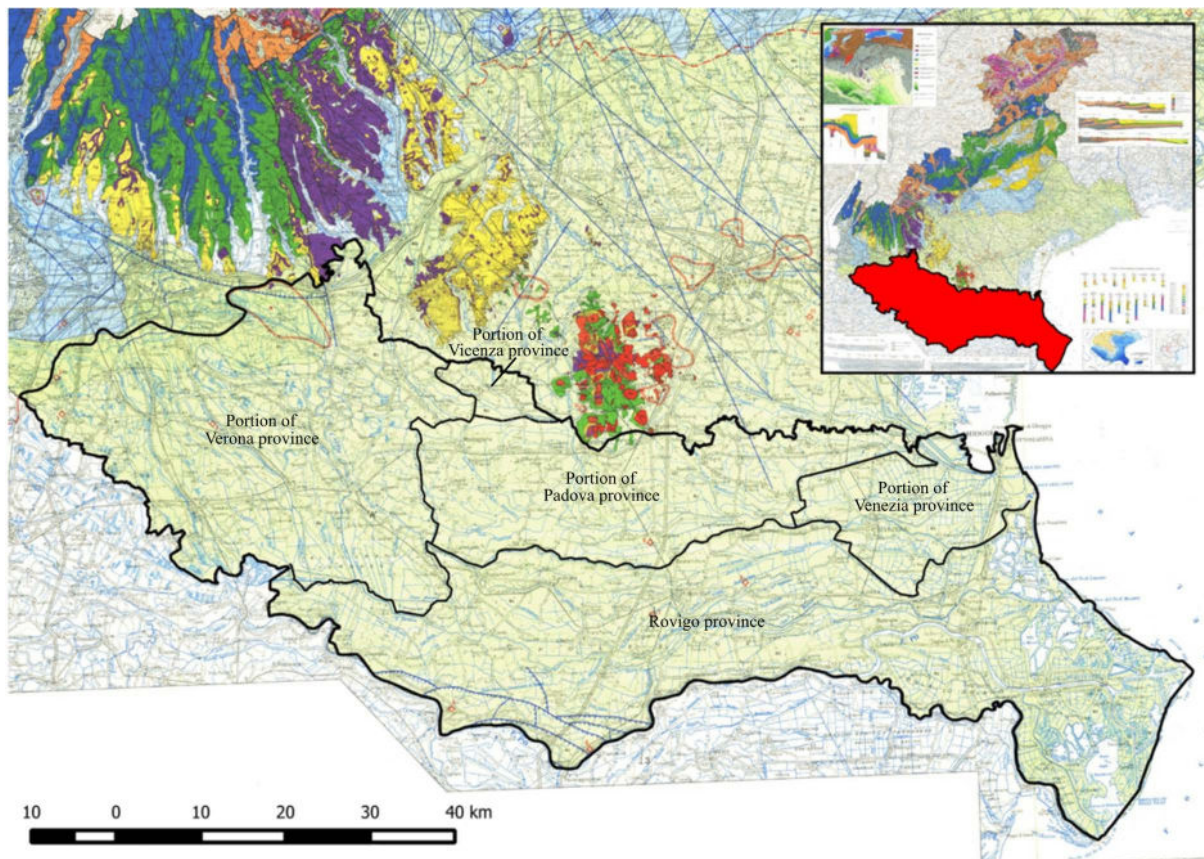


Fig. 1 - Extension of the study area, marked with a black line on the geological map of Italy (Carta geol. Veneto 1990); also the limits of present-day administrative provinces have been traced. / Estensione dell'areale esaminato, indicata dalla linea nera sulla base della carta geologica del Veneto (Carta geol. Veneto 1990); sono indicati anche i confini delle attuali province amministrative.

Methods

Research methodological approach

The first step of this research was the acquisition of all published data for the analysed territory, regarding both Bronze Age archaeological contexts and paleo-environmental studies. For each archaeological site⁹, the published sample of archaeological materials was analysed, in order to provide an overall and updated re-examination of chronological and cultural traits. The tool used to archive and analyse the obtained set of data is a database, developed on purpose¹⁰, organized in sheets focusing on every single archaeological site. All database sheets have been properly equipped with the related geographical data, in order to process data in a GIS system¹¹ and to elaborate distribution maps for each considered phase.

Definition of chronological limits

The analysed set of data corresponds to all the published archaeological sites referable to the time span between Early Bronze Age and the transition phase from Final Bronze Age to Early Iron Age¹². This wide chronological period is analysed in its main partitions, as they are known from the literature:

- Early Bronze Age (De Marinis 2002 25; Leonardi et al. 2015), distinguished in Early Bronze Age 1 and Early Bronze Age 2 following Carancini et al. 1996, p. 77.
- Middle Bronze Age, distinguished in Middle Bronze Age 1, 2 and 3 following Cardarelli 2010, p. 450.
- Recent Bronze Age (Cardarelli 2010: 450), distinguished in Recent Bronze Age 1 and 2 following Bagolan & Leonardi 2000: 236, and in an advanced phase of Recent Bronze Age 2 following Frontini 2011.
- Final Bronze Age, distinguished in Final Bronze Age 1-2 (Bagolan & Leonardi 2000, p. 2) and Final Bronze Age 3 (Carancini & Peroni 1999, tav. 35. For the cited reasons (see footnote 12), also Early Iron Age 1 contexts will be included in this phase¹³.

9 In the present work, the word "site" is used to indicate every place ascribed to an archaeological context, and every place from which a unit made of one or more artefacts was found.

10 The software used to develop the database is FileMaker Pro 7.5; the database is a specific formalization of the one used within the pre-protohistorical research team of the University of Padova. In the perspective of a permanent team-research, the structure of the database has been implemented in further studies by other colleagues.

11 The GIS system was developed with the open source software QGIS, Release 2.6.1.

12 As it is known from the literature (Leonardi 1979), the distinction between the last Final Bronze Age phase and Early Iron Age 1 is quite difficult basing on the formal analysis of artefacts: many typical Final Bronze Age 3 shapes of pots are the same as Early Iron Age 1 ones. For this reason, Early Iron Age 1 single phase contexts have been included as well within the sample.

13 The following abbreviations will be adopted in the present paper from now on: EBA for Early Bronze Age; MBA for Middle Bronze Age; RBA for Recent Bronze Age; FBA for Final Bronze Age; EIA for Early Iron Age.

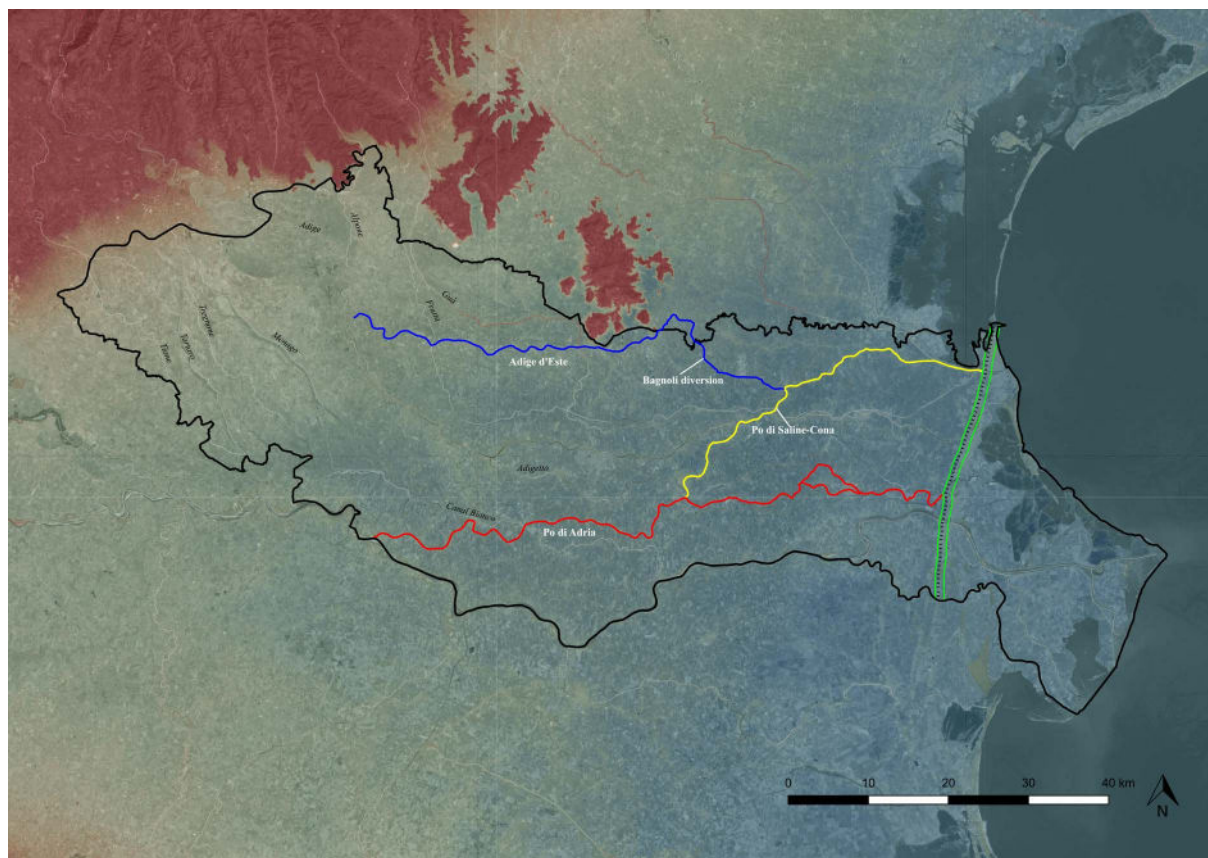


Fig. 2 - Main courses of Adige and Po river between Early Bronze Age and Recent Bronze Age. Blue line: Adige course from Bonavigo to Bagnoli diversion to the merging point into Po di Saline-Cona; in red: Po di Adria; in yellow: Po di Saline-Cona; in green: sand dunes referred to ancient Adriatic coastline (Graphics: D. Vicenzutto). / Principali corsi di Adige e Po tra Bronzo Antico e Bronzo recente. In blu: corso dell'Adige da Bonavigo alla confluenza nel Po di Saline-Cona; in rosso: Po di Adria; in giallo: Po di Saline-Cona; in verde: cordoni dunari riferibili all'antica costa adriatica (Elaborazione grafica: D. Vicenzutto).

Functional analysis of sites

The set of archaeological sites is classified in terms of function in the following categories:

- settlements or settled areas: all sites where a specific identification of houses, dwelling areas or structured settlements is recognized; non-structured findings that are only generically ascribable to a settled area are inserted in this category as well;
- cemeteries or isolated graves: sites for which a funerary function is given;
- votive areas: sites with a votive function; structured votive sites and isolated findings interpreted as offers are included in this category;
- hoards: artefacts grouped to be conserved or hidden; in some specific cases the votive function cannot be totally excluded;
- isolated bronze artefacts: every single-found bronze artefact, for which no other specific function is supposed;
- non-determined (n.d.): sites whose function is no more understandable, mainly due to the loss of the original documentation about the finding.

Results - Settlement distribution and dynamics

This analysis first provided a dataset of 292 sites, of which: 183 are located in Verona province, 38 in Rovigo one, 60 in Padova one, 9 in Vicenza one and 2 in Venezia one. Basing on these data, a set of settlement distribution maps for each analysed chronological phase was elaborated. The maps are presented at Plates I-XIII, and discussed in detail in the next paragraphs. The different functions assigned to sites are listed in

Appendix 1 and indicated in the legend of every single map. In the maps, different colours are used to describe the considered chronological ranges. When analysing a single phase, indeed, the dots corresponding to the sites of that phase are displayed together with the ones referring to passage phases immediately preceding and following it, in order to give a complete picture of the gradual changing of site distribution.

List of sites

The sites

The analysed contexts are listed in the table in Appendix 1. "Site ID" is the reference number for each site, also used in the maps at Plates I-XIII. In Appendix 1 data derived from works published before 2015 are listed alphabetically with IDs 1 to 288, while IDs from 289 to 292 indicate sites that have been published in 2015 or after.

Limits in the chronological attribution and in the geographical positioning of sites

In the table at Appendix 1, the "Chronology" column indicates the different relative chronological phases identified through the re-examination of archaeological materials published for each site. In the cases where no artefacts are published, the chronological data are assumed directly from scientific literature. In the other cases, where the re-examination of archaeological materials has been possible, the process of chronological attribution showed some intrinsic limits, mainly due to the following four variables: 1) different state of preservation of artefacts; 2) different quality in graphical or photographic reproduction of artefacts; 3) actual possibility to attribute a precise chronological label to the artefacts, given the current state of art; 4) state of knowledge of the operator and availability of edited sources.

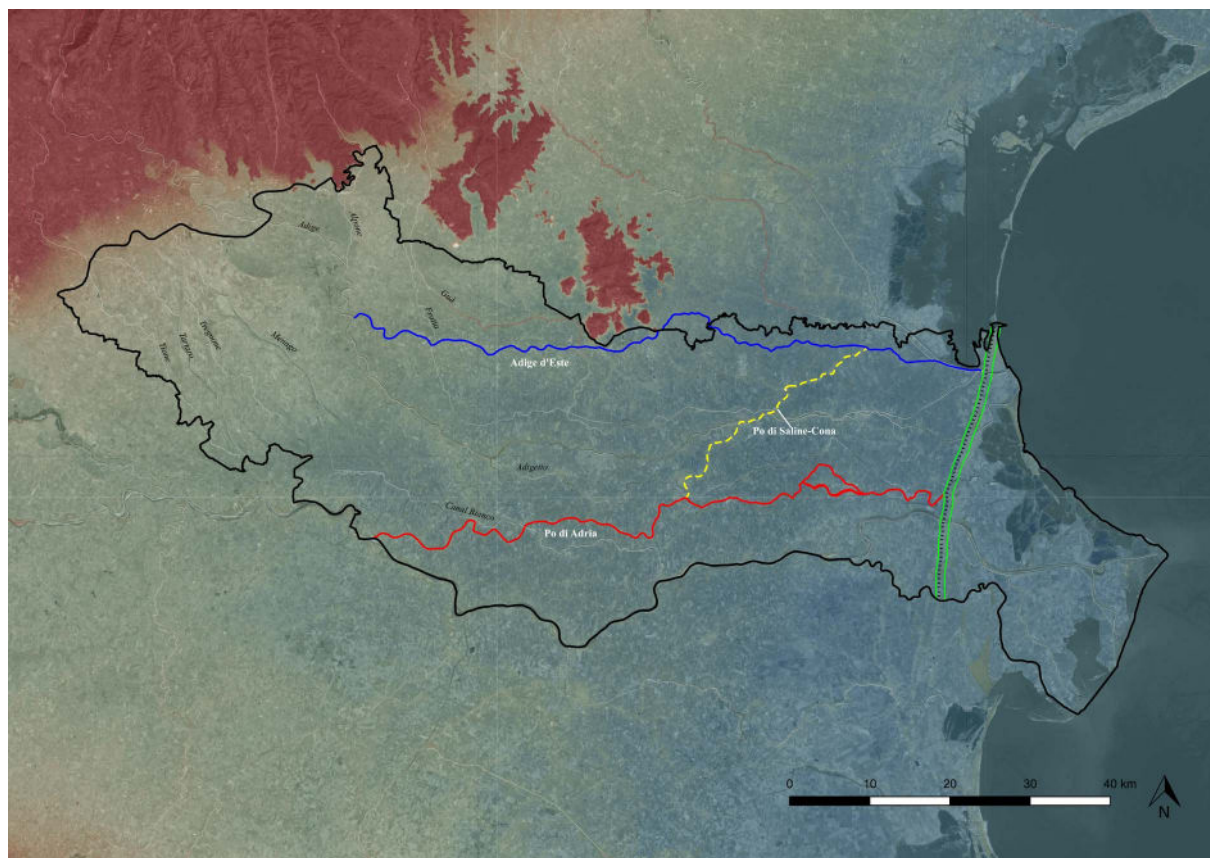


Fig. 3 - Main courses of Adige and Po river between Final Bronze Age and Early Iron Age 1. Blue line: Adige course; in red: Po di Adria; in yellow dotted line: Po di Saline-Cona with attested phenomena of decrease in the river activity; in green: sand dunes referred to Adriatic coastline (Graphics: D. Vicenzutto). / Principali corsi di Adige e Po tra Bronzo Finale e Primo Ferro 1. In blu: corso dell'Adige; in rosso: Po di Adria; in linea a tratteggio giallo: Po di Saline-Cona, con attestati fenomeni di decremento dell'apporto idrico; in verde: cordoni dunari riferibili all'antica costa adriatica (Elaborazione grafica: D. Vicenzutto).

For this reason, the set of analysed sites has an uneven chronological characterization, where different degrees of precision are considered. In the less informative cases, only a generic attribution to "Bronze Age" has been possible. The sites that are generically attributed to "Bronze Age" are not displayed in the maps¹⁴. In all other cases, an attribution to the main phases (e.g.; EBA, MBA), to sub-phases (e.g.: MBA2, RBA2) or to a range of them (e.g.: EBA/MBA, MBA1/MBA2) has been possible. In many cases, an assemblage of artefacts from a single site allowed to recognize a series of different chronological phases, including generic and specific ones: while some materials indicate a generic phase (e.g.: RBA), one or a few artefacts clearly attest the presence of a more specific sub-phase (e.g.: RBA2). In these cases, both generic data and specific ones have been considered, as it is reported in the table at Appendix 1.

The geographical position of each site has been evaluated on the base of scientific literature and of the available cartographic documentation. Later, the sites have been positioned in the GIS system through the use of I.G.M. and C.T.R. maps. When possible, also a DEM has been used. The positioning of the sites has not the same precision, due to two main factors: 1) the different levels of accuracy of edited data about locations; 2) the different levels of knowledge of the original provenance of a finding. In order to consider these characteristics of the set

of data, that could affect the general interpretation of the settlement distribution, the 292 analysed sites have been classified through a scale of five degrees of accuracy of location; the scale is illustrated in Table 1.

In the graph at Figure 4, the number of sites referring to the described five degrees of accuracy are presented. Only the 1% of the sites are not localizable (2 sites out of 292), the 8% belong to degree 1 (22 sites out of 292), the 14% to degree 2 (42 sites out of 292) and the 10% to degree 3 (30 sites out of 292), while the largest percentage of sites (67% - 196 sites out of 292) fall in the category "Degree 4 - Exact location". On the whole, the set of sites can be considered accurately positioned.

For every analysed phase, a paragraph outlining the "settlement strategies" has been formalized, using data mainly taken from the scientific literature on single contexts: all the data about settlement strategies must be considered provisional, since a deeper analysis, using more detailed geographic supports as a LIDAR images, is necessary in order to better understand the specific geomorphological location of every context.

The Early Bronze Age (EBA)

Distribution pattern

The EBA sites are 47. Among these:

- 23 sites are generally ascribed to the EBA, without any further definition;
- 1 site is attributable to the sole EBA1;
- 5 sites have features referring both to EBA1 and EBA2;
- 18 sites are ascribable to the sole EBA2 phase.

¹⁴ The sites only generically referable to "Bronze Age" are the numbers 23, 31, 63, 65, 71, 86, 159, 160, 169, 240, 242. For some other sites, a Bronze Age phase has been recognized together with other more defined phases; both are listed in the table in Appendix 1.

Tab. 1 - Degrees of accuracy of the location, for the sites in the data-set. / *Tabella dei gradi di precisione di posizionamento dei siti, per il campione analizzato.*

DEGREE OF ACCURACY OF THE LOCATION	DESCRIPTION
Degree 0 The site is not localizable at all	Even if the site is located in the considered area, its exact position is unknown. It is the case of archaeological materials found within museum collections many years after their original discovery, with generic geographical information such as "Low Verona plain". As it is obvious, these sites could neither be mapped in the GIS system nor included in the maps.
Degree 1 Generic location is known	The site is known with a generic geographical information, mostly referring to a present-day town or municipal city (e.g.: "From Bovolone territory"). These sites have been mapped in the GIS system positioning the dot at the geographical centre of the town or city.
Degree 2 Toponym is known	The site is known in literature with a toponym, a place name or a town district name. In many cases, even if the precise location is not published, the toponym is reported on the cartographic bases and the site can be accurately located (e.g.: Beccacivetta di Coriano).
Degree 3 Restricted area of the finding is known	The site is placed within a restricted area, whose position is known. It is the case of the large number of sites known from systematic archaeological surveys, as the ones made by the AMPBV project (Balista & De Guio 1997) in the low Verona plain.
Degree 4 Exact location is known	The site is known with precise geographical data, its location on technical maps is published. It is the case of the large number of sites that were located in the "Carta Archeologica del Veneto" volumes, in the '90s (Capuis et al. 1990, 1992, 1994).

Considering the overall geographical distribution of all sites referring to EBA phase (Plate I), the sites are mainly concentrated in two zones: a western one and a northern one. Within the western zone, the distribution of sites has a NW-SE distribution pattern that strictly follows the flows of Tione, Tartaro, Tregnone and Menago rivers. Further observations can be made considering separately the EBA1 (Plate II) and EBA2 (Plate III) distribution maps. In Plate II, all sites chronologically referable to the passage from Copper Age to Early Bronze Age are located in the northern zone; four out of five are quite close one each other (between 4 and 8 km ca.) and condensed around Montagnana (nn. 164, 163, 92, 270), while a single site is isolated at Monselice (n. 177). EBA1 occurrences outline a rarefied distribution of sites that mainly occupy the western zone (nn. 145, 91, 276, 188, 51). For what is known at the present day, the northern zone is less intensively occupied (n. 41). However, due to a probable lack of documentation for this area, the distribution cannot be considered reliable enough: some EBA sites of the northern zone could correspond to EBA1 sites¹⁵. Only further research may give a more complete picture of the distribution of sites of this chronological phase in the area. In Plate III, EBA2 occurrences mainly concentrates in the western zone as well, where 20 sites are registered, distributed in three clusters: 8 occupy a northern cluster (nn. 225, 144, 161, 288, 167, 208, 81, 1), 11 occupy a central cluster (198, 209, 271, 111, 186, 91, 113, 276, 165, 188, 289), 1 occupies a southern cluster (n. 51). In the northern zone, only 3 sites are attested (nn. 201, 41, 168). Also for this phase, a possible problem in the chronological and/or cultural definition could be taken into account. Four sites have an unclear chronological definition between EBA and MBA1: all of them are in the western zone, with a particular concentration at south (nn. 44, 13, 15, 140). This concentration is composed by the off-sites identified in the Valli Grandi Veronesi area by "Alto Medio Polesine-Basso Veronese" research project (Balista & De Guio 1997 and cited works). Due to the strong intensity of the archaeological research, the concentration of sites in this restricted area could be overestimated if compared with the rest of the analysed territory.

Settlement strategies

Observing EBA distribution maps, it is possible to outline some

trends in settlement strategies. There is a clear intention to set up settlements along main river courses or on their banks. The most intensively occupied valleys are Tione, Tartaro, Tregnone and Menago ones in the western zone, and Fratta and Adige d'Este ones in the northern zone. In some other cases, sites are located near or within wet basins, following the "wetland-oriented" settlement strategy well-known in literature for EBA phase in the analysed area (Balista & De Guio 1997; Balista & Leonardi 2003). The setting up of settlements within or in the nearness of river basins and wet areas characterize all EBA1 settlements: Busi di Montagnana (n. 41) is located within a wet lowland along the course of ancient Adige river, and the site is already known in literature as an early example of this settlement choice (Balista & Leonardi 2003: 161); Grezzano-Boschetto (n. 145) is located along the northern tract of Tione river; the two settlements of Dossetto (n. 91) and Canàr (n. 51), whose first attested phase is in the late EBA1, are located respectively on the middle and low tracts of Tartaro river; Morandine (n. 188), even if it is not clearly linkable to a river axis, is located within a large marshy area (Zorzi 1960: 132). Also in EBA2, when a general increase in the number of sites is registered, this strategy is attested for all known occurrences. The EBA2 sites mainly occupy Tione, Tartaro, Tregnone and Menago valleys. Some settlements, even if they are within a valley or a low marshy area, are located on higher ground. This feature is attested at Canàr (Balista 1998: 91), Dossetto¹⁶, Finilone Valle (Belluzzo & Tirabassi 1996: 122), Corte Il Dazio (Tirabassi 2009: 52), Corte Olmi (Tirabassi 2009: 53-54). The first examples date back to the late EBA1 (Canàr, Dossetto), the others are known in sites whose first attested phase is EBA2 (Finilone Valle, Corte Il Dazio).

The Middle Bronze Age

Distribution pattern

MBA sites are 85. Considering their specific chronological distribution, the occurrences are distinguished as follows:

- 19 generic MBA sites, 2 of which have also MBA1 markers;
- 16 MBA1 sites;
- 10 sites with uncertain chronological definition between of MBA1 and MBA2;

¹⁵ The difficulties in distinguish between EBA1 and EBA2 in the sites of this small area can be ascribed to the existence of specific cultural aspects, still not precisely known and recognised in the literature.

¹⁶ For the collocation within a paleovalley, see Martinelli 2005; for the specific position on higher ground, see Meneghel 1992: fig. 1.

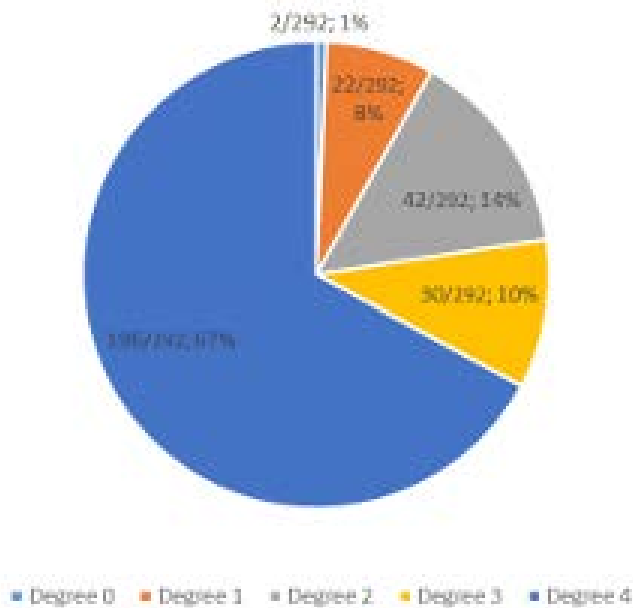


Fig. 4 - Graph describing the number of sites belonging to the different degrees of accuracy of the location, explained in Table 1. / *Grafico con il numero di siti appartenenti ai diversi gradi di precisione del posizionamento descritti in Tab. 1.*

- 5 sites with certain presence of both MBA1 and MBA2;
- 10 sites with evidences of MBA1, 2 and 3;
- 1 site with presence of MBA1 and MBA3;
- 2 MBA2 sites;
- 4 sites with uncertain chronological definition between MBA2 and 3;
- 11 MBA3 sites.

The zones with a stronger concentration of MBA occurrences (Plate IV) essentially correspond to the same areas settled during EBA. However, some differences are noted. In the western zone, a general and remarkable increase of occurrences is registered: the sites occupy also the tracts of the valleys that had not been exploited before. Within a general widespread distribution, some concentration areas are identified: one is in the NW sector (nn. 144, 161, 152, 196, 138, 145, 146, 35, 229, 148), one around Saccavezza site (nn. 198, 158, 230, 207, 37, 245, 251), one around Cerea (nn. 239, 273, 262) and the last within Valli Grandi Veronesi area¹⁷. In the northern zone, the area around Cologna Veneta (nn. 257, 279, 27, 118, 119, 116, 258, 66) is more intensively occupied if compared with EBA pattern. A completely new significant settlement trend is the occupation of the eastern zone, proved by the sites in Polesine area (nn. 287, 5, 6). Some remarks can be made observing separately the MBA1, 2 and 3 distribution maps, respectively at Plates V, VI and VII. In Plate V, MBA1 occurrences are mainly located in the western zone. In the northern zone, the cluster around Cologna Veneta (nn. 279, 258, 118, 27, 66) retraces and enhances the EBA configuration, with an increase in the number of sites. A new site is registered at Marendole (n. 168). The sites with uncertain chronological definition between MBA1 and 2 are mainly located in the western zone, while in the northern one only one site is registered (n. 41). It is since this chronological phase, between MBA1 and MBA2, that the central zone and the mentioned eastern zone are active, with the emergence of Castellari di Vallerana settlement (n. 57) and Zanforlina one (n. 287). Also MBA2 sites (Plate VI) are in most cases

located in the western zone. However, the MBA2 distribution map shows a general decrease in the number of occurrences if compared with MBA1 one. The cluster of sites around Cologna Veneta, that had been active in EBA and MBA1, is now de-activated. Also the off-sites concentration within Valli Grandi Veronesi area registers in this phase a numerical decrease: only two evidences are known (nn. 256, 171). Sites with an uncertain chronological definition between MBA2 and MBA3 are four. Three out of four are in the western zone, while the last is in the eastern one (n. 287). MBA3 distribution pattern (Plate VII) mostly retraces MBA1 and MBA2 ones. However, a largest number of occurrences in the southern part of western zone is attested. The most settled areas are Gazzo Veronese one (nn. 165, 76, 75, 113) and the one between Cerea and Valli Grandi Veronesi (nn. 273, 262, 7, 212, 95, 96, 171, 256). In the northern zone, two sites are active (nn. 115, 168). In the central zone Castellari di Vallerana (n. 57) is still living. In the eastern zone, two settlement units around Adria territory activate (nn. 5, 6). Considering sites with uncertain chronological definition between MBA3 and MBA1, it must be noted that the general distribution pattern is repeated, but an increase of occurrences interests Tartaro river valley, both around Bovolone (nn. 39, 40) and in the area between Cerea and Valli Grandi Veronesi (nn. 8, 241, 211, 59, 250, 120, 4, 16, 172, 108, 94, 140). Also in the northern zone an increase in the number of occurrences is registered (nn. 125, 218, 183, 178, 179, 126, 69), all of them alongside Adige d'Este river course.

Settlement strategies

In the chronological transition between MBA1 and MBA3, a significant trend can be outlined in the settlement pattern: in the western zone, the most settled areas shift from the highest to the lowest tracts of Tione, Tartaro, Tregnone and Menago river courses. According to this trend, the settlement gradually favours southernmost areas, as it is also proved by the intensification of off-sites occurrences in Valli Grandi Veronesi area and by the activation of the eastern zone. As for the settlement choices, at a first glance it is clear that MBA sites, as EBA ones, are mainly located alongside main river axes. The hydrographical system between Tione, Tartaro, Tregnone and Menago rivers holds the largest number of settlements. The activation of the eastern zone, corresponding to the middle and low Polesine area, follows the same pattern: Zanforlina site (n. 287) and the evidences at Adria (nn. 5, 6) must be connected to the course of Po di Adria river.

A systematic wetland-oriented occupation strategy describes also MBA1 settlement pattern. This specific choice characterizes both settlements whose life begins in EBA phases (Il Mulino, Corte Braette, Fondo Lora-Buratti, Corte Olmi) and settlements founded in MBA1 (e.g.: I Camponi, Scolon di Saccavezza, Bernardine di Coriano, Mulino Giarella). Another strategy attested in the late EBA that continues in MBA1 is the occupation of small higher ground zones within wet areas. This aspect is identified at Corte Olmi (Tirabassi 2009: 53-54), where an EBA phase is also attested. The occupation of marginal terraces of large alluvial ridges within wet depressions or valleys is attested in MBA1 and MBA1-2 (Prà Grande, I Camponi, Novarina, Fondo Fradelle and Saccavezza) but also in Corte Braette settlement, whose life begins in EBA2.

The wetland-oriented settlement strategy is attested without evident interruptions or drastic changes during all MBA phases. In addition to the mentioned MBA1 cases, this choice characterizes sites whose life probably begins in MBA2 having their apogee in MBA3, as Vallette and Tombola di Cerea, and sites whose lifespan begins between MBA2 and 3, as Boschetto di Bionde. However, a new strategy emerges since MBA1/2: as Castellari di Vallerana site proves, a gradual phenomenon of occupation of the top areas of wide alluvial ridges begins. Coròn settlement, whose life begins in MBA2, and S. Giusto, Corte Brà, Cop Roman, Fondo Bellini settlements, whose life begins between MBA2/3 and MB3, area characterized by this settlement choice.

¹⁷ As for EBA phase, it must be underlined that this area is characterized by a particularly strong presence of *off-sites*. Sites belonging to the identified concentration are nn. 121, 11, 14, 10, 45, 12, 13, 15, 255, 46, 87, 94, 95, 96, 171, 172, 256.

The Recent Bronze Age

Distribution pattern

RBA sites are 102. Among them:

- 40 are generically ascribable to RBA; within this smaller group, however, 15 sites have specific RBA2 markers and 2 have advanced RBA2 markers;
- 10 sites are ascribable to the sole RBA1;
- 10 to the sole RBA2;
- 6 to the sole advanced RBA2.

In RBA phase (Plate VIII), an increase in the number of sites is registered, and their distribution pattern is remarkably different from MBA one. A thickening of sites is attested in the area between Tione, Tartaro and Menago rivers, Valli Grandi Veronesi and high Polesine. Within Valli Grandi Veronesi zone a structured settlement pole emerges (see further). The most noticeable aspect, however, is the widespread occupation of the entire central area (between the western zone and the northern one) and of the entire eastern zone, alongside Po di Adria axis. Considering the distribution map of all RBA occurrences (Plate VIII), it can be noted that, in the western zone, sites are distributed in a NW-SE direction in the NW corner of the area (226, 146, 197, 85, 268, 267, 194) and in the tract between Bovolone and Cerea (259, 37, 40, 273, 262, 7). On the contrary, they group together in clusters around Gazzo Veronese (nn. 205, 192, 111, 199, 166, 150, 112, 113, 76, 75) and in Valli Grandi Veronesi area (nn. 78, 59, 58, 250, 120, 272, 278, 162, 127, 108, 95, 2, 256, 96, 52, 79, 171). In the northern zone, a series of small clusters are identified: around Feniletto di Vallesse (nn. 110, 93), Veronella (nn. 243, 88, 89, 122), Baldaria di Cologna Veneta (nn. 189, 238, 123, 18, 17, 142), Noventa Vicentina (nn. 210, 232, 215, 224, 36), Montagnana (nn. 54, 179, 115, 246, 222, 248) and Este-Monselice (nn. 100, 103, 104, 168, 234, 236, 285). In the central zone, a linear SW-NE distribution of settlements (nn. 220, 219, 221, 30, 57) has its center in Castellari di Vallerana settlement (n. 57). In the area included between this linear distribution and the Po di Saline-Cona axis, no occurrences are registered at all. In the southern and eastern zones, the maximum number of occurrences is attested, all located along Po axes. Comparing RBA1 (Plate IX) and RBA2 (Plate X) distribution maps, it is clear that the described distribution pattern is the result of a diachronic dynamic that can be considered completely realized in RBA2. In RBA1 (Plate IX), the settlement pattern mostly retraces MBA3 one in the western zone, with a scattered but widespread distribution of sites on a NW-SE line, even if a rarefaction of sites is noted. In the northern zone, a significant increase in occurrences is registered around Baldaria di Cologna Veneta (nn. 189, 238, 123, 18, 17, 142), and in the tract between Noventa Vicentina and Melara (nn. 219, 232, 36, 224, 54, 246, 222, 248, 57, 30, 219, 220). In the southern zone, Zanforlina settlement is no more active, while the settlement units of Larda and Colombina di Gavello activate (nn. 72, 156, 157). In RBA2 and in the advanced phase of RBA2 (Plate X), a clear change in this trend is registered, mostly affecting the settlement patterns of western and southern zones. In the western one, following a trend begun in MBA3, the sites are now mostly concentrated alongside the lowest tracts of valleys. The middle and high tracts of the valleys, where a widespread occupation had been attested since MBA1, are now only occupied with rare isolated settlements (nn. 267, 205, 259, 40, 61, 262). The occurrences are particularly condensed in Valli Grandi Veronesi area. Differently from the previous phases the area is now occupied with structured settlements (nn. 58, 120, 108, 278, 256, 52, 79, 162), three of them with a known related cemetery, and only few off-sites (nn. 4, 16, 94). In the southern zone, during RBA2 an increase in the number of occurrences is attested. They interest the middle (nn. 231, 129, 50, 249, 247) and the low Polesine (nn. 72, 156, 157, 5, 6), the low Padova plain (n. 237) and the Venezia province considered portion (nn. 74, 73); the distribution of sites mainly follows the lines of the two axes of Po river.

Settlement strategies

The strategy of setting up settlements along river axes continues and magnifies in RBA. Also in this phase, all main river courses are intensively occupied. The areas with the biggest concentrations of settlements are: the western valleys (Tione, Tartaro, Tregnone, Menago); the branches of ancient Adige fan; Po di Adria axis. Since this phase, and in particular since RBA2/advanced RBA2, the occupation of Po di Saline-Cona axis begins. The complete absence of occurrences on the central zone of the territory could be linked to its geomorphological characteristics. The zone is indeed marked by the presence of wide depressed areas, probably corresponding in ancient times to marshy areas (Corrain et alii 1984). However, it cannot be excluded that this absence of evidences corresponds to a wide documentation lack, and that the only archaeologically visible sites are the ones that were originally located on the higher ground zones. In RBA, settlements are almost exclusively located on fluvial terraces alongside river courses. The only known exceptions to this trend are: settlements located at the margin of a wet depressed zone (e.g. Feniletto di Vallesse, Sabbionara). Larda 1, Larda 2 and Colombina di Gavello (in Polesine area) are located on small higher ground zones within a low wet area. The only known sites located on a lowland are Fondo Paviani and Mariconda di Melara. In this last site, an advanced RBA2 phase is attested. A specific and particular positioning choice is noticeable for Cona-Cantarana site: this settlement is located along the terminal tract of Po di Saline-Cona river course. Geomorphological studies have demonstrated that, during the Bronze Age, its surrounding eastward area was occupied by a shallow wet lagoon basin, bordered at east by sand dunes (Bondesan, Fozzati, Furlanetto 2013: 7). It is indeed possible that Cona-Cantarana settlement was in a direct connection with the ancient Adriatic coast lagoon.

In RBA some structures for territorial organization emerge. The clearest evidence is represented by the well-known “Valli Grandi Veronesi polity”, recognized in literature since the 90's (Balista & De Guio 1997): it is structured with a central place, Fondo Paviani, a large embanked settlement whose extension reaches 16-20ha, surrounded by the other embanked settlements of Castello del Tartaro, Fabbrica dei Soci, Lovara, Terranegra, Canova, and possibly also by the non-embanked sites of Stanghelletti and Marola (Balista et al. 2006). Many aspects, enumerated by A. De Guio (Balista & De Guio 1997: 155-156) and accepted in the present analysis, allows to interpret this geometrical cluster of sites as a single territorial and political RBA unit. Moreover, some recent research carried out by the University of Padova on Fondo Paviani settlement stressed the richness and relevance of its central place (Cupitò et al. 2015 and cited works). This site is characterized by many in-site productions, and it gave back the most conspicuous sample of potsherds typologically referring to the Aegaeon or the Eastern Mediterranean area (Bettelli et al. 2015, 2017 and cited works). Within the settlement, a specific sector is interpreted as the residential area for the élite (Cupitò et al. 2015: 371). In the present analysis, we suggest that Mariconda di Melara (n. 170) could be considered as a site belonging to the polity: the settlement is located SW of Fondo Paviani central place, in an intermediate position between Fabbrica dei Soci and Castello del Tartaro, on Po riverbed. It has a crucial position for the control of many territorial points: Po river axis; the westward area of Mantova province; the southward area of Emilia, and in particular the zone between Secchia and Panaro rivers, a trajectory for the penetration in the Po valley of peninsular cultural elements. Out of Valli Grandi Veronesi area, the position of embanked settlements is significant if analysed in respect of the course of rivers. Within the western zone, Bovolone settlement (n. 37), where

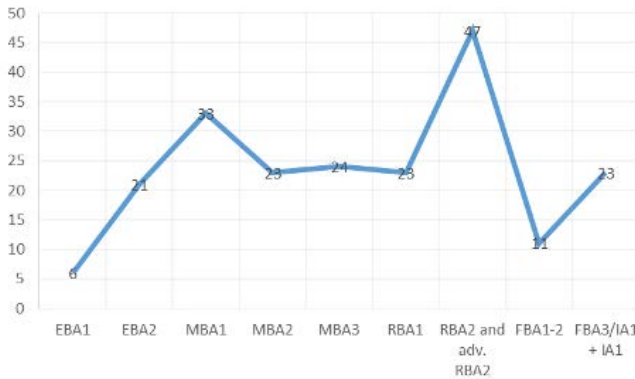


Fig. 5 - Graph describing the general development trend of the number of settlements, from Early Bronze Age 1 to the transition phase between Final Bronze Age 3 and Early Iron Age 1. / Trend generale del numero di insediamenti attestati per ogni sotto-fase, dal Bronzo Antico 1 (EBA) alla fase di transizione tra Bronzo Finale 3 e Primo ferro 1 (FBA3/EIA1 + EIA1).

a tract of the perimeter moat is known¹⁸, may have controlled the highest tract of Menago river. Castello di Trevenzuolo (n. 268), probably ascribable to an embanked settlement¹⁹ may have controlled Tartaro river; unfortunately, Castello di Trevenzuolo is only generically ascribable to MBA/RBA. These two sites are located within a sector with very few RBA occurrences. Then we can suggest that they had a specific function of river control on the area westward Valli Grandi Veronesi polity. Within the western zone, around Gazzo Veronese area, a limited possible cluster of embanked sites emerges (nn. 112, 155, 156). This entity could be possibly ascribed to a small polity. However, this hypothesis can only be confirmed after a deeper analysis of settlements located in the nearby area of Mantova province. In the central and northern zones of the territory, the embanked settlements of Castellari di Vallerana and Fondo Bellini are known. While Castellari di Vallerana is apparently ruled out of the connection with main river courses, Fondo Bellini is significantly located along ancient Adige river course, thus controlling a third hydrographical axis of the wide territory. The existence of a general trajectory with a SW-NE direction between Valli Grandi Veronesi area to the northern zone could identify a relevant axis linking this area to Central Veneto. This axis is significantly coincident with the line of penetration of Appenninico decorative aspects on potsherds (Cannavò & Levi 2009; Dalla Longa et al. 2015), a phenomenon beginning in MBA3 but also concerning RBA contexts. Southern and eastern zones, finally, show many occurrences of RBA2 and advanced RBA2 phases along Po di Adria and Po di Saline-Cona axes. This development in settlement strategy represents an explicit projection towards Adriatic coast and it can be explained according to the wide exchange world system in which the area is fully involved in RBA (Cupitò et al. 2015; Bettelli et al. 2017). In this sense, Campestrin di Grignano Polesine site, where a large RBA amber production centre was found (Bellintani et al. 2015), on the axis of Po di Saline-Cona, and the "lagoon" site of Cona-Cantarana, appear even more significant. Considering the distribution map of RBA phase, it is indeed clear that the preferred axis for the entering of important raw materials from central Europe (amber) and the

Alps (copper) should have been Tione/Tartaro/Menago-Tartaro (low course)-Po di Adria-Po di Saline. This "route" is characterized by a widespread distribution of settlements among which Frattesina (n. 129) emerges since RBA2. On the contrary, the Bagnoli diversion, that could also hypothetically be a south- and east-warding route, is completely deprived of occurrences.

The Final Bronze Age

Distribution pattern

- FBA sites are 78²⁰. In particular:
- FBA1/2 occurrences are 17;
- 9 sites are only generically referable to FBA phase, and one of them also has FBA1/2 markers;
- 12 sites have both FBA1/2 and FBA3/EIA1 markers;
- 43 sites are exclusively referred to FBA3/EIA1 phase; among these, 34 of them have exclusive markers of FBA3/EIA1, in 5 of them both FBA3/EIA1 and EIA1 phases are attested, in 4 of them only EIA1 is attested.

Observing the general FBA distribution map (Plate XI), it is clear that the occupied zones are considerably reduced if compared with RBA occupation pattern. Some of the areas that had an intense occupation in RBA are now totally unsettled. It is the case of the NW corner of analysed area. The only registered finding for this area are the Vadena type knife from a survey on the area of Corte Vivaro MBA/RBA settlement (n. 85bis) and EIA1 axe from Buttapietra (n. 43).

In FBA1/2 (Plate XII), some isolated poles are active. In the western zone, these poles are: Bovolone, with Croson di Bovolone cemetery (nn. 37, 28); Fondo Paviani, with some off-sites (nn. 120, 95, 96, 98); Mariconda di Melara (n. 170). In the southern zone, Frattesina settlement pole is active, with Le Narde, Le Narde II and Fondo Zanutto cemeteries (nn. 129-137). Besides Frattesina pole only Trecenta-Via Albarello 324 settlement (n. 266) is active. Within the northern zone the active poles are: Sabbionara di Veronella, with Desmontà cemetery (nn. 243, 88); Montagnana, with the funerary area of Montagnana-Largo Zorzi, some other grave complexes (Montagnana-Borgo S. Zeno-tombe isolate) and Borgo S. Zeno hoard (nn. 170-181, 185); Monselice (nn. 175, 233). An uncertain cluster of sites is around Pozzonovo municipality (nn. 227, 252, 29, 217), south of Euganean Hills, but the chronological definition of these sites is only generically known in literature, and no materials are published. In the eastern zone, Saline settlement (n. 247) is now active, alongside Po di Saline-Cona river.

With the passage to FBA3/EIA1 (Plate XIII), some of the FBA1/2 poles are de-activated. They are: Bovolone, Fondo Paviani and Mariconda in the western zone; Trecenta-Via Albarella 324 in the southern one. Some other poles are still active, without any substantial increase of occurrences: Sabbionara, Montagnana, Saline. Some other are also still active, but with a sensible increase in the number of related evidences: Monselice, with at least three different settlement areas; Frattesina, with Villamarzana, Gognano and Frassinelle, activating in this phase. Some settlement poles activate in this phase: Gazzo Veronese-Coazze (nn. 67, 75, 154, 277, 223, 269), with the related findings of Olmo di Nogara and Fontana di Nogara (nn. 200, 124); Perteghelle di Cerea (n. 211), in Valli Grandi Veronesi area, and a possible sporadic finding at Fabbica dei Soci (n. 108); Oppeano (nn. 202, 203), Beccacivetta di Coriano (n. 24), Ponte delle Gradenighe-Merlara (n. 219), Este (nn. 98, 101,

18 The existence of a perimeter moat surrounding Bovolone settlement at least on its western side is given in Di Anastasio (2004a, 2004b). Bovolone settlement had been already listed among "terramare" sites by A. De Bon in the '20s (Fiori 2000: 98-99).

19 Castello di Trevenzuolo settlement is a possible embanked one following Tirabassi 2009: 50.

20 The possibility to distinguish between FBA1 and FBA2 is only possible in some of the cases where bronze artefacts have been published; for what concerns the end of FBA, the difficult distinction between FBA3 and IA1, because of the persistence of many characters of the pottery production between 10th and 9th century BC, is known in literature (Leonardi 1979). For these reasons, the reconstruction of FBA settlement dynamics has been analysed in two macro-phases: FBA1/2 and FBA3/EIA1. The EIA1 sites, considered in the sample, have been merged in this last phase.

102, 105, 107, 228). Another possible pole is active around Villabella (n. 280), even if only a few graves are known from this site.

Settlement strategies

In FBA, as for the other analysed phases, settlements are mainly set up along main river courses: Tartaro, Po di Adria/Po di Saline-Cona, Adige d'Este. A cluster of sites is active around Vallese wet depressed zone (nn. 202-204, 213-214, 243, 88, 90), and in this area a special concentration is registered where the flows of Alpone and Adige merge together (nn. 213-214, 243, 88, 90). Analysing the settlement choices in detail, it can be noted that most part of FBA settlements are set up on alluvial ridges or wide terraces. This characteristic is shared by: settlements that had rose in the previous chronological phases, as Cop Roman (Salzani ed. 1987: 134; Tirabassi 2009: 62), Sabbionara (Salzani 1993: 11), Frattesina (Bietti Sestieri et alii 2015: 428), Montagnana-Borgo S. Zeno (Capuis et alii 1992: 95); sites whose first known phase is in FBA1/2, as Oppeano-abitato (Rioda 2008: 19); finally, sites whose life begins with FBA3/IA1 as Gognano, Villamarzana, Beccacivetta, Ponte delle Gradenighe, Monselice-Vetta/Canale Desturo, Este-Borgo Canevedo (Bianchin Citton 2002: 91), Coazze. Only one settlement is set up in a depressed zone, referable to the Po riverbed: it is the site of Mariconda, whose lifespan started in the advanced RBA2.

In FBA1/2 phase, a strong decrease in the number of occurrences is registered. This trend leads to the formation of a few clusters where settlements concentrate, among which the most important is Frattesina. Within this generalised phase of crisis, a re-arrangement of settlement dynamics can be noted. The choice to locate settlement poles to control river courses is still evident in this phase, since only some strategical areas are occupied: Sabbionara occurrences can be considered as an intention to control the hub point between Adige river and Alpone stream, that connects the plain area of Veneto with the main routes to Trentino-Alto Adige mineral sources; Montagnana, Este and Monselice rise along the flow of ancient Adige river; Bovolone, whose permanence in FBA1/2 must be considered a significant datum, continues his function of control of the highest tract of Menago river axis; Fondo Paviani, the only settlement of the Valli Grandi Veronesi polity that is still alive in FBA1/2, is a control point of Tartaro and Menago rivers; Mariconda di Melara is still active in this phase, along Po di Adria river course. Finally, Frattesina, whose life had started in RBA2 along Po di Adria river course, reaches in this phase its maximum development, and it configures as a true central place: this evidence demonstrates, on the territorial pattern, the phenomenon of the shifting of the barycentre of power from Valli Grandi Veronesi polity (and Fondo Paviani in particular) to the Po axis (Cupitò et alii 2015: 373). The strategy of occupation and control of river axes favours in FBA1/2 the main rivers, while the smaller courses are only marginally interested by settlement.

The settlement distribution changes significantly in FBA3/EIA1. In the poles that were already active in FBA1/2 and are still occupied in this phase, a multiplication of occurrences is registered; this trend is particularly evident at Frattesina where the connected occurrences of Villamarzana, Gognano and Frassinelle rise. The same trend interests Montagnana and Monselice poles where an increase in the number of occurrences is attested. Valli Grandi Veronesi area is still active, but with a significant change: while the life of the embanked sites of the polity stops, the sole Perteghelle site is now active. The poles of Gazzo Veronese and Oppeano rise in this phase within an area that had been already occupied in MBA; as it is known both these poles will develop, in different ways, towards the proto-urbanization process. In this phase, the partial re-activation of the WS-NE trajectory in the central strip of the territory, already seen in RBA phases, must be noted; the axis is now connecting Perteghelle, Merlara, Este and Monselice.

Discussion and conclusions

This analysis allowed us to create an overall graph describing the general development trend of the number of settlements, from Early Bronze Age 1 to the transition phase between Final Bronze Age 3 and Early Iron Age 1 (9th century BC). The general graph (Figure 5) was built considering the occurrences with a very precise chronological attribution at the sub-phases²¹, that constitute the 68% of all occurrences. Therefore, the obtained graph can be considered statistically relevant. The choice of considering only these occurrences offers the opportunity to work on a more reliable trend²². In building the graph, only the occurrences of "settlements" or "settled areas" are counted. The "off-sites" occurrences have not been counted. In the cases where a cemetery is known, but it is not clearly related to a settlement, we decided to count it as a single entity, considering it as the evidence of the existence of a community settled in the territory as well. We excluded from the count the categories of: cemetery with a known linked settlement (already counted as a unit with the settlement), hoards, votive areas, sporadic bronze artefacts, not determined function.

For what concerns EBA, the graph describes the exponential increase in the number of sites between EBA1 (6 sites) and EBA2 (21 sites). A relative percentage increase of +250% is registered. This evidence can be read as the consequence of the colonization of the northern Po Valley by the communities of the pile-dwelling area around Garda Lake, as many authors already stressed (Balista & De Guio 1997; De Marinis 1997; Balista & Leonardi 2003). In the passage from EBA2 (21 sites) to MBA1 (33 sites), a further but smaller increase of +57,14% is registered. The trend is opposite in the following passage, from MBA1 (33 sites) to MBA2 (23 sites): a decrease of -30,3% is attested. This trend could be read as the result of a phenomenon of selection and concentration of the population in settlements larger than MBA1 ones, at the end of the "pioneering" phase of projection in the plain territory. However, since data on the dimensions of MBA1 and MBA2 sites are substantially not available, this is a pure hypothesis that cannot be demonstrated at the moment. Another possible interpretation comes from the comparison with southern Po Valley settlement trend where an increase in the number of settlements and a widespread occupation of the territory are attested in MBA2 (Cardarelli 2010: 458). Therefore, the decrease registered in the northern Po Valley could be read as the epiphenomenon of a movement of population towards the southern Po Valley, a sector that in this phase is being occupied.

In the passage phase from MBA2 (23 sites) to MBA3 (24 sites), and in the passage between MBA3 and RBA1 (23 sites) unimportant changes are registered: the three phases are substantially balanced. However, given the great number of occurrences that can be only generically referred to MBA3/RBA1 phase, and given the fact that RBA1 cultural traits are not well-known and defined in the scientific literature for the analysed territory, the real value of this inner changes cannot be estimated at the moment, and the number of RBA1 sites could be underestimate. Also for MBA3 phase, there are no available data about the dimensions of sites; so, the possible distinction between bigger and smaller correlated sites (a situation that characterizes coeval sites in southern Po Valley, after Cardarelli 2010: 466) cannot be evaluated. This substantial settlement balance between MBA2, MBA3 and RBA1

21 For the existence of different degrees of precision in chronological attribution, see the previous paragraph. The sub-phases considered in the graph at Fig. 5 are: EBA1, EBA2, MBA1, MBA2, MBA3, RBA1, RBA2, FBA1/2, FBA3/EIA1.

22 In order to extrapolate the maximum chronological information also from the rest of the sample, a simple statistic method has been developed and used in the Author's PhD thesis and in the paper Cupitò, Leonardi 2015. For the purposes of the present paper, only the trend calculated on precise chronological attributions is considered.

must be evaluated together with the geographical distribution of sites: as already said, a noteworthy rarefaction of occurrences is registered in the higher tracts of the valleys, while within Valli Grandi Veronesi and Polesine areas a widespread occupation is attested. The numerical substantial balance in the number of sites coincides with a partial and gradual redistribution of them in the territory. The balancing could therefore be interpreted as a settlement shifting, possibly involving also a partial transfer of population, from higher tracts of the valleys to lower plain zones, directly connected with Po axis.

In the transition between RBA1 (23 sites) and RBA2 (47 sites), a strong increase of + 104,34% is attested. This is an evident counter-trend if compared with southern Po Valley trend (Cardarelli 2010: fig. 6): here, a decrease is registered and interpreted as the outcome of a progressive concentration of population in larger settlements (Cardarelli 2010: 466). Also in the analysed territory the emergence of very large sites is attested, as Valli Grandi Veronesi polity testifies, reaching its maximum expression (see the previous paragraph).

With the passage from RBA2 (47 sites) to FBA1/2 (11 sites), a drastic contraction of the number of sites is registered in the examined territory, with a -76,59% decrease. However, this decrease does not correspond to a collapse of the settlement system, but to the effect of a general re-arrangement. Even if a settlement crisis is certainly attested, a corresponding phenomenon of selection and concentration of settlement within defined territorial poles is evident. The partial but significant persistence of two of the RBA main districts, Fondo Paviani within Valli Grandi Veronesi polity, and Bovolone in the middle plain, is accompanied by the emergence of new poles of aggregation of settlement (De Marinis 1999; Leonardi 2010; Cupitò & Leonardi 2015). These new poles become the hub points of a new settlement, political and territorial system. The most evident phenomenon is the occupation of Polesine area, with the emergence of Frattesina, on the Po di Adria river course. This site, as already stressed in the previous literature (Cupitò et al. 2015: 373) inherits many characters of Valli Grandi Veronesi polity. The present analysis shows that the emergence of Frattesina on Po di Adria river can be considered as the final arrangement of a long-lasting settlement trend begun in MBA, that progressively favoured southern- and eastern-most areas. The settlement is concentrated on highest tracts of western spring-fed valleys in MBA1-2, it occupies with structured settlements the lowlands of Valli Grandi Veronesi in RBA and it reaches Polesine during its final phases. It must be underlined that environmental changes and conditions must be considered among the possible concurrent causes of the significant settlement change registered for BF1-2. It is at the end of RBA2, indeed, that the paleo-climatic Löss phase ends (Cremaschi et al. 2016, Fig. 13), introducing a dry phase that involves the whole Po Valley, as it is testified at S. Rosa di Poviglio terramara (Cremaschi et al. 2006) and at Fondo Paviani as well (Cupitò et al. 2015).

With the passage to FBA3/EIA1 (23 sites) an increase of +109,9% is registered. This phenomenon can be explained with the multiplication of the number of settlements referable to single territorial hub points. The occurrences are concentrated in the poles of Frattesina-Villamarzana, Este, Monselice, Montagnana, Gazzo Veronese and Oppeano. Some of these poles, as Gazzo Veronese and Oppeano in the western zone and Este and Montagnana in the northern one, will go with different times and ways towards their proto-urbanization processes. On the contrary, other poles, exactly the Polesine ones, will implode, arresting their development towards proto-urbanization.

Aknowledgments

The author sincerely thanks David Vicenzutto for the discussion and the help in the creation of distribution maps; Michele Cupitò and Giovanni Leonardi for the help, the discussion, the revision; Maria Rosa Sernaglia for the English revision.

References

- Bagolan M. & Leonardi G., 2000 - Il Bronzo finale nel Veneto. In: Harari M. & Pearce M. (eds), *Il Protovillanoviano al di qua e al di là dell'Appennino*. Edizioni New Press, Como: 15-46.
- Balista C., 1998 - Geoarcheologia dell'area palafitticola della torbiera bassa di Canà ed evoluzione pedo-alluvionale delle sequenze di riempimento del suo antico bacino fluvio-lacustre. In: Balista C. & Bellintani P. (eds), *Canà di San Pietro Polesine. Ricerche archeo-ambientali sul sito palafitticolo*. Padusa Quaderni, 2: 31-103.
- Balista C., 2005 - Il territorio cambia idrografia: la Rotta della Cucca. In: Leonardi G. & Rossi S. (eds), *Archeologia e idrografia del Veronese a cent'anni dalla deviazione del fiume Guà (1904-2004)*. Saltuarie del laboratorio del Piovego, 6, Cologna Veneta: 55-86.
- Balista C., 2017 - Nuove prospettive per le ricerche geoarcheologiche dell'età del Bronzo nelle VGVM. In: Cupitò M., Vidale M. & Angelini A. (eds), *Beyond Limits. Studi in onore di Giovanni Leonardi*. Antenore Quaderni, 39, Padova University Press, Padova: 147-166.
- Balista C., Bianchin Citton E. & Tagliaferro C., 2010 - Il Paleoadige tra Montagnana ed Este. Nuovi dati per una lettura geoarcheologica delle scogliere di età romana. Quaderni di Archeologia del Veneto, 26: 138-149.
- Balista C., Bortolami F., Marchesini M. & Marvelli S., 2016 - Terrapieni a protezione dei campi dall'invasione delle torbiere nelle Valli Grandi Veronesi nell'età del Bronzo Medio-Recente. Ipotesi di Preistoria, 8: 53-102.
- Balista C. & De Guio A., 1997 - Ambiente ed insediamenti dell'età del bronzo nelle Valli Grandi Veronesi. In: Bernabò Brea M., Cardarelli A. & Cremaschi M. (eds), *Le terramare. La più antica civiltà padana*. Ed. Electa, Milano: 147-160.
- Balista C., De Guio A., Vanzetti A., Betto A., De Angeli G. & Sartor F., 2006 - La fine dell'età del bronzo ed i processi di degrado dei suoli innescati dai reinsediamenti della prima età del ferro e dai deterioramenti climatici del sub-Atlantico al margine settentrionale delle Valli Grandi Veronesi (il caso-studio del sito di Perteghelle di Cerea - VR). Padusa, XLII: 45-128.
- Balista C. & Leonardi G., 2003 - Le strategie d'insediamento tra II e inizio I millennio a.C. in Italia settentrionale centro-orientale. Atti della XXXV Riunione Scientifica IIPP: 159-172.
- Baraldi F., 2011 - Laghetti residuali nell'area posta tra valli ostigliesi e valli veronesi - Ricostruzione paleoidrografica sulla base della cartografia antica e di indagini geomorfologiche. Pianura - Scienze e storia dell'ambiente padano, 26: 54-74.
- Bellintani P., 1986 - Insediamento del Bronzo finale a Saline (San Martino di Venezze - Ro). Padusa, XXII: 255-269.
- Bellintani P., Salzani L., De Zuccato G., Leis M., Vaccaro C., Angelini I., Soffritti C., Bertolini M. & Thun Hohenstein U., 2015 - L'ambra dell'insediamento della tarda Età del bronzo di Campestrin di Grignano Polesine (Rovigo). In: Leonardi G. & Tinè V. (eds), *Preistoria e protostoria del Veneto*. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze: 419-426.
- Belluzzo G. & Tirabassi J., 1996 - Media e recente età del bronzo nella pianura veronese. Indagine cronologico-culturale paleo-ambientale e strutturale degli insediamenti. In: Belluzzo G. & Salzani L. (eds), *Dalla terra al museo*. Fondazione Fioroni, Legnago: 79-146.
- Bettelli M., Cupitò M., Levi S. T., Jones R. & Leonardi G., 2015 - Tempi e modi della connessione tra mondo egeo e area padano-veneta. Una riconsiderazione della problematica alla luce delle nuove ceramiche di tipo miceneo di Fondo Paviani (Legnago, Verona). In: Leonardi G. & Tinè V. (eds), *Preistoria e protostoria del Veneto*. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze: 377-387.
- Bettelli M., Cupitò M., Jones R., Leonardi G. & Levi S.T., 2017 - The

- Po Plain, Adriatic and Eastern Mediterranean in the Late Bronze Age: fact, fancy and plausibility. *AEGAEUM - Annales liégoises et PASpiennes d'archéologie égéenne*, 41: 165-172.
- Bianchin Citton E., 2002 - Le origini di Este: da comunità di villaggio a centro veneto. In: Ruta Serafini A. (ed), *Este: una città e i suoi santuari*. Ed. Canova, Treviso: 89-103.
- Bietti Sestieri A.M., Bellintani P., Salzani L., Angelini I., Chiaffoni B., De Grossi Mazzorin J., Giardino C., Saracino M. & Soriano F., 2015 - Frattesina: un centro internazionale di produzione e di scambio nell'Età del bronzo del Veneto. In: Leonardi G. & Tinè V. (eds), *Preistoria e protostoria del Veneto*. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze: 427-436.
- Bondesan A., Fozzati L. & Furlanetto P., 2013 - ...ad litora venetorum pervenit: paesaggio e insediamenti nella terra dei Veneti antichi. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (eds), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*. Ed. Marsilio, Venezia: 6-15.
- Cannavò V. & Levi S.T., 2009 - Analisi archeometriche di ceramica 'appenninica' dalla pianura padana: importazioni, imitazioni o rielaborazioni? Padusa, XLV: 51-64.
- Capuis L., Leonardi G., Pesavento Mattioli S. & Rosada G. (eds.), 1990 - *Carta Archeologica del Veneto - Volume II*, Ed. Franco Cosimi Panini, Modena.
- Capuis L., Leonardi G., Pesavento Mattioli S. & Rosada G. (eds.), 1992 - *Carta Archeologica del Veneto - Volume III*, Ed. Franco Cosimi Panini, Modena.
- Capuis L., Leonardi G., Pesavento Mattioli S. & Rosada G. (eds.), 1994 - *Carta Archeologica del Veneto - Volume IV*, Ed. Franco Cosimi Panini, Modena.
- Carancini G.L., Cardarelli A., Pacciarelli M. & Peroni R., 1996 - L'Italia. In: *The Bronze Age in Europe and the Mediterranean* - *Colloquium XX, Absolute, relative and comparative chronological sequences*, The Colloquia of the XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences, U.I.S.P.P.: 77-86.
- Carancini G.L. & Peroni R., 1999 - L'età del bronzo in Italia: per una cronologia della produzione metallurgica. Quaderni di Protostoria, 2. Ed. Ali&no, Perugia, 86 pp.
- Cardarelli A., 2010 - The collapse of the Terramare Culture and growth of new economic and social systems during the Late Bronze Age in Italy. *Scienze dell'Antichità*, 15 (2009): 449-520.
- Carta geol. Veneto, 1990 - *Carta Geologica del Veneto - Scala 1:250000 - Una storia di cinquecento milioni di anni*. Servizio Geologico Nazionale, Regione del Veneto, Venezia.
- Castiglioni G. B., Ajassa R., Baroni C., Biancotti A., Bondesan A., Bondesan M., Brancucci G., Castaldini D., Castellaccio E., Cavallin A., Cortemiglia F., Cortemiglia G. C., Cremaschi M., Da Rold O., Elmi C., Favero V., Ferri R., Gandini F., Gasperi G., Giorgi G., Marchetti G., Marchetti M., Marocco R., Meneghel M., Motta M., Nesci O., Orombelli G., Paronuzzi P., Pellegrini G. B., Pellegrini L., Rigoni A., Sommaruga M., Sorbini L., Tellini C., Turrini M. C., Vaia F., Vercesi P. L., Zecchi R. & Zorzin R., 1997 - *Carta Geomorfologica della Pianura Padana. 3 Fogli alla scala 1:250.000*, S.EL.CA., Firenze.
- Cupitò M. & Leonardi G., 2015 - Il Veneto tra Bronzo antico e Bronzo recente. In: Leonardi G. & Tinè V. (eds), *Preistoria e protostoria del Veneto*. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze: 201-240.
- Corrain C., Barollo G., Piccolo M. & Polato M.F., 1984 - Vie naturali di penetrazione umana, in Territorio e popolamento nella bassa padovana. Quaderni del Gruppo Bassa Padovana, 1984: 27-50.
- Cremaschi M., Pizzi C. & Valsecchi V., 2006 - Water management and land use in the terramare and a possible climatic co-factor in their abandonment: The case study of the terramara of Poviglio Santa Rosa (northern Italy). *Quaternary International*, 151: 87-98.
- Cremaschi M., Mercuri A.M., Torri P., Florenzano A., Pizzi C., Marchesini M. & Zerboni A., 2016 - Climate change versus land management in the Po Plain (Northern Italy) during the Bronze Age: New insights from the VP/VG sequence of the Terramara Santa Rosa di Poviglio. *Quaternary Science Reviews*, 136: 153-172.
- Cupitò M., Leonardi G., Dalla Longa E., Nicosia C., Balista C., Dal Corso M. & Kirleis W., 2015 - Fondo Paviani (Legnago, Verona) il central place della polity delle Valli Grandi Veronesi nella tarda Età del bronzo. Evoluzione del sito tra cronologia, aspetti strutturali e trasformazioni paleoambientali. In: Leonardi G. & Tinè V. (eds), *Preistoria e protostoria del Veneto*. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze: 357-375.
- Dalla Longa E., Cupitò M., Vidale M., Levi S. T., Guida G., Mariottini M. & Cannavò V., 2015 - Nuove ceramiche con decorazione di tipo appenninico da Fondo Paviani (Verona) - Ricerche Università di Padova 2007-2012. Inquadramento tipocronologico e indagini archeometriche. In: Leonardi G. & Tinè V. (eds), *Preistoria e protostoria del Veneto. Brevi note*. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze: 861-866.
- De Marinis R.C., 1999 - Il confine occidentale del mondo proto-veneto/paleoveneto dal Bronzo finale alle invasioni galliche del 388 a.C. In: *Protostoria e storia del 'Venetorum angulus'*. Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa: 511-559.
- De Marinis R. C., 1997 - L'età del bronzo nella regione benacense e nella pianura padana a nord del Po. In: Bernabò Brea M., Cardarelli A. & Cremaschi M. (eds), *Le Terramare. La più antica civiltà padana*. Ed. Electa, Milano: 405-419.
- De Marinis R.C., 2002 - Towards a relative and absolute chronology of the Bronze Age in Northern Italy. *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 7 (1999): 23-100.
- Frontini P., 2011 - Aspetti della fine della cultura palafitticolo-terramaricola. Ipotesi di Preistoria, 3/1: 1-203.
- Di Anastasio G., 2004a - 2.1.1 L'insediamento e la geomorfologia. In: Saggioro F., Manicardi A., Di Anastasio G., Malaguti C. & Salzani L., 2004 - Insediamento ed evoluzione di un castello della Pianura Padana. Bovolone (1995-2002), località Crosare e Via Pascoli. *Archeologia Medievale*, XXXI: 169-270.
- Di Anastasio G., 2004b - 5.1 L'evoluzione paleoambientale. In: Saggioro F., Manicardi A., Di Anastasio G., Malaguti C. & Salzani L., 2004 - Insediamento ed evoluzione di un castello della Pianura Padana. Bovolone (1995-2002), località Crosare e Via Pascoli. *Archeologia Medievale*, XXXI: 184.
- Fiori R. (ed) - 2000, *La topografia dell'antica Italia settentrionale da Alessio De Bon ad oggi - Metodi e scoperte*. Tipografia "Tiziano", Calazio.
- Gilli E., Petrucci G., Salzani L., 2000 - L'abitato di Bernardine di Coriano-Albaredo d'Adige (materiali degli scavi 1987-1990). *Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, 24: 99-154.
- Leonardi G., 1979 - Il Bronzo finale nell'Italia nord-orientale. Proposte per una suddivisione in fasi. In: Atti della XXI Riunione Scientifica IIPP. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze: 155-187.
- Leonardi G., 2010 - Le premesse alla formazione dei centri protourbani nel Veneto. *Scienze dell'Antichità*, 15 (2009): 547-562.
- Leonardi G., Cupitò M., Baioni M., Longhi C., 2015 - Northern Italy around 2200 cal BC - From Copper Age to Early Bronze Age: continuity and/or discontinuity? In: *2200 BC - A climatic breakdown as the cause for the collapse of the old world?*, Tagungen des Landesmuseums für Vorgeschichte Halle, Band 12/I, pp. 283-304.
- Marcolongo B. & Zaffanella G., 1987 - Evoluzione paleoidrografica della pianura veneta atestino-padana. *Athesia*, I: 31-67.
- Martinelli N., 2005 - Dendrocronologia e archeologia: situazione e prospettive della ricerca in Italia. In: *Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology held at the University of Groningen*. BAR International Series 1452 (II): 437-448.
- Meneghel M., 1992 - Olmo di Nogara (VR). Il contesto geomorfo-

- logico. In: Salzani L., Capitanio M., Corrain C. & Meneghel M. - 1992, Olmo di Nogara (VR). Relazione preliminare sulle campagne di scavo 1991-1992. Padusa, XXVIII: 49-52.
- Piovan S., Mozzi P. & Stefani C. - 2010, Bronze Age Paleohydrography of the Southern Venetian Plain. *Geoarchaeology*, 25/1: 6-35.
- Piovan S., Mozzi P. & Zecchin M., 2012 - The Interplay between adjacent Adige and Po alluvial systems and deltas in the late Holocene (Northern Italy). *Géomorphologie*, 4: 427-440.
- Rioda V., 2008 - Inquadramento geologico e geomorfologico dell'area circostante il sito. In: Guidi A. & Salzani L. (eds), *Oppeano. Vecchi e nuovi dati sul centro protourbano*. Ed. Canova, Treviso: 17-20.
- Salzani L. (ed), 1987 - *La preistoria lungo la valle del Tartaro*. Centro Studi per la Storia della Bassa Veronese, Verona.
- Salzani L., 1993 - *L'abitato e la necropoli di Sabbionara a Veronella - Prime ricerche*. Comunità Adige-Guà, Museo Civico Archeologico.
- Tirabassi J., 2009 - Fotoevidenze archeologiche dell'età del bronzo nel Veneto sud-occidentale – Prima parte. *Quaderni di Archeologia del Mantovano*, 8: 41-116.
- Zorzi F., 1960 - Preistoria Veronese. Insediamenti e stirpi. In: *Verona e il suo territorio, I*. Istituto per gli Studi Storici Veronesi, Verona: 73-153.

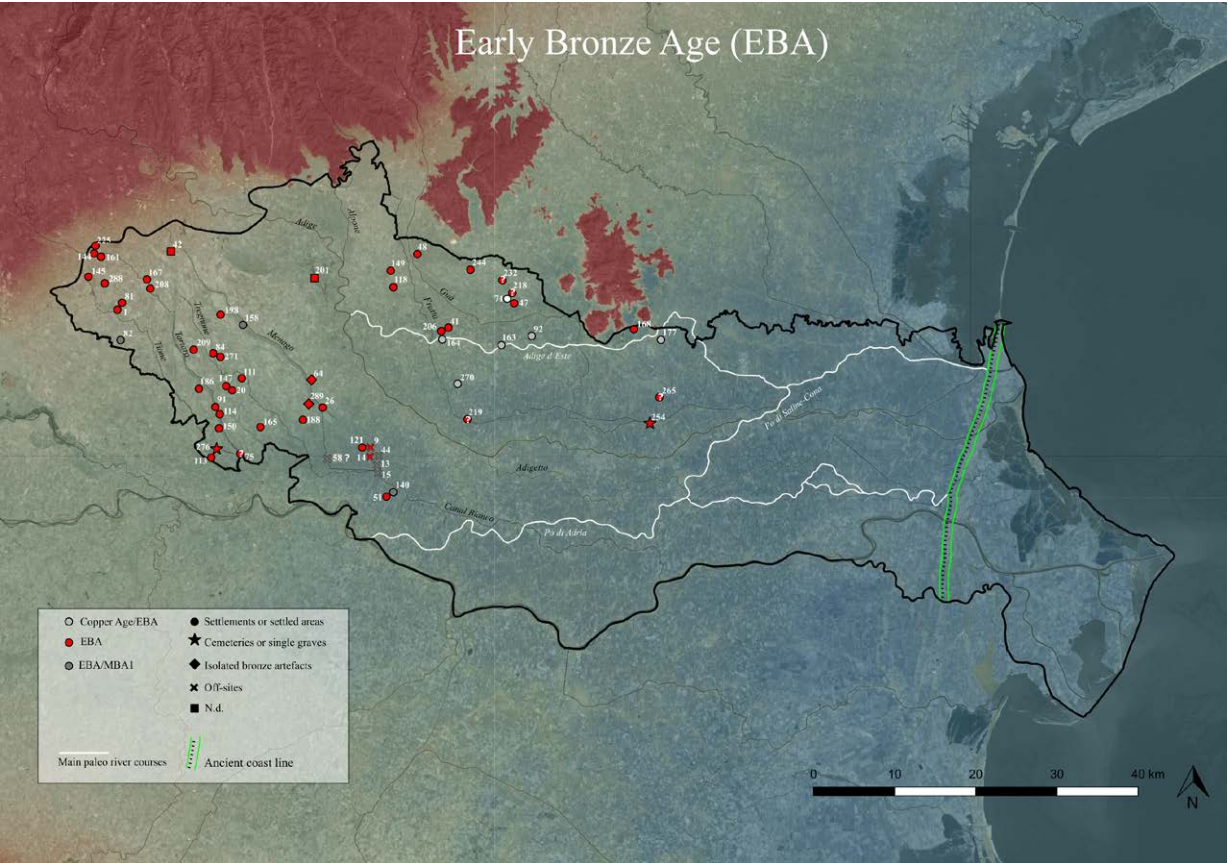


Plate I - Early Bronze Age (EBA) settlement distribution map (Graphics: D. Vicenzutto, E. Dalla Longa). / Carta di distribuzione dei siti di Bronzo Antico (Elaborazione grafica: D. Vicenzutto, E. Dalla Longa).

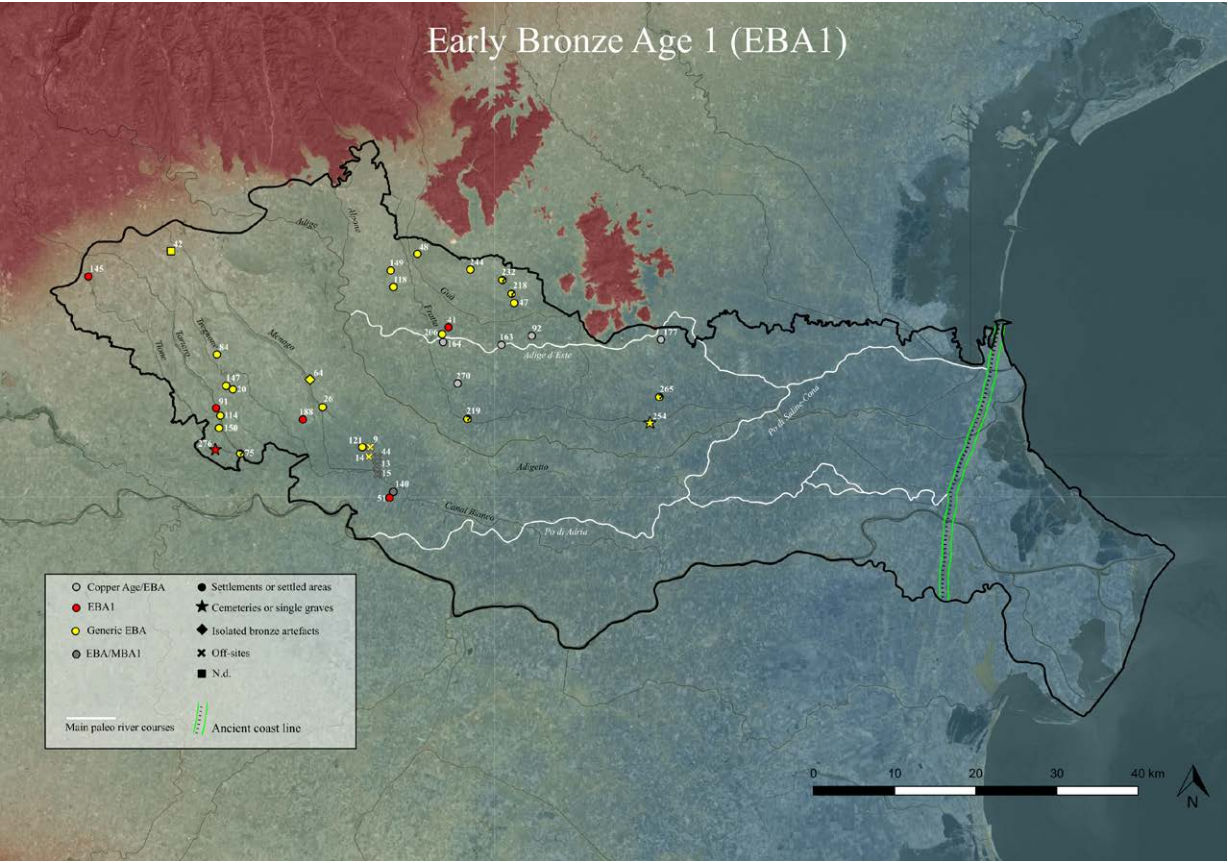


Plate II - Early Bronze Age 1 (EBA1) settlement distribution map (Graphics: D. Vicenzutto, E. Dalla Longa). / Carta di distribuzione dei siti di Bronzo Antico 1 (Elaborazione grafica: D. Vicenzutto, E. Dalla Longa).

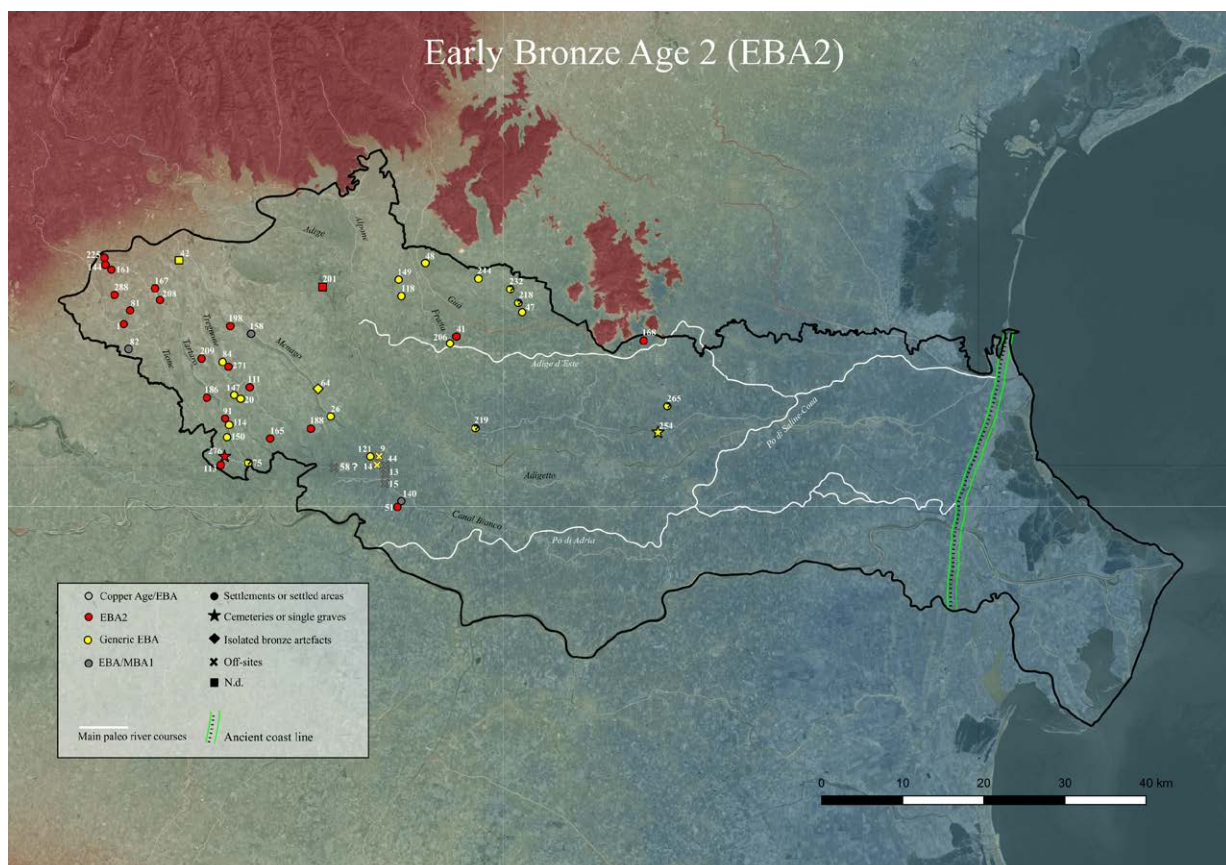


Plate III - Early Bronze Age 2 (EBA2) settlement distribution map (Graphics: D. Vicenzutto, E. Dalla Longa). / Carta di distribuzione dei siti di Bronzo Antico 2 (Elaborazione grafica: D. Vicenzutto, E. Dalla Longa).

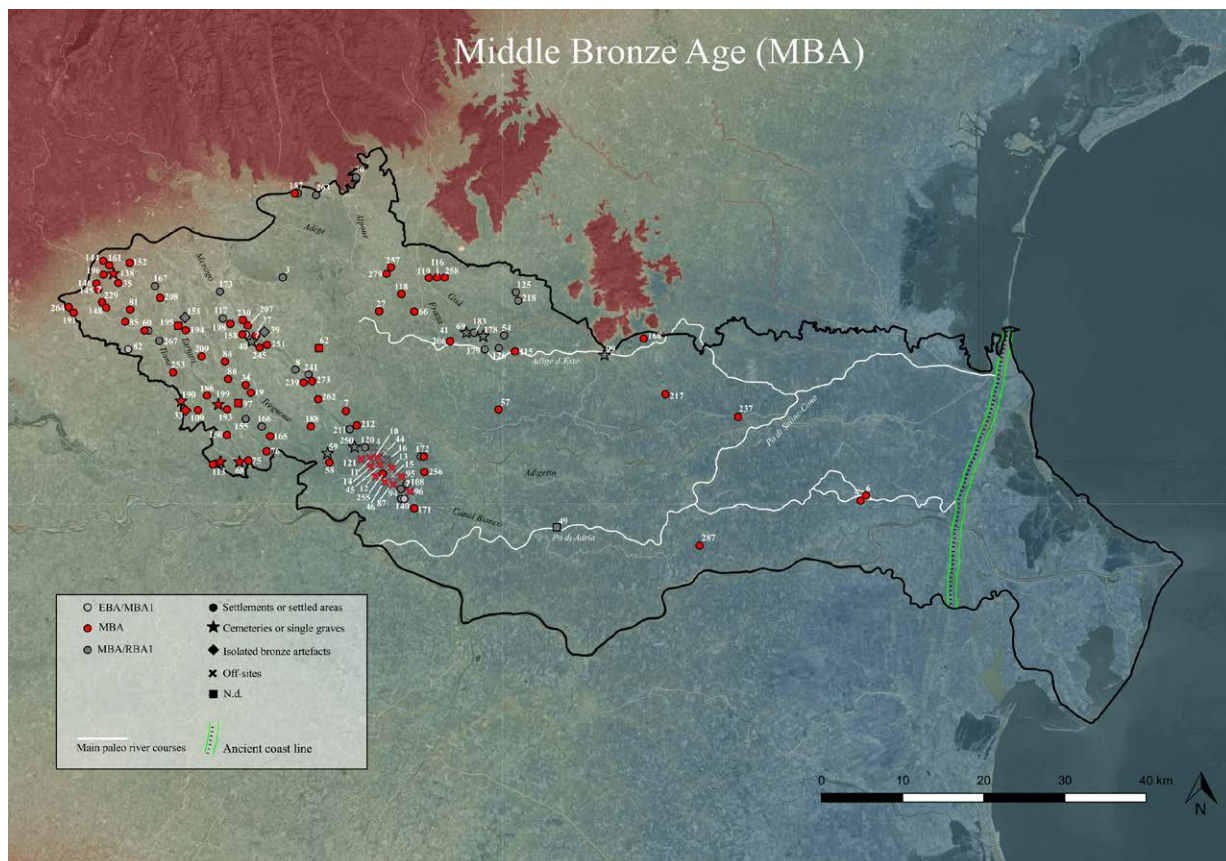


Plate IV - Middle Bronze Age (MBA) settlement distribution map (Graphics: D. Vicenzutto, E. Dalla Longa). / Carta di distribuzione dei siti di Bronzo Medio (Elaborazione grafica: D. Vicenzutto, E. Dalla Longa).

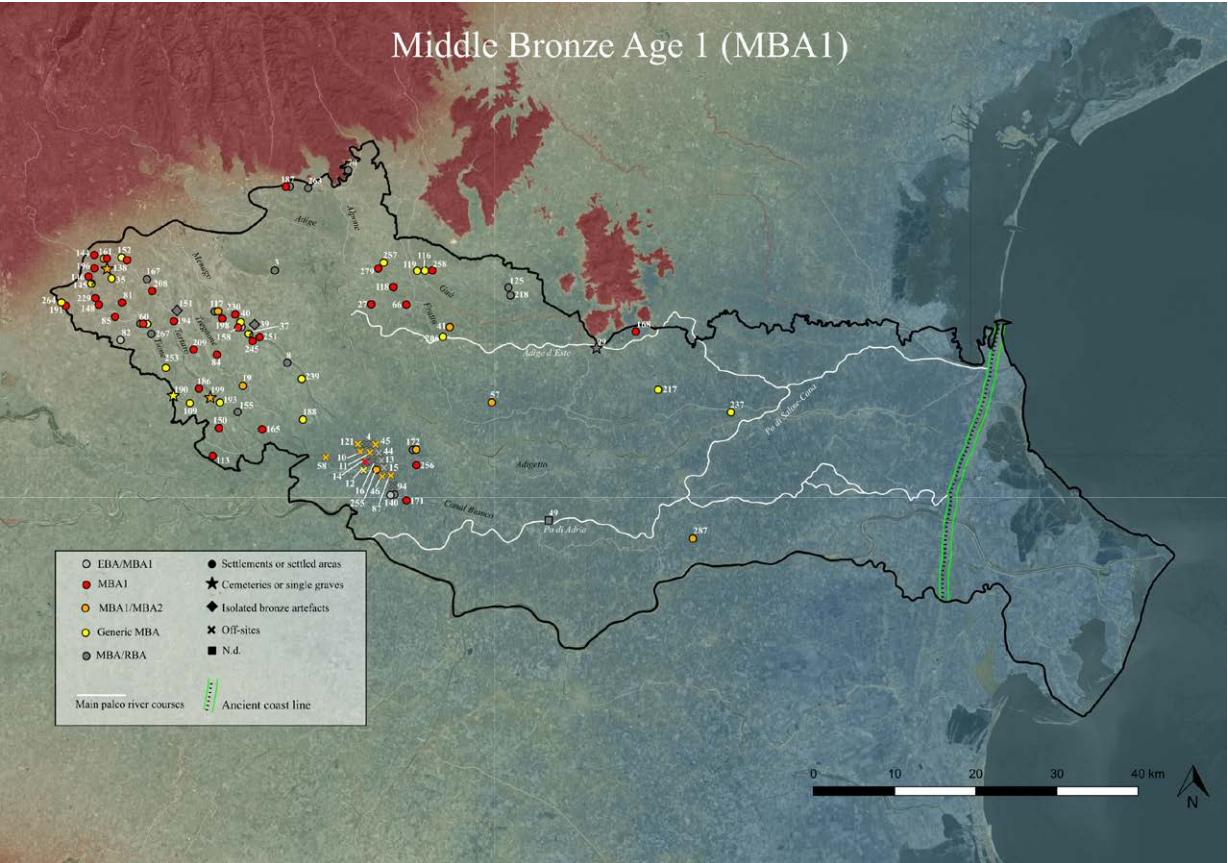


Plate V - Middle Bronze Age 1 (MBA1) settlement distribution map (Graphics: D. Vicenzutto, E. Dalla Longa). / Carta di distribuzione dei siti di Bronzo Medio 1 (Elaborazione grafica: D. Vicenzutto, E. Dalla Longa).

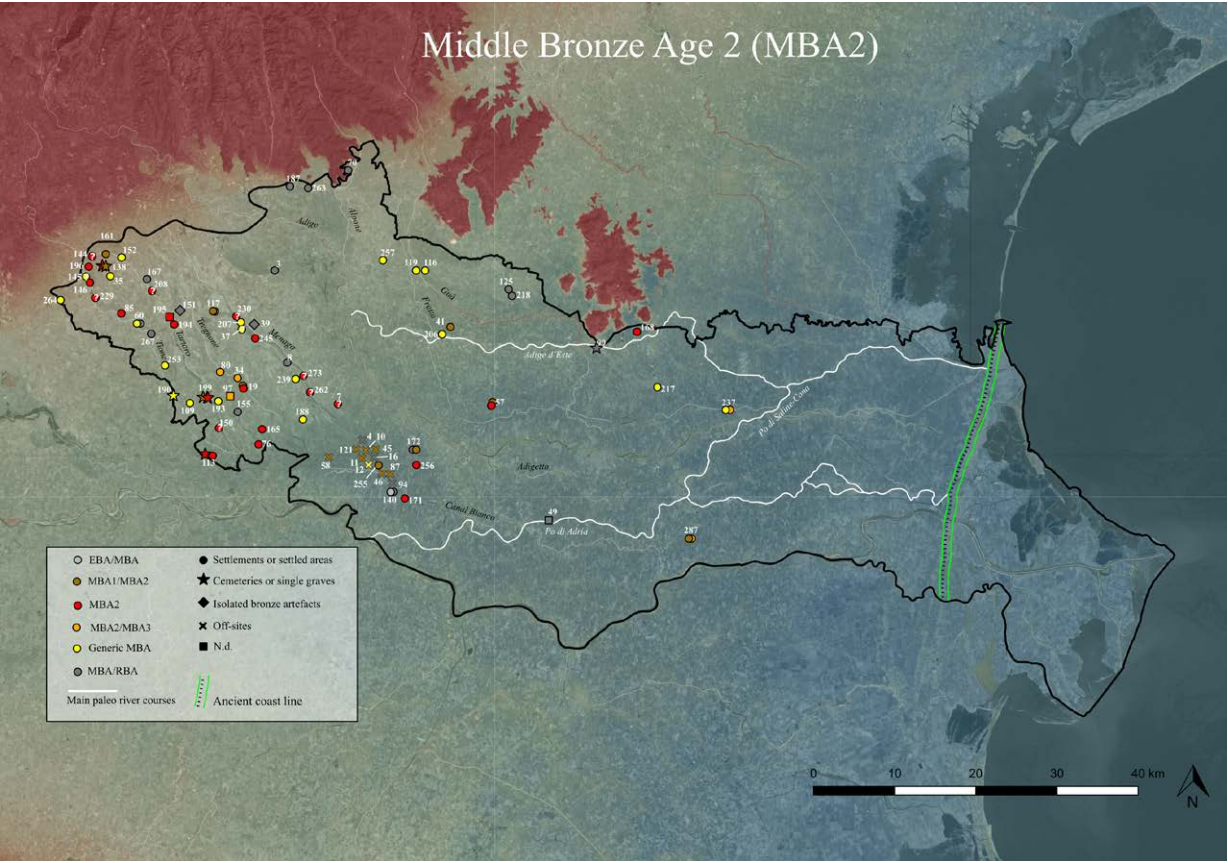


Plate VI - Middle Bronze Age 2 (MBA2) settlement distribution map (Graphics: D. Vicenzutto, E. Dalla Longa). / Carta di distribuzione dei siti di Bronzo Medio 2 (Elaborazione grafica: D. Vicenzutto, E. Dalla Longa).

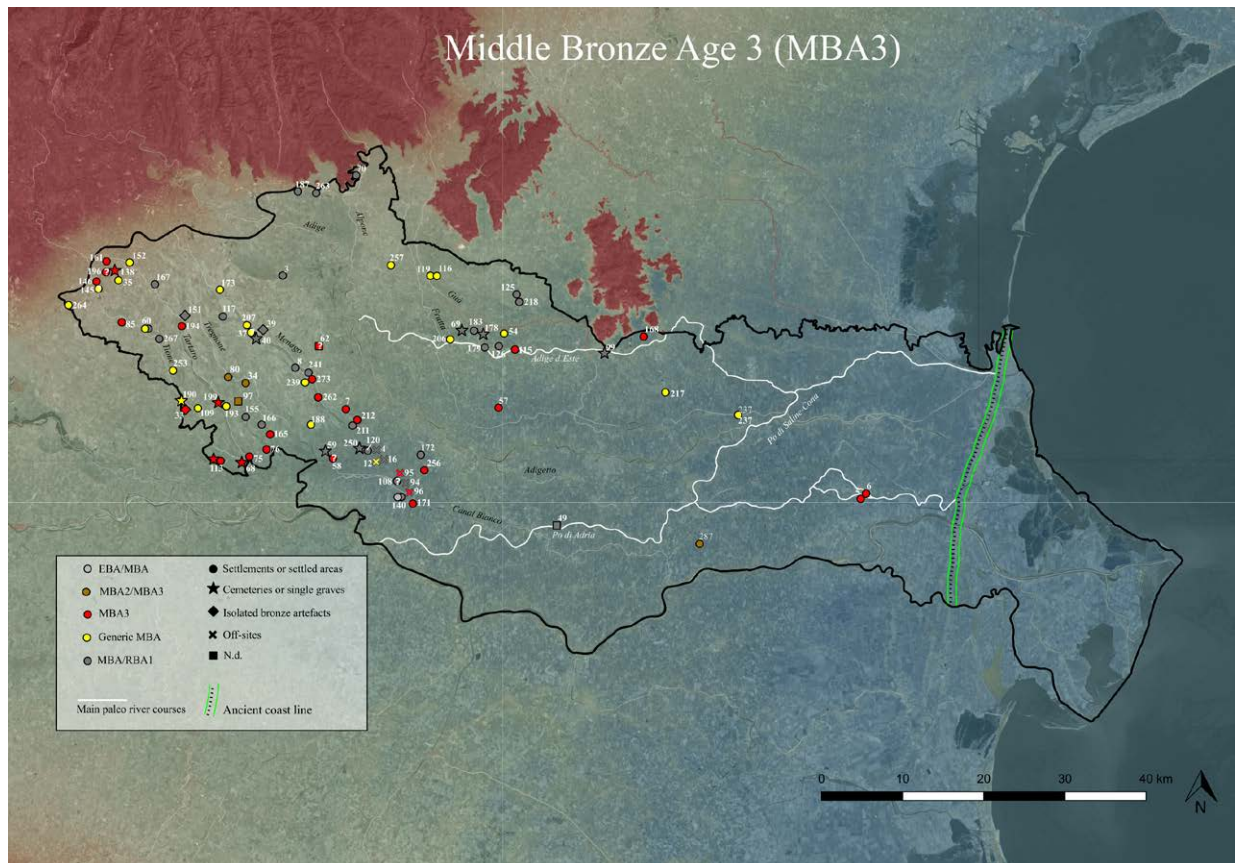


Plate VII - Middle Bronze Age 3 (MBA3) settlement distribution map (Graphics: D. Vicenzutto, E. Dalla Longa). / Carta di distribuzione dei siti di Bronzo Medio 3 (Elaborazione grafica: D. Vicenzutto, E. Dalla Longa).

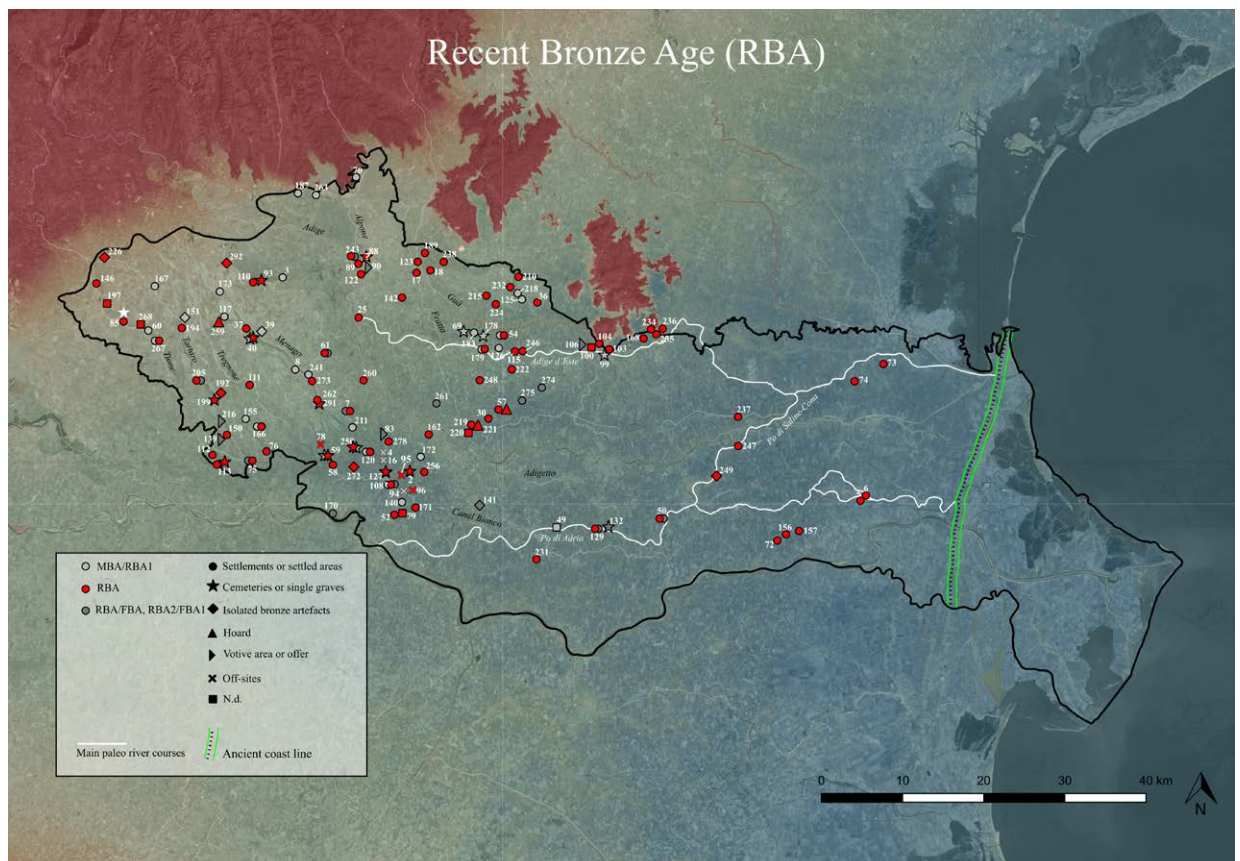


Plate VIII - Recent Bronze Age (RBA) settlement distribution map (Graphics: D. Vicenzutto, E. Dalla Longa). / Carta di distribuzione dei siti di Bronzo Recente (Elaborazione grafica: D. Vicenzutto, E. Dalla Longa).

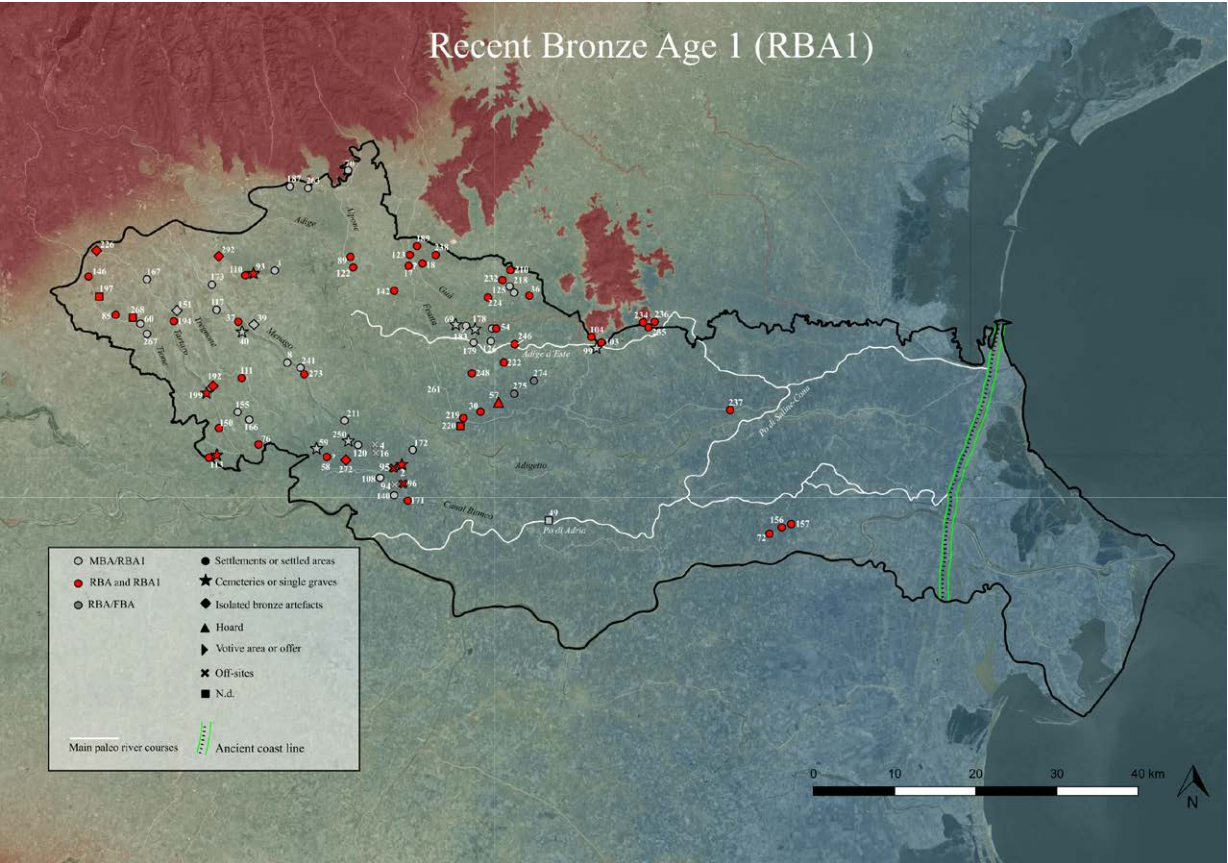


Plate IX - Recent Bronze Age 1 (RBA1) settlement distribution map (Graphics: D. Vicenzutto, E. Dalla Longa). / Carta di distribuzione dei siti di Bronzo Recente 1 (Elaborazione grafica: D. Vicenzutto, E. Dalla Longa).

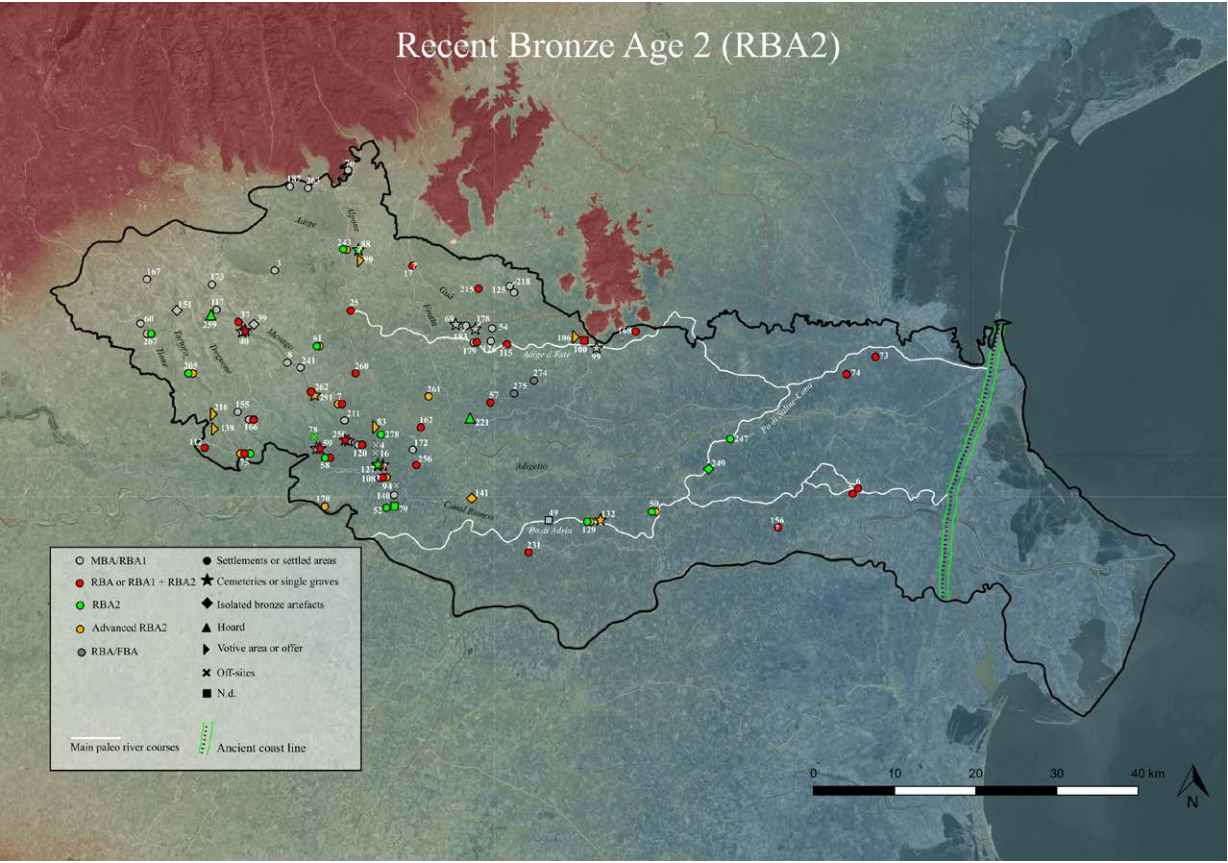


Plate X - Recent Bronze Age 2 (RBA2) settlement distribution map (Graphics: D. Vicenzutto, E. Dalla Longa). / Carta di distribuzione dei siti di Bronzo Recente 2 (Elaborazione grafica: D. Vicenzutto, E. Dalla Longa).

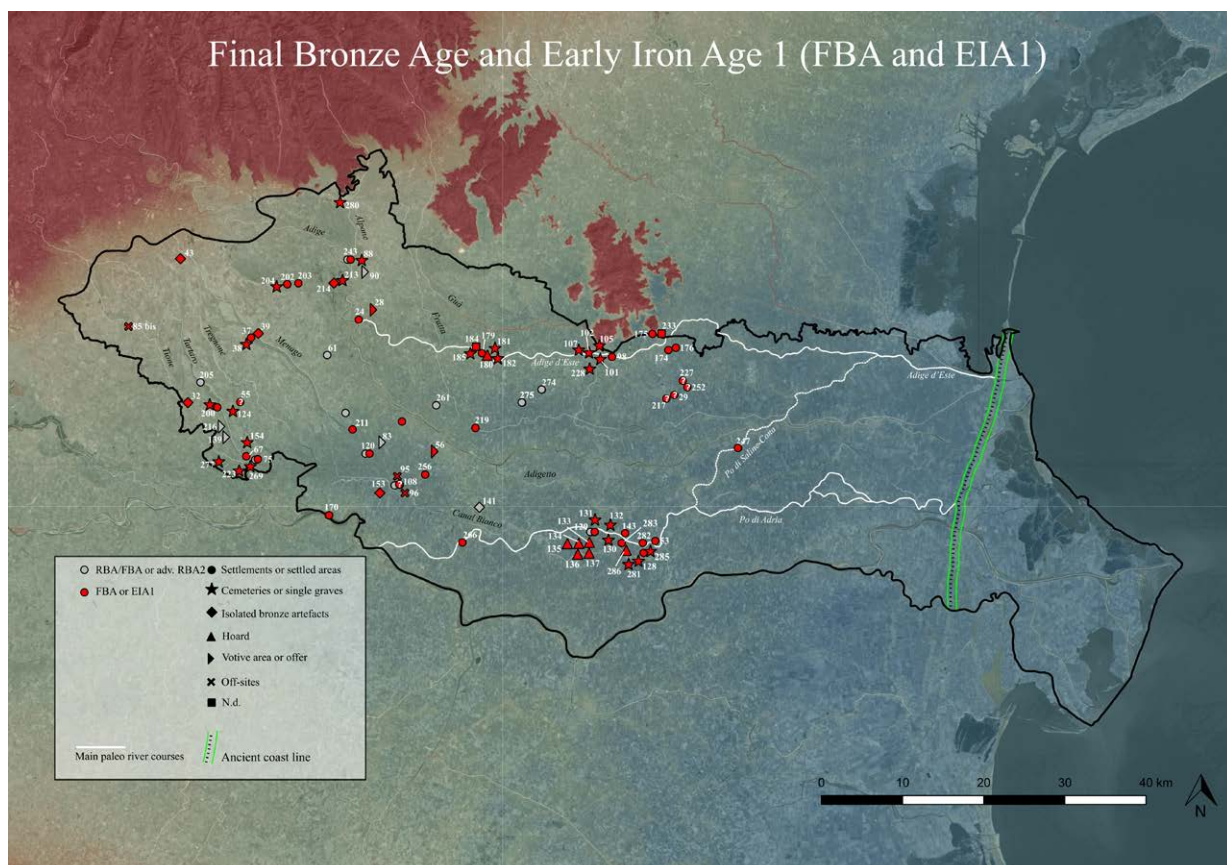


Plate XI - Final Bronze Age–Early Iron Age 1 (FBA–EIA1) settlement distribution map (Graphics: D. Vicenzutto, E. Dalla Longa). / Carta di distribuzione dei siti per la fase compresa tra Bronzo Finale e Primo Ferro 1 (Elaborazione grafica: D. Vicenzutto, E. Dalla Longa).

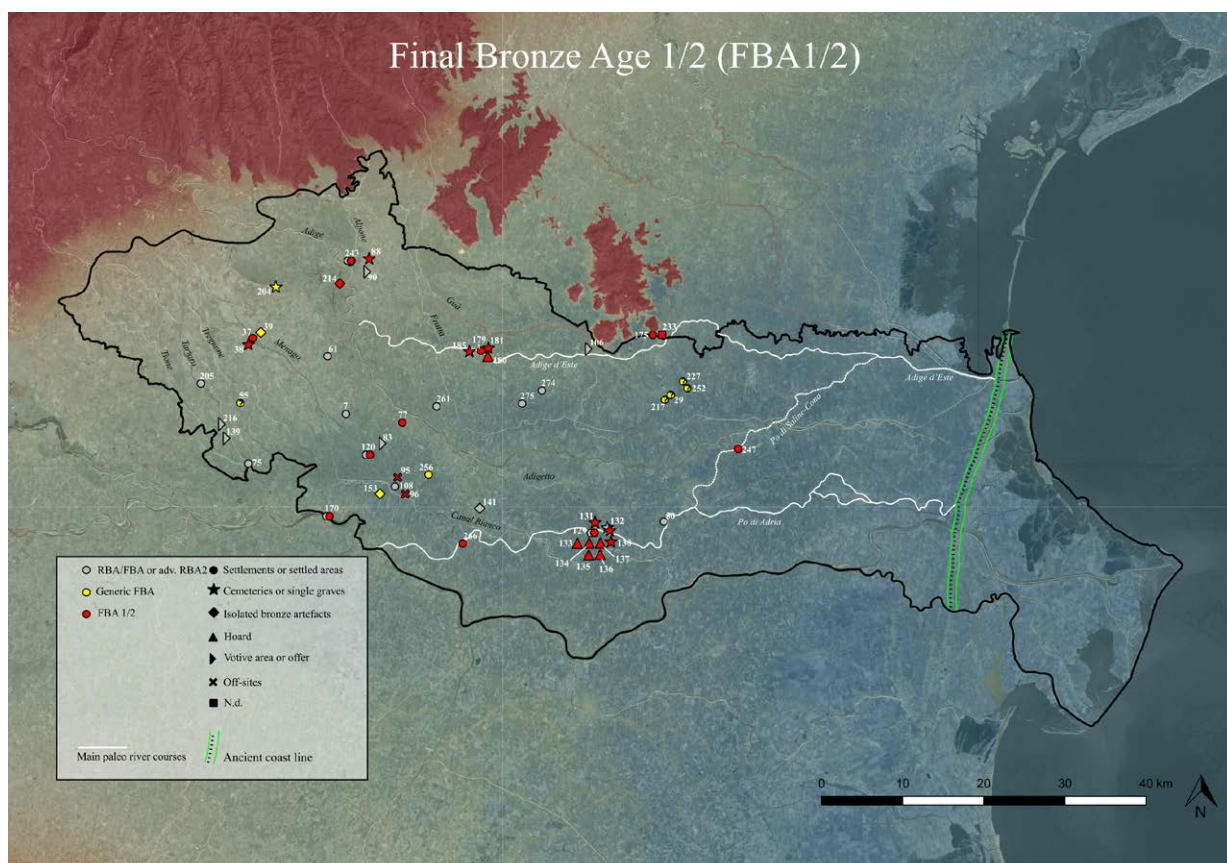


Plate XII - Final Bronze Age 1/2 (FBA1/2) settlement distribution map (Graphics: D. Vicenzutto, E. Dalla Longa). / Carta di distribuzione dei siti di Bronzo Finale 1/2 (Elaborazione grafica: D. Vicenzutto, E. Dalla Longa).

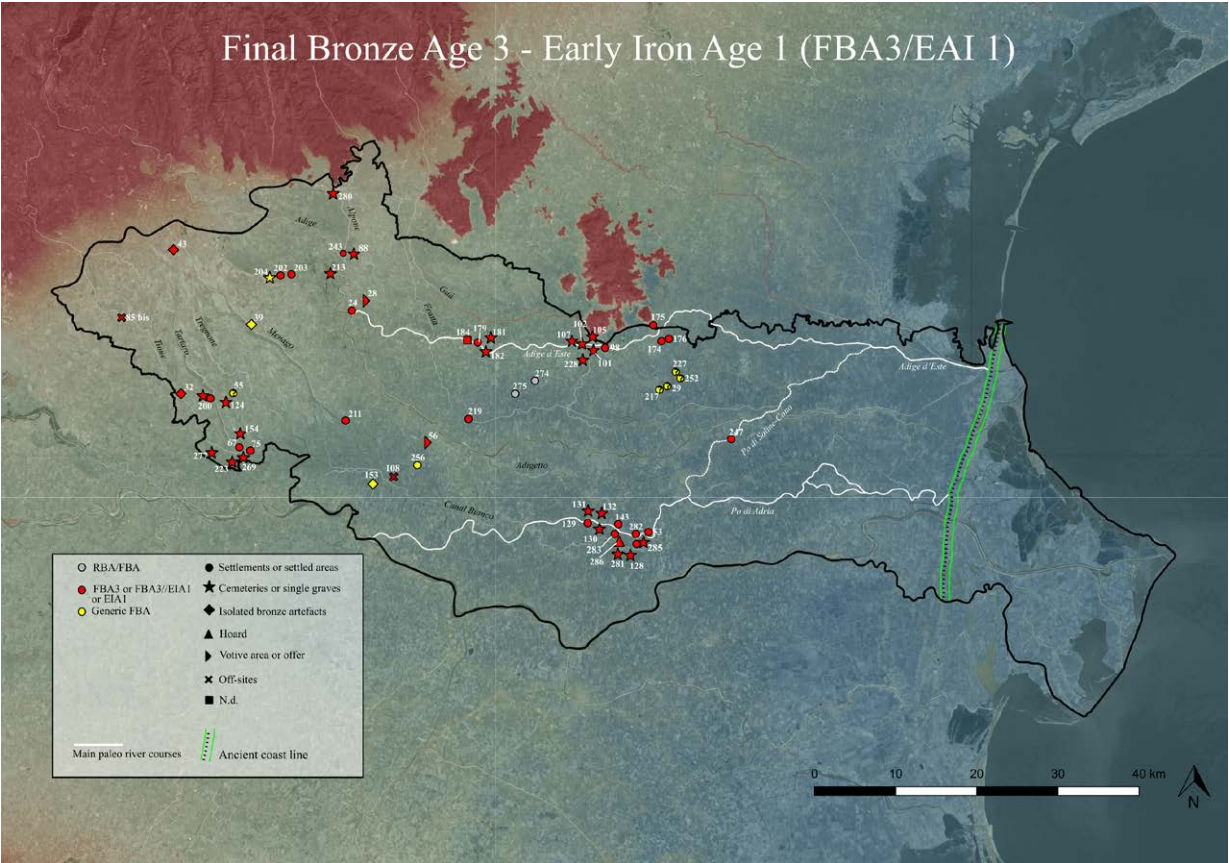


Plate XIII - Final Bronze Age 3/Early Iron Age 1 (FBA3/EIA1) settlement distribution map (Graphics: D. Vicenzutto, E. Dalla Longa). / Carta di distribuzione dei siti di Bronzo Finale 3/Primo Ferro 1 (Elaborazione grafica: D. Vicenzutto, E. Dalla Longa).

Appendix 1 - List of sites of the data set; «Site ID» is the reference number for each site, also used in the maps at Plates I-XIII. In the list, the chronological phase of «advanced RBA2» is indicated with the wording «RBA2/FBA1». / Lista dei siti del campione esaminato; «Site ID» è il numero di riferimento per ogni sito, utilizzato nelle carte di distribuzione alle tavole I-XIII (Plates I-XIII). Nella lista, ci si riferisce alla fase cronologica «advanced RBA2» (Bronzo recente 2 avanzato) con la dicitura «RBA2/FBA1».

SITE ID	SITE NAME	DEGREE OF ACCURACY OF POSITION	FUNCTION	CHRONOLOGY
1	A est di Corte Vivaro (Nogarole Rocca, VR)	4	settlement or settled area	EBA2
2	A nord di Fabbrica dei Soci (Villa Bartolomea, VR)	4	cemetery or single grave	RBA
3	A nord-ovest della Montara (Oppeano, VR)	2	settlement or settled area	MBA/RBA
4	A22 AMPBV (Legnago/Villa Bartolomea, VR)	3	settlement or settled area	MBA/RBA
5	Adria (Adria, RO)	1	settlement or settled area	MBA3, RBA, RBA2
6	Adria, Via Amolaretta (Adria, RO)	4	settlement or settled area	MBA3, RBA1, RBA2
7	Aselogna (Cerea, VR)	4	settlement or settled area	MBA2?, MBA3, RBA1, RBA2, RBA2/FBA1
8	Asparetto (Cerea, VR)	4	settlement or settled area	MBA/RBA
9	B12 AMPBV (Legnago/Villa Bartolomea, VR)	3	settlement or settled area	EBA
10	B21-22-25 AMPBV (Legnago/Villa Bartolomea, VR)	3	settlement or settled area	MBA1/MBA2
11	B3 AMPBV (Legnago/Villa Bartolomea, VR)	3	settlement or settled area	MBA1/MBA2
12	B4-6.1-29-20 AMPBV (Legnago/Villa Bartolomea, VR)	3	settlement or settled area	MBA
13	B43-45-46-47 AMPBV (Legnago/Villa Bartolomea, VR)	3	settlement or settled area	EBA/MBA1
14	B5-28 AMPBV (Legnago/Villa Bartolomea, VR)	3	settlement or settled area	EBA, MBA1?
15	B50 AMPBV (Legnago/Villa Bartolomea, VR)	3	settlement or settled area	EBA/MBA1
16	B8 AMPBV (Legnago/Villa Bartolomea, VR)	3	settlement or settled area	MBA/RBA
17	Baldaria, Fondo Bertinato (Cologna Veneta, VR)	4	settlement or settled area	RBA1, RBA2?
18	Baldaria, Fondo Fontana (Cologna Veneta, VR)	4	settlement or settled area	RBA1
19	Barabò, Via Barabò (Nogara, VR)	4	settlement or settled area	MBA1, MBA2
20	Barabò, Via Valdivisi (Nogara, VR)	4	settlement or settled area	Bronze Age, EBA ?
21	Basso Veronese 1 (VR)	0	n.d.	RBA, FBA
22	Basso Veronese 2 (VR)	0	n.d.	MBA2
23	Bastione S. Michele (Cerea, VR)	4	n.d.	Bronze Age
24	Beccacivetta di Coriano (Albaredo d'Adige, VR)	2	settlement or settled area	FBA3/EIA1
25	Beccacivetta di Coriano, Loc. II (Albaredo d'Adige, VR)	2	settlement or settled area	RBA, RBA2
26	Belvegro (Casaleone, VR)	4	settlement or settled area	EBA?
27	Bernardine di Coriano (Albaredo d'Adige, VR)	4	settlement or settled area	MBA1
28	Bernardine di Coriano - isolated knife (Albaredo d'Adige, VR)	1	votive area or offer	FBA3
29	Bertazzo (Solesino, PD)	4	settlement or settled area	FBA?
30	Boaria Tezzon (Merlara, PD)	4	settlement or settled area	RBA
31	Boica di Cà Venier (Solesino, PD)	4	settlement or settled area	Bronze Age
32	Bonferraro (Sorgà, VR)	1	n.d.	EIA1
33	Bonferraro, Merlongola (Sorgà, VR)	2	n.d.	MBA3
34	Boschetto di Bionde (Nogara, VR)	4	settlement or settled area	MBA2/MBA3
35	Boschi (Povegliano, VR)	3	settlement or settled area	MBA
36	Bosco (Noventa Vicentina, VI)	3	settlement or settled area	RBA
37	Bovolone – settlement (Bovolone, VR)	4	settlement or settled area	MBA, RBA, FBA1/2
38	Bovolone, Croson (Bovolone, VR)	4	cemetery or single grave	FBA1/2
39	Bovolone, from the territory (Bovolone, VR)	1	n.d.	MBA/RBA, FBA
40	Bovolone – cemetery (Bovolone, VR)	4	cemetery or single grave	MBA3/RBA, RBA, RBA2
41	Busi (Montagnana, PD)	4	settlement or settled area	EBA1, EBA2, MBA1/MBA2
42	Buttapietra (Buttapietra, VR)	1	isolated bronze find	EBA
43	Buttapietra, Fondo Antonietti (Buttapietra, VR)	2	n.d.	EIA1
44	C26-32 AMPBV (Legnago/Villa Bartolomea, VR)	3	settlement or settled area	EBA/MBA1
45	C5.2-6.2-8 AMPBV (Legnago/Villa Bartolomea, VR)	3	settlement or settled area	MBA1/MBA2

46	C75 AMPBV (Legnago/Villa Bartolomea, VR)	3	settlement or settled area	MBA1/MBA2
47	California (Poiana Maggiore, PD)	4	settlement or settled area	EBA
48	Callesella (Zimella, VR)	2	settlement or settled area	EBA
49	Campagna Contarina (S. Bellino, RO)	4	isolated bronze find	MBA/RBA
50	Campestrin (Grignano Polesine, RO)	2	settlement or settled area	RBA2, RBA2/FBA1
51	Canàr (Castelnovo Bariano, RO)	4	settlement or settled area	EBA1c, EBA2
52	Canova (Castelnovo Bariano, RO)	4	settlement or settled area	RBA2
53	Capobosco (Arquà Polesine, RO)	4	settlement or settled area	FBA3/EIA1
54	Cascina Coatta (Montagana, PD)	4	settlement or settled area	MBA3/RBA, RBA
55	Casona (Nogara, VR)	2	settlement or settled area	FBA?
56	Castagnaro (Castagnaro, VR)	1	votive area or offer	FBA3/EIA1
57	Castellari di Vallerana (Casale di Scodosia, PD)	4	settlement or settled area	MBA1/MBA2, MBA2, MBA3, RBA1, RBA2
58	Castello del Tartaro – settlement and near-site (Cerea, VR)	4	settlement or settled area	EBA2/MBA1?, MBA1/2, MBA3?, RBA, RBA1?, RBA2
59	Castello del Tartaro – cemetery (Cerea, VR)	4	cemetery or single grave	MBA3/RBA, RBA, RBA2
60	Castello di Trevenzuolo (Trevenzuolo, VR)	4	settlement or settled area	MBA, MBA1, MBA/RBA
61	Cavazzara (S. Pietro di Morubio, VR)	4	settlement or settled area	RBA2, RBA2/FBA1
62	Cavazzara - isolated sword (S. Pietro di Morubio, VR)	2	isolated bronze find	MBA3?
63	Cavarzerane (Solesino, PD)	4	settlement or settled area	Bronze Age
64	Cerea (Cerea, PD)	1	n.d.	Bronze Age, EBA
65	Chiesone (Gazzo Veronese, VR)	3	settlement or settled area	Bronze Age
66	Cimitero di Caselle (Pressana, VR)	2	settlement or settled area	MBA1
67	Coazze (Gazzo Veronese, VR)	4	settlement or settled area	FBA3/EIA1
68	Coazze - isolated sword (Gazzo Veronese, VR)	2	cemetery or single grave	MBA3
69	Cognàro (Montagnana, PD)	2	cemetery or single grave	MBA3/RBA
70	Colle S. Antonio (Monteforte d'Alpone, VR)	4	settlement or settled area	MBA/RBA
71	Colombara (Poiana Maggiore, VI)	4	settlement or settled area	Bronze Age
72	Colombina (Gavello, RO)	4	settlement or settled area	RBA1
73	Cona, Cantarana (Cona, VE)	4	settlement or settled area	RBA, RBA2
74	Cona, Civranetta (Cona, VE)	2	settlement or settled area	RBA, RBA2
75	Cop Roman (Gazzo Veronese, VR)	4	settlement or settled area	EBA?, MBA3, RBA1?, RBA2, RBA2/FBA1, FBA3/EIA1
76	Coròn di Maccacari (Gazzo Veronese, VR)	4	settlement or settled area	MBA2, MBA3, RBA1
77	Corte Ansion (Villa Bartolomea, VR)	2	settlement or settled area	FBA1/2
78	Corte Bellintane (Trevenzuolo, VR)	2	settlement or settled area	RBA2
79	Corte Bosco (Castelnovo Bariano, RO)	4	isolated bronze find	RBA2
80	Corte Braette (Nogarole Rocca, VR)	4	settlement or settled area	EBA2, MBA1
81	Corte Brà (Nogara, VR)	4	settlement or settled area	MBA2/MBA3
82	Corte Il Dazio (Trevenzuolo, VR)	4	settlement or settled area	EBA2/MBA1
83	Corte Lazise (Villa Bartolomea, VR)	4	votive area or offer	RBA2, RBA2/FBA1
84	Corte Olmi (Salizzole, VR)	4	settlement or settled area	EBA, MBA1
85-85 bis	Corte Vivaro (Nogarole Rocca, VR)	4	settlement or settled area	MBA1, MBA2, MBA3, RBA1, FBA3
86	Corte Vivaro, angolo NO (Nogarole Rocca, VR)	4	cemetery or single grave	Bronze Age
87	D19 AMPBV (Legnago/Villa Bartolomea, VR)	3	settlement or settled area	MBA1/MBA2
88	Desmontà – cemetery (Veronella/Albaredo d'Adige, VR)	4	cemetery or single grave	RBA2?, FBA1, FBA2, FBA3, FBA3/EIA1
89	Desmontà – pit (Veronella/Albaredo d'Adige, VR)	4	settlement or settled area	RBA
90	Desmontà - greaves (Veronella/Albaredo d'Adige, VR)	4	votive area or offer	RBA2/FBA1
91	Dossetto (Nogara, VR)	4	settlement or settled area	EBA1c, EBA2
92	Dossi di Saletto (Saletto, PD)	4	settlement or settled area	Copper Age/EBA

93	Dosso al Feniletto (Oppeano, VR)	4	cemetery or single grave	RBA
94	E12-13 AMPBV (Legnago/Villa Bartolomea, VR)	3	settlement or settled area	MBA/RBA
95	E19-20-30 AMPBV (Legnago/Villa Bartolomea, VR)	3	settlement or settled area	MBA3?, RBA, FBA1?
96	E27 AMPBV (Legnago/Villa Bartolomea, VR)	3	settlement or settled area	MBA3?, RBA, FBA1?
97	Ecce Homo (Nogara, VR)	4	isolated bronze find	MBA2/MBA3
98	Este, Borgo Canevedo (Este, PD)	4	settlement or settled area	FBA3/EIA1
99	Este, Borgo Canevedo – cemetery (Este, PD)	4	cemetery or single grave	MBA/RBA
100	Este, Cimitero Maggiore (Este, PD)	4	isolated bronze find	RBA, RBA2
101	Este, Fondo Lachini-Pelà (Este, PD)	4	cemetery or single grave	FBA3/EIA1
102	Este, Fondo Nazari (Este, PD)	4	cemetery or single grave	EIA1
103	Este, Meggiaro (Este, PD)	4	settlement or settled area	RBA
104	Este, Colle del Principe - settlement or settled area (Este, PD)	4	settlement or settled area	RBA
105	Este, Colle del Principe – cemetery (Este, PD)	4	cemetery or single grave	FBA3/EIA1
106	Este, Serraglio Albrizzi (Este, PD)	4	votive area or offer	RBA2/FBA1
107	Este, Via Scarabello (Este, PD)	4	cemetery or single grave	FBA3/EIA1
108	Fabbrica dei Soci (Villa Bartolomea, PD)	4	settlement or settled area	MBA3/RBA, RBA2, RBA2/ FBA1, FBA3/EIA1
109	Fattolè (Sorgà, VR)	2	settlement or settled area	MBA
110	Feniletto (Oppeano, VR)	4	settlement or settled area	RBA1
111	Filegare (Salizole, VR)	4	settlement or settled area	EBA2, RBA
112	Finilone (Gazzo Veronese, VR)	4	settlement or settled area	RBA2, RBA
113	Finilone Valle (Gazzo Veronese, VR)	4	settlement or settled area (and cemetery?)	EBA2, MBA1, MBA2, MBA3, RBA1
114	Fiume Tartaro at Pila del Brancòn (Nogara, VR)	1	settlement or settled area	EBA
115	Fondo Bellini (Megliadino S. Fidenzio, PD)	4	settlement or settled area	MBA3, RBA1, RBA2
116	Fondo Dal Lago (Cologna Veneta, VR)	1	settlement or settled area	MBA
117	Fondo Fradelle di Tarmassia (Isola della Scala, VR)	4	settlement or settled area	MBA1/MBA2, MBA/RBA
118	Fondo Lora-Buratti (Cologna Veneta, VR)	1	settlement or settled area	EBA, MBA1
119	Fondo Marchetto (Cologna Veneta, VR)	1	settlement or settled area	MBA
120	Fondo Paviani – settlement (Legnago, VR)	4	settlement or settled area	MBA3/RBA1, RBA1?, RBA2, RBA2/FBA1, FBA1
121	Fondo Paviani - isolated finds UniPD (Legnago, VR)	4	settlement or settled area	EBA, MBA1/MBA2
122	Fondo Rossi (Veronella/Albaredo d'Adige, VR)	2	settlement or settled area	RBA
123	Fondo Tiso (Zimella, VR)	2	settlement or settled area	RBA
124	Fontana di Nogara (Nogara, VR)	2	cemetery or single grave	FBA3/EIA1
125	Fontana di Noventa Vicentina (Noventa Vicentina, VI)	4	settlement or settled area	MBA/RBA
126	Fosso Buoso (Montagnana, PD)	4	settlement or settled area	MBA3/RBA
127	Franzine Nuove (Villa Bartolomea, VR)	4	cemetery or single grave	RBA1?, RBA2
128	Frassinelle, Chiesa Nuova (Frassinelle, RO)	4	cemetery or single grave	FBA3/EIA1
129	Frattesina – settlement (Fratta Polesine, RO)	4	settlement or settled area	RBA2, RBA2/FBA1, FBA1, FBA2, FBA3, FBA3/EIA1, EIA1
130	Frattesina, Fondo Zanotto (Fratta Polesine, RO)	4	cemetery or single grave	FBA1-2, FBA2, FBA3, FBA3/EIA1
131	Frattesina, Le Narde (Fratta Polesine, RO)	4	cemetery or single grave	FBA1/2, FBA2, FBA3
132	Frattesina, Le Narde II (Fratta Polesine, RO)	4	cemetery or single grave	RBA2/FBA1, FBA1, FBA2, FBA3, FBA3/EIA1
133	Frattesina, Ripostiglio n. 1 (Fratta Polesine, RO)	3	functional hoard	FBA2
134	Frattesina, Ripostiglio n. 2 (Fratta Polesine, RO)	4	functional hoard	FBA2
135	Frattesina, Ripostiglio n. 3 (Fratta Polesine, RO)	4	functional hoard	FBA2
136	Frattesina, Ripostiglio n. 4 (Fratta Polesine, RO)	4	functional hoard	FBA2
137	Frattesina, Tesoretto (Fratta Polesine, RO)	3	functional hoard	FBA2
138	Gambaloni (Povegliano, VR)	4	cemetery or single grave	MBA1/MBA2, MBA2, MBA3
139	Gazzo Veronese (Gazzo Veronese, VR)	1	votive area or offer	RBA2/FBA1

140	Ghinatella (Castelnovo Bariano, RO)	4	settlement or settled area	EBA/MBA, MBA/RBA
141	Giacciano con Baruchella (Giacciano con Baruchella, RO)	1	n.d.	RBA2/FBA1
142	Giavone (Veronella, VR)	2	settlement or settled area	RBA
143	Gognano (Fratta Polesine, RO)	4	settlement or settled area	FBA3/EIA1
144	Grezzanin (Povegliano, VR)	3	settlement or settled area	EBA2, MBA1, MBA2?
145	Grezzano, Boschetto (Mozzecane, VR)	3	settlement or settled area	EBA1, MBA?
146	Grezzano, Ortigara (Mozzecane, VR)	3	settlement or settled area	MBA1, MBA2, MBA3, RBA1
147	Guglia (Nogara, VR)	4	settlement or settled area	Bronze Age, EBA?
148	I Camponi (Nogarole Rocca, VR)	4	settlement or settled area	MBA1
149	I Gradenighi (Cologna Veneta, VR)	2	settlement or settled area	EBA
150	Il Mulino (Gazzo Veronese, VR)	4	settlement or settled area	EBA, MBA1, MBA2?, RBA
151	Isola della Scala (Isola della Scala, VR)	1	n.d.	MBA/RBA
152	Isolalta (Vigasio, VR)	4	settlement or settled area	MBA, MBA1
153	L'Aquila (Castelnovo Bariano, RO)	4	isolated find	FBA
154	La Colombara (Gazzo Veronese, VR)	4	cemetery or single grave	FBA3, FBA3/EIA1
155	La Motta (Nogara, VR)	4	settlement or settled area	MBA/RBA
156	Larda 1 (Gavello, RO)	4	settlement or settled area	RBA1, RBA2?
157	Larda 2 (Gavello, RO)	1	settlement or settled area	RBA1
158	Le Gesiole (Bovolone, VR)	2	settlement or settled area	EBA2/MBA1, MBA1
159	Le Tezze (Gazzo Veronese, VR)	4	settlement or settled area	Bronze Age
160	Legnago, Via Passeggio (Legnago, VR)	4	settlement or settled area	Bronze Age
161	Livello di Grezzanin (Povegliano, VR)	4	settlement or settled area	EBA2, MBA1, MBA1/ MBA2, MBA3
162	Lovara (Villa Bartolomea, VR)	4	settlement or settled area	RBA, RBA2
163	Lupia Alta (Megliadino S. Fidenzio, PD)	4	settlement or settled area	Copper Age/EBA
164	Luppie (Montagnana, PD)	4	settlement or settled area	Copper Age/EBA
165	Maccacari, Quartieri Nord (Gazzo Veronese, VR)	4	settlement or settled area	EBA2?, MBA1, MBA2?, MBA3?
166	Maccacari, Quartieri Sud (Gazzo Veronese, VR)	4	settlement or settled area	MBA3/RBA1?, RBA1, RBA2
167	Marcegaglia (Vigasio, VR)	2	settlement or settled area	EBA2, MBA/RBA
168	Marendole, Fondo Fiorin (Marendole, PD)	4	settlement or settled area (and cemetery?)	EBA2, MBA1, MBA2, MBA3, RBA1, RBA2
169	Marendole - isolated sword (Marendole, VR)	1	n.d.	Bronze Age
170	Mariconda (Melara, RO)	4	settlement or settled area	RBA2/FBA1, FBA1, FBA2
171	Marola (Castelnovo Bariano, RO)	4	settlement or settled area	MBA1, MBA2, MBA3, RBA
172	Massaua (Villa Bartolomea, VR)	4	settlement or settled area	MBA1/MBA2, MBA/RBA
173	Mazzantica (Oppeano, VR)	2	settlement or settled area	MBA3/RBA1
174	Monselice, Canale Desturo (Monselice, PD)	4	settlement or settled area	FBA3/EIA1
175	Monselice, Tre Scalini (Monselice, PD)	4	settlement or settled area	FBA1/2, FBA3/EIA1
176	Monselice, Vetta/Canale Desturo (Monselice, PD)	2	settlement or settled area	FBA3/EIA1
177	Monselice, Via del Borgo (Monselice, PD)	4	settlement or settled area	Copper Age/EBA
178	Montagnana, Borgo Frassine (Montagnana, PD)	4	cemetery or single grave	MBA3/RBA
179	Montagnana, Borgo S. Zeno - settlement (Montagnana, PD)	4	settlement or settled area	MBA3/RBA1, RBA, RBA2, FBA1/2, FBA3, FBA3/EIA1
180	Montagnana, Borgo S. Zeno - hoard (Montagnana, PD)	4	functional hoard	FBA2
181	Montagnana, Borgo S. Zeno - graves (Montagnana, PD)	4	cemetery or single grave	FBA1/2, FBA3/EIA1
182	Montagnana, Cà Nogare (Montagnana, PD)	4	cemetery or single grave	FBA3/EIA1
183	Montagnana, Le Praterie (Montagnana, PD)	4	settlement or settled area	MBA3/RBA
184	Montagnana, nei pressi del castello (Montagnana, PD)	1	isolated bronze find	FBA3/EIA1
185	Montagnana, Via Largo Zorzi (Montagnana, PD)	4	cemetery or single grave	FBA1/2
186	Montalto (Nogara, VR)	4	settlement or settled area	EBA2, MBA1
187	Monte Rocca (Caldiero, VR)	4	settlement or settled area	MBA1, MBA/RBA

188	Morandine (Cerea, VR)	4	settlement or settled area	EBA1, EBA2, MBA
189	Moraron (Zimella, VR)	2	settlement or settled area	RBA
190	Moratica, Fondo Lombardi (Sorgà, VR)	4	cemetery or single grave	MBA
191	Mozzecane, Quarto del Tormine (Mozzecane, VR)	4	settlement or settled area	MBA1
192	Mulino di Sopra (Nogara, VR)	4	n.d.	RBA
193	Mulino di Sotto and Olmo di Nogara, E-F (Nogara, VR)	4	settlement or settled area	MBA
194	Mulino Giarella (Isola della Scala, VR)	4	settlement or settled area	MBA1, MBA2, MBA3, RBA
195	Mulino Giarella, isolated sword (Isola della Scala, VR)	2	isolated bronze find	MBA2
196	Muraiola (Povegliano, VR)	4	settlement or settled area	MBA1, MBA2, MBA3?
197	Nogarole Rocca (Nogarole Rocca, VR)	4	isolated bronze find	RBA
198	Novarina (Bovolone, VR)	4	settlement or settled area	EBA2, MBA1
199	Olmo di Nogara, cemetery (Nogara, VR)	4	cemetery or single grave	MBA1/MBA2, MBA2, MBA3, RBA1
200	Olmo di Nogara, settled area (Nogara, VR)	4	settlement or settled area	FBA FBA3/EIA1
201	Olmo di Ronco all'Adige (Ronco all'Adige, VR)	4	isolated bronze find	EBA2
202	Oppeano, settlement (Oppeano, VR)	4	settlement or settled area	FBA2, FBA3/EIA1
203	Oppeano, Ex Fornace (Oppeano, VR)	4	settlement or settled area	FBA3/EIA1
204	Oppeano, Le Franchine (Oppeano, VR)	4	cemetery or single grave	FBA
205	Palù (Nogara, VR)	2	settlement or settled area	RBA2, RBA2/FBA1
206	Palù di Montagnana (Montagnana, PD)	4	settlement or settled area	EBA, MBA
207	Palù Vecchio (Bovolone, VR)	2	settlement or settled area	MBA
208	Panzana (Isola della Scala, VR)	2	settlement or settled area	EBA2, MBA1, MBA2?
209	Pellegrina (Isola della Scala, VR)	4	settlement or settled area	EBA2, MBA1
210	Peraro (Noventa Vicentina, VI)	4	settlement or settled area	RBA
211	Perteghelle (Cerea, VR)	4	settlement or settled area	MBA3/RBA, FBA3/EIA1
212	Perteghelle 1 (Cerea, VR)	4	settlement or settled area	MBA3
213	Pezze di Tombazosana (Ronco all'Adige, VR)	2	cemetery or single grave	EIA1
214	Pezze di Tombazosana - isolated axe (Ronco all'Adige, VR)	2	n.d.	FBA2
215	Pezzelunghe (Poiana Maggiore, VI)	4	settlement or settled area	RBA, RBA2
216	Pila del Brancòn (Nogara, VR)	4	votive area or offer	RBA2, RBA2/FBA1, FBA1?
217	Pisana (Stanghella, PD)	4	settlement or settled area	MBA, FBA
218	Ponte Cazzola (Poiana Maggiore, VI)	4	settlement or settled area	EBA?, MBA/RBA
219	Ponte delle Gradenighe (Merlara, PD)	4	settlement or settled area	EBA?, RBA, FBA3/EIA1
220	Ponte delle Gradenighe, Fornace - isolated dagger (Merlara, PD)	4	isolated bronze find	RBA
221	Ponte delle Gradenighe, Fornace – hoard (Merlara, PD)	4	functional hoard	RBA2
222	Ponte Franco (Megliadino S. Fidenzio, PD)	4	settlement or settled area	RBA
223	Ponte Nuovo (Gazzo Veronese, VR)	4	cemetery or single grave	FBA3/EIA1, EIA1
224	Ponte Vecchio (Poiana Maggiore, VI)	4	settlement or settled area	RBA
225	Povegliano, Via Roma (Povegliano, VR)	4	settlement or settled area	EBA2
226	Povegliano, Via S. Ulderico (Povegliano, VR)	2	n.d.	RBA
227	Pozzonovo (Pozzonovo, PD)	4	settlement or settled area	FBA?
228	Pra d'Este (Este, PD)	4	cemetery or single grave	FBA3/EIA1
229	Prà Grande (Nogarole Rocca, VR)	4	settlement or settled area	MBA1, MBA2?
230	Prà Longo di Tarmassia (Isola della Scala, VR)	2	settlement or settled area	MBA1, MBA2?
231	Precona (Castelguglielmo, RO)	2	settlement or settled area	RBA, RBA2
232	Puse (Poiana Maggiore, VI)	4	settlement or settled area	EBA?, RBA
233	Rocca di Monselice – isolated axe (Monselice, PD)	4	isolated bronze find	FBA2
234	Rocca di Monselice, ex chiesa S. Biagio (Monselice, PD)	4	settlement or settled area	RBA
235	Rocca di Monselice, ex chiesa S. Paolo (Monselice, PD)	4	settlement or settled area	RBA
236	Rocca di Monselice (Monselice, PD)	4	settlement or settled area	RBA
237	S. Giusto (Anguillara Veneta, PD)	4	settlement or settled area	MBA, MBA2/MBA3, RBA
238	S. Maria dei Ronchi (Cologna Veneta, VR)	2	settlement or settled area	RBA

239	S. Vito di Cerea (Cerea, VR)	4	settlement or settled area	MBA
240	S. Vito di Cerea – axe (Cerea, VR)	1	n.d.	Bronze Age
241	S. Zeno di Cerea (Cerea, VR)	4	settlement or settled area	MBA3/RBA1
242	Sabbion (Cologna Veneta, VR)	2	n.d.	Bronze Age
243	Sabbionara (Veronella, VR)	4	settlement or settled area	RBA2, RBA2/FBA1, FBA1, FBA2, FBA3, FBA3/EIA1
244	Sabbioni di Sopra (Asigliano Veneto, VI)	2	settlement or settled area	EBA
245	Saccavezza (Bovolone, VR)	4	settlement or settled area	MBA1, MBA2
246	Saletto (Saletto, PD)	4	settlement or settled area	RBA
247	Saline (S. Martino di Venezze, RO)	4	settlement or settled area	RBA2, FBA1/2, FBA3/EIA1
248	Sante (Casale di Scodosia, PD)	4	settlement or settled area	RBA
249	Sarzano (Rovigo, RO)	1	isolated bronze find	RBA2
250	Scalvinetto (Legnago, VR)	4	cemetery or single grave	MBA3/RBA, RBA, RBA2
251	Scolon di Saccavezza (Bovolone, VR)	4	settlement or settled area	MBA1
252	Serraglio (Pozzonovo, PD)	4	settlement or settled area	FBA?
253	Sorgà (Sorgà, VR)	1	settlement or settled area	MBA
254	Stanghella (Stanghella, PD)	2	cemetery or single grave	EBA
255	Stanghelle (Legnago/Villa Bartolomea, VR)	3	settlement or settled area	MBA1/MBA2
256	Stanghelletti (Villa Bartolomea, VR)	4	settlement or settled area	MBA1, MBA2, MBA3, RBA, RBA2, FBA
257	Stra (Cologna Veneta, VR)	2	settlement or settled area	MBA
258	Strada Provinciale 40 (Cologna Veneta, VR)	1	settlement or settled area	MBA1
259	Tarmassia (Isola della Scala, VR)	4	functional hoard	RBA2
260	Terranegra (Legnago, VR)	4	settlement or settled area	RBA1, RBA2
261	Terrazzo, Via Brazzetto 9 (Legnago, VR)	4	settlement or settled area	RBA2/FBA1
262	Tombola (Cerea, VR)	4	settlement or settled area	MBA2?, MBA3, RBA, RBA2
263	Torbiera Loffia (Cognola ai Colli, VR)	4	settlement or settled area	MBA/RBA
264	Tomine (Mzzecane, VR)	4	settlement or settled area	MBA
265	Tre Ponti (Stanghella, PD)	4	settlement or settled area	Bronze Age, EBA?
266	Trecenta, Via Albarello 324 (Trecenta, RO)	4	settlement or settled area	FBA1
267	Tremolina (Erbè, VR)	4	settlement or settled area	MBA/RBA, RBA2
268	Trevenzuolo (Trevenzuolo, VR)	1	isolated bronze find	RBA
269	Turbine (Gazzo Veronese, VR)	4	cemetery or single grave	FBA3/EIA1
270	Urbana, Via Marabia (Urbana, PD)	3	settlement or settled area	Copper Age/EBA
271	Val degli Olmi (Salizole, VR)	4	settlement or settled area	EBA2
272	Valle Passiva (Legnago, VR)	4	n.d.	RBA
273	Vallette (Cerea, VR)	4	settlement or settled area	MBA2?, MBA3, RBA
274	Valli S. Margherita Nord (S. Margherita d'Adige, PD)	4	settlement or settled area	RBA/FBA
275	Valli S. Vitale (Megliadino S. Vitale, PD)	2	settlement or settled area	RBA/FBA
276	Valserà - EBA cemetery (Gazzo Veronese, VR)	4	cemetery or single grave	EBA1, EBA2
277	Valserà - FBA cemetery (Gazzo Veronese, VR)	4	cemetery or single grave	FBA3/EIA1
278	Venezia Nuova (Villa Bartolomea, VR)	4	settlement or settled area	RBA2
279	Veronella, Via Roversello 19 (Veronella, VR)	4	settlement or settled area	MBA1
280	Villabella (S. Bonifacio, VR)	4	cemetery or single grave	FBA3/EIA1, EIA1
281	Villamarzana, Argine Canal Bianco (Villamarzana, RO)	4	cemetery or single grave	FBA3/EIA1
282	Villamarzana, Boaria Ciarelle (Villamarzana, RO)	4	settlement or settled area	FBA3/EIA1
283	Villamarzana, Boaria n. 13 (Villamarzana, RO)	4	settlement or settled area	FBA3/EIA1
284	Villamarzana, Campagna Michela 1970 (Villamarzana, RO)	4	settlement or settled area (and cemetery?)	FBA3/EIA1, EIA1
285	Villamarzana, Campagna Michela 1993 (Villamarzana, RO)	4	settlement or settled area (and cemetery?)	FBA3/EIA1, EIA1
286	Villamarzana, Oratorio B.V. della Salute (Villamarzana, RO)	4	functional hoard	FBA3/EIA1
287	Zanforlina (Pontecchio Polesine/Guarda Veneta, RO)	4	settlement or settled area	MBA1/MBA2, MBA2/MBA3

288	Zocca (Nogarole Rocca, VR)	3	settlement or settled area	EBA2
289	Le Ballerine (Casaleone, VR)	3	isolated bronze find	EBA2
290	Cerea, Via Piletta – settlement (Cerea, VR)	4	settlement or settled area	Bronze Age
291	Cerea, Via Piletta - cemetery? (Cerea, VR)	2	cemetery or single grave?	RBA2/FBA1
292	Raldon (S. Giovanni Lupatoto, VR)	3	isolated bronze find	RBA



Articolo

Piazzetta S. Andrea di Treviso: un sito di transizione tra Bronzo Recente e Finale

Valentina Donadel*

Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica, Università di Padova.

Key-words

- Bronzo Recente
- Bronzo Finale
- Italia Settentrionale
- Treviso
- insediamento
- ceramica

Parole chiave

- Recent Bronze Age
- Final Bronze Age
- Northern Italy
- Treviso
- settlement
- pottery

* Autore corrispondente:

e-mail: donadel.valentina@gmail.com

Riassunto

L'articolo presenta i risultati dello studio del sito di Treviso - S. Andrea - Area fontana. Si tratta di una porzione dell'insediamento protostorico di Treviso databile al Bronzo Recente e Finale. Il sito è stato oggetto di indagini archeologiche negli anni '70, scavo della Soprintendenza Archeologica del Veneto condotto da G. Leonardi e rappresenta uno dei pochissimi contesti insediativi di questa fase per il quale si dispone di dati stratigrafici, non solo del comparto orientale ma del Veneto più in generale. Il centro di Treviso rivestì un ruolo fondamentale nel momento di passaggio fra Bronzo Recente e Bronzo Finale e risulta dunque essenziale per la comprensione delle dinamiche del popolamento nel Veneto orientale al momento della crisi del sistema terramaricolo. Inoltre, la possibilità di inquadrare stratigraficamente i materiali permette di approfondire le problematiche legate alla nascita e diffusione del fenomeno protovillanoviano padano-veneto, ed in particolare la sua declinazione nel comparto orientale. Nonostante la sua rilevanza, i dati ad oggi disponibili per Treviso sono estremamente esigui e discontinui, il presente lavoro costituisce quindi il primo campione stratigraficamente (e numericamente) significativo indagato in dettaglio di questo importante centro protostorico.

Summary

The paper focuses on the study of the material culture from the Recent and Final Bronze Age site of Treviso - S. Andrea - Area fontana. The site is located in the present-day city of Treviso and was excavated in the 70's by the Soprintendenza Archeologica del Veneto, under the direction of G. Leonardi. It is one of the few Final Bronze Age sites of eastern Veneto for which stratigraphic data is available. The protohistoric centre of Treviso (of which Treviso - S. Andrea - Area fontana is only a small portion) played a key role at the passage from the Recent to the Final Bronze Age, therefore it holds fundamental importance for the understanding of the settlement dynamics of eastern Veneto during the crisis of the terramare system. Furthermore, thanks to the stratigraphic data, it is possible to outline a trend for the development of the Proto-Villanovan culture in eastern Veneto, from both a chronological and cultural point of view.

Redazione: Giampaolo Dalmeri

pdf: https://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-Alpina/Pagine/PA/PA_49bis-2019.aspx

Introduzione¹

Il sito di Treviso - Sant'Andrea - Area fontana è posto in una delle zone più elevate della città di Treviso (Fig. 1) ed è stato oggetto di uno scavo stratigrafico intrapreso tra il 1975 ed il 1976, a seguito dei lavori di ristrutturazione della fontana, sotto la direzione di Giovanni Leonardi per conto della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto². Gli scavi hanno messo in luce un complesso palinsesto che copriva l'intero periodo dal Medioevo all'età del Bronzo (Fig. 2); i lavori moderni avevano già intaccato buona parte della stratificazione archeologica prima dell'inizio delle ricerche. In una limitata area dello scavo è stato tuttavia possibile mettere in luce una sequenza non disturbata dai lavori moderni che presentava una serie di livelli tabulari sovrapposti che sono stati indagati per strati e tagli; questa sequenza copre tutto l'arco di vita del sito dalle fasi post-romane fino allo sterile sul quale poggiano direttamente i primi livelli antropici, dell'età del Bronzo; i livelli di epoca romana e della piena età del Ferro, inoltre, hanno fortemente intaccato i livelli sottostanti dell'età del Bronzo, in particolare quelli più tardi.

Come premessa necessaria alla presentazione dei materiali del sito di Treviso - Sant'Andrea - Area fontana è da sottolineare come la documentazione originaria di scavo sia andata dispersa nel corso degli anni, e che, pertanto, per l'analisi dei materiali in relazione alla sequenza stratigrafica ci si è basati sulle brevi note pubblicate da Leonardi negli anni immediatamente successivi allo scavo, sulle indicazioni riportate nei cartellini originali dei materiali, che erano stati mantenuti ordinatamente nei sacchetti con le relative indicazioni stratigrafiche di scavo ed inoltre sui ricordi personali del Prof. Leonardi.

I materiali raccolti si riferiscono solamente a frammenti di ceramica, vascolare e non vascolare, mentre sono del tutto assenti manufatti in bronzo o osso/corno.

Prima della discussione tipo-cronologica dei materiali è necessaria una breve digressione riguardante gli impasti. È stata svolta un'analisi autoptica macroscopica degli impasti che ha permesso di identificare diversi gruppi di materiali con impasti dalle caratteristiche simili. Pur non entrando nel dettaglio delle classi di impasto identificate, si nota come esse possano essere suddivise in tre macro-classi: la grossolana, la più rappresentata, attestata principalmente in dolii, scodelloni, grandi olle; la semi-grossolana, attestata principalmente in olle e scodelle; la fine, attestata principalmente in forme da mensa. È da sottolineare come all'interno di tutte le classi sopraelencate emerga chiaramente una forte cesura a livello tecnologico fra i materiali che tipologicamente e stratigraficamente sono attribuibili al Bronzo Recente e quelli attribuibili al Bronzo Finale/I Ferro iniziale (IX sec. a.C.), ovvero la presenza/assenza di *chamotte*: questo tipo di incluso infatti non è presente nei materiali del Bronzo Recente, mentre risulta preponderante, e spesso esclusivo, nei materiali del Bronzo Finale. Questa dicotomia fra gli impasti del Bronzo Recente rispetto a quelli del Bronzo Finale/I Ferro iniziale è importante perché diventa un *marker* di un cambio tecnologico non indifferente, che continuerà in Veneto in tutto il I Ferro prima dell'uso di standardizzazioni derivanti dall'uso del tornio veloce³.

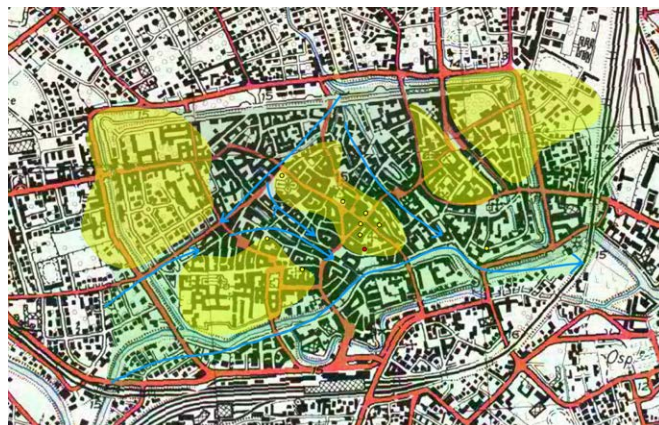


Fig. 1 - Posizionamento dei siti fra Bronzo Recente e Primo Ferro all'interno dell'odierna città di Treviso in relazione alla paleoidrografia, in rosso il sito di Treviso - S. Andrea - Area fontana; giallo sono indicate le aree sopraelevate, in verde le aree depresse e le frecce azzurre indicano le tracce dei paleoalvei (Ripreso e modificato da Bianchin (a cura di) 2004, p. 20). / Positioning of the Recent Bronze Age to the Early Iron Age sites inside the modern city of Treviso, in relation to the paleohydrography, in red the Treviso - S. Andrea - Area fontana site. Raised areas are marked in yellow, low areas in green, blue arrows mark palaeochannels (Modified from Bianchin (a cura di) 2004, p. 20).

Tipo-cronologia dei materiali ceramici⁴

La tipologia dei materiali è stata elaborata in modo empirico - visivo a partire dalla definizione di criteri descrittivi ai quali è stato assegnato un valore gerarchico: si è considerato primario l'aspetto morfologico - funzionale, secondario quello formale, ed in ultima istanza quello decorativo. Sono state utilizzate le categorie di *tipo* nel caso di un campione omogeneo e numericamente significativo di materiali ed i tipi sono stati eventualmente suddivisi in *varianti* e *varianti*. Gli elementi singoli che non trovano riscontri, o trovano riscontri non puntuali, sono stati identificati come *unica*. Per i materiali non sufficientemente omogenei da poter essere considerati tipi, ma che hanno comunque un buon numero di elementi morfologici in comune è stata utilizzata la categoria di *famiglia*.

Tipo 1. Scodelle da troncoconiche ad emisferiche a profilo aperto continuo con orlo tagliato obliquamente (tav. 1. 1-8). Il tipo presenta una variante (n. 8) con profilo discontinuo, spalla leggermente rientrante ed orlo leggermente esoverso. Si tratta di un tipo poco caratterizzato di lunga durata.

Tipo 2. Scodelle emisferiche a profilo aperto continuo con orlo stondato (tav. 1. 9-15). I frammenti 11 e 12 presentano l'attacco di un'ansa ad apofisi, nel caso del frammento 12 sicuramente ad apofisi cilindroretta, nel caso del frammento 11 è molto probabile che si tratti anch'essa di un'apofisi cilindroretta. La tipologia vascolare è poco caratterizzata e di lunga durata, la presenza di apofisi cilindrorette permette un inquadramento all'interno del BR.

Unicum 16. Scodella troncoconica a profilo aperto con orlo ispessito leggermente rientrante e decorazione elicoidale molto allungata sull'orlo (tav. 1. 16). Il frammento trova confronto a Gradišče di Codroipo (UD) con un esemplare datato al BF1 iniziale (Tasca 2011: tav. 225.A310 04).

Unicum 17. Scodella a profilo continuo chiuso e spalla decorata con motivo elicoidale (tav. 1.17). Il frammento trova i confronti più puntuali in contesti friulani con materiali datati al passaggio

1 Il presente lavoro deriva dalla Tesi di Dottorato da me discussa nel 2015 presso l'Università di Padova ("Il territorio bellunese e feltrino tra il I e inizi I millennio a.C.: indagine archeologica sulle caratteristiche e l'evoluzione del popolamento in relazione ai territori pedemontani e pianiziaci confinanti"). Desidero ringraziare il Prof. G. Leonardi per aver seguito tutte le fasi di questo lavoro dal suo inizio e per la discussione e rilettura critica dei dati qui presentati. Desidero inoltre ringraziare al Dott.ssa M.E. Gerhardinger dei Musei Civici di Treviso per la gentilezza e disponibilità.

2 Leonardi 1976a, 1976b, 1977.

3 Si veda a proposito Lunardon et al. 2018 e bibliografia ivi citata.

4 Disegni S. Tinazzo, V. Donadel. Da qui in poi BR = Bronzo Recente, BF = Bronzo Finale, IF = Primo Ferro.



Fig. 2 - Treviso - S. Andrea - Area fontana in corso di scavo, palinsesto dal periodo Medievale all'età del Bronzo (Fotografia G. Leonardi). / *The Treviso - S. Andrea - Area fontana site during excavations: a palimpsest of evidences from the Middle Ages to the Bronze Age (Photograph G. Leonardi).*

BR2-BF1, quali Rividischia (UD) (Tasca 1999: fig. V.16), San Tomè di Dardago (PN) (Pettarin et al. 1996: tav. 19.5) e Gradiscje di Codroipo (Tasca 2011: tav. 225.A310 46); trova inoltre confronto anche in contesti veneti di BF non avanzato come alla necropoli de Le Narde di Frattesina (RO) (Colonna 2006: tav. 143.1-2).

Unicum 18. *Scodella a profilo continuo, chiuso con orlo stondato, leggermente assottigliato, corpo decorato con motivo elicoidale* (tav. 1. 18). Il frammento trova confronto in contesti orientali quali Duino (TS) (Maselli Scotti & Paronussi 1984: tav. II.19) ed il Castelliere di Montebello (TS) (Cardarelli 1983: tav. 30.13), entrambi datati al BF3-IFe.

Tipo 3. *Scodelle a profilo continuo, chiuso con orlo stondato* (tav. 1. 19-23). Alcuni frammenti presentano la spalla decorata a sottili solcature. Il tipo trova confronto in contesti di BF protovillanoviano quali Le Narde 2 di Frattesina (RO) (Salzani & Colonna 2010: tav. 58.19), Casalmoro (MN) (Pau 2009: tav. III.2) ed Angarano (VI) (Colonna 2006: tav. 132.1, tav. 132.4) con esemplari datati dal BF1-2 al BF3.

Tipo 4. *Scodelle a profilo continuo leggermente chiuso, orlo sfinato e decorazione a solcature sottili sulla spalla* (tav. 2. 24-25). Il tipo trova confronto in contesti datati al BF pieno ed avanzato come Villamarzana (RO) (Aspes et al. 1970: fig. 1.8).

Unicum 26. *Scodella a profilo continuo leggermente chiuso con orlo tagliato obliquamente verso l'interno, decorazione con due solcature sottili sotto l'orlo e attacco di un'ansa sul corpo del vaso* (tav. 2. 26).

Tipo 5. *Scodelle a profilo continuo con orlo tagliato obliquamente*. Il tipo si divide in due varietà: varietà 5a a profilo leggermente chiuso (tav. 2. 27-28), varietà 5b a profilo chiuso (tav. 2. 29-31). Si tratta di un tipo genericamente diffuso fra BR e BF non avanzato; gli esemplari 29 e 31 con presa canaliculata subito al di sotto dell'orlo sono meglio definibili cronologicamente e trovano confronti puntuali a Caorle-Casa Zucca e Caorle-San Gaetano (VE) (Bianchin Citton 1996: fig. 7.7; Bianchin & Martinelli 2005: tav. 3A.1), Montebello Vicentino (VI) (Donadel 2007-2008: tav. XVII.157) e Gradiscje di Codroipo (Tasca 2011: tav. 217.C157 17).

Tipo 6. *Scodelle a profilo discontinuo chiuso non angolato con orlo tagliato obliquamente* (tav. 2. 32-38). Il frammento 33 presenta la spalla decorata a fasci di solcature sottili, il frammento 35 presenta una decorazione solcature eseguite a falsa cordicella, il frammento 38 presenta la spalla decorata ad ampie solcature che si dipartono da una presa quadrangolare. Il tipo trova numerosi confronti con esemplari datati al BF 1-2 da Casalmoro (Pau 2009: tav. 6.1-3), Ma-

riconda (RO) (Salzani 1973: tav. VIII.2), Sacca di Goito (MN) (Donadel 2014: tav. 1.2), Fondo Paviani (VR) (Dalla Longa 2011: tav. V.80), Angarano (Colonna 2006: tav. 127.2), ma anche con esemplari datati al BF3 da Villamarzana (Salzani & Consonni 2005: tav. 1.1, tav. 11.1), Fontanella Mantovana (MN) (Colonna 2006: tav. 118.2), Le Narde (Colonna 2006: tav. 116.1-2,4, tav. 118.1).

Tipo 7. *Ollette carenate a profilo chiuso con spalla rettilinea e decorazione a tacche ovali incise su tutta la superficie visibile* (tav. 2. 39-40).

Tipo 8. *Scodelle carenate a profilo aperto con spalla rettilinea e vasca poco profonda* (tav. 2. 41-42). Il tipo trova confronto con esemplari datati al BF1-2 da Mariconda (Salzani 1973: tav. VII.13), Le Narde (Colonna 2006: tav. 113.6-8), Sacca di Goito (Donadel 2014: tav. 1.9), Monte Madarosa (VI) (Leonardi 1973: tav. 104.3).

Unicum 43. *Scodella carenata a profilo chiuso con breve spalla rettilinea, orlo sfinato e carena ispessita* (tav. 2. 43).

Tipo 9. *Scodelle carenate con spalla da rettilinea a leggermente convessa*. Il tipo si divide in 5 varietà in base alla decorazione della spalla ed alla profondità della vasca: varietà 9a con spalla decorata a solcature sottili concentriche e vasca profonda (tav. 2. 44-45), varietà 9b con spalla decorata a solcature sottili concentriche eseguite a falsa cordicella (tav. 2. 46-47), varietà 9c con spalla decorata solcature sottili concentriche eseguite a falsa cordicella e fasci di solcature oblique contrapposti (tav. 2. 48-49), varietà 9d inornate (tav. 3. 50-53), varietà 9e con spalla decorata a solcature sottili concentriche e vasca poco profonda (tav. 3. 54-57). Il tipo trova confronto in numerosi contesti che coprono tutto l'arco del BF; in particolare per quanto riguarda la varietà 9d a: Cona-Cantarana (VE) (Salerno 2002: fig. 20.11), Casalmoro (Pau 2009: tav. 6.4), Sacca di Goito (Donadel 2014: tav. 1.8-10), Sabbionara (VR) (Salzani 1993: tav. XI.6), Frattesina (RO) (Bellintani 1992: tav. 1.6-7), Le Narde (Colonna 2006: tav. 118.1), Angarano (Colonna 2006: tav. 123.5), Fontanella Mantovana (Colonna 2006: tav. 118.2), Montebello Vicentino (Donadel 2007-2008: tav. XXVIII.246-247), Villamarzana (Aspes et al. 1970: fig. 1.1); per quanto riguarda la varietà 9e a: Le Narde (Colonna 2006: tav. 133.73), Sacca di Goito (Donadel 2014: tav. 1.13, 15), Montebello Vicentino (Bagolan 1990-91: fig. 22.100), Frattesina (Bellintani 1992: tav. 1.10), Le Narde (Colonna 2006: tav. 120.6), Casalmoro (Pau 2009: tav. 2/5, tav. 6.5); per quanto riguarda specificamente la varietà 9c invece sembra limitata al BF avanzato trovando confronto a Montagnana-Via Largo Zorzi (PD) (Colonna 2006: tav. 146.4) e Colombara di Gazzo (VR) (Colonna 2006: tav. 146.5).

Tipo 10. *Scodelle carenate a profilo chiuso con spalla concava decorata a solcature concentriche* (tav. 3. 58-59). Il tipo trova confronto a Villamarzana (Aspes et al. 1970: fig. 1.7), Angarano (Colonna 2006: tav. 134.4, 7, tav. 135.2), Fondo Zanotto di Frattesina (RO) (Colonna 2006: tav. 134.1), Desmontà di Veronella (VR) (Colonna 2006: tav. 135.3) e risulta pertanto databile al BF3-IFe iniziale.

Tipo 11. *Scodelle carenate a profilo chiuso, corpo profondo e spalla decorata ad ampie solcature* (tav. 3. 60-63). Il tipo presenta una variante (n. 63) con decorazione elicoidale allungata sulla carena. Il tipo trova confronto in contesti datati dal passaggio fra BR e BF ed il BF pieno: Montebello Vicentino (Dalla Longa 2007-2008: tav. XXVII.234-237), Mariconda (Fasani et al. 1966: fig. 1.7), Le Narde (Colonna 2006: tav. 120.4-5).

Tipo 12. *Scodelle carenate a profilo chiuso, corpo profondo con spalla da rettilinea a leggermente convessa, orlo tagliato obliquamente verso l'interno* (tav. 3. 64-70). Gli esemplari possono essere inornati o con decorazione ad ampie solcature concentriche sulla spalla. Il tipo trova confronto in contesti datati al BF pieno ed avanzato: Sabbionara (Salzani 1993: tav. 11.5-6), Angarano (Colonna 2006: tav. 123.6, tav. 124.1), Villamarzana (Aspes et al. 1970: fig. 1.3, fig. 1.5), Le Narde (Colonna 2006: tav. 124.5), Le Narde 2 (Salzani & Colonna 2010: tav. 42A.tb. 191/2), Fontanella Mantovana (Colonna 2006: tav. 124.2), Garda (VR) (Colonna 2006: tav. 124.3).

Tipo 13. *Scodelle carenate a profilo chiuso, spalla da rettilinea*

a leggermente convessa, orlo tagliato obliquamente verso l'interno e spalla decorata da solcature sottili orizzontali al di sotto delle quali è presente una decorazione a solcature sottili oblique continue (tav. 3. 71-72). Per questo tipo non sono stati trovati confronti puntuali in letteratura, si possono tuttavia avvicinare a degli esemplari con fasci di solcature obliqui contrapposti al di sotto di una o due solcature orizzontali da Sacca di Goito (Donadel 2014: tav. 1.22-23), Fondo Paviani (inedito, comunicazione personale prof. Cupitò) e Croson di Bovolone (VR) (Salzani 2010: tav. LIV.B), tutti databili ad un momento iniziale del BF.

Tipo 14. *Scodelloni carenati a profilo chiuso, corpo profondo, spalla da rettilinea a convessa* (tav. 4. 73-80). Il tipo si divide in tre varietà in base alla decorazione della spalla: 14a inornati (nn. 73-74), 14b con spalla decorata ad ampie solcature (nn. 75-77), 14c con spalla decorata a fasci di solcature rettilinee ed obliqui e coppelle (nn. 78-80). Il tipo trova confronto in contesti di BF avanzato quali Angarano (Colonna 2006: tav. 132.4, tav. 139.2, tav. 159.2), Treviso-Piazza dei Signori (TV) (Leonardi 1976a: tav. 8.7, 14), Sabbionara (Salzani 1993: tav. 9.3).

Unicum 81. *Scodellone carenato a profilo chiuso e corpo profondo con spalla concava decorata ad ampie solcature orizzontali* (tav. 4. 81). L'esemplare trova numerosi confronti esclusivamente in contesti di BF avanzato, quali Angarano (Colonna 2006: tav. 159.1-3), Sabbionara (Salzani 1993: tav. 9.6), Colombara di Gazzo (Colonna 2006: tav. 135.1), Desmontà (Colonna 2006: tav. 160.1).

Unicum 82. *Piatto a profilo aperto, profilo esterno continuo, profilo interno discontinuo con ispessimento in corrispondenza dell'angolo interno, decorazione incisa all'interno del vaso con motivo a fasci di linee concentriche in prossimità del fondo e dell'orlo e fasci di linee obliqui compresi tra i due fasci concentrici, fasci di linee obliqui metopali contrapposti sull'orlo* (tav. 4.82). Per questo frammento non sono stati trovati confronti puntuali in letteratura, sono avvicinabili un esemplare Villamarzana (Aspes et al. 1970: fig. 1.6) ed uno da Monterosso (PD) (Leonardi & Maioli 1976: tav. 13.30) e risulta pertanto databile al BF3-IfE iniziale.

Tipo 15. *Scodelloni troncoconici a profilo aperto continuo con orlo da stondato ad appiattito* (tav. 4. 83-89). Il tipo trova confronto in contesti di BF pieno ed avanzato quali Montebello Vicentino (Bagolan 1991: tav. 42.250; Donadel 2007-2008: tav. XI/85-90, tav. XII.94-95, tav. XIV.112), Villamarzana (Salzani 1976: tav. 1.23, tav. 1.25, tav. 9.4; Salzani & Consonni 2005: tav. 2.5), Angarano (Colonna 2006: tav. 112.3), Sabbionara (Salzani 1993: tav. XIII.3).

Unicum 90. *Scodellone troncoconico a profilo aperto discontinuo con orlo appiattito con brevissima esoversione e decorazione a falso tortiglione sulla faccia superiore* (tav. 5. 90).

Tipo 16. *Scodelloni troncoconici a profilo aperto continuo con orlo tagliato obliquamente verso l'interno ed ispessito* (tav. 5. 91-92).

Tipo 17. *Scodelloni troncoconici a profilo aperto discontinuo, con orlo leggermente esoverso tagliato obliquamente ed ispessimento subito al di sotto dell'orlo* (tav. 5. 93-94).

Tipo 18. *Scodelloni troncoconici con profilo aperto continuo, orlo appiattito leggermente ispessito verso l'interno* (tav. 5. 95-96).

Unicum 97. *Scodellone a profilo aperto con orlo esoverso a breve tesa con leggero ispessimento dell'angolo interno* (tav. 5. 97). Il frammento trova confronto a Custoza (VR) (Salzani 1996-97: tav. VIII.22).

Unicum 98. *Scodellone troncoconico con orlo a "T"* (tav. 5. 98).

Unicum 99. *Scodellone a profilo aperto sinuoso con orlo esoverso tagliato obliquamente verso l'esterno* (tav. 5. 99).

Unicum 100. *Scodellone a profilo aperto con orlo esoverso a profilo continuo, orlo decorato a falso tortiglione e decorazione impressa ad unghiate sul corpo del vaso* (tav. 5. 100). Il frammento trova confronto con elementi datati al BR2-BF1 a Sabbionara (Salzani 1993: tav. X.1), Montebello Vicentino (Bagolan 1990-91: fig. 14.44; Donadel 2007/2008: tav. XXX.271), Monte Madarosa (Leonardi 1973: tav. 98.5).

Tipo 19. *Scodelloni ovoidali a corpo profondo con orlo stondato*

e cordone liscio sul corpo del vaso (tav. 5. 101-104). Il tipo presenta una variante con doppio cordone digitato e piccola presa insellata (n. 104). Si tratta di un tipo di amplissima diffusione in contesti di BR e trova confronti dal Veneto centro-occidentale al Friuli come ad esempio a Sabbionara (Salzani 1993: tav. 7.11), S. Giovanni di Casarsa-Sedulis (PN) (Tasca 2011: tav. 4.SED16), Piancada-Volpares (UD) (Tasca 2011: tav. 17.VOL44, tav. 17/VOL57), Gradiscje di Codroipo (Tasca 2011: tav. 204.D247 10).

Unicum 105. *Scodellone ovoidale a corpo profondo con orlo stondato e singola bugna sul corpo del vaso* (tav. 6. 105). Trova un confronto puntuale a Montebello Vicentino (Dalla Longa 2007-2008: tav. XXVI.232).

Unicum 106. *Scodellone cilindrico a corpo profondo con orlo decorato da una serie continua di tacche oblique impresse* (tav. 6. 106).

Unicum 107. *Scodellone cilindrico con orlo tagliato obliquamente e decorazione a cordoni taccheggianti sul corpo del vaso* (tav. 6. 107).

Tipo 20. *Scodelloni da cilindrici a troncoconici a profilo chiuso e corpo profondo con orlo tagliato obliquamente verso l'interno* (tav. 6. 108-116). Si tratta di un tipo poco caratterizzato e molto comune in contesti del BR.

Tipo 21. *Scodelloni ovoidali a profilo chiuso e corpo profondo con orlo tagliato obliquamente verso l'interno* (tav. 6. 117-119, tav. 7. 120-128). Si tratta di un tipo poco caratterizzato e molto comune in contesti del BR.

Unicum 129. *Scodellone ovoidale a profilo leggermente chiuso, corpo profondo decorato da una serie continua di cordoni orizzontali digitati su tutto il corpo del vaso e orlo appiattito* (tav. 7. 129). L'esemplare trova confronti puntuali in contesti di BR1 e 2 del Friuli, quali Rividischia (Lambertini & Tasca 2006: tav. 6.1); Gradiscje di Codroipo (Tasca 2011: tav. 203.D252 91); Piancada-Volpares (Tasca 2011: tav. 20.VOL71).

Unicum 130. *Scodellone a profilo sinuoso con orlo sfinato leggermente esoverso* (tav. 7. 130).

Tipo 22. *Scodelloni cilindrici con orlo tagliato obliquamente e forte ispessimento in corrispondenza dell'angolo interno* (tav. 7. 131-134). Il tipo presenta una Variante (134) con orlo decorato da due solcature sottili concentriche continue. Il tipo trova confronto in contesti di BR quali San Giorgio di Nogaro (UD) (Tasca 2011: tav. 60.SGN13); San Tomè di Dardago (PN) (Pettarin et al. 1996: tav. 16.5); Monte Madarosa (VI) (Leonardi 1973: tav. 90.2); Montebello Vicentino (Donadel 2007-2008: tav. XXVI.229); Fondo Paviani (Dalla Longa 2011: tav. VIII.130). Per forma la variante è accostabile al tipo 35 di Cardarelli (Cardarelli 1983: tipo 35).

Unicum 135. *Scodellone cilindrico con leggera esoversione dell'orlo, orlo tagliato obliquamente, forte ispessimento in corrispondenza dell'angolo interno, cordone liscio subito al di sotto dell'orlo* (tav. 7. 135). L'esemplare trova confronto in contesti di BR quali Piancada-Volpares (Tasca 2011: tav. 17.VOL09), Le Motte di Sotto-Castello di Godego (TV) (Bianchin Citton 1989: fig. 35.5), Sabbionara (Salzani 1993: tav. 13.5).

Tipo 23. *Scodelloni troncoconici a profilo leggermente chiuso con breve orlo esoverso ed ispessimento in corrispondenza dell'angolo interno dell'orlo* (tav. 8. 136-137). Il tipo trova confronto in contesti di BR quali Cornuda – Case Boschiero (TV) (Bianchin Citton & Gilli 1998: fig. 8.66) e Le Motte di Sotto (Bianchin Citton 1989: fig. 31.4, fig. 32.10).

Tipo 24. *Scodelloni-dolio a profilo leggermente chiuso con orlo ispessito decorato da una serie di impressioni digitate* (tav. 8. 138-140). Il tipo presenta una variante, n. 140, priva di orlo, con motivo decorativo con un cordone liscio orizzontale ed un cordone liscio ad "U" rovesciata subito al di sotto. Si tratta di tipologie ampiamente attestate in siti di BR come a S. Giovanni di Casarsa – Sedulis (PN) (Tasca 2011: tav. 4.SED09-15), Bacchiglione A (Leonardi & Maioli 1976: tav. 2.18, 20); Monte Madarosa (Leonardi 1973: tav. 73.7) e molto diffuse nel territorio trevigiano, come ad esempio a Liedo-

lo (TV) (Fontana 1994: fig. 11.11), Le Motte di Sotto (Bianchin Citton 1989: fig. 22.5, fig. 26.10, fig. 30.6, fig. 31.3), La Porchera (TV) (Ghizzo 1987: pag. 19, n. 1) e Conegliano-Casa Cima (TV) (Leonardi 1978: fig. 6.1).

Unicum 141. *Tazza globosa a profilo sinuoso con orlo leggermente esovero, ansa a nastro non sopraelevata impostata tra orlo e punto di massima espansione, decorazione a solcature sottili nel punto di massimo restringimento e sul corpo del vaso* (tav. 8. 141). L'esemplare non trova confronti puntuali in letteratura, è avvicinabile per forma ad un'olletta da Mariconda (Salzani 1973: tav. XII.5), il riscontro più simile per forma e decorazione proviene da Campo Verde – Chignolo Po (PV) (Negroni Catacchio 1979: fig. 10).

Unicum 142. *Tazza lenticolare ad "S" con decorazione a solcature sottili orizzontali nel punto di massimo restringimento e solcature sottili verticali metopali sulla carena* (tav. 8. 142). L'esemplare trova riscontro in contesti di BF2-3 quali Desmontà (Salzani 2013: tav. XXIV.tb. 278/1; Colonna 2006: tav. 105.7) e Fontanella Mantovana (Colonna 2006: tav. 107.2).

Tipo 25. *Tazze lenticolari a collo distinto con carena poco o non ispessita, orlo leggermente esovero* (tav. 8. 143-145). Il frammento 143 presenta una decorazione a baccellatura sulla carena e l'orlo decorato a falso tortiglione; il frammento 145 presenta una decorazione a solcature eseguite a falsa cordicella orizzontali nel punto di massimo restringimento e verticali sulla carena. Il tipo trova confronto nei contesti di BF avanzato-IFe di Angarano (Colonna 2006: tav. 107.1), Villamarzana (Salzani & Consonni 2005: tav. 3.1, tav. 3.12), Desmontà (Salzani 2013: tav. V.tb. 42/10). L'esemplare 143 trova riscontri piuttosto puntuali in contesti transalpini orientali di una fase non avanzata della Cultura dei Campi d'urne, in particolare nella necropoli austriaca di Horn (Lochner 1991a: tav. 7.2).

Unicum 146. *Tazza a corpo globulare e collo distinto rettilineo con decorazione a solcature sottili subito al di sotto del collo* (tav. 8. 146). Non trova riscontri puntuali, ma è avvicinabile ad un esemplare sempre da Treviso (Bianchin Citton 2004: pag. 39, prima olletta) ed uno da Villamarzana (Salzani & Consonni 2005: tav. 3.5, tav. 3.12).

Tipo 26. *Grandi tazze lenticolari a collo distinto, carena non ispessita molto sviluppata, orlo leggermente ispessito* (tav. 8. 147-148). Il frammento 147 presenta una decorazione elicoidale sulla carena; il frammento 148 presenta una decorazione a solcature sottili orizzontali nel punto di massimo restringimento, ampie solcature verticali metopali alternate a gruppi di tre cuppelle in fila sulla carena. Trovano confronto in contesti di BF avanzato quali Angarano (Colonna 2006, tav. 105/4, 6, tav. 107.1, tav. 109.1), Desmontà (Colonna 2006: tav. 109.2), Villamarzana (Salzani & Consonni 2005: tav. 3.13-14), Sabbionara (Salzani 1993: tav. VIII.6).

Tipo 27. *Tazze carenate con carena angolata ed ispessita, profilo interno discontinuo, orlo leggermente esovero, decorazione a solcature al di sopra della carena e motivo elicoidale o decorazione a fasci di solcature obliqui e cuppelle sulla carena* (tav. 9. 149-151). Il tipo trova confronti, seppur non perfettamente puntuali, con esemplari datati al BF1-2: Sacca di Goito (Donadel 2014: tav. 4.68-72), Mariconda (Salzani 1973: tav. VI.5), Casalmoro (Pau 2009: tav. 5.6-9).

Unicum 152. *Tazza carenata a profilo aperto, carena non ispessita, profilo interno discontinuo, inornata* (tav. 9. 152). Il frammento trova riscontro a Le Motte di Sotto (Valery & Marchetti 1979: pag. 41.36) e Sabbionara (Salzani 1993: tav. I.2), entrambi gli esemplari confrontabili presentano un'ansa ad apofisi lobo-rostrata, elemento che data quindi gli esemplari al BR.

Unicum 153. *Tazza carenata a profilo leggermente chiuso con carena angolata ed ispessita, profilo interno angolato, orlo leggermente esovero e stonato, ansa a nastro impostata sull'orlo con estremità espanse a brevi "cornetti" all'attacco dell'ansa sull'orlo, decorazione a solcature sottili orizzontali al di sopra della carena e decorazione elicoidale sulla carena* (tav. 9.153). Pur non essendo stati trovati confronti puntuali in letteratura, un elemento in parte avvicinabile è presente a Villamarzana databile al BF3-IFe iniziale (Salzani 1976: fig. 11.9).

Famiglia 2. *Grandi tazze carenate a profilo chiuso* (tav. 9.154-156). I frammenti 154 e 155 presentano il collo distinto dalla spalla mentre il frammento 156 non presenta discontinuità nel profilo fino alla carena. Il frammento 155 presenta una decorazione a piccole tacche "a grani di riso" seguita da solcature sottili orizzontali al di sopra della carena e a solcature oblique sulla carena; il frammento 156 presenta una decorazione a solcature sottili orizzontali al di sopra della carena e a motivo elicoidale sulla carena. Per il frammento 155 non sono stati individuati confronti puntuali, è avvicinabile ad un esemplare da Angarano (Colonna 2006: tav. 235.5). Il frammento 156 trova confronto a Desmontà (Salzani 2013: tav. IV.tb. 22/1) e Angarano (Colonna 2006: tav. 104.2, tav. 104.5).

Unicum 157. *Olletta biconica a profilo chiuso con breve orlo esovero tagliato obliquamente verso l'interno, decorazione a solcature sottili al di sotto dell'orlo e sul corpo del vaso* (tav. 9. 157).

Unicum 158. *Olletta biconica a profilo chiuso continuo, orlo decorato a piccole tacche incise, decorazione digitata sul corpo del vaso* (tav. 9. 158). L'esemplare trova un riscontro puntuale a Gradišce di Codroipo (Tasca 2011: tav. 223.C50 15).

Tipo 28. *Vasi biconici, cono superiore rettilineo, carena non ispessita, decorazione ad ampi fasci di solcature sottili piuttosto regolari orizzontali e/o obliqui, alcuni esemplari presentano una decorazione ad elicoidale sulla carena* (tav. 9. 159-160, tav. 10. 161-173). Il tipo presenta tre varietà: varietà 28a con carena stondata (nn. 159-166), varietà 28b con carena angolata e profilo interno continuo (nn. 168-170) e varietà 28c con carena angolata a profilo leggermente concavo e profilo interno leggermente angolato (nn. 171-173), il frammento 171 presenta una decorazione a piccole tacche oblique metopali contrapposte sulla carena. Il tipo presenta una variante (n. 166) decorata con un complesso motivo a solcature sottili e solcature eseguite a falsa cordicella alternate e ripetute ed al centro un motivo a falsa cordicella composto a *chevron* su piccolo cordone angolato. Il tipo trova confronto in contesti del protovillanoviano padano-veneto quali Mariconda (Salzani 1973: tav. II.7, tav. IV.8, 10, 14), Le Narde (Colonna 2006: tav. 185.1-2, tav. 208.2), Le Narde 2 (Salzani & Colonna 2010: tav. 5A.1), Montagnana-Via Largo Zorzi (Colonna 2006: tav. 189.1) e risulta databile a tutto il BF in base ai confronti, anche se sono maggioritari i confronti in contesti di BF 1-2. Per il frammento 166 non sono stati trovati confronti puntuali in letteratura, il tipo di decorazione ricorda quelle riscontrabili su alcuni boccali tipo Luco, si veda ad esempio Montesei di Serso (TN) (Perini 1965: fig. 11) su un boccale di tipo Luco B, ma si tratta di forme completamente differenti e anche la decorazione non è mai del tutto corrispondente.

Unicum 167. *Vaso biconico a carena non ispessita, leggermente angolata con decorazione a solcature sottili eseguite a pettine* (tav. 10. 167).

Tipo 29. *Vasi biconici con cono superiore fortemente concavo, carena stondata molto accentuata, profilo interno continuo* (tav. 11. 174-175). Il frammento 174 presenta una decorazione a solcature sottili orizzontali al di sopra della carena e carena inornata; il frammento 175 presenta un motivo decorativo complesso ma eseguito in maniera disordinata composto da fasci di solcature obliqui contrapposti sul collo alternati a file di cuppelle orizzontali e verticali e motivo elicoidale sulla carena contenuto fra due fasci di solcature orizzontali. Il tipo trova confronto a Le Narde 2 (Salzani & Colonna 2010: tav. 15A.1, tav. 27A.1, tav. 37B.1) e Angarano (Colonna 2006: tav. 192.3, tav. 211.1, tav. 223.1). Il tipo risulta quindi globalmente databile al BF2-3.

Tipo 30. *Vasi biconici con cono superiore da rettilineo a convesso, carena angolata, continuo arcuato, decorazione a fasci di solcature sottili orizzontali ed obliqui e motivo elicoidale sulla carena* (tav. 11. 176-184). Il tipo si divide in tre varietà: 30a con profilo interno continuo arcuato e carena leggermente ispessita e (nn. 176-178), 30b con profilo interno continuo arcuato e carena ispessita (nn. 178-181), 30c con profilo interno angolato e carena ispessita (nn.182-184). I frammenti 176a e 176 b appartengono allo stesso

vaso; i frammenti 178 e 179 presentano un motivo decorativo con solcature sottili e coppelle. La varietà 30a trova confronto a Le Narde 2 (Salzani & Colonna 2010: tav. 9A.1, tav. 25B.1), Le Narde (Colonna 2006: tav. 208.1-2, tav. 212.1-3); la varietà 30b trova confronto a Le Narde 2 (Salzani & Colonna 2010: tav. 30B.1, tav. 8.1, BF2, tav. 9B.1, tav. 35A.1, tav. 49B.1), Desmontà (Salzani 2013: tav. VII/tb. 49/6); la varietà 30c trova confronto a Le Narde (Colonna 2006: tav. 162.1, tav. 163.3, tav. 182.1), Fontanella Mantovana (Colonna 2006: tav. 162.2).

Unicum 185. *Vaso biconico con carena stondata, grande presa a lingua nel punto di massima espansione, inornato* (tav. 12. 185).

Tipo 31. *Vasi biconici con carena sfaccettata decorata da fasci di solcature sottili obliqui contrapposti e coppelle impresse* (tav. 12. 186-187). Per il tipo di morfologia sfaccettata della carena, il tipo trova confronto in contesti di BF non avanzato dell'Italia nord-occidentale o con elementi per i quali sono già stati identificati i legami con gli aspetti della *facies* di Ascona, quali Montebello Vicentino (Bagolan & Leonardi 2000: fig. 4.1) e la necropoli eponima di Ascona (CH) (de Marinis 2000: fig. 3.10), Sacca di Goito (Donadel 2014: tav. 6. 96); il motivo decorativo, seppur su carene morfologicamente differenti, è attestato anche a Le Narde (Colonna 2006: tav. 194.3, tav. 228.4) e Le Narde 2 (Salzani & Colonna 2010: tav. 39A.1).

Tipo 32. *Grandi vasi biconici con cono superiore da rettilineo a leggermente concavo, carena angolata ed ispessita, profilo interno continuo, decorazione ad ampie solcature orizzontali al di sopra della carena* (tav. 12. 188-190). Il frammento 188 presenta una decorazione ad ampie solcature semicircolari; il frammento 189 presenta una decorazione a motivo elicoidale sulla carena. Per il frammento 188 non sono stati trovati confronti puntuali, gli altri elementi sono genericamente inquadrabili nel BF.

I frammenti 191 e 192 sono genericamente attribuibili al gruppo dei vasi biconici.

Unicum 193. *Olla biconica a profilo chiuso con orlo appiattito ed ingrossato a "T"* (tav. 12. 193). Il frammento trova confronto a Cornuda – Case Boschiero (Bianchin Citton & Gilli 1998: fig. 8.55-56), Custozza (Salzani 1996-97: tav. II/15), Sabbionara (Salzani 1993: tav. 4/8), Bacchiglione A (Leonardi & Maioli 1976: tav. 2/8); Monte Madarosa (Leonardi 1973: tav. 76/4). Risulta pertanto databile a tutto il BR.

Unicum 194. *Olla biconica a profilo chiuso con orlo appiattito ed ingrossato a "T" decorato a falso tortiglione* (tav. 12. 194).

Unicum 195. *Olletta biconica a profilo leggermente aperto, orlo esovero, cordone liscio nel punto di massima espansione* (tav. 12. 195).

Tipo 33. *Ollette carenate a profilo chiuso sinuoso* (tav. 13. 196-198). I frammenti 197 e 198 presentano una presa a lingua impostata sulla carena. Il tipo trova confronto in contesti di BF avanzato – I Fe quali Villamarzana (Salzani & Consonni 2005: tav. 5.6-7) e Asolo – Casa Gotica (TV) (Bianchin Citton et al. 1998: tav. 7. 6, 10).

Tipo 34. *Ollette carenate a profilo chiuso con spalla leggermente concava e breve orlo esovero tagliato obliquamente verso l'interno, spalla e carena decorate con cordoni taccheggianti, presa a lingua sulla carena* (tav. 13. 199-204). Il frammento 199 presenta l'orlo decorato a tacche oblique. I frammenti 202 e 203, molto frammentari, sono attribuibili a questo tipo. Il tipo presenta una variante (n. 204) priva di decorazione. Il tipo trova confronto a Mariconda (Salzani 1973: tav. X.1-2, 4, 10), Le Narde 2 (Salzani & Colonna 2010: tav. 47A.1, tav. 47B.1), Frattesina (Bellintani 1992: tav. 5.5, 7, 11), Sacca di Goito (Donadel 2014: tav. VIII.117, 118) e risulta pertanto databile al BF1-2.

Unicum 205. *Olletta situliforme a collo distinto, profilo segmentato, spalla angolata* (tav. 13. 205).

Unicum 206. *Olla situliforme a collo distinto, profilo segmentato, spalla stondata* (tav. 13. 206). Trova confronto a Sabbionara (Salzani 1993: tav. 11.4) e Desmontà (Salzani 2013: tav. XXV.4).

Tipo 35. *Olle a collo distinto concavo* (tav. 13. 207-208). Trova confronto a Montagnana – Borgo S. Zeno (Bianchin Citton et al. 1998: fig. 173.2, fig. 179.1-2) e Villamarzana (Salzani 1976: tav.

VIII.8).

Tipo 36. *Ollette troncoconiche con breve orlo esovero* (tav. 13. 209-211). Il tipo presenta una variante (n. 211) con orlo leggermente esovero e sfinato.

Unicum 212. *Olla globulare a profilo sinuoso con orlo esovero leggermente appiattito verso il bordo* (tav. 13. 212). Trova confronto a Frattesina (Bellintani 1992: tav. 6.6) e Desmontà (Colonna 2006: tav. 246.3).

Unicum 213. *Olla globulare a profilo continuo con decorazione ad ampie solcature orizzontali alternate ad ampie solcature oblique contrapposte* (tav. 13. 213). Non sono stati rinvenuti in letteratura confronti precisi, si segnala una presenza analoga nel sito di Ormož (Slovenia) (Dular, Tomanič Jevremov 2010: tav. 41.3 datato HaB3). Il motivo decorativo con doppia fila di triangoli è ampiamente noto e attestato su vasi biconici databili genericamente al BF2-3.

Famiglia 3. *Olle a collo distinto svasato con orlo esovero appiattito superiormente* (tav. 14. 214-221). Il tipo presenta due varianti: n. 220 che presenta l'orlo appiattito con doppia sfaccettatura ed il n. 221 con orlo meno espanso e maggiormente ingrossato. Si tratta di una tipologia vascolare ampiamente diffusa in contesti di BF-IfFe del Friuli – Venezia Giulia come ad esempio a San Giorgio di Nogaro (Tasca 2011: tav. 46.65-66), Torviscosa (UD) (Tasca 2011: tav. 51.9, 12), Castions di Strada (UD) (Cassola Guida & Vitri 1983: tav. 14.6), Duino (Maselli Scotti, Paronuzzi 1984: tav. II.1-2, 17, tav. III.7-9, 11) fino al Veneto orientale come a Concordia Sagittaria-area del cimitero (Salerno 1996: tav. 41a.135, tav. 41b.139, tav. 44.167) e Oderzo – via Savonarola (Balista et al. 1996, fig. 6.2, 7.13). La variante n. 220 trova riscontro in contesti dell'Italia nord-orientale come Montebello Valcellina (PN) (Corazza 1999: fig. 6.1) databile al BR avanzato-passaggio al primo BF, dove per elementi simili è già stata sottolineata l'ascendenza transalpina; e proprio in quest'ambito sono individuabili dei confronti in contesti riferibili alla Cultura dei Campi d'urne quali Burgschleinitz nella Bassa Austria orientale (Lochner 1991b: tav. 14.2, datato Jüngere Bronzezeit-Hallstatt A) fino a contesti ungheresi, come ad esempio Balatonmagyaród-Hídvégpuszta (Ungheria) (Dular et al. 2002: tomba 13/1, datato BzD-HaA1) e risulta pertanto anteriore rispetto alla famiglia 3.

Unicum 222. *Olla a collo distinto svasato con orlo appiattito ingrossato* (tav. 14. 222). È avvicinabile alla famiglia 3.

Unicum 223. *Olla a collo distinto leggermente esovero con ampie solcature orizzontali all'interno dell'orlo, orlo appiattito* (tav. 14. 223). Questa tipologia di decorazione nella parte interna alta dell'orlo di vasi biconici/vasi a collo distinto è un elemento molto diffuso in tutto l'ambito della cultura dei Campi d'urne, ma in genere su forme parzialmente diverse, in particolare un confronto puntuale anche dal punto di vista morfologico viene da Burgschleinitz (Bassa Austria) (Lochner 1991b: tav. 13.2, datato Jüngere Bronzezeit-Hallstatt A); inoltre questa tipologia decorativa è del tutto assente nella *facies* protoveneta.

Tipo 37. *Grandi olle biconiche con orlo esovero e cordoni lisci al di sotto dell'orlo* (tav. 14. 224-225).

Unicum 226. *Olletta globulare a profilo aperto, profilo esterno leggermente discontinuo, profilo interno continuo, lieve ingrossamento nel punto di massima espansione, breve orlo esovero, decorazione ad impressioni digitate nel punto di massima espansione* (tav. 14. 226). Non sono stati individuati confronti puntuali per questo elemento.

Tipo 38. *Ollette ovoidali a profilo aperto con lieve ingrossamento nel punto di massima espansione, orlo a tesa angolato ed ispessito, decorazione ad impressioni digitate nel punto di massima espansione* (tav. 14. 227-229). Il frammento 227 presenta una minore angolatura dell'orlo a tesa. Il tipo trova confronto a Montebello Vicentino (Donadel 2007-2008: tav. 7.49), Fondo Paviani (Fasani & Salzani 1975: tav. IV.14), Sacca di Goito (Donadel 2014: tav. 9.141), Sabbionara (Salzani 1993: tav. 13.2), Desmontà, (Colonna 2006: tav. 250.5-6), Casalmoro (Pau 2009: tav. 4.4). Si tratta dunque di un tipo di lunga durata databile fra il BR2 ed il BF2.

Tipo 39. *Ollette ovoidali con orlo esovero da lievemente ango-*

lato a stonato, orlo decorato a falso tortiglione (tav. 15. 230-233). Il tipo si divide in due varietà 39a con orlo convesso (nn. 230-231) e 39b con orlo concavo (nn. 232-233). Il tipo trova confronto a Mariconda (Salzani 1973: tav. XII.4), Frattesina (Bellintani 1992: tav. 3.1), Sacca di Goito (Donadel 2014: tav. 15.252-257), Fondo Zanotto (Colonna 2006: tav. 246.1).

Tipo 40. *Ollette ovoidali con orlo a tesa angolato non ispessito, orlo decorato a falso tortiglione o a tacchette impresse* (tav. 15. 234-240). Il frammento 239 presenta un cordone digitato al di sotto dell'orlo. Il tipo trova confronto a Le Narde 2 (Salzani & Colonna 2010: tav. 57.42), Fondo Zanotto (Colonna 2006: tav. 245.3), Sacca di Goito (Donadel 2014: tav. 9. 140, tav. 11. 168-171), Casalmoro (Pau 2009: tav. 16. 4), Mariconda (Fasani et al. 1966: fig. 1.3) e sembra quindi databile al BF1-2.

Tipo 41. *Olle ovoidali a profilo discontinuo con orlo esoverso appiattito superiormente* (tav. 15. 241-245). Il tipo si divide in due varietà: varietà 41a con orlo a profilo rettilineo (nn. 241-242) e varietà 41b con orlo a profilo convesso (nn. 243-245). Il tipo nel complesso trova confronto a Desmontà (Salzani 2013: tav. VIII.tb. 62.15, tav. IX.tb. 73.1, tav. XI.tb. 102/6), Montagnana – Borgo S. Zeno (Bianchin Citton et al. 1998: fig. 173.1, fig. 178.1, fig. 183.6, fig. 187.2), Villamarzana (Salzani & Consonni 2005: tav. 6. 1, 11) e è quindi databile al BF3.

Unicum 246. *Olla cilindrica a profilo leggermente aperto continuo con orlo esoverso lievemente ingrossato, cordone taccheggiato al di sotto dell'orlo* (tav. 16. 246). Trova confronto a Villamarzana (Salzani & Consonni 2005: tav. 6/8, tav. 14.7), Montebello Vicentino (Dalla Longa 2007/2008: tav. XXX/275), Casalmoro (Pau 2009: tav. 3/5), Monte Madarosa (Leonardi 1973: tav. 98.1), Desmontà (Salzani 1993: tav. X.7).

Unicum 247. *Olla ovoidale a profilo leggermente chiuso e discontinuo, orlo lievemente esoverso decorato a falso tortiglione* (tav. 16. 247). Trova confronto a Fondo Zanotto (Colonna 2006: tav. 247.1), Frattesina (Bellintani 1992: tav. 6.5).

Tipo 42. *Olle ovoidali a profilo continuo con orlo esoverso decorato a falso tortiglione* (tav. 16. 248-250). Trovano confronto a Mariconda (Salzani 1973: tav. XII.8); Le Narde 2 (Salzani & Colonna 2010: tav. 42D.1), Desmontà (Salzani 2013: tav. XXV.tb. 288/5), Sabbionara (Salzani 1993: tav. 9.7).

Tipo 43. *Olle ovoidali a profilo discontinuo con orlo lievemente esoverso* (tav. 16. 251-253).

Unicum 254. *Olletta ovoidale a profilo chiuso discontinuo con breve orlo lievemente esoverso tendente al cilindrico e decorazione a profonde tacche impresse nel punto di massimo restringimento* (tav. 16.254). Trova dei riscontri puntuali a Villamarzana (Salzani 1976: fig. 7.9; Salzani & Consonni 2005: tav. 16.17).

Unicum 255. *Olletta ovoidale a profilo discontinuo con ingrossamento al di sotto dell'orlo ed orlo esoverso* (tav. 17. 255).

Unicum 256. *Olla globulare a profilo discontinuo chiuso con profilo interno rettilineo, profilo esterno convesso, con ingrossamento al di sotto dell'orlo, orlo a tesa angolato leggermente ispessito a profilo convesso, decorazione a tacche quadrangolari impresse al di sotto dell'orlo* (tav. 17. 256).

Tipo 44. *Olle da ovoidali a globulari a profilo chiuso ad "S" con orlo esoverso decorato a falso tortiglione* (tav. 17. 257-266). Il tipo presenta una variante (n. 266) con orlo rettilineo lievemente esoverso. Il tipo trova confronto a Montagnana – Borgo S. Zeno (Bianchin Citton et al. 1998: fig. 183.5, fig. 184.2), Desmontà (Salzani 2013: tav. X.tb. 96/3), Le Narde (Colonna 2006: tav. 249/2), Concordia Sagittaria-Area del Teatro (Salerno 1996: fig. 30a.48), Montebello Vicentino (Bagolan 1991: tav. 15.46), Sacca di Goito (Donadel 2014: tav. 15/252, 255, 270), Villamarzana (Salzani 1976: tav. 8.6), Frattesina (Bellintani 1992: tav. 3.1), Villamarzana (Salzani 1976: tav. 1.12).

Unicum 267. *Olla globulare a profilo continuo, orlo esoverso dal quale parte l'attacco di un'ansa presumibilmente a nastro* (tav. 17. 267). Trova confronto a Villamarzana (Aspes et al. 1970: fig. 2.8), Le Narde (Colonna 2006: tav. 152.1).

Tipo 45. *Olle da ovoidali a globulari con orlo esoverso a profilo*

da convesso a concavo (tav. 18. 268-272). Il tipo trova confronto a Le Narde 2 (Salzani & Colonna 2010: tav. 42A.1), Montagnana – Borgo S. Zeno (Bianchin Citton et al. 1998: fig. 183.2), Desmontà (Salzani 2013: tav. VIII.tb. 57/5), Frattesina (Bellintani 1992: tav. 5.16).

Unicum 273. *Olla ovoidale con orlo esoverso ingrossato verso il bordo, lievemente appiattito* (tav. 18. 273). Trova confronto puntuale a Sacca di Goito (Donadel 2014: tav. 11.182, 183).

Famiglia 4. *Grandi olle ovoidali con orlo esoverso decorato a falso tortiglione e cordone nel punto di massimo restringimento* (tav. 18. 274, tav. 19. 275-276). Trovano confronto a Sabbionara (Salzani 1993: tav. 9.14), Colombara di Gazzo (Colonna 2006: tav. 248.3), Fondo Zanotto (Colonna 2006: tav. 248.4), Villamarzana (Salzani 1976: fig. 7.1, fig. 9.3; Salzani & Consonni 2005: tav. 14.7), la famiglia risulta quindi inquadrabile nel BF tardo-IFe iniziale.

Tipo 46. *Olle da ovoidali a globulari con orlo a tesa angolato ed ispessito, orlo decorato a falso tortiglione* (tav. 19. 277-283). Il tipo presenta due varianti: n. 282 con orlo a tesa angolato leggermente ispessito e cordone con impressioni digitate circolari e n. 283 con orlo a tesa angolato non ispessito e cordone decorato a piccole tacche impresse. Il tipo trova confronto in contesti datati fra il BR2 ed il BF iniziale, quali Caorle-Casa Zucca (Bianchin Citton 1996: fig. 7.5), Mariconda (Salzani 1973: tav. III.3), Montebello Vicentino (Bagolan 1990-91: fig. 27.127), Custoza (Salzani 1996-97: tav. V.3, tav. VI.6), Fondo Paviani (Dalla Longa 2011: tav. 12.203), Sacca di Goito (Donadel 2014: tav. 11.178-181), Le Narde 2 (Salzani & Colonna 2010: tav. 59.2); la variante n. 282 trova confronti puntuali a Custoza (Salzani 1996-97: tav. VII.13) e Caorle-Casa Zucca (Bianchin Citton 1996: fig. 8.20).

Unicum 284. *Vassoio con presa a lingua al di sopra del fondo* (tav. 20. 284). Il frammento trova confronto a Frattesina (Bellintani 1992: tav. 4.1-2), Le Narde 2 (Salzani & Colonna 2010: tav. 58.15) e risulta pertanto inquadrabile nel BF non avanzato.

Unicum 285. *Vassoio di forma quadrangolare con parete rettilinea, orlo appiattito* (tav. 20. 285). Non sono stati trovati confronti puntuali per la forma quadrangolare in letteratura; confronti con vassoi di forma ellittica o circolare sono datati genericamente al BF.

Unicum 286. *Fondo con breve piede a profilo rettilineo* (tav. 20. 286). Trova confronto a Villamarzana (Aspes et al. 1970: fig. 3.9; Salzani & Consonni 2005: tav. 9.11), Mariconda (Salzani 1973: tav. XVI.2).

Unicum 287. *Fondo con breve piede a profilo convesso* (tav. 20. 287). Trova confronto a Villamarzana (Aspes et al. 1970: fig. 3.10; Salzani & Consonni 2005: tav. 9.16, tav. 15.8), Sabbionara (Salzani 1993: tav. 13.1), Montebello Vicentino (Dalla Longa 2007/2008: tav. LXIV.555), Mariconda (Salzani 1973: tav. XVI.1).

Unicum 288. *Piede a profilo rettilineo con base espansa verso l'esterno* (tav. 20. 288). Trova confronto a Frattesina (Bellintani 1992: tav.13.8), Montebello Vicentino (Dalla Longa 2007/2008: tav. LXII.544).

Tipo 47. *Piedi forati* (tav. 20. 289-290). Il frammento 289 presenta una forma molto alta e stretta, quasi cilindrica. Per il 289 non sono stati riscontrati confronti puntuali; il 290 trova confronto a Sacca di Goito (Donadel 2014: XVI.282) e Montebello Vicentino (Donadel 2007/2008: tav. LXIII.549).

Unicum 291. *Piede a profilo conico* (tav. 20. 291).

Tipo 48. *Coperchi a profilo troncoconico con cordoni lisci alla base* (tav. 20. 292-296). Trovano confronto a Montagnana – Borgo S. Zeno (Bianchin Citton et al. 1998: fig. 178.7), Villamarzana (Salzani & Consonni 2005: tav. 2.12) e risultano pertanto databili al BF3-IFe iniziale.

Tipo 49. *Coperchi a profilo arcuato con cordoni disposti ad "L"* (tav. 20. 297-301). Il tipo presenta due varianti: n. 300 con cordone ad "L" decorato a tacchette incise e n. 301 a profilo sinuoso, con cordone ondulato. Trattandosi di frammenti non si può escludere che si tratti di un motivo decorativo a svastica incompleto, un confronto in questo senso viene da Frattesina (Bellintani 1992: tav. 13.9);

il motivo decorativo ad "L" pendenti è attestato, se pur su forme diverse ed in alcuni casi eseguito a solcature, a Villamarzana (Salzani 1976: fig. 13.3; Salzani & Consonni 2005: tav. 12.9).

Tipo 50. *Coperchi a profilo arcuato con bordo decorato a falso tortiglione e decorazione ad impressioni o cordone al di sopra del bordo* (tav. 21. 302-306). Il tipo presenta una variante (n. 306) con decorazione a cordoni lisci a motivo meandriforme. Il tipo trova confronto a Montagnana – Borgo S. Zeno (Bianchin Citton et al. 1998: fig. 176.3-4) e Villamarzana (Salzani 1976: fig. 1.2, fig. 4.23-24), Frattesina (Bellintani 1992: tav. 4.11); il motivo decorativo a cordoni meandriformi è ampiamente rappresentato, sebbene su forme differenti, a Villamarzana (Salzani 1976: fig. 1.3; Salzani & Consonni 2005: tav. 7.5-7, tav. 11.11, tav. 13.7-8, tav. 20.7).

Tipo 51. *Grandi coperchi a profilo arcuato con bordo espanso ed appiattito e cordone liscio subito al di sopra della base* (tav. 21. 307-308). Viste le dimensioni notevoli è plausibile ipotizzare che si tratti di un qualche tipo di copertura per piccole strutture domestiche. Il tipo trova confronto a Montagnana – Borgo S. Zeno (Bianchin Citton et al. 1998: fig. 180.3).

Tipo 52. *Anse ad apofisi cilindroretta* (tav. 21. 309-314).

ANSE. Anse a nastro: ansa a nastro non sopraelevata a sezione quadrangolare stondata (tav. 22. 315), ansa a nastro leggermente sopraelevata a sezione piano-convessa (tav. 22. 316), ansa a nastro a sezione ellissoidale (tav. 22. 317), ansa a nastro con brevi espansioni "a cornetti" con insellatura centrale all'attacco dell'ansa sull'orlo (tav. 22. 318), ansa a nastro a sezione quadrangolare squadrata con decorazione a fasci di solcature sottili obliqui incrociati e coppella centrale (tav. 22. 319). Anse a bastoncino: grande ansa a bastoncino a sezione circolare (tav. 22. 320), ansa a bastoncino a sezione quadrangolare (tav. 22. 321). Anse a bastoncino orizzontale: ansa a bastoncino orizzontale a sezione ovale inornata (tav. 22. 322), ansa a bastoncino orizzontale a sezione circolare decorata con motivo elicoidale (tav. 22. 323), ansa a bastoncino orizzontale a sezione triangolare (tav. 22. 324).

PRESE. Prese quadrangolari (tav. 22. 325-329); presa quadrangolare insellata (tav. 22. 330); presa a lingua (tav. 22. 331), presa a lingua insellata (tav. 22. 332).

PARETI DECORATE. Pareti decorate da fasci orizzontali e/o obliqui di solcature sottili (tav. 23. 333-337). Significativo in questo insieme è il confronto per il frammento 335 da Montebello Vicentino (Donadel 2007/2008: tav. XLIV.408-411); pareti decorate a solcature sottili e motivo elicoidale e/o piccole impressioni circolari (tav. 23. 338-342); pareti decorate da fasci orizzontali e/o obliqui di solcature sottili e punti impressi (tav. 23. 343-347); pareti decorate da solcature eseguite a falsa cordicella, a volte associate a solcature sottili o coppelle (tav. 23. 348-351); parete con bugna conica circondata da solcature sottili concentriche irregolari (tav. 23. 352), il frammento 352 è riconducibile a tipologie esclusivamente orientali ed è assimilabile al tipo 155 di Cardarelli 1983, datato al BF1-2; l'unica altra attestazione in Veneto proviene da Oderzo (TV) (Balista et al. 1996: fig. 6.2).

Coperchio discoidale a profilo convesso con presa semicircolare forata (tav. 23. 353). Trova un confronto puntuale a Frattesina (De Min, Gerhardinger 1986: tav. 4.24).

Pareti cordonate. Pareti con cordoni lisci disposti a "staffa" o ad "U" (tav. 23. 354-356); parete con cordone digitato (tav. 23. 357).

Vasi cribrati (tav. 23. 358-360).

CERAMICA NON VASCOLARE. Fusaiole: fusaiola emisferica a fondo leggermente concavo (tav. 23. 361); fusaiola troncoconica a fondo concavo (tav. 23. 362); fusaiole biconiche (tav. 23. 363-364).

Taralli a sezione circolare o piano-convessa (tav. 23. 365-368). Il frammento 368 presenta una decorazione a linee oblique incise.

Vasi silos (tav. 23. 369-370).

Il frammento 370 è interpretabile come un frammento di una decorazione applicata di un vaso silos.

Figurine fittili zoomorfe (tav. 23. 371-372).

Si tratta di figurine fittili frammentarie di animali, probabilmente bovini.

Analisi dei materiali in riferimento alla sequenza stratigrafica⁵

Vengono innanzitutto presentati i materiali dalla sequenza stratigrafica a livelli tabulari sovrapposti, ed in seguito gli altri materiali significativi provenienti dalle altre aree dello scavo. Le associazioni sono presentate dall'alto verso il basso in senso stratigrafico e quindi, tendenzialmente, dalla più recente alla più antica. I primi due strati (A e B) non sono dei livelli "puliti" dell'età del Bronzo, ed anzi si tratta di livelli fortemente intaccati dall'attività antropica successiva, in particolar modo a causa della presenza di numerose buche e fosse della seconda età del Ferro. Inoltre, in alcune altre aree dello scavo sono presenti delle buche di epoca romana che hanno intaccato tutta la stratigrafia precedente, all'interno delle quali sono presenti insieme materiali romani, dell'età del Ferro e dell'età del Bronzo; ovviamente in questa sede verranno presentati solamente i materiali delle fasi più antiche.

Il primo livello analizzato è quindi lo strato A2. In questo strato sono presenti scarsi materiali, riferibili al BF: la scodella carenata 49 decorata da tre solcature orizzontali di cui una eseguita a falsa cordicella al di sotto delle quali sono presenti dei fasci di solcature sottili obliqui contrapposti, fa parte della varietà B del tipo 9 e risulta databile al BF3; la brocca 267 rientra in un tipo genericamente databile al BF; la decorazione ad "L" pendenti, di cui il n. 336 è un frammento, rimanda a contesti di BF3, e trova confronti molto puntuali a Villamarzana; l'ansa a nastro con espansioni a "cornetti" n. 318 è molto frammentaria ma risulta assimilabile all'unicum 153 dello strato C. I materiali dello strato A sono quindi globalmente attribuibili al BF3.

Nello strato B è presente un'altra scodella carenata della varietà C del tipo 9 (n. 48), come visto datato al BF3; il grande biconico con decorazione ad ampie solcature a semicerchio 188 non trova confronti puntuali in letteratura, ma la morfologia del vaso, associata al tipo di impasto, suggerisce una sua pertinenza genericamente al BF; anche l'ansa orizzontale decorata a falso tortiglione 323 è pertinente al BF3, così come il frammento di tarallo in impasto n. 366. In questo strato sono presenti degli elementi che chiaramente non rientrano in quest'ambito cronologico, ovvero l'apofisi cilindroretta 310 e la grande olla con orlo appiattito 193, i cui confronti rimandano al BR2, che potrebbero essere degli elementi ripresi dagli strati inferiori del deposito. Infine, nello strato B è presente un elemento molto interessante ovvero il frammento di olla con orlo appiattito n. 219 della famiglia 3; questa famiglia consta di 6 esemplari e due varianti riferibili ad un tipo molto noto e diffuso in Friuli-Venezia Giulia tra il BF ed il IFe⁶, che è sporadicamente attestato anche in Veneto ma in contesti più avanzati, della prima età del Ferro. Altri esemplari attribuibili a questa ampia categoria sono presenti nel territorio trevigiano ma sono pressoché assenti nel resto del Veneto nel BF. Un aspetto importante da sottolineare per questa categoria è quello dell'impasto: tutti questi frammenti infatti hanno un impasto con inclusi esclusivamente litici da submillimetrici a millimetrici di colore bianco (carbonatici? In assenza di analisi archeometriche risulta impossibile determinarne la composizione mineralogica⁷) che non risulta attestato in nessun'altra

5 Per quanto riguarda i riferimenti bibliografici dei confronti citati per i vari tipi in questo paragrafo si rimanda al paragrafo precedente.

6 Per una trattazione completa di questi elementi vascolari si veda Prosdoci 2011; Prosdoci 2013, Prosdoci & Tenconi 2015.

7 Per un approfondimento in merito agli impasti dei materiali di questa tipologia di materiali, anche se di fasi leggermente successive, si veda Prosdoci & Tenconi 2015; Tenconi 2013; Tenconi et al. 2013: le analisi archeometriche condotte nell'ambito di queste ricerche hanno dimostrato come gli inclusi di questa categoria vascolare siano «[...] carbonati (calcare micritico o cristalli di calcite) sempre associati a speleotemi (concrezioni tipiche delle grotte) [...]» (Prosdoci & Tenconi 2015: 940) sia per gli esemplari friulani che per quelli veneti, suggerendo una loro produzione in area carsica ed esportazione in Veneto.

classe di materiali a Sant'Andrea, tranne che nella parete decorata n. 352; anche il frammento 352 è riconducibile a tipologie esclusivamente orientali e l'unica altra attestazione in Veneto è un frammento da Oderzo – via Savonarola (Balista et al. 1996, fig. 6.2); questa decorazione è diffusa nell'ambito carsico-istriano nel BF (vedi tipo 155 di Cardarelli 1983). L'aspetto morfologico unito alle caratteristiche dell'impasto ceramico porta ad affermare che si tratti di elementi di chiara derivazione dall'ambito friulano e giuliano, anche se in assenza di analisi archeometriche non è possibile determinare se si tratti di elementi importati o meno.

In conclusione, lo strato B presenta dei materiali databili al BF3 associati però a dei materiali chiaramente più antichi.

Il complesso dello strato C ha indubbiamente restituito più materiali di tutti ed è suddiviso in 3 tagli. Nel primo taglio sono presenti scodelle a profilo continuo e carenate decorate con tre solcature orizzontali sulla spalla dei tipi 3 e 11 datati a tutto il BF e che trovano riscontro in complessi tipici protovillanoviani padani come Mariconda, Le Narde di Frattesina, Angarano e Casalmoro. Fra gli scodelloni, il frammento 82 con una ricca decorazione incisa all'interno del vaso e apparentemente con orlo ispessito non trova riscontri puntuali in letteratura, ma è avvicinabile ad esemplari da Villamarzana e Monterosso e risulta pertanto databile al BF3-IFe iniziale. Per quanto riguarda le tazze, l'esemplare di tazza lenticolare n. 143 appartiene al tipo 25 databile al BF3-IFe iniziale. La tazza 153 presenta un'ansa a nastro con la parte sommitale molto espansa per la quale non sono stati trovati confronti puntuali in letteratura, un elemento in parte avvicinabile è presente a Villamarzana e risulta quindi databile al BF3-IFe iniziale. La grande tazza carenata a profilo chiuso 156 trova confronti nelle necropoli di Angarano e Desmontà ed è databile al BF3-IFe iniziale. Per il biconico 175 non sono stati riscontrati confronti puntuali per la peculiare sintassi decorativa, un elemento avvicinabile viene da Le Narde ed è datato al BF2, il tipo 29 è databile in complesso al BF generico. Per i frammenti 216 e 217 della famiglia 3 si veda quanto appena scritto per il frammento 219 dello strato B. Per quanto riguarda le olle, in questo livello sono presenti sia olle con orlo a tesa angolata non ispessita (nn. 237, 238 del tipo 40) che trovano confronto con elementi datati a momenti non avanzati del BF a Fondo Zanotto di Frattesina e Sacca di Goito⁸, sia olle con orlo esovero a profilo continuo dei tipi 41 varietà B e 44 che sono globalmente databili a tutto il BF-IFe iniziale, e che trovano numerosi confronti sia in contesti delle prime fasi del BF come Sacca di Goito e Montebello Vicentino, Le Narde e Frattesina abitato fasi di BF1-2, ma anche in contesti più avanzati come Montagnana, Desmontà e Villamarzana. In questo taglio sono presenti anche diversi frammenti di coperchi di tipologie databili al BF-IFe iniziale; anche i frammenti di piccola presa a lingua su carena, di pareti decorate – specie la 351 con motivo a fasci di solcature eseguiti a falsa cordicella – la fusaiola 361 e il frammento di tarallo 367 non sono in contraddizione con questa datazione. In questo livello sono dunque presenti elementi databili sia al BF2 che al BF3-IFe iniziale.

Il secondo taglio dello strato C presenta un nucleo cospicuo di materiali, sono presenti scodelle a profilo chiuso continuo o carenate inornate o decorate con tre solcature orizzontali sulla spalla dei tipi 3, 6, 9 varietà D e 11 databili a tutto il BF e del tipo 12 databile al BF avanzato; gli scodelloni carenati a corpo profondo con spalla rettilinea del tipo 14 varietà B databili anch'essi al BF avanzato, si tratta dunque di tipi di durata piuttosto lunga che trovano confronto nei tipici contesti protovillanoviani veneti; gli scodelloni dei tipi 15, 16 e 17 in base ai confronti sono tipi di lunga durata con un range compreso tra il BR ed il IFe iniziale; lo scodellone a profilo aperto con orlo esovero a profilo continuo n. 100 trova confronto a Montebello Vicentino e Sabbionara ed è databile tra BR2 e BF1. Le tazze lenticolari presenti in questo livello appartengono ai tipi 25 e 27 e sono

globalmente databili al BF3-IFe iniziale, così come l'unicum 142. Sono presenti numerose olle ed ollette che trovano numerosi confronti in contesti del protovillanoviano padano-veneto, quali Mariconda, Frattesina (abitato e necropoli), Montebello Vicentino, l'abitato di Sabbionara e la necropoli di Desmontà, Montagnana, Villamarzana e Sacca di Goito nel Mantovano: le ollette del tipo 33 che trovano confronto a Villamarzana e sono quindi databili al BF3-IFe iniziale; le olle dei tipi 44 e 45 sono databili al BF-IFe iniziale, con una prevalenza di confronti in contesti datati al BF3-IFe iniziale, come l'olla 274 della famiglia 4. Un elemento particolare è il "vassoio" con presa a lingua n. 284, probabilmente da interpretarsi come fornetto da pane, per il quale i confronti più puntuali vengono da Frattesina, e non è quindi in contraddizione con la datazione degli altri elementi presenti. Il piede forato 290 trova confronto sia in contesti datati al BR2 che al BF-IFe iniziale; è inoltre presente un campione di coperchi riferibili a tutti i tipi individuati che sono inquadrabili globalmente nel BF2-IFe iniziale.

Il terzo taglio dello strato C contiene un numero minore delle stesse tipologie attestates nel secondo taglio, con alcuni elementi interessanti fra cui l'olla globulare con orlo a tesa angolato ed ispessito n. 283, databile in base ai confronti al BR2-BF1; un altro elemento particolare è infine il vaso a collo distinto con orlo appiattito ingrossato decorato internamente ad ampie solcature orizzontali n. 223. Questo frammento non trova alcun riscontro puntuale in ambito protovillanoviano padano-veneto, né in contesti del Friuli-Venezia Giulia, mentre trova confronti puntuali nell'ambito della Cultura Campi d'urne, in particolare il confronto più puntuale viene da Burgschleinitz in Niederösterreich datato *Jüngere Bronzezeit-Hallstatt A*; questo tipo di decorazione a solcature nella parte interna dell'orlo è uno degli elementi tipici delle forme della Cultura dei Campi d'urne⁹, ma si trova su forme con orli piuttosto diversi, di solito a collo cilindrico o molto svasato ed orlo molto esovero. Un particolare interessante è la presenza sulla frattura di questo frammento di una densa patina scura, interpretabile forse come un tipo di pece utilizzato per restaurare il vaso dopo la rottura¹⁰; questo elemento sembra suggerire che si trattasse di un vaso di valore, tanto più che questo tipo di patina non è attestata su nessun altro frammento.

In conclusione, i materiali dello strato C sono inquadrabili fra BF2 e BF3/IFe iniziale, sono tuttavia presenti anche alcuni elementi che rimandano invece al BR2-BF1, data la loro esiguità a fronte di un campione piuttosto numeroso è plausibile pensare che si tratti in alcuni casi di forme di più lunga durata o di elementi ripresi dagli strati sottostanti.

Nello strato D sono presenti scodelle carenate dei tipi 6 e 11 e scodelloni carenati a corpo profondo del tipo 14 varietà A databili a tutto il BF; la stessa datazione si può proporre per le olle con orlo esovero del tipo 44. La grande presa quadrangolare insellata n. 330 è genericamente databile al BR-BF, mentre al BR sono databili gli scodelloni ovoidali profondi del tipo 21. Di grande interesse è il frammento di olla a collo distinto con orlo sfaccettato ed appiattito n. 220 che rappresenta una variante della famiglia 3 di cui si è già parlato. La variante in questione si differenzia dagli altri esemplari della famiglia per la presenza di una tripla sfaccettatura invece che di un singolo appiattimento superiore, ed inoltre la parte terminale del bordo è aggettante verso l'esterno. Confronti sono stati individuati a Montereale Valcellina, anche se l'esemplare di Montereale presenta una doppia sfaccettatura e non ha l'appiattimento superiore, datato alla fine del BR2-passaggio

9 Ci si riferisce specificamente a solcature e non alla sfaccettatura degli orli, che è un elemento ancor più tipico delle produzioni della Cultura dei Campi d'urne.

10 In assenza di analisi archeometriche sulla composizione di tale patina non è possibile determinarne con certezza la funzione, l'interpretazione come pece resta pertanto ipotetica. È d'altronde da sottolineare come si tratti di una tecnica nota per l'ambito palafitticolo fra Bronzo Antico e Medio, come ad esempio nei casi di Ledro e Fivè, si veda rispettivamente Raghet 1975 e Perini 1994.

8 Per un approfondimento sulla problematica degli orli a tesa si veda Dalla Longa 2017.

al BF1, ma l'esemplare 220 rimanda anche a contesti transalpini della Cultura dei Campi d'urne dall'Austria al bacino danubiano-carpatico. Nel suo complesso lo strato D contiene materiali relativamente poco definibili dal punto di vista cronologico, genericamente inquadrabili in un momento apparentemente non avanzato del BF (BF1-2), e sono presenti anche elementi di BR¹¹.

Nello strato E, del quale è attestato solamente il primo taglio, sono presenti scodelle carenate dei tipi 6, 9 varietà B e D, scodelloni carenati a corpo profondo del tipo 14 varietà A databili globalmente a tutto il BF. Sono inoltre presenti i vasi biconici del tipo 28 varietà A e B, entrambe databili al BF1-2; l'olletta 200 del tipo 34 è anche inquadrabile nel BF1-2. Per quanto riguarda le olle, le ollette del tipo 38 sono databili tra BR2 e BF2; le olle del tipo 40 sono inquadrabili nel BF1-2; le olle dei tipi 42 e 43 trovano attestazioni in tutto il BF ma in maggioranza nel BF1-2 mentre i due frammenti dei tipi 44 e 45 rimandano al BF3; infine il tipo 46 è perfettamente inquadrabile nel BR2-BF1. Per il frammento di vassoio n. 285 non sono stati trovati confronti puntuali per la forma quadrangolare, vassoi di forma ellittica o circolare sono datati genericamente al BF. Lo strato E nel suo complesso è dunque databile al momento iniziale e pieno del BF (BF1-2), con presenza di alcuni elementi che si collocano a cavallo del passaggio fra BR2 e BF1, come le olle con orlo a tesa angolato ed ispessito, non sono invece presenti materiali esclusivi del BF3-IfE iniziale.

Nello strato F, del quale è attestato solamente il primo taglio, sono presenti scodelle a profilo chiuso continuo del tipo 5 varietà B di lunga durata datate fra BR e BF non avanzato, carenate del tipo 9 varietà E datate fra il passaggio BR2-BF1 a tutto il BF; i vasi biconici dei tipi 28 varietà C e 30 varietà A datati a tutto il BF, anche se la maggioranza dei confronti per gli esemplari in questione ricadono nel BF1-2; il frammento 203 rientra nel tipo 34 datato al BF1-2; i frammenti di olle n. 240 del tipo 40 databile al BF1-2 e n. 277 del tipo 46 databile al BR2-BF1, mentre il tipo 44 è inquadrabile in tutto BF fino al IfE iniziale. Nel complesso quindi anche per lo strato F è proponibile una datazione ad un momento non avanzato del BF (BF1-2).

Lo strato G è suddiviso in cinque tagli; nel primo taglio sono presenti scodelle a profilo continuo dei tipi 1, 2 e 4 varietà A, si tratta di tipi generici e di lunga durata, nei casi in cui siano presenti elementi tipologicamente più significativi (ad es. nn. 13 con prese cilindrorette) essi rimandano esclusivamente al BR; per la scodella carenata n. 72 del tipo 13 non sono stati trovati confronti puntuali ma si possono avvicinare ad esemplari con fasci di solcature obliqui contrapposti al di sotto di una o due solcature orizzontali da Sacca di Goito, Fondo Paviani e Croson di Bovolone, tutti databili tra BF1 e BF2; i frammenti di vasi biconici sono troppo frammentari per poter proporre una datazione precisa; le ollette dei tipi 39 varietà B e 40 sono inquadrabili nelle prime fasi del BF.

Nel secondo taglio sono presenti delle scodelle dei tipi 1 e 2 già visti per il primo taglio, lo scodellone con orlo a tesa 97 è databile al BR2. In questo livello comincia a comparire un numero consistente di scodelloni troncoconici o ovoidali databili al BR, dei tipi 19, 20, 21; sempre inquadrabili esclusivamente nel BR sono gli scodelloni ad orlo ispessito nn. 133, 137 e 138 appartenenti rispettivamente ai tipi 22, 23, 24 e l'unicum 135. Frammenti invece riferibili al BF, se pur non avanzato (BF1-2), sono il frammento di vaso biconico n. 325 e l'olla 231 del tipo 39 varietà A; infine il frammento di parete decorata n. 335 trova un confronto molto puntuale con esemplari da Montebello Vicentino, da un livello sicuramente databile al momento di passaggio fra BR2 e BF1.

Nel terzo taglio sono presenti le scodelle a profilo continuo dei tipi 1 e 2 già viste per i tagli precedenti; la scodella del tipo 5 varietà B con attacco di presa canaliculata n. 31 invece può essere precisa-

mente datata, come la n. 30, al BR2-BF1; anche la tazza carenata n. 152 è databile al BR2 con dubbi che possa proseguire anche nel BF1. Anche in questo livello sono presenti numerosi scodelloni troncoconici o ovoidali dei tipi 19, 20 e 21 e scodelloni ad orlo ispessito dei tipi 22, 23 e 24, tutti databili al BR. Anche nei tagli quarto e quinto dello strato G sono presenti materiali databili esclusivamente al BR, in particolare l'apofisi cilindroretta n. 309; nel taglio quarto è presente lo scodellone a corpo profondo decorato da una serie continua di cordoni orizzontali digitati o taccheggianti su tutto il corpo del vaso n. 129 che trova confronti puntuali in contesti di BR della pianura friulana.

Nel complesso, già dal secondo taglio dello strato G notiamo un aumento considerevole di elementi di BR e una parallela scarsa presenza di elementi di BF (1-2) e nei tagli terzo e quarto infatti troviamo solamente elementi di BR.

Infine, lo strato H presenta un taglio unico nel quale troviamo ancora materiali di BR, come le scodelle nn. 8 e 12 e gli scodelloni dei tipi 18, 20 e 21. L'olla 227 del tipo 38 è invece databile anche al BF, si tratta però probabilmente di un tipo di lunga durata, come testimoniato dalla presenza di confronti dal sito di Fondo Paviani sia in strati datati al BR2 sia in strati datati al primo BF¹².

Dalle altre aree dello scavo provengono numerosi altri materiali, che risultano cronologicamente in linea con quanto visto per quelli della sequenza illustrata; sono in ogni caso presenti alcuni elementi interessanti su cui vale la pena soffermarsi.

Un elemento particolare è il vaso biconico n. 166, variante del tipo 28a, per il quale non sono stati trovati confronti puntuali; il tipo di decorazione ricorda quelle riscontrabili su alcuni boccali tipo Luco A e B, ma sono forme completamente differenti e anche la decorazione non è mai del tutto corrispondente, non è da escludere che si tratti di una rielaborazione locale. I frammenti di biconico del tipo 31 presentano la carena sfaccettata decorata da fasci di solcature sottili obliqui, nel caso del frammento n. 186 sono presenti anche cappellette impresse, questo motivo decorativo su carena di vasi biconici è attestato in ambito protovillanoviano, come ad esempio a Le Narde ed Angarano, ma la forma è diversa; i confronti più puntuali per associazione tra motivo decorativo e forma sono invece individuabili nella necropoli eponima della *facies* di Ascona in una tomba datata alla prima fase della necropoli (BF1) e a Montebello Vicentino, con un frammento, anch'esso datato sicuramente al BF1-2 in base alla provenienza stratigrafica, per il quale è stata già sottolineata dagli autori la vicinanza con elementi delle *facies* occidentali di Canegrate ed Ascona¹³. A livello culturale, per quanto riguarda la fase di BR, il sito di Treviso - Sant'Andrea - Area fontana presenta un'adesione parziale alla *facies* terramaricola nord-padana, caratterizzata dalla presenza di molte forme generiche, quali scodelle e scodelloni, ma dall'assenza di alcuni degli elementi più tipici, come le apofisi di anse, ad eccezione di quelle cilindrorette, che, come visto, sono l'unica categoria presente nel sito e la parallela presenza di un maggior numero di elementi riferibili all'ambito friulano; queste stesse caratteristiche sono state individuate per i siti coevi del resto del territorio Trevigiano¹⁴. Peculiare è anche la scarsa presenza di olle con orlo a tesa del BR2-BF1, anche se è da sottolineare come elementi databili al BR2-passaggio BF1 non siano molto frequenti nel sito anche per quanto riguarda altre categorie vascolari, se comparato con i siti coevi del resto del Veneto meridionale e centro-occidentale.

Nel BF il sito rientra appieno nella *facies* protovillanoviana padano-veneta e protoveneta per gli aspetti più tardi. A differenza dei siti della pianura veneto-occidentale e meridionale, anche nel BF, come per le fasi precedenti, è chiara la presenza di elementi riferibili all'ambito friulano e carsico-istrianico così come elementi che rimandano alla Cultura dei Campi d'urne.

11 Questo strato potrebbe essere interpretato, sul piano genetico, come un momento di sistemazione del piano abitativo, date le caratteristiche complessive di sequenze stratigrafiche tabulari, che, in qualche modo, marca il passaggio tra il BF1-2 e il BF3.

12 Dalla Longa 2015.

13 Bagolan & Leonardi 2000: 18; si veda anche Donadel 2017.

14 Si veda in proposito Donadel & Tasca (2017).

La seriazione e la tabella di associazione

A seguito dell'elaborazione della tipologia, per i materiali con provenienza stratigrafica certa riferibile alla sequenza degli strati A-H, si è deciso di procedere con l'analisi statistico-combinatoria elaborando una seriazione dei tipi. È stato utilizzato il software PAST¹⁵ (versione 3.14), originariamente sviluppato per l'analisi statistica dei dati paleontologici, ma oramai ampiamente utilizzato anche in ambito archeologico; il tipo di analisi che è stata effettuata è l'analisi multivariata di seriazione, che prevede la creazione di un *matrix* di presenza-assenza (0/1) con l'associazione fra elementi (nel caso della paleontologia *taxa*, che nel caso in questione diventano i tipi¹⁶) e campioni (strati di provenienza). La seriazione è finalizzata alla riorganizzazione dei dati in maniera tale che le presenze vengano concentrate il più possibile lungo l'asse diagonale, ottenendo così una tabella della minima durata media dei tipi. In PAST è possibile applicare due diversi algoritmi: ottimizzazione *constrained* (ovvero vincolato) e *unconstrained* (ovvero libero)¹⁷; nel caso dell'ottimizzazione *constrained* solamente una delle due variabili, in questo caso i tipi, può muoversi, dato quindi un predeterminato ordine dei campioni, in questo caso l'ordine stratigrafico, l'algoritmo presenta l'ottimizzazione migliore dei tipi lungo la diagonale; inoltre, nella modalità *constrained* il programma effettua una simulazione "Monte Carlo" generando e seriando 30 *matrix* casuali con lo stesso numero di occorrenze della variabile mobile (tipi) e li compara con quello originale per verificarne la validità informativa rispetto ad un *matrix* casuale. Nel caso dell'ottimizzazione *unconstrained* invece possono muoversi entrambe le variabili (sia tipi che strati). A seguito dell'elaborazione statistica la tabella risultante è stata modificata manualmente al fine di ridurre il più possibile la durata dei tipi, tenendo come elemento fisso invalicabile l'inizio e la fine di ogni singolo tipo. Come premessa all'analisi della seriazione è necessaria una breve digressione metodologica sulla natura degli eventuali "errori", ovvero nel caso di tipi che si trovino completamente al di fuori del *trend* della tabella, sono possibili diverse spiegazioni:

- si è di fronte ad un errore di scavo;
- si tratta di elementi residui delle fasi precedenti: specialmente trattandosi di abitato non è da escludere che sui piani di calpestio possano "circolare" elementi residuali più antichi, questo nel caso in cui gli elementi "extra *trend*" appartengano a fasi vicine fra loro;
- si tratta di elementi ripescati dagli strati sottostanti tramite buche/fosse etc.;
- si tratta di tipi di media/lunga durata.

I primi tre casi sono riferibili a questioni di natura stratigrafica, mentre l'ultimo caso di natura tipologica.

In figura 3 sono presentate sia la tabella dell'ottimizzazione *constrained* (in alto) che *unconstrained* (in basso). Non si entrerà qui nuovamente nel dettaglio dei vari tipi o degli strati, tutti ampiamente discussi nei paragrafi precedenti, ci si limiterà quindi a commentare i risultati della seriazione. Per quanto riguarda il grafico esito dell'ottimizzazione *constrained*, quindi con la sequenza stratigrafica pre-

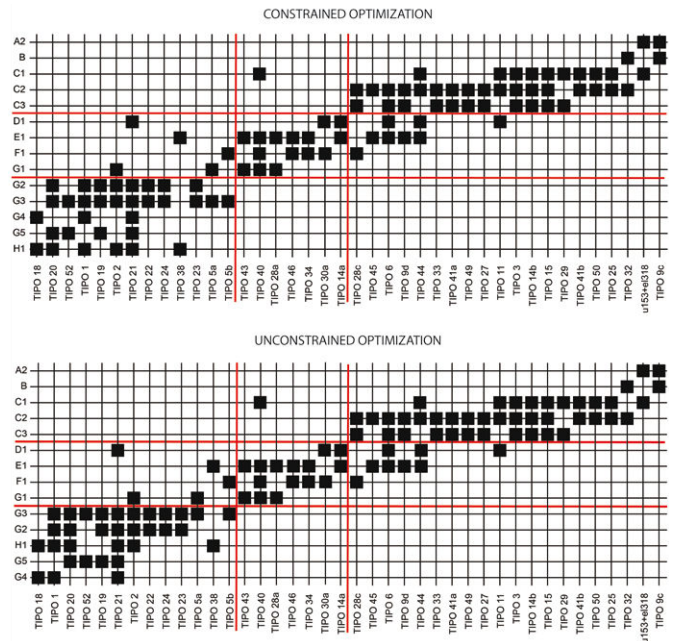


Fig. 3 - Tabella di associazione tipi-strati con ottimizzazione di tipo *constrained* (in alto) e *unconstrained* (in basso) (Elaborazione software PAST: <http://folk.uio.no/ohammer/past/>). / Seriation of types and layers: *constrained optimization* (top), *unconstrained optimization* (bottom) (Software PAST: <http://folk.uio.no/ohammer/past/>)

ordinata, si nota come i tipi configurino un andamento diagonale piuttosto regolare, con poche eccezioni, presenti in particolar modo nella parte iniziale della tabella. Per quanto riguarda il grafico esito dell'ottimizzazione *unconstrained*, dove quindi sia gli strati che i tipi vengono riordinati in base all'algoritmo applicato, si nota come sia sostanzialmente identico al precedente, soprattutto per quanto riguarda gli strati ed i tipi più tardi, si nota infatti come l'ordine degli strati dall'A2 al G1 restino invariati, così come dei tipi dal 5b al 9c; per quanto riguarda il blocco di strati G2-H1 e di tipi 18-5a le differenze sono minime.

In entrambi i casi sono individuabili in maniera abbastanza chiara tre "blocchi principali" di tipi, evidenziati dalle linee verticali rosse; a livello parallelo si può provare ad individuare dei "blocchi", anche nella sequenza stratigrafica (linee orizzontali rosse): A2-C3, D1-G1, G2-H1 che corrispondono rispettivamente a: fase I = H1-G2, fase II = G1-D1, fase III = C3-A2 (Fig. 4-5¹⁸). Le differenze fra le due tabelle sono interne a questi blocchi, sia tipologici che stratigrafici, e non vanno pertanto ad inficiarne la possibile valenza cronologica generale. L'analisi della tabella permette, nella maggioranza dei casi, di confermare le datazioni proposte su base tipo-cronologica, alle volte consentendo di meglio definire dei tipi apparentemente di lunga durata o poco caratterizzati dal punto di vista tipo-cronologico. Le tre fasi individuate in questo modo corrispondono a quelle già individuate su base tipo-cronologica: fase I = BR, fase II = BF 1-2, fase III = BF 2-3/I Fe iniziale. I tipi comuni alla I e II fase sono molto pochi, soprattutto se si considera che i tipi 5b e 21 sono costituiti da scodelle che in assenza di anse/apofisi risultano molto poco caratterizzate e pertanto non significative, mentre nel caso in cui queste siano presenti rimandano ad un'incontrovertibile datazione al BR; per quanto riguarda il tipo 38, come visto, si tratta di un tipo di lunga durata; in merito al tipo 21, infine, si tratta di un tipo poco caratterizzato nella sua variante inornata che, non a caso, costituisce l'occorrenza

15 Hammer et al. 2001.; Hammer 2016; <http://folk.uio.no/ohammer/past/>.

16 I tipi caratterizzati da una sola occorrenza proveniente dalla sequenza stratigrafica non compaiono nella tabella, le varietà dei tipi con numero sufficiente di occorrenze dalla sequenza stratigrafica (almeno due) sono state considerate come tipi a sé stanti ai fini dell'elaborazione della seriazione.

17 Nell'impostazione del software le variabili mobili nell'ottimizzazione *constrained* sono le righe e quelle fisse le colonne; la tabella di seriazione presentata vede graficamente rappresentati gli strati come righe ed i tipi come colonne, si tratta di una semplice modifica grafica apportata successivamente ruotando l'intera tabella per migliorarne la leggibilità, che non va a modificare l'impostazione originaria del *matrix* nel software né i risultati ottenuti.

18 In alcuni casi, vista l'ampia variabilità o la significatività delle decorazioni, si è deciso di riportare più di un elemento significativo per tipo per fornire un quadro più completo.

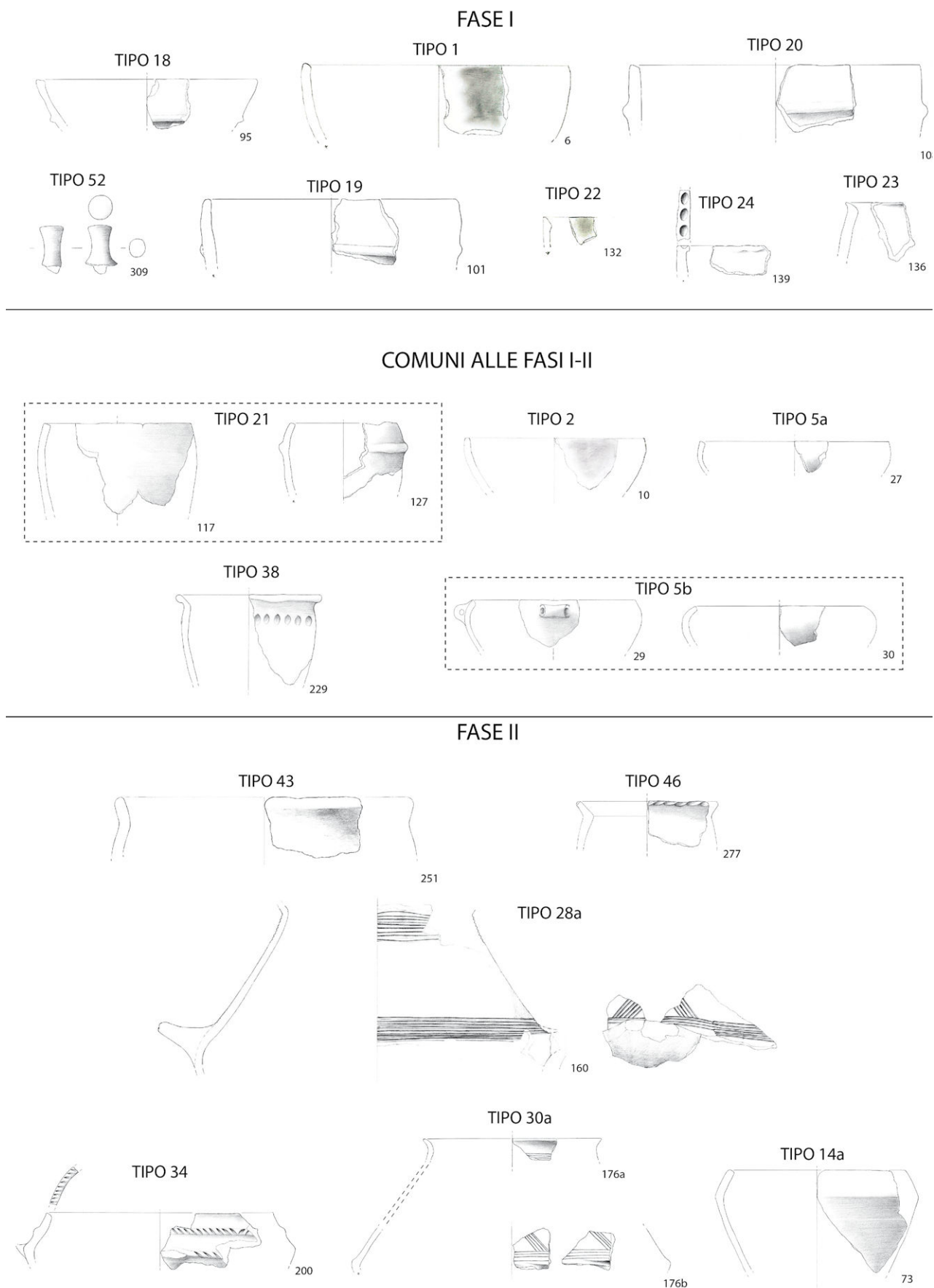
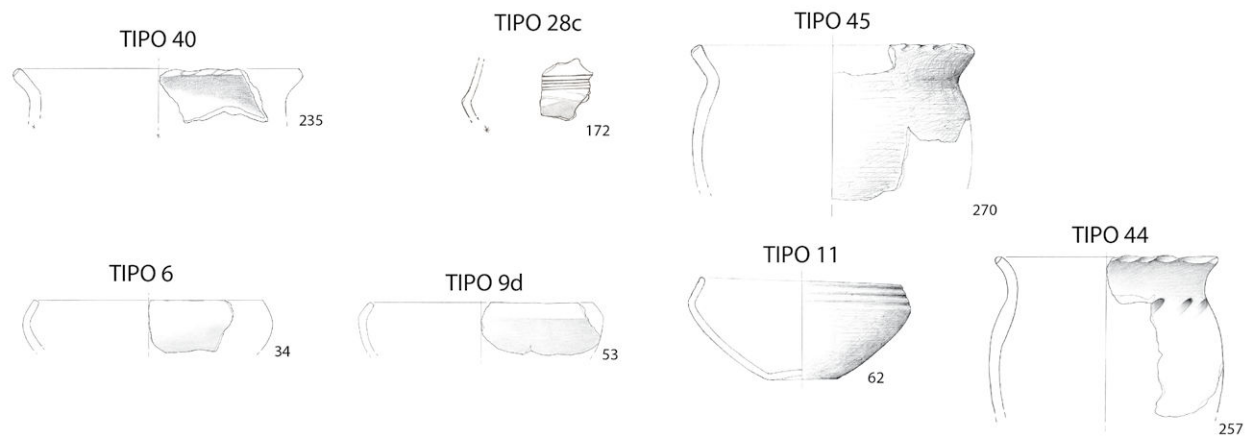


Fig. 4 - Tipi di fase I, comuni alle fasi I-II, fase II, in base alla tabella di associazione. Per ogni tipo è stato selezionato un esemplare rappresentativo; nei casi di tipi con una notevole variabilità interna sono stati riportati più esemplari rappresentativi, all'interno di un riquadro a tratteggio. / I phase types, types common to the I and II phases and II phase types, according to the seriation; a representative specimen was chosen for each type. For types with a high internal variability, more representative specimens were chosen (broken line box).

COMUNI ALLE FASI II-III



FASE III

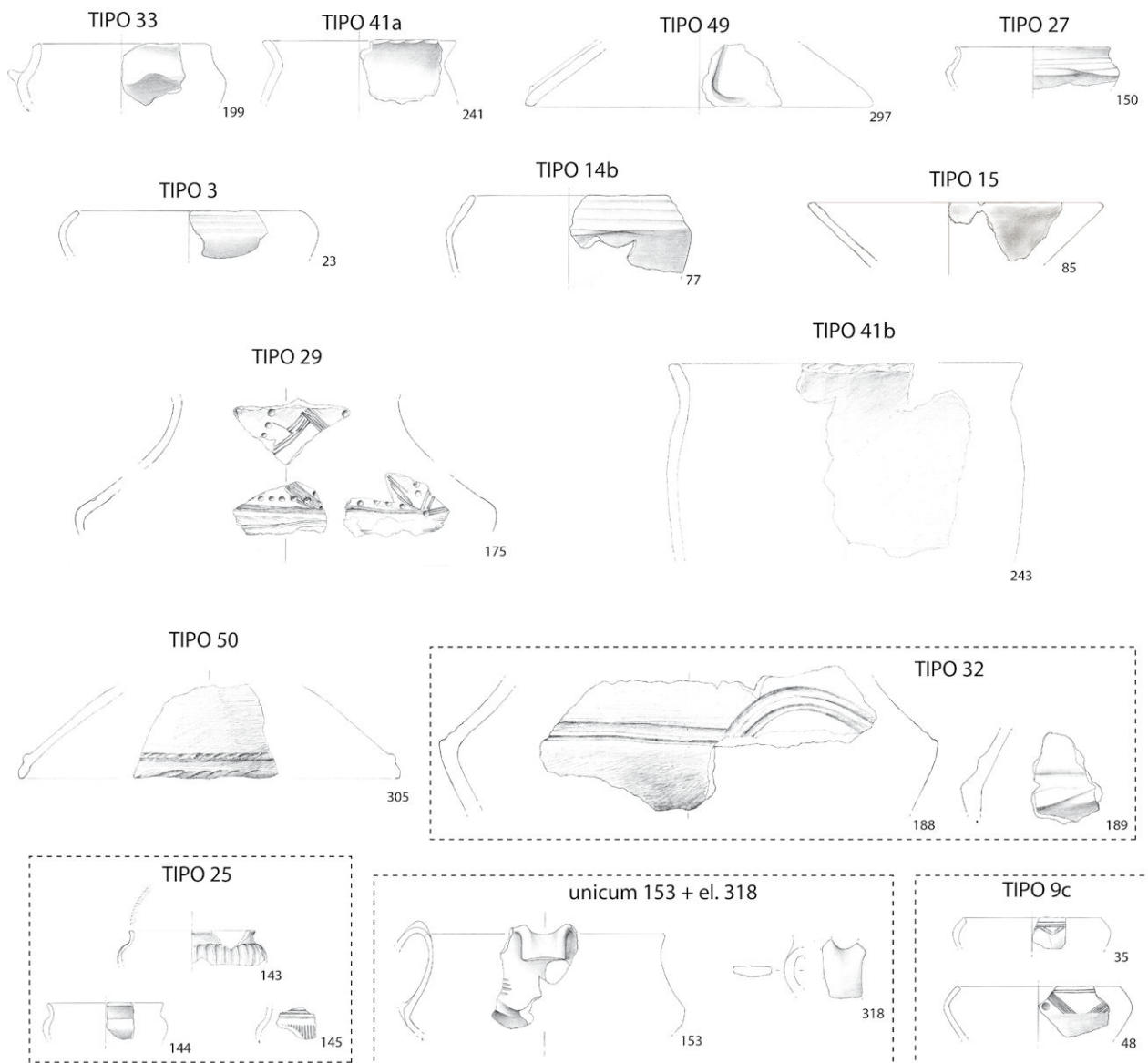


Fig. 5 - Tipi comuni alle fasi II-III, fase III, in base alla tabella di associazione. Per ogni tipo è stato selezionato un esemplare rappresentativo; nei casi di tipi con una notevole variabilità interna sono stati riportati più esemplari rappresentativi, all'interno di un riquadro a tratteggio. / Types common to the II and III phases and III phase types, according to the seriation; a representative specimen was chosen for each type. For types with a high internal variability, more representative specimens were chosen (broken line box).

“anomala”. Si può pertanto dedurre che il passaggio fra la fase I e la fase II sia piuttosto *abrupto*, dato che conferma quanto noto in letteratura per il passaggio dal BR al BF. Per quanto riguarda la II fase, il tipo 40 è ipotizzabile che sia un “riescaggio” dai livelli sottostanti, si tratterebbe dunque in questo caso di una presenza anomala dovuta a cause genetiche della formazione della stratificazione. I tipi comuni alle fasi II e III sono invece piuttosto numerosi e la cesura fra le due fasi risulta pertanto molto meno netta che in precedenza, il che non stupisce dato che ci troviamo comunque all'interno della stessa fase cronologica, il BF, mentre nel caso precedente marca il passaggio fra due fasi cronologiche distinte. Inoltre, è da sottolineare come la distinzione fra BF 2 e BF3 in letteratura sia tendenzialmente effettuata su base funeraria ed in base alla tipologia dei bronzi, il che rende ovviamente complesso riportarla ad un campione di abitato, che per di più presenta una chiara continuità di occupazione durante tutto il corso del BF, data anche la limitatezza della stratificazione esposta. Per quanto riguarda invece la distinzione fra tipi di BF3 e di IFe iniziale (X-IX sec. a.C.), essa risulta estremamente problematica, si tratta infatti di una questione tuttora aperta in letteratura¹⁹, questa fase viene pertanto considerata come un unico orizzonte, si può però affermare che sicuramente non sono presenti elementi propri ed esclusivi del IX sec. a.C.

Grazie all'utilizzo delle due diverse ottimizzazioni della seriazione, le fasi individuate, e quindi i relativi tipi propri ed esclusivi, possono essere ritenute attendibili; per quanto riguarda le fasi II-III, esse non coincidono con la suddivisione in fasi nota in letteratura per il BF (BF1, BF2, BF3²⁰) ma vanno invece a costituire due sorta di “macro-fasi” al suo interno, la prima (fase II = BF1-2), formativa, caratterizzata da una maggiore essenzialità delle decorazioni e delle forme, la seconda (fase III = BF2-3/IFe iniziale), più matura, che vede un arricchimento dell'apparato decorativo e della varietà formale. Si deve poi sottolineare come, a causa della selezione dei materiali insita nel processo statistico finalizzato alla creazione di associazioni, molti elementi isolati non siano rappresentati; dato però che, come visto, la sequenza stratigrafica risulta affidabile, come confermato dal fatto che in entrambi i tipi di seriazione (constrained e unconstrained) il risultato sia invariato, è possibile per estensione datare alle varie fasi anche tutti gli altri materiali provenienti da questi strati, arricchendo così notevolmente il panorama a disposizione.

Conclusioni

Per quanto riguarda la definizione degli aspetti cronologici e la possibilità di scansione in fasi, l'integrazione fra l'analisi tipo-cronologica e la seriazione porta ad affermare che:

- il sito di Treviso - Sant'Andrea - Area fontana è occupato senza soluzione di continuità dal BR al BF3/IFe iniziale;
- per quanto riguarda il BR, è sicuramente attestata la presenza di tipi datati al BR2 (o alla fase di passaggio BR2-BF1) mentre non sono stati individuati tipi propri ed esclusivi del BR1, tuttavia, la maggioranza dei tipi del BR sono tipologicamente poco caratterizzati, privi di decorazione e riferibili a forme grossolane da cucina o per la conservazione di derrate, il che rende di fatto pressoché impossibile riuscire a distinguere una fase di BR1 da una di BR2 a sé stanti;
- per quanto riguarda il BF, è possibile identificare un nucleo di materiali e di strati riferibili al BF1-2 ed un altro al BF2-BF3/IFe iniziale, senza però riuscire a proporre una scansione più dettagliata. In particolare, per quanto riguarda il BF1-2 non è stato possibile identificare tipi propri ed esclusivi del BF1, questo elemento non stupisce se si considera la difficoltà di individuazione della prima fase del BF, specialmente in contesti abitativi, in tutto il territorio

interessato dalla *facies* protovillanoviana; si tratta di un momento formativo, di durata inferiore rispetto alle fasi successive, e relativamente meno attestato a livello sia insediativo che funerario; inoltre, è da sottolineare come i contesti stratigrafici noti per il BF del Veneto, specialmente per le fasi iniziali, siano scarsissimi, se non inesistenti, rendendo di fatto impossibile una chiara definizione delle caratteristiche specifiche del BF1. Per quanto riguarda invece il BF3/IFe iniziale, come detto, non sono stati individuati tipi databili esclusivamente al IX sec. a.C., ed anche in base alla seriazione i tipi più tardi sono sempre inquadrabili nella macro-fase BF3/IFe iniziale, l'assenza di tipi propri ed esclusivi del IFe iniziale porta ad ipotizzare che a Treviso - Sant'Andrea - Area fontana l'occupazione del sito non veda una fase abitativa a sé stante nel IX sec. a.C., a differenza di quanto noto per altri siti del centro di Treviso, in particolare si pensi al sito di Piazza S. Pio X²¹. È possibile ipotizzare, dato il palinsesto individuato, che nella tarda età del Ferro sia stata effettuata una troncatura che abbia asportato la fase di IX sec. a.C.

Dal punto di vista culturale, il sito di Treviso - Sant'Andrea - Area fontana è in linea con quanto noto per il resto del centro di Treviso e, più in generale, del territorio trevigiano e veneto orientale in queste fasi²². Nel BR, il sito è interessato dalla presenza di elementi riferibili al patrimonio formale del Veneto occidentale e meridionale ma con sostanziali differenze rispetto a quest'ambito come la totale assenza di anse con apofisi cornute e lobo-rostrate e della tipica decorazione terramaricola, è inoltre riscontrabile una notevole apertura verso le coeve *facies* friulane. Per quanto riguarda il BF è invece perfettamente inquadrabile nell'ambito della *facies* protovillanoviana padano-veneta prima e protoveneta poi, con una sostanziale sovrapposibilità con i contesti del veneto occidentale e meridionale, in questa fase sono ancora attestati rapporti con le *facies* friulane, si veda in particolare la questione relativa alle olle con orlo appiattito, e con l'ambito danubiano-carpatico di stampo Campi d'urne, ma, a differenza del BR, si tratta ora di singoli elementi in un contesto pienamente protovillanoviano e protoveneto.

Bibliografia

- Aspes A., Bellintani G.F. & Fasani L., 1970, I materiali della stazione protoveneta di Villamarzana (Rovigo). Padusa, VI: 53-70.
- Bagolan M., 1990-91, Analisi tipo-cronologica e inquadramento storico dei materiali dell'età del Bronzo recente e finale di Montebello Vicentino (lotto Caicchiolo 1), Tesi di Laurea, Relatori: Proff. L. Capuis e G. Leonardi, Università degli Studi di Padova.
- Bagolan M. & Leonardi G., 2000, Il Bronzo finale nel Veneto. In: Harari M. & Pearce M. (a cura di), Il Protovillanoviano al di qua e al di là dell'Appennino. Atti della giornata di studio, Pavia, Collegio Ghislieri, 17 giugno 1995. New Press, Como: 15-46.
- Balista C., Ruta Serafini A., Bagolan M., Bonomi S., Marcella P. & Tasca G., 1996, Oderzo, via Savonarola, area SO.PRI.T. Scavo stratigrafico d'urgenza 1990. In Malnati L., Croce Da Villa P. & Di Filippo Balestrazzi E. (a cura di), La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli. Esedra, Piazzola sul Brenta (PD): 106-129.
- Bellintani P., 1992, Frattesina di Fratta Polesine: il materiale ceramico conservato presso il Museo Civico di Rovigo. Classificazione, suddivisione in fasi e alcune considerazioni sulla cronologia del Bronzo finale nella Pianura Padana orientale. Padusa, XXVIII: 245-297.
- Bianchin Citton E., 1989, S. Martino di Lupari, Castello di Godego: Il sito arginato de “Le Motte di Sotto”. Relazione delle prime inda-

19 Leonardi 1980; Pau 2018.

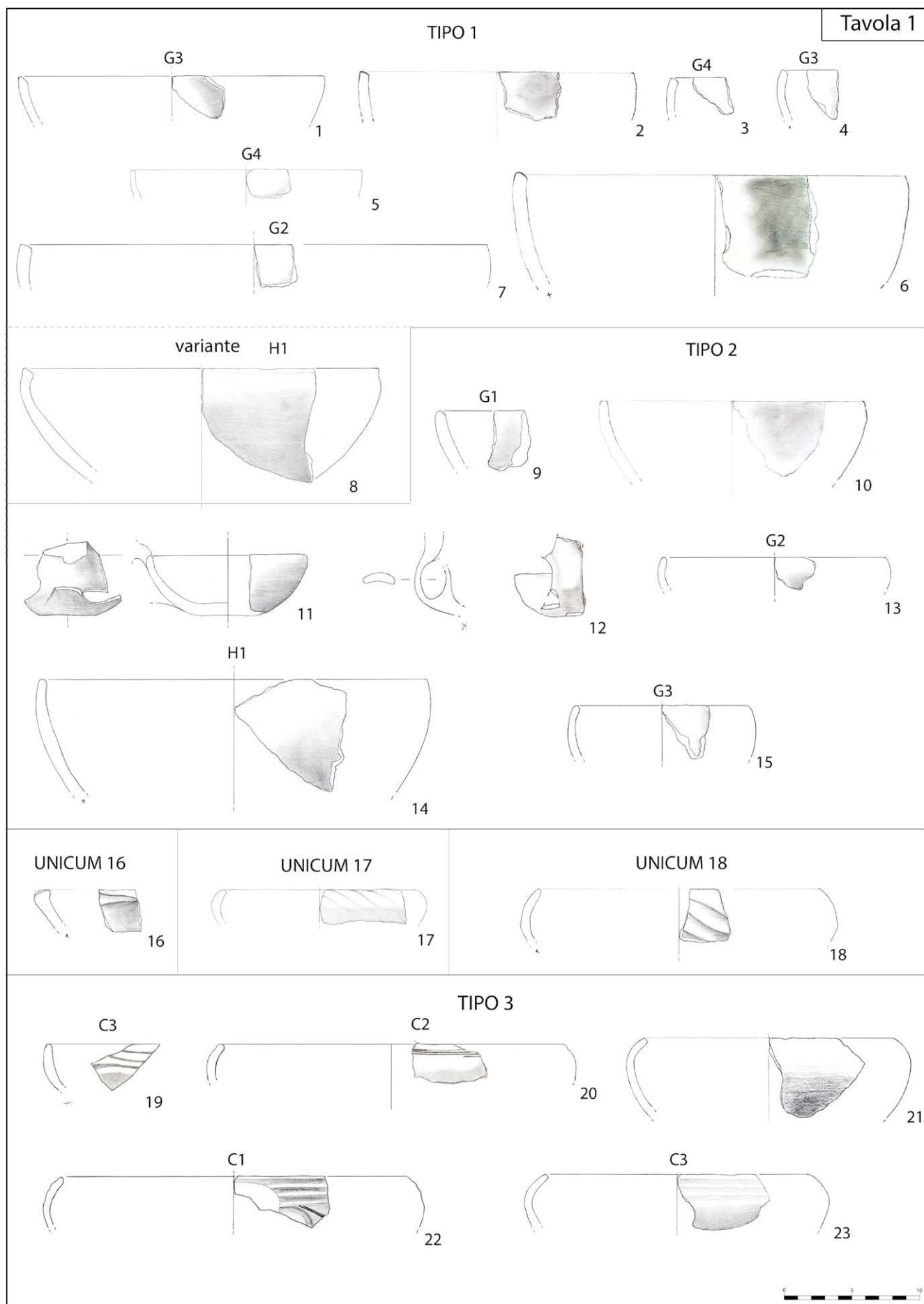
20 Colonna 2006.

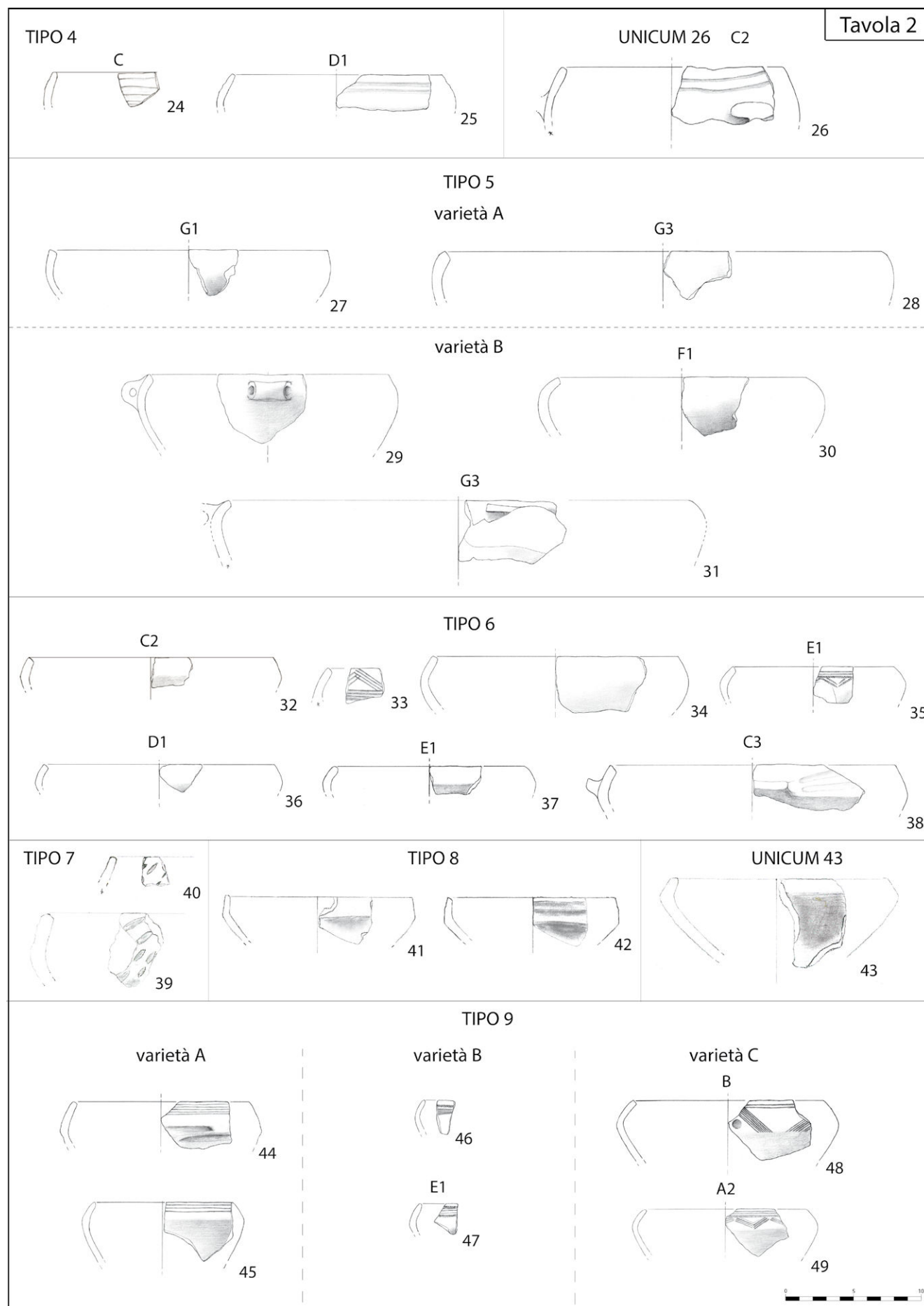
21 Bianchin Citton & Martinelli 2005.

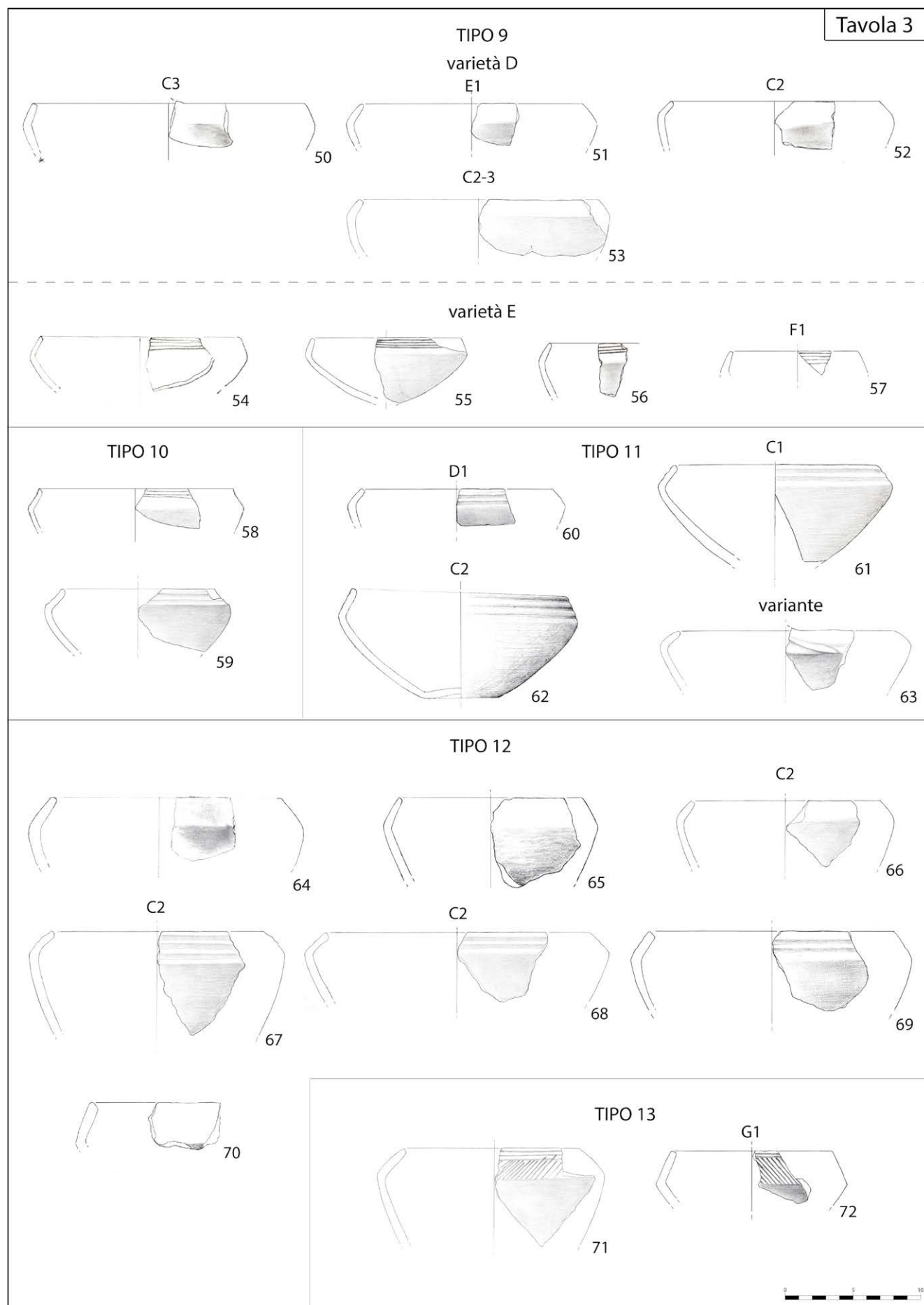
22 Cupitò, Leonardi 2015; Donadel 2015; Donadel & Tasca (2017); Tasca 2011.

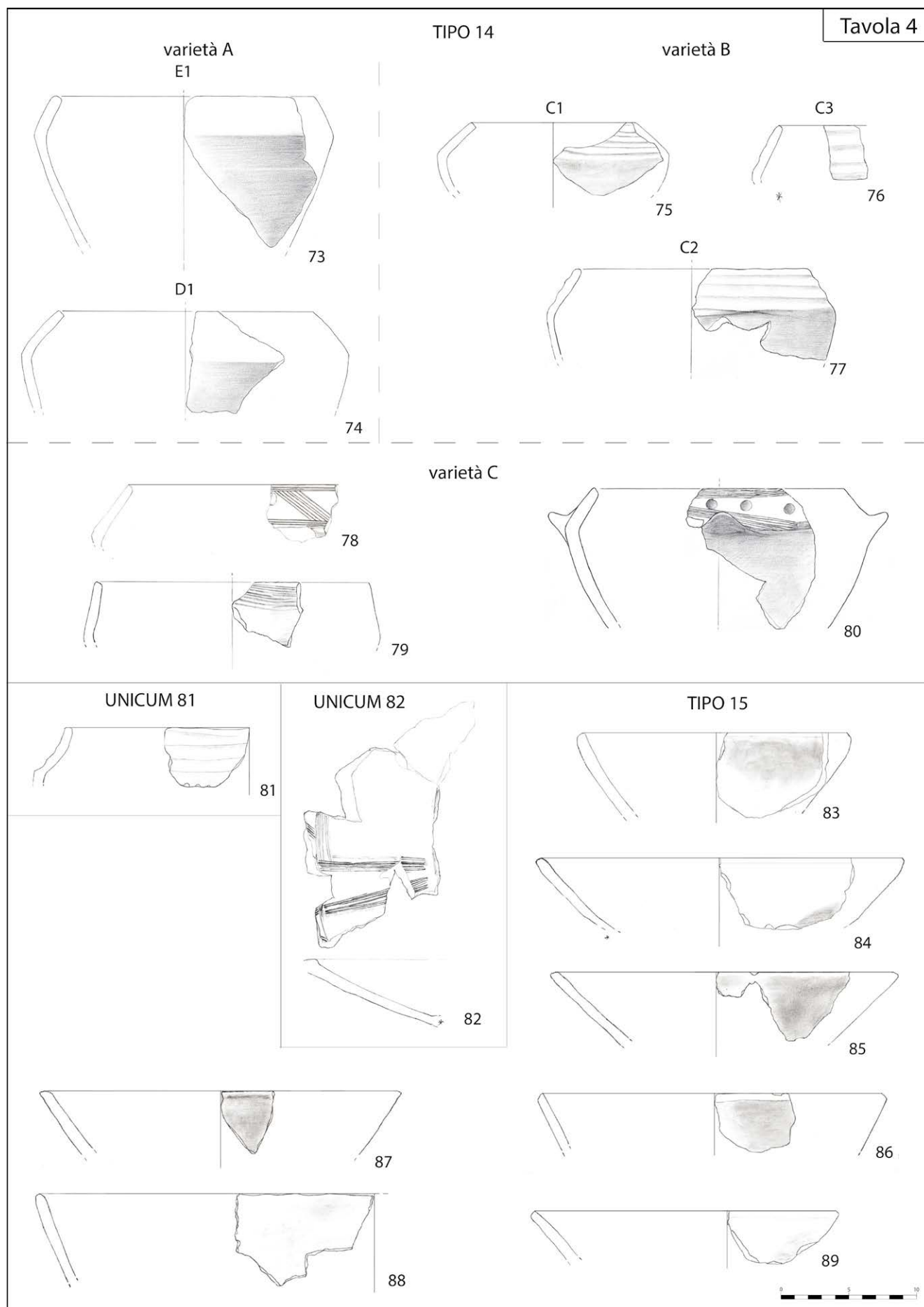
- gini di scavo. Quaderni di Archeologia del Veneto. V: 216-261.
- Bianchin Citton E. 1996, Caorle. Il sito umido di S. Gaetano – Casa Zucca. In Malnati L., Croce Da Villa P. & Di Filippo Balestrazzi E. (a cura di), La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli. Esedra, Piazzola sul Brenta (PD): 175-185.
- Bianchin Citton E. (a cura di), 2004, Alle origini di Treviso. Dal villaggio all'abitato dei veneti antichi. Catalogo della Mostra (Treviso, Museo di S. Caterina, 26 marzo-28 novembre 2004). Treviso, 95 pp.
- Bianchin Citton E. & Gilli E., 1998, Il sito dell'età del Bronzo recente di Cornuda – Case Boschiero. Quaderni di Archeologia del Veneto, XIV: 95-107.
- Bianchin Citton E. & Martinelli N., 2005, Cronologia relativa e assoluta di alcuni contesti veneti dell'età del bronzo Recente, Finale e degli inizi dell'età del Ferro, Nota Preliminare. In Bartoloni G. & Delpino F. (a cura di), Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro italiana. Atti dell'incontro di studi (Roma 2003). Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa: 239-254.
- Bianchin Citton E., Gambacurta G. & Ruta Serafini M. (a cura di) 1998, ...“presso l'Adige ridente”...Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana. Adle, Padova, 446 pp.
- Bianchin Citton E., Cipriano S., Mazzocchin S., Pirazzini C., Riera I. & Rigoni A.N., 1998, L'intervento di scavo all'interno della cosiddetta Casa gotica di Asolo (Tv). La sequenza stratigrafica dalla fine dell'età del Bronzo al Medioevo. Archeologia Veneta XVI-XVII-XVIII (1993/94/95): 7-49.
- Cardarelli A., 1983, Castellieri del Carso e dell'Istria: cronologia degli insediamenti tra media età del bronzo e prima età del ferro. In: Preistoria del Caput Adriae, Catalogo della Mostra, Trieste, Castello di San Giusto 1983. Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, Udine: 87-102.
- Cassola Guida P. & Vitri S., 1983, L'Età del Bronzo in Friuli, gli insediamenti. In: Preistoria del Caput Adriae, Catalogo della Mostra, Trieste, Castello di San Giusto 1983. Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, Udine: 75-86.
- Colonna C. 2006, Necropoli dell'ultima età del bronzo nell'area padana. Per una loro cronologia relativa. Fonti Archeologiche per la Protostoria Italiana, 1. S. Marco Litotipo, Lucca, 517 pp.
- Corazza S., 1999, Nuovi dati sul bronzo finale iniziale della pedemontana pordenonese, in Protostoria e storia del Venetorum angulus – Atti di XX Convegno di Studi etruschi ed italici. Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma: 117-131.
- Črešnar M., 2010, New research on the Urnfield period of Eastern Slovenia. A case study of Rogoza near Maribor. Arheološki Vestnik, 61: 7-119.
- Cupitò M. & Leonardi G., 2015, Il Veneto tra Bronzo antico e Bronzo recente In: Leonardi G. & Tinè V. (a cura di), Preistoria e Protostoria del Veneto. Atti della XLVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, (Padova, 5-9 novembre 2013). Studi di Preistoria e Protostoria, 2, Firenze: 201-239.
- Dalla Longa E., 2007-2008, Montebello Vicentino, scavi 1975-76 (lotto Maran): tipocronologia della ceramica vascolare, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova.
- Dalla Longa E., 2011, Fondo Paviani: tipocronologia della ceramica vascolare degli strati 19a/b e 19b, Tesi di Specializzazione, Università degli Studi di Padova.
- Dalla Longa E., 2015, La media e bassa pianura veneta a sud dell'antico Adige nell'età del bronzo. Popolamento ed evoluzione socio-politica di un territorio a cavallo tra Europa, Italia e Mediterraneo. Tesi di Dottorato, Università di Padova.
- Dalla Longa E., 2017, Gli orli a tesa nella media e bassa pianura veronese e nel Polesine. Contributo tipo-cronologico all'analisi di un indicatore ceramico del passaggio tra Bronzo recente evoluto e Bronzo finale in area veneta. In Cupitò M., Vidale M. & Angelini A. (a cura di), Beyond Limits, Studi in onore di Giovanni Leonardi, Antenor Quaderni 39. Padova University Press, Padova: 437-445.
- De Marinis R., 2000, Il Bronzo Finale nel Canton Ticino. In De Marinis R. & Biaggio Simona S. (a cura di), I Leponti, tra mito e realtà, Catalogo della Mostra. Armando Dadò Editore, Locarno: 123-146.
- De Min M. & Gerhardinger E., 1986, Frattesina di Fratta Polesine. L'abitato protostorico. In De Min M. (a cura di), L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali: catalogo delle esposizioni di Adria e di Rovigo, febbraio-novembre 1986. Museo Nazionale Archeologico di Adria, Padova: 117-141.
- Donadel V., 2007-2008, Montebello Vicentino, scavi 1979 (lotto Caicchiolo 2): tipocronologia della ceramica vascolare, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova.
- Donadel V. 2014, L'insediamento del Bronzo Finale di Sacca di Goito (Mantova). Analisi crono-tipologica e culturale dei materiali. Padusa, XLIX (2013): 27-71.
- Donadel V. 2015, Il territorio bellunese e feltrino tra II e inizi I millennio a.C.: indagine archeologica sulle caratteristiche e l'evoluzione del popolamento in relazione ai territori pedemontani e planiziaci confinanti. Tesi di Dottorato, Università di Padova.
- Donadel V., 2017., Il territorio mantovano nel primo Bronzo Finale: un'area “cerniera” tra ambito padano-veneto ed ambito occidentale. Spunti di lettura tramite l'analisi dell'indicatore ceramico. In Cupitò M., Vidale M. & Angelini A. (a cura di), Beyond Limits, Studi in onore di Giovanni Leonardi, Antenor Quaderni 39. Padova University Press, Padova: 469-479.
- Donadel V. & Tasca G., (2017), Il Cenedese nell'età del bronzo al confine tra Veneto e Friuli, in Antichità Alto Adriatiche 87, (in stampa).
- Dular J., Šavel I. & Tecco Hvala S., 2002, Bronastodobono naselje Oloris pri Dolnjem Lakošu/Bronzezeitliche Siedlung Oloris bei Dolnji Lakoš. Inštitut za arheologijo ZRC SAZU, Ljubljana, 228 pp.
- Dular J. & Tomanič Jevremov M., 2010, Ormož. Befestigte Siedlung aus der späten Bronze- und der älteren Eisenzeit. Inštitut za arheologijo ZRC SAZU 18, Ljubljana, 212 pp.
- Fasani L., 1966, Una stazione preistorica della fine dell'età del bronzo a Mariconda presso Melara (Rovigo). Padusa, II: 3-6.
- Fasani L. & Salzani L., 1975, Nuovo insediamento dell'età del bronzo in località “Fondo Paviani” presso Legnago (VR). Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, II: 259-281.
- Fontana V., 1994, Liedolo – Colle S. Lorenzo (TV): analisi tipologica della produzione ceramica rinvenuta. Padusa, XXX: 85-144.
- Ghizzo L., 1987, Il castelliere della Porchera – un abitato dell'età del Bronzo nei colli di Farra di Soligo, Gruppo “Romit” - Quaderno n. 2, Segusino, 51 pp.
- Hammer Ø., Harper D.A.T., & Ryan P.D., 2001, PAST: Paleontological Statistics Software Package for Education and Data Analysis. Palaeontologia Electronica 4: 9 pp.
- Hammer Ø., 2016, PAST. Paleontological Statistics, Version 3.14. Reference manual. Natural History Museum, University of Oslo, Oslo: 252 pp.
- Lambertini I. & Tasca G., 2006, Castelliere di Rividischia, scavi 1998-2000: la ceramica. Quaderni Friulani di Archeologia, 16: 113-184.
- Leonardi G., 1973, Collezioni e musei archeologici del Veneto, materiali preistorici e protostorici del Museo di Chiampo, Vicenza. Alfieri Edizioni d'Arte, Venezia, 349 pp.
- Leonardi G., 1976a, Scavi e scoperte – Treviso. Studi Etruschi, XLIV: 434-437.
- Leonardi G., 1976b, Treviso. Aquileia Nostra, XLVII: 260.
- Leonardi G., 1977, Treviso. Rivista di Scienze Preistoriche, XXXI: 331.
- Leonardi G., 1978, Testimonianze preistoriche di Conegliano, Fondazione G.B. Cima, Conegliano, 55 pp.
- Leonardi G. & Maioli M., 1976, Abitati. In: Padova preromana, Catalogo della mostra, Padova: pp. 69-169.

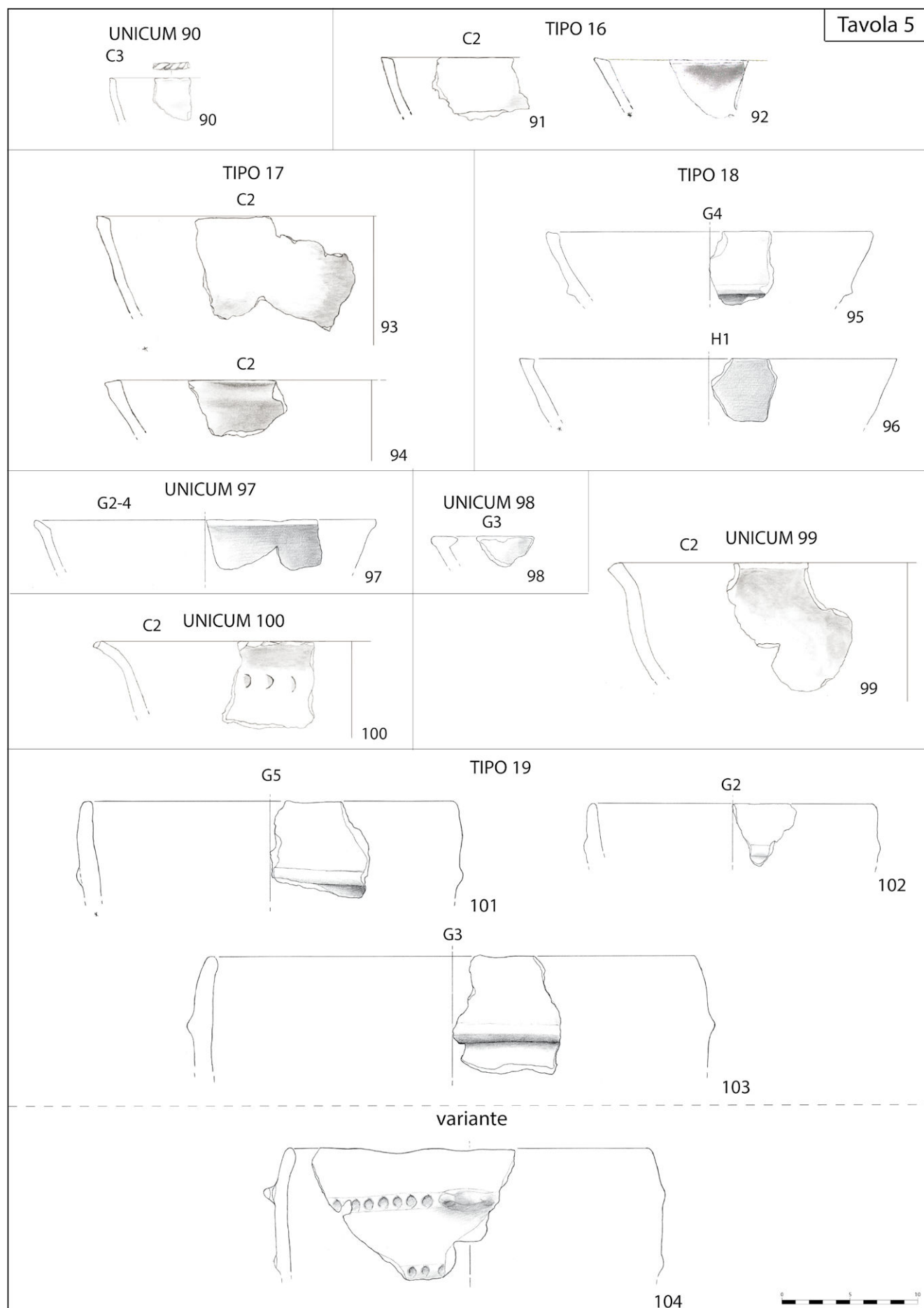
- Lochner M., 1991a, Ein Gräbfeld der älteren Urnenfelderzeit aus Horn, Niederösterreich. *Archaeologia Austriaca*, 75: 137-220.
- Lochner M., 1991b, Studien zur Urnenfelderkultur im Waldviertel (Niederösterreich. Mittlungen der Prähistorische Kommission, 25, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien, 340 pp.
- Lunardon E., Leonardi G., Angelini I., Vidale M., 2018, La tecnologia ceramica tra prima e seconda età del ferro. Il caso di Castion di Erbè (VR), *Fecit Te*, 11, Scienze e Lettere, Roma, 242 pp.
- Maselli Scotti F. & Paronussi P., 1984, Abitato protostorico di Duino, scavi 1983. In: *Preistoria del Caput Adriae*, Atti del convegno internazionale, Trieste, Sala degli Stemmii del Castello di S. Giusto, 19-20 novembre 1983. Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, Udine: 148-160.
- Negrone Catacchio N., 1979, L'abitato protostorico di Campo Verde (Chignolo Po-Pavia). In: *Ritrovamenti archeologici nella provincia di Pavia: atti del Convegno di Casteggio*, 29 gennaio 1978. Assessorato regionale ai beni e alle attività culturali, Milano: 11-45.
- Pau L., 2009, La cronologia del complesso insediativo di Casalmoro (MN). *Quaderni di Archeologia del Mantovano*, 8: 157-196.
- Pau L., 2018, L'età del bronzo finale in area padana. Ridefinizione della cronologia e degli aspetti culturali per una lettura dinamica del fenomeno tra collasso delle terramare e processi di protourbanizzazione. Tesi di Dottorato, Università di Padova.
- Perini R., 1965, Risultati dello scavo di una capanna dell'orizzonte retico nei Montesesi di Serio (Pergine Valsugana – Trentino). In Ciurletti G. (a cura di), Renato Perini. *Scritti di Archeologia*. Giunta della Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni Archeologici, vol. I, Trento: 63-90.
- Perini R., 1994, Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fia-vè-Carera. Campagne 1969-1976. Parte III. Resti della cultura materiale. Ceramica. Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento, Trento, 1148 pp.
- Pettarin S., Tasca G. & Visentini P., 1996, Materiali preistorici e protostorici da S. Tomè di Dardago (Budoia, PN). Atti della Società per la Preistoria e la Protostoria della Regione Friuli-Venezia Giulia, 10: 151-195.
- Prosdocimi B., 2011, Una produzione ceramica della prima età del ferro tra Veneto e Friuli: le olle ad orlo appiattito, Tesi di Dottorato, Università di Udine.
- Prosdocimi B., 2013, Contatti transalpini nella prima età del ferro. L'apporto della ceramica. In: Magnani S., Mior P. & Gregoratti L. (a cura di), *Le aree montane come frontiere. Spazi di interazione e connettività*. Atti del convegno Internazionale, Udine 10-12 dicembre 2009. Aracne, Roma: 579-586.
- Prosdocimi B. & Tenconi M., 2015, Le olle ad orlo appiattito in Veneto nella prima Età del ferro nel contesto dei rapporti con il Friuli-Venezia Giulia. Studio archeologico e archeometrico. In: Leonardi G. & Tinè V. (a cura di), *Preistoria e Protostoria del Veneto*. Atti della XLVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, (Padova, 5-9 novembre 2013). Studi di Preistoria e Protostoria, 2, Firenze: 937-942.
- Raghet J., 1975, Der lago di ledro im Trentino und seine Beziehungen zu den alpinen und mitteleuropäischen kulturen. Bericht der Römisch-Germanischen Kommission 55, Berlin: 73-259.
- Salerno R., 1996, Concordia Sagittaria-Area del Teatro-Quartiere Nord-Ovest. I materiali. In Malnati L., Croce Da Villa P. & Di Filippo Balestrazzi E. (a cura di), *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*. Esedra, Piazzola sul Brenta (PD): 220-245.
- Salerno R., 2002, Bronzo recente evoluto e bronzo finale nel territorio tra Sile e Tagliamento – considerazioni sul processo del popolamento antropico. Fondazione Antonio Colluto, Collana "L'Album", 8, Portogruaro, 148 pp.
- Salzani L., 1973, L'insediamento protoveneto di Mariconda (Melara – Rovigo). *Padusa*, IX: 167-201.
- Salzani L., 1976, Risultati della prima campagna di scavo nell'insediamento protoveneto di Villamarzana. *Padusa*, XII: 13-39.
- Salzani L. 1993, L'abitato e la necropoli di Sabbionara a Veronella. *Comunità Adige-Guà*, Cologna Veneta, 85 pp.
- Salzani L., 1996-97, Il sito protostorico di Custoza (Sommacampagna – Verona). *Padusa*, XXXII-XXXIII: 7-45.
- Salzani L., 2010, La necropoli dell'età del bronzo di Bovolone. *Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona – 2 serie, Sezione Scienze dell'Uomo* 10. Museo Civico di Storia Naturale di Verona, Verona, 213 pp.
- Salzani L. (a cura di) 2013, *La necropoli di Desmontà, Veronella, Albaredo d'Adige, Verona: scavi 1982-2011*. SAP, Mantova, 226 pp.
- Salzani L. & Colonna C. (a cura di), 2010, La fragilità dell'urna. I recenti scavi a Narde. *Necropoli di Frattesina (XII – IX sec. a.C.): mostra archeologica, Museo dei grandi fiumi, Rovigo 5 ottobre 2007-30 marzo 2008*. Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, Rovigo, 374 pp.
- Salzani L. & Consonni A., 2005, L'abitato protostorico di Villamarzana-Campagna Michela (RO). *Scavi 1993*. *Padusa*, XLI: 7-55.
- Szabó G.V. & Vácz G. (a cura di), 2010, Ein Gräberfeld der Spätbronzezeit von Budapest-Békásmegyer. Institut für Archäologische Wissenschaften der Eötvös Loránd Universität, Budapest, 548 pp.
- Tasca G., 2011, Tipologia e cronologia della produzione ceramica del Bronzo medio-recente nella Bassa Pianura Friulana. Tesi di Dottorato, Università di Padova.
- Tenconi M., 2013, Study of the production and the regional and interregional relations between the Protohistory communities from the northern Italy, particularly focusing on the middle-east area, through the archaeometrical analysis of their pottery. Tesi di dottorato, Università di Padova.
- Tenconi M., Maritan L., Leonardi G., Prosdocimi B. & Mazzoli C., 2013, Ceramic production and distribution in North-East Italy: Study of a possible trade network between Friuli Venezia Giulia and Veneto regions during the final Bronze Age and early Iron Age through analysis of peculiar "flared rim and flat lip" pottery. *Applied Clay Science*, 82: 121-134.
- Valery C. & Marchetti P., 1979, Un abitato dell'Età del Bronzo presso le Motte di Castello di Godego. Treviso, 55 pp.

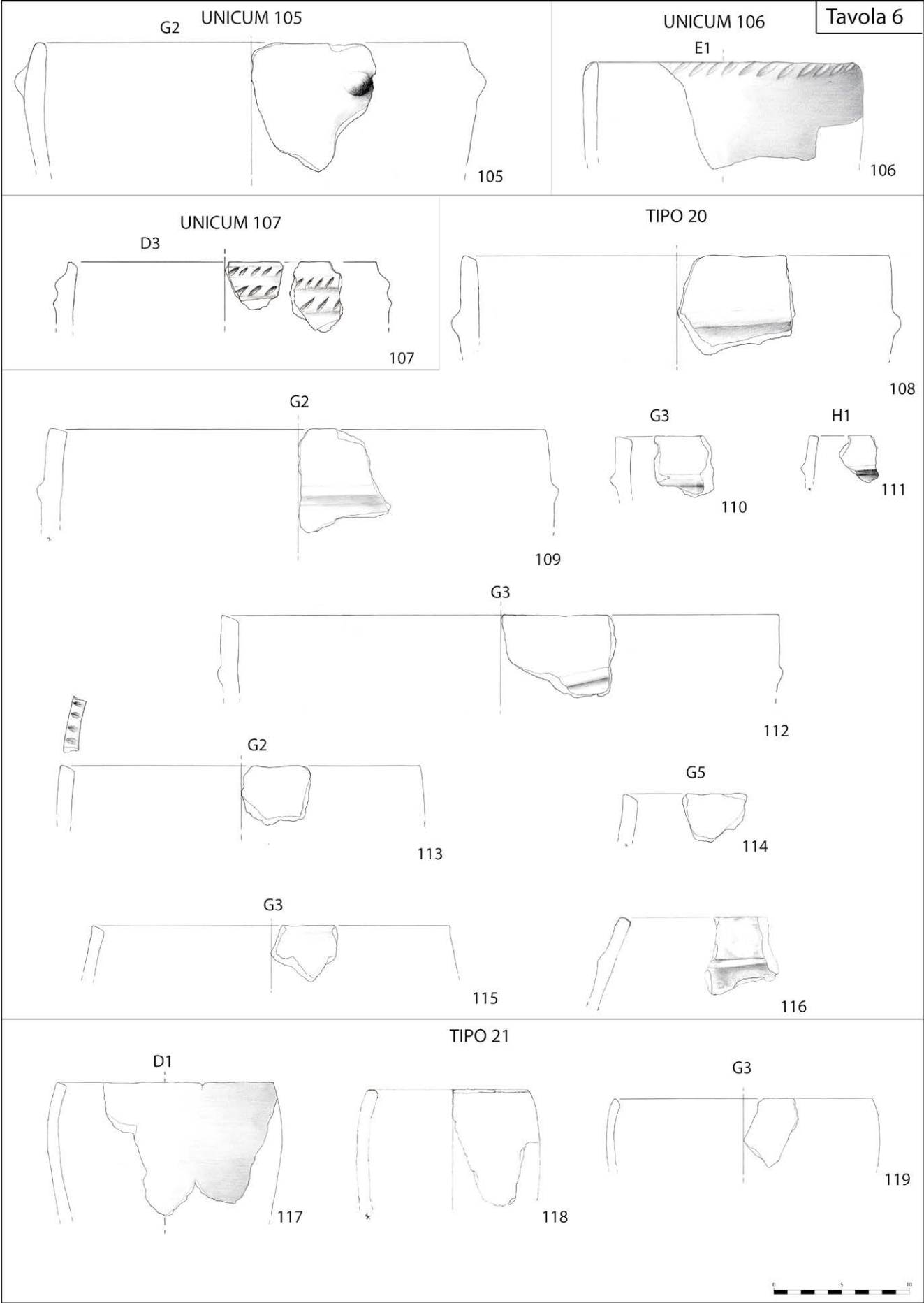


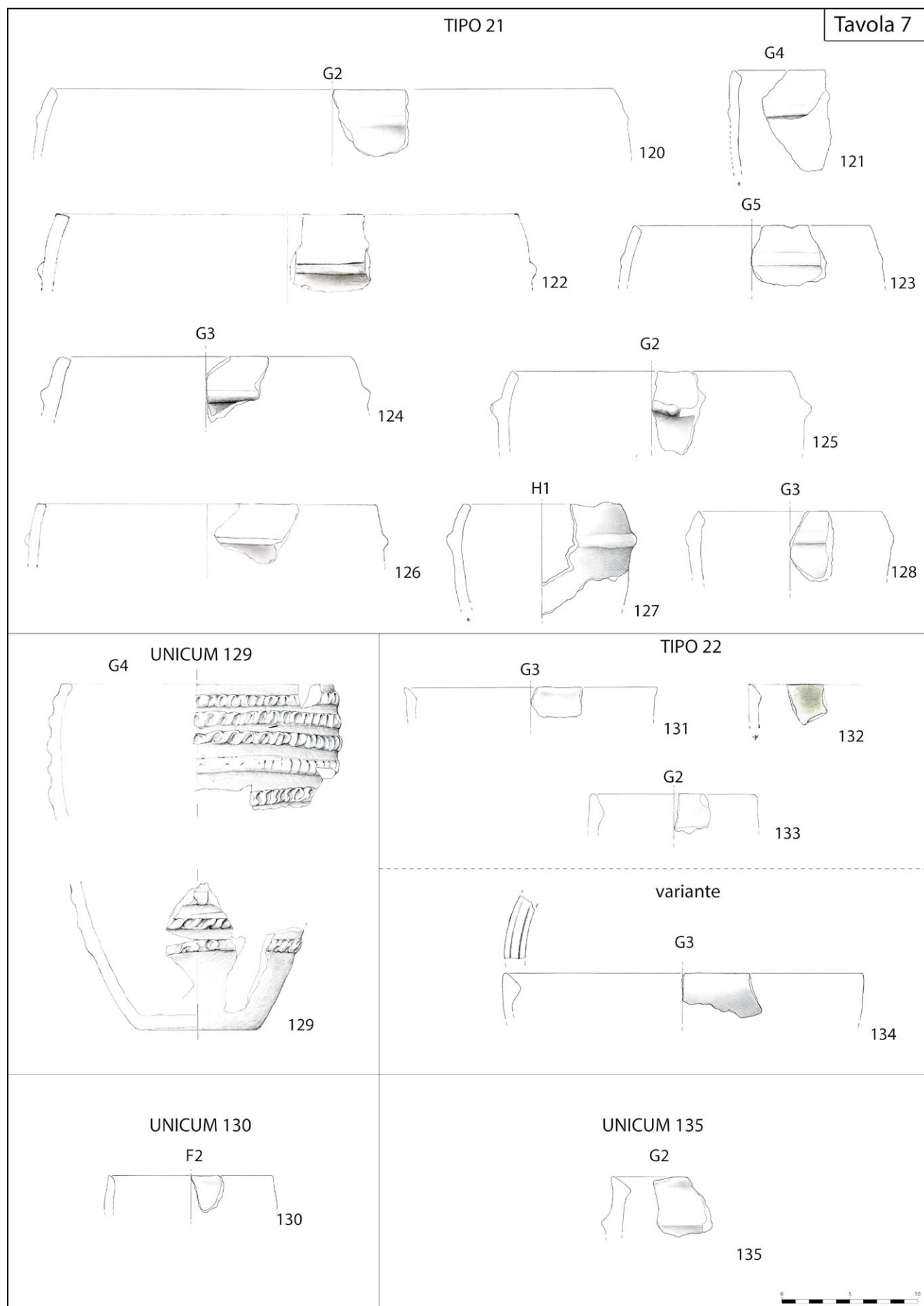


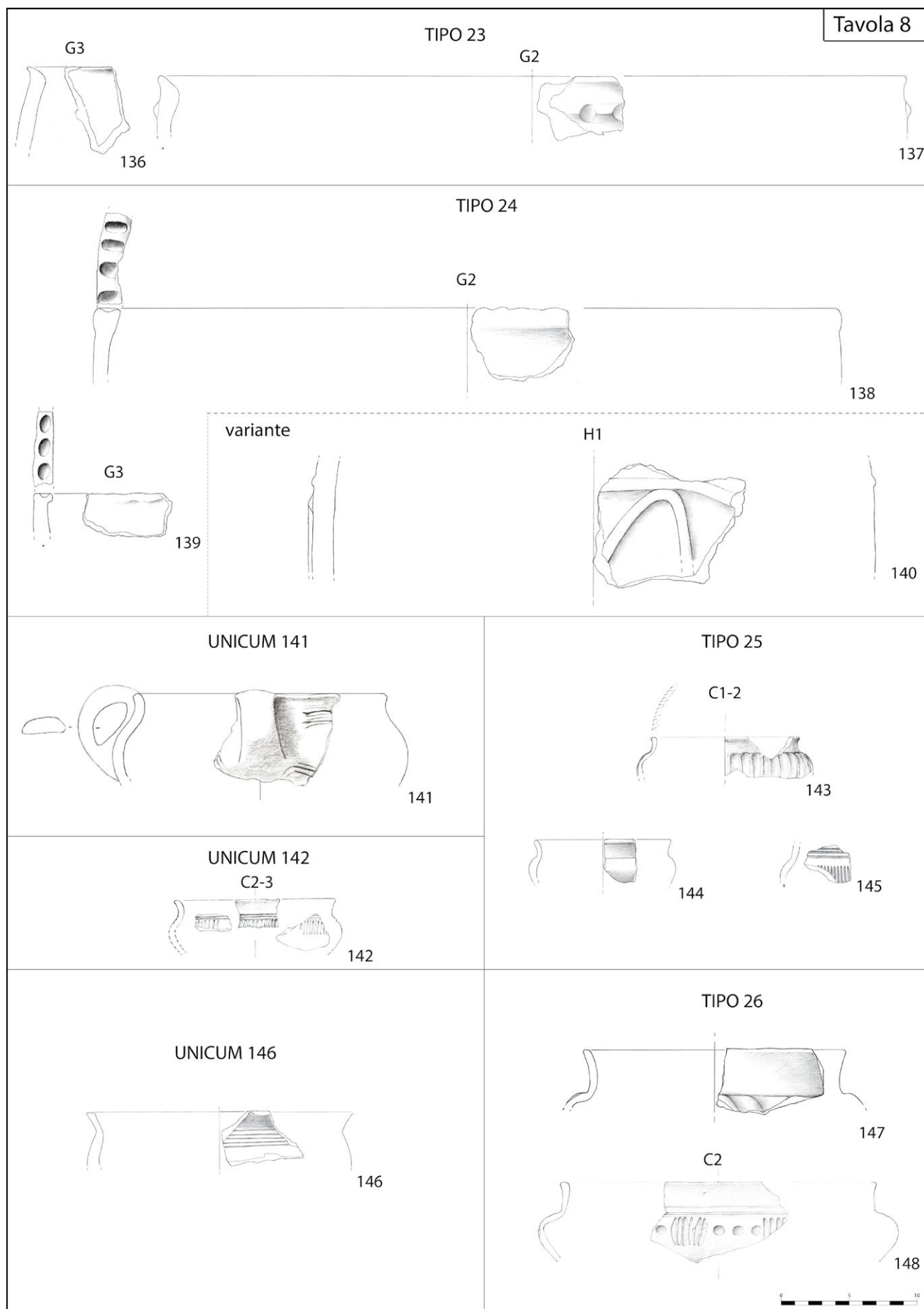


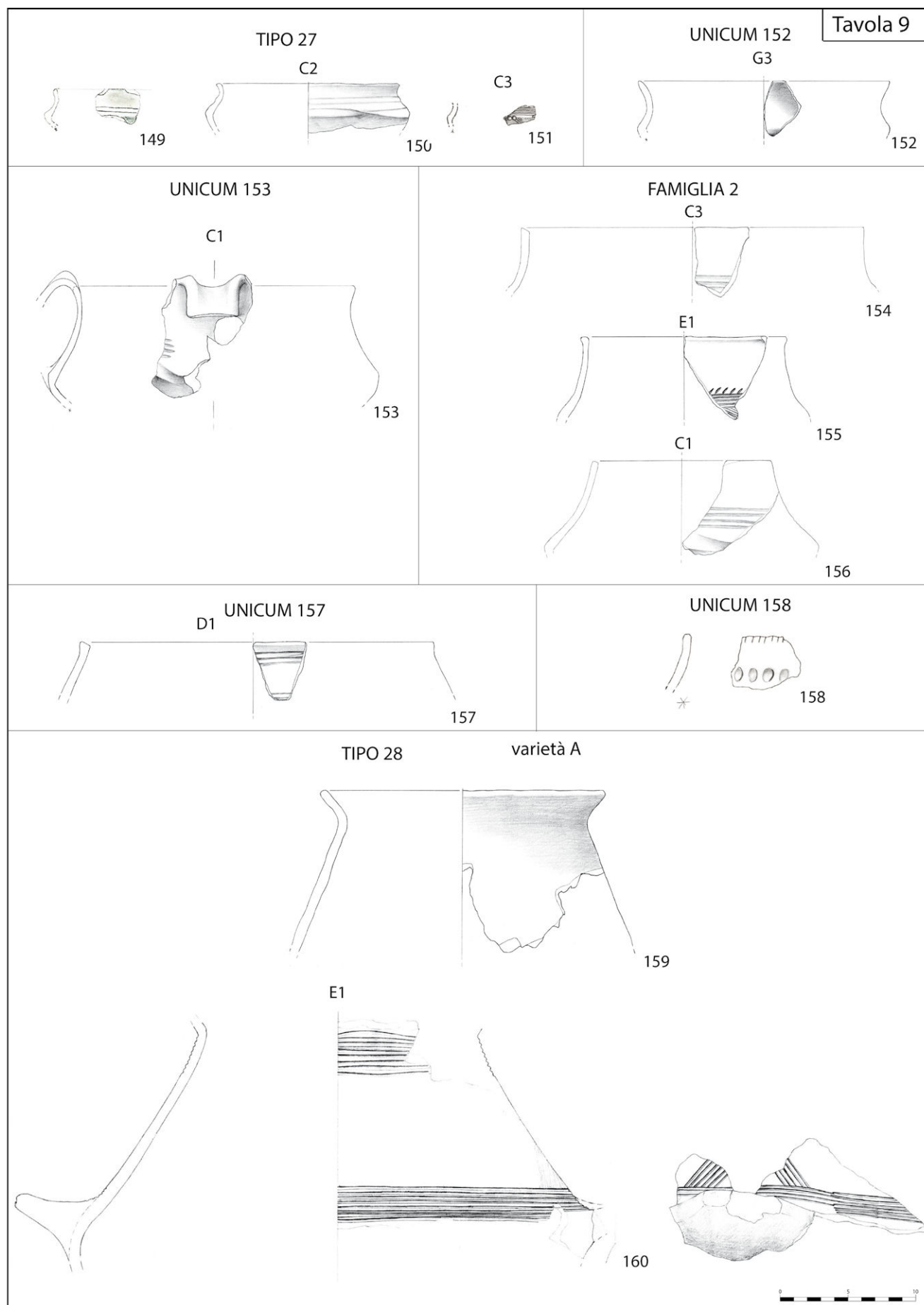


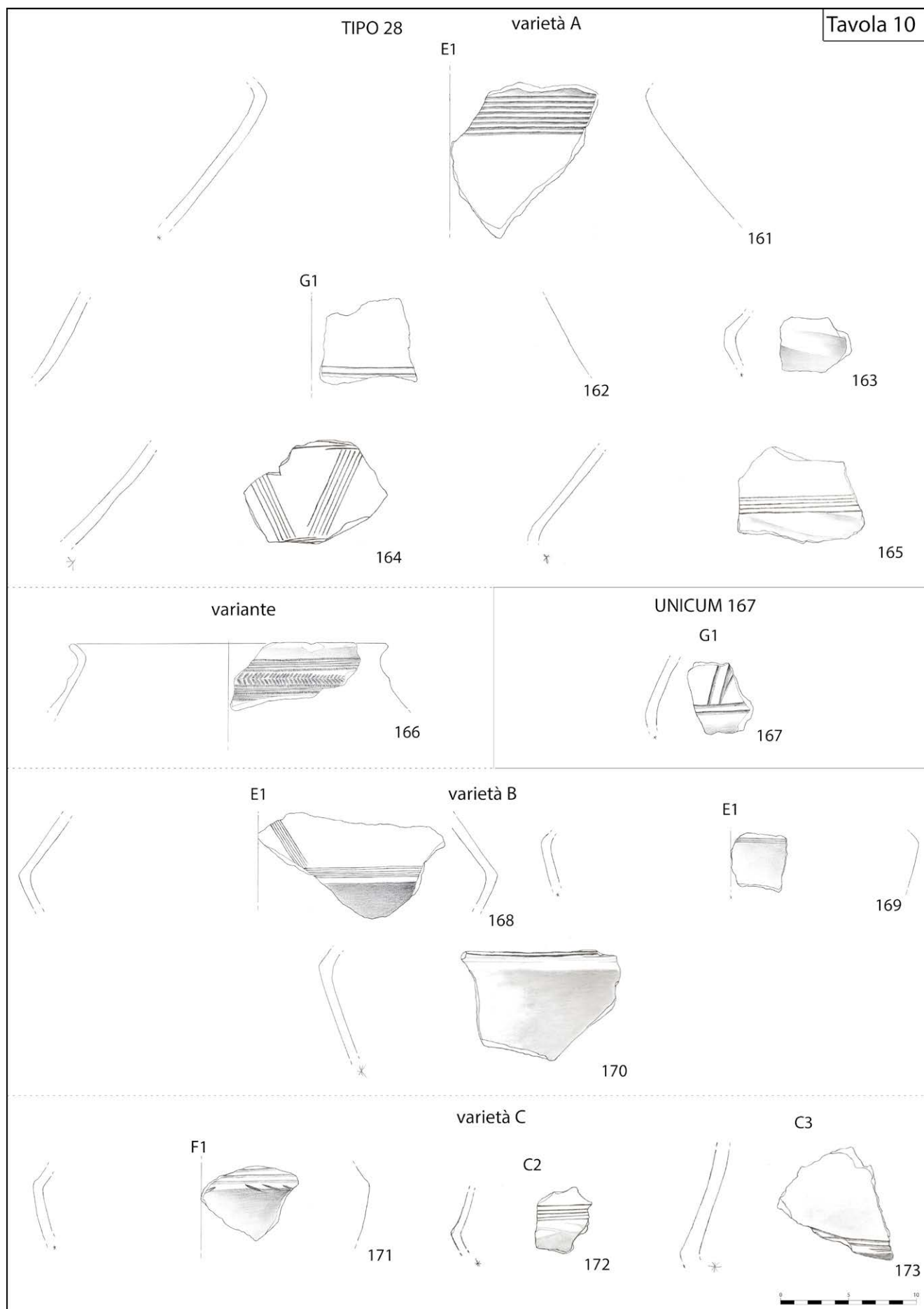


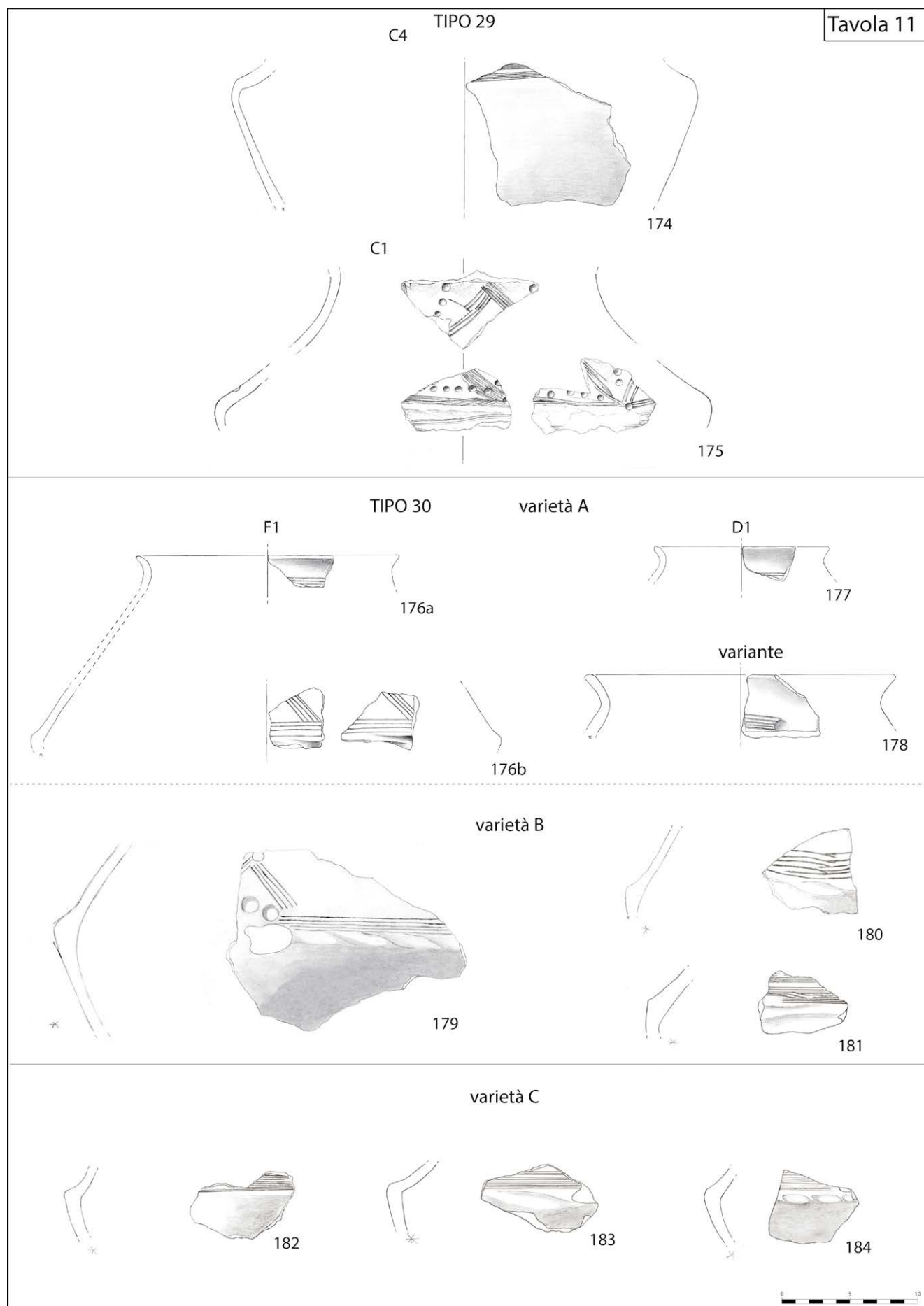


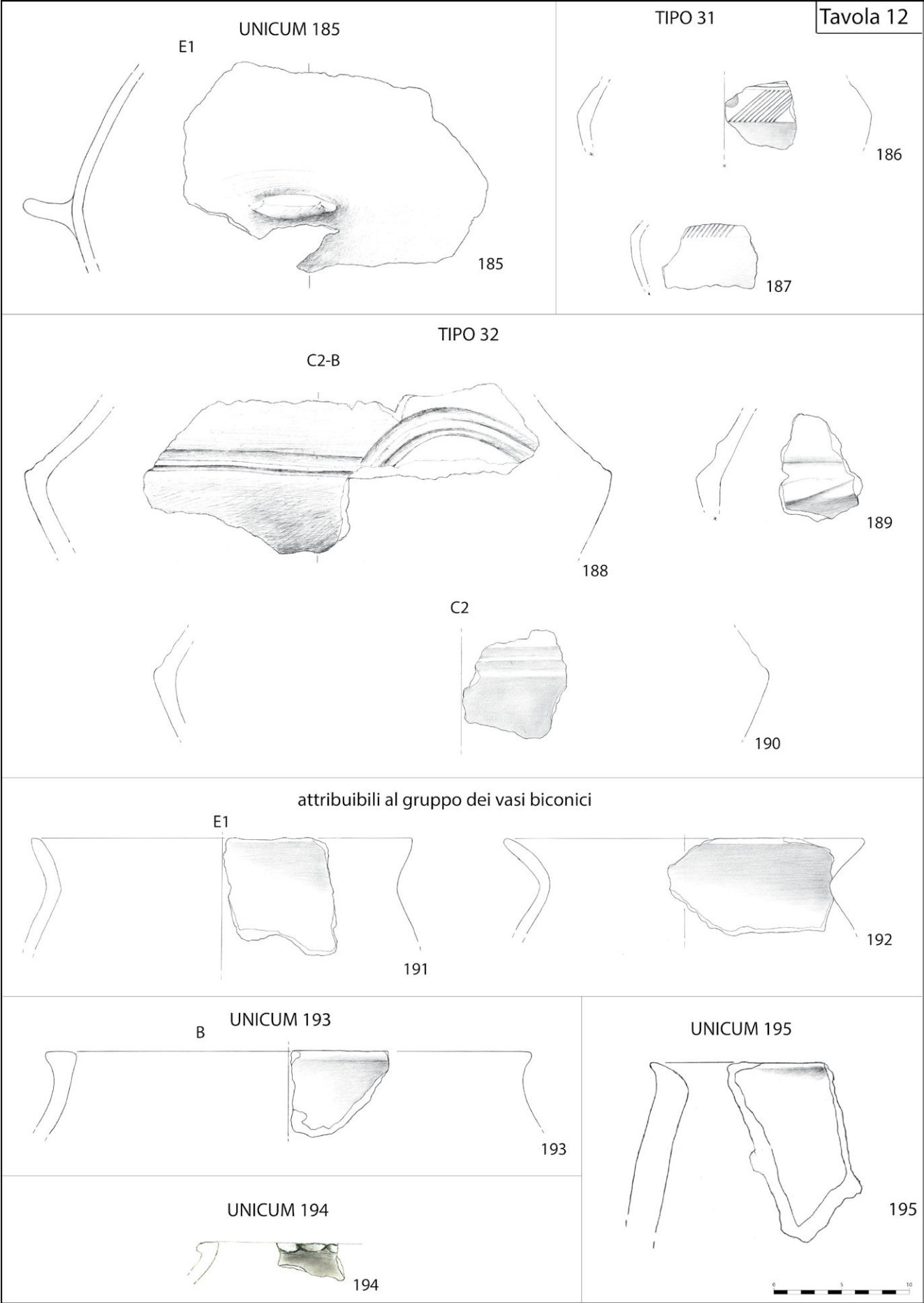




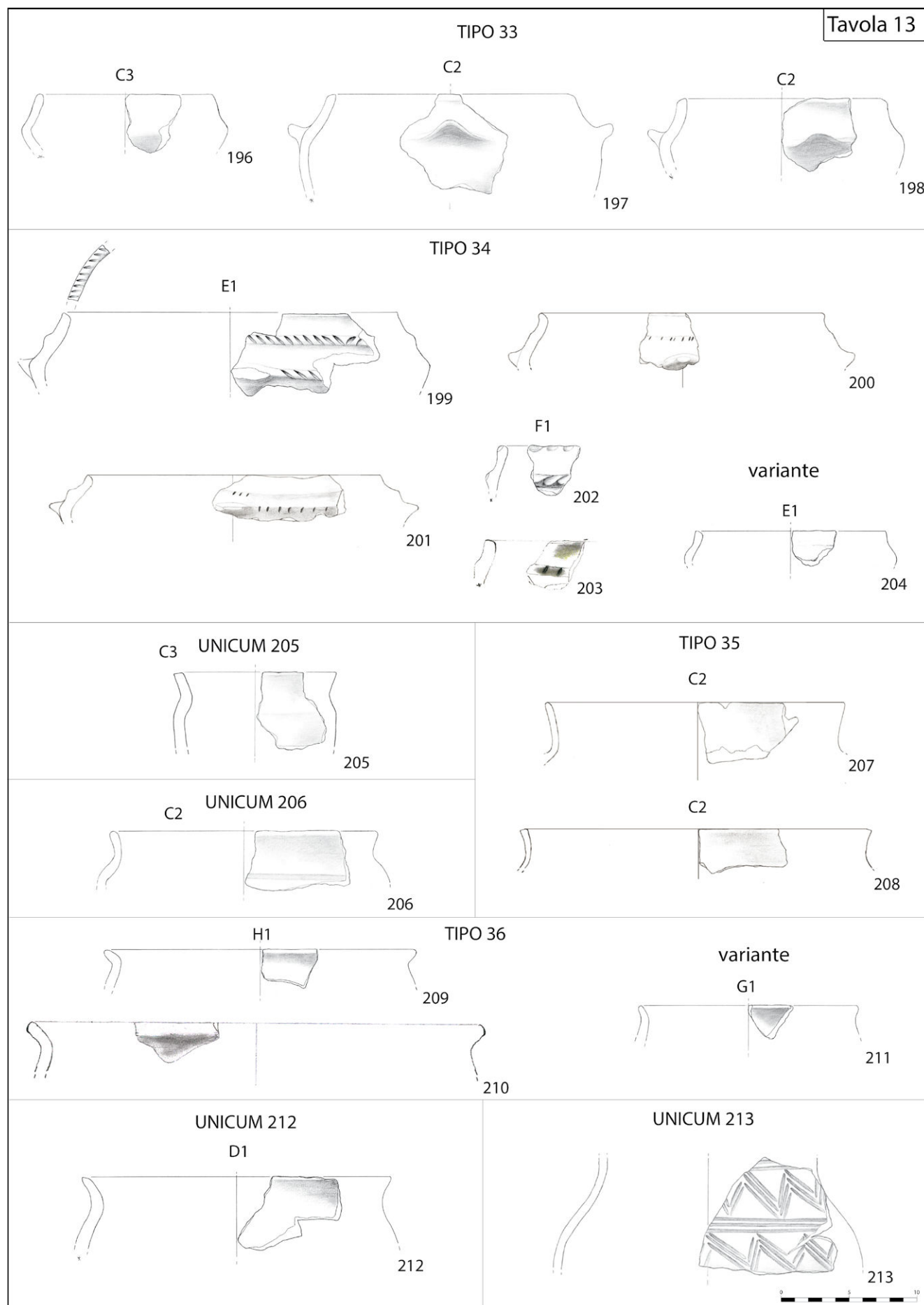




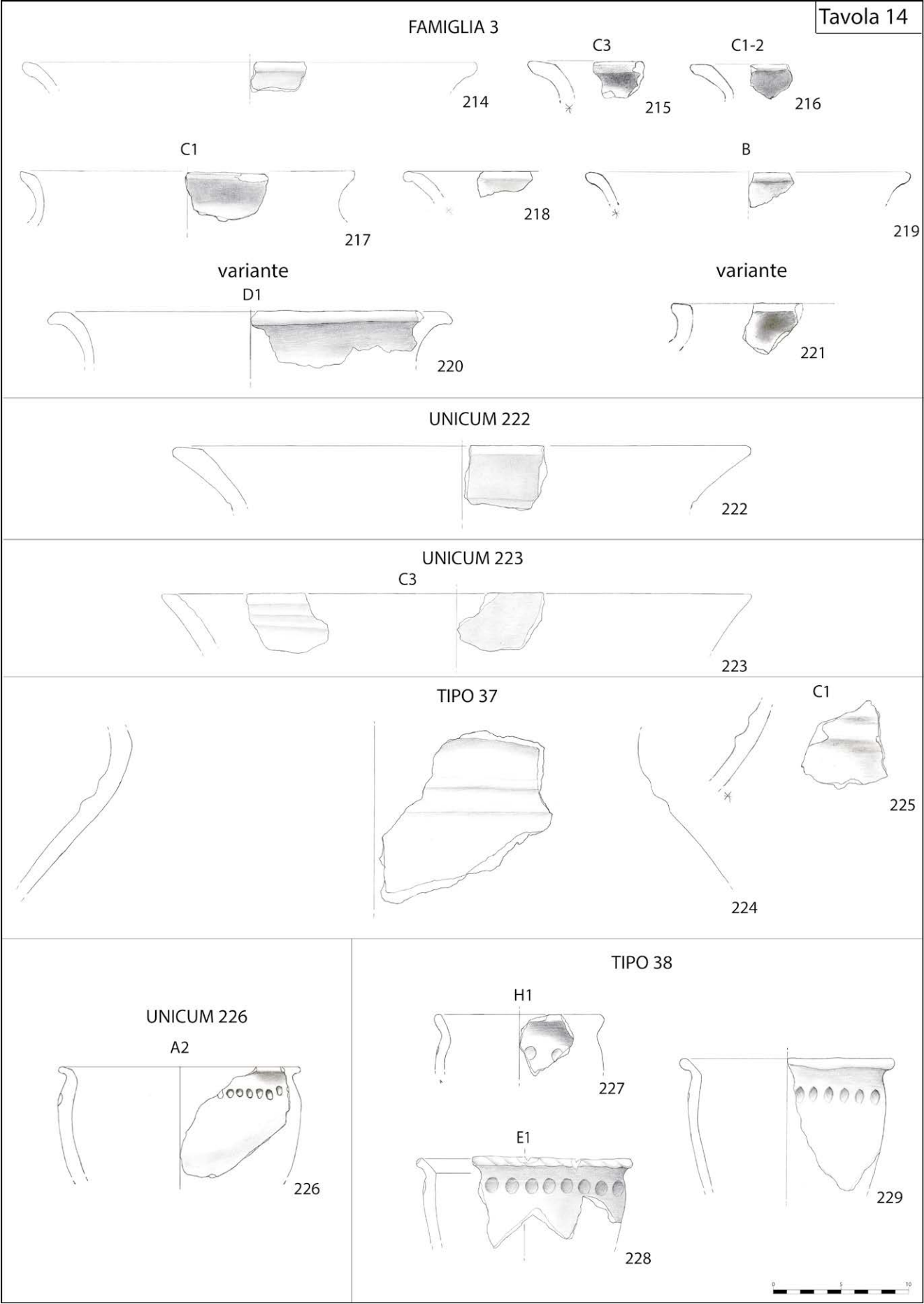




Tav 12

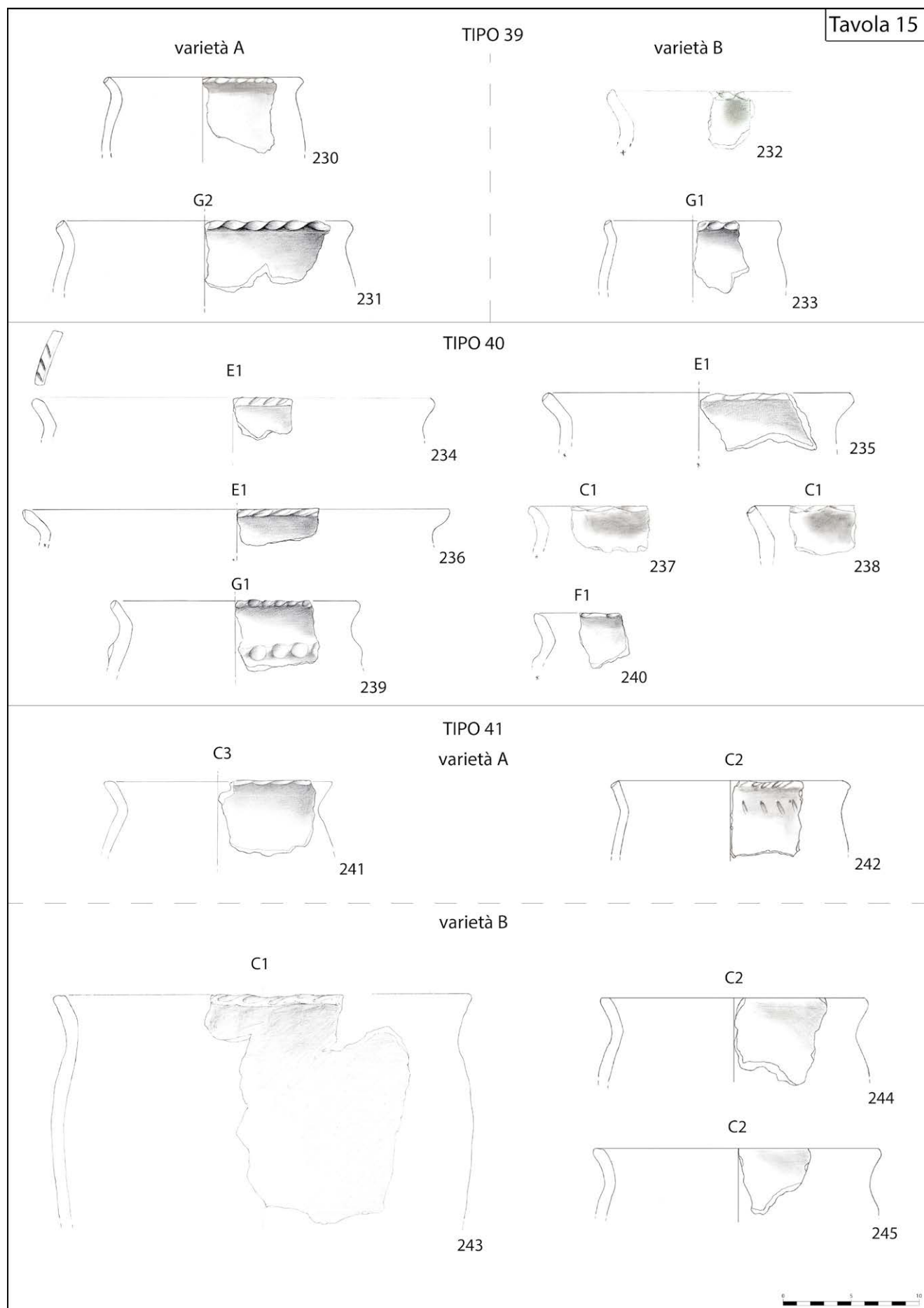


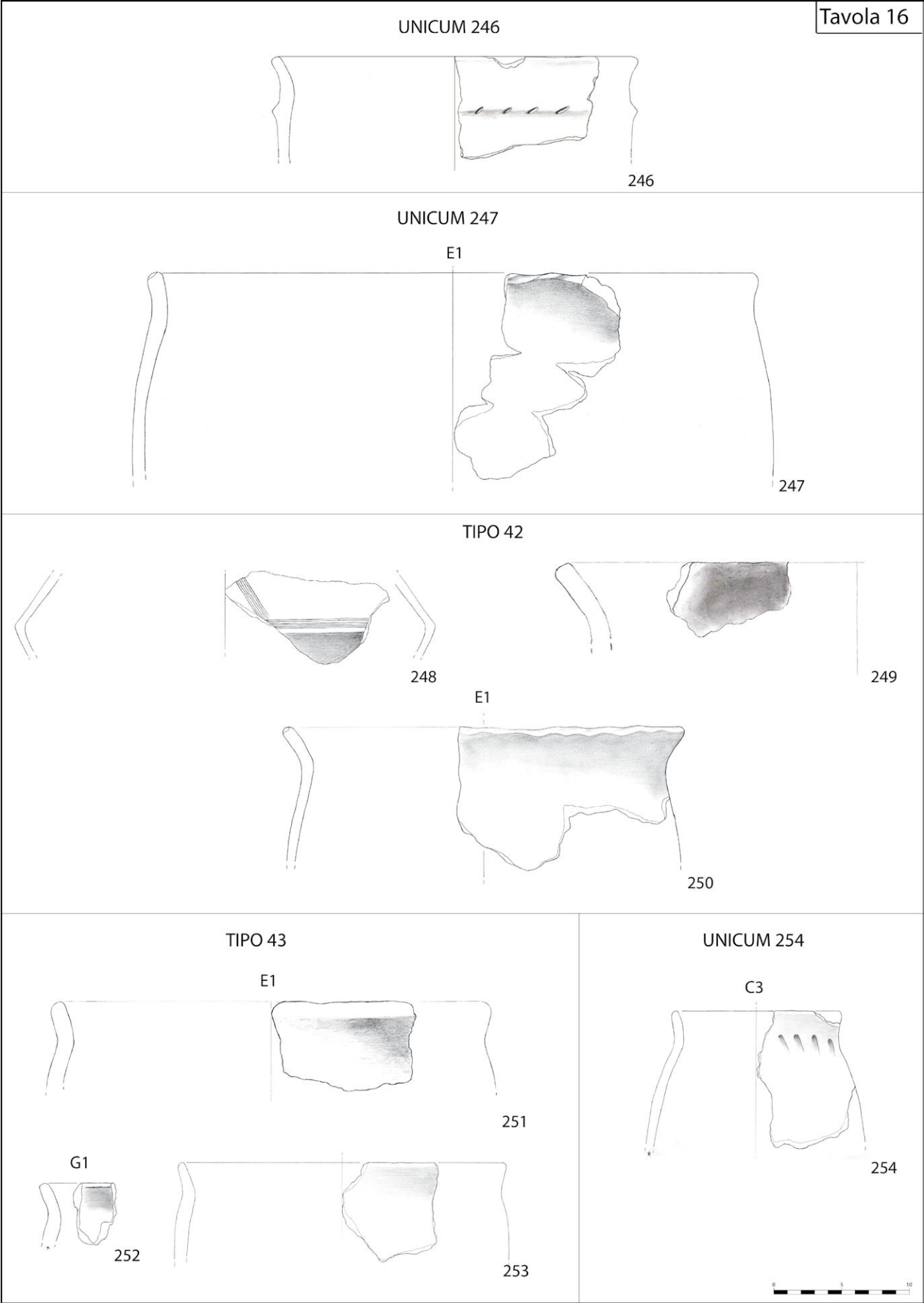
Tav 13

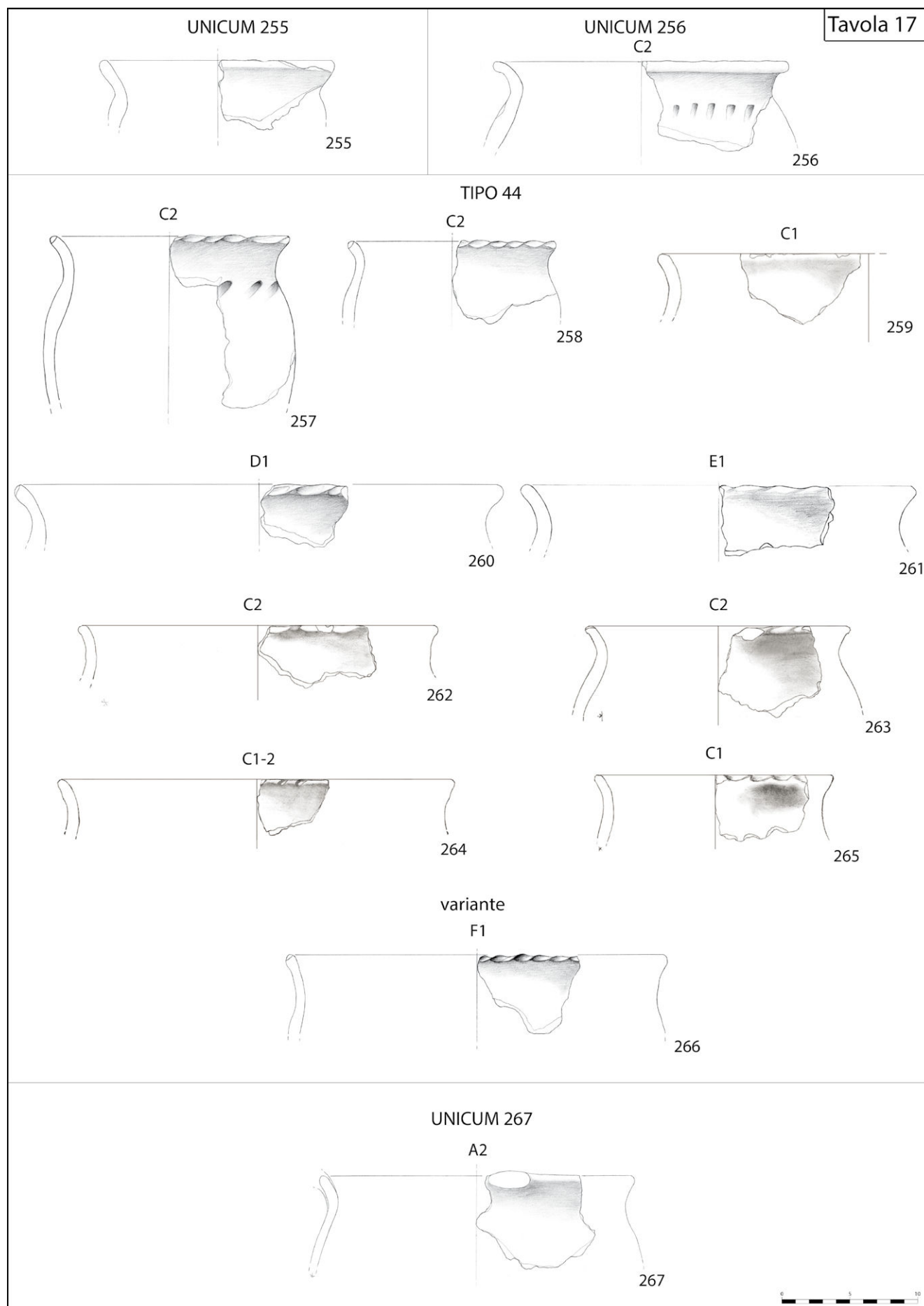


Tav 14

Tavola 15







Tav 17

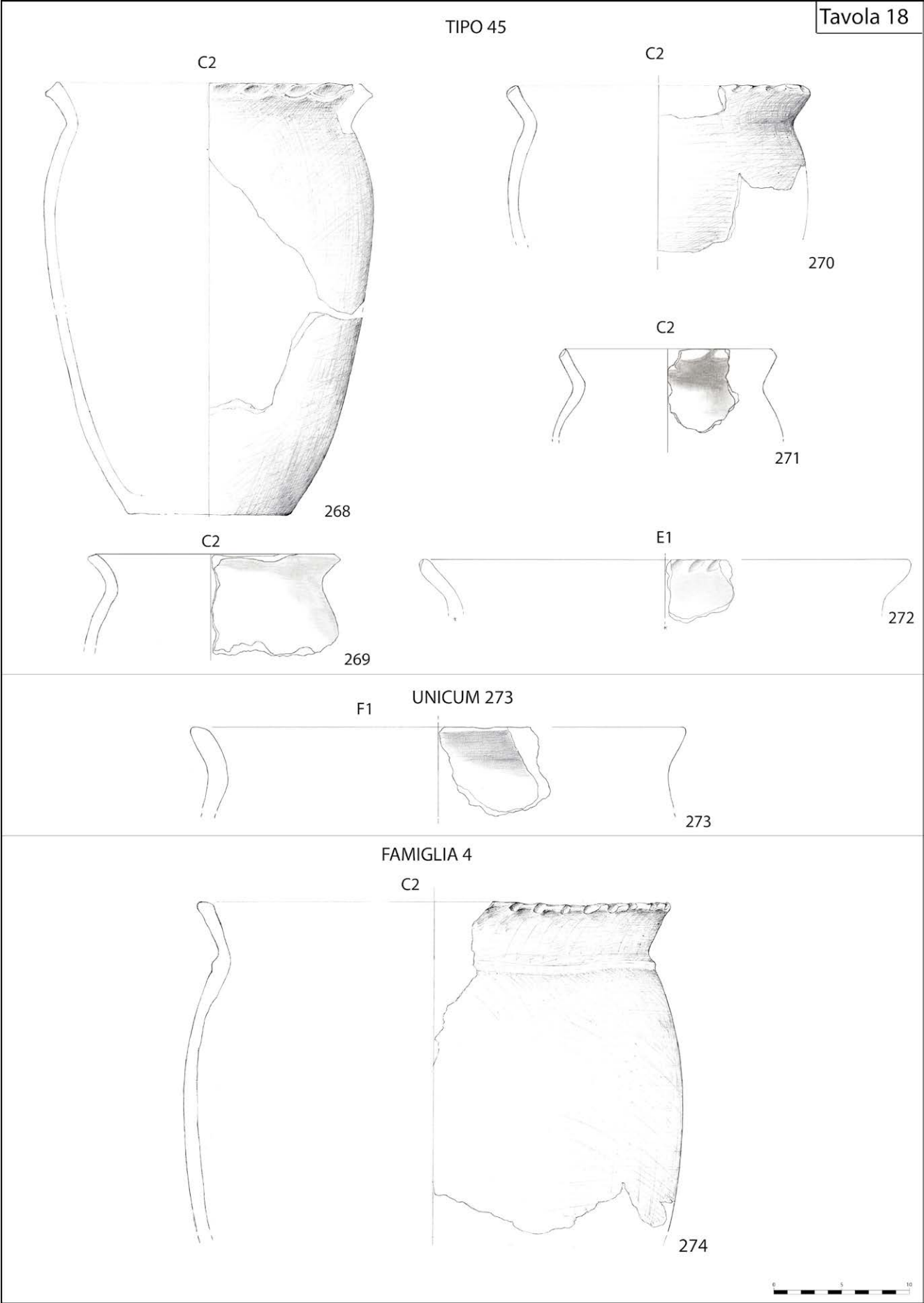
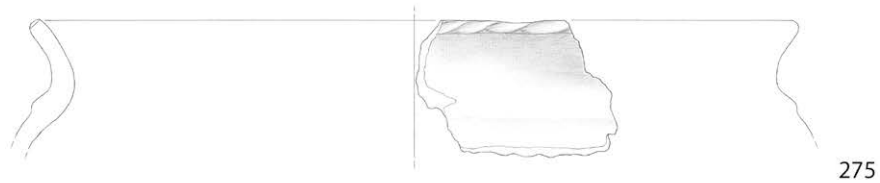
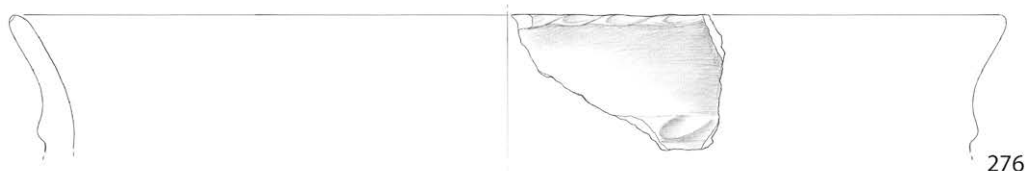


Tavola 19

FAMIGLIA 4

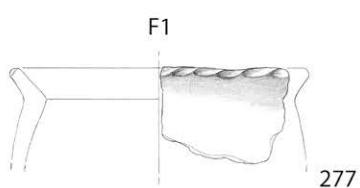


275

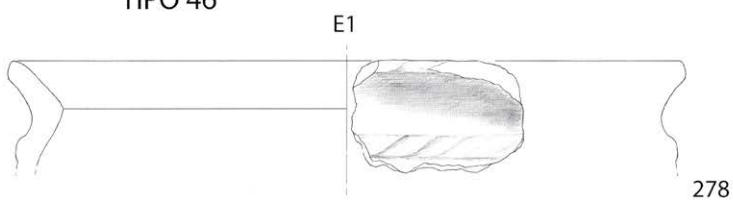


276

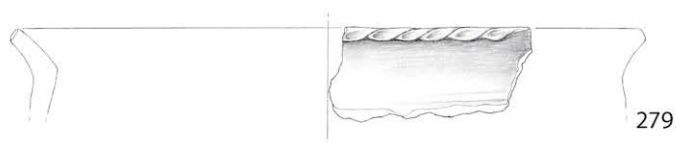
TIPO 46



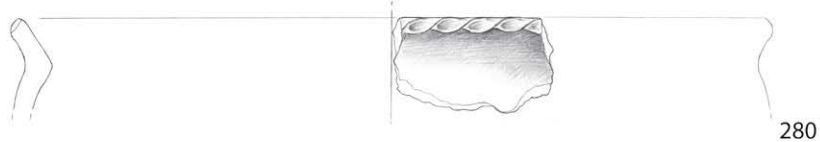
277



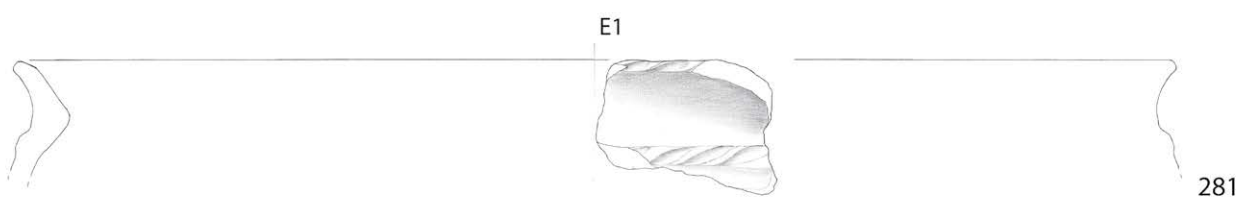
278



279

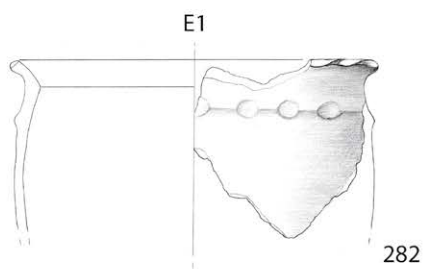


280



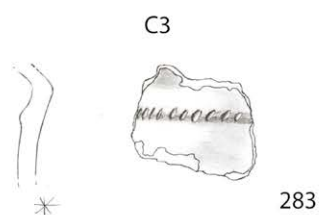
281

variante



282

variante



283



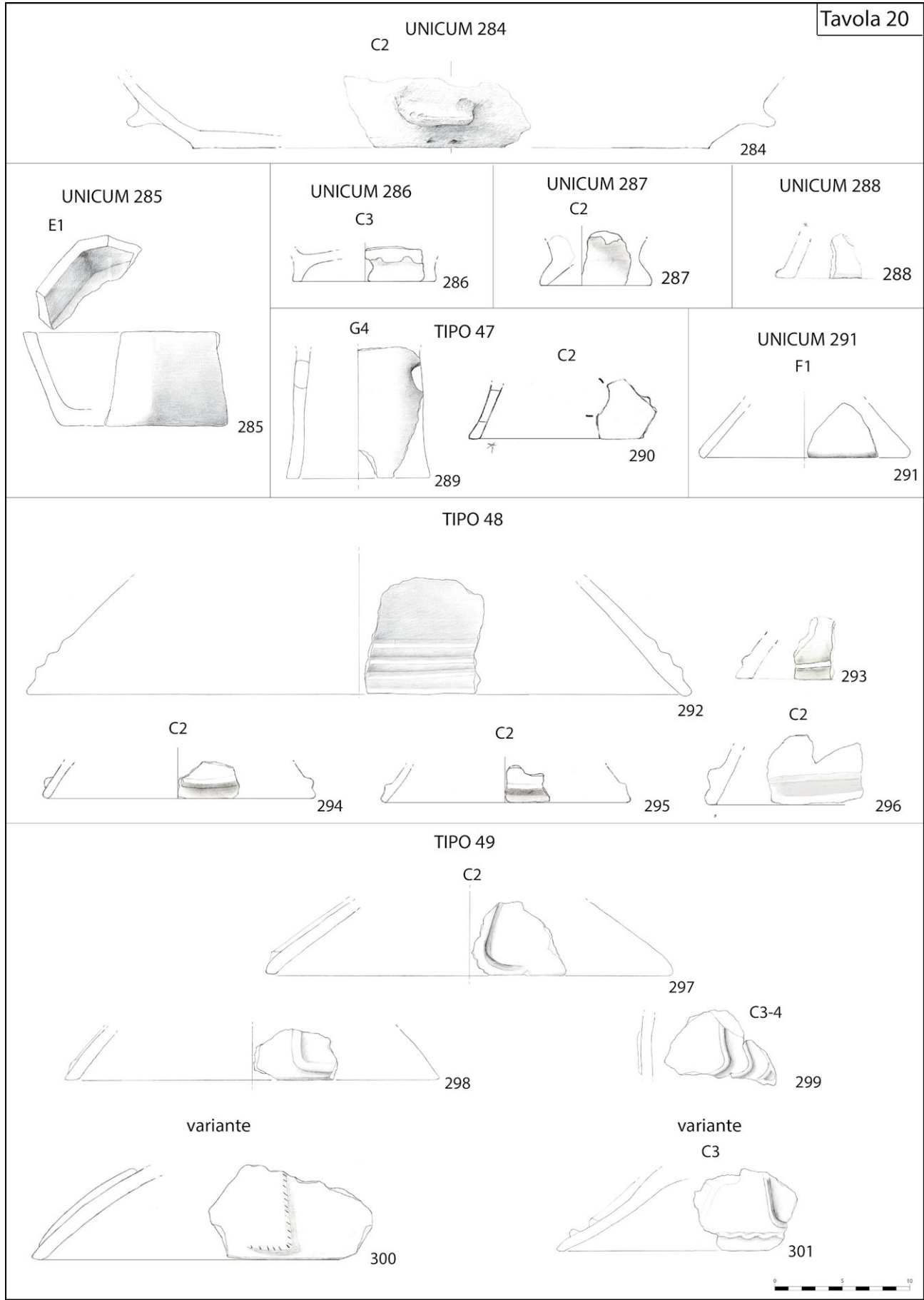
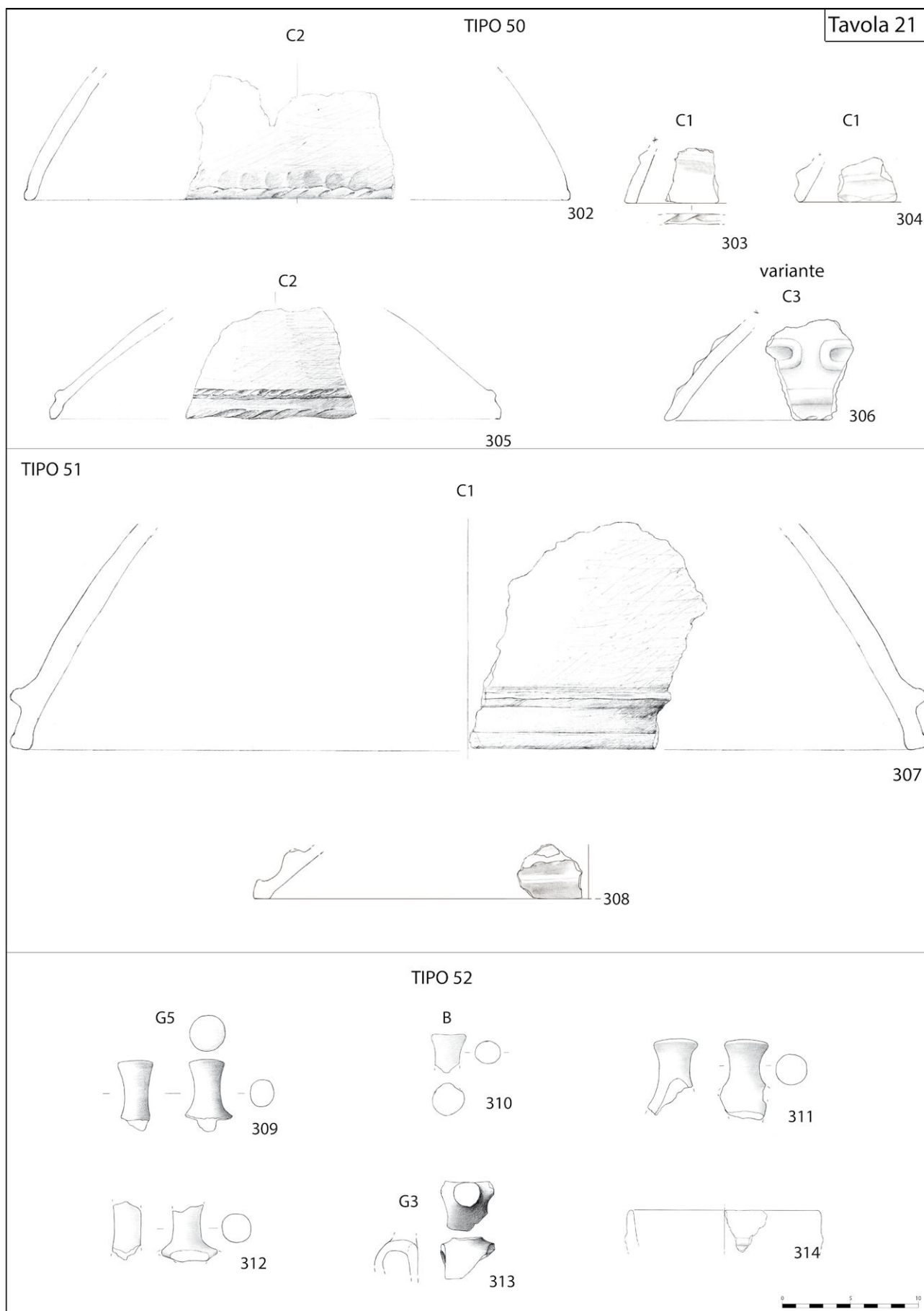
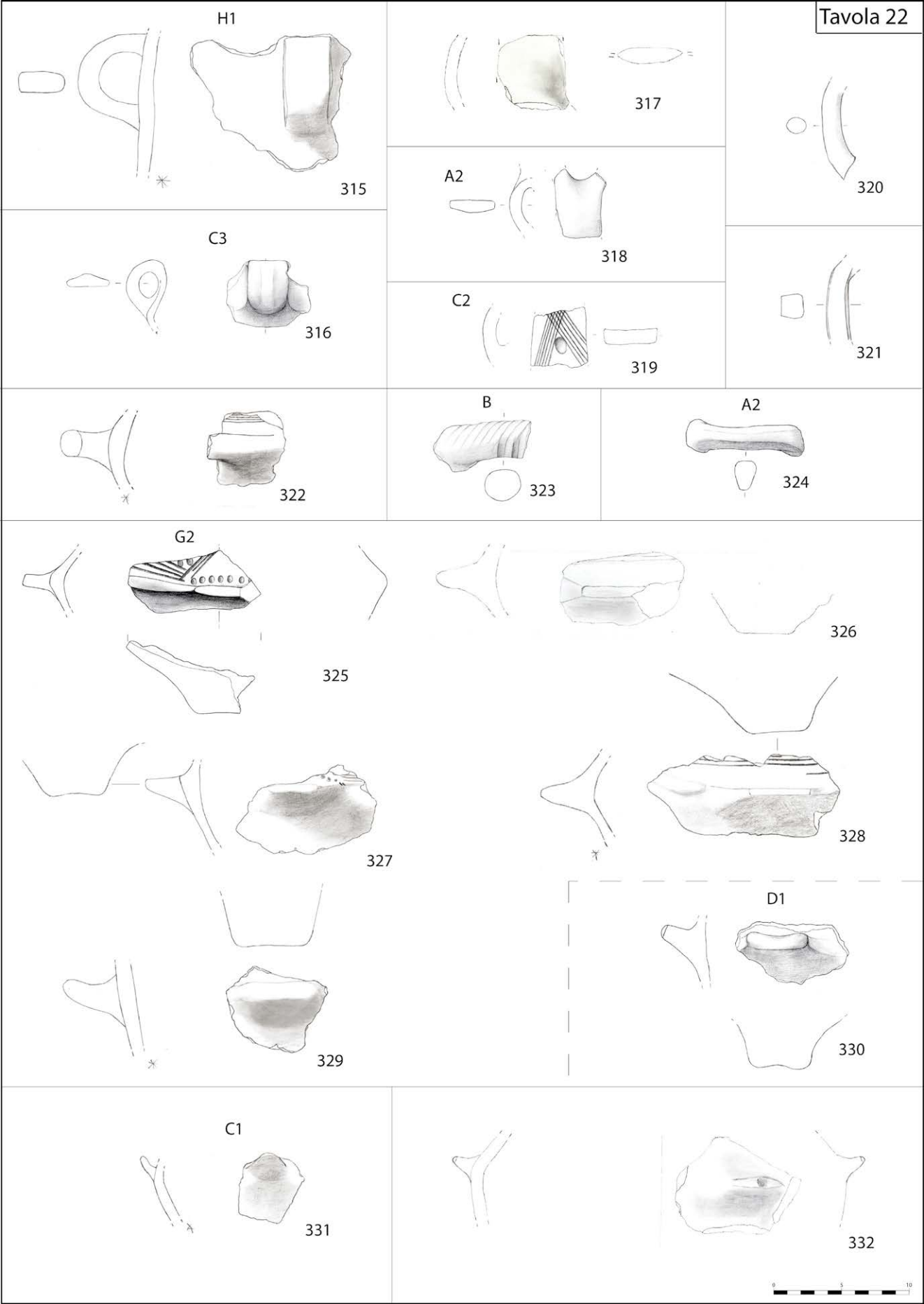


Tavola 21





Tav 22



Tav 23

NORME REDAZIONALI PER GLI AUTORI

Preistoria Alpina, rivista annuale del Museo delle Scienze, pubblica lavori scientifici originali nel campo delle scienze preistoriche, con particolare riferimento alla documentazione paleontologica e paleo-ambientale dell'arco alpino. Vengono pubblicate diverse categorie di contributi: articoli, note brevi, metodi, tecniche di conservazione, report tecnici. Occasionalmente ospita supplementi monografici (es. Atti di Convegno).

I testi devono essere inviati via e-mail a Giampaolo Dalmeri (giampaolo.dalmeri@muse.it; stefano.neri@muse.it) come file unico in formato pdf composto di: pagina iniziale (Titolo e Autori), Riassunto e Abstract, Parole chiave e Key words, Testo, Tabelle, Didascalie delle figure e Figure su pagine separate. Si accettano lavori in lingua italiana e inglese. Le pagine e le righe devono essere numerate progressivamente. Agli autori dei lavori accettati vengono richieste tabelle e figure in file separati, denominati con il numero della tabella o della figura stessa preceduto dal cognome del primo Autore (per es.: Rossi_Tab1.doc). Formati consentiti: EPS, TIFF o JPEG (minima risoluzione 300 dpi). Si accettano grafici e immagini a colori.

Struttura del contributo

La pagina 1 deve riportare: Titolo, Autore/i, Ente di appartenenza, Parole chiave e Key words (massimo 6) e Titolo breve (massimo 60 caratteri). Un numero progressivo deve essere aggiunto come apice al Cognome di ogni Autore per il rimando all'Ente di appartenenza, a meno che tutti gli Autori non appartengano allo stesso Ente. Un asterisco deve essere apposto all'Autore referente per la corrispondenza (=Autore corrispondente)*, per il quale va riportato l'indirizzo e-mail.

Esempio:

Giuliano Bianchi^{1*}, Andrea Rossi², Franco Verdi¹

¹Dipartimento di ..., Università di ...

²Dipartimento di ..., Università di ...

*E-mail dell'Autore corrispondente: bianchi@yahoo.it

Le Parole chiave e *Key words* devono comprendere la localizzazione geografica.

RIASSUNTO e SUMMARY (ciascuno di minimo 150, massimo 200 parole) iniziano a pagina 2; a seguire (pagina 3 o 4) il corpo del testo, che deve essere organizzato preferibilmente come segue:

- INTRODUZIONE
- AREA DI STUDIO
- METODI
- RISULTATI
- DISCUSSIONE
- CONCLUSIONI
- RINGRAZIAMENTI
- BIBLIOGRAFIA

Tabelle, Didascalie delle figure e figure su fogli separati.

Ciascun capitolo può prevedere la suddivisione in paragrafi e sottoparagrafi. Risultati e Discussione possono costituire un capitolo unico oppure le Conclusioni possono essere accorpate alla Discussione. Altre eccezioni vanno concordate con la Redazione. Il testo di *review*, revisioni tassonomiche e note brevi può essere diversamente strutturato. Nel caso di note brevi la pagina 2 deve contenere solo il Summary (se scritte in italiano) o il Riassunto (se scritte in inglese), non entrambi, di 50-100 parole.

Gli articoli devono aderire fedelmente alle norme della rivista. In particolare, bisogna tener conto delle seguenti indicazioni:

- usare il carattere Times New Roman corpo 12 usare il formato "allineato a sinistra"
- non suddividere le parole per effettuare gli "a capo" non utilizzare la tabulazione e il rientro preferibilmente non usare grassetto né sottolineato
- usare il corsivo per le parole in lingua diversa da quella usata per la stesura del contributo
- le didascalie e le legende di tutte le tabelle e le figure devono essere fornite solo nella lingua in cui è stato scritto il manoscritto
- le note a piè di pagina sono ammesse purché non superino le 10 righe
- formule, equazioni, frazioni e simili vanno centrate sulla riga, numerate con un numero arabo tra parentesi sul margine sinistro e separate dal testo sopra e sotto con una riga
- qualora vengano inseriti parti di testi, tabelle o figure già pubblicati, è dovere dell'Autore/i preoccuparsi di ottenere la dichiarazione del copyright.

Tabelle e figure

- Le tabelle e le figure (grafici, fotografie, disegni) dovranno essere verticali e composte nel modo seguente:
- la base dovrà essere di 1 colonna (8 cm) o 2 colonne (17 cm), l'altezza massima di 24 cm
- utilizzare il carattere Times New Roman in corpo leggibile (almeno corpo 8)
- utilizzare simboli e caratteri speciali derivanti da Word (in caso contrario allegare i file con il font usato)
- non riportare un titolo
- per le tabelle, utilizzare la formattazione automatica "semplice 1" di Word con bordi sottili
- per i grafici, non riportare il bordo esterno.

Tabelle e figure vanno numerate progressivamente con numeri arabi. L'Autore indicherà la posizione suggerita sul margine sinistro nella copia cartacea del dattiloscritto. Nel testo, le tabelle e le figure vanno citate per esteso con inizia le minuscola se fuori parentesi (per es.: ...come mostrato in Figura 1) oppure in forma abbreviata con iniziale maiuscola se in parentesi. Per es.: (Figura 1) o (Figure 1, 2).

Il numero di figure non dovrebbe occupare uno spazio superiore al 20% della lunghezza dell'articolo. Tabelle o liste di specie che occupano più di due pagine A4 vanno riportate come Appendici (nella stampa definitiva dopo la Bibliografia). Per le appendici valgono le stesse regole elencate per le tabelle.

Quantità, simboli e nomenclatura

Per le unità di misura si fa riferimento al Sistema internazionale di unità (S.I.). I simboli e le espressioni combinate nel testo, nelle tabelle e nelle figure vanno riportate con esponente negativo (per es.: m s⁻¹ e non m/s o m x sec⁻¹; µg l⁻¹ e non ppb o µg/l). Lo spaziatore decimale è rappresentato dalla virgola nei lavori scritti in italiano e dal punto nei lavori scritti in inglese. Le migliaia vanno indicate con il punto nei lavori scritti in italiano e con la virgola nei lavori scritti in inglese.

Per la nomenclatura biologica, gli autori devono far riferimento al Codice internazionale di nomenclatura zoologica, botanica e dei batteri. Il nome scientifico della specie (in latino) va in corsivo. Quando una specie viene citata per la prima volta nel testo, va riportato il genere per esteso e il nome dell'Autore. Nelle citazioni successive il genere viene riportato con la sola iniziale maiuscola e l'Autore della specie omissa.

Referenze bibliografiche

Le citazioni bibliografiche nel testo devono riportare il solo Cognome

dell'Autore seguito dall'anno di pubblicazione ed eventualmente dalla pagina e da riferimenti ad illustrazioni. Se sono presenti due Autori, vanno riportati i soli Cognomi separati da & mentre, se gli Autori sono più di due, si riporta solo il Cognome del primo Autore seguito da et al. Le citazioni nel testo vanno elencate in ordine cronologico separate da punto e virgola.

Esempi:

Bianchi (1985); (Rossi 2002a, 2002b); (Bianchi 1985: 102, Fig. 2); (Bianchi & Neri 1986); (Bianchi et al. 1988); (Verdi 1980; Bianchi & Neri 1996).

Se una referenza viene citata più volte a brevissimo o breve intervallo, l'anno può essere sostituito con loc. cit. e op. cit. rispettivamente a partire dalla seconda citazione.

La BIBLIOGRAFIA deve comprendere solo gli Autori citati nel testo in ordine alfabetico. Per il singolo Autore, le referenze devono essere elencate in ordine cronologico. Se un Autore ha pubblicato più lavori nello stesso anno, l'anno di pubblicazione va seguito da una lettera minuscola. Se un Autore ha pubblicato sia come Autore singolo che come co-Autore, vanno prima elencate le pubblicazioni in cui è presente come

Autore singolo, seguite da quelle in cui è presente con un solo co-Autore (elencate a loro volta in ordine alfabetico del secondo autore), quindi con due co-Autori, ecc. Per lo stesso numero di co-Autori, va seguito l'ordine cronologico. I lavori in stampa vanno citati solo se formalmente accettati per la pubblicazione. In questo caso si riporta l'anno corrispondente a quello di accettazione del lavoro tra parentesi ("in stampa", tra parentesi, va riportato alla fine). Esempio: Bianchi B., (2004) - (in stampa).

Il Titolo dell'articolo va in tondo, il nome della rivista in corsivo riportato per esteso (senza abbreviazioni). Se l'anno di pubblicazione è successivo all'anno che appare sul volume pubblicato, quest'ultimo va riportato tra parentesi dopo il numero della

rivista. Nel caso di libri, il Titolo va in corsivo e va riportato il numero totale di pagine. All'editore/i segue (a cura di) o (ed./eds) se il volume citato è scritto rispettivamente in italiano o in inglese.

Esempi:

Geneste J.-M. & Plisson H., 1989 - Analyse technologique des pointes à cran solutréennes du Placard (Charente), du Fourneau du Diable et du Pech de la Boissière (Dordogne). *Paléo*, 1: 65-106.
Juan Cabanilles J., 1990 - Substrat épipaléolithique et néolithisation en Espagne: apport des industries lithiques à l'identification des traditions culturelles. In: Cahen D. & Otte M. (eds), *Actes du Colloque de Liège*, 1988, "Rubané et Cardial", ERAUL, 39: 417-435.
Bazzanella M., Moser L., Mottes F. & Nicolis F., 1998 - The Neolithic levels of the Mezzocorona-Borgonuovo site (Trento): preliminary data. *Preistoria Alpina*, 34: 213-226.

I lavori accettati per la stampa dovranno essere corretti e restituiti alla Redazione, entro 20 giorni dal ricevimento. In caso contrario, il lavoro non verrà pubblicato nel numero in uscita. L'Autore referente per la corrispondenza riceverà anche la prima bozza di stampa impaginata, su cui sarà possibile apportare solo piccole modifiche. La bozza corretta dovrà essere inviata alla Redazione entro 5 giorni dal ricevimento.

Di ogni lavoro sarà inviato il file pdf all'Autore referente per la corrispondenza. Lo stesso sarà pubblicato sul sito della rivista in due formati, pdf e epab, e sarà scaricabile gratuitamente da qualsiasi utente.

Per ulteriori informazioni contattare la Redazione della Rivista.

I numeri pubblicati a partire dal 2016 sono disponibili solo on-line: http://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-Alpina/Pagine/Volumi_e_articoli.aspx.

INSTRUCTIONS FOR AUTHORS

Preistoria Alpina is a scientific journal of the Museo delle Scienze that publishes contributions of peer-reviewed original papers in the field of paleoethnology, palaeoanthropology, archeology and ethnology.

Papers on alpine environment are welcome. Papers on alpine environment are welcome. Scientific paper, short notes, reviews and taxonomical revisions are accepted. Occasionally, monographic issues are published (e.g. Congress Proceedings).

MS must be addressed to Dr. Giampaolo Dalmeri (giampaolo.dalmeri@muse.it; stefano.neri@muse.it), Editor of *Preistoria Alpina*, Museo delle Scienze, Corso del Lavoro e della Scienza 3, 38123 Trento, Italy. E-mail: giampaolo.dalmeri@muse.it

The manuscripts (in Italian or in English) must be submitted grammatically corrected, typewritten, free of handwritten corrections, double-spaced throughout. Pages and rows must be numbered progressively. The MS must be structured as follows: title and authors page, Abstract and Riassunto page, Text, Tables, Figure legends and Figures on separate pages. When accepted, authors must provide MS word file and tables and figures as separate files properly named (e.g. Rossi_Tab1.doc). EPS, TIFF or JPEG format with minimum resolution of 300 dpi, even coloured, are accepted.

Structure of the manuscript

Page 1 shows the title of the contribution, full given name/s and surname/s of the author/s, affiliation/s, up to six Key words and *Parole chiave* and the short title (max 60 characters).

A progressive number should be added to each author's Family Name as reference marks to the belonging affiliation, except if all co-authors belong to the same affiliation. An asterisk should indicate the corresponding author*, for which the e-mail address is required.

Example:

Giuliano Bianchi^{1*}, Andrea Rossi², Franco Verdi¹

¹Department of ..., University of ...

²Department of ..., University of ...

*E-mail of the correspondence author: *bianchi@yahoo.it*

Key words and parole chiave should include information on the geographical location.

Page 2 shows the SUMMARY and *RIASSUNTO* (min 150, max 200 words). The body of the text begins on page 3 or 4 (depending on the length of the Summary and Riassunto) and possibly should be organised as follows:

- INTRODUCTION
- STUDY AREA
- METHODS
- RESULTS
- DISCUSSION
- CONCLUSIONS
- ACKNOWLEDGEMENTS
- REFERENCES

Table and figure legends on separate sheet. Tables and figures on separate sheets.

Each chapter may be subdivided in paragraphs and sub-paragraphs. Results and Discussion or Discussion and Conclusions mi-

ght be presented as a single chapter. Other exceptions should be discussed with the managing editor. Reviews, taxonomical revisions and short notes might be differently structured. In short notes only the Riassunto (if written in English) or the Summary (if written in Italian) of 50-100 words is requested.

Particular attention should be taken to ensure that the accepted articles follow the journal style:

- the text should be written in Times New Roman style, body 12, left justify
- the words should not be divided by hyphen
- indentation and ruled paragraph should be avoided
- only normal fonts are used (possibly avoid bold and underlined characters)
- italic should be used for foreign words
- the table and figure captions should be translated in Italian if the contribute is written in English, in English if it is written in Italian
- footnotes should be less than 10 lines
- formulas, equations and fractions included in the text should be centred in the line, numbered in brackets, and separated from the text above and below by a space-line
- if part of texts, tables and figures already published are inserted, the copyright declaration is requested.

Tables and figures

Tables and figures (graphs, photos, drawings) should be on separate sheet prepared as follows:

- the width should be 8 (= 1 column) or 17 cm (= 2 columns), and the max height 24 cm
- Times New Roman is recommended (at least body 8)
- use Word symbols and special characters (otherwise produce files with the used fonts)
- do not insert the title in the graphs
- format tables according to the Word automatic format "simple 1" with thin lines
- graphs without external border.

Tables and figures should be progressively numbered. Approximate locations for tables and figures should be hand-written in the left-hand margin of the text. References in the text to figures and tables should be indicated as follows: (Figure 1); (Figures 1, 2); ...as showed in figure 1...; ...in Table 1 are shown.

The number of figures should be reasonable and justified (no more than 20% of the article). Tables or species lists longer than 2 A4 pages should be reported as appendices (in the final print after the References). For appendices the same rules indicated for tables should be followed.

Quantities, symbols and nomenclature

Standard international units (the S.I. system) are the only one acceptable. Symbols and combined expressions in text, tables and figures must be presented using negative exponents (e.g. m s⁻¹ not m/s or m x sec⁻¹; µg l⁻¹ not ppb or µg/l). Decimal separator should be indicated with a comma in Italian, with a dot in English. Thousands should be indicated as dot in Italian, comma in English.

Authors are urged to comply with the rules of biological nomenclature, as expressed in the International Nomenclature Code of zoological, Botanical and Bacteria Nomenclature. The Latin scientific name of the species should be typed in italic. When a species name is used for the first time in an article, it should be stated in full, and name of its describer should also be given. In later citations, the genus name should be abbreviated to its first letter followed by a period, and the describer's name should be omitted.

References

Citations in the text should report only the family name of the author followed by the year of publication and eventually by the page or the figure/table to which the cited author refers. If two authors write the cited paper, both family names should be reported separated by &, while if the authors are more than two, only the first author followed by *et al.* should be reported. References in the text should be reported in chronological order separated by semicolon.

Examples:

Bianchi (1985); (Rossi 2002a, 2002b); (Bianchi 1985: 102, Fig. 2); (Bianchi & Neri 1986); (Bianchi *et al.* 1988); (Verdi 1980; Bianchi & Neri 1996).

If a reference is cited more times at very short or short interval, the publication year could be substituted respectively by *loc. cit.* and *op. cit.* starting from the second quotation. All references cited in the text should be listed, alphabetically, in the chapter REFERENCES. For a single author, references are to be arranged chronologically. If an author published several papers in the same year, a lower-case letter should follow the publication year.

For more than one author, priority is given by the number of co-authors and for the same number of co-authors, chronological priority is followed.

Papers that are in press should be cited only if formally accepted for publication. In this case, the indication of the year should be that of the acceptance and indicated in brackets. "In press" should be reported in brackets at the end. Example: Bianchi B., (2004) - (in press). Journal citations (not abbreviate) should be in italic.

If the year of publication is successive to the number journal year, the last one should be indicated in brackets after the number of publication. Book title should be typed in italic and the total number of pages

should be reported. Editor/s' names should be followed by (ed./eds) or (a cura di) if the cited volume is written respectively in English or in Italian.

Examples:

Geneste J.-M. & Plisson H., 1989 - Analyse technologique des pointes à cran solutréennes du Placard (Charente), du Fourneau du Diable et du Pech de la Boissière (Dordogne). *Paléo*, 1: 65-106.
Juan Cabanilles J., 1990 - Substrat épipaléolithique et néolithisation en Espagne: apport des industries lithiques à l'identification des traditions culturelles. In: Cahen D. & Otte M. (eds), *Actes du Colloque de Liège*, 1988, "Rubané et Cardial", ERAUL, 39: 417-435.
Bazzanella M., Moser L., Mottes F. & Nicolis F., 1998 - The Neolithic levels of the Mezzocorona-Borgonuovo site (Trento): preliminary data. *Preistoria Alpina*, 34: 213-226.

After acceptance of the manuscript for publication, the author/s must provide the correct version of the manuscript to the managing editor within 20 days. In case of delay, the paper will not be published in the on-going volume of the journal. The corresponding author will receive also a proof, in page form, on which only small corrections (in red) will be possible. The proof should be returned to the managing editor within 5 days, otherwise the paper will be published in the version of the first proof.

For each paper, the PDF file will be provided free of charge and mailed to the first author within 15 days after the publication of the journal. The same will be published on the web site of the museum e-edition freely available on the museum website.

For more information, please contact the managing editors.

The volumes published after 2016 are freely available on the museum website: http://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-Alpina/Pagine/Volumi_e_articoli.aspx.